



1.2.7^h

COLLEZIONE
COMPLETA
DELLE DECISIONI

DELL'AUDITORE

GIUSEPPE VERNACCINI

TOM. V.

FIRENZE
NELLA STAMPERIA GRANDUCALE
1824.

12.74 TV

D E C I S I O N E CCXXXIV.

FLORIANEN. FIDEICOMMISSI ET DETRACTIONUM.

26. Julii 1783.

A R G O M E N T O.

Esclusa la pretesa remissione del fidecommissio, o la di lui estinzione mediante la confusione delle ragioni, non può per altro l'erede del gravato esser costretto a reintegrare il fidecommissio, quando al gravato medesimo si competevano le detrazioni legali, che egli non perde accettando l'eredità, comunque nel testamento vi sia la proibizione di esse, accompagnata però dalla cautela del Soccino.

S O M M A R I O.

1. *Non presumendosi la remissione del fidecommissio fatta in danno e pregiudizio dei sostituiti, essa non è allegabile se non sia espressa, o non si rilevi da argomenti univoci ed incompatibili con la preservativa del vincolo del fidecommissio.*
2. *La divisione non forma un argomento univoco di aver voluta i dividendi la remissione del fidecommissio.*
3. *La remissione del fidecommissio non s'intende voluta, che nei casi letteralmente espressi, ed enunciati.*
4. *Anche in materia fidecommissaria si valuta moltissimo l'osservanza.*
5. *L'erede non può impugnare il fatto del suo autore.*
6. *Quando l'erede gravato è creditore del fidecommittente, può contro di lui allegarsi la confusione delle azioni, o il finto pagamento.*
7. *Se l'erede gravato è debitore del fidecommittente non può contro i successori, e sostituiti dedurre la confusione delle ragioni, o il finto pagamento.*
8. *I figli gravati di fidecommissio universale han diritto di detrarre da questo la legittima, e la trebellianica.*
9. *Quando due sono i figli del fidecommittente la legittima e la trebellianica insieme unite formano la metà del dilui asse ereditario.*

Tom. V.

10. *Il difetto dell' inventario dà diritto di allegare la consunzione delle detrazioni legali, quando con esso concorrono delle notabili alienazioni fatte dai gravati.*
11. *Le leggi presumono, che nella sola dote si sostanzi tutto il patrimonio della donna.*
12. *La poca suppellettile, di cui si presuma provvista una donna avente una tenue dote, si dee credere assorbita dalle spese dell' ultima sua infermità e de' suoi funerali.*
13. *Ad onta della proibizione fatta dal fidecommittente delle detrazioni legali, queste possono farsi dai figli di primo grado, quando detta proibizione non sia accompagnata dalla cautela comunemente detta del Soccino.*
14. *La quale cautela deve essere chiaramente, e letteralmente espressa, nè può spiegarsi con la clausula „ omni meliori modo.*

Nell' ultima testamentaria disposizione, che per i rogiti di Ser Dionsalvi Mei fece sotto di 29. Aprile 1665. la già Signora Francesca Pecci vedova del fu Sig. Alfiere Cammillo Vannuccini, institui essa suoi eredi universali i Sigg. Capitano Simoue e Giuseppe Vannuccini suoi figli, inducendo nelle loro rispettive descendenze maschiline un perpetuo e reciproco fidecommisso, e detta disposizione fu in questa parte concepita nei seguenti termini „ ivi „ In tutti gli altri suoi beni, effetti, mobili, immobili, presenti, e futuri, dotali, e estradotali di qualunque sorte, nomi, ragioni, e azioni, et in particolare „ in scudi duemila di moneta di lire sette per scudo Fiorentino, che „ asseri aver conseguito per le sue doti, state confessate dalla buona „ memoria del Sig. Cammillo già suo consorte per istrumento, come „ disse, rogato, da Ser Andrea Paffetti Notaro pubblico Fiorentino, „ o da altro più vero Notaro sotto suo giorno, suoi veri, legittimi, „ naturali, et universali eredi fece et institui, e di sua bocca nominò „ et esser volle li Sigg. Capitano Simoue, et in oggi lancia spezzata „ di S. A. R. e il Sig. Giuseppe, suoi e del detto già suo Sig. Consorte figli legittimi e naturali, ciascuna di loro in egual porzione, „ e con reciproca sostituzione volgarmente e per fidecommisso, alli „ quali Sigg. Simone e Giuseppe sostituisce e sostitui i loro e cia-

„ scheduno di loro figlioli e descendentì maschi legittimi e naturali
„ e di legittimo matrimonio nati e procreati in infinito, con ordine
„ successivo, volgarmente, per fidecommissò, e reciprocamente fra i
„ medesimi di ciascuna di dette descendenze, di modo tale che i
„ detti beni restino sempre in dette linee e descendenze maschiline la
„ metà per ciascheduna di esse in ogni miglior modo, e mancando
„ la linea e discendenza masculina di ciascheduno di essi suoi figlioli
„ e descendentì, allora et in tal caso sostituisce, e sostitui i figli e
„ descendentì maschi legittimi, e naturali, e di legittimo matrimonio
„ nati e procreati superstiti dell'altra linea con ordine successivo in
„ infinito, volgarmente, per fidecommissò, come sopra, et all'ultimo
„ discendente maschio, che morrà delle dette linee, in tutti i suoi
„ beni predetti sostitui quella femmina, che nel tempo della morte di
„ esso sarà più prossima in grado di linea masculina a detto ultimo
„ moriente, e se fossero più femmine in pari grado, ciascuna di loro
„ in egual porzione. „

Dal Sig. Simone Vannuccini uno dei figli della fidecommittente nacque il Sig. Cammillo Vannuccini, dal quale poi nacquero i Sigg. Francesco ed altri Vannuccini attualmente viventi, e dal Sig. Giuseppe Vannuccini altro figlio di detta fidecommittente nacquero più figli maschi, quali però mancarono tutti senza successione, così che per la morte accaduta il dì 8. Gennaio 1766. del Sig. Matteo Vannuccini, che fu tra i figli del Sig. Giuseppe l'ultimo a mancare venne ad estinguersi la linea masculina di detto Sig. Giuseppe.

In conseguenza di tal estinzione i suddetti Sigg. Francesco ed altri Vannuccini sotto dì 10. Gennaio 1766. andarono al possesso di certe terre poste in luogo detto Quarata, che essendo già toccate in porzione al fu Sig. Giuseppe Vannuccini nelle divise seguite fra esso ed il già Sig. Capitano Simone Vannuccini suo fratello per istrumento rogato da Ser Pier Domenico Gaci li 24. Novembre 1700. si possedevano dal defunto Sig. Matteo Vannuccini al tempo della sua morte, ed il medesimo Sig. Matteo unitamente al già Sig. Bartolo Vannuccini suo fratello avevano descritte come soggette al fidecommissò indotto dalla Sig. Francesca Pecci ne' Vannuccini nella portata da essi fatta di detto fidecommissò in esecuzione della cesarea legge dei 22.

Giugno 1747. tanto nella Cancelleria del Magistrato Supremo di Firenze, quanto nel Tribunale di Fojano l'anno 1748.

Sotto di 14. Luglio 1777. e così dopo che detti Sigg. Vannuccini col loro lungo silenzio di undici anni e mezzo avevano dimostrato di credere, che solamente le suddette terre poste in luogo detto Quarata dovessero in essi pervenire, conforme di fatto pervennero per le ragioni del fidecommissio della già Sig. Francesca Pecci ne' Vannuccini in conseguenza dell'estinzione della linea masculina del fu Sig. Giuseppe Vannuccini uno dei primi eredi gravati, comparvero uel Tribunale del Sig. Potestà di Fojano, ed esponendo che le suddette terre non sorpassavano il valore di scudi cinquecento, domandarono che il Sig. Idelfonso Pacinelli erede del Sig. Matteo Vannuccini ultimo maschio della linea di detto Sig. Giuseppe venisse condannato a restituire la somma di scudi cinquecento per supplemento dell'importare della metà delle doti di detta Sig. Francesca Pecci ne' Vannuccinini da essa sottoposte al sopra enunciato suo fidecommissio, e tal domanda rinnovarono successivamente i medesimi Sigg. Francesco ed altri Vannuccini nello stesso Tribunale di Fojano il dì 5. Maggio 1781. chiedendo anche per la soddisfazione di detto supplemento e suoi frutti l'immissione in certi beni descritti in calce della loro domanda.

Oppose il Sig. Pacinelli varie eccezioni, e specialmente, che non costasse dell'esistenza del Fidecommissio, eccezione, con cui veniva ad impugnarsi ai Sigg. Vannuccini il diritto eziandio di ritenere i beni dei quali andarono al possesso nel 1766., e che in ogni caso da detto fidecommissio competessero ai figli della fidecommittente le detrazioni legali, eccezione, con cui veniva in subalterna condizione a negarsi ai medesimi Sigg. Vannuccini il supplemento, che domandavano, ma non ostanti queste eccezioni proposte per parte del Sig. Pacinelli il Sig. Potestà di Fojano con sua Sentenza de' 26. Marzo 1782. esaudì in tutto, e per tutto la domanda dei Sigg. Vannuccini, avendo dichiarato costare del fidecommissio indotto dalla fu Sig. Francesca Pecci ne' Vannuccini nel precitato di lei testamento, e per la morte del Sig. Matteo Vannuccini ultimo maschio della linea di uno dei figli della fidecommittente essersi fatto luogo alla reciproca sostituzione a

favore dei suddetti Sigg. Francesco ed altri Vannuccini esistenti nella linea dell'altro figlio di detta fidecommittente, ed avendo condannato il Sig. Pacinelli erede di detto Sig. Matteo a restituire a detti Sigg. Vannuccini il supplemento da questi domandato.

Essendosi appellato il Sig. Pacinelli al Magistrato de' Pupilli di questa Città, ed essendo stata a noi commessa la nuova cognizione della causa, dopo un serio e maturo esame abbiamo referito, fermo stante il possesso, che in conseguenza di esser mancato senza successione il fu Sig. Matteo Vannuccini presero i suddetti Sigg. Francesco ed altri Vannuccini come chiamati al fidecommissio indotto da detta Sig. Francesca Pecci ne' Vannuccini nel suddetto suo testamento delle terre sotto il vocabolo di Quarata, essersi dovuto e doversi assolvere il predetto Sig. Pacinelli erede del prenominato Sig. Matteo Vannuccini dalle cose contro di esso come sopra pretese e domandate avanti il Sig. Potestà di Fojano dagli antedetti Sigg. Francesco ed altri Vannuccini sotto di 5. Maggio 1781., cioè dal supplemento in somma di scudi cinquecento, a cui i medesimi Sigg. Vannuccini attori in causa pretendevano obbligato il Sig. Pacinelli come erede del suddetto Sig. Matteo Vannuccini, e ciò perchè quanto è sembrata a noi certa l'esistenza del fidecommissio, che per parte del Sig. Pacinelli si controverteva, altrettanto ci è comparso incontestabile, che da detto fidecommissio competessero le detrazioni legali, come per parte del medesimo Sig. Pacinelli in subalterna condizione si sosteneva.

L'esistenza del fidecommissio non si controverteva già per parte del Sig. Pacinelli, perchè non fosse chiara la volontà della già Sig. Francesca Pecci ne' Vannuccini d'indurlo, volontà, che non si revocava in dubbio, e che evidentissimamente risultava dalla sopra riferita sua testamentaria disposizione, o perchè non costasse della vocazione dei Sigg. Francesco ed altri Vannuccini, che non s'impugnava esser descendenti per linea masculina dal fu Sig. Simone Vannuccini uno dei figli della fidecommittente, e perciò esser presentemente invitati a succedere in tutto il fidecommissio, stante la reciproca sostituzione dalla fidecommittente ordinata nel caso dell'avvenuta mancanza della linea masculina di uno dei due suoi figli ed eredi gravati a favore della linea masculina dell'altro figlio, ma si controverteva bensì

sul fondamento della divisione seguita fra i due figli della fidecommittente per istrumento de' 24. Novembre 1700., nella qual divisione si supponeva, che detti due figli cioè i Sigg. Simone e Giuseppe Vannuccini si fossero rispettivamente fatta una reciproca remissione del fidecommisso materno, e sul fondamento altresì, che sostanziansi detto fidecommisso nel credito delle doti, che aveva la Signora Francesca Pecci contro l'eredità del Sig. Alfier Cammillo Vannuccini di lei marito, stante l'essersi verificata nei Sigg. Simone e Giuseppe Vannuccini la qualità di eredi del Padre debitore di dette doti, ed insieme di eredi della Madre, che ne era la creditrice, fosse luogo ad allegare la confusione delle azioni, o il finito pagamento; quali due fondamenti abbiamo creduto, che non ostassero all'esistenza del fidecommisso di cui si tratta.

Poichè quanto alla pretesa remissione del fidecommisso, riflettevamo, che non dovendo essa presumersi fatta in danno e pregiudizio dei sostituti, non è allegabile se non sia espressa, o non si rilevi da argomenti univoci ed incompatibili con la preservativa del vincolo del fidecommisso, come concordemente stabiliscono *Menoch. de Praesumpt. lib. 3. Praesumpt. 115. num. 9. Peregrin. de fideicom. art. 52. num. 24. Fusar. de substit. quaest. 593. num. 5. e 6. Bellon. de Iur. accrescend. cap. 10. quaest. 29. num. 2. de Comitib. in Addit. ad decis. 19. de fideicom. num. 4. Rot. Rom. post Constant. ad stat. Urb. decis. 41. num. 18. et decis. 44. num. 5. Rot. nostr. apud de Comitib. de fideicom. d. decis. 19. num. 33.*

La divisione seguita fra i Sigg. Simone e Giuseppe Vannuccini per l'enunciato istrumento de' 24. Novembre 1700. non formava un argomento univoco di aver voluta i dividenti la remissione del fidecommisso materno, come fra gli altri avvertono *Menoch. de Praesumpt. lib. 3. Praesumpt. 115. num. 9. Cyriac. contro. 323. num. 14. Calderon. resolut. 2. num. 7. Fusar. de substit. quaest. 593. num. 6. Torr. de Primogenit. part. 2. quaest. 34. num. 18. de Luca de fideicom. disc. 177. num. 19. de Comitib. in Addit. ad decis. 19. de fideicom. num. 2. Rot. Roman. in recent. decis. 272. num. 5. part. 10. et decis. 308. num. 10. et 11. part. 11. coram Cels. dec. 357. num. 13. et decis. 376. num. 12. coram Priol. decis. 197.*

num. 2. coram Emerix. Iun. decis. 703. num. 3. coram Caprar. decis. 100. num. 6. et post Constantin. ad statut. Urb. decis. 41. num. 11.

E neppure formava un argomento univoco di detta pretesa remissione del fidecommissio Materno per il caso avvenuto della estinzione di una delle linee dei dividenti l'amplissima promessa dell'evizione contenuta in detto istrumento, e concepita nei seguenti termini „ ivi „ „ Con la reciproca promessa della generale difesa in caso di molestia, „ e evizione di tutti o parte delli suddetti beni rispettivamente a loro „ come sopra toccati, così patrimoniali, come livellari, etiam che „ seguisse *ex natura rei*, o per fidecommissio o sostituzione anche „ di ascendenti, o per qualunque altra causa legale, e di ragione, qui „ non espressa e non pensata, e con tutte le altre clausule e cautele „ secondo la natura delle divise Patrimoniali all'estensione del For- „ mulario Fiorentino di tal materia parlante ec. „

Mentre questa promessa non vedendosi precisamente portata anche al caso della deficienza di una delle linee dei dividenti, non poteva a questo caso presumersi estesa, quando non si trattava di divisione di beni fidecommissarij e liberi inegualmente fatta, nei quali termini per salvare la divisione dal vizio dell'ingiustizia è luogo a credere, che si sia inteso di rendere ugualmente transitorj agli eredi dei dividenti tutti i beni caduti in divisione, ma si trattava di una divisione uguale del fidecommissio materno, pereliè cadente ugualmente sulle rispettive porzioni dell'eredità del Padre debitore delle doti della fidecommittente ugualmente divisa tra i di lui figli, nei quali termini l'eventualità della deficienza dell'una o dell'altra linea dei dividenti rende giusta la divisione, e perciò non ostante la più ampia promessa dell'evizione non è luogo a creder voluta in questo caso di deficienza di alcuna di dette linee la remissione del fidecommissio se a questo preciso caso non sia letteralmente estesa, come distinguono *Peregrin. de fidecomm. artic. 52. num. 67. in fin. disput. 21. num. 28. et seqq. Mans. de Legat. et fidecomm. tom. 9. consult. 20. sub num. 15. et seqq. de Luc. de fidecommiss. disc. 178. num. 11. de Comit. in addit. ad d. dic. 19. de fidecomm. a num. 158. ad plur. seqq. Rot. Rom. coram Buratt. decis. 104. per tot.*

- E tanto meno pareva, che potesse dirsi rimesso dai già Sig. Simone e Giuseppe Vannuccini mediante la suddetta divisione il fidecommissio Materno, come pretendeva il Sig. Pacinelli erede del Sig. Matteo Vannuccini, in quanto che lo stesso Sig. Matteo uno dei figli di detto Sig. Giuseppe unitamente al Sig. Bartolo Vannuccini altro figlio dello stesso Sig. Giuseppe, ed insieme con essi anche i Sigg. Francesco ed altri figli del Sig. Cammillo di detto già Sig. Simone Vannuccini fecero nell'anno 1748. la portata del fidecommissio indotto dalla fa Signora Francesca Pecci ne' Vannuccini, donde risultava un'osservanza contraria alla pretesa remissione del fidecommissio, qual osservanza molto si valuta nella soggetta materia, come avvertono il *Bonden. Colluct.* 17. num. 64. et seqq. tom. 2. *Fusar. de substit. qu.* 593. num. 48. *Mans. de legat. et fideicomm.* tom. 9. *Consult.* 22. num. 4. *de Comitib. in addit. ad dict. decis.* 19. *de fideicomm.* num. 168. et seqq. *Rot. Rom. cor. Buratt. decis.* 89. num. 14. et coram *Emerix Iun. decis.* 845. num. 6. et post *Costant. ad statut. Urb. decis.* 42. num. 11. et *decis.* 44. num. 18. et in *Recent. decis.* 272. part. 10. sub num. 15. et seqq. e molto più doveva valutarsi nel caso nostro, perchè posta in essere dal fatto dei figli immediati del Sig. Giuseppe Vannuccini uno dei dividenti, e così di persone, che dovevano presumersi informate dell'intenzione e volontà degli stessi dividenti, e dal fatto in specie del Sig. Matteo Vannuccini non impugnabile dal Sig. Pacinelli di lui erede, giusta la volgata regola dei testi nella *leg. Cum a Matre Cod. de rei vindicat.* e nella *Leg. Ex qua persona ff. de regul. Iur.*

Quanto poi alla confusione delle azioni o finto pagamento, che si allegava per parte del Sig. Pacinelli sull'autorità del *Venturin. decis. Var. Tribunal.* 112. abbiamo considerato essere altro il caso, che l'erede gravato di fidecommissio sia creditore del fidecommittente, altro essere il caso, che l'erede gravato di fidecommissio sia debitore del fidecommittente.

- Nel primo caso, che è quello, di cui parla l'obiettata decisione del *Venturini*, potrà forse procedere, che contro l'erede sia allegabile la confusione delle azioni, o piuttosto il finto pagamento, come spiega la decisione medesima al num. 5. sebbene lo stesso *Venturini* ed in

principio di detta *decis.* 112. ed in fine della susseguente *decis.* 113. che è una continuazione della precedente, si protesti esser questa uu'opinione singolare.

Ma nel secondo caso, che è il nostro, giacchè i figli della Sig. Francesca Pecci ne' Vannuccini, da lei instituiti eredi con gravame di fidecommissio, erano i debitori delle di lei doti nel carattere di eredi del loro Padre, non può assolutamente l'erede gravato allegare a suo favore, e contro i successivi chiamati al fidecommissio, nè la confusione delle azioni, nè il finto pagamento, perchè alla confusione delle azioni resiste in questo caso la duplicità delle persone formali, che concorre nel primo erede gravato, in conseguenza della qual duplicità di persone il credito spetta a lui, non in proprio, ma come gravato di fidecommissio, al quale perciò deve egli conservare detto credito con tutte le sue anteriorità ed ipoteche, per restituirlo tale quale esisteva presso il fidecommittente ai successivi chiamati, ed il finto pagamento potrà al più in questo caso operar l'effetto, che s'intenda dato in pagamento al fidecommissio per il suo credito un fondo dell'erede gravato, qual fondo sarà egli similmente tenuto a restituire agli ulteriori sostituiti.

Quanto però abbiamo creduta insussistente, e perciò incapace di giovare al Sig. Pacinelli l'eccezione della supposta non esistenza del fidecommissio indotto dalla già Sig. Francesca Pecci ne' Vannuccini, altrettanto abbiamo creduta sussistente, e perciò capace di difendere il medesimo Sig. Pacinelli dal supplemento, che domandavano i Sigg. Vannuccini come sostituiti in detto fidecommissio, l'altra eccezione della competenza da quel fidecommissio delle detrazioni legali, cioè della legittima e trebellianica.

Poichè avendo la Sig. Francesca Pecci ne' Vannuccini gravati di fidecommissio universale dopo la loro morte i proprj figli, non vi è dubbio, che questi avessero diritto di detrarre dal fidecommissio interno la legittima e la Trebellianica, come con molti altri concordemente rispondono il *Merlin. de legitim. lib. 1. tit. 3. qu. 1. n. 6. Barry de success. lib. 15. tit. 6. n. 1. Carval. de un. et alter. quart. part. 1. num. 44. et seqq. Peregrin. de fideicom. artic. 3. num. 51. Bonfin. de iur. fideicom. Disput. 143. num. 14. et seqq.*

7

8

Afflict. decis. 367. num. 4. *Rot. Rom. post Merlin. de legitima decis.* 12. sub num. 1. et *decis.* 20. in princip. *Rot. nostr. apud de Comitib. ad mater. fideicom. decis.* 6. sub num. 9. et seqq.

Ed essendo due i figli della fidecommittente, la legitima e la trebellianica insieme unite venivano a formare la metà dell'asse ereditario della fidecommittente istessa, come fra gli altri stabiliscono il

9 *Merlin. de legitim. lib.* 1. tit. 3. dict. qa 1. num. 7. *Cyriac. Controv.* 589. num. 14. *Posth. Resolut.* 63. num. 34. *Urceol. Consult.* 6. num. 25. *Sabell. Resolut.* 33. num. 15. *Castold. Consult.* 126. num. 2. *Gratian. discept.* 694. num. 18. *Actolin. Resolut.* 104. num. 14. *Bonfin. de iur. fideicom. dict. Disput.* 143. num. 18. *de Comitib. in addit. ad dict. decis.* 6. *de fidecomm. num.* 27. *Rot. Rom. in recent. decis.* 634. num. 2. part. 19. *coram Coccin. decis.* 1207. num. 1. cor. *Priol. decis.* 392. num. 9. cor. *Emerix. lun. decis.* 836. num. 1. cor. *Caprar. decis.* 78. num. 23. et *decis.* 200. num. 1. et post *Merlin. de legitim. dict. decis.* 12. num. 2. et d. *decis.* 20. num. 1. et 2. *Rot. nostr. apud de Comitib. ad Mater. fideicom. d. dec.* 6. num. 24.

Onde sostanzandosi l'asse ereditario della fidecommittente nelle di lei doti ascendenti a scudi duemila, le suddette detrazioni di legitima e trebellianica importavano in tutto scudi mille, e per la porzione spettante al fu Sig. Giuseppe Vannuccini uno dei figli della fidecommittente ed autore del Sig. Matteo Vannuccini ultimamente defunto consistevano in scudi cinquecento, e conseguentemente dal supplemento, che appunto in questa somma di scudi cinquecento domandavano i descendent del già Sig. Simone Vannuccini altro figlio della fidecommittente per essersi a favor loro aperta e purificata la successione nella metà del fidecommissio già goduta dall'estinta linea mascolina di detto Sig. Giuseppe, giustamente si difendeva l'erede del suddetto Sig. Matteo con allegare la competenza di dette detrazioni.

Ed invano si replicava per parte dei Sigg. Vannuccini attori in causa, che non aparendo l'inventario dell'eredità della fidecommittente, ed avendo ella soggetto al suo fidecommissio non le proprie doti soltanto ascendenti a scudi duemila, ma generalmente „ tutti i suoi

„beni, effetti, mobili, immobili, presenti, e futuri, dotati, e
 „estradotati di qualunque sorte, nomi, ragioni, e azioni, e in
 „particolare scudi duemila, che consegul per le sue doti „doves-
 sero credersi ormai consunte le suddette detrazioni, perchè da altri
 beni ed assegnamenti della fidecommittente oltre le di lei doti pote-
 ssero conseguirle i suoi figli; siccome pure in vano si opponeva per
 parte dei medesimi attori la proibizione delle detrazioni, che si leg-
 geva nel testamento della stessa fidecommittente concepita nei seguenti
 termini „*Et ad effetto, che in conto alcuno non resti diminuito*
 „*questo fidecommissio, proibì ogni detrazione di legittima e tre-*
 „*bellianica, e qualsivoglia altra detrazione, comandando a detti*
 „*eredi istituiti e sostituiti come sopra, e a ciascuno di loro l'os-*
 „*servanza et esecuzione ad unguem di questa presente sua ultima*
 „*volontà in ogni miglior modo ec.* „

Mentre si risolveva facilmente la prima parte dell'obietto consi-
 derando, che il difetto dell'inventario allora soltanto dà diritto di
 allcgare la consunzione delle detrazioni legali competenti dal fidecom-
 missio universale, quando insieme col difetto dell'inventario concorrano
 delle notabili alienazioni fatte dai gravati, delle quali neppur una se 10
 ne indicava nel caso nostro, come attestando della più vera e più
 comune opinione ricevuta precisamente anche nei vostri Tribunali
 risponde il *Bonfin. de Iur. fideicom. disputat. 135. n. 15. et seqq. et*
disput. 149. n. 30. et seqq.

Considerando inoltre, che l'ampiezza dell'espressioni nsate dalla
 testatrice nell'istituzione degli eredi poneva bensì in chiaro, che volle
 comprendere nell'istituzione e nelle successive sostinzioni tutti quei
 beni e assegnamenti, che ella si ritrovasse al tempo della morte, ma
 non era sufficiente a dimostrare, che ella di fatto avesse nel tempo
 della morte altri beni o assegnamenti oltre la dote, nella quale pre-
 sumono le leggi, che unicamente si sostanzì tutto il patrimonio di 11
 una donna, come si rileva dal celebre testo nella *Leg. Quintus Mu-*
tius ff. de Donat. int. vir. et Uxor. e con i concordanti stabilisce la
Rot. Roman. in recent. decis. 370. num. 9. et 10. part. 16. eorum
Emeriz. Iun. decis. 37. num. 6. et 7. cor. Ansaldo. decis. 310. num.
21. et coram Falconer. de Inventar. et detract. dec. 1. n. 10. et seqq.

- E considerando finalmente, che quella poca suppellettile, di cui secondo il prudente arbitrio del Giudice poteva presumersi provvista una Donna dotata di soli scudi 2000., doveva giustamente credersi
 12 assorbita dalle spese dell'ultima sua infermità e dei suoi funerali, come osservò la *Rot. Rom. cor. Falconer. de inventar. d. decis. 1. sub num. 18. e la Rot. in una Florentina liquidationis et divisionis Haereditatis Patruj de' 9. Luglio 1783. avanti di me Relatore infra-* scritto §. siccome per le ragioni esposte ec.

- La seconda parte poi del proposto obietto si dileguava con ugual facilità riflettendo, che non è vietato ai figli di primo grado il detrarre la legittima, e secondo la costante opinione dei nostri tribunali anche la trebellianica, non ostante che abbiano accettato il testamento nel quale siano state dal fidecomittente proibite tali detrazioni, se questa proibizione non sia accompagnata dalla cautela comunemente
 13 detta del *Sorcino*, consistente nella dichiarazione, che i figli instituiti in tutta l'eredità con gravame di fidecommissso, s'intendano liberamente instituiti nella sola legittima e trebellianica, qualora accettar non vogliano l'eredità intiera, compresa anche la legittima e trebellianica, col gravame di fidecommissso, come omesse le autorità generali, che ai termini di ragion comune parlano della sola legittima, tanto rispetto a questa, quanto rispetto alla trebellianica parificata a questo effetto nei nostri Tribunali alla legittima stabiliscono il *Bonfin. de Iur. fideicom. disput. 145. num. 1. et seqq. et in specie num. 6. il Conti nell' Add. alla decis. 6. de fideicomm. num. 21. et seqq. e la Rot. nostr. nella Pisaua detractio num. del dì 1. Marzo 1782. avanti il primo turno Rotale Relatore l' Illustrissimo Sig. Audit. Arrighi, e nella confermatória del dì 9. Agosto 1782. avanti il secondo turno Rotale Relat. l' Illustrissimo Sig. Audit. Vinci.*

Con la qual cautela non fu certamente accompagnata la proibizione delle detrazioni di legittima, e trebellianica, che si leggeva nel testamento della Sig. Francesca Pecci ne' Vannuccini, e che si è riportata di sopra nel §. *ed invano ec.* non potendosi dire, che detta cautela rimanesse supplita, come pretendevano gli attori, dalla clausola „ in ogni miglior modo ec. „ perchè prescindendo da ogni altra replica, siccome la proibizione di dette detrazioni accompa-

ta dalla suddetta *cautela* è efficace, non già perchè sia in facoltà del genitore fidecommittente di proibirle, ma perchè lasciando detta *cautela* alla libera ozione dei figli di avere, o tutta l'eredità vincolata, o la sola legittima e trebellianica libera, vengono i figli da per loro stessi a rinunciare alla libertà della legittima e trebellianica tutte le volte che in vece di prendere queste sole porzioni dell'eredità senza vincolo, accettano tutta l'eredità col vincolo, così non può mai dirsi, che l'aver i figli accettato il testamento in cui il genitore fidecommittente abbia proibite le detrazioni di legittima e trebellianica tolga ad essi il diritto di consegnare queste detrazioni libere dal vincolo e dal gravame, se non sia chiaramente espressa dal fidecommittente la suddetta ozione, come latamente esaminato l'articolo fu deciso per due conformi sentenze a relazione tanto del primo, che del secondo turno Rotale nella citata *Pisana detractioinum del dì 1. Marzo e del dì 9. Agosto 1782.* qual ozione non può mai dirsi spiegata con bastante chiarezza mediante la semplice clausula „ in ogni „ miglior modo. „

14

Tanto più, che nel caso nostro lungi dal potersi immaginare, che i figli della fidecommittente coll'accettazione del testamento materno intendessero di accettare con gravame tutta l'eredità materna, e rinunciare alle detrazioni di legittima e trebellianica ad essi di ragione competenti dal materno fidecommissio, si vedeva anzi, che nell'anno 1748. quelli, che erano allora i possessori di detto fidecommissio, fra i quali i Sigg. Bartolo e Matteo Vannuccini figli immediati di uno dei suddetti figli della fidecommittente, e perciò verisimilmente informati della loro volontà ed intenzione, fecero la portata del suddetto fidecommissio coll'espressa dichiarazione, che intendevano „ di riser-
„ varsi tutte le ragioni a loro competenti per le detrazioni sì legali,
„ che accidentali. „

E così l'una e l'altra parte virilmente informando abbiamo creduto di dover rispondere.

Cosimo Ulivelli Auditor di Ruota.

Guido Arrighi Auditor di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota e Relatore.

D E C I S I O N E CCXXXV.

FLORENTINA CREDITI.

13. *Augusti 1783.*

A R G O M E N T O.

Possono i Mercanti creare dei cambj sulle mercanzie, e lo possono poi tutti di ragion comune, e secondo la Legge del 1687. passato un anno dal dì della consegna delle mercanzie contrattate da principio per pura vendita.

S O M M A R I O.

1. *E' permesso di ragion comune il crear cambj sopra crediti di prezzo di mercanzia.*
2. *La Legge del 1687. permette la creazione dei cambj passato un anno dal dì della consegna delle mercanzie contrattate da principio per pura e niera vendita senza concetto di creare il cambio.*
3. *Quando cessa il pericolo della frode, cessa pure il disposto della Legge, che sia diretta a prevenirlo.*
4. *La Legge correttoria e penale merita la più stretta interpretazione.*
5. *Quando concorrono i requisiti del Castrense, non impugnabili rispetto a una ragion mercantile, si può convenire di un discreto e limitato interesse per ragione di lucro cessante e danno emergente, diverso assai dal lucro del cambio.*
6. *La Legge del 1687. secondo la dichiarazione contenuta nel Motuproprio de' 7. Luglio 1687. non si estende ai contratti e negozj, che si fanno tra Negozianti, e Negozianti, ossia Mercanti.*
7. *Quando il Sovrano con suo Motuproprio dichiara ciò che intese disporre nella Legge precedente, sebbene quello non sia stato*

pubblicato nelle solite forme, deve attendersi, non potendo dirsi introduttivo di un gius nuovo.

8. *La finta confessione, che vuol desumersi dalla contumacia nel rispondere alle posizioni, non ha luogo quando esiste un Chirografo, in cui il ponente ha dichiarato tutto il contrario di ciò, che porterebbe la finta confessione.*
9. *La confessione non pregiudica al confitente, sempre che si provi il contrario di quanto ha egli confessato, per cui resulti erronea la di lui confessione.*

Per Chirografo de' 4. Aprile 1764 gli Sigg. Gio. Batista e Prete Lorenzo fratelli Gottardi, e gli Sigg. Gaetano e Prete Niccolò Fiori tutti insieme et in solidum si riconobbero e confessarono debitori dei Sigg. Raffaello ed Isach Bollaffi Ebrei Negozianti in questa Città, e della loro ragione Mercantile sotto detti nomi cantante, della somma e quantità di *scudi mille moneta Fiorentina „ che scudi cinquecento (sono parole di detto Chirografo) per il valore, e prezzo d'accordo di diverse mercanzie venduteagli, e consegnategli „ di loro intera sodisfazione, da dover servire dette mercanzie per provvedere, e rifornire il Negozio di Merciaio di detto Signor Gio. Batista Gottardi in Calimara, e gli altri scudi cinquecento pagatigli contanti a detti Sigg. Gottardi e Fiori da detti Sigg. Bollaffi nell'atto della presente scritta. „*

E nell'istesso Chirografo fu fatta infra le altre la seguente convenzione „ *E siccome detti Sigg. Bollaffi come Mercanti sono soliti tenere il loro danaro impiegato con lucro, e guadagno riguardevole, perciò i predetti Sigg. Gottardi e Fiori insieme et in solidum obbligati promessero e promettono di pagare a detti Sigg. Bollaffi il frutto per ragion di lucro cessante e danno emergente alla ragione di scudi cinque per cento l'anno dal presente giorno in avvenire sopra la somma di scudi cinquecento da essi ricevuti in contanti, e sopra l'altra somma di scudi cinquecento prezzo delle mercanzie promettono e s'obbligano di pagare il medesimo frutto di cinque per cento passato l'anno da oggi suo all'estinzione. „*

Dopo che in ordine a detto Chirografo la ragione Bollaffi con
Tom. V. 5

Sentenza del Magistrato de' Pupilli era stata dichiarata creditrice del Sig. Gio Batista Gottardi di un residuo di sorte e frutti, e per la soddisfazione di questo suo residual credito aveva ottenuta l'inmissione in una casa spettante al predetto Sig. Gottardi, e dopo che per un successivo Chirografo stipulato fra il medesimo Sig. Gottardi ed i Sigg. rappresentanti la suddetta ragione Bollaffi ne' 24. Marzo 1774. era stata accordata al Sig. Gottardi una composizione di detto suo residual debito piacque al medesimo Sig. Gottardi, resosi moroso nell' adempimento della fissata composizione, ed in conseguenza di tale inadempimento molestato nel possesso della suddetta casa dalla ragione Bollaffi, di dedurre, conforme dedusse avanti il Magistrato dei Pupilli con sua scrittura de' 6. Febbraio 1782. l'illegittimità e nullità del patto con cui in detto Chirografo de' 4. Aprile 1764. era stato stipulato a favore della ragione Bollaffi il frutto di scudi cinque per cento l'anno sopra gli scudi cinquecento prezzo delle mercanzie di che in detto Chirografo.

Si opposero a questa eccezione dedotta dal Sig. Gottardi i Signori Rappresentanti la ragione Bollaffi, e discussa la causa avanti uno dei Sigg. Residenti Legali del Magistrato de' Pupilli, a relazione di questo ne' 25. Settembre 1782. emanò Sentenza di detto Magistrato, per cui venne assoluto il Sig. Gottardi dal pagamento dei frutti pretesi dalla ragione Bollaffi sopra il prezzo delle mercanzie vendutegli, e convenuti nel Chirografo de' 4. Aprile 1764., e vennero ancora riservate al medesimo Sig. Gottardi le ragioni per ripetere da detta ragione Bollaffi quanto avesse già pagato in conto di detti frutti.

La ragione di decidere in tal forma fu desunta dalla Legge Granducale sopra gli scrocchi de' 3. Aprile 1687., poichè disponendo essa nel §. 1. quanto appresso „ivi „ Che per l'avvenire veruna persona di qualsivoglia stato, eziandio fosse mercante, possa, ardisca, „ e presuma crear cambj sopra creditori di mercanzie, e robe di „ qualunque sorte, se non nel caso, che da principio si fosse contrattata la roba e mercanzie per pura e mera vendita reale, senza „ concetto di creare il cambio, e passato dal giorno dell'effettiva consegna delle mercanzie e robe un anno almeno, alla perdita del

„ credito, ed altro ad arbitrio di chi dovrà giudicare „ fu creduto dal Giudice di Prima Istanza, coerentemente a ciò, che si sosteneva per parte del Sig. Gottardi, che cadesse sotto la censura di questa Legge, e fosse perciò illegittima ed invalida la convenzione dei frutti sopra gli scudi cinquecento importare del prezzo delle mercanzie vendute dalla ragione Bollaffi al Sig. Gio. Batista Gottardi ed agli altri con lui solidalmente obbligati, conforme apparisce dall' elaborato motivo della predetta Sentenza.

Credendo all'incontro i Sigg. rappresentanti la ragione Bollaffi affatto immune dalla censura di detta legge, e perciò legittima e valida la divisata convenzione, interposero da detta Sentenza de' 25. Settembre 1782. il rimedio della restituzione in integrum, e commessa al nostro primo Turno Rouse la nuova cognizione della causa, dopo un serio e maturo esame di tutto ciò, che era stato dottamente dedotto da ambe le parti, inclinavamo a rispondere per la revoca dell' autecedente giudicato, sembrandoci, che l' obbietta Legge fosse inapplicabile al caso, di cui si disputava, e ciò per più ragioni.

In primo luogo siccome lungi dal potersi reputare intrinsecamente vizioso il crear cambi sopra crediti di prezzo di mercanzie, è anzi ciò positivamente lecito, e permesso non tanto ai termini di ragione comune, come concordemente rispondono il *Gait. de Credit. cap. 2. tit. 7. qu. 6. in princip. Turr. de camb. disput. 1. qu. 2. num. 11. Roderic. de ann. Reddit. lib. 1. qu. 13. num. 3. Bertacchin. Fot. 96. num. 1. Anat. decis. Ferrar. 45. num. 5. Rot. Rom. cor. Dunozett. Iun. dec. 879. num. 14. et 15. et coram Roxas. dec. 366. per tot. et in recent. dec. 256. num. 6. part. 10. et coram Ansald. dec. 68. num. 52. et coram Caprar. dec. 69. num. 1. Rot. nostr. in Thesaur. Ombr. dec. 60. num. 12. tom. 3.* quanto ancora in ordine alla stessa obbietta Legge Granducale del 1687., che non riprova la creazione di tali cambi passato un anno dal dì della consegna delle mercanzie contrattate da principio per pura e mera vendita senza concetto di creare il cambio.

Perciò la proibizione di crear cambi sopra crediti di mercanzie nell'atto stesso della loro contrattazione, che si contiene nell'enunciata Legge, sembra unicamente animata dalla ragione di ovviare agl'inganni e alle frodi, che in somiglianti occasioni possono occorrere circa

alla effettiva consegna delle mercanzie o loro valutazione, e conseguentemente tutte le volte che cessi questa ragione, conforme cessava nel caso nostro, non potendosi controvertere l'effettiva consegna fatta dalla ragione Bollaffi al Sig. Gottardi delle mercanzie enunciate nel Chirografo de' 4. Aprile 1764., perchè oltre ad averla confessata il medesimo Sig. Gottardi nella sottoscrizione di detto Chirografo, ne attestarono ancora concordemente tre testimoni in piè dello stesso Chirografo firmati, e risultando dai libri della detta ragione Bollaffi la descrizione distinta delle mercanzie da essa vendute e consegnate, e la valutazione delle medesime non superiore ai prezzi allora correnti, pare debba altresì cessare la disposizione della Legge, per la regola, di cui il Testo in *Leg. adigere §. Quamvis ff. de Pact. Anturez de donat. Reg. lib. 2. cap. 10. num. 127. Torr. de Pact. lib. 1. cap. 30. num. 20. et in Mantiss. ad eumd. Tractat. cap. 15. num. 15. Pisana successionis 4. Martii 1766. coram Montordi §. 33.*

- In secondo luogo trattandosi di Legge correttoria e penale, e meritevole perciò della più stretta interpretazione: *Leg. commodissime §. de lib. et posth. Curt. Iun. cons. 105. num. 2. Redenasch. cons. 1. num. 19. Cyriac. contrav. forens. lib. 5. contrav. 543. num. 7. Pacion. de Probat. lib. 2. cap. 3. num. 151. de Luc. de success. disc. 15. num. 5. Rot. Rom. in Recent. decis. 4. num. 7. part. 8. et dec. 118. part. 9. num. 22. tom. 1. et coram Scraphin, dec. 496. num. 2. et coram Ratt. dec. 155. num. 30. Florentin. successionis 30. Septembr. 1768. cor. D. Scipione de Riccis nunc Episcopo Pistoriensis §. ultim. quanto si vedeva in essa disposto rispetto al cambio pareva, che non dovesse estendersi al caso in cui, come nel nostro, non sia stato già creato col prezzo delle mercanzie un cambio, che regolarmente seco porta il ricambio, o sia la superfetazione non troppo favorita dalle Leggi, ma il debitore del prezzo delle mercanzie siasi semplicemente obbligato di corrispondere al creditore in caso di ritardato pagamento per ragione di lucro cessante e danno emergente quel discreto e limitato interesse, che posti i noti requisiti del *Castrense* (non impugnabili rispetto a una ragione mercantile cantante in Firenze) può licitamente esigersi, e che è diverso dal lucro del cambio, come avverte il *Leotard. de usur. in append. ad**

qu. 89. sub num. 43. versic. „ *Lucra et commoda cambiorum vere „ et formaliter differunt ab eo quod interest. „*

Ed in terzo luogo pareva, che principalmente dimostrasse l'inapplicabilità dell'obiettata Legge de' 3 Aprile 1787. al caso, che cadeva in esame un Motuproprio emanato il dì 7. Luglio 1687, e così poco dopo la pubblicazione di detta Legge, dallo stesso Sovrano Legislatore, nel quale fu fatta fra le altre la seguente dichiarazione „ *ivi „ „ Si è compiaciuta l'A. S. di dichiarare, che quanto si dispone „ nel capitolo 1. di detto Bando non comprende i contratti, e ne- „ gozj, che si fanno o si faranno tra Negozianti e Negozianti, „ o siano Mercanti. „* 6

Giacchè mediante il Chirografo de' 4. Aprile 1764. segul appunto tra *Negozianti e Negozianti, o siano Mercanti*, il contratto di vendita e rispettiva compra di mercanzie col patto, che differendo il compratore a pagarne il prezzo oltre l'anno, dovesse passato l'anno corrisponderne l'annuo interesse o frutto di cinque per cento, ogniqualvolta era *Mercante* tanto la ragione mercantile Bollaffi venditrice, quanto il Sig. Gio. Batista Gottardi compratore, e di più fu fatta detta contrattazione tanto dal venditore, che dal compratore precisamente nel carattere di *mercanti*, cioè per causa di *mercatura*, avendo venduta la ragione Bollaffi mercanzie, che cadevano appunto sotto la sfera del proprio traffico, come dimostravano i di lei libri, ed avendo comprate il Sig. Gottardi mercanzie *per provvedere e rifiorire il suo Negozio di Merciaio*, come egli stesso nel Chirografo de' 4. Aprile 1764. chiaramente confessò.

Nè potevano fare ostacolo, o il difetto della formale pubblicazione di detto Motuproprio, della quale non costava, o l'asserita inosservanza del medesimo in altre parti correttorie e moderatorie della precedente Legge de' 3. Aprile 1687., eccezioni, che contro detto Motuproprio si andavano rilevando per parte del Sig. Gottardi.

Poichè ciò che sia, che in detto Motuproprio, forse perchè non pubblicato formalmente, rimanesse per avventura ineffettuato in altre parti non interessanti la presente questione, in quelle parti cioè, che importando una moderazione e correzione della precedente Legge, e conseguentemente un Gius nuovo, potevano forse esigere la

formalità della pubblicazione, certa cosa è, che lo stesso Motuproprio non esigeva tal formalità in quella parte, in cui il Sovrano Legislatore, senza indurre un Gius nuovo, dichiarò soltanto quale era stata la sua Sovrana volontà ed intenzione nell'atto della promulgazione della Legge precedente, con esprimersi nei seguenti termini „ quanto „ si dispone nel cap. 1. di detto Bando non comprende i con- „ tratti e negozj, che si fanno o si faranno tra Negozianti e „ Negozianti, o siano Mercanti „ ma tutte le volte che costava in autentica forma di questa Sovrana dichiarazione, conforme ue costava dal predetto Sovrano Motuproprio, originalmente rimesso al Magistrato Supremo, ed inserito in una delle filze di quella Cancelleria, per non incorrere nell'intollerabile assurdo di reputar compresi sotto la censura della precedente Legge quei contratti, che il Sovrano Legislatore chiaramente si esprime non essere stato sua volontà di comprendere, doveva detta dichiarazione, benchè non pubblicata nelle forme solite praticarsi rispetto alle nuove Leggi, in-
 7 violabilmente attendersi, come concordemente rispondevano il *Barbos. de iur. Eccl. lib. 1. cap. 4. num. 83. Ridolphin. in prax. iudic. part. 1. cap. 7. num. 84. Roderic. quaest. regular. tom. 1. qu. 11. art. 2. Pignattell. consult. Canonic. 86. num. 19. tom. 1. Begnudell. Bass. Bibliothec. Iur. in verb. declaratio num. 4. Ferentill. ad Burratt. dec. 489. num. 21.*

Neppure poteva fare ostacolo, che avendo uno dei Sigg. Rappresentanti la ragione Bollaffi ricusato di rispondere dentro il termine assegnatogli alle posizioni dategli dal Sig. Gottardi, dovessero perciò aversi per confessate tali posizioni, alcuna delle quali contenevano, che le mercanzie enunciate nel Chirografo de' 4. Aprile 1764. non fossero realmente consegnate dalla ragione Bollaffi al Sig. Gottardi nell'atto della stipulazione di detto Chirografo, e neppure fossero allora vendute dal Sig. Gottardi, nè tampoco considerate e stimate.

Poichè quanto nello stesso Chirografo de' 4. Aprile 1764. le parti, e nominatamente anche il Sig. Gottardi aveva espressamente e realmente confessato tutto il contrario di ciò, che portava la finta
 8 confessione di uno dei rappresentanti la ragione Bollaffi desunta dalla di lui contumacia in rispondere a dette posizioni, veniva ad esser

chiaro l'onere di questa finta confessione, e perciò non poteva la medesima recare al contumace il minimo pregiudizio, nell'istessa 9
guisa, che neppur la vera confessione pregiudica al confitente sempre provandosi il contrario di quanto ha egli confessato ai dimostri erronea la di lui confessione, come con altri concordanti individualmente rispondono il *Michalor. de positionib. cap. 49. num. 6. et seqq. et cap. 61. num. 42. Constant. ad stat. urb. annot. 8. art. 3. num. 360. et num. 374. Ludovic. dec. Lucen. 44. num. 48. et seqq. Magon. dec. Lucen. 25. num. 25.* ove in specie, che non nuoce al contumace in rispondere alle posizioni la sua finta confessione, sempre che egli ha a suo favore l'espressa e vera confessione del collitigante.

Ma non ostante che le fin qui esposte ragioni ci facessero inclinare nel sentimento di revocare la precedente Sentenza, avendoci conferita le parti la facoltà di terminare la presente causa per via d'arbitrio, staglio, e stralcio, in questa guisa abbiamo creduto espediente il terminarla. Ed avendo considerato, che ascendevano a circa scudi 300. i frutti del prezzo delle mercanzie, su i quali cadeva la controversia, abbiamo dichiarato debitore il Sig. Gottardi alla ragione Bollaffi per staglio, stralcio, e final transazione, tanto di detti frutti, quanto delle spese già fatte dalla ragione Bollaffi per ottenere, all'effetto di sodisfarsi del suo credito, l'immissione nei beni del suo debitore, della somma in tutto di scudi dugento da pagarsi alla ragione di scudi quindici l'anno, con altre dichiarazioni tendenti ad assicurare alla stessa ragione Bollaffi il conseguimento di questo suo credito così stralcio, essendoci sembrato, che in tal guisa venissero a rimaner bilanciate con giusta ed equa proporzione, la preponderanza delle ragioni della quale pareva a noi assistita la ragione Bollaffi, e rispettivamente la Sentenza, che il Sig. Gottardi avea riportata a suo favore nella precedente Sentenza.

E così l'una e l'altra parte informando è stato risoluto.

Cosimo Ulivelli Auditor di Ruota.

Guido Arrighi Auditor di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota, e Relatore.

D E C I S I O N E CCXXXVI.

FLORENTINA MOBILIIUM.

13. Augusti 1783.

A R G O M E N T O.

Bisogna revocare il sequestro, quando è fatto su dei mobili, che non si provano attinenti al debitore, della cui identità riman dubbio, e che gl'istessi testimonj non valgono co' loro deposti a dichiarargli proprj del debitore medesimo.

S O M M A R I O.

1. *Chi domanda in appello la revoca della sentenza appellata fa d'uopo, che ne dimostri luminosamente l'ingiustizia.*
2. *Il lasso di quarant'anni fa presumere la consunzione, o almeno la notevole deteriorazione dei mobili.*
3. *La diuturnità del tempo fa presumere il pagamento, e la recupera degli oggetti, di cui uno è creditore.*
4. *Nel dubbio si deve rispondere non per la sussistenza della obbligazione, ma per la liberazione, ossia per l'assoluzione dal preteso debito.*
5. *La repudia dell'eredità fatta dal padre si oppone alla qualità di erede del defunto proprietario di essa nel figlio di esso padre repudiante.*
6. *Chi sostiene, che alcuni oggetti appartengano ad un'eredità, deve provare il dominio di essi nel defunto proprietario di quella.*
7. *Il possesso attuale presso di alcuno fa presumere in esso anche il dominio, finchè non venga ex adverso provato il contrario.*
8. *Chi si trova nell'attual possesso degli oggetti pretesi e doman-*

dati è favorito di fronte all'attore, quando la di lui prova non basti a escludere il dubbio e l'equivoco dell'asserta pertinenza degli oggetti medesimi.

9. *Sono inconcludenti, ed inattendibili i testimoni, che depongono sulla proprietà non per altra ragione, che per averlo sentito dire da quello, che si pretende essere il proprietario, o perchè vagamente ne allegano un titolo, che non prova però la identità degli oggetti.*

Avedo creduto il Rev. Sig. Abate Antonio Ciucci, che non fosse più suo interesse il proseguire un negozio di Tintoria, che per molto tempo avevano esercitato i suoi maggiori, ed egli stesso faceva ultimamente esercitare per mezzo di un suo ministro, determinò nell'anno 1782. di vendere due Caldaje ed altri attrezzi inservienti all'esercizio di detto negozio.

A questa vendita si opposero il Sig. Gaetano Calvelli, non tanto in proprio, che come asserto cessionario dei Sigg. Lorenzo e Caterina fratelli Barberulli, e la Sig. Angiola Canonici vedova del fu Giuseppe Ciucci zio paterno del padre di detto Signor Abate Antonio, poichè eseguita che fu la vendita di nna di detto Caldaje, procederono a far sequestrare la medesima appresso il compratore, ed a far rispettivamente sequestrare tutti gli altri attrezzi del suddetto negozio appresso il ministro che ultimamente lo esercitava.

Contradisse a questo sequestro il Sig. Abate Antonio Ciucci, tanto in proprio, che in nome della Sig. Anna Marchi vedova del fu Pietro Ciucci di lui madre creditrice della sua dote ascendente alla somma di scudi 225. e dopo un lungo giudizio agitato fra dette parti avanti il Magistrato de' Pupilli ne' 22. Marzo 1783. emanò sentenza di quel Magistrato a relazione di uno dei suoi Sigg. Residenti legali, con cui venne revocato il suddetto sequestro, e fu dichiarato le Caldaje ed attrezzi predetti essere affetti ed obbligati per la restituzione della dote di detta Sig. Anna Marchi vedova del fu Pietro Ciucci, e doversi perciò alla medesima liberamente consegnare dal sequestrario.

Non ostante il rimedio della restituzione in integrum, che per parte del Sig. Calvelli e della Sig. Angiola Canonici vedova Ciucci

fu interposto da detta sentenza, la medesima è stata oggi dallo stesso Magistrato de' Pupilli a mia relazione confermata, perchè dopo un serio, e maturo esame ho creduto che i reclamanti non ne dimostrassero l'ingiustizia, come erano nell'indispensabil dovere di fare concludendone volendo ottenerne nel presente giudizio di restituzione in integrum la revoca, secondo il notissimo principio, di cui la *Rota nostr. in Florentin. Restitutionis in integrum de Strozis et Martellis* 8. Augusti 1626. lib. motiv. 126. a 256. et coram Urceol. dec. Florent. 14. n. 1. et 2. et dec. 36. n. 2.

Il Sig. Calvelli in quanto compariva come cessionario dei suddetti Barberulli pretendeva di fondare le sue ragioni non solo in un decreto proferito dal Magistrato dei Pupilli li 4. Feb. 1746. che ordiò consegnarsi ai già Bartolommeo e Giuseppe Fratelli Ciucci, il primo avo paterno, ed il secondo patruo magno del Signor Abate Antonio Ciucci, ed ambedue zii materni dei suddetti Barberulli allora Pupilli, certi mobili descritti in una nota, che allora fu detto essere annessa all'enunciato decreto, per doversi i medesimi mobili conservare da detti fratelli Cinci a favore dei suddetti Pupilli Barberulli, ma ancora nella dichiarazione e confessione, che fecero i suddetti Bartolommeo e Giuseppe Ciucci ne' 2. Marzo 1746. di aver ricevuti in ordine a quel decreto i suddetti mobili.

In quanto poi compariva detto Sig. Calvelli in proprio pretendeva di desumere le proprie ragioni dall'aver fatti all'arte della Lana diversi pagamenti per la pigione di una Bottega, che da detta arte teneva a pigione il fu Giuseppe Ciucci con la mallevadoria dello stesso Sig. Calvelli.

E la Sig. Angiola Canonici Vedova del fu Giuseppe Cinci allegava il credito dotale a lei competente contro il patrimonio del suo defunto Marito in somma di scudi 220. in ordine a un'apoca matrimoniale de' 29. Settembre 1729.

Tanto era lontano, che si dimostrasse l'ingiustizia di detta precedente sentenza con ricorrere alle ragioni competenti ai Barberulli in vigore della consegna di mobili fatta ai già Bartolommeo e Giuseppe Ciucci in ordine al precitato Decreto de' 4. Febbraio 1746., che anzi non essendo stata presentemente reperibile la nota enunciata in detto

Decreto, e che doveva contenere la descrizione di detti mobili, e non vedendosi neppure accennata in detto Decreto o nella successiva dichiarazione e confessione di detti Fratelli Ciucci, che detti mobili fossero attrezzi per uso di tintoria, veniva perciò a mancare qualunque ombra di prova, che gli attrezzi ad uso di tintoria ora posseduti dal Sig. Abate Antonio Ciucci, e modernamente sequestrati, fossero, conforme si andava immaginando per parte del Sig. Calvelli, quei medesimi, che già riceverono in consegna i suddetti Fratelli Ciucci in esecuzione del citato Decreto.

E quantunque per parte di detto Sig. Calvelli si soggiungesse, che anche non costando dell'identità dei mobili sequestrati con quelli appartenenti ai Barberulli, e consegnati nell'anno 1745. ai suddetti Fratelli Ciucci, avessero questi a favore dei Barberulli un debito per la valuta dei suddetti mobili già consegnati, che dal precitato Decreto risultava ascendere a lire 619., oltre che però questo debito non sarebbe potuto portarsi a carico del Sig. Abate Antonio Ciucci, se non al più per la metà, giacchè non si vedeva espressa, nè nel Decreto de' 4. Febbraio 1646., nè nel Chirografo de' 2. Marzo di detto anno, rispetto ai due Fratelli Ciucci consignatarj l'obbligazione solidale, onde dovevano questi presumersi obbligati alla conservazione e restituzione dei mobili consegnati soltanto *pro Virili*, ed il Sig. Abate Antonio Ciucci era erede soltanto di uno dei consignatarj, cioè di Bartolommeo suo Avo Paterno, non già di Giuseppe altro consignatario, la di cui eredità fu repudiata dal già Pietro Ciucci di lui Nipote ex Fratre e rispettivo Padre di detto Sig. Abate Antonio, ed oltre che anche per la metà del debito della valuta di detti mobili già spettanti ai Barberulli poteva dubitarsi, che non fosse luogo a molestare gli attrezzi oggi posseduti dal Sig. Abate Antonio Ciucci erede di Bartolommeo uno di detti consignatarj, in concorso delle ragioni dotali, che su questi medesimi attrezzi deduceva la Sig. Anna Marchi vedova Ciucci, quali ragioni, certamente ipotecarie ed anteriori a quelle dei Barberulli, perchè desunte da un'apoca matrimoniale del dì 8. Agosto 1743., poteva dubitarsi, che affliggessero anche il patrimonio di detto Bartolommeo Ciucci Snocero di detta Signora Anna, come quello che, sebbene non si vedesse sottoscritto a detta apoca,

- era però giustificato, che coabitava con Pietro Ciucci suo figlio in tempo del Matrimonio da questo contratto con la detta Signora Anna Marchi, oltre, diasi, tutto ciò, faceva principalmente difficoltà, che questa pretensione si deduceva dal Sig. Calvelli *ex iurib.* dei Barberulli più anni dopo già seguita la morte dei consignatarj di detti mobili contro un erede mediato di uno di loro, e quasi quarant'anni dopo la consegna dei suddetti mobili, e conseguentemente quando per il
- 2 lasso del tempo poteva allegarsene la consunzione, o almeno la notabile deteriorazione, non sapendosi se fossero di fragile o di solida materia, e potevano anche presumersi orinali restituiti ai Barberulli, i quali fatti maggiori non è credibile, che trascurassero per tanto tempo
- 3 di recnperargli, secondo ciò, che avvertono fra gli altri il *Rocc. Disput. Select. cap. 156. num. 3. et 4. Surd. decisi. 105. num. 4. Rot. Rom. in recent. decisi. 231. num. 24. part. 8. et decisi. 392. n. 15. part. 12. et coram Molin. decisi. 582. num. 8. et decisi. 855. num. 17. et 18.*

- Specialmente essendo le leggi, più che all' obbligazione, proclivi alla liberazione, in conseguenza di che nel dubbio non per la sussistenza
- 4 dell' obbligazione, ma per la liberazione, o sia per l'assoluzione del preteso debito si deve dai Giudici rispondere, come dopo il testo in *Leg. Arianus 46. ff. de act. et oblig.* concludono il *Castill. Quotid. Controv. part. 2. lib. 4. cap. 42. num. 46. et seq. Salgad. Labyrint. credit. part. 2. cap. 9. num. 115. Ansaldo, de Commmerc. disc. 25. num. 3. Rot. Rom. cor. Molin. decisi. 1004. num. 6.*

Le ragioni poi, che deduceva il Sig. Calvelli in proprio e quelle che allegava la Sig. Angiola Canonici vedova Ciucci, non si controverteva nè poteva controvertersi esser soltanto esperibili contro gli eredi o contro i beni del fu Giuseppe Ciucci, perchè le stesse ricevute prodotte dal Sig. Calvelli dimostravano aver esso pagato all' arte della lana ciò, che doveva detto Giuseppe Cincici, e l'apoca matrimoniale prodotta da detta Sig. Canonici vedova Ciucci portava essersi obbligato alla restituzione della di lei dote Giuseppe Ciucci, non già Bartolommeo Ciucci di Ini Fratello.

Oltre che adunque rispetto alla Sig. Canonici vedova Ciucci si replicava per parte del Sig. Antonio Ciucci potersi credere la mede-

sinza sodisfatta del suo credito dotale con i mobili dello stesso Giuseppe Ciucci suo defunto Marito, che si diceva esser rimasti presso di lei, stante l'aver repudiata l'eredità di detto Giuseppe per strumento de' 16. Maggio 1770. il fu Pietro Ciucci di lui Nipote ex Fratre, e rispettivamente Padre di detto Sig. Abate Antonio, alle ragioni, che tanto detta Sig. Canonici vedova Ciucci, quanto il Sig. Calvelli in proprio, deducevano contro gli attrezzi ad uso di tintoria presentemente posseduti dal Sig. Abate Antonio Ciucci, principalmente ostava il non essere detto Sig. Abate Antonio erede del fu Giuseppe Ciucci, ed il non provarsi, che fossero dello stesso Giuseppe Ciucci gli attrezzi presentemente posseduti da detto Sig. Abate Antonio, e dal Sig. Calvelli e dalla Sig. Canonici vedova Ciucci ultimamente sequestrati.

Mancava sicuramente nel Sig. Abate Antonio Ciucci la qualità di erede di detto Giuseppe Ciucci, ogniqualvolta il fu Pietro Ciucci Padre ed autore di detto Sig. Abate Antonio per il sopraenunciato 5
strumento de' 16. Maggio 1770. rogato da M. Gio. Francesco Gastone Mulinelli aveva repudiata l'eredità di detto Giuseppe Ciucci.

E mancava ugualmente la prova, che fossero già nel dominio del fu Giuseppe Ciucci, e perciò appartenessero alla di lui eredità gli attrezzi presentemente posseduti dal Sig. Abate Antonio Ciucci, il che si sarebbe dovuto concludentemente provare dal Sig. Calvelli e dalla Sig. Canonici vedova Ciucci attori in causa, non solo perchè 6
ciò formava il fondamento della loro intenzione: *Leg. Actor quod asseverat Cod. de probat. Menoch. cons. 145. num. 2. Gratian. discept. forens. cap. 88. n. 17. Mans. Consult. 114. n. 18. tom. 2. Polit. de Iurepatron. dissert. 2. num. 39. et dissert. 28. num. 6. tom. 5. Rot. Rom. in recent. decis. 544. num. 17. part. 18. et cor. Ausold. decis. 415. num. 20. tom. 4. et coram Falconer. de Legitim. decis. 6. num. 4. tom. 2. ma ancora perchè l'attual possesso, che aveva di detti attrezzi il Sig. Abate Antonio Ciucci, faceva presumere, che egli ne avesse eziandio il dominio: *Mascard. de Probat. 7
Concl. 539. num. 21. et 22. Menoch. de Retin. Possess. Remed. 11. num. 32. Persic. „ Nani is dominus praesumitur qui possidet „ Rot. Rom. in recent. decis. 566. num. 13. part. 18. tom. 2. presunzione,**

che secondo le note regole rifondeva nell'altra parte il peso di provare il contrario.

Io fatti, per quanto si lusingassero gli attori di concludere tal prova rilevando, che alla morte del fu Giuseppe Cinci seguita nel dì 23. Aprile 1770. si trovarono appresso di lui, cioè nella Bottega in cui egli esercitava l'arte di tintore, due caldaje, ed altri attrezzi inservienti a detta arte; che due giorni dopo, cioè ne 25. Aprile 1770., Pietro Cinci Nipote ex Fratre di detto Giuseppe, e rispettivamente Padre ed autore del Sig. Abate Antonio, ricevè per mano del Sig. Gaetano Calvelli dette caldaje ed attrezzi, previo un inventario fattone, e ne promesse la manutenzione; e che il Sig. Abate Antonio Cinci in occasione di fare dopo la morte di detto Pietro suo Padre il solenne inventario della di lui eredità fece la seguente dichiarazione „ *È da notarsi però, che la Maria Angiola moglie del fu „ Giuseppe Cinci Zia del detto fu Pietro Cinci intende, che le „ dette caldaje e caldaiuoli siano di sua proprietà.* „

Primieramente però era da osservarsi, che non si giustificava l'identità degli attrezzi attualmente esistenti presso il Sig. Abate Cinci con quelli ritrovati alla morte di Giuseppe Cinci nella Bottega da lui esercitata e consegnati allora a Pietro Cinci Padre di detto Sig. Abate Antonio, deponendo di questa identità asserita dagli attori un solo testimone, che non fa in Giudizio veruna prova *cap. Licet 23. de testib. leg. Inrisiurand. 8. cod. eod. Farinacc. de testib. quaest. 63. num. 3. Paulut. dissert. 36. num. 98. Polit. de fideicom. dissert. 1. num. 60. tom. 1. et de dot. dissert. 2. num. 12. tom. 3. Constant. vot. 104. num. 47. tom. 1. Rot. Rom. coram Gregor. decis. 178. num. 1. cor. Cerr. decis. 112. num. 6. coram Falconer. tit. de servit. decis. 10. num. 16. et in recent. part. 18. decis. 82. num. 36. Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. decis. 35. n. 3. tom. 2.* ma anzi si escludeva in parte questa asserita identità dal Sig. Abate Cinci, dimostrandosi, che non in specie delle caldaje presso di lui attualmente esistenti era fatta recentemente.

Ed in secondo luogo era particolarmente da considerarsi, che lo stesso Pietro Cinci padre di detto Sig. Abate Antonio nell'istrumento di repudia dell'eredità di Giuseppe suo zio celebrato il dì 16.

Maggio 1770., e così pochi giorni dopo la morte di detto Giuseppe, e dopo la consegna a lui fatta delle suddette caldaje ed attrezzi, solennemente si protestò di riservarsi „*tutte e singole le azioni, e ragioni, che gli competono o possono competere contro detta eredità, e specialmente non derogando per le caldaje di rame da tintoria posta lung' arno vicino alla madonna delle grazie, che sono d'attenenza di detto Pietro Ciucci come erede di Bartolommeo suo padre, che aveva concesso l'uso delle medesime al detto Giuseppe di lui fratello, come occorrendo proverà.* „

E che successivamente non solo continuò a possedere dette caldaje ed attrezzi lo stesso Pietro Ciucci fino alla sua morte seguita ne' 28. luglio 1778., e dopo la di lui morte il Sig. Abate Antonio Ciucci suo figlio, ma di più la Sig. Anna Marchi vedova di detto Pietro Ciucci e madre rispettivamente di detto Sig. Abate Antonio, in occasione di essere stata venduta dall'arte della lana la suddetta bottega posta lung' arno vicino al ponte alle Grazie, esercitò sopra dette caldaje ed attrezzi gli atti di possesso i più significanti, quali furono quelli di far trasportare e collocare dette caldaje ed attrezzi in altra bottega, e d'implorare dalla Sovrana Clemenza di S. A. R. un sussidio, che di fatto ottenne a beneficio proprio e del preordinato suo figlio, e di altre tre figlie femmine nella somma di scudi 100., di cui si valse per il trasporto e collocazione in altra bottega di dette caldaje ed attrezzi già esistenti nella bottega venduta, ed in parte ancora per comprare una nuova caldaja in luogo di una delle vecchie resa inservibile.

A fronte dei quali fatti o veniva ad esser esclusa la pertinenza di dette caldaje ed attrezzi all'eredità del fu Giuseppe Ciucci, posta la quale non era verisimile, che i creditori di detto Giuseppe volessero per tanto tempo lasciare nel possesso di dette caldaje ed attrezzi Pietro Ciucci ed il suo erede, o rimaneva almeno sommamente dubbia ed equivoca la prova cimentata dagli attori della pertinenza di tali caldaje ed attrezzi alla suddetta eredità del fu Giuseppe Ciucci loro debitore, quanto bastava per dover rispondere contro gli attori medesimi, ed a favore di chi si trovava nell'attual possesso di dette caldaje ed attrezzi, secondo la nota regola, di cui *Menoch. de Prae-*

sumpt. lib. 2. Praesumpt. 90. num. 1. et seqq. Tiraquell. de jure Primog. quaest. 17. Opin. 11. num. 20. Surd. Cons. 73. num. 76. Laderch. Cons. 101. num. 7. Polit. de fideicom. dissert. 103. num. 6. Rot. Rom. in recent. decis. 503. num. 13. et 14. part. 19. et coram Falconer. de Miscellan. deci. 44. num. 25. et coram Ansaldo. decis. 92. num. 22. tom. 1. et decis. 223. n. 49. tom. 3.

- Non essendo bastante a rimuovere tal dubbio, e a render perciò concludente la prova, che incumbeva agli attori, il deposto di due testimoni da essi indotti. Poichè in quanto deponevano detti testimoni, che presso il fu Giuseppe Ciucci, cioè nella bottega di tintoria da esso esercitata, esistessero due caldaje ed altri attrezzi ad uso di tintore, delle quali caldaje ed attrezzi, come ho accennato di sopra, tino solo di detti testimoni passò ad asserire, che se ne verificasse l'identità con le caldaje ed attrezzi presentemente esistenti presso il Sig. Abate Antonio Ciucci, deponevano di un fatto non controverso, ma che non
- 9 portava alla sicura conseguenza di essere stato il fu Giuseppe Ciucci il proprietario di dette caldaje ed attrezzi; ed in quanto detti testimoni passavano a deporre, che Giuseppe Ciucci ne era proprietario, come che non deponevano in questa parte di cosa, che cadesse sotto i loro sensi, non poteva attendersi se non la ragione, che essi allegavano in riprova della loro asserzione, ma rispetto a questa ragione erano i detti testimoni incapaci di far prova, perchè discordi, e singolari, dicendo uno *di averlo sentito dire dallo stesso Giuseppe Ciucci*, e dicendo l'altro, che attenevano a detto Giuseppe Ciucci *mediante la divisione, che egli aveva fatta con Bartolommeo suo fratello.*

E così sentite tutte le parti ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCXXXVII.

FLORENTINA NULLITATIS EXECUTIONIS.

30. Aug. 1783.

A R G O M E N T O.

Quando il creditore ha contestata la causa di sospensione di pagamento domandata dal debitore al Sovrano, e da questo rimessa per decretarsi al Tribunale, non può, finchè non sia deliberato sulla medesima, procedere all'esecuzione sui beni di esso debitore.

S O M M A R I O.

1. *La contestazione del Giudizio importa un quasi contratto di stare a quanto sarà per essere giudicato.*
2. *Dopo la contestazione del Giudizio è nullo, arbitrario, ed attentato ogn'atto, che dai Collitiganti si faccia prima della dichiarazione e pronunzia del Giudice.*
3. *Chi si procura arbitrariamente, ed attentatamente un ordine d'esecuzione reale, è tenuto a rifondere al debitore tutte le spese e danni.*

Trovandosi Vittorio Casini aggravato da diversi debiti, dei quali era impossibile la pronta soddisfazione, stante la difficoltà, che incontrava in esigere i crediti, che rispettivamente aveva, procurò dai suoi creditori una dilazione, che da molti gli venne accordata per due mesi, ma da altri gli venne negata.

All'effetto adunque che anche i renuenti fossero astretti ad accordargli quella dilazione che esigevano le di lui circostanze, ricorse il Casini con sue preci a S. A. R. che per mezzo della Real Consulta si degnò rescrivere sotto dì 6. febbrajo 1783. come appresso „ *Il Magistrato de' Pupilli s'interponga per la domandata dilazione.* „

In conseguenza di ciò i creditori del Casini che gli avevano

Tom. V.

negata la dilazione, e fra questi Diacinto Mori, furono citati a comparire la mattina de' 12. febbrajo 1783. avanti il Magistrato de' Pupilli per sentire quanto era per domandarsi e decretarsi in conformità delle Preci porte a S. A. R. da detto Casini.

Essendo comparso il suddetto Mori insieme con altri creditori del Casini avanti il Magistrato de' Pupilli nella suddetta mattina de' 12. febbrajo 1783. contradisse alla dilazione che il Casini domandava, ma non ostante tal contradizione proferì il Magistrato un Decreto del seguente tenore „ *Delib. e Delib. in sequela di detto Tq- nigno Rescritto di S. A. R. emanato in piè delle Preci porte a S. A. R. da Vittorio Casini, sospesero ogni e qualunque esecuzione fatta e da farsi al medesimo ad istanza dei di lui creditori per giorni otto, con che in detto termine venga da detto Casini depositato il Libro dei nomi dei debitori dei suoi negozi, e fatto l'Inventario dei Mobili, Masserizie, e Mercanzie, et altro esistenti nei detti suoi Negozi di Fornajo e Pizzicagnuolo, Mand. ec.* „ qual Decreto fu formalmente notificato al suddetto Diacinto Mori alle ore sette della sera del medesimo giorno.

Prima che pervenisse al Mori tal Notificazione, ma quando in sostanza, o deliberava il Magistrato circa al Decreto da proferirsi, o forse anche quando già lo aveva proferito nei divisati termini, il suddetto Mori senza attendere la risoluzione del Magistrato avanti il quale era comparso, e da cui perciò sapeva doversi procedere in sequela della domanda del Casini, e dei comandi Sovrani ad una qualche deliberazione, si fece lecito di procurare l'ordine per l'Esecuzione o sia gravamento Reale contro il Casini da quel ministro dello stesso Tribunale dei Pupilli che è incumbenzato di dare tali ordini, e l'ottenne immediatamente e senza la minima difficoltà, conforme doveva succedere quando il suo credito contro il Casini risultava da documento che per se stesso aveva l'esecuzione parata, e quando non era noto a detto Ministro, che avanti il Magistrato si fosse disputato sulla sospensione d'esecuzione domandata dal Casini, e che su questa, o avesse già decretato, o fosse per decretare il Magistrato medesimo, ed in sequela di quest'ordine fu proceduto nello stesso dì 12. febbrajo 1783. all'esecuzione o Gravamento reale nella Bottega del Ca-

sini, e ne fu dipoi fatto dagli esecutori il referto sotto dì 14. del mese suddetto.

Non tralasciò il Casini di protestare contro questa esecuzione, e di opporne la nullità negli Atti del Magistrato de' Pupilli nel medesimo dì 12. Febbrajo 1783., in cui essa fu incominciata, e quindi lo stesso Magistrato con sentenza proferita a relazione di uno dei suoi Sigg. Residenti Legali il dì 22. di detto mese di Febbrajo dichiarò nulla, arbitraria, ed attentata detta esecuzione, ordinò tanto al Mori che agli Esecutori o Depositarij di restituire le robe gravate al suddetto Casini, per quelle ritenere a beneficio e comodo dei suoi creditori, e condannò lo stesso Mori in tutte le spese e danni.

Contro questa sentenza intentò il Mori il rimedio della restituzione in integrum, a cui si oppose il Sig. Pietro Zini come deputato alla massa dei creditori del Casini, e caduta in me la commissione della causa, dopo il dovuto esame ho in questo giorno referito a detto Magistrato de' Pupilli per la conferma del precedente giudicato.

Poichè tralasciare le altre questioni, che per sostenere la nullità e rispettivamente la validità di detta esecuzione sono state avanti di me proposte dai diligenti difensori delle parti, cioè se producesse la di lei nullità il precedente Sovrano Rescritto, che ingiunse al Magistrato de' Pupilli d'interporsi per la sospensione domandata dal Casini senza però contenere un'espressa Inibitoria, se operasse la nullità di detta esecuzione la circostanza di essere stata questa procurata dal Mori, quando già era stato egli citato a comparire avanti il Magistrato de' Pupilli per sentire quanto sarebbe stato dichiarato in conformità delle preci porte a S. A. R. dal Casini, e se finalmente rendesse invalida fino dal suo principio detta esecuzione l'altra circostanza di vedersene fatto il referto di il 14. Febbrajo 1783., e così in un tempo posteriore alla notificazione fatta al Mori del Decreto di sospensione, dopo la qual notificazione non poteva revocarsi in dubbio, che mancasse al Mori la facoltà di procedere contro il Casini esecutivamente per il tempo prescritto in detto decreto.

Tralasciate, dissi, tali questioni, ho creduto che per dichiarare totalmente nulla detta esecuzione fosse più che bastante il riflettere, che essa seguí ad istanza del Mori dopo che il medesimo era già

comparso il dì 12. febbrajo 1783. in conseguenza della preventiva citazione avanti il Magistrato de' Pupilli, e quivi aveva contraddetto alla sospensione dal Casini domandata, fatto, che non era in controversia fra le parti, e che risultava ancora dalla lettera della sentenza proferita dallo stesso Magistrato il dì 22. febbrajo 1783. „ivi „ At- „ teso il Decreto proferito dal Magistrato loro sotto dì 12. febbrajo „ stante in esecuzione di benigno Rescritto di S. A. R. del dì 6. Feb- „ brajo detto *in Contraddittorio Giudizio dei Creditori di Vittorio „ Casini* con preventiva citazione stata fatta ai medesimi er. „

- Essendo incontrastabile, che ogniqualevolta il Mori citato ad istanza del Casini comparve avanti detto Magistrato, e si fece contraddittore alla sospensione che il Casini domandava, venne a contestare con lo
- 1 stesso Casini avanti detto Magistrato un Giudizio, qual contestazione importava un quasi contratto di stare a quanto fosse stato giudicato: *L. 3. §. Idem scribit ff. de pecul. L. 2. ff. de praetor. stipulat. Barbos. Axiom. 132. num. 3. Novar. in Prax. Elect. et Variat. For. sect. 4. qu. 23. num. 7. Gonzalez. ad Regul. 8. Cancell. Gloss. 6. num. 171. Rot. Rom. in recent. decis. 226. num. 13. part. 18. tom. 1. et coram Ansaldo. decis. 223. num. 14. et decis. 282. num. 4. e rendeva nullo, arbitrario, ed attentato ogni atto, che*
- 2 dai collitiganti si facesse prima della dichiarazione e pronunzia del Magistrato predetto: *Lancellott. de Attentat. in Praefat. num. 4. et seqq. Ridolphin. in Prax. part. 2. cap. 15. num. 39. Pac. Jor. Elucubr. divers. lib. 14. tit. 14. fere per tot. Rot. Rom. cor. Falconer. de falsitat. et simulat. decis. 8. num. 1. et 2. et de Jurepatron. dec. 54. num. 1.*

Tanto più che essendo in sostanza nel caso nostro un medesimo Tribunale quello avanti il quale era contestato il Giudizio, e quello che per l'organo di un subalterno Ministro diede l'Ordine per l'esecuzione domandata dal Mori, non era proponibile la questione se per il ricorso al Tribunal superiore o al Principe venga impedito, senza un'espressa Inibitoria, al Tribunale inferiore di procedere legittimamente e validamente ad un'esecuzione, che erano i termini, nei quali si vedeva risposto per la validità dell'esecuzione da alcune autorità e reindicate allegate per parte del Mori, ma siccome nel tempo che il

Ministro subalterno del Magistrato de' Pupilli diede ad istanza del Mori l'ordine per l'esecuzione, non era realmente in grado di dare un tal ordine il Magistrato rappresentato da detto Ministro, come quello, che nel Giudizio avanti di se contestato o stava tuttora deliberando e doveva risolvere e dichiarare sulla sospensione domandata dal Casini e contraddetta dal Mori e da altri creditori dello stesso Casini, o aveva già risoluto e dichiarato per la sospensione di otto giorni, così era assolutamente inescusabile la nullità di detto ordine sicuramente destituito in questo caso dell'Autorità del Giudice o sia del Magistrato, e lungi dal poter giovare un tal ordine al Mori a cui sorti d'ottenere sorprendendo il Ministro a cui ricorse, occultandogli cioè il Giudizio, che fra esso ed il Casini suo debitore era già contestato avanti il medesimo Tribunale, doveva anzi lo stesso Mori risentire tutte le fatali conseguenze della illegittimità di detto ordine da lui arbitrariamente ed attentatamente procurato, e perciò rifondere al Casini tutte le spese e danni, come concordemente rispondono

3

Lancellott. de Attentat. part. 3. cap. 29. num. 14. et seq. Pac. Jordan. Elucubrat. divers. lib. 14. tit. 14. §. de attentat. num. 37. Rot. Rom. coram Burat. decis. 356. num. 5. et coram Cels. decis. 80. num. 1. et in Recentior. decis. 29. num. 17. part. 16. decis. 634. num. 15. part. 18. tom. 2. et decis. 412. num. 15. part. 19. tom. 1.

E così l'una e l'altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

D E C I S I O N E CCXXXVIII.

FLORENTINA REDDITIONIS RATIONIS.

17. Septembris 1783.

A R G O M E N T O.

Merita, che sia revocata la Sentenza d'approvazione di Perizia, quando questa addebita nel rendimento di conti il curatore di alcune partite, delle quali per provarne la inesistenza rende un ben giusto discarico.

S O M M A R I O.

1. *Quando a vista si giudica una quantità di roba senza misurarla, non si cura una piccola distanza, che passi fra la vera quantità, e quella, che a vista fu giudicata.*
2. *Nessuno può esser costretto a pagar due volte il suo debito.*
3. *Nessuno può costringersi a replicare il già fatto rendimento di conti.*

Il Sig. Giuseppe Franci stato curatore dal dì 29. Gennaio 1780. fino al dì 13. Novembre 1782. dell'eredità del già Sig. Francesco Sirigatti, stata per qualche tempo iacente, e dipoi adita con beneficio di Legge e d'inventario dal Sig. Ferdinando Sirigatti, procedè a render conto della sua amministrazione avanti il Magistrato de' Pupilli, il quale avendo eletto per tal effetto un Perito calculatore, passò successivamente ad approvare con Decreto del dì 9. Aprile 1783. la relazione di detto Perito.

In questa relazione, e conseguentemente anche nell'enunciato Decreto, venne dichiarato debitore il Sig. Franci per reliquato della sua amministrazione della somma di sc. 23. 3. 16. 8., e più di staia 4 e mezzo farina ritrovata in essere in maggior somma al tempo della morte

di detto Sig. Francesco Sirigatti, e descritta nell'inventario di sc. 96. 2. 8. 8. rilasciati da detto Sig. Franci nelle mani di Francesco Montigiani da lui deputato per agente o sia fattore dei beni dell'eredità suddetta, e di alcune grasse rilasciate dal medesimo Sig. Franci presso lo stesso fattor Montigiani, e consistenti in staia 27. e mezzo biade diverse, ed in barili 16. e fiaschi 2. vino, fu inoltre dichiarato dover detto Sig. Franci render conto delle masserizie e mobili dell'eredità suddetta, e finalmente fu rispettivamente dichiarato creditore detto Sig. Franci della provvisione dovutagli per tutto il tempo della sua amministrazione da tassarsegli.

Credendosi aggravato il Sig. Franci da detta Relazione e Decreto, interpose il rimedio della restituzione in integrum, e caduta in me la commissione della causa, ho referito, previa la revoca di detta Relazione e Decreto, essersi dovuto e doversi dichiarar debitore il Sig. Franci dell'eredità predetta, per dipendenza della sua amministrazione, della sola somma di scudi 23. 3. 16. 8., fermo stante il di lui credito per la provvisione dovutagli per detta amministrazione secondo la tassazione da farsene, e secondo le cose predette avere il Sig. Franci fedelmente amministrata detta eredità, e legittimamente reso conto della medesima, il tutto coerentemente alla Relazione del Sig. Giuseppe de Bruch altro Perito calculatore eletto per istruzione dell'animo mio.

Ho creduto, che dovesse dichiararsi debitore il Sig. Franci solamente di detta somma di scudi 23. 3. 16. 8. quanto portava il reliquato dell'incassato e rispettivamente pagato dal medesimo Signor Franci, senza che fosse luogo ad addebitarlo nè delle staia 3. e mezzo farina di che nell'antecedente Relazione, nè dei contanti e grasse, che egli rilasciò in mano del fattor Montigiani, nè delle masserizie e mobili dell'eredità da esso amministrata, che erano appunto gli addebitamenti dai quali si reclamava per parte del Signor Franci, perchè quanto alle staia 3. e mezzo farina, pretendendosi di addebitarne il Sig. Franci sul fondamento, che egli desse scarico di sole staia 5. e mezzo, quando nell'inventario fatto alla morte del Sig. Francesco Sirigatti se ne trovavano descritte staia 9., era pienamente da avvertirsi, che non mancava il giusto scarico di uno staio,

convenendosi essere stato il medesimo dato per remunerazione a chi assistè il prefaio Sig. Francesco Sirigatti nell'ultima sua malattia, e che non doveva farsi conto delle altre staia 2. e mezzo ogniquale volta nell'inventario si vedeva descritta detta farina, non nella precisa quantità di staia 9, ma come esistente in un vaso nella quantità di *staia 9. circa*, espressione, che faceva credere fosse la medesima giudicata a vista senza misurarla, e rendeva disprezzabile la tenue differenza di staia 2. e mezzo per ciò che con altri avvertono il *Burbos. dict. 57. num. 10. Menoch. de arbitr. Iudic. cons. 46. num. 4. Rot. Rom. cor. Ludovis. dec. 128. num. 4. 5. et 6. ibiqu. add. lit. A. et in recent. dec. 95. part. 16. num. 12. 13 et 14.*

Quanto ai contanti e grasse, che rilasciò il Sig. Franci in mano del fattore Montigiani non era giusto addebitarne il medesimo Sig. Franci; sì perchè non è irregolare, ma consueto, che si lascino in mano agli agenti di campagna, e le grasse per esitarsi, e una quantità di contanti, nè si dubitava, ma anzi si conveniva nel concreto del caso dell'onestà di detto Montigiani impiegato in altre cospicue agenzie; sì perchè specialmente rispetto ai contanti costava esserne stata già pagata dal suddetto Montigiani la massima parte, cioè scudi 80. al Sig. Carlo Bucciolini nuovo curatore di detta eredità succeduto al Sig. Franci, e intanto non essere stato saldato dallo stesso Montigiani l'intero suo debito di scudi 96. 2. 8. 8., in quanto che non essendogli stata mai pagata per la sua agenzia veruna provvisione chiese, e meritamente, di ritenersi scudi 16. 2. 8. 8., in conto di quanto fosse per tassargli per detta sua provvisione il Magistrato de' Pupilli.

E finalmente quanto ai mobili e masserizie dell'eredità amministrata dal Sig. Franci, siccome alcuni mobili come inservienti all'amministrazione furono consegnati, conforme si doveva, al fattore, e di tutti gli altri veduti all'asta pubblica ne dimostravano i pubblici libri dell'incanto il ritratto, del quale si vedeva dato dal Sig. Franci un esatto scarico, avendolo egli passato in entrata, o sia in credito dell'eredità nel suo libro di amministrazione, perciò non poteva addebitarsene il Sig. Franci, ovvero obbligarsi il medesimo a renderne conto, non soffrendo la Giustizia, che si condanni alcuno a

pagare due volte lo stesso debito: *Leg. bona fides ff. de reg. jur. Ansaldo. de Commenc. et Mercat. disc. 26. sub num. 48. Rot. Roman. in recent. dec. 127. part. 15. num. 8. et cor. Coccin. dec. 634. num. 1. et coram Card. Cerr. dec. 708. num. 7. et coram Ansaldo. dec. 531. num. 8. o a replicare il readimento di*

3

conti già fatto una volta *Leg. Semel Cod. de Apoc. public. Cyriac. contrav. 544. num. 120. et seqq. Paris. cons. 89. num. 1. lib. 1. Escobar. de Ratioc. cap. 41. num. 1. Felic. de societ. cap. 38. num. 62. Menoch. de arbitr. cas. 209. num. 38. Polit. de Iudic. dissert. 23. num. 39. Rot. Rom. in Recent. dec. 188. num. 3. part. 8. et coram Merlin. dec. 128. num. 1. et cor. Ansaldo. dec. 480. num. 1. tom. 5. Rot. nostr. in Thesaur. Omb. dec. 24. num. 34. tom. 2.*

E così sentita l'una e l'altra parte ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCXXXIX.

FLORENTINA EXEMPTIONIS.

18. Septembris 1783.

ARGOMENTO.

Bisogna dire, che il fondatore col decretare, che tutti i frutti dei beni costituenti la dote del beneficio si godano *interamente* dal Rettore pro tempore, abbia voluto far uso del beneficio concesso dal Concilio di Trento di potersi dai fondatori dichiarar esenti dal pagar la tassa ai Seminarj i benefizj eretti dopo l'epoca della sua pubblicazione.

S O M M A R I O.

1. *Il Concilio di Trento non deroga alle disposizioni, che nell'atto di fondazione si appongono espressamente dal Fondatore, e che siano approvate dall'ordinario.*
2. *Quando il Fondatore in un'epoca posteriore al Concilio di Trento espressamente ordina l'esenzione della Cappella dal pagar la tassa al Seminario, subito che venga approvata dall'ordinario, bisogna, che sia osservata la sua disposizione.*
3. *Il pensionario non può esigere dal successore nel beneficio le rate della pensione decorse in vita dell'antecessore, e a risquoter le quali non abbia fatte le opportune diligenze.*
4. *La tassa conciliare pagabile dai benefizj al Seminario si sostanzia in una porzione di frutti dei beni, che ne costituiscono le doti.*
5. *La buona fede scusa dalla restituzione dei frutti percetti e consumati.*
6. *La parola interamente esclude qualunque detrazione, onere, o diminuzione.*
7. *La regola di doversi intendere i frutti dedotte le spese, che è quanto dire gli oneri, si limita quando per disposizione dell'uomo debba alcuno godere interamente i frutti di certi beni.*
8. *La disposizione del Fondatore, che il rettore percipia interamente i frutti del beneficio, s'intende detratte le gravezze Regie, e Comunitative, come oneri generalmente ed assolutamente intrinseci ai beni, e dai quali i privati non possono far divenire immuni.*
9. *Quando a beneficio già eretto viene su questo imposta una pensione consistente in una certa quota degl'interi frutti, per calcolare questi interi frutti bisogna prima detrarre la tassa conciliare dovuta al Seminario, come quella, che si posa sui beni appena formano dote di beneficio.*
10. *Non si deve ammettere in veruna disposizione per quanto è possibile il vizio della superfluità.*
11. *La tassa conciliare dovuta al Seminario non importa regola-*

mente meno della vigesima parte dell' annua rendita de' benefizj dedotti gli oneri.

12. *Per interpretazione delle ambigue e dubbiose disposizioni deve attendersi l'osservanza.*
13. *Nel creditore non si presume la negligenza a risquotere il suo debito, nè tampoco verun riguardo verso il suo debitore.*
14. *L'osservanza non può estendersi da caso a caso, ma deve unicamente attendersi nel caso preciso, e non in altri diversi.*

Eretto nell'anno 1713. per la provida cura e vigilanza di Monsignor Arcivescovo Gherardesca in esecuzione di quanto aveva prescritto il Concilio di Trento nella *Sess. 23. de Reformat. cap. 18.* il Seminario Fiorentino, quantunque da quel tempo in poi fossero richiesti di pagare, ed effettivamente pagassero al Seminario suddetto diversi benefizj ecclesiastici della Diocesi Fiorentina quell'annua tassa, a cui la stessa Conciliar disposizione volle, che potessero i Vescovi soggettare per l'erezione, e mantenimento dei rispettivi Seminarj i beni ecclesiastici delle loro Diocesi, mai però furono richiesti di pagarla, e molto meno la pagarono i Rettori *pro tempore* del semplice benefizio, che sotto il titolo della Santissima Concezione della Gloriosissima Vergine Maria, di S. Vincenzio Martire, e di S. Vincenzio Confessore fu eretto nella Chiesa di S. Michele de' Bertelli o sia degli Antinori di questa Città, col riserva del patronato tanto attivo, che passivo a favore della Nobile famiglia Martelli, dal già Monsignor Arcivescovo Niccolini il dì 10. Novembre 1648., in ordine alla testamentaria disposizione del già Sig. Canonico Vincenzio Martelli de' 25. Setteimb. 1641. per i rogiti di Ser Cosimo Puccetti, stata dipoi solennemente approvata con Breve Pontificio de' 16. Marzo 1672.

II. Solamente nell'anno 1783. essendo Rettore di questo benefizio il Nobile Sig. Abate Giuseppe Martelli, fu egli stragiudicialmente richiesto dalla Deputazione del Seminario Fiorentino del pagamento della suddetta tassa tanto per il tempo già decorso fino dalla fondazione del Seminario, quanto per il tempo avvenire, ed avendo creduto il Sig. Abate Martelli, non tanto per interesse proprio, quanto ancora per interesse dei successori, al quale era egli in obbligo di

provvedere, di non dover aderire a tal richiesta, sul fondamento, che fosse esente dal pagamento della suddetta tassa il menzionato beneficio da lui goduto, tanto esso quanto la Deputazione del Seminario convennero di supplicare, conforme supplicarono l'Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Arcivescovo, acciò volesse avocare a se tal pendenza, e quella delegare a me infrascritto, ed alla domandata avocazione e delegazione procedè di fatto il meritissimo Prelato sotto dì 23. Marzo 1783.

III. Assuntasi pertanto da me la cognizione di questa pendenza, e maturamente discusse le ragioni, che dottamente si deducevano tanto per parte del Seminario, quanto per parte del Sig. Ab. Martelli, venni finalmente nel sentimento di dichiarare, siccome con mio lodo o Sentenza dichiarai, il suddetto beneficio ed i beni assegnati per dote e fondo di esso essere stati ed essere esenti ed immuni dall'obbligo di pagare al Seminario Fiorentino l'enunciata tassa conciliare, e perciò tanto il predetto Signor Abate Giuseppe Martelli moderno Rettore del pre-nominato beneficio e possessore dei beni a quello spettanti, quanto gli altri successori in detto beneficio, non essersi potuti nè potersi astringere al pagamento della suddetta tassa, nè per il tempo passato, nè per il futuro, ma da tal pagamento essersi dovuti, e doversi i medesimi assolvere.

IV. Richiesto ora di esporre i motivi del mio giudicato, premetto non potersi controvertere, come in fatti non fu controverso fra le parti, che alcuni benefici possono legittimamente godere dell'esenzione dall'obbligo di pagare al Seminario Vescovile la tassa conciliare, e che nominatamente trattandosi di benefizj eretti dopo il Concilio di Trento, come appunto è il beneficio in questione, debbono esserne esenti quelli, rispetto ai quali sia stata voluta tal esenzione dai rispettivi fondatori nell'atto della fondazione approvata dall'Ordinario.

V. E ciò non solamente in vista della regola generalmente stabilita dai Dottori e Tribunali, ed in specie dal *Fagnan. in cap. cum in cunctis num. 72. de elect. et in cap. Licet de Praebend. Galamart. ad Concil. Trident. Sess. 24. cap. 12. num. 41. Garz. de benefic. part. 3. cap. 2. num. 302. Barboz. ad Concil. Trident.*

sess. 24. cap. 12. num. 64. Pignatell. consult. Canonic. tom. 6. consult. 52. n. 2. „ivi „ Constitutio quae reperitur adiecta in limine „ foundationis est valida, quia per Concilium Tridentinum non fuit „ nullo modo derogatum foundationum ordinationibus „ et tom. 9. consult. 115. num. 46. Rom. cor. Molines dec. 1219. num. 9. et cor. Falconer. tit. de benefic. dec. 9. num. 12.

VI. Ma molto più attesa la dichiarazione della Sacra Congregazione del Concilio de' 2. Febr. 1606. riportata dal *Pignatell. Consult. Canonic. t. 9. Consult. 81. n. 137 „ivi „ Eadem sacra Congregatio Concilii 2. Februarii 1606. declaravit, quod beneficium fundatum a patrono certa lege de consensu Episcopi apposita, ut ad „ nulla onera teneatur, dummodo fundatio post Concilium facta fuerit, non tenetur contribuere Seminario. Nullo minus si id etiam „ expresse caveatur in fundatione, ut neque ad Seminarium contribuere debeat. „* 2

VII. Ciò prenesso, quand'ancora le ragioni, che anderò divisando in appresso, non fossero giunte a persuadermi, come mi persuasero, che detto beneficio dovesse reputarsi assolutamente esente dall'obbligo di pagare al Seminario Fiorentino la tassa conciliare, anche in questa ipotesi nessuna o almeno pochissima difficoltà avrei incontrata in rispondere per l'assoluzione del Sig. Abate Martelli dal pagamento di detta tassa per il tempo passato.

VIII. Mentre non solo ostava al Seminario per esigere dal Sig. Abate Giuseppe Martelli le annate della controversa tassa decorse in vita dei di lui antecessori quanto comunemente fermano i Dottori e i Tribunali nei similissimi termini di pensionario, al quale non permettono di esigere dal successore nel beneficio le rate della pensione decorse in vita dell'antecessore, e per l'esazione delle quali non avesse il pensionario medesimo già fatte in vita dell'antecedente Rettore del beneficio le opportune diligenze, come inspecie può vedersi presso gli allegati e seguitati dalla *Rot. Rom. cor. Molin. dec. 650. num. 19. et dec. 729. num. 43.* 3

IX. Ma di più sostanzandosi detta tassa in una porzione dei frutti dei beni costituenti la dote e il fondo del beneficio, come in lettera si esprime il Concilio di Trento nella precipitata *sess. 23. de* 4

- Reform. cap. 18. vers. „ Ex fructibus integris Mensae Episcopalis, „ et Capituli, et quarumcumque dignitatum, personatum, Officiorum, „ Praebendarum, portionum, Abbatiarum, et Prioratum cuiuscumque „ Ordinis ec. et beneficiorum quorumcumque ec. partem aliquam „ vel portionem detrakent, et eam portionem sic detractam etc. „ huic Collegio applicabunt et incorporabunt: „* di questa porzione di frutti, già percetta e consunta negli anni decorsi tanto dall'attuale Rettore del beneficio, quanto dai suoi antecessori, non ne avrebbe potuto pretendere il Seminario la restituzione, sempre che il tenore e contesto dell'atto di fondazione di cui ragionerò in appresso, ed il costante silenzio osservo per parte di chi soprintendeva al Seminario, di cui similmente parlerò più sotto, dovevano almeno indurre nei Rettori *pro tempore* di detto beneficio la buona fede, o sia una non irragionevole credulità, che lo stesso beneficio godesse di quell'esenzione, di cui secondo il principio già avvertito di sopra nel §. 4. e segg. possono legittimamente godere, non ostante la disposizione conciliare, i benefizj posteriormente eretti, e non fosse in somma soggetto detto beneficio al peso di dover contribuire al Seminario l'annunciata tassa, o sia quota di frutti, qual buona fede è notorio, che
- 5 scusa dalla restituzione dei frutti percetti, e consunti, come senza contraddittore stabiliscono con altri concordanti il *Gall. de fructib. disput. 12. art. 1. per tot. et in specie num. 8. et plurib. segg. Rot. Rom. eor. Ansaldo. dec. 306. num. 1. et seq. Rot. nostr. in Florentin. Pecuniaria et compensationis 10. Ianuar. 1783. cor. DD. meis Auditorib. Ulivelli, et Arrighi, et me infrascripto Relatore §. 11. in princip.*

X. Tanto più, che nella già figurata ipotesi di non potersi dir sufficienti il tenore e contesto dell'atto di fondazione e la successiva osservanza a render esente il menzionato beneficio dal pagamento della suddetta tassa, non era mai presumibile, che con positiva mala fede tralasciassero di pagarla in addietro i Rettori di detto beneficio, ma il non averla pagata doveva assolutamente attribuirsi alla credulità in cui vivessero dell'esenzione del beneficio medesimo dal suddetto peso, quando lo spirito di defraudare il Seminario Fiorentino di ciò che gli fosse dovuto non era mai immaginabile nel già Sig. Cardinal

Francesco Martelli primo Rettore del suddetto beneficio sopravvisso quattro anni all'erezione di detto Seminario, e neppure nei successivi Rettori del medesimo beneficio di cospicua rendita in se stesso, e sempre fin qui goduto da persone nobili e facoltose della famiglia Martelli, ed era inoltre affatto inverisimile, che volesse fomentarlo la buona memoria di Monsignor Arcivescovo Martelli uno dei patroni di detto beneficio, e strettamente congiunto di sangue con chi lo godeva, quando quel Prelato doveva avere ed ebbe di fatto sempre rivolte le sue mire al vantaggio di detto Seminario, che come eretto dal suo immediato antecessore, e perciò quasi nascente, aveva pur troppo bisogno di un insigne protettore e benefattore, quale in sostanza fu rispetto al Seminario medesimo il suddetto Prelato.

XI. Ma era inutile il trattenersi a ponderare le ragioni in vista delle quali si sarebbe dovuto particolarmente assolvere il Signor Abate Martelli dal pagamento di detta tassa per il tempo passato, quando concorrevano fondamenti tali da dover rispondere, conforme risposi, per l'assoluta esenzione del suddetto beneficio dal peso di contribuire al Seminario Fiorentino la più volte enunciata tassa conciliare, e conseguentemente per l'assoluzione di detto Sig. Abate Martelli dal pagamento della tassa predetta, tanto per il passato, quanto per il futuro.

XII. In fatti pareva, che mirabilmente si applicasse al concreto del caso il principio già premesso nel §. IV. e segg. e che coerentemente a quel principio dovesse reputarsi assolutamente esente dal peso di pagare al Seminario Fiorentino la suddetta tassa il beneficio, di cui si trattava, quando nell'atto della fondazione di esso, posteriore al Concilio di Trento, cioè nella testamentaria disposizione del già Signore Canonico Vincenzo Martelli de' 23. Settembre 1641., confermata in tutte le sue parti tanto nel Decreto d'erezione di Monsignore Arcivescovo Niccolini de' 10. Novembre 1648., quanto nel sopra enunciato Breve Pontificio de' 16. Marzo 1672., dopo aver detto Signor Canonico Vincenzio Martelli ordinata l'istituzione ed erezione di un *perpetuo beneficio Ecclesiastico o Cappellania nominato all'altare della Chiesa di S. Michele Bertelli oggi delli Antinori nella Cappella del quondam Sig. Francesco del Sig. Alessandro del Sig. Fran-*

*cesco Martelli, e di detto testatore, sotto l'invocazione della SS. Concezione della Gloriosissima Vergine Maria, e di S. Vincenzo Mart, e di S. Vincenzo Conf., e con le condizioni infrascritte, dopo avere istituito suo erede universale in tutti e singoli i suoi beni mobili, e iramobili, ragioni e azioni di qualsivoglia sorte, presenti, e futuri, censi, e monti, ragioni di patronato, e in tutte le sue cose e averi, il sopradetto beneficio o Cappellania della SS. Conceziooe della Gloriosissima Vergine Maria, e di S. Vincenzo Martire, e di S. Vinceozo Confessore, da erigersi in detta Chiesa di S. Michele Bertelli come sopra, dopo aver ripetuto, che assegnava tutta la predetta sua eredità, e tutti e singoli i suoi beni, per dote, e in ogni altro miglior titolo e modo alla detta Cappella in perpetuo, con tutti li suoi averi, e con tutti i soprannominati beni, e dopo aver finalmente dichiarato, che questi suoi beni da lui assegnati per dote a detto Benefizio o cappella erano tutti Laicali, in diversi tempi da esso testatore e in persona sua con diversi titoli e entrate Laicali acquistati, aggiungendo che ciò appariva per i libri pubblici, per contratti, testamenti, scritte, patenti, e altre scritture, passò immediatamente a fare la seguente dichiarazione „ ivi „ *li frutti dei quali beni soprannominati debbano „ INTERAMENTE servire e appartenere al Cappellano, che sotto si „ dirà delle linee chiamate secondo l'ordine infrascritto all'iuspatronato della medesima Cappellania.* „*

XIII. Poichè se giusta la risoluzione della Sacra Congregazione del Concilio riferita di sopra nel §. VI. l'obbligo e peso di dover pagare al Seminario la tassa conciliare resta escluso dalla dichiarazione apposta nell'atto della fondazione, che il beneficio *ad nulla onera teneatur*, per la ragione, che non si verificherebbe la voluta geeral esenzione del beneficio da tutti gli oneri, se il Benefizio medesimo soggiacer dovesse all'onere di detta tassa; ugualmente doveva rimaner escluso l'obbligo e peso di pagarla dalla dichiarazione, che rispetto al Benefizio di cui si trattava appose il fondatore nel suo testamento, di dover cioè *i frutti dei beni* assegnati per dote del Benefizio *interamente* servire ed appartenere al rettore, per la ragione, che ammesso l'obbligo nel Benefizio e suo rettore di pagare al Seminario la suddetta tassa consistente, come ho osservato di sopra nel §. IX. in una

porzione dei frutti dei beni costituenti la dote, e il fondo del beneficio, sarebbe venuto a diminuirsi il godimento di tali frutti al beneficiato, diminuzione, a cui resisteva l'essersi voluto, che questi frutti servissero ed appartenessero al Beneficiato *interamente*, come ponderando la forza di questa o altre simili espressioni dopo i testi nella *Leg. Titia cum testamento* 35. §. *Lucius ff. de legat.* e nella *Leg. si quis cum totum* 7. ff. *de except. rei judicat.* concordemente rispondono il *Rebuff. in leg. locus* 60. num. 1. et 2. ff. *de verb. et rer. signific.* *Menoch. cons.* 918. lib. 10. num. 2. *Alexand. Tartagl. cons.* 133. lib. 5. num. 4. versic. „ Quod si in dispositione hominis „ fit mentio *de fructibus integris*, intelligit. absque deductione impensarum „ *Capon. discept. forens. cap.* 219. num. 4. *Bnebos. dict.* 167. per tot. et in specie num. 2. „ ivi „ *integrum dicitur cui* „ nulla pars deest, vel quod sine diminutione ex omib. suis partibus „ constat *Leg. etc.*, ubi enim est aliqua diminutio non dicit. *integrum*, „ *Gozadin. etc.* nam *integrum* et sine diminutione dicitur corpus „ illud, cui nihil deest „ et num. 10. „ ivi „ *Integra praebeunda* „ dicitur, idest non divisa, nec diminuta et num. 14. „ ivi „ *Integri* „ fructus dicuntur non deductis expensis „ *Thusc. Practic. conclus. lit. d. Conclus.* 297. num. 9. Versic. „ Quia non dicant. fructus „ nisi deductis expensis, secus si promissio fiat de fructib. integris „ *Peregrin. de fideicom. art.* 3. num. 90. *Cald. de Empt. et vendit. part.* 1. cap. 9. num. 7. versic. „ secundo adstipulantur plura iura, „ in quibus quando adicitur *integre, totum*, seu aliquid simile, tunc „ semper praestatur absque aliqua detractioe „ *Polit. dissert. Select. tom. 1. tit. de fideicommi. dissert.* 17. num. 10. *Constantin. vot. decisiv.* 430. num. 20. et vot. *decisiv.* 452. num. 5. versic. „ Prae- „ cipue concurrente illa dictione *interamente*, quae non patitur aliam „ quam diminutionem „ *Rot. Rom. coram Ottobon. decis.* 196. num. 15. cor. *Rezzonic. dec.* 321. num. 10. in *Bononien. Immissionis* 5. *Maii* 1732. coram *Nunez* §. *Ast quod ec. et in confirmatoria* 8. *Februar.* 1734. cor. *Millino* §. *Quinimo et* §. *Venia.*

XIV. Senza che contro questo fondamento giustamente dedotto per parte del Sig. Abate Martelli giovasse l'opporre, conforme ingegnosamente si opponeva con la scorta ancora di alcune autorità per

parte del Seminario, che la dichiarazione di dover il beneficiato godere *interamente* i frutti dei beni assegnati in dote al beneficio, lungi dall'essere univoca per indurre l'esenzione dall'onere di pagare la tassa conciliare al Seminario, come lo è la dichiarazione di non dover soggiacere il Benefizio a *verun onere*, fosse anzi conciliabile con l'onere di dover pagare la suddetta tassa, sostanziososi i frutti dei beni in ciò, che rimane dedotti e pagati gli oneri intrinseci e connaturali dei beni medesimi, e conseguentemente verificandosi anche in chi soffre gli oneri intrinseci e connaturali ai beni l'intero godimento dei loro frutti, e poteudosi inoltre la divisata dichiarazione di doversi *interamente* godere i frutti dal beneficiato congruamente riferire alla volontà ed intenzione del fondatore di render immune il beneficio da qualunque riserva di pensioni a comodo di altre persone.

- 7 XV. Imperocchè oltre ad esser osservabile, che a scanso delle autorità già allegate nel §. 13. la regola di doversi intendere i *frutti* dedotte le *spese*, che è quanto dire gli *oneri*, si limita nel caso, che per disposizione dell'uomo debba alcuno godere *interamente* i frutti di certi beni, limitazione, che sicuramente deve aver luogo trattandosi di spese ed oneri tali, che fosse nella potestà del disponente il renderne immuni ed esenti quei beni, quale appunto secondo il principio avvertito di sopra nel §. 4. e *seqq.* è l'onere, che cade in esame.

XVI. Oltre di ciò, giustamente si replicava per parte del Sig. Abate Martelli doversi distinguere gli oneri annessi ed inerenti ai beni prima che divenissero Ecclesiastici, cioè dote e fondo dell'Ecclesiastico Benefizio, dagli oneri, ai quali (presciudendo da una contraria dichiarazione fatta nell'atto della fondazione) rimarrebbero soggetti i beni divenendo Ecclesiastici, cioè assegnandosi per dote e fondo di qualche Benefizio Ecclesiastico.

- 8 XVII. Quanto alla prima specie di oneri, quali sono le gravezze Regie, o Coniuntative, è verissimo, che essendo tali oneri generalmente ed assolutamente intrinseci ai beni, e non potendo questi divenirne immuni per qualunque disposizione dei privati, l'esprimersi da qualche privato disponente, che il rettore del Benefizio, che egli fonda, debba *interamente* goderne i frutti, non dispensa il rettore stesso dal dover soffrire tali oneri e gravezze, e l'intero godimento

dei frutti di detti beni presso il rettore deve intendersi dedotti tali oneri, dei quali in fatti parlavano per la massima parte le autorità addotte dai difensori del Seminario.

XVIII. Ma quanto alla seconda specie di oneri, quali appunto sono le pensioni, la tassa dovuta al Seminario, e qualunque altro peso, a cui per disposizione delle Leggi Ecclesiastiche si rendono soggetti i beni divenendo dote e fondo di un Ecclesiastico Benefizio, convien sudistinguere fra il caso che si faccia menzione degl'*interi* frutti dei beni dopo che questi sono già divenuti dote e fondo di qualche Benefizio Ecclesiastico, ed il caso che si faccia menzione degl'*interi* frutti di certi beni, dichiarandosi, che debbano *interamente* godersi dal beneficiato, nell'atto stesso di fondarsi il beneficio, e di assegnarsi al medesimo in quei beni il fondo e la dote.

XIX. Nel primo caso, quale per modo di esempio si verificherebbe allorchè sopra un beneficio già eretto venisse iniposta una pensione consistente in una certa quota degl'*interi* frutti, similmente sarebbe vero che per calcolare questi *interi* frutti, e conseguentemente la quota assegnatane in pensione, dovrebbe dedursi la Tassa conciliare dovuta al Seminario, onere che rimase infisso nei beni costituenti la dote di quel beneficio fino dalla sua erezione, e questo era il caso che percuotevano alcune poche autorità che nei precisi termini della controversa tassa si allegavano dai difensori del Seminario, cioè la *de Luc. de Benefic. disc. 90. num. 79.* e la *Rot. Rom. cor. Falconer. tit. de Pension. Ecclesiast. decis. 2. num. 9.*

6

XX. All'opposto nel secondo caso, quando cioè nell'atto stesso di fondarsi il Benefizio, e di assegnarsi al medesimo in certi beni la dote e il fondo, si ordina dal fondatore che i frutti di questi beni debbano *interamente* servire ed appartenere al Beneficiato *pro tempore*, non può a meno di non ammettersi che con tal ordinazione abbia il fondatore esentati detti beni da quegli oneri ai quali precedentemente non soggiacevano, ma soltanto si sarebbero resi soggetti (senza questa ordinazione) divenendo dote di un Ecclesiastico Benefizio, e così anche dall'onere di dover pagare al Seminario Vesco-vile la Tassa Conciliare; non mancando in questo caso al disponente la potestà di esentar detti Beni da tali oneri; non sussistendo nel

momento di simil disposizione che gl'interi frutti dei beni si sostanzino in ciò che rimane dedotti questi oneri, e rendendosi altrimenti superflua tale ordinazione, contro la regola, che detta di non ammettere in veruna disposizione per quanto è possibile il vizio della superfluità, regola, di cui il testo nella *Leg. Si quando* 112. ff. de *Legat.* 1. *Torr. var. Jur. qu. lib. 2. tit. 8. qu. 4. num. 18. et tit. 10. qu. 3. num. 74. de Comitib. in Addit. ad decis. 35. de Fideicom. num. 20. Rot. Rom. cor. Falconer. de Jurepatron. decis. 45. num. 4. de Legat. decis. 2. num. 12. et de Miscellan. decis. 58. sub num. 6.*

XXI. Di fatto se per evitare il vizio della superfluità ammettevano i difensori del Seminario, anzi ricorrevano a sostenere, che con aver ordinato il fondatore del nostro beneficio, che dovessero *interamente* servire ed appartenere al Rettore di esso i frutti dei Beni assegnatigli in dote, venne a render esente detto Benefizio dall'onere delle pensioni, non sà vedersi perchè la stessa ordinazione non dovesse ugualmente operar l'effetto di render detto Benefizio esente anche dall'onere della tassa conciliare pagabile al Seminario, quando ambidue questi oneri sono dell'istessa natura, nè fra essi è escogitabile diversità di ragione, sì all'uno che all'altro onere rendendosi soggetti (prescindendo dalla contraria volontà del disponente) i beni, mediante l'assegna che se ne faccia in dote e fondo di un qualche Ecclesiastico beneficio.

XXII. Anzi siccome il Fondatore del nostro beneficio in altra parte posteriore della sua testamentaria disposizione espressamente proibì di gravare il detto beneficio di una pensione annua o riservazione di tutti o parte dei frutti, ma nel medesimo luogo accordò che si potesse metter pensione a favore dei soli maschi legittimi, e naturali della Famiglia de' Martelli e Consorti, e ciò formava un sicuro riscontro di non aver il Fondatore inteso di esentare il Benefizio dall'onere delle pensioni mediante la precedente dichiarazione, che i frutti dei Beni assegnati in dote al beneficio dovessero *interamente* servire ed appartenere al Rettore, perchè altrimenti il particolar provvedimento fatto dallo stesso Fondatore circa alle pensioni nella parte susseguente sarebbe stato affatto inutile, e quel che è più notevole stato positivamente contraddittorio a detta prece-

dente dichiarazione; così veniva ad esser chiaro, che con la più volte enunciata dichiarazione di dovere i frutti di detti beni *interamente* servire ed appartenere al beneficiato intese precisamente il disponente di render esente il beneficio dall'onere di pagare la Tassa al Seminario, a ciò unicamente essendo referibile detta dichiarazione, che per la divisata circostanza non poteva importare l'esenzione dalle pensioni.

XXIII. Tanto più che il nostro fondatore dichiarò dover *interamente* servire ed appartenere al Rettore pro tempore i frutti, non già del *benefizio*, ma dei *beni soprannominati*, quali inoltre nella parte immediatamente precedente fu sollecito di esprimere che erano tutti *Laicali*, il che confermava aver il Fondatore inteso di quegli interi frutti che dovevano prodursi da detti beni, non già dopo esser divenuti dote e fondo del beneficio, ma prima che divenissero tali, e considerati nello stato di *Laicali*, e conseguentemente dei frutti diminuiti bensì dalle gravanze regie e comunitative cadenti su detti beni anche nello stato *laicale*, ma non dall'onere della tassa pagabile al Seminario, nè da altri simili oneri che su detti beni considerati nello Stato *Laicale* non cadevano.

XXIV. Che se a fronte della suddetta dichiarazione apposta nell'atto della fondazione del nostro beneficio di doversi i frutti dei beni a quello assegnati in dote *interamente* godere dal beneficiato, che per il fin qui detto chiaramente a mio credere importava l'esenzione del beneficio stesso dall'onere della tassa conciliare pagabile al Seminario, voleva pure immaginarsi che circa tal esenzione rimanesse un qualche dubbio, veniva questo a dileguarsi per mezzo di due fortissimi riflessi.

XXV. E primieramente non poteva negarsi, che il già Sig. Canonico Vincenzo Martelli, per quanto caratterizzasse col titolo di perpetuo Benefizio Ecclesiastico quello di cui ordinò egli la fondazione nel suo testamento, ebbe però particolarmente in oggetto di porre in essere con tal fondazione un decoroso stabilimento per un cadetto della sua nobile Famiglia ed agnazione, dimostrandolo specialmente l'aver egli portata in questo beneficio mediante l'Istituzione in erede l'universalità del suo pingue patrimonio, e l'aver rispet-

tivamente gravato il Rettore di detto Benefizio di tenuissimi oneri perpetui consistenti nella distribuzione di sole cinque doti di dieci scudi per ciascheduna da conferirsi ogni anno a cinque povere Fanciulle, e nell'annua celebrazione di sole trenta Messe l'anno, e confermandolo la privazione, che il medesimo fondatore comminò ai Rettori pro tempore tanto nel caso che alienassero i beni da lui lasciati al beneficio, quanto nel caso che incorressero in delitti, per i quali avesse luogo la confiscazione, cose tutte più adattabili a un fidecommissio gravato dei suddetti pii oneri, che ad un vero e proprio Benefizio Ecclesiastico.

Questa volontà ed intenzione del disponente, letteralmente diretta alla fondazione di un Ecclesiastico Benefizio, ma nel tempo medesimo sostanzialmente tendente a provvedere di un decoroso stabilimento un Cadetto della sua Nobile famiglia ed agnazione, non poteva meglio adempirsi, che con render esente il rettore pro tempore del suddetto Ecclesiastico Benefizio dall'onere di pagare al Seminario la tassa conciliare, che importando regolarmente non meno della vigesima parte dell'annua rendita dei benefici dedotti gli oneri, conforme avvertono
 11 il *Pignatell. consult. Canonic. tom. 9. consult. 81. num. 126. Pac. Jordan. Elucubrat. divers. lib. 7. tit. 4. sub num. 7. in fin. et sub num. 23.* rispetto ad un Benefizio di cospicua rendita, e gravato di tenuissimi oneri, qual'è quello di cui si tratta, sarebbe ammontata ad una somma non indifferente, ed avrebbe perciò prodotta una notevole diminuzione al decoroso trattamento del possessore avuto in mira dal disponente.

XXVII. Era dunque pur troppo verisimile, che il disponente istesso, in facoltà del quale era secondo il principio già stabilito nel §. e segg. di prescrivere, che goder dovesse di tal esenzione il Benefizio, di cui ordinava la fondazione, usar volesse di tal facoltà, e che realmente intendesse di usarne allorchè dichiarò nel suo testamento, che dovessero *interamente* spettare ed appartenere al rettore pro tempore di detto Benefizio i frutti dei beni da esso lasciati per fondarlo e dotarlo.

XXVIII. In secondo luogo meritava una particolar considerazione l'osservanza, cioè il non aver mai pagata al Seminario l'indennità la

suddetta tassa i rettori pro tempore di detto beneficio per il lunghissimo spazio di tempo decorso dall'erezione di detto Seminario fino al presente, come ho accennato in principio, essendo intorio, che per l'interpretazione delle ambigue e dubbiose disposizioni deve moltissimo attendersi l'osservanza, conforme senza contraddittore rispondono fra gli altri il *Lotter. de re beneficiar. lib. 1. qu. 39. num. 158. et seqq. Piton. discept. Eccles. 9. num. 22. et discept. 20. num. 8. et 9. et de Controv. Patron. Allegat. 23. num. 8. et Alleg. 26. num. 5. Rot. Rom. cor. Ansaldo. decis. 80. num. 37. decis. 430. num. 23. et decis. 700. num. 4. et cor. Molin. decis. 461. num. 6. dec. 841. num. 16. et decis. 847. num. 9. et cor. Falconer. de Iurepatron. dec. 6. num. 10. et decis. 58. num. 10. et 11.*

XXIX. Qual osservanza non poteva attribuirsi, come si replicava per parte del Seminario, o a negligenza dei ministri, che soprintesero nei tempi passati all'amministrazione di detto Seminario, o a un poco lodevole riguardo, che i medesimi avessero per i rettori di detto Benefizio; sì perchè a questa asserita negligenza, ed a questo supposto riguardo resisteva la presunzione di ragione, di cui il *Giovagnon. Cons. 43. n. 10. lib. 1. Menoch. de Praesumpt. lib. 2. Praesumpt. 85. num. 1. et seqq. Mascard. de Probat. conclus. 1132. num. 21. et seqq. Cyriac. Controv. 486. num. 47. et 48. Bonfin. ad Banniment. Gener. cap. 67. num. 51. Rot. Rom. in Faventina Redditionis super reservatis 22. Iunii 1705. §. Nullatenus pariter ec. cor. Scotto.* Si perchè non a questa causa incongrua ed irragionevole della negligenza e del riguardo, ma alla causa giusta, congrua, e ragionevole dell'esame preso della legge di fondazione, e della interpretazione data alla medesima, tanto più doveva attribuirsi il contegno per tanto tempo tenuto da detti ministri di non esigere dai rettori del nostro Benefizio la suddetta tassa, in quanto che a ciò positivamente obbligavano due urgentissime circostanze.

XXX. Consisteva la prima nel non essere stati i rettori pro tempore di detto Benefizio mai per il divisato lunghissimo spazio di tempo richiesti di pagare al Seminario Fiorentino la suddetta tassa, sebbene nella nota dei Benefizj, che dovevann pagarla, fatta subito dopo l'erezione di detto Seminario, quale dovevano aver presente i

superiori e ministri Ecclesiastici, si vedesse impostato e collettato insieme con altri Benefizj anche il nostro, desumendosi da ciò un fortissimo riscontro di avere i superiori Ecclesiastici, e quelli, che di tempo in tempo soprintendevano all'economia del Seminario, riconosciuta erronea quanto al nostro Benefizio la suddetta imposta e colletta.

XXXI. Si sostanzia la seconda nell'esser più volte occorso in detto lunghissimo spazio di tempo di doversi presentare dai rettori del suddetto Benefizio ai superiori Ecclesiastici le Portate delle rendite ed oneri del medesimo, senza che in esse si facesse giammai menzione dell'onere della tassa pagabile al Seminario Fiorentino, e senza che in vista di queste portate, le quali portavano negli stessi superiori Ecclesiastici la chiara e precisa scienza, che i rettori di detto Benefizio si reputavano esenti dal divisato onere, si pretendesse giammai di soggettarli al medesimo, riscontro ancor questo non equivoco di avere i superiori Ecclesiastici riconosciuto esser realmente esente dal pagamento di detta tassa il suddetto Benefizio.

XXXII. Senza che a diminuire la forza di questa osservanza giovar potesse l'osservanza Contraria proposta per parte del Seminario, e desotta dall'avere anche i rettori pro tempore di detto Benefizio al pari degli altri Ecclesiastici costantemente pagate non solo tutte le gravzze e collette ordinarie sì Regie, che Comunitative, ma anche le straordinarie, che per causa di pubblica utilità sono state di tempo in tempo imposte dalla Sovrana Autorità.

XXXIII. Poichè avendo presente la giustissima distinzione accennata di sopra nel §. 16. e segg. fra gli oneri, ai quali erano soggetti i beni assegnati in dote al suddetto beneficio anche nello stato di laicali e prima che divenissero dote e fondo di Benefizio Ecclesiastico, senza che potessero acquistarne l'esenzione per volontà di un privato, e gli oneri ai quali si sarebbero assoggettati detti beni divenendo dote e fondo di Ecclesiastico Benefizio senza una contraria dichiarazione del fondatore del Benefizio stesso, nella di cui potestà era il rendergli esenti da tali oneri, tosto si scorgeva, che l'osservanza allegata per parte del Seminario perenotando oneri della prima specie non poteva nè doveva estendersi agli oneri della seconda specie, e nominatamente a quello della tassa conciliare pagabile al Seminario, e molto meno

poteva render inefficace l'osservanza, che quanto alla tassa pagabile al Seminario precisamente portava l'esenzione del nostro Benefizio, essendo ben noto, che l'osservanza non può estendersi da caso a caso, ma deve unicamente attendersi nel caso preciso, e non in altri diversi, come concordemente stabiliscono il *Mans. consult.* 203. num. 28. *et consult.* 360. num. 25. *de Luc. de fideicommiss. disc.* 3. num. 8. *et de Paroch. disc.* 38. num. 19. *Rocc. Episcop. disput. Select. cap.* 14 79. num. 11. *Paulut. dissert.* 123. num. 68. *Rot. Rom. in recent. decis.* 157. num. 31. *part.* 6. *decis.* 489. num. 18. *part.* 9. *tom.* 2. *et decis.* 278. num. 6. *et seqq. part.* 12. *et cor. Molin. decis.* 227. num. 12. *et decis.* 887. n. 16. *et cor. Falconer. de statut. Exclusiv. Foemin. dec.* 9. num. 13. *et de Miscellan. decision.* 74. num. 12. *et coram Crescent. Iun. decision.* 239. num. 34. *Rot. Lucen. apud Palm. dec.* 406. num. 24. *et 25. Rot. nostr. apud Eumd. decis.* 495. *sub num.* 20. *et in Thesaur. Ombrosian. tom.* 3. *decision.* 2. num. 24.

E così ascoltate quanto conveniva ambe le parti credei, che dovesse per giustizia risponderli.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCXL.

FLORENTINA SEQUESTRI.

20. Septembris 1783.

ARGOMENTO.

Talvolta si concede il ritiro d'un deposito, purchè chi ritira presti cauzione di restituirlo quando fatta la liquidazione apparisca, che il depositante non è debitore di quello, a cui favore aveva depositato, e il quale avea ceduto il diritto di ritirare esso deposito al suo creditore.

S O M M A R I O.

1. *Il cessionario subentra a tutti quei diritti, che si competono al cedente, come all'opposto non subentra a quelli, che al cedente medesimo non son dovuti.*
2. *Non può denegarsi ad alcuno l'esercizio di un diritto, che mentre non nuoce a noi giova moltissimo a quello, quantunque per rigorosa giustizia non ne fossimo tenuti.*

Sotto di 3. Giugno 1782. il Sig. Domenico del fu Alessandro Bacchereti essendosi riconosciuto debitore degli eredi del fu Sig. Flaminio Parra, non solo di scudi 100. capitale di un cambio creato per scritta de' 14. Gennaio 1774., ma ancora di lire 253. 2. 9 importare di frutti alla ragione di cinque per cento l'anno decorsi a tutto il 31. Maggio 1782., gabella, e spese, diede facoltà ai suddetti Sigg. eredi Parra di ritirare le dette somme ascendenti in tutto a scudi 136. 1. 2. 9., e più le spese, che fossero per occorrere per il ritiro, da un deposito di scudi 150. fatto fino de' 23. Settembre 1773. nella cassa del Regio spedale di S. Maria Nuova in favore dei già Sigg. Gherardo e Alessandro Bacchereti dal già Sig. Antonio Lazzeri come Procuratore dei Sigg. Matteo ed altri Soriani con consenso del fu Sig. Bartolommeo Cherici.

In conseguenza di ciò i Sigg. Anton Lorenzo ed altri eredi di detto Sig. Flaminio Parra fecero istanza sequestrarsi conforme con Decreto del Magistrato dei Pupilli de' 23. Giugno 1782. venne sequestrata ad effectum sistendi appresso il cassiere di detto Regio Spedale di Santa Maria Nuova ogni somma di danaro presso di lui depositato dal Sig. Antonio Lazzeri ne' NN. sotto di 23. Settembre 1773. spettante ai Sigg. Bacchereti, per ritenersi a disposizione del Magistrato suddetto.

Si opposero a questo sequestro i Sigg. Matteo et altri Soriani, ed insieme il Sig. Gaspero Cherici figlio, ed erede dell'antedetto Sig. Bartolommeo, deducendo, che non spettasse ai Sigg. Bacchereti debitori del Sig. Parra il suddetto deposito, e perchè il medesimo

fu fatto, conforme si vedeva letteralmente espresso nella partita, *per l'unico effetto di recuperare il dì 1. Novembre 1773. i beni che detti Sigg. Bacchereti tenevano in affitto dai Sigg. Soriani*, quali beui anche dopo detto dì 1. Novembre 1773. continuarono a ritenersi dai Sigg. Bacchereti, e perchè in ordine a due sentenze proferite dal soppresso Magistrato de' Conservatori di Legge a relazione di ambidue i turni Rotali sotto dì 8. Giugno 1776. e sotto dì 31. Maggio 1777. infra i detti Sigg. Soriani ed il Sig. Cherici da una, ed i Sigg. Bacchereti dall'altra parte, deve star fermo detto deposito fino all'esito della liquidazione del dare e avere ordinata infra le suddette parti con l'enunciate sentenze, ed attualmente pendente avanti il magistrato de' Pupilli.

In vista di tali eccezioni dei Sigg. Cherici e Soriani, non ostanti le repliche date per parte dei Sigg. Parra, il Magistrato de' Pupilli con sentenza proferita a relazione di uno dei suoi Sigg. Residenti legali il dì 1. febbrajo 1783. annullò e revocò il sequestro come sopra fatto ad istanza dei Sigg. Parra, ed inoltre condannò i medesimi nelle spese qualora non si acquietassero al Giudicato.

Reclamarono da questa sentenza mediante il solito rimedio della restituzione in integrum i Sigg. Parra, e commessa a me la nuova cognizione della causa, dopo il conveniente esame ho referito doversi detta sentenza in parte confermare, ed in parte rispettivamente revocare e riformare nel modo, che appresso.

Poichè non avendo i Sigg. Soriani recuperati nel dì 1. Novembre 1773. i beni, che tenevano in affitto i Sigg. Bacchereti, non poteva più dirsi, che sicuramente e liberamente spettasse ai Sigg. Bacchereti la somma depositata; sì perchè era venuto a mancare il fine e l'oggetto, per cui espressamente ed unicamente fu fatto il deposito, sì perchè erano venuti i Sigg. Bacchereti a farsi debitori dei frutti di detti beui per tutto quel tempo, che continuarono a ritenergli dopo il suddetto dì 1. Novembre 1773. qual debito dei Sigg. Bacchereti poteva forse aver compensato, o anche superato il credito, che essi avevano contro i Sigg. Soriani nel giorno del deposito, ed in vista del quale i Sigg. Soriani avevano depositata la suddetta somma di scudi 150., e ciò doveva risultare dal Giudizio di liquidazione attualmente pendente

avanti il Magistrato de' Pupilli in esecuzione delle precitate sentenze del soppresso Magistrato de' Conservatori di Legge del dì 8. Giugno 1776. e del dì 31. Maggio 1777., che concordemente condannarono i Sigg. Bacchereti a rilasciare ai Sigg. Soriani i detti beni, e la seconda delle quali dichiarò risoluto e terminato l'affitto dei medesimi nel dì 1. Novembre 1773., e da quel giorno condannò i Sigg. Bacchereti a restituirne i frutti, salvi i pagamenti, secondo la liquidazione da farsene, e condannò altresì detti Sigg. Bacchereti nelle spese del Giudizio da tassarsi, nel qual Giudizio di liquidazione oppongono i Sigg. Bacchereti di aver fatti in detti beni dei miglioramenti contrapposibili ai frutti, che devono restituire.

Ma viceversa non poteva negarsi che sopra detto deposito, tenuto fermo dalle precitate sentenze, competesse ai Sigg. Bacchereti il condizionale ed eventual diritto di poterlo o in tutto o in parte ritirare nel caso, che da detto pendente Giudizio di liquidazione risultasse esser egliino tutt'ora creditori o in tutto o in parte della somma depositata.

Questo semplice eventual diritto adunque, e non più, doveva dirsi trapassato nei Sigg. Parra creditori e cessionarj dei Sigg. Bacchereti, giacchè quanto è certo, che il cessionario subentra in tutti quei diritti, che al cedente si competevano; *Surd. cons. 22. n. 16. et seqq. Olea de cess. Iur. et act. in Exord. tit. 6. Rot. Rom. in recent. decis. 487. num. 4. et num. 6. part. 4. tom. 2. et decis. 387. num. 1. et 2. part. 9. tom. 2. et decis. 6. num. 17. part. 11.* altrettanto è indubitato, che non può il cessionario subentrare in quei diritti, che al cedente non si competessero *Salgad. Labyrinth. credit. part. 3. cap. 13. §. Unic. num. 75. Rot. Rom. post Conc. de censib. decis. 83. num. 7. et in recent. dec. 117. num. 12 part. 4. tom. 2. et decis. 21. num. 24. part. 12.*

Ciò poi presupposto, pareva che la Giustizia richiedesse di confermare o in tutto, o in parte il sequestro fatto sopra detto deposito ad istanza dei Sigg. Parra per il caso che in detto Giudizio di liquidazione resulti esser creditori i Sigg. Bacchereti dei Sigg. Chierici e Soriani di tutta o parte della somma depositata, e rispettivamente di revocare o in tutto, o in parte detto sequestro per il caso che in detto Giudizio di liquidazione resulti non essere i Sigg. Bacchereti

creditori dei Sigg. Cherici e Soriani della somma depositata nè in tutto, nè in parte, e così in fatti ho referito, soggiungendo in conseguenza non dover esser lecito e permesso ai suddetti Sig. Parra di ritirare il suddetto deposito prima della terminazione dell'enunciato Giudizio di liquidazione, se non nell'infrascritto caso.

Poichè riflettendo non essere di veran pregiudizio per i Sigg. Cherici e Soriani, che ritirino la somma depositata i Sigg. Parra quando questi prestino in buona e valida forma, ed in forma di deposito, la solidale promessa e mallevadoria di restituire detta somma o parte di essa, qualora nel suddetto Giudizio di liquidazione venga dichiarato non esser creditori i Sigg. Bacchereti dei Sigg. Cherici e Soriani di tutta o parte della detta somma, e considerando esser viceversa giovevole un tal ritiro specialmente ai Sigg. Bacchereti, per ragione dei frutti del cambio che contro di essi attualmente decorrono fino alla soddisfazione dei Sigg. Parra loro creditori, ho creduto giusto il dichiarare, che nel caso di prestarsi dai Sgg. Parra la detta solidale promessa e mallevadoria sia ai medesimi lecito e permesso il ritirare la somma di scudi 150. come sopra depositata, la quale non può dirsi superiore al credito, che essi attualmente hanno contro i Sigg. Bacchereti, se si aggiunga, come deve aggiungersi, alla somma di scudi 136. 1. 2. 9 di cui si riconobbero debitori i Sigg. Bacchereti dei Sigg. Parra per capitale del cambio, frutti, e spese sotto dì 3. Giugno 1782., l'importare dei frutti decorsi posteriormente, e di quelle spese, delle quali ho contemporaneamente referito dover esser rimborsati gli stessi Sgg. Parra dai Sigg. Bacchereti, conforme vien da me esposto nella decisione *Florentina relevationis* di questo medesimo giorno.

Essendomi sembrato, che avesse luogo in questi termini la regola equitativa, di cui il testo in *l. 2. §. Item Varus ff. de aqu. plu. arc. vers.* „ Qui facias mihi quidem prodest, ipsi nihil nociturus es, „ haec aequitas suggerit, etsi iure stricto deficiamus „ *Gratian. digest. 541. n. 8. Polit. de nov. oper. nunciat. dissert. 1. n. 20. Rot. Rom. cor. Duran. dec. 450. n. 3. et cor. Falc. de servit. dec. 4. n. 6.*

E così l'una e l'altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

D E C I S I O N E CCXLI.

FLORENTINA RELEVATIONIS.

20. Septembris 1783.

A R G O M E N T O.

Il cessionario del ritiro di un deposito debb' esser rilevato dal cedente, ove incontri delle molestie, non potendo però esiger le spese che dal dì della intimazione giudiciale, quando sia divenuto in forza della cessione un Procuratore *in rem propriam*.

S O M M A R I O.

1. *Il cedente è tenuto a mantenere per vero quell'assegnamento, o nome di debitore ceduto al proprio debitore in soddisfazione del suo credito.*
2. *Chi cede al suo creditore un ritiro di deposito fatto da altri in proprio favore, è tenuto anche a rifargli le spese occorrenti per detto ritiro.*
3. *Nell'azione dell'evizione non vengono i danni estrinseci, fra i quali si enumerano anche le spese, se non dal giorno della giudiciale intimazione.*
4. *L'intimazione giudiciale della evizione non può dirsi fatta con la semplice comunicazione delle eccezioni proposte in giudizio dalla persona evitta, e passate nelle mani del Procuratore del preteso intimato, quando quegli non è comparso in giudizio, e così non ha fatto presumere d'avere il mandato del suo principale.*
5. *Il cessionario senza denunziare al cedente le molestie incontrate nell'esazione del nome del debitor ceduto può ripeter da esso le spese sofferte per esse molestie, quando la cessione non importi che un semplice mandato ad esigere a comodo del cedente,*

non quando il cessionario sia divenuto un procuratore in rem propriam.

6. *In forza dell' amplissima cessione delle ragioni apponibile di stile negl' istrumenti di compra e vendita il compratore viene ad esser un cessionario e procuratore in rem propriam del venditore.*

Per causa e dipendenza di un cambio, che passivamente crearono i Sigg. Domenico e Giovanni del fu Alessandro Bacchereti col già Sig. Flaminio Parra sotto dì 14. Gennaio 1774. andavano i medesimi Sigg. Bacchereti debitori ne' 3. Giugno 1781. agli eredi di detto Sig. Flaminio Parra della somma in tutto di scudi 136. 1. 2. 9., che scudi 100. per capitale di detto cambio, e lire 253. 2. 9. per frutti decorsi a tutto Maggio di detto anno gabella, e spese.

Di questo debito adunque ne fecero detti Sigg. Bacchereti sotto detto dì 3. Giugno 1781. la recognizione e confessione a favore dei Sigg. Auton Lorenzo ed altri Parra eredi del predetto Sig. Flaminio, ai quali diedero facoltà di ritirare la suddetta somma, con più l'importare delle spese, che occorressero per tal ritiro, da un deposito di scudi 150. fatto fino sotto dì 23. Settembre 1773. nella cassa del Regio Spedale di S. Maria Nuova a favore dei già Sigg. Prete Gerardo e Alessandro Bacchereti dal Sig. Antonio Lazzeri come Procuratore dei Sigg. Matteo ed altri Soriani con consenso del fu Sig. Bartolommeo Cherici.

Muniti i Sigg. Parra di questa facoltà procurarono ed ottennero, che dal Magistrato de' Pupilli con Decreto de' 23. Giugno 1781. venisse sequestrata ad effectum sistendi appresso il Cassiere di detto Regio Spedale ogni somma di denaro presso di lui depositato dal Sig. Antonio Lazzeri ne' NN. sotto dì 23. Settembre 1773. spettante ai Sigg. Bacchereti, ma alla conferma di questo sequestro si opposero i suddetti Sigg. Matteo ed altri Soriani, ed il Sig. Gasparo Cherici figlio ed erede di detto Sig. Bartolommeo, sostenendo specialmeute, che non fosse presentemente certa, ma dipendesse da un giudizio di liquidazione pendente fra essi, ed i Sigg. Bacchereti la pertinenza

della somma depositata ai medesimi Sigg. Bacchereti debitori dei Signori Parra.

In conseguenza di tal opposizione sostennero i Sigg. Parra contro detti Sigg. Soriani e Clerici due giudizj, il primo terminato con Sentenza proferita dallo stesso Magistrato de' Pupilli a relazione di uno dei suoi Sigg. Residenti Legali il dì 1. Febbrajo 1783., che revocò detto sequestro, e l'altro in grado di restituzione in integrum terminato con Sentenza emanata oggi a mia relazione, confermatória in parte, ed in parte revocatoria della precedente, e foudata nei motivi esposti nella contemporanea mia decisione *Florentina sequestris*, e passarono i medesimi Sigg. Parra a chiedere contro i Signori Bacchereti la loro rilevazione, al quale effetto fecero anche sotto dì 1. Agosto 1783. ai medesimi Sigg. Bacchereti la giudiciale intimazione delle opposizioni con le quali da detti Sigg. Soriani e Clerici era stato impedito e tutt'ora si impediya agli stessi Sigg. Parra il ritiro del suddetto deposito.

Io pertanto nel tempo medesimo, che ho referito quanto ho creduto di ragione nella causa di conferma o revoca del sequestro agitata fra i Sigg. Parra, ed i Sigg. Soriani, e Clerici, in rapporto all'altra causa di rilevazione agitata fra gli stessi Sigg. Parra ed i Sigg. Bacchereti ho referito quanto appresso.

Poichè avendo dichiarato nell'altra causa esser lecito e permesso ai Sigg. Parra di ritirare la somma, come sopra, depositata, qualora essi prestino idonea cauzione di restituirla o in tutto, o in parte nel caso, che dal suddetto giudizio di liquidazione pendente fra i Sigg. Soriani, e Clerici da una ed i Sigg. Bacchereti dall'altra parte risulti non esser creditori i Sigg. Bacchereti dei Sigg. Soriani e Clerici dell'intera somma depositata, non ho dubitato rispondere doversi dai Sigg. Bacchereti rimborsare e rilevare indenni i Sigg. Parra di tutto ciò, che in conseguenza dell'esito del suddetto giudizio di liquidazione dovessero i medesimi rimetter fuori dopo il ritiro del suddetto deposito come sopra accordato, e ciò perchè i Sigg. Bacchereti erano obbligati a mantenere per vero quell'assegnamento, o sia quel nome di debitore, che avevano ceduto ai Sigg. Parra per soddisfazione del loro credito, come dopo il testo in *Leg. si nomen* 4. ff. *de haeredit.*

vel act. vend. stabiliscono con altri l'Olea de cess. Iur. et action. tit. 7. qu. 3. num. 3. et 4. Mangil. de evict. qu. 80. num. 12. Rot. Rom. cor. Ludovis. dec. 579. num. 3. ibiqu. add. num. 5. et in recent. dec. 224. num. 6. part. 15.

Similmente ho risposto esser tenuti i Sigg. Bacchereti a rimborsare e rilevare i Sigg. Parra dell'importare delle spese da essi fatte e da farsi per il ritiro del suddetto deposito in conseguenza della cessione ai medesimi fatta da detti Sigg. Bacchereti, essendosi espressamente obbligati i medesimi Sigg. Bacchereti, nell'atto di assegnare e cedere ai Sigg. Parra il ritiro di detto deposito, di abbuonare ad essi le spese occorrenti per detto ritiro, conforme era anche di ragione, sì perchè essendo queste spese un necessario antecedente del ritiro di detto deposito, doveva positivamente credersi, che se le volessero addossare i Sigg. Bacchereti, che vollero con quel deposito soddisfare i Sigg. Parra loro creditori, per la regola, che chi vuole la conseguenza non può non volere il necessario antecedente, sì perchè se avessero dovuto soffrire tali necessarie spese i Sigg. Parra, non avrebbero essi conseguito da detto deposito l'intero loro credito dai Sigg. Bacchereti riconosciuto e confessato.

Quanto poi alle spese, che hanno sofferte i Sigg. Parra per causa dell'eccezioni ad essi opposte dai Sigg. Cherici e Soriani, delle quali pure domandavano i Sigg. Parra il rimborso contro i Signori Bacchereti, ho creduto di dover distinguere quelle sofferte da detti Sigg. Parra dal dì 1. Agosto 1783. giorno della giudiciale intimazione e denuncia da essi fatta ai prefati Sigg. Bacchereti in poi, per le quali ho accordato ai Sigg. Parra il rimborso, che contro i Sigg. Bacchereti domandavano da quelle sofferte dai medesimi Sigg. Parra anteriormente a detto dì primo Agosto 1783., per le quali ho dichiarato non esser tenuti i Sigg. Bacchereti al rimborso preteso da detti Sigg. Parra.

Non poteva diversamente risponderci, perchè nell'azione dell'evizione non vengono i danni estrinseci, fra i quali appunto si enumerano le spese, se non dal giorno della giudiciale intimazione, come fra gli altri fermato il *Fabr. in Cod. lib. 4. tit. 29. definit. 12. et lib. 8. tit. 31. definit. 25. num. 12. Burgund. de evict. cap. 55.*

sub num. 7. et cap. 93. num. 6. Constantin. ad statut. urb. annot. 27. num. 142. Rot. Rom. post eumd. dec. 59. in fin. Rot. nostr. in Florentina Praetensae relevationis 6. Iunii 1783. cor. D. meo Audit. Arrighi §. Due poi ec. pag. 12. et 13.

Senza che giovasse l'opporre, come per parte dei Sigg. Parra si opponeva, che anche prima della giudiciale intimazione del dì 1. Agosto 1783, erano state notificate al Procuratore dei Sigg. Bacchereti le scritture di eccezioni esibite in atti per parte dei Sigg. Parra contro i Sig. Soriani, e Cherici, o che trattandosi di cessionario, siccome egli agita contro il debitore ceduto nel carattere di Procuratore del cedente, perciò non abbia bisogno di denunziare al cedente le molestie, che incontra nell'esazione del nome del debitore ceduto per poter ripetere dallo stesso cedente le spese.

Poichè quanto sarebbe stata plausibile la prima parte dell'obietto, se il curiale a cui furono notificate le scritture di eccezioni esibite per parte dei Sigg. Parra contro i Sigg. Soriani e Cherici, comparendo in atti per i Sig. Bacchereti, o si fosse chiamato notificato, o avesse qualche cosa opposto contro i Sigg. Parra, nel qual caso secondo il notorio stile della nostra Curia si sarebbe dovuto presumere
4 in detto Curiale il mandato dei Sigg. Bacchereti, ed a questi perciò, come intervenuti in giudizio per mezzo di loro Procuratore, sarebbe stato inutile il fare una formal denunzia delle molestie, che incontravano i Sigg. Parra nell'esazione del deposito ad essi ceduto da detti Sigg. Bacchereti, altrettanto era inconcludente la prima parte del divisato obietto, quando non si vedeva fatto in nome dei Sigg. Bacchereti verun atto dal suddetto Curiale prima della giudiciale intimazione del dì primo Agosto 1783., e questo dichiarava di non aver avuto dai Sigg. Bacchereti, prima della giudiciale intimazione del dì 1. Agosto 1783. altro mandato, che quello di aderire ed acconsentire al ritiro del deposito da farsi dai Sigg. Parra in ordine alla cessione dei medesimi Sigg. Bacchereti, non potendo in questi termini sostenersi, che prima del suddetto dì 1. Agosto 1783. fosse legittimamente fatta ai Sigg. Bacchereti l'intimazione e denunzia, che secondo le autorità allegate nel §. *Non poteva ec.* era necessaria per esigere dai medesimi Sigg. Bacchereti la refezione dei danni estrin-

seci, o sia delle spese sofferte dai Sigg. Parra per causa dell' eccezioni opposte dai Sigg. Cherici e Soriani.

Quanto poi alla seconda parte del proposto obietto riflettevo, che allora soltanto può forse procedere ciò che con la scorta di alcune autorità si pretendeva per parte dei Sigg. Parra, vale a dire, che il cessionario anche senza denunziare al cedente le molestie incontrate nell'esazione del nome di debitor ceduto possa ripetere dallo stesso cedente le spese occorse per difendersi da tali molestie, quando la cessione non importi, che un semplice mandato ad esigere a comodo del cedente, ma non può mai procedere quando il cessionario dovendo esigere a comodo proprio sia divenuto Procuratore *in rem propriam*. 5

Di fatto in questi termini di cessionario *in rem propriam*, che non possa egli ripetere dal cedente le spese se non fatta al cedente istesso la denunzia delle molestie incontrate nell'esazione del nome di debitore ceduto, si vede ammesso per regola dal *Fabr. in Cod. lib. 4. tit. 29. definit. 12. e dall'Olea de cess. iur. et act. tit. 7. qu. 4. sub num. 8.* ed il sostenere il contrario nulla meno sarebbe, che impugnare anche in termini di venditore e compratore la proposizione accennata di sopra nel §. *Non poteva ec.*, e che per esser comunemente ricevuta non può impugnarsi, giacchè in forza dell' amplissima cessione di ragioni, che secondo il notorio stile, e coerentemente al Formulario Fiorentino suole comunemente apporsi negli istrumenti di compra e vendita, anche il compratore viene ad essere un cessionario e procuratore *in rem propriam* del venditore. 6

E così l' una e l' altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

D E C I S I O N E CCXLII.

. PECCIOLEN, PRAETENSI SPOLII.

26. Sept. 1783.

A R G O M E N T O.

Quando la osservanza, e l'attuale possesso porterebbero in dubbio a rispondere per il reo convenuto, è giusta la transazione progettata dal Giudice diretta a quietare le parti, che si convengono, e reciprocamente riconvengono nella integrazione al possesso dei beni.

S O M M A R I O.

1. *La mancanza de' beni livellari si dee rifondere al domino diretto dagli Eredi dell'ultimo Enfiteuta con altrettanti beni di suo libero dominio posti nel territorio, ov' eran situati i beni Enfiteutici.*
2. *Cadono le prove dell'assoluto dominio dei beni di fronte alla verificazione della identità de' beni Enfiteutici.*
3. *Quando nel preso possesso dei beni si verifica un eccesso, il possessore deve restituire la porzione eccedente, ancorchè questa non appartenga realmente a chi la ripete, ma a terze persone.*
4. *Il Giudice nella causa di spoglio deve in dubbio attendere, e deferire all'osservanza, e all'attuale possesso presso il reo convenuto.*
5. *Si giustifica la transazione, quando l'osservanza e l'attuale possesso favorirebbe il reo convenuto.*
6. *Il doversi nel dubbio rispondere a favore del reo convenuto e possessore giustifica la celebrata transazione.*

1. Seguita nell'anno 1742. la morte del Nobile Sig. Capitan Federigo Lanfranchi Rossi, il Rev. Sig. Dott. Domenico Pescatori allora Pro-

posto della Chiesa di S. Verano di Peccioli per tre sentenze conformi emanate sotto dì 16. Ottobre 1744., 27. Agosto 1745., e 20. Settembre 1746. nei Tribunali Ecclesiastici in contraddittorio Giudizio della Madre e Tutrice dei figli allora pupilli di detto Sig. Capitan Federigo ottenne la dichiarazione di esser devoluti alla suddetta Chiesa per linea finita i beni già concessi a livello dalla Chiesa medesima ai Sigg. Filippo e Carlo del Nero per due Istrumenti de' 28. Gennaio 1515. e de' 12. Marzo 1541., passati successivamente in vigore di altro Istrumento de' 10. Gennaio 1596. nel Sig. Ferdinando Mendes, e dipoi in vigore di altro Istrumento de' 5. Febbrajo 1605. trasferiti nel Sig. Curzio Lanfranchi, ed in sequela di tali sentenze il pre nominato Sig. Proposto ne' 22. Dicembre 1746. andò al Possesso di più e diversi capi di beni già goduti dal defunto Sig. Capitan Federigo Lanfranchi Rossi.

II. Dopo questo possesso osservarono reciprocamente un perfetto silenzio per il lungo corso di ventisette anni e più, tanto i figli ed eredi di detto Sig. Capitan Federigo, quanto il suddetto Sig. Proposto, e solamente sotto dì 18. Gennaio 1774. per parte dei Nobili Signori Civ. Curzio Felice, Can. Ranieri, e Carlo, Fratelli e Figli di detto già Sig. Capitan Federigo Lanfranchi Rossi fu esibita negli Atti del Clarissimo Magistrato Supremo una Scrittura di domanda, nella quale supponendosi, che il Sig. Proposto Pescatori in occasione del suddetto possesso de' 22. Dicembre 1746. avesse occupati più e diversi capi di beni di libera pertinenza di detti Sigg. Lanfranchi Rossi, a che perciò ne avesse indebitamente spogliati i medesimi Attori, fu fatta istanza condannarsi il predetto Sig. Proposto a restituirgli agli stessi Sigg. Lanfranchi Rossi insieme con i frutti percetti da detti beni.

III. Ed allora fu che il Sig. Proposto con sua scrittura esibita similmente negli atti di detto Supremo Magistrato sotto dì 6. Aprile 1774. non solamente si oppose all'azione dello spoglio intentata dai Sigg. Lanfranchi Rossi, inoltre per modo di reconvenzione fece istanza condannarsi i medesimi a restituire e consegnare alla sua Chiesa tutto quel residuo di beni spettanti e devoluti alla medesima, di cui suppose non aver Egli preso possesso ne' 22. Dicembre 1746., e perciò esser tutt'ora illegittimi detentori i medesimi Sigg. Lanfranchi

Rossi, insieme con i frutti percetti da questo supposto residuo di beni spettanti a detta Chiesa.

IV. Nella sentenza che in questa doppia causa di convenzione e reconvenzione profetò il Magistrato Supremo ne' 25. Agosto 1778. fu dichiarato doversi reintegrare i Sigg. Fratelli Lanfranchi Rossi al possesso di tre pezzi di terra denominati le *Bufale*, la *Macinella*, e il *Mulinaccio*, che formavano una piccola parte di quei beni dei quali avevano preteso detti Sigg. Lanfranchi Rossi essere stati indebitamente spogliati dal Sig. Proposto di Peccioli, e fu viceversa assoluto detto Sig. Proposto dalla restituzione di tutti gli altri capi di beni, contro dei quali i suddetti Sigg. Lanfranchi Rossi avevano dedotta tal pretensione, fuori che rispetto a un fondo denominato *ai Peri*, ovvero *Campo alla Croce*, compreso anche questo nella pretensione e domanda di detti Sigg. Lanfranchi Rossi, rispetto al quale furono ai medesimi riservate le ragioni tali quali potessero loro competersi, siccome pure furono rispettivamente riservate a detto Sig. Proposto di Peccioli le ragioni tali quali potessero al medesimo competere quanto alle cose da esso pretese e domandate per modo di reconvenzione.

V. Da questa sentenza interposero il rimedio della Restituzione in integrum ambedue le parti, e caduta nel nostro primo turno Rotale la commissione di questo giudizio di restituzione in integrum, con Benigno Rescritto di S. A. R. de' 10. Gennajo 1780. venne in noi riunita la total cognizione della suddetta doppia causa di convenzione e reconvenzione, e così tanto delle cose decise in detta precedente sentenza, quanto delle cose lasciate in essa indecise, onde sì dell' uno che delle altre fu avanti di noi riassunta la discussione.

VI. La molteplicità delle ispezioni di fatto e di Ragione, che detta doppia causa involveva, e l'aver cessato di vivere pendente la lite il preuominato Sig. Proposto Pescatori, ne ritardarono la spedizione fino al presente giorno, in cui valendoci della facoltà di arbitrare e stralciare, che concordemente si determinarono di conferirci, e di fatto ci conferirono nelle debite forme, tanto i Sigg. Lanfranchi Rossi, quanto il Rev. Sig. Dott. Verano Petresi successore del defunto Sig. Pescatori in detta Propositura di Peccioli, abbiamo referito al Supremo Magistrato doversi reciprocamente assolvere la Chiesa

Propositura di Peccioli dalle cose contro di essa pretese e domandate per parte dei Sigg. Lanfranchi Rossi, e questi dalle cose contro i medesimi per modo di Reconvenzione pretese e domandate per parte di detta Propositura, riservate soltanto a detti Sigg. Lanfranchi Rossi le ragioni tali quali potessero loro competere quanto alla pretesa refusione dei Miglioramenti asseriti fatti dai loro autori nei beni livellarij dovuti alla suddetta Propositura, pretensione dedotta ma non discussa nella precedente istanza, e poco esaminata nella presente per essere stata riassunta in fine di essa, ed in tal forma doversi in parte revocare, ed in parte confermare la precedente sentenza, e rispettivamente dichiarare sopra le cose in quella non decise.

VII. Quantunque in altra separata decisione *Pecciolen. bonorum Emphyteuticorum* debbano particolarmente esporsi i fondamenti del nostro giudicato quanto alla causa di reconvenzione promossa per parte della Propositura di Peccioli contro i Sigg. Lanfranchi Rossi, e nella presente decisione occorra soltanto palesare i motivi del nostro giudicato quanto alla causa di convenzione o sia di preteso spoglio intentata dai Sigg. Lanfranchi Rossi contro detta Propositura, conviene però qui premettere, che dalla risoluzione della causa di riconvenzione onninamente dipendeva la risoluzione dell'altra causa di convenzione.

VIII. Poichè qualora si fosse riconosciuta sussistente la pretensione dedotta per modo di reconvenzione per parte della propositura di non essere stati restituiti a detta Chiesa dagli eredi del Sig. Capitano Federigo Lanfranchi Rossi ultimo enfiteuta tutti i beni alla medesima Chiesa devoluti, inutile sarebbe stata l'azione dello spoglio intentata da detti Sigg. eredi, non ostante la prova, che per avventura potessero i medesimi concludere del pieno e libero dominio di quei beni, dei quali si asserivano indebitamente spogliati mediante il possesso preso dal già Sig. Proposto Pescatori ne' 22. Dicembre 1746., per la ragione, che la mancanza dei beni livellarij si sarebbe dovuta rifondere alla Chiesa padrona diretta dall'eredità dell'ultimo enfiteuta con altrettanti beoi di suo libero dominio posti nei medesimi territorj, nei quali dovevano esser situati i beni livellarij mancanti, e così anche con quelli, dei quali si asserivano assoluti padroni gli eredi di

detto ultimo enfiteuta, come seguitando un *Voto del Vicario Scarafantoni di Pistoja* ammesse la *Rota nostra nella Florentina seu Pisana praetensae immissionis del dì 8. Marzo 1771. avanti i Sigg. Audit. Cav. ed ora Senatore Alessandro Luci, e Benedetto Moneta Relatore pag. 45. §. Si oppose ec. e segg.*

IX. Se si fosse riconosciuto verificarsi precisamente nei beni, dei quali prese come sopra il possesso il già Sig. Proposto Pescatori, l'identità ed estensione di tutti quelli, che per la morte del Sig. Capitan Federigo Lanfranchi Rossi dovevano a detta Propositura devolversi, questo solo sarebbe stato bastante per rigettare tanto la pretesione dedotta per modo di reconvenzione per parte di detta Chiesa, quanto l'azione del preteso spoglio intentata per parte dei Sigg. Lanfranchi Rossi, e ci avrebbe perciò dispensati dall'esame di quelle prove, che dai medesimi Sigg. Lanfranchi Rossi si tentavano per giustificare l'asserto libero e pieno dominio di quei Beni, dei quali si preteudevano indebitamente spogliati, dovendo esser certamente inconcludenti tali prove a fronte della precisa verificaione d'identità dei beni livellarj con quelli dei quali il già Sig. Proposto Pescatori prese il possesso.

X. E se all'incontro si fosse riconosciuto il quantitativo dei beni, dei quali prese possesso il già Sig. Proposto Pescatori ne' 22. Dicembre 1746. esser superiore al totale dei beni livellarj di diretto dominio della Propositura di Peccioli, che dovevano a quella Chiesa devolversi e restituirsi per la morte del Sig. Capitano Federigo Lanfranchi Rossi ultimo Enfiteuta, non solamente sarebbe stata anche in questo caso insussistente la pretesione dedotta per modo di reconvenzione per parte di detta Chiesa, ma di più la Chiesa stessa sarebbe stata nell'indispensabile dovere di rimettere e restituire agli eredi di detto Sig. Capitan Federigo quella porzione di beni, in cui si sostanziasse l'eccesso del possesso preso dal predetto Sig. Proposto, non ostante che detti Sigg. eredi Lanfranchi Rossi non ne provassero per avventura il pieno ed assoluto dominio, per la ragione, che quand'ancora potesse questa porzione di beni appartenere ad altre persone, sarebbe stata questa rispetto a detta Chiesa (che altro titolo non poteva a suo favore allegare, se non quello dell'enfiteusi e sua

terminazione, in vigore del quale prese nel 1746, in ordine alle precedenti Sentenze il suddetto possesso) un'eccezione *de iure tertii*, di cui essa non poteva assolutamente valersi contro i Sigg. Lanfranchi Rossi, che in detto anno 1746. possedevano detta porzione di beni, secondo la notissima regola, di cui il testo nella *Leg. loci corpus §. competit ff. si servit. vindic. Thesaur. dec. Pedemont. 4. in princip. Rot. Rom. coram Falconer. de rescript. dec. 14. num. 5. de Salvian. interd. dec. 15. num. 9. et de Miscellan. dec. 50. num. 10. et cor. Ansaldo. dec. 397. num. 23 et dec. 561. n. 15.* 3

XI. Ciò premesso ognuno facilmente comprende, che della facoltà d'arbitrare e stralciare conferitaci dalle parti non poteva usarsi se non assolvendo la Propositura di Peccioli dalla restituzione di tutti quei capi di beni, dei quali avevano domandata la reintegrazione al possesso i Sigg. Lanfranchi Rossi supponendosene indebitamente spogliati.

XII. Mentre supponendo, che le questioni, dalla risoluzione delle quali, come apparisce dall'altra decisione *Perciol. bonorum emphyteuticorum*, dipendeva il determinare il preciso quantitativo dei beni livellarj, che dovevano restituirsi alla Propositura di Peccioli per la morte del Sig. Capitan Federigo Lanfranchi, e conseguentemente il decidere se il totale di detti beni livellarj fosse superiore, o eguale, o inferiore al quantitativo dei beni dei quali prese possesso il già Sig. Proposto Pescatori ne' 22. Dicembre 1746., lasciassero l'affare in una totale ambiguità e dubbiozza, in questa si sarebbe dovuto certamente procedere ad una reciproca assoluzione di ambe le parti, e così non tanto dei Sigg. Lanfranchi Rossi rispetto alla causa contro di essi per modo di reconvenzione promossa per parte della Propositura, quanto ancora della stessa Propositura rispetto alla causa di preteso spoglio contro la medesima intentata per parte dei Sigg. Lanfranchi Rossi.

XIII. Si perchè ostava in questa causa di preteso spoglio ai Sigg. Lanfranchi Rossi, ugualmente che ostava alla propositura nell'altra causa di reconvenzione, l'osservanza di tanti anni, e l'attual possesso dei rispettivi *rei convenuti*; e chi giudica deve nel dubbio attendere

- l'osservanza, e a quella deferire, come con i concordanti stabiliscono la *Rot. Lucen. apud Palin. decis. 404. num. 51. Rot. nostr. apud Eund. decis. 429. num. 81. et in Florentin. fideicomm. de Machiavellis 20. Jun. 1730. cor. Aud. Martio Venturini Artic. 4. per tot.* ed al preciso effetto di misurare la giustizia di una transazione fu avvertito dalla stessa *Rota nostra nella Florentina transactionis 20. Septembris 1782. cor. DD. meis Aud. Olivelli et Arighi et me Relat. infrascripto §. e finalmente sosteneva ec. pag. 9.* e deve altresì nel dubbio rispondere in favore del reo convenuto e
- 6 *possessore*, come generalmente prescrivono fra gli altri il *Posth. de Manutent. observ. 1. num. 20. et seq. Ansaldo. in addit. ad decis. 36. num. 25. et in addit. ad decis. 94 num. 50. Rot. Rom. cor. Emcrix. Jun. decis. 24. num. 6. et cor. Falconer. de Miscellan. decis. 48. num. 7.* ed al suddetto preciso effetto di determinare la giustizia di una transazione fu osservato dalla *Rota nostra nella precitata Florentina Transactionis 20. Septembr. 1782. d. pag. 9. §. Inoltre ec.*

XIV. Si perchè pretendendosi per parte della propositura, che ascendesse a stiora 1340. il totale dei beni livellarj, che alla medesima dovevano devolversi per la morte del Sig. Capitau Federigo Lanfranchi Rossi, pretendendosi viceversa per parte del Sig. Lanfranchi Rossi, che il totale di detti beni livellarj ammontasse soltanto a stiora 896. 39., e non controvertendosi fralle parti, che si sostanziasse in stiora 1120. il quantitativo dei beni, dei quali prese il possesso il già Sig. Proposto Pescatori ne' 22. Dicembre 1746. si verificava quasi una perfetta uguaglianza fra la mancanza pretesa per parte della propositura, che si faceva consistere in stiora 220., e l'eccesso preteso per parte del Sigg. Lanfranchi Rossi, che si faceva ascendere a stiora 223. 27., onde assolvendo ambe le parti dalle rispettive pretese, ed imponendo ad esse un reciproco silenzio, sarebbe venuta ad esser uguale, conforme doveva essere nell'ipotesi di una totale ambiguità e dubbio, quella reciproca remissione, che deve concorrere negli stralci o sia nelle transazioni, secondo ciò, che avvertono allegando i testi e le autorità concordanti l'*Urvol. de transact. qu. 2. num. 13. et*

segg. et num. 21. et 22. et qu. 8. num. 18. et 19. Rot. Rom. cor. Carill. decis. 279. num. 1. et in recent. decis. 326. num. 8. part. 12. et decis. 187. num. 5. part. 13.

XV. Or se così si sarebbe dovuto rispondere anche nel caso, che le questioni, dalle quali dipendeva la determinazione del preciso quantitativo dei beni Livellarj, avessero lasciato l'affare nello stato di total dubbiozza ed ambiguità, molto meno era luogo ad esaudire in vista della facoltà di arbitrare, e stralciare a noi conferita l'azione del preteso spoglio intentata dai Sigg. Lanfranchi Rossi, quando in alcune delle suddette questioni, delle quali si prende un particolar esame nell'altra decisione *Pecciolen. bonorum emphyteuticorum*, il dubbio pareva a noi, che preponderasse in favore della Chiesa, e contro i Sigg. Lanfranchi Rossi, che anzi in questi termini non era luogo ad assolvere, conforme abbiamo assoluto reciprocamente per modo d'arbitrio e stralcio ambe le parti, se non in vista di altri riflessi più opportunamente dedotti nella precitata *Pecciolen. bonorum emphyteuticorum*.

E così l'una e l'altra parte virilmente informando abbiamo risoluto.

Cosimo Ulivelli Auditor di Ruota.

Guido Arrighi Auditor di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota e Relatore.

D E C I S I O N E CCXLIII.

PECCIOLEN. BONORUM EMPHYTEUTICORUM.

26. Septembris 1783.

A R G O M E N T O.

Il Giudice deve servirsi dell'ottenuta facoltà d'arbitrare, e stralciare, assolvendo ambe le parti dalla domandata restituzione vicendevole dei beni, quando la mancausa di questi asserita dall'una corrisponde all'eccesso preteso dall'altra parte.

S O M M A R I O.

1. *Nella misura dei terreni dati in enfiteusi si comprendono i fossi, i botri, gl'argini, i viottoli, e tutti i terreni in somma non sementabili.*
2. *Il Giudice deve deferire al giudizio dei periti nelle cose concernenti la loro arte.*
3. *Devi deferire all'asserzione dei pubblici ministri in cose riguardanti il loro ufficio.*
4. *I libri dell'estimo sono insufficienti a concludere la prova del vero quantitativo dei beni, che si posseggono da alcuno.*
5. *Specialmente se si tratti dei libri degli estimi del territorio Pisano.*
6. *L'identità del fondo viene esclusa dalla diversità di vocabolo, di confini, e di misura.*
7. *La dizione circa importa una maggiore, o minor quantità ad arbitrio del Giudice.*

I. Della doppia causa di convenzione e reconvenzione lungamente agitata fra i Sigg. Cav. Curzio Felice Canonico Banieri, e Carlo fratelli e figli del fu Sig. Capitan Federigo Lanfranchi Rossi, e la chiesa

propositura di S. Verano di Peccioli rappresentata già dal Sig. Proposto Domenico Pescatori, e per la di lui morte seguita pendente lite rappresentata in oggi dall'attual proposto Sig. Dott. Verano Petresi, come si è narrato nell'altra contemporanea nostra decisione *Pecciolen. praetensi spoli*, dovè conoscere il nostro primo turno Rotale, non solamente in conseguenza del rimedio della restituzione in integrum interposto da ambedue le suddette parti contro una sentenza proferita dal Clarissimo Magistrato Supremo il dì 25. Agosto 1778., ma in sequela altresì di un benigno rescritto di S. A. R. de' 10. Gennajo 1780.

II. In questa doppia causa, nella quale ci venne in ultimo conferita dalle parti la facoltà di procedere ancora per via d'arbitrio, staglio, e stralcio, si disputava in sostanza, se il già Sig. Proposto Pescatori in occasione di aver preso fino de' 22. Dicembre 1746. il possesso di più e diversi capi di beni in esecuzione di tre conformi sentenze emanate nei Tribunali Ecclesiastici, che dichiararono devoluti alla suddetta Chiesa Propositura di Peccioli per la morte del suddetto Sig. Capitan Federigo Lanfranchi Rossi i beni da esso già tenuti a livello dalla Chiesa predetta, occupasse anche dei beni di libera pertinenza di detto Sig. Lanfranchi Rossi, come si pretendeva per parte dei suoi Sigg. figli ed eredi, quali perciò sotto dì 18. Gennajo 1774. con l'azione dello spoglio avevano domandato di esser reintegrati al possesso di tali beni, o se all'opposto i beni dei quali prese il possesso ne' 22. Dicembre 1746. in ordine alle enunciate sentenze il già Sig. Proposto Pescatori non ammontassero al totale di detti beni livellari dichiarati devoluti alla suddetta Chiesa dalle sentenze istesse per la morte di detto Sig. Capitan Federigo Lanfranchi Rossi, onde fosse obbligata l'eredità di detto Sig. Capitan Federigo a restituire a detta Chiesa una porzione dei suddetti beni livellari, come non per anche restituita, che era quello, che sotto dì 6. Aprile 1774. fu preteso per modo di reconvenzione per parte della Chiesa predetta replicandosi alla divisata domanda dei figli e. l'eredi di detto Sig. Capitan Federigo Lanfranchi Rossi, e fu anche da questi motivata la pretesione di doversi ai medesimi rifondere da detta Chiesa i miglio-

ramenti asserti fatti dai loro autori nei suddetti beni livellari alla stessa Chiesa devoluti.

III. Riservate adunque di consenso delle parti ai Sigg. Lanfranchi Rossi le ragioni tali quali potessero ai medesimi competere quanto agli asserti miglioramenti, abbiamo creduto di doverci valere della facoltà di arbitrare e stralciare a noi conferita con referire al Supremo Magistrato per la reciproca assoluzione tanto della Chiesa Propositura di Peccioli dall'azione del preteso spoglio contro di essa intentata per parte dei Sigg. Lanfranchi Rossi, quanto dei medesimi Sigg. Lanfranchi Rossi dalle cose contro di essi per modo di reconvenzione pretese e domandate per parte della Chiesa suddetta.

IV. Essendosi esposte nell'altra nostra decisione *Pecciolen. praetensi spolii* le ragioni, che ci hanno indotto ad assolvere la propositura di Peccioli dall'azione del preteso spoglio contro di essa intentata dai Sig. Lanfranchi Rossi, restano da esporsi in questa le ragioni, che rispettivamente ci hanno mosso ad assolvere i Sigg. Lanfranchi Rossi da quanto per modo di reconvenzione era stato contro di essi preteso per parte della propositura, cioè dalla pretesa restituzione di quei beni, che non ostante il possesso preso dal già Sig. Proposto Pescatori ne' 22. Dicembre 1746. supponeva il medesimo Sig. Proposto Pescatori, e dopo la di lui morte il Sig. Proposto Petresi suo successore, che mancassero per formare il totale dei beni livellari a detta Chiesa devoluti per la morte del Sig. Capitan Federico Lanfranchi Rossi.

V. Non si controverteva fra le parti, nè poteva controvertersi, perchè appariva dall'atto del possesso preso come sopra dal già Sig. Proposto Pescatori ne' 22. Dicembre 1746., e da una moderna perizia csegnita nella precedente istanza, quanti e quali fossero i beni ritornati di fatto alla Propositura di Peccioli per la morte del Sig. Capitan Federico Lanfranchi Rossi, quali secondo detta perizia ascendevano al quantitativo di stiora 1120. ma se questi beni formassero il totale di quelli, che dovevano di ragione ricadere a detta Chiesa per la morte di detto Sig. Lanfranchi Rossi, questo era ciò, che formava soggetto di disputa fra le parti.

VI. Poichè quantunque fosse certo il dato, dal quale doveva desumersi il quantitativo dei beni già concessi a livello da detta Chiesa ponendolo in essere due antichi istrumenti del dì 28. Gennaio 1515. e del dì 12. Marzo 1541., mentre per il primo di questi istrumenti si vedevano concessi dalla Propositura di Peccioli più e diversi beni in emfiteusi al già Sig. Filippo Del Nero, ed altri non compresi, ma espressamente riservati in detta precedente investitura si vedevano concessi dalla stessa Chiesa a livello al fu Sig. Carlo Del Nero per il secondo di detti istrumenti, e sì gli uni, che gli altri beni mediante l'opportuna refutazione e successiva riconcessione si vedevano dipoi passati, prima nel già Sig. Ferdinando Mendes per altro istrumento de' 10. Gennaio 1596., e quindi nel Sig. Curzio Lanfranchi ascendente del più volte nominato Sig. Capitan Federigo per altro successivo istrumento de' 5. Febbrajo 1605., e secondo le misure espresse in detti antichi istrumenti del 1515. e del 1541. la total estensione dei beni concessi a livello da detta Propositura per mezzo di detti antichi istrumenti ascendeva a 402. staja a seme o siano 134. saccate, senza che neppure sopra di ciò si facesse dalle parti questione alcuna.

VII. Erano ciò non ostante discordi le parti nel calcolare l'attuale quantitativo di detti beni livellarj, che per parte della Chiesa si supponeva non dover esser minore di stiora 1340., quando all'incontro per parte dei Sigg. Lanfranchi Rossi si pretendeva, che non eccedesse stiora 896. 39., donde ne derivava, che a senso dei difensori della Chiesa mancassero tuttavia alla Chiesa stessa non ostante il possesso preso dal già Sig. Proposto Pescatori stiora 220., e viceversa a senso dei difensori dei Sigg. Lanfranchi avesse occupato la Chiesa di beni non suoi stiora 223. 27.

VIII. Nel formare questi rispettivi calcoli trascurarono con ragione le parti alcune questioni rispettivamente promosse in principio, essendo stata trascurata per parte dei Sigg. Lanfranchi quella di doversi reputar fatte a corpo e non a misura dette antiche concessioni, questione, che non poteva condurre alla giusta risoluzione della causa, specialmente a riflesso di non aversi presentemente fuori della misura altra dimostrazione, da cui poter desumere la prova dell'identità dei beni, che formarono il soggetto di dette antiche concessioni, ed es-

senza stata trascurata per parte della Chiesa quella di non doversi reputar compresi nella misura espressa in detti antichi istrumenti i fossi, botri, argini, viottoli, e tutti in somma i terreni non sementabili, questione da non promuoversi a fronte delle cose magistralmente fermate dalla *Rot. nostr. coram Venturin. decis. Flor. 8. num. 7. et seqq.* onde la discordia di detti rispettivi calcoli dipendeva dall'altre questioni suscitate fra le parti, e specialmente dalle seguenti.

IX. La prima questione, che era la più interessante, producendo nel totale dei beni livellarj, dei quali si trattava, la differenza di 134. stiora, concerneva il ragguglio delle staja a seme, o sia delle saccate, perchè laddove per parte della Chiesa si diceva, che equivallesse a stiora 3. e un terzo un stajo a seme, e conseguentemente a stiora 10. una saccata, viceversa si asseriva per parte dei Sigg. Lanfranchi, che uno stajo a seme comprendesse sole 3. stiora, e conseguentemente una saccata sole 9. stiora.

X. La seconda questione formante la differenza di staja a seme 21. e mezzo, che vale a dire di stiora 71. e due terzi o rispettivamente di stiora 64. e mezzo, nasceva dall'essere stata espressa in detti antichi istrumenti la concessione di alcuni capi di beni con l'indicazione di una certa misura, ma con la dichiarazione, che teneva la Chiesa quei beni *pro indiviso* con altre persone, pretendendosi per parte della Chiesa, che la misura indicata percuotesse precisamente la porzione spettante alla Chiesa medesima, e caduta perciò nella livellaria concessione, e pretendendosi all'incontro per parte dei Sigg. Lanfranchi, che la misura indicata appellasse al totale di quei capi di beni, così che non spettasse alla Chiesa nè cadesse nella livellaria concessione se non la metà della misura indicata.

XI. La terza questione, da cui derivava una differenza di staja a seme 39. e mezzo, che vale a dire stiora 130. e due terzi o rispettivamente di stiora 118. e mezzo, percuoteva alcuni capi di beni livellarj non restituiti alla Propositura di Peccioli, che per parte dei Sigg. Lanfranchi si pretendevano corrosi, ed occupati dal fiume Era, e da altri fiumi, corrosione ed occupazione, che per parte della Chiesa s'impugnava.

XII. E finalmente dava anche motivo alla discordia dei sud-

detti calcoli la quarta questione promossa per parte dei Sigg. Lanfranchi circa ad altri capi di beni, rispetto ai quali pretendevano, che dovesse attendersi, non la misura espressa nei suddetti antichi istrumenti di concessioni livellarie, ma quella minore, che si vedeva indicata nei libri dell'estimo.

XIII. Assuntosi da noi l'esame di tutte le divise questioni, poca difficoltà incontravamo nella risoluzione della prima, e della quarta, inclinando a credere, che ambedue dovessero decidersi in favore della Propositura di Peccioli, e rispettivamente contro i Sigg. Lanfranchi Rossi.

XIV. In sui quanto alla prima per determinare, che realmente dovesse dirsi equivalente uno stajo a seme a stiora 3. e un terzo, e conseguentemente una saccata a stiora 10., come si sosteneva per parte della Propositura, era in primo luogo sommamente valutabile il sentimento di molti Periti Agrimensori, dei quali erano stati prodotti per parte della stessa Propositura i certificati, asserendo detti Periti, che per quanto nei beni di piano si pratici talvolta di valutare ogni saccata di terreno 9. stiora, nei beni però di collina, quali appunto sono quelli dei quali si tratta, è costante lo stile di valutare ogni saccata stiora 10, e dovendo chi giudica deferire al giudizio dei Periti nelle cose concernenti la loro arte, come fra gli altri stabiliscono *Post. de manut. Observ.* 101. num. 14. *Gratian. discept. forens. cap. 572. num. 48. et seqq. Ridolphin. in Prax. part. 1. cap. 8. num. 113. Puulut. dissert. 22. art. 2. num. 95. et dissert. 55. art. 5. num. 221. Rot. Rom. apud Costant. post vot. decisiv. 2. num. 54. Rot. Senen. in Senen. Petites demolitionis Arcus 23. Maii 1764. coram Brogiani et Luci §. Maxime vero etc. Rot. nostr. in Pisana melioramentorum et fructuum 29. Septembr. 1758. cor. Bizzarrini §. 19. ed io stesso avvertii in una Arretina nunciationis novi operis del dì 30. Maggio 1778. §. Giacchè era dovere del Giudice.*

XV. Tanto più, che sebbene per parte dei Sigg. Lanfranchi si producessero altri attestati di Periti per giustificare il contrario stile di valutare ogni saccata 9. stiora, si faceva però osservare per parte della Propositura, che l'asserzione di uno di quei Periti, cioè di

Giovanni Andreini, stava in contradizione con ciò che aveva egli medesimo praticato, mentre in occasione di stimare nell'anno 1778. certi beni posti nel Comune di Ponsacco gli ragguagliò di fatto alla ragione di stiora 10. per ogni saccata, ed era altresì osservabile, che il medesimo Perito Ricetti, eletto per parte dei medesimi Signori Lanfranchi a riconoscere e misurare insieme col Perito Picchi eletto per parte della Propositura i beni in questione, per quanto fosse discorde dal Perito Picchi sul ragguaglio delle staja a scime, o sia delle saccate, ammesse anch'egli a quest'effetto la differenza fra i beni di collina, ed i beni di piano, essendo passato a pretendere, che nei primi si pratici di valutare la saccata 9. stiora, e che nei secondi (cosa per vero dire affatto inaudita, e non accennata neppure dai Periti, dei quali produssero i Sigg. Lanfranchi gli attestati) si costumi di valutare la saccata sole stiora 8.

- XVI. In secondo luogo meritano ancora tutta la considerazione i certificati dei Ministri della Cancelleria di Lari, i quali attestavano essere stati soliti di valutare stiora 10. per ogni saccata i beni delle colline soggette a quella Cancelleria, fra i quali appunto sono i beni posti in Peccioli, in occasione della loro allibrazione o contrattazione, dovendosi deferire all'asserzione dei pubblici Ministri in cose riguardanti il loro ufficio, come concordemente rispondono *Anald. in addit. ad dec. 86. num. 104. Rot. Rom. in Recent. dec. 41. num. 17. dec. 97. num. 28. et dec. 110. num. 30. part. 12. et cor. Falconer. de probat. decis. 4. num. 6. et de Senatus cons. Felician. dec. 2. num. 22.*

XVII. Ed in terzo luogo principalmente stringeva il vedere, che il sentimento dei Periti Agrimeusori, e l'attestato dei pubblici Ministri erano positivamente confermati dal fatto, giacchè in un istrumento de' 22. Dicembre 1636. si osservava aver la Compagnia dell'Assunta di Peccioli allivellata „ *Unam vineam STANIORUM DECEM, seu UNUS ETC. vel circa*, e quest'istessa vigua in un antico campione di detta Compagnia appariva descritta „ *Una vigna di STAIORA DIECI, ovvero UNA SACCATA in circa.* „

XVIII. Quanto poi alla quarta questione era ben difficile il persuadersi, che più della misura espressa dai contraenti nelle anti-

che concessioni, e rispettive conduzioni enfiteutiche dovesse attendersi la misura enunciata nei libri dell'estimo, quando questi libri sono stati sempre reputati insufficienti a concludere la prova del vero quantitativo dei beni, che alcuno possedeva, come allegando altre concordanti decisioni rispose la *Rot. nostr. in Florentina seu Pisana Immissionis* 29. Septembris 1766. cor. DD. Audit. Brogiani et Olivelli Relat. pag. 22. num. 37. eccezione, a cui specialmente sono soggetti i libri degli estimi del Territorio Pisano, secondo ciò che fu precisamente osservato dalla *Rot. Rom. in recent. dec.* 520. part. 14. num. 39. e dalla *Rot. nostr. in Pisana divisionis* 8. Jan. 1782. coram me §. Ho così riferito ec. ed a senso ancora del Ministro Generale dell'Estimo di Pisa, che in un certificato prodotto in questa causa precisamente asseriva non potersi con sicurezza attendere la misura espressa in detti estimi del territorio Pisano a motivo di essere stati i medesimi compilati non previa la misurazione dei beni, ma sulle semplici portate fatte dai possessori, nelle quali misurandosi i beni regolarmente si trova essere stati questi giudicati di un'estensione minore di quella, che avevano in realtà.

XIX. Ma laddove sembrava a noi di non incontrare gran difficoltà nella risoluzione di queste due questioni, viceversa involgeva a senso nostro non poca difficoltà ed era soggetta a gravi dubbj la risoluzione delle altre due, di quelle cioè, che in secondo e in terzo luogo abbiamo di sopra espresse.

XX. Parlando in fatti della seconda, sebbene rispetto ad un pezzo di terra già concesso a livello dalla Propositura di Peccioli ai Sigg. Del Nero con l'espressione di esser posto in luogo denominato *Poggio Novello*, di esser della misura di *staja tre*, e di tenersi da detta Propositura *pro indiviso* con la Compagnia dell'Assunta di Peccioli, si audasse rilevando per parte della stessa Propositura, che la suddetta Compagnia dell'Assunta di Peccioli nello stesso luogo denominato *Poggio Novello* possedeva il fondo enunciato di sopra nel §. XVII. consistente in una vigna, non di uno *stajo e mezzo*, ma di *una saccata*, che vale a dire di *staja tre*, e quindi potesse inferirsi, che in *staja tre* dovesse ugualmente sostanzarsi il fondo spettante in detto luogo alla Propositura, e caduto nella suddetta

antica livellaria concessione, e sebbene anche quanto ad alcuni altri di quei capi di beni, che nelle antiche concessioni fu detto tenere la medesima Propositura *pro indiviso* con altre persone, si deducesse per parte della stessa Propositura altri riscontri aui a far credere, che la misura in dette antiche concessioni indicata appellasse precisamente a ciò che era di detta Chiesa, e che da essa fu concesso a livello.

XXI. Tuttavolta non restava da ciò interamente dileguata la difficoltà, quando per parte dei Sigg. Lanfranchi si deducevano rispettivamente dei riflessi atti a far credere il contrario rispetto ad alcuni altri di detti capi di beni descritti nelle antiche concessioni con l'espressione, che egli teneva la Propositura *pro indiviso* con altri, e nominatamente rispetto ad un pezzo di terra posto in luogo detto *Molezzano*, che si faceva osservare essere stato descritto in faccia dei livellari di detta Chiesa solamente *per la metà* ai libri dell'estimo del 1581. e rispetto ad un pezzo di terra posto in luogo detto *alla Costa*, che si faceva riflettere essere stato similmente descritto come livellario di detta Chiesa soltanto *per la metà* nell'istrumento di refutazione e riconcessione del dì 5. Febbrajo 1605. per cui i beni in questione passarono dalla famiglia Mendes nella famiglia Lanfranchi.

XXII. E similmente involveva difficoltà la risoluzione della terza questione concernente quei capi di beni livellarj, dalla restituzione dei quali pretendevano di scusarsi i Sigg. Lanfranchi sul fondamento, che fossero stati corrosi o occupati dai fiumi; poichè di questa asserita corrosione ed occupazione, sulla quale erano stati discordi i prenominati Periti Riccetti e Picchi, era realmente luogo a dubitarne, considerando, che rispetto al più importante fra detti capi di beni, che era quello descritto nell'antico istrumento del 1515. come appresso „ *Una presa di terra lavorativa di staja trenta, tre in Era Morta, a 1. Bona S. Antonii, a 2. e 3. Alamanni, de Salviatis, a 4. Botrus* „ in un posteriore istrumento di recognizione in *Dominum* celebrato dal Sig. Carlo Del Nero nell'anno 1587. si leggeva la seguente descrizione „ *Che l'anno 1548. detto fiume Era ne portò via staja 28., e da due anni in quà ne ha*

„ reso circa staja 10., talchè in tutto tra lavorativo, grotte, e „ pastura, ve ne resta circa staja 15. „ donde era luogo ad argumentare, che fosse realmente soggetto detto fondo alle corrosioni del fiume Era; considerando inoltre, che nell'estimo del 1581. si vedeva descritto detto effetto di sole stiora 68., che vale a dire nou di 33. staja misura espressa nell'istrumento del 1515., ma di sole staja 21. o 22. circa, qual differenza per esser così notabile pareva, che dovesse attribuirsi, non all'erroneità o poca esattezza dell'estimo ponderata di sopra nel §. XVIII., ma all'esser realmente corrosa in parte quel fondo dal fiume Era, e che venisse perciò ad amminicolar l'enunciativa contenuta nel suddetto istrumento del 1587. celebrato dal Sig. Carlo Del Nero assente il Proposto: e considerando finalmente esser alquanto inverisimile, che il già Signor Proposto Pescatori dall'anno 1746. in cui prese il possesso degli altri fondi livellari ricaduti alla sna Chiesa dovesse stare in silenzio fino all'anno 1774. senza reclamare la mancanza di un fondo in specie così cospicuo qual'era quello d'*Era Morta* ascendente a staja 33., che vale a dire a stiora 110. a senso suo, ed a stiora 99. a senso dei Sigg. Lanfranchi, se avesse creduto, che questo fondo tuttavia esistesse e non fosse perito.

XXIII. E quantunque si replicasse per parte della Chiesa, che avendo confessato il Sig. Lanfranchi nell'istrumento del 1605. di ricevere i beni di diretto dominio della Chiesa stessa già goduti dai Sigg. Del Nero, e poi dai Sigg. Mendes, secondo i *confini, vocaboli, e misure*, di che nelle più antiche concessioni, non potesse più allegarsi da detto Sig. Lanfranchi o suoi successori la corrosione dell'effetto d'*Era Morta* enunciata nel precedente istrumento di recognizione in *Dominum* del 1587. e confermata dall'Estimo del 1581., che molto meno potesse allegarsi la corrosione e pereuizione di detto effetto, quando attualmente esisteva quello di *S. Antonio* chiamato a confine, e che finalmente il suddetto effetto d'*Era Morta* dovesse dirsi alienato dai Sigg. Lanfranchi per un istrumento de' 17. Settemb. 1632. contenente la vendita fatta da detti Sigg. Lanfranchi al Sig. Giulio Cesare Caignani di un potere composto da diversi capi di beni, ed in specie da uno così descritto „ *Unum petium terrae laborativae et*

„*sodae, loco dicto le Piagge sotto la Vigna Vecchia, ovvero*
 „*Era Morta, cui a 1. Via Maestra, che va a Terricciola, 2.*
 „*Haeredem Petri de Marracis, 3. Ferdinandi de Lanfranchis,*
 „*4. Societatis Assumptionis, 5. la Steccaja Vecchia, 6. et 7. Flu-*
 „*men Erae* „ quale fu dichiarato vendersi a corpo nou a misura,
 ma all'estimo dipoi descritto in faccia del Catignani compratore con
 l'espressione di essere *stiora* 122.

XXIV. Queste repliche però facevano bensì qualche impressione, ma non dileguavano pienamente il dubbio derivante dai riflessi ponderati di sopra nel §. xxii., sì perchè potendo star bene insieme, che sussistesse l'effetto d'*Era Morta* nel 1605., come allora forse interamente restituito dal fiume dopo la corrosione precedente enunciata nell'istrumento del 1587., e che dopo il 1605. lo stesso effetto sottoposto alle invasioni dell'*Era* fosse di nuovo invaso ed occupato, e similmente potendo star bene insieme, che detto fiume non avesse occupato l'effetto di S. Antonio, ma avesse bensì occupato quello confinante della Propositura, non erano perciò totalmente univoci i riscontri, che in esclusione dell'asserta actual corrosione dell'effetto d'*Era Morta* voleva desumersi dalla divisata confessione dei Sigg. Lanfranchi contenuta nell'istrumento del 1605., e dall'actual esistenza dell'effetto confinante di S. Antonio, giusta il noto assioma, di cui il testo in *Leg. Non hoc Cod. und. legitim. leg. neque Natales Cod. de probat. Mascard. de probat. conclus. 671. num. 11. Gratian. discept. Forens. tom. 5. cap. 985. n. 25. Barbos. axiom. Iur. 191. num. 2. Rot. Rom. cor. Ansaldo. decis. 59. num. 17. tom. 1.*

XXV. Sì perchè scorgendosi fra l'effetto d'*Era Morta* concesso a livello dalla Propositura di Peccioli per l'istrumento del 1515. ed ivi descritto nella forma riportata di sopra nel §. xxii., e quello venduto dai Sigg. Lanfranchi Catignani per l'istrumento del 1632. ed ivi descritto nel modo espresso nel §. xxiii., una diversità di vocabolo, di *confini*, e di *misura*, non poteva dirsi bastantemente provata l'identità dell'uno e dell'altro effetto asserita per parte della Propositura, secondo ciò, che avvertono Bartol. in *leg. demonstratio falsa* 17. num. 18. in *fin. ff. de condit. et demonstr. Alciat.*

de praesumpt. reg. 2. praes. 13. num. 1. Rot. Rom. coram Se-raphin. dec. 528. num. 1. coram Buratt. dec. 424. num. 3. cor. Emerix. lun. dec. 617. num. 2. et cor. Falconer. de Retin. Possess. dec. 11. num. 4. et seqq. et de usur. dec. 19. num. 13.

XXVI. In queste circostanze adunque abbiamo creduto di doverci valere della facoltà di arbitrare e stralciare conferitaci dalle parti, con assolverle rispettivamente dalle reciproche loro pretese circa la mancanza asserita per parte della Chiesa, e l'eccesso asserito per parte dei Sigg. Lanfranchi dei beni, dei quali, come devoluti alla sua Chiesa per la terminazione dell'investitura emfiteutica, prese il possesso il già Sig. Proposto Pescatori ne' 22. Dicembre 1746.

XXVII. Ed in tal guisa abbiamo creduto di dover terminare questa doppia causa, di cui, conforme si è osservato nell'altra nostra contemporanea decisione *Pecciolen. Praetensi Spolii* §. 14. era quasi perfettamente uguale per l'una, e per l'altra parte l'oggetto, sostanzandosi in stiora 220. la mancanza asserita per parte della Chiesa, ed in stiora 223. 27. l'eccesso asserito per parte dei Sigg. Lanfranchi Rossi, poichè quantunque all'uguaglianza dell'oggetto non corrispondesse il dubbio, che nasceva dalle fin qui divise questioni, in due delle quali ci siamo espressi, che il dubbio a senso nostro preponderava in favore della Chiesa, e contro i Sigg. Lanfranchi, a fronte però di questa preponderanza doveva valutarsi a favore dei Sigg. Lanfranchi la precedente sentenza, che, come si è narrato in principio di detta *Pecciolen. praetensi Spolii*, senza decidere sulla riconvenzione proposta per parte della Chiesa accordò ai medesimi Sigg. Lanfranchi la reintegrazione al possesso di tre capi di beni, fra i molti, dei quali si pretendevano indebitamente spogliati, e doveva anche valutarsi, che rispetto ad alcuni dei beni concessi a Livello dalla Propositura di Peccioli per gli antichi istrumenti del 1515. e del 1541. era espressa la misura con la dizione circa importante una maggiore o minor quantità ad arbitrio del Giudice: 7
Gloss. in cap. 1. in Verb. circa in fin. de Offic. Ordin. lib. 6. Menoch. de Arbitr. cas. 36. num. 4. et seqq. Barbo. dict. 58. num. 10. Rot. Rom. in rec. dec. 185. num. 9. part. 19. tom. 1. Rot. nostr. cor. Venturin. dec. Flor. 8. num. 46.

XXVIII. Qual arbitrio pareva, che non potesse meglio esercitarsi nel concreto del caso, che con dichiarar ristretto il dominio della Chiesa dentro quei limiti appunto, dei quali dall'anno 1746. fino all'anno 1774. si dimostrò contento il di lei Rettore mediante il silenzio, che in sì lungo spazio di tempo costantemente osservò, e che non ruppe se non provocato dai Sigg. Lanfranchi Rossi.

E così ambe le parti vigorosamente informando abbiamo risoluto.

Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota, e Relatore.

DECISIONE CCXLIV.

PECCIOLEN. PRAETENSAE REI VINDICATIONIS ET RESTITUTIONIS FRUCTUUM.

26. Sept. 1783.

ARGOMENTO.

Provata in alcuno la proprietà di un fondo, che si reclama da altri, non è tenuto a restituire i frutti percetti, come sequela di essa proprietà sanzionata, i quali neppure debbono da lui restituirsi anche nel caso, che la proprietà venga a pronunziarsi in favor del reclamante, quando la sua buona fede ha continuato fino alla comparsa dei documenti giustificativi della non sua pertinenza.

SOMMARIO.

1. *La centenaria fa presumere a favore dei possessori di un effetto ogni miglior titolo possibile.*
2. *L'omissione nel compratore di voltar subito all'estimo il fondo acquistato in suo proprio conto e faccia, induce la presunzione,*

che il contratto di vendita poco dopo la sua stipulazione rimanesse risoluto.

3. *Nessuno è tenuto a restituire i frutti percetti da un fondo, finchè la di lui buona fede non cessi al comparire dei documenti, che giustifichino in altri la proprietà del fondo controverso.*

4. *I frutti sono una sequela del dominio, o almeno del possesso.*

I. In occasione di essersi giudicialmente dedotta avanti il Clarissimo Magistrato Supremo per parte dei Sigg. Cav. Curzio Felice, Canonico Ranieri, e Carlo Fratelli e Figli del già Sig. Capitan Federigo Lanfranchi Rossi sotto dì 18. Gennajo 1774. la pretensione, che il Sig. Dott. Domenico Pescatori Proposto della Chiesa di S. Verano di Peccioli, allorchè sotto dì 22. Dicembre 1746. prese possesso di più e di diversi capi di beni come già tenuti a livello dal predetto Sig. Capitan Federigo e per la di lui morte devoluti alla suddetta Chiesa padrona diretta, avesse indebitamente spogliati i medesimi Sigg. Lanfranchi Rossi di alcuni capi di beni di loro libera pertinenza, e che perciò dovessero questi rilasciarsi da detto Sig. Proposto ai prenommati Sigg. Lanfranchi Rossi, fu anche preteso e domandato per parte degli stessi Sigg. Lanfranchi Rossi, che venissero ai medesimi restituiti dal suddetto Sig. Proposto i frutti percetti da quei capi di beni dei quali i prefati Sigg. Lanfranchi Rossi si asserivano come sopra indebitamente spogliati; e quanto ad uno di detti capi di beni posto in luogo denominato *Poggio Novello* o *Serra*, siccome in progresso di causa fu rilevato, che indipendentemente dal suddetto possesso preso in nome e per interesse della Propositura di Peccioli sotto dì 22. Dicembre 1746., ma in proprio, si possedesse questo fondo dal predetto Sig. Proposto Pescatori, perciò passarono i Sigg. Lanfranchi Rossi a pretendere, che detto Sig. Proposto Pescatori in proprio fosse tenuto alla restituzione e rilascio di detto fondo e suoi frutti.

II. Con sentenza del Clarissimo Magistrato Supremo de' 25. Agosto 1778. fu accordata ai Sigg. Lanfranchi la reintegrazione al possesso di tre soltanto dei diversi capi di beni, che domandavano, furono ai medesimi riservate le ragioni rispetto ad un altro di detti

capi di beni, e quanto a tutti gli altri, fra i quali si comprendeva il suddetto effetto di *Poggio Novello* o *Serra*, venne assoluto dalla pretensione dei Sigg. Lanfranchi Rossi il suddetto Sig. Proposto Pescatori.

III. In sequela del rimedio della restituzione in integrum inteso da ciascheduna delle parti, ed in ordine a un benigno Rescritto di S. A. R. del dì 10. Gennaio 1780., si devolvè al nostro primo Turno Rotale la cognizione di tutte le reciproche pretensioni delle suddette parti, tanto decise, quanto non decise dall'ennunciata sentenza, e che si sostanziano non solo in quelle già esposte di sopra, ma ancora nell'asserta mancanza dei beni livellari restituiti alla Propositura di Peccioli, dedotta per modo di reconvenzione dal Signor Proposto di Peccioli in nome della sua Chiesa contro i Sigg. Lanfranchi Rossi, e rispettivamente nei miglioramenti, che i medesimi Sigg. Lanfranchi Rossi asserivano essere stati fatti dai loro autori nei beni livellari ricaduti per la morte del loro padre alla Chiesa, e dei quali perciò, ugualmente che dei frutti di essi, domandavano la refezione e restituzione, e siccome mentre si esaminavano avanti di noi tutte queste reciproche pretensioni cessò di vivere il predetto Signor Proposto Pescatori, ed a lui successe in detta Propositura di Peccioli il Sig. Dott. Verano Petresi, perciò in contraddittorio del Sig. Petresi nuovo Proposto dovè proseguirsi l'esame delle questioni interessanti la di lui propria persona.

IV. Prescindendo dalla pretensione riguardante gli asserti miglioramenti, per i quali di consenso delle parti abbiamo riservate ai Signori Lanfranchi Rossi le ragioni tali quali potessero ai medesimi competere, o contro la suddetta Chiesa, o contro gli Eredi del defunto Sig. Proposto, sopra tutte le altre reciproche preteusioni delle suddette parti abbiamo oggi trasmessa la nostra relazione al Supremo Magistrato, che secondo quella ha pronunziato e sentenziato per la reciproca assoluzione della Propositura di Peccioli, e dei Sigg. Lanfranchi Rossi dalle loro vicendevoli pretensioni, e per l'assoluzione altresì degli eredi del defunto Sig. Proposto Pescatori non tanto dal rilascio domandato dai Sigg. Lanfranchi Rossi del sopra enunciato effetto di *Poggio Novello* o *Serra*, quanto ancora dalla restituzione si-

milmente domandata dai Sigg. Lanfranchi Rossi dei frutti percetti da quei beni, dei quali si asserivano indebitamente spogliati.

V. Avendo già esposti i fondamenti del nostro Giudicato quanto alle reciproche pretensioni della Propositura di Peccioli, e dei Sigg. Lanfranchi Rossi nella *Pecciolen. Praetensi Spolii*, e nella *Pecciolen. Bonorum Emphyteuticorum*, restano ora da esporsi quanto alle suddette pretensioni dedotte dai medesimi Sigg. Lanfranchi Rossi contro il Sig. Proposto Pescatori in proprio, e dipoi contro i di lui eredi.

VI. Da queste pretensioni adunque concernenti il rilascio del prenominato effetto di *Poggio Novello* o *Serra*, e la suddetta restituzione di frutti, intanto abbiamo creduto doversi assolvere gli eredi del defunto Sig. Proposto Pescatori, in quanto che dell'effetto di *Poggio Novella* o *Serra*, lungi dal provarne l'attual Dominio i Signori Lanfranchi Rossi, senza la qual prova non poteva esaudirsi l'azione rei vindicatoria, che avevano essi intentata contro quel fondo, secondo la regola avvertita nella *Florentina Praetensae Rei Vindicationis* 28. Septembris 1781. cor. DD. Audit. Raffaelli et Simonelli e nella *Pistorien. Praetensae Rei Vindicationis* 4. Maii 1781. coram DD. meis Audit. Ulivelli et Arrighi, et me Relat. *infra-scripto*, ne provavano anzi l'attual dominio i Sigg. Eredi Pescatori per mezzo dei pubblici libri dell'estimo, e per mezzo di diversi Istrumenti, dai quali risultava, che il suddetto effetto spettante già a una famiglia Artimiuì, e promiscuamente denominato col vocabolo di *Poggio Novello*, e col vocabolo della *Serra*, fece dall'anno 1612. in poi diversi passaggi con varj titoli traslativi di dominio, ed in ultimo passò, parte nel 1733. parte nel 1761., nella famiglia Pescatori con titolo di compra.

VII. Senza che potesse giovare ai Sigg. Lanfranchi un antico istrumento del dì 21. Aprile 1598. che essi allegavano, e per il quale appariva venduto detto effetto al Sig. Curzio Lanfranchi loro ascendente da Silvestro Chiarini come marito e colle ragioni di Laura di Antonio Artimiuì sua moglie. Imperocchè quando non ostante tal vendita fatta in nome della Laura Artimiuì ne Chiarini al Sig. Curzio Lanfranchi nel 1598., si vedeva dipoi pacificamente posseduto detto

effetto per quasi due secoli, non da detto Sig. Curzio Lanfranchi o suoi Eredi, prima dagli Artimini, e quindi da altri loro immediati, e mediati successori singolari, non era dato ai Sigg. Lanfranchi il ricorrere a detto antico acquisto per spogliare del suddetto effetto gli attuali possessori, assistendo a questi, e rispettivamente resistendo ai Sigg. Lanfranchi, il lasso di una quasi duplicata centenaria, la quale faceva presumere a favore dei possessori dell'effetto medesimo ogni
 1 miglior titolo possibile, come più volte ha risposto la *Rota nostra*, ed in specie presso il *Palm. Nepot. Alleg. 327. num. 46. et segg. coram Urceol. decis. 49. num. 1. et segg. cor. de Comitib. decis. Flor. 69. num. 58. et decis. 109. num. 4. et 5. e nella Florentina Bonorum de Grifonibus diei 30. Aprilis 1726. super articulo centenariae num. 1. cor. Philippo Rota Relat.*

VIII. Tanto più che fra i molti titoli possibili, che bastano per difesa al possessore più che centenario, compariva assai verisimile nel concreto del caso quello della risoluzione della vendita fatta in nome della Laura Chiarini negli Artimini al Sig. Curzio Lanfranchi per l'enunciato Istrumento de' 21. Aprile 1598. mentre nell'atto della stipulazione di quell'Istrumento non sborsò il Sig. Lanfranchi l'intero prezzo dell'effetto vendutogli, ma rimase debitore della massima parte di detto prezzo pagabile dopo un certo tempo, onde dal non esserne dipoi seguito il pagamento potè derivarne la risoluzione del contratto, ed inoltre il Sig. Lanfranchi non fu sollecito di far voltare in proprio conto all'estimo il suddetto effetto, qual omissione dava sempre
 2 più luogo a presumere che detto contratto poco dopo la sua stipulazione rimanesse risoluto.

IX. Ed in rapporto ai frutti percetti dal Sig. Proposto Pescatori dai Beni, dei quali si supponevano i Sigg. Lanfranchi indebitamente spogliati, e si fossero perciò dovuti i medesimi reintegrare al possesso dei Beni che domandavano, non sarebbe stato luogo a condannare detto Sig. Proposto o suoi eredi alla restituzione dei frutti percetti da tali Beni in
 3 stato di buona fede, prima cioè che dai Sigg. Lanfranchi si producessero in giustificazione dell'azione da essi intentata nell'anno 1774. gli opportuni documenti, secondo le cose fermate nella magistral decisione *Florentina Legati super Fructibus 19. Julii 1724. coram*

Gori impress. in Thesaur. Ombros. Tom. 5. decis. 40. num. 1. et segg.

X. Rimaneva inoltre affatto estranea la questione della restituzione dei frutti percetti dal prenominato Sig. Proposto dai suddetti beni in qualunque tempo, e così anche posteriormente alla suddetta produzione di documenti, sempre che non era luogo ad esaudire l'azione rei vendicatoria intentata dai Sigg. Lanfranchi contro gli stessi beni, come è stato da noi creduto e dichiarato in rapporto al suddetto effetto di *Poggio Novello* o *Serra* per le ragioni esposte nel §. 6. e segg. di questa decisione, ed in rapporto agli altri capi di beni per i riflessi già divisati nell'altra contemporanea decisione *Pecciolen. Praetensi spolia*, giacchè non ammettendosi, che ai Sigg. Lanfranchi spettasse il dominio o il possesso di tali beni, neppure poteva ammettersi, che avessero i medesimi Sigg. Lanfranchi diritto ai loro frutti, i quali sono una sequela del dominio, o almeno del possesso, come allegando i testi, e le autorità concordanti osserva la *Rot. Roman. in Recent. decis. 421. num. 4. part. 3. decis. 326. num. 1. part. 4. tom. 1. decis. 232. num. 2. part. 8. et decis. 250. num. 2. part. 17.*

E così sentite ambe le parti abbiamo risposto.

Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota, e Relatore.

D E C I S I O N E CCXLV.

FLORENTINA LIQUIDATIONIS DAMNORUM.

26. Septembris 1783.

A R G O M E N T O.

Il locatore, che per regola è tenuto alla refezione dei danni per l'impedimento cagionato al conduttore nell'uso libero della cosa condotta, risoluto il contratto, non è a ciò più tenuto neppure in favore del subconduttore, il quale non può più esercitar dei diritti, che l'istesso conduttore ha perduti.

S O M M A R I O.

1. *Al conduttore, e per esso ancora al subconduttore compete l'azione ai danni verso del locatore, che abbia fatti dei lavori impeditivi dell'uso libero ed esercizio della cosa condotta.*
2. *Il locatore nelle stanze escluse dalla locazione del fondo locato non può introdurre un'arte, un traffico, che nocca al conduttore, che per fare il medesimo traffico ha appunto condotto quel fondo, ed è perciò tenuto a rifar tutti i danni, che al conduttore stesso ne possano derivare.*
3. *Il locatore non dee rifare i danni al conduttore, quando l'impedimento non riguardi e interessi la sostanza della cosa, ma solo per incidenza, e indirettamente cagioni dei danni al medesimo.*
4. *La locazione e conduzione opera fra gli altri l'effetto, che il locatore mantenga al conduttore l'uso libero della cosa locata, e che in caso contrario gli rifaccia tutti i danni, che possa aver risentiti.*
5. *Cessa la conduzione, il subconduttore non può contro il lo-*

catore esercitar dei diritti, de' quali non può più esser rivestito dal conduttore, che ha receduto dal contratto.

6. *Variate circostanze non può trarsi da ciò, che fece alcuno nel tempo passato, veruna conseguenza a lui pregiudiziale nel tempo presente.*

Con sentenza del Clarissimo Magistrato Supremo del dì 20. Febbraio 1781. fu dichiarato doversi mantenere il Sig. Francesco Giuntini nel possesso del posto di acquacedratajo e biscottiere del Regio Teatro detto degl' Intrepidi, che con scritta de' 27. Agosto 1778. era stato locato allo stesso Giuntini da alcuni deputati di detto Teatro, e siccome il medesimo posto di acquacedratajo e biscottiere del suddetto Teatro dal Sig. Giuseppe Compstoff Impresario di esso era stato locato con altra scritta del dì 12. Aprile 1780. al Sig. Ferdinando Franci, perciò nella stessa sentenza fu condannato il Sig. Compstoff a rilevare indegne il Sig. Franci da ogni danno, spesa, e pregiudizio, che avesse sofferto, e fosse per soffrire per causa delle molestie inferite dal Sig. Giuntini, e per non aver potuto nè poter proseguire la locazione fatta di detto posto al medesimo Sig. Franci dal suddetto Sig. Compstoff per la precitata scritta de' 12. Aprile 1780., secondo la liquidazione da farsene.

Non essendo stato reclamato da questa sentenza, ed essendo perciò passata la medesima in cosa giudicata, fu introdotto dal Sig. Franci avanti il Magistrato Supremo il Giudizio di liquidazione dei danni refetibili secondo detta sentenza dal Sig. Compstoff, ed in questo Giudizio si assunse la difesa del Sig. Compstoff come necessaria rilevatrice del medesimo la società di detto Regio Teatro degl' Intrepidi, onde in contraddittorio di detta società lo stesso Magistrato Supremo con sua sentenza de' 17. Dicembre 1782. increndo alla relazione di un terzo perito eletto stante la discordia dei due periti di ciascheduna delle parti, liquidò detti danni nella somma di lire 805. per ogni stagione di Carnevale decorsa dal giorno del sofferto spoglio fino alla consumazione del tempo contemplato nella detta scritta de' 12. Aprile 1780, con che però nei casi di apertura di detto Teatro nelle stagioni di Pri-

mavera o di Autunno da detta somma di lire 805. dovessero detrarsi e computarsi lire 84. per ciascheduna di dette due stagioni.

Da questa sentenza di liquidazione interposero i Sigg. Socj di detto Teatro il rimedio della restituzione in integrum con scrittura de' 2. Gennaio 1783. pretendendola aggravante sommanente perchè nel liquidare i danni, che aveva sofferti ed era per soffrire il Signor Franci nelle stagioni del Carnevale in lire 805. per ciascheduna stagione a forma della relazione del terzo perito, non dichiarò scomputabile da detta somma in ciascheduna di dette stagioni del Carnevale la somma di lire 140. di quanto referì il medesimo terzo perito doversi reputar minore il prodotto del posto interno di acquaedratato, e Biscottiere di detto Teatro, dopo l'apertura di altra simil bottega nelle stanze esterne del Teatro medesimo, e di questo Giudizio di restituzione in integrum cadde in un secondo il turco Rotale la commissione.

Ma siccome successivamente fu fatta dal Sig. Compstoff con viglietto del dì 7. Gennaio 1783., e rispettivamente fu accettata dai Sigg. Socj con loro partito del dì 10. dello stesso mese, la disdetta in tronco dell'impresa, o sia condotta del Teatro, che teneva detto Sig. Compstoff per scritta de' 29. febbrajo 1780., così detti Sigg. Socj con loro scrittura di domanda addizionale del dì 11. Aprile 1783. intentando nuovamente in quanto facesse di bisogno il rimedio della restituzione in integrum contro detta sentenza de' 17. Dicembre 1782., e contro qualunque altro atto, decreto, o sentenza, che potesse essere ai medesimi pregiudiziale, fecero istanza dichiararsi, stante la terminazione seguita ne' 10. Gennaio 1783. dell'impresa e condotta del Sig. Compstoff, esser venuto a cessare nella loro società l'obbligo e peso di ogni o qualunque ulterior rilevazione verso il Sig. Compstoff, e conseguentemente di ogni e qualunque ulterior emenda di danni a favore del Sig. Franci.

Ed essendosi opposto il Sig. Franci all'ammissione di questa domanda addizionale, il Magistrato Supremo con suo Decreto de' 29. Aprile 1783. commesse a me tauto nel rescindente, che nel rescissorio la causa, di che in detta scrittura esibita per parte dei Sigg. Socj il

di 11. Aprile suddetto, come connessa con l'altra causa di restituzione in integrum precedentemente commessami.

Presa adunque in esame sì l'una, che l'altra causa, dopo una seria e matura discussione ho bensì creduto, che non fosse luogo a scomputare, come si pretendeva per parte dei Sigg. Socj, dalle lire 805. abbuonabili al Sig. Franci per refezione di danni in ciascheduna stagione del Carnevale la somma di lire 140. per causa dell'apertura della nuova bottega di acquacedratajo e biscottiere nelle stanze esterne del Teatro, ma viceversa ho creduto, che stante l'esser terminata e risolta mediante la disdetta e il partito che sopra l'impresa e condotta del Sig. Compstoff, dovesse dichiararsi cessato nella società con la stagione del Carnevale dell'anno 1783. qualunque obbligo di ulterior rilevazione ed emenda di danni, tanto verso il Sig. Franci, quanto verso il Sig. Compstoff, e dovesse perciò assolversi la società suddetta da ogni e qualunque ulterior rilevazione ed emenda di danni a favore di detto Sig. Franci dopo detta stagione del Carnevale dell'anno 1783., ed in tal forma è stato oggi a mia relazione pronunziato e sentenziato dal Magistrato Supremo.

Ho creduto, che non fosse luogo a scomputare dalle lire 805. abbuonabili al Sig. Franci per refezione di danni in ciascheduna stagione del Carnevale la somma di lire 140. di quanto referì il terzo perito che veniva a diminuirsi in ciascheduna di dette stagioni il prodotto del posto interno di acquacedratajo e biscottiere per l'apertura di altra simil bottega nelle stanze esterne del Teatro, perchè essendo stata aperta questa nuova bottega nelle stanze esterne dalla società, la quale aveva locato al Sig. Compstoff il Teatro con la dichiarazione espressa nel *cap. 5.* della scritta di locazione, che restar dovessero a beneficio di detto Sig. Compstoff conduttore *tutti gli annessi, usi, e servitù esistenti nella pianta del Teatro*, non poteva dispensarsi la medesima società dal rifondere al Sig. Compstoff, et ex iurib. di esso al Sig. Franci, a cui dal Sig. Compstoff era stato sullocato uno di tali *annessi*, cioè il posto di acquacedratajo e biscottiere, tutto quel danno, che detto subconduttore risentiva per essergli impedito il libero uso della cosa condotta dall'apertura di detta nuova bottega esterna, e così da un fatto della società stessa locatrice, come fra gli

altri stabiliscono il *Bertachin. Repertor. Iur. Verb. Molendinum num. 11. Polit. dissert. Select. tit. de locat. dissert. 10. num. 9. Pacion. de Locat. et Conduct. cap. 28. num. 25. et num. 65. de Luc. de Regalib. disc. 71. num. 20. Thesaur. dec. 16. n. 6. Rot. Rom. in recent. decis. 181. n. 4. part. 17.*

Non giovando a scusare la società da questa refezione di danno, o la circostanza di non essere state comprese nella locazione fatta da detta società al Sig. Compstoff le suddette stanze esterne, quali anzi nel precitato *cap. 5.* della scritta stipulata fra detta società e il Sig. Compstoff furono espressamente escluse dalla locazione, o le autorità, che per parte della società istessa si allegavano.

Poichè l'essere state escluse dalla locazione fatta dalla società al Sig. Compstoff le suddette stanze esterne faceva sì, che la società potesse disporre di dette stanze e destinarle a qualche uso, ma non dispensava la stessa società nel caso, che avesse data alle medesime stanze una disposizione o destinazione, per cui rimanesse impedito al Sig. Compstoff conduttore del Teatro ed annessi, ed a qualunque subconduttore di alcuno di questi annessi, quale in sostanza era rispetto al posto di acquacedratajo e biscottiere del Teatro il Sig. Franci, il libero uso della cosa locata, non la dispensava, dissì, dal dover rifondere al conduttore e subconduttore il danno da tal impedimento derivante, secondo la notissima regola stabilita dalle autorità addotte nel §. *Ho creduto, che non fosse luogo ec.*

Le autorità poi che si allegavano per parte della società erano quasi tutte estranee dal caso nostro, procedendo nei semplici termini d'impedimento prestato da un vicino all'altro, senza percuotere i precisi termini d'impedimento prestato al conduttore dal locatore; ed il solo *Pacion. de Locat. et conduct. cap. 28. num. 29. et n. 65.*, che limitando la regola di sopra avvertita sosteneva non esser tenuto il locatore a veruna refezione di danni a favore del conduttore, quando l'impedimento prestato dal locatore *non tangat ipsam rem, sed ei incommo- dum veniat in consequentiam*, si ritorceva piuttosto contro la società, giacchè nel caso nostro sostanzandosi la cosa condotta dal Sig. Fauci, non nel solo sito materiale in cui dovevasi esercitare la professione di acquacedratajo e biscottiere, ma ancora, e quasi prin-

cialmente, nel privativo diritto di spacciare la mercanzia a chiunque intervenisse ai teatrali spettacoli, ognun vede, che percuoteva positivamente la cosa condotta dal Sig. Franci e ne impediva il libero uso l'apertura fatta dalla società di una simile bottega contigua, dovendo questa diminuire alla bottega interna gli avventori, e conseguentemente lo spaccio, attesa massime la circostanza di esitarsi la mercanzia in detta bottega interna a prezzo doppio di quello per cui si esitava nella bottega esterna.

Ho creduto all'incontro, che per esser terminata e risolta ne' 10. Gennajo 1783. l'impresa o sia condotta del Sig. Compstoff dovesse dichiararsi cessata nella società con la stagione dell'anno 1783. qualunque obbligo di ulterior rilevazione ed emenda di danni, tanto verso il Sig. Compstoff, quanto verso il Sig. Franci, perchè risoluto di comun consenso della società e del Sig. Compstoff il contratto di locazione e rispettiva conduzione non era più allegabile a favore del Sig. Compstoff e rispettivamente contro la società la regola avvertita di sopra nel §. *Ho creduto, che non fosse luogo ec.* di doversi cioè dalla società stessa mantener libero l'uso del Teatro e suoi annessi al Sig. Compstoff, o di dovergli altrimenti rifondere i danni e gl'interessi, quando quest'uso del Teatro e suoi annessi non spettava più al Sig. Compstoff, ma si applicava piuttosto l'altra regola, che mancando la causa, cioè il contratto di locazione e conduzione fra la società ed il Sig. Compstoff, dovevano ugualmente mancare gli effetti e le conseguenze di detto contratto, e così anche l'obbligo nella società di mantenere al Sig. Compstoff il libero uso della cosa già locata, e di rilevarlo in caso d'impedimento, che è appunto uno degli effetti ed una delle conseguenze del contratto di locazione e conduzione, regola, di cui fra gli altri il *Barbos. Axiom. 40. n. 4. Tiraquell. in Tractat. cessant. caus. cess. effect. et de Iur. primogen. qu. 40. num. 170. et seq. Rot. Rom. in recent. decis. 355. num. 15. part. 6. et decis. 192. num. 69. part. 9. tom. 1. et cor. Emerix. lun. decis. 58. num. 2.*

E cessato nella società l'obbligo di rilevare il Sig. Compstoff, non poteva più pretendere di essere dalla stessa società rilevato il Sig. Franci, mentre non avendo egli stipulato verun contratto con la società

ma avendo condotto il posto di acquacedratajo e biscottiere dal Sig. Compstoff già conduttore della società, altri diritti non poteva esercitare contro la società, se non quelli, che competessero al Sig. Compstoff, e conseguentemente mancava di qualunque diritto contro la società stessa, subito che non poteva in lui trasmetterne veruno il Sig. Compstoff, per esserne affatto privo, secondo il noto Assioma, di cui il testo in cap. *Nemo potest* 79. de *Regul. iur. in* 6. e gli altri riferiti e seguitati dal *Barbos. Axiom.* 160. n. 2. *Sess. decis. Aragon.* 188. num. 15. et 23. *Rot. Rom. in recent. decis.* 367. num. 4. *part. 4. tom. 2. decis.* 127. num. 3. *part. 6. decis.* 21. n. 11. *part. 13. et decis.* 43. n. 13. *part. 15.*

Senza che giovar potesse al Sig. Franci o l'essersi dichiarata pronta la società a rifonder essa tutti i danni al medesimo Sig. Franci allorchè egli dopo la sentenza de' 20. febbrajo 1781. fece istanza contro il Sig. Compstoff per la liquidazione di detti danni, o l'essersi dalla società medesima convenuto nella prima istanza di questo Giudizio di liquidazione, che i danni refetibili al Sig. Franci si calcolassero a tutto il Carnevale dell'anno 1785.

Mentre quando fu fatta dalla società l'obietata dichiarazione, e quando fu proceduto di consenso della società stessa alla suddetta calcolazione, vegliava tuttavia fra la società e il Sig. Compstoff e vegliar doveva fino a tutto il Carnevale dell'anno 1785. in ordine alla scritta del dì 29. febbrajo 1780. il contratto di locazione e conduzione, dipoi risoluto e terminato di comun consenso delle parti il dì 10. Gennajo 1783., onde troppo diverse erano le circostanze presenti da quella, nelle quali emanò detta dichiarazione, e fu fatta la calcolazione che sopra, per non poter trarre da ciò, che allora fece la società, veruna conseguenza a lei pregiudiziale nel tempo presente, giusta la volgata regola dedotta dal testo nella *Leg. Papinianus ff. de minorib.*

In fatti, quanto era giusto allora, che la società, per il carattere che in quel tempo aveva di locatrice, e conseguentemente di rilevatrice rispetto al Sig. Compstoff, si assumesse di rifonder essa al Sig. Franci i danni, che per la sentenza de' 20. febbrajo 1781. dovevano a lui rifondersi dal Sig. Compstoff, e che nel supposto di doverai

consumare tutta la condotta del Sig. Compstoff, e di dover perciò continuare nella società il carattere di rilevatrice dello stesso Signor Compstoff per tutto il Carnevale dell'anno 1785. fino a questo tempo, si calcolassero i danni refetibili al Sig. Franci, la di cui subconduzione era stato espressamente pattuito che dovesse continuare *per tutta la condotta del Sig. Giuseppe Compstoff*; altrettanto era giusto, che non dovesse soggiacere la società al peso di rifondere i danni al Sig. Franci dopo che per la risoluzione del contratto già vegliato fra la società ed il Sig. Compstoff era venuto a cessare nella società medesima il carattere di locatrice e rilevatrice al Sig. Compstoff, carattere, da cui unicamente poteva derivare nella stessa società l'obbligo, che si assunse, di rifondere i danni al Sig. Franci, sempre che questo non con la società, ma col Sig. Compstoff aveva contratto.

E così l'una e l'altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCXLVI.

FLORENTINA PRAETENSAE RELEVATIONIS.

26. Septembris 1783.

ARGOMENTO.

Il conduttore non è tenuto a rifare i danni al subconduttore, se prima del tempo ha disdetta la conduzione o per necessità, o anche per suo arbitrio, specialmente poi se nella subconduzione non fu literalmente espresso, che dovesse durare per il tempo prefisso nel contratto di conduzione.

Tom F.

S O M M A R I O.

1. *Quando il conduttore, non già per capriccio, ma per necessità, e per qualche ragione di congruenza recede dalla locazione prima del tempo convenuto, non è tenuto a veruna refezione di danni in favore del subconduttore.*
2. *Regolarmente non è mai presumibile la locazione.*
3. *Non può presumersi, che alcuno abbia voluto rinunziare al lucro, quando fosse stato sperabile.*
4. *Le locazioni fatte a vita d'alcuno, o per un dato numero di generazioni, sono d'incerta durata, e terminano tostochè vengono a mancare la vita e le generazioni.*
5. *Non può presumersi la relazione da uno all'altro contratto.*
6. *Nessuno può ricevere danno dalle cose operate e giudicate fra i terzi.*
7. *La durata della locazione e conduzione può dipendere dall'arbitrio e volontà di un solo dei contraenti, senza che la claudicazione irriti in questa parte o renda ingiusto il contratto.*

Il Sig. Giuseppe Compstoff, avendo condotta per scritta de' 29. Febbrajo 1780. l'impresa del Regio Teatro detto degl' Intrepidi e suoi annessi per un quinquennio da cominciare nella stagione della Primavera di detto anno, e durare fino a tutta la stagione del Carnevale dell'anno 1785. con scritta de' 12. Aprile 1780. locò al Sig. Ferdinando Franci il posto di acquacedratajo e biscottiere di detto Teatro per le tre stagioni dell'anno, cioè Primavera, Autunno, e Carnevale, qualora per altro tenesse in queste aperto il Teatro suddetto per qualunque rappresentazione, e in detta scritta de' 12. Aprile 1780. fu dichiarato, che la locazione fatta al Sig. Franci dovesse continuare per tutta la condotta del predetto Sig. Compstoff.

Ma siccome lo stesso posto di acquacedratajo e biscottiere di detto Teatro era stato precedentemente locato da alcuni socj e deputati del medesimo con scritta de' 27. Agosto 1778. al Sig. Francesco Giuntini, perciò con sentenza del Clarissimo Magistrato Supremo del dì 20.

Febbrajo 1781. fu dichiarato doversi mantenere il Giuntini nel possesso di detto posto, ma con la stessa sentenza fu condannato il Sig. Compstoff a rilevare indenne il Sig. Franci da ogni danno, spesa, e pregiudizio, che avesse sofferto, e fosse per soffrire per causa delle molestie inferite dal Giuntini, e per non aver potuto nè poter proseguire la locazione fatta di detto posto al medesimo Sig. Franci dal suddetto Sig. Compstoff per l'enunciata scritta de' 12 Aprile 1780. secondo la liquidazione.

Nel Giudizio di liquidazione, che in esecuzione di tal sentenza passata in cosa giudicata introdusse avanti lo stesso Supremo Magistrato il Sig. Franci, comparve, e si fece contraddittoria di esso la società di detto Teatro degl' Intrepidi, come quella che rispetto al Sig. Compstoff aveva il carattere di locatrice, e conseguentemente di necessaria rilevatrice, ed essendosi proceduto in quel Giudizio a liquidare i danni refetibili al Sig. Franci sul piede delle due scritte di locazione, di quella cioè che vegliava fra il medesimo Sig. Franci ed il Sig. Compstoff, che continuar doveva per tutta la condotta del predetto Sig. Compstoff, e dell'altra che vegliava fra il medesimo Sig. Compstoff e la società, che durar doveva per un quinquennio, cioè dalla Primavera dell'anno 1780. fino a tutto il Carnevale dell'anno 1785., nelle istruzioni, che diedero le Parti ai periti eletti per calcolare, e liquidare detti danni fu contemplato tutto il suddetto quinquennio, e nella sentenza proferita da detto Magistrato Supremo coerentemente alla relazione del terzo perito il dì 17. Dicem. 1782. fu dichiarato il lucro, che doveva ripromettersi il Sig. Franci dalla fattagli locazione, e conseguentemente il danno a lui refetibile, ascendere alla somma di lire ottantacinque per ciascheduna stagione del Carnevale, da doversi però da tal somma scomputare e detrarre in caso di apertura di detto Teatro nelle stagioni di Primavera o di Autunno lire ottantaquattro per ciascheduna di queste due stagioni, quanto fu rispettivamente giudicato lo scapito, che in tali stagioni avrebbe sofferto il medesimo Sig. Franci.

Per parte della società fu in principio interposto contro questa sentenza di liquidazione con scrittura de' 2. Gennaio 1783. il rimedio della restituzione in integrum sul solo motivo di non essere stato in

essa dichiarato doversi scomputare e detrarre da detta somma di lire ottocento cinque in ciascheduna delle stagioni del Carnevale anche la somma di lire centoquaranta, che secondo il sentimento di detto terzo perito doveva produrre di meno il possesso interno di acquacedratajo e biscottiere del suddetto Teatro, dopo l'apertura di altra simil bottega nelle stanze esterne del medesimo.

Ma essendo stata dipoi risolta, mediante la disdetta trasmessa dal Sig. Compstoff con viglietto del dì 7. Gennajo 1783. ed accettata dalla società con partito del dì 10. dello stesso mese, la locazione e rispettiva conduzione del Teatro e suoi annessi, che secondo la scritta de' 29. Febbrajo 1780. avrebbe dovuto vegliare fra la società ed il Sig. Compstoff fino a tutto il Carnevale dell'anno 1785., esibì la stessa società sotto dì 11. Aprile 1783. altra scrittura di domanda addizionale, in cui intentando nuovamente in quanto facesse di bisogno il rimedio della restituzione in integrum contro detta sentenza de' 17. Dicembre 1782., e contro qualunque altro atto, decreto, o sentenza a lei pregiudiziale, fece istanza dichiararsi, in conseguenza della terminazione seguita ne' 10. Gennajo 1783. dell'impresa e condotta del Sig. Compstoff, esser venuto a cessare nella società medesima l'obbligo e peso di ogni e qualunque ulterior rilevazione verso il Sig. Compstoff, e così ancora di ogni, e qualunque ulterior coteuda di danni a favore del Sig. Franci.

Non solamente contradisse il Sig. Franci a questa domanda addizionale della società, conforme aveva già contraddetto alla domanda di restituzione in integrum per parte della società stessa precedentemente esibita, ma inoltre con scrittura de' 13. Maggio 1783. intimò giudizialmente al Sig. Compstoff la pretensione dedotta dalla società con l'enunciata sua domanda addizionale, e chiese contro il medesimo Sig. Compstoff la refezione di quegli ulteriori danni, ai quali pretendeva non esser tenuta la società dopo la terminazione dell'impresa del Sig. Compstoff, ed in somma la rilevazione da ogni danno, spesa, e pregiudizio, che fosse per soffrire per causa della suddetta pretensione, alla qual domanda di rilevazione rispettivamente contradisse il Sig. Compstoff.

Avendo io dovuto conoscere di tutte queste tre cause, nel tempo

medesimo che Dopo un serio esame ho riferito al Magistrato Supremo contro la società quanto alla restituzione in integrum da essa domandata con la scrittura de' 2. Gennaio 1783., e rispettivamente in favore della società medesima quanto alla sua domanda addizionale del dì 11. Aprile 1783., ho altresì dopo una matura discussione risposto per l'assoluzione del Sig. Compstoff dalla rilevazione, che in conseguenza della suddetta domanda addizionale della società fu contro detto Sig. Compstoff pretesa e domandata dal Sig. Franci con la precitata sua scrittura de' 13. Maggio 1783., e conforme ho già esposti in altra contemporanea decisione *Florentina liquidationis damnorum* i fondamenti del mio giudicato nelle parti concernenti la società, così passo ora ad esporgli nella parte riguardante il Sig. Compstoff.

Essendo un effetto ed una conseguenza del contratto di locazione e conduzione, che il locatore debba mantenere al conduttore il libero uso della cosa locata, o altrimenti rifondergli i danni ed interessi, come fra gli altri stabiliscono il *Pacion. de locat. et conduct. cap. 28. num. 25. et num. 65. de Luc. de Regalib. disc. 71. num. 20. Polit. dissert. Select. tit. de Locat. dissert. 10. num. 9. Rot. Rom. in Recentior. decis. 181. num. 4. part. 17.* non può revocarsi in dubbio, che cessi nel locatore il suddetto obbligo a favore del conduttore, tosto che si risolva e termini il contratto di locazione, e conduzione, giacchè mancando la causa, vengono a mancare gli effetti e le conseguenze da quella derivanti, come ad altro simil proposito ho avvertito nella contemporanea decisione *Florentina Liquidationis Damnorum § Ho creduto all'incontro ec.*

Il determinare adunque se il Sig. Compstoff per il tempo posteriore alla terminazione della sua impresa o condotta dovesse assolversi dal rilevare il Sig. Franci dai danni e interessi, che domandava, dipendeva unicamente dal decidere se il contratto fra il Sig. Compstoff ed il Sig. Franci fosse stipulato in guisa, che dovesse finire e di fatto finisse alla terminazione dell'impresa o sia condotta del Sig. Compstoff, questione, che è stata vigorosamente agitata fra le parti, e che io ho creduto doversi risolvere affermativamente per due ragioni.

La prima ragione nasceva dal riflettere, che non potendo il Sig.

Compstoff disporre del posto di acquacedratajo e biscottiere del Teatro degl'Intrepidi, se non nel carattere d'*Impresario* di detto Teatro, ed in questo carattere avendo di fatto con la scritta de' 12. Aprile 1780. espressamente sullocato il suddetto posto al Sig. Franci, qualunque durata fosse pattuita rispetto a detta sullocazione fra il Sig. Compstoff ed il Sig. Franci, e così anche la durata per un quinquennio, che non si leggeva convenuta fra il Sig. Compstoff ed il Sig. Franci in detta scritta de' 12. Aprile 1780. ma dai difensori dello stesso Sig. Franci voleva sottintendersi, doveva intendersi pattuita sotto l'implicita condizione, che prima della consumazione del tempo contemplato non cessasse per qualche ragione di necessità o congruenza, non già per capriccio o emulazione del Sig. Compstoff, la locazione fatta al medesimo Compstoff dalla società, nel qual caso vucendo a mancare nel Sig. Compstoff senza sua positiva colpa la qualità, e il carattere d'*Impresario* del Teatro e suoi annessi, e conseguentemente la facoltà di prestare al conduttore l'uso della cosa locata, veniva altresì a mancare la sostanza del contratto di locazione e conduzione, come in similissimi termini fu recentemente deciso dal Magistrato de' Pupilli a relazione degl' *Illustrissimi Sigg. Auditori Olivelli, e Arrighi, e me infrascritto* in una causa *Romei e Bertò* con sentenza del dì 31. Maggio 1783.

- Non essendo immaginabile nel caso nostro, che la locazione e conduzione già vegliata fra la società ed il Sig. Compstoff terminasse in tronco per capriccio ed emulazione del medesimo Sig. Compstoff, perchè oltre a non doversi regolarmente presumere l'emulazione, come avvertono fra gli altri l'*Honded. cons. 80. num. 34. lib. 1. Rocc. disput. Iur. cap. 163. num. 58. cap. 175. num. 6. et cap. 176. num. 6. Franch. decis. 625. num. 3. Magon. decis. Lucen. 29. num. 14. et seqq. Rot. Rom. cor. Cavalier. decis. 188. num. 4. et in Recentior. decis. 611. num. 16. part. 5.* era pur troppo da credersi, che il Sig. Compstoff disdicesse in tronco l'Impresa e condotta del Teatro degl'Intrepidi col solo oggetto di provvedere al proprio interesse, non essendo presumibile, che egli volesse rinunciare ad un lucro se avesse sperato di ricavarlo dal continuare in detta impresa, secondo il noto principio, di cui il testo in *Leg. cum de indebito*

ff. de Probat. Barbos. Axiom. 112. Mascard. de probat. conclus. 555. num. 2. Rot. Rom. coram Molin. decis. 751. num. 22. decis. 877. num. 9. et decis. 1303. num. 13. et cor. Falconer. de Legat. decis. 14. sub num. 3.

La seconda e principal ragione la somministrava il non essere stato realmente prefisso nella scritta de' 12. Aprile 1780. un certo termine alla durazione della sullocazione del posto di acquacetrato e biscottiere di detto Teatro fatta dal Sig. Compstoff al Sig. Franci, essendo stato semplicemente pattuito, che dovesse la medesima continuare *per tutta la condotta del Sig. Compstoff.*

Poichè in questi termini venendo ad esser contemplata rispetto alla sullocazione fatta dal Sig. Compstoff al Sig. Franci un'incerta durazione, determinabile soltanto dalla durazione della condotta del Sig. Compstoff, non vi era dubbio, che terminata questa dovesse dirsi finita anche la subconduzione del Sig. Franci, nell'istessa guisa, che le locazioni fatte a vita di alcuno, o per un dato numero di Generazioni, uelle quali similmente si contempla un'incerta durazione determinabile soltanto dalla durazione di quella vita o di quelle geuerazioni, vengono a terminare tosto che mancano la vita o le generazioni contemplate, come è notorio, e specialmente apparisce da quanto fermano in termini di simili locazioni a vita, o per un certo numero di ge-
4
nerazioni il *Pacion. de Locat. et conduct. cap. 4. num. 24. et cap. 53. num. 146. et seqq. Corbul. de caus. privat. ob Lin. finit. num. 1. et seqq. Rot. nostr. in Thesaur. Ombrosian. tom. 8. dec. 49. num. 8. et seqq.*

Ed inutilmente si opponeva per parte del Sig. Franci, che dall'essere stata pattuita la durazione della sullocazione, e rispettiva subconduzione stipulata fra il Sig. Compstoff ed il Sig. Franci *per tutta la condotta del Sig. Compstoff* dovesse inferirsi essere stata voluta la durazione di detta sullocazione e rispettiva subconduzione positivamente per un *Quinquennio*, o sia fino a tutto il Carnevale dell'anno 1785., quanto doveva durare in ordine alla Scritta stipulata fra la Società ed il Sig. Compstoff li 29. Febbr. 1780. la condotta del medesimo Sig. Compstoff, che col supposto di dover detta sullocazione e rispettiva subconduzione durare per tutto il suddetto Quin-

quennio si procedesse nella prima istanza del Giudizio di liquidazione di danni, ed in specie nell'Istruzioni date ai periti eletti per tal liquidazione, che questa quinquennale durazione fosse venuto a confessarla lo stesso Sig. Compstoff nel presente Giudizio con essersi reso continuace in rispondere alle posizioni dategli dal Sig. Franci, nelle quali si poneva essere stata stipulata per un quinquennio la sullocazione, e rispettiva subconduzione di cui si tratta, e che finalmente fosse non solo inverisimile, ma repugnante ancora all'eguaglianza regolarmente voluta dalle Leggi nei Contratti lo stipulare quello di cui si tratta in guisa, che dovesse essere obbligato il Sig. Franci a perseverare nella subconduzione per tutto il tempo, che avesse continuata la condotta del Teatro il Sig. Compstoff, e viceversa dovesse essere il Sig. Compstoff nella libertà di risolvere e terminare a suo piacimento mediante la disdetta in tronco della propria condotta la sullocazione fatta al Sig. Franci.

Mentre quanto alle prime tre parti dell'obietto, non solamente ricorreva ciò che ho osservato di sopra nel §. *La prima ragione ec.* ma di più rispetto alla prima parte dell'obietto era da considerarsi, che non dovevano credersi ripetute nel Contratto stipulato fra il Sig. Compstoff ed il Sig. Franci le qualità e condizioni del diverso Contratto stipulato fra la società ed il Sig. Compstoff, mancando una espressa relazione dell'uno all'altro Contratto, e non potendo questa

5 di ragione presumersi, come avvertono il *Cyriac. Controv.* 90. n. 20. et seqq. *Mantic. de Tacit. et Ambigu. Convent. Lib. 2. Tit. 3. num. 12. Pacion. de Probat. Lib. 1. Cap. 28. in Addit. Lit. F. Rot. Roman. in Recent. Decis. 439. n. 24. et seqq. part. 9. Recentior.*, e scorgendosi anzi fra l'uno, e l'altro Contratto una patente discreitiva, perchè laddove nel Contratto stipulato fra la Società, ed il Sig. Compstoff si era questo precisamente obbligato di tener aperto il Teatro da lui condotto nelle tre stagioni dell'anno, cioè Carnevale, Primavera, ed Autunno, viceversa nel Contratto stipulato fra il Sig. Compstoff ed il Sig. Franci fu a questi locato dal Sig. Compstoff il posto di Acquacedratajo e Biscottiere di detto Teatro per le suddette tre Stagioni „ *qualora per altro* (sono parole della „ Scritta) *io lo tenga aperto per qualunque rappresentazione* „

e così con la libertà al Sig. Compstoff di tenerlo o non tenerlo aperto, lo che sottoponeva il Sig. Franci all'eventualità di perdere il profitto della sullocazione a lui fatta dal Sig. Compstoff, in vista della qual circostanza non dee recar maraviglia, che si sottoponesse il Sig. Franci alla medesima eventualità riportando detta sullocazione, non per un tempo certo e determinato, ma fino a che fosse per durare l'impresa del Sig. Compstoff.

Alla seconda parte dell'obietto era ovvia la replica, che gli atti del giudizio di liquidazione suppositivi della quinquennale durazione della subconduzione del Sig. Franci non erano stati fatti dal Sig. Compstoff, ma bensì dalla società, che come necessaria rilevatrice di detto Sig. Compstoff si fece in quel giudizio contraddittoria del Sig. Franci, onde si applicava la notissima, e indubitata regola stabilita dal Testo in *Leg. 1. et tot. Tit. Cod. Res inter alios actas vel judicatas aliis non nocere*. Sebbene ancor quando fossero stati fatti dal Sig. Compstoff, non sarebbero stati capaci di pregiudicargli, perchè fatti in un tempo, in cui non essendo stata per anche risolta mediante la sua disdetta accettata dalla società la di lui condotta vegliava sempre la scritta della quinquennial locazione a lui fatta dalla società, sul piede della quale sarebbe stata quinquennale eziandio la sullocazione da esso fatta al Sig. Franci, ragione già ponderata nella contemporanea decisione *Florentina liquidationis damnorum §. Senza che giovar potesse ec. e segg.* per dimostrare, che neppure alla Società potevano detti atti recar pregiudizio.

E la terza parte dell'obietto si riconosceva affatto inconcludente, perchè prescindendo dal vedere se concorressero nel caso i requisiti necessari per dedurre dalla contumacia in rispondere alle posizioni la finta confessione di ciò, che le medesime contengono, sopra di che poteva molto dubitarsi, bastava riflettere, che siccome non nuoce anche una vera, e propria confessione, qualora si dimostri erronea, e contraria alla verità, molto meno poteva nuocere nel concreto del caso al Sig. Compstoff la sua finta confessione, che pretendeva di desumersi dalla di lui contumacia in rispondere alle posizioni del Sig. Franci, quando la semplice lettura della scritta stipulata fra il Sig. Compstoff, ed il Sig. Franci, che portava una sullocazione, e

respettiva subconcluzione, non per un quinquennio, ma per tutta la condotta del Sig. Compstoff, serviva a dimostrare erronea, e contraria alla verità detta finta confessione, come bene rispondono il Michalor. de Position. cap. 49. n. 6. et seqq. et cap. 61. n. 42. Constant. ad Statut. Urb. Annot. 8. artic. 3. n. 360. et n. 374. Ludov. decis. Lucan. 44. n. 48. et seqq. Magon. decis. Lucen. 25. n. 5., e fu recentemente deciso dalla Rota nostra in una Florentina Crediti de' 13. Agosto 1783 avanti il primo turno Ruotale Relatore me infrascritto §. Poichè quando nello stesso Chi-rografo ec.

La quarta parte poi del proposto obietto non era assolutamente proponibile, perchè oltre a non potersi dire, per i riflessi già ponderati di sopra nel §. Non essendo immaginabile ec., che la condotta, o sia impresa del Sig. Compstoff terminasse per semplice suo arbitrio, anche quando così fosse seguito, non era vero, che non potesse farsi dipendere dalla volontà, ed arbitrio del solo Sig. Compstoff la durata della sullocazione da esso fatta al Sig. Franci, ma anzi essendo la durata una qualità non sostanziale, ma accidentale del contratto di locazione, e conduzione può benissimo farsi dipendere dall'arbitrio, e volontà di uno solo dei contraenti, seza che la claudicazione in questa parte irriti, o renda ingiusto il contratto, come fra gli altri stabiliscono Fabian. de Mont. de Empt. et vendit. qu. 5. n. 73. Gratian. Disceptat. Forens. cap. 534. n. 11. et seqq. ibiqu. Carol. Aut. de Luc. in animadvers. n. 1. Pacion. de Locat. et Conduct. cap. 16. n. 30. et seqq., e cessava anche l'inverisimiglianza, che il Sig. Franci volesse stipulare un contratto così claudicante, considerando, che di fatto accousentì il medesimo Sig. Franci ad una simil claudicazione, sempre che si obbligò egli di servire il teatro nel Carnevale, Primavera, ed Autunno di ciaschedun anno, senza che quanto a lui fosse il Sig. Compstoff nell'obbligo di tenere in quelle stagioni aperto il teatro, come ho già osservato di sopra in fine del §. Mentre ec.

E così sentite quanto conveniva ambe le parti ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

D E C I S I O N E CCXLVII.

FLORENTINA, SEU SCARPERIEN. PECUNIARIA.

26. Septembris 1783.

A R G O M E N T O.

Il giratario ha l'azione contro il debitore girato, e che si firmò nella gira, all' effetto di ottenere il pagamento del credito scaduto, a malgrado delle somme, che in forza del sequestro l'istesso debitore pagò posteriormente ad altri creditori del suo creditore girante.

S O M M A R I O.

1. *Le lettere di cambio, e pagherò hanno l'esecuzione parata, non ritardabile, se non da eccezioni risultanti dal ventre del documento, e così chiare da non esser soggette alla minima torbidità, o indagine.*
2. *I pagherò si equiparano dai Dottori, e Tribunali alle lettere di cambio.*
3. *Chiunque asserisce erronea la propria confessione è tenuto a provarne chiaramente l'errore.*
4. *Non è presumibile, che alcuno si dimentichi del fatto proprio dopo un lasso piccolissimo di tempo.*
5. *La negligenza e l'errore pregiudica unicamente a chi n'è colpevole, non mai ad un terzo, che non vi ha avuta la minima parte.*
6. *La correzione dell'errore commesso opera di ripor le cose in quel grado, in cui sarebbero state se l'errore non fosse occorso.*

Per un Chirografo, o sia pagherò del dì 1. Aprile 1779. Andrea Berti oste di Tagliaferro si obbligò di pagare liberamente ai Sigg. Filippo, e Fratelli del Badia nelle mani del Sig. Vincenzio Cecchini cassiere del Sig. Matteo Biffi già Tolomei o chi per esso S. P. scudi 100. fiorentini, qual somma dovuta da detto Berti ai suddetti Del Badia per giunta, e conguaglio di due muli promesse pagarla al prefato Sig. Cecchini da li a mesi dieci in due rate eguali, cioè ogni cinque mesi scudi 50., e ciò di consenso del predetto Sig. Filippo Del Badia, il quale in piè di detto Chirografo, o sia Pagherò appose la propria firma con la dichiarazione di essersi inteso della valuta dello stesso Pagherò col predetto Sig. Matteo Biffi già Tolomei, e dal Sig. Cecchini, non meno che dal Sig. Biffi già Tolomei fu girato detto Pagherò a favore del Sig. Ottavio Baldini per valuta intesasi col medesimo, ed il Berti ne fece l'accettazione nei seguenti termini „ ivi „ Io Andrea Berti accetto, e prometto pagare liberamente il „ valore del presente al Sig. Ottavio Baldini, o suo ordine S. P. et „ in fede mano propria. „

Ne' 30. Agosto 1779. Gio. Batista Cintelli di Signa asserendosi creditore dei medesimi Sigg. Fratelli Del Badia della somma di Lire 420. per parte, per valuta di fieno ad essi venduto, fece staggire, e sequestrare per gli atti del Sig. Vicario Regio di Scarperia nelle mani del suddetto Andrea Berti ogni quantità di danaro presso lui esistente di pertinenza di detti fratelli Del Badia, e ne' 14. Settembre 1779. comparve Andrea Berti per causa di tal sequestro nel Tribunale di Scarperia, e confessò di ritenere in mano attenenti ai Sigg. Fratelli Del Badia scudi 100. valuta, e prezzo di due muli barattati, qual somma soggiunse, che doveva aver pagata a tutto il prossimo passato mese di Agosto 1779. a forma dell' obbligazione da esso fatta.

Sotto dì 28. dello stesso mese di Settembre i Sigg. Fratelli Del Badia esibirono in detto Tribunale di Scarperia una Scrittura di dichiarazione, e protesta, nella quale si espressero di dare ogni ampla e libera facoltà al suddetto Gio. Batista Cintelli di ritirare l'importare del suo credito dal Berti, e rispettivamente al Berti di pagare

al Cintelli detto suo credito, per doversi poi dallo stesso Berti rimettere ogni avanzo del di lui debito ai medesimi fratelli Del Badia.

In sequela di tali atti nello stesso dì 28. Settembre 1779. il Sig. Vicario Regio di Scarperia orlindò con suo Decreto ad Andrea Berti di pagare al predetto Cintelli scudi 63. 3. 16. — salvo ogni errore di calcolo, della somma presso il medesimo Berti sequestrata, ed appartenente ai Sigg. Fratelli Del Badia debitori di detto Cintelli, con più le spese, che tassò in lire 23., e di rimettere, e pagare ai medesimi Sigg. Fratelli Del Badia ogni avanzo, che gli restasse in mano di loro pertinenza, senza veruna eccezione, e non avendo effettuato il Berti, non ostante la notificazione fattagli di detto Decreto, il pagamento in esso ordinato, sotto dì 29. Febbr. 1780. ad istanza del Cintelli fu gravato per la somma di lire 467. 16. — in tanti mobili, e masserizie di casa.

Essendo intanto maturate a tutto Genn. 1780. ambedue le scadenze fissate nel suddetto Pagherò del 1. Aprile 1779. girato a favore del Sig. Ottavio Baldini, ed accettato da Andrea Berti, non tralasciò il Sig. Baldini di procedere per mezzo del soppresso Tribunale di mercanzia contro il Berti per l'esazione degli scudi 100. di che in detto Pagherò. In tali circostanze credè il Berti di suo interesse l'esibire, conforme esibì sotto dì 11. Marzo 1780. nel Tribunale di Scarperia una Scrittura di contradizione, deposito, protesta, e istanza, mediante la quale contradisse al gravamento fattogli ad istanza del Cintelli, e supponendo non esser debitore ai Sigg. Fratelli Del Badia, se non di soli scudi 100. procedè a depositare in detto Tribunale di Scarperia tal somma da ritirarsi da chi gli restituisse la sua obbligazione di scudi 100., previo un Decreto definitivo sopra la prelazione dei suddetti creditori dei Sigg. Fratelli Del Badia, con la protesta di non voler disputare chi dei suddetti due creditori dei Sigg. Fratelli Del Badia dovesse esser preferito nel ritiro di detta somma depositata, e concluse, che con questa intendeva aver sodisfatti, e saldati totalmente tutti i suddetti interessati Del Badia, Cintelli, e Baldini, quale Scrittura ad istanza del medesimo Berti fu notificata al solo Cintelli, avendo dipoi lo stesso Berti rinnovata ne' 31. Marzo suddetto altra simil protesta, che fece

istanza notificarsi, come fu notificata, non tanto al Cintelli, quanto ancora ai Sigg. Fratelli Del Badia.

Comparve ne' 15. Aprile 1780. il Cintelli, e non ostante le proteste del Berti fece istanza assegnarsi al medesimo l'ultimo, e perentorio termine a dire, e dedurre quanto gli occorreva, ed in di lui contumacia procedersi alla definitiva Sentenza di risoluzione di deposito.

Il Sig. Baldini, avendo avuta stragindicial notizia di tutti questi atti seguiti fra i suddetti Berti, Del Badia, e Cintelli nel Tribunale di Scarperia, comparve anch'esso in quel Tribunale con sua Scrittura de' 18. Aprile 1780., e fece istanza sequestrarsi, e dipoi rilasciarsi a sua libera disposizione la somma dal Berti depositata in detto Tribunale, ed il Sig. Vicario di Scarperia con suo Decreto dello stesso giorno sequestrò detta somma a favore del Sig. Baldini, ed assegnò tanto al Berti, che al Cintelli il termine statutario a dir contro volendo, colla comminazione, che altrimenti si sarebbe proceduto in Causa prout de jure.

Contestato così in detto Tribunale di Scarperia un triangolar giudizio, quel Sig. Vicario con sua Sentenza de' 12. Giugno 1780. dichiarò, *stante la confessione fatta in atti da Andrea Berti a favore di Gio. Batista Cintelli sotto di 14. Settembre 1779. di ritenere nelle mani la somma, e quantità di scudi 100. attenente ai Sigg. Fratelli Del Badia*, doversi confermare il gravamento fatto al suddetto Berti sotto di 29. Febr. 1780. ad istanza di detto Cintelli per la somma di lire 467. 16. — di cui lo stesso Cintelli fu dichiarato creditore fra sorte, e spese dei Sigg. Fratelli Del Badia col Decreto de' 28. Settembre 1779., e perciò doversi risolvere a favore dello stesso Cintelli il deposito fatto da detto Berti in somma di scudi 100. il dì 11. Marzo 1780. per dovere da quello ritirare il Cintelli il predetto suo credito di lire 467. 16. —, e condannò inoltre il Berti a favore del Cintelli nelle spese del giudizio, ed in conseguenza di quanto sopra dichiarò non essere stato nè esser luogo alla prelazione domandata dal Sig. Baldini sopra deni Sc. 100. per causa dell'obbligazione o sia pagherò del dì 1. Aprile 1779., e della gira a suo favore fattane, ma a contemplazione di detta obbli-

gazione doversi riservare, conforme riservò al prefato Sig. Baldini le sue ragioni tali quali da sperimentarsi contro detto Berti in altro giudizio, ed a tal'effetto ordinò dovere star fermo sopra la somma del deposito, che rimaneva, detratto il suddetto credito del Cintelli di lire 467. 16. — il sequestro già fatto ad istanza del Sig. Baldini il dì 18. Aprile 1780.

Non reclamò il Berti da questa Sentenza, la quale perciò ebbe la sua esecuzione a favore del Cintelli, ed il Sig. Baldini sperimentando il riserva in essa apposto fece istanza avanti il medesimo Sig. Vicario Regio di Scarperia, che venisse condannato il Berti a pagargli scudi 100. in ordine all'obbligazione a suo favore girata, e che in conto di questa somma gli venisse rilasciato tutto il restante del deposito avanzato alla soddisfazione del credito del Cintelli.

Fu pienamente conforme a questa istanza del Sig. Baldini, non ostante le opposizioni del Berti, la Sentenza, che professò detto Sig. Vicario sotto dì 29. Genn. 1782., mentre condannò il Berti a pagare al Sig. Baldini in vigore della suddetta obbligazione del dì 1. Aprile 1779. scudi 100., dichiarò risoluto a favore dello stesso Sig. Baldini, da doversi imputare in detto suo credito di scudi 100., il residuo del suddetto deposito consistente in lire 232. 4. — e condannò inoltre il medesimo Berti a favore del Sig. Baldini nelle spese, quali tassò in lire 27. 4. —

Essendosi appellato da questa Sentenza il Berti al Magistrato Supremo, ne ottenne la revoca con Sentenza proferita a relazione di uno dei Sigg. Auditori di questa Ruota il dì 25. Febr. 1783., per la quale venne assoluto il Berti dalle cose contro di lui pretese, e domandate dal Sig. Baldini in vigore dell'obbligazione, o sia pagherò del dì 1. Aprile 1779., e solamente venne accordato allo stesso Sig. Baldini di ritirare per conto della enunciata obbligazione il residuo del suddetto deposito, ma con l'obbligo di promettere cautamente nell'atto di tal ritiro di restituire l'esatto in caso di sopravvenienza di creditori anteriori e pòriori, e di concorrere con gli eguali, e furono riservate al medesimo Sig. Baldini per ogni suo avere fino al compimento di scudi 100. le sue ragioni tali quali prima contro il Sig. Mateo Biffi già Tolomei, e poi contro i Sigg. Fra-

telli Del Badia, con essere state assolute ambe le parti dalle spese tanto del primo, che del secondo giudizio.

In conseguenza del rimedio della restituzione in integrum, che viceversa interpose da questa seconda Sentenza il Sig. Baldini, cadde in me in terza istanza la commissione della causa, e dopo il conveniente esame ho referito al Magistrato Supremo doversi revocare in tutte le sue parti detta Sentenza de' 25. Febbr. 1783., e rispettivamente doversi in tutte le sue parti confermare la precedente Sentenza proferita dal Sig. Vicario di Scarperia li 29. Genn. 1782., e doversi inoltre condannare il Berti a favore del Sig. Baldini nelle spese tanto della presente, che della passata istanza, con riserva soltanto a favore di detto Berti delle ragioni tali quali possano al medesimo competere contro Gio. Batista Cintelli per il preteso errore della confessione fatta in occasione del sequestro fattogli ad istanza di detto Cintelli, e per l'indebito di ogni somma stata pagata allo stesso Cintelli a forma della Sentenza del Sig. Vicario di Scarperia de' 12. Giugno 1780. da sperimentarsi in altro congruo giudizio, non ritardata però l'esecuzione delle dichiarazioni come sopra fatte a favore del Sig. Baldini.

Il sicuro fondamento per rispondere in tal guisa nasceva dalla natura stessa del documento in vigore del quale agitava contro il Berti il Sig. Baldini, poichè fondando il medesimo Sig. Baldini la sua intenzione in un pagherò girato dai Sigg. Fratelli Del Badia creditori del Berti a favore del Sig. Tolomei, e da questo a favore del Sig. Baldini, ed accettato dal medesimo Berti, aveva detto pagherò a favore del Sig. Baldini, e rispettivamente contro il Berti, secondo la frase Forense, l'esecuzione parata, non ritardabile se non da eccezioni risultanti dal ventre dello stesso documento, e talmente chiare che non fossero soggette alla minima torbidità o indagine, come nei
 1 similissimi termini di lettere di cambio fu stabilito con molti concordanti dalla *Rot. nostr. in Florent. seu Lugdunen. Literarum Cambii* 23. Septembr. 1780. *coram DD. meis Aud. Ulivelli, et Arrighi, et me Relat. infrascripto* §. *E per vero dire ec. e seqq.* e nei precisi termini di pagherò giustamente equiparati dai Dottori,

e Tribunali alle lettere di cambio individualmente ferma con altri 2
l' *Ansaldo. de Commerc. Disc. General. n. 170. et seqq.*

E l'unica eccezione che si opponeva dal Berti, cioè di esser debitore ai Sigg. Fratelli del Badia della sola somma di scudi 100., e di esser servita una parte di questa somma, in ordine alle sentenze del Sig. Vicario di Scarperia de' 28. Settembre 1779., e de' 12. Giugno 1780., per pagare il Cintelli creditore dei Sigg. Fratelli del Badia, era un'eccezione, che lungi dall'esser capace secondo le allegate autorità d'impedire o ritardare l'esecuzione del suddetto pagherò accettato dal Berti a favore del Sig. Baldini giratario, o non sussisteva in fatto, o in ogni caso era assolutamente inconcludente di ragione.

Era ben difficile il persuadersi, che sussistesse in fatto la divisa eccezione opposta dal Berti, sì perchè ne' 14. Settembre 1779., e così posteriormente alla gira del suddetto pagherò di scudi 100., fatta dai Sigg. Fratelli del Badia a favore del Sig. Tolomei, e quindi a favore del Sig. Baldini, ed accettata dal Berti, aveva il Berti medesimo in occasione del sequestro fattogli dal Cintelli come creditore di detti Sig. Fratelli del Badia, espressamente confessato esser debitore di detti Sigg. Fratelli del Badia della somma di scudi 100., confessione, che non essendo referibile agli scudi 100., di che nel pagherò già girato a favore del Sig. Baldini, e dal Berti accettato, dei quali doveva ben sapere il Berti non esser più debitore ai Sig. Fratelli del Badia, ma bensì al Sig. Baldini, presupponeva nel Berti un altro debito di scudi 100. a favore dei Sigg. Fratelli del Badia diverso da quello espresso in detto Chirografo.

Si perchè l'errore, che alligava il Berti di questa sua confessione, non restava provato con quella chiarezza, che è indispensabile per chiunque asserisce erronea la propria confessione, conforme avvertono 3
fra gli altri il *Costantin. Fot. decisiv. 32. num. 7. tom. 1. et Fot. 473. num. 16. tom. 4. Rot. Rom. cor. Bich. decis. 220. n. 220. n. 37. et seqq.* essendo equivoci ed inconcludenti i riscontri di questo asserito errore, che volevano desumersi dall'identità della somma e dall'identità della causa del debito, specialmente a fronte di diverse altre circostanze, che ammiccolavano la suddetta confessione del Berti, ed escludevano l'errore, o sia l'asserita identità del debito da lui

confessato con quello girato a favore del Sig. Baldini, quali circostanze consistevano, primo, nell'aver espresso il Berti nell'atto della sua confessione de' 14. Settembre 1779. che il debito da lui confessato doveva averlo pagato a tutto il prossimo passato Agosto, quando il debito girato a favore del Sig. Baldini era scaduto a tutto il suddetto mese di Agosto solamente per metà, andando a scadere l'altra metà a tutto il futuro Gennajo: secondo, nell'inverisimiglianza, che nel breve giro di cinque mesi quanti e non più erano decorsi dal dì 1. Aprile 1779. giorno della girata ed accettazione del più volte enunciato pagherò al dì 30. Agosto di detto anno, giorno in cui fu fatto il sequestro ad istanza del Cintelli, si fosse dimenticato il Berti di un fatto proprio, qual era l'accettazione di pagare l'importare di detto pagherò al Sig. Baldini ultimo giratario: terzo, nella dichiarazione e protesta fatta dai Sigg. Fratelli del Badia sotto dì 28. Settembre 1779., che il Berti con parte del debito da lui confessato soddisfacesse il Cintelli, ed ogni avanzo di debito confessato lo pagasse ai medesimi Sigg. del Badia, il che non potevano questi giustamente ordinare rispetto al debito del Berti, di che nel pagherò del dì primo Aprile 1779. come già girato prima a favore del Sig. Tolomei, e poi a favore del Sig. Baldini: quarto finalmente, nell'acquiescenza dello stesso Berti alla sentenza proferita dal Vicario di Scarperia li 12. Giugno 1780., che positivamente venne a rigettare l'eccezione dell'erroneità della confessione del Berti, e dell'asserita unicità del dì lui debito, ogniqualvolta sul fondamento appunto della *confessione fatta dal Berti di ritenere in mano scudi 100. di attinenza dei Sigg. Fratelli del Badia* dichiarò risoluto a favore del Cintelli per l'importare del dì lui credito il deposito degli scudi 100. fatto dal Berti, e condannò lo stesso Berti a favore del Cintelli nelle spese, e riservò al Signor Baldini le sue ragioni, non solo sul residuo di detto deposito, di cui tenne fermo a favore del medesimo Sig. Baldini il sequestro, ma anche per il compimento fino agli scudi 100. importare del suddetto pagherò da speimentarsi contro il Berti in altro Giudizio.

Ma quand'ancora si fosse dovuto ammettere, che sussistesse in fatto l'eccezione proposta dal Berti, di aver egli con i Sigg. Fratelli del Badia il solo debito di scudi 100. girato prima a favore del Sig.

Tolomei e poi del Sig. Baldini, e di aver perciò errato lo stesso Berti nel confessarsi debitore di scudi 100. dei Sigg. Fratelli del Badia in occasione del sequestro fatto ad istanza del Cintelli, sarebbe stata una tal eccezione affatto inconcludente di ragione per i seguenti riflessi.

In primo luogo perchè siccome a negligenza del Berti si sarebbe dovuta attribuire l'erronea sua confessione di esser debitore dei Sigg. Fratelli del Badia, quanto più non lo era, così allo stesso Berti avrebbe dovuto pregiudicare la propria negligenza ed il proprio errore, non mai ad un terzo, qual'era il Sig. Baldini, che nella negligenza e nell'errore del Berti non ebbe la minima parte, secondo la notissima 5 regola, di cui l'*Add. ad decis. 6. num. 47. part. 3. Recent. Casareg. de Comm. decis. 54. num. 65. Rot. Rom. in recent. decis. 337. num. 25. part. 10. et decis. 213. n. 13. part. 11.*

In secondo luogo perchè qualunque correzione del commesso errore altro in sostanza non deve importare, se non riporre le cose in quel grado in cui sarebbero state se l'errore non fosse occorso, e nel caso nostro ammesso, che il Berti non fosse realmente debitore che dei soli scudi 100. di che nel pagherò del dì 1. Aprile 1779., non vi è dubbio, che prescindendo dall'errore commesso dallo stesso Berti nel confessarsi debitore dei Sigg. Fratelli del Badia, ai quali non era più debitore in ordine a detto pagherò, confessione, che diede causa alla sentenza de' 12. Giugno 1780., favorevole al Cintelli, il pagamento di detti scudi 100. non si sarebbe potuto giustamente ordinare o effettuare, se non a favore del Sig. Baldini, in faccia del quale cantava la gira del suddetto pagherò accettata dallo stesso Berti, onde quanto poteva esser giusto nel supposto del divisato errore, che il Berti lo allegasse per l'effetto di reclamare da detta sentenza de' 12. Giugno 1780., e per obbligare il Cintelli a rimettere quanto ritirò in forza di detta sentenza fondata nell'erronea confessione dello stesso Berti, per i quali effetti ho perciò creduto doversi riservare a detto Berti rispetto a detto preteso errore le ragioni tali quali da sperimentarsi in altro congruo Giudizio, altrettanto era irregolare ed ingiusto che il Berti pretendesse di allegare detto errore per dispensarsi dal soddisfare il Sig. Baldini, quando questo era un indubitato creditore,

ed era quello appunto, che tolto di mezzo l'asserto errore del Berù doveva da lui sodisfarsi.

E così l'una e l'altra parte virilmente informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCXLVIII.

FLORENTINA PRAETENSAE IMMISSIONIS.

27. Septembris 1783.

ARGOMENTO.

Non si concede l'immissione sui beni, che non si possedevano dal debitore al tempo del creato debito, e che non sono stati posseduti posteriormente, nè può reclamarsi dalla cessione fatta dal debitore medesimo a un suo creditore anteriore a quello, che domanda l'immissione.

SOMMARIO.

1. Non può concedersi l'immissione, ove non si verifichi fra gli estremi quello, che appartenessero al debitore o nel tempo della creazione del debito, o posteriormente.
2. Il Contratto di divisione opera l'effetto di una Permuta, implicitamente contenuta in esso contratto.
3. La lesione ultra dimidium dà diritto di reclamare contro la fatta divisione non tanto al dividente, quanto anche a' di lui creditori.
4. I creditori posteriori del cedente non han diritto di reclamare gli oggetti ceduti a un creditore anteriore del cedente medesimo.

Con Sentenza del Magistrato de' Pupilli de' 10. Maggio 1777. il Sig. Francesco Baldacci Figlio ed Erede del già Sig. Carlo Baldacci fu

dichiarato creditore dei figli ed eredi del fu Sig. Gio. Batista Cinatti per più e diverse dipendenze della somma in tutto di scudi 568. 2. 3. e dei frutti sopra la maggior parte di essa, cioè sopra sc. 552. 3. 18. 4. decorsi alla ragione di tre e mezzo per cento l'anno da due diverse epoche in detta sentenza distintamente enunciate, e venne immesso il medesimo Sig. Baldacci in possesso di certi beni già posseduti dal predetto Sig. Gio. Batista Cinatti, all'effetto che con le rendite di detti Beni, o con la legittima subasta dei medesimi restasse soddisfatto lo stesso Sig. Baldacci di detto suo credito, tanto per la sorte, che per i frutti relativamente alle rate fruttifere, e delle spese del Giudizio.

Con altra successiva sentenza dello stesso Magistrato de' Popilli de' 6. Settembre 1780. il medesimo Sig. Francesco Baldacci fu dichiarato creditore del solo Sig. Francesco Cinatti uno dei cinque figli del fu Sig. Gio. Batista Cinatti della somma di sc. 461. 5. 5. 8. fruttifera alla ragione di tre e mezzo per cento l'anno, e di scudi tre infruttiferi, ed anche per la sorte, che per i frutti, siccome ancora delle spese del Giudizio fu confermato il prefato Sig. Baldacci nel Possesso dei beni dei Sig. Fratelli Cinatti per la rata spettante al suddetto Sig. Francesco.

Tanto dall'una che dall'altra sentenza reclamò il Sig. Giuseppe Cinatti uno dei figli del predetto Sig. Giovanni Cinatti, intentando il solito rimedio della restituzione in integrum, e commessa a me la nuova cognizione della causa, il Sig. Francesco Baldacci dedusse in questo Giudizio, previa la grazia Sovrana ottenuta con benigno Rescritto de' 10. Marzo 1783., altri crediti contro il Sig. Francesco Cinatti ascendenti a Lire 371. non dedotti nei Giudizi precedenti, e per questi pure dimandò l'immissione nei beni, nei quali gli fu già accordata con le precitate Sentenze de' 10. Maggio 1777. e de' 6. Febbrajo 1780. per i crediti in quelle Sentenze dichiarati.

Assuntosi da me l'esame della causa, riconobbi, che per due ragioni pretendeva il Sig. Giuseppe Cinatti di essere stato aggravato dalle precedenti Sentenze: primo, perchè in quella de' 10. Maggio 1777. sopra scudi 552. 3. 18. 4. massima parte del Credito dichiarato in detta sentenza contro tutti i Fratelli Cinatti a favore del Sig. Francesco Baldacci furono al medesimo abbonati i frutti alla ragione di

tre per cento, quali frutti si pretendevano non abbuonabili sul riflesso, che il credito di sua natura infruttifero non potesse validamente rendersi fruttifero in pregiudizio dei figli pupilli del fu Signor Gio. Batista Cinatti mediante la Convenzione seguita ne' 3. Giugno 1768. fra il Sig. Giuseppe Cinatti figlio di detto Sig. Gio. Battista e Tutore dei suoi Fratelli Pupilli, e il già Sig. Carlo Baldacci altro Tutore dei Pupilli medesimi senza decreto di Giudice: secondo, perchè nella sentenza de' 6. Febbrajo 1780. fu accordata al Sig. Francesco Baldacci anche per la soddisfazione delle somme, delle quali fu dichiarato creditore del solo Sig. Francesco Cinatti, l'Immissione nei beni posseduti dagli altri fratelli Cinatti, aebbene questi crediti fossero creati dopo che in vigore delle divise seguite tra detti fratelli Cinatti del patrimonio paterno aveva già conseguita il Sig. Francesco Cinatti la sua porzione di detto patrimonio paterno in altri assegnamenti, e i beni suddetti erano stati assegnati in porzione agli altri Fratelli, ragione, per cui il medesimo Sig. Giuseppe Cinatti sosteneva non doversi accordare al Sig. Baldacci l'Immissione in detti beni neppure per i Crediti nuovamente dedotti nel presente Giudizio, per esser questi ancora creati col solo Sig. Francesco Cinatti, e posteriormente alle suddette divise.

Ma essendosi desistito per parte del Sig. Giuseppe Cinatti dal controvertere i frutti già convevuti fra il defunto Sig. Carlo Baldacci fu giustificato, che il Sig. Carlo Baldacci, di lui padre con decreto del Magistrato Supremo de' 27. Marzo 1767., e così molto prima della suddetta Convenzione de' Giugno 1768. anzi subito dopo la Morte del Sig. Gio. Batista Cinatti, era stato per giuste cause liberato dalla tutela testamentaria dei figli pupilli di detto Sig. Gio. Batista Cinatti, tutto il momento della Causa si ridusse ad esaminare se al Sig. Baldacci per i crediti a suo favore dichiarati contro il solo Sig. Francesco Cinatti nella sentenza de' 6. Febbrajo 1780., e per quelli, che similmente contro il solo Sig. Francesco Cinatti deduceva di nuovo nel presente Giudizio, si competesse l'Immissione nei beni posseduti dai fratelli di detto Sig. Francesco Cinatti; ed io dopo un serio e maturo esame ho creduto non competersi a detto Sig. Baldacci nè per gli uni nè per gli altri crediti tal Immissione, e perciò

ho referito doversi confermare la sentenza de' 10. Maggio 1777. in tutte le sue parti, ma doversi all'incontro revocare l'altra de' 6. Febbrajo 1780. in quella parte in cui accordò al Sig. Baldacci per i crediti a suo favore dichiarati contro il solo Signor Francesco Cinatti, e spese del Giudizio, l'Immissione nei beni posseduti dai Fratelli di detto Sig. Francesco Cinatti, e doversi assolvere i medesimi Fratelli del Sig. Francesco Cinatti e il loro patrimonio dal pagamento dei crediti nuovamente dedotti dal Sig. Baldacci contro il solo Francesco Cinatti.

Era indispensabile il decidere in tal forma, perchè all'effetto che il Creditore possa ottenere di essere immesso in forza dell'Interdetto Salviano nel possesso dei beni contro dei quali agita per la soddisfazione del suo credito, deve fra gli altri notissimi estremi verificarsi che, o nel tempo della creazione del credito, o posteriormente, si possedessero quei beni dal suo debitore, senza di che non può radicarsi nei beni l'Ipoteca per il contratto debito, come con molti concordanti stabiliscono il *Pacific. de Salvian. Interdict. Inspect. 1. cap. 5. num. 1. et cap. 6. num. 1. Rot. Roman. in Recent. decis. 294. num. 3. part. 1. dec. 220. sub num. 1. part. 14. et dec. 730. num. 2. part. 18. tom. 2.*

Or siccome i crediti dichiarati a favore del Sig. Francesco Baldacci contro il solo Sig. Francesco Cinatti per la sentenza de' 6. Ottobre 1780. erano fondati, come appariva dalla stessa sentenza, in due Chirografi de' 10. Febbrajo 1774., e quelli, che di nuovo deduceva il medesimo Sig. Baldacci contro il solo Sig. Francesco Cinatti nel presente Giudizio, erano fondati in due Chirografi de' 22. Giugno 1770., e rispettivamente del dì 1. Aprile 1774. così non poteva al Sig. Baldacci per la soddisfazione di questi crediti competersi l'Ipoteca, e conseguentemente l'Immissione nei beni presentemente posseduti dai fratelli di detto Sig. Francesco Cinatti in vigore delle divise seguite fra il medesimo Sig. Francesco Cinatti ed il Sig. Giuseppe Cinatti in nome ancora degli altri fratelli papilli fino sotto dì 31. Maggio 1768., e perciò anteriormente alla stipulazione di tutti i suddetti Chirografi, nei quali erano fondati i crediti del Sig. Baldacci contro il Sig. Francesco Cinatti.

Giacchè in forza di dette divise i beni, che antecedentemente erano comuni di tutti i Sigg. Fratelli Cinatti, e così anche del Sig. Francesco, in detto dì 31. Maggio 1768, cessarono di esser tali, e passarono nel privativo e particolar Dominio degli altri fratelli ad esclusione del Sig. Francesco, questo essendo l'effetto di quell' implicita permuta, che seco porta il contratto di divisione, come avvertono fra gli altri il *Tiraquell. de Retract. consanguin.* §. 37. *Gloss. unic. num.* 88. *Mangil. de Evict. qu.* 114. *num.* 3. *Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. tom.* 1. *decis.* 36. §. 18. *et in Pisana Nullitatis Executionis* 13. *Maii* 1783. *coram me* §. 12.

E non poteva negarsi che fossero vere e formali divise quelle seguite ne' 31. Maggio 1768. fra detti Sigg. Fratelli Cinatti quando liquidato in quel gioruo in esecuzione del convenuto in una precedente scritta de' 31. Agosto 1767., e previe le opportune stime, tutto il comun patrimonio di detti fratelli, ad esclusione soltanto di due case livellarie, una posta in Firenze, altra in Pisa, si vedeva concordato ascendere lo stato attivo a scudi 1367. — 16. 6., il passivo a scudi 751. 4. 10. 4, e conseguentemente residuarsi l'attivo divisibile tra cinque fratelli a scudi 615. 3. 6. 2, e toccare perciò e ciascheduno di detti cinque fratelli scudi 123. — 13. 2, e si vedeva altresì concordato aver già ricevuta il Sig. Francesco Cinatti una porzione superiore a detta sua tangente in mobili, e masserizie, e nell'entratura di una bottega, mediante l'assegna fattagliene con la suddetta scritta de' 31. Agosto 1767., e dover in conseguenza toccare, come toccarono e furono di fatto assegnati agli altri fratelli gli altri beni ed assegnamenti di detto patrimonio, cioè gli stabili posti nel popolo di S. Piero a Ponti Potesteria di Campi.

Per evitare l'ostacolo di tali divise pretendeva il Sig. Baldacci di potere, ex inrib. del Sig. Francesco Cinatti suo debitore, da quelle reclamare sul fondamento, che fossero erronee, cioè inferiori al giusto, le stime, che servirono ad esse di base, e soggiungeva di poter almeno agitare contro le due case livellarie non cadute in dette divise de' 31. Maggio 1768. perchè quantunque si vedesse dipoi ceduta dal Sig. Francesco Cinatti ogni ragione a lui competente tanto per il fondo, che per i frutti decorsi di detti livelli al Sig. Giuseppe Cinatti

suo fratello con chirografo de' 30. Settembre 1773. per la somma di scudi 24. — 3. 8, questa cessione però, oltre ad esser posteriore al dì 22. Giugno 1770. epoca della creazione di uno dei crediti nuovamente dedotti dal Sig. Baldacci contro il Sig. Francesco Cinatti nel presente Giudizio, faceva osservare il medesimo Sig. Baldacci essere anteriore anche all'altro credito di che nel Chirografo de' 10. Febbraio 1774., dichiarato con la sentenza de' 6. Settembre 1780., perchè con detto chirografo de' 10. Febbraio 1774. fu riconosciuto e reso fruttifero un debito del Sig. Francesco Baldacci, che già preesisteva, benchè infruttifero, ma però non destituito d'ipoteca, in vigore di due chirografi de' 6. Dicembre 1769. e de' 22. Gennajo 1770. ma sì l'una che l'altra eccezione accuratamente esaminata la trovai inconcludente.

Tale mi comparve la prima, perchè non facendo menzione della stima dei mobili, e masserizie, la quale nel supposto, che fosse stata modica e dovesse perciò aumentarsi, avrebbe rese pregiudiziali dette divise, non già al Sig. Francesco Cinatti, che ricevè detti mobili e masserizie, ma bensì agli altri fratelli; quanto agli stabili di S. Piero a Ponti consistenti in certe terre e case la stima fattane da Francesco Costoli nel Settembre del 1767., e che servì di base alle dette divise del dì 31. Maggio 1768. portava rispetto alle case scudi 400., e rispetto alle terre al netto di un annuo aggravio di lire 20. pagabile alla Chiesa di S. Cresci portava scudi 66. 5. 10. 6, e così in tutto scudi 1066. 5. 10. 6.

Questa stima benchè pretendesse il Sig. Baldacci di provarla tenue, e con la compra, che fece il già Sig. Gio. Batista Cinatti delle sole terre nell'anno 1734. per il prezzo di scudi 1178. 6. 6. 8, e con altra stima modernamente fatta nell'anno 1773. dal Sig. Gaetano Calvelli, che faceva ascendere dette terre e case al valore di scudi 1490., era però da osservarsi, che specialmente detraendo, come dovevano detrarsi dal prezzo per cui furono comprate le terre nel 1734. scudi 95. 1. 13. 4. per il fondo allora non considerato, ma dedotto poi nella stima del Costoli, del suddetto annuo aggravio di lire 20., ed altri scudi 136. 1. 17. l'importare di alcune di dette terre vendute nel 1758., e così prima della morte del predetto Sig. Gio. Battista Cinatti, al Sig. Avv. Attilio Maria Bruni, e detraendo

- dalla stima delle terre e case fatta nell'anno 1773. dal Calvelli, oltre il fondo del suddetto annuo aggravio, anche quell'aumento intrinseco che nel valore degli stabili ha generalmente prodotto nei beni del Granducato la Legge Frumentaria, tanto il prezzo della compra delle terre seguita nel 1734., quanto la stima delle terre e case modernamente fatta dal Calvelli venivano ad essere se non eguali, almeno così poco superiori alla stima fatta e delle terre e delle case nel 1767. dal Costoli, da non poter immaginare, che nella divisione del 1768., a cui fu proceduto sul piede di tale stima, intervenisse
- 3 quella lesione enorme o sia *ultra dimidiam*, che ai termini della nota *Leg. 2. cod. de rescind. vendit.* avrebbe unicamente dato diritto di reclamare contro la fatta divisione al Sig. Francesco Cinatti, e conseguentemente anche ai di lui creditori posteriori a detta divisione.

E tanto meno pareva, che potesse il Sig. Francesco Baldacci redarguire d'ingiustizia la detta divisione, in quanto che essa seguì con la *mediazione* del Sig. Carlo Baldacci suo Padre, e del Signor Marco Baldacci suo Zio, ambedue suoi autori, come chiaramente si vedeva espresso nel *cap. 4.* del chirografo di divise del dì 31. Maggio 1768.

Ugualmente inconcludente mi comparve anche la seconda eccezione fondata nell'antiorità di alcuni dei crediti, che aveva il Sig. Baldacci contro il solo Sig. Francesco Cinatti, alla cessione, che fece il medesimo Sig. Francesco al Sig. Giuseppe Cinatti suo fratello per scudi 24. — 3. 8. delle ragioni ad esso spettanti nelle due case livellarie per il chirografo de' 30. Settembre 1773.

Poichè prescindendo dalla questione proposta per parte del Sig. Giuseppe Cinatti, cioè se il chirografo de' 10. febbrajo 1774., mediante il quale fu reso fruttifero il credito derivante in parte dal chirografo de' 6. Dicembre 1769., ed in parte dal chirografo de' 21. Gennajo 1770., unita specialmente la circostanza di essere stati restituiti al debitore nell'atto della stipulazione di detto chirografo de' 10. febbrajo 1774. i suddetti due chirografi precedenti, importasse una novazione, e conseguentemente un'estinzione delle antiche ipoteche competenti al creditore in forza di detti precedenti chirografi, e pro-

sciendendo ancora dal riflettere, che per i frutti di detto credito come convenuti posteriormente a detta cessione mai sarebbe computata al Sig. Baldacci l'ipoteca e conseguentemente l'immissione sopra le ragioni livellarie cedute, prescindendo, dissi, da tutto ciò, per difendere nel possesso delle suddette ragioni livellarie il Sig. Giuseppe Cinatti, non ostanti i crediti, che aveva il Sig. Baldacci in vigore dei suddetti chirografi de' 6. Dicembre 1769 e de' 22. Gennajo 1770., siccome pure in vigore dell'altro sopra enunciato chirografo de' 22. Giugno 1770., bastava considerare, che lo stesso Sig. Giuseppe Cinatti aveva contro il Sig. Francesco Cinatti dei crediti anteriori e pozziori a quelli del Sig. Baldacci, e capaci di assorbire la rata di dette ragioni livellarie al Sig. Francesco Cinatti appartenente, in forza di questi crediti competendosi a detto Sig. Giuseppe Cinatti la ritenzione di dette ragioni livellarie cedutegli dal Sig. Francesco suo Fratello, secondo ciò, che avvertono il *De Luc. de censib. disc. 21. num. 4. Rot. Rom. coram Bich. decis. 144. num. 15. et in recent. decis. 778. num. 10. part. 18. tom. 2. et coram Caprar. dec. 24. n. 21.*

4

In fatti aveva il Sig. Giuseppe Cinatti contro il Sig. Francesco suo Fratello un credito di conguaglio in somma di scudi 12. 5. 10., quanto era ciò, che nel Chirografo di divise de' 31. Maggio 1763. confessò detto Sig. Francesco di aver conseguito dal Sig. Giuseppe superiormente alla sua tangente del comune patrimonio allora diviso, e prescindendo dalle doti, che in somma di scudi 120. per ciascuna doveva pagare lo stesso Sig. Giuseppe a tre sorelle, che due già maritate ed una tutt'ora immutta, per la quinta parte delle quali doti doveva esser rilevato dal Sig. Francesco, avendo il medesimo Signor Giuseppe somministrati dall'Aprile del 1777. in poi gli alimenti alla Signora Maddalena sua sorella, a cui nel *cap. 2. del Chirografo di divise de' 31. Maggio 1768.* si obbligò di somministrargli il Sig. Francesco, nasceva quindi a favore del Sig. Giuseppe Cinatti altro rilevante credito contro il Sig. Francesco suo Fratello, e che secondo le giustificazioni di che in atti non poteva calcolarsi a meno di scudi 12. l'anno, quali crediti derivanti dal conguaglio della divisione del patrimonio paterno, e dalle doti e alimenti delle sorelle, che desumevano la loro azione fino dal giorno della morte del comune

padre, non era da controvertersi, che fossero poziori ai crediti, che contro detto Sig. Francesco Cinatti teneva il Sig. Baldacci.

E la rata delle ragioni livellarie spettante al Sig. Francesco uno dei cinque Fratelli Cinatti, anche non volendo attendere la valutazione datagli in occasione della cessione de' 30. Settembre 1773., era facile il persuadersi, che non poteva ascendere all'importare dei divisati crediti, che contro detto Sig. Francesco teneva il Sig. Giuseppe, facendosi osservare per parte del Sig. Cinatti, e non negandosi per parte del Sig. Baldacci, che nella casa livellaria di Pisa, dedotto il canone e gli altri pesi intrinseci, non vi era avanzo, e che dalla casa livellaria di Firenze, secondo lo stato in cui era prima dei miglioramenti modernamente fatti dal Sig. Giuseppe, se ne ricavava al lordo di canone, ed altri pesi intrinseci un'annua rendita di scudi 30., così che detratto il canone livellario di questa casa ascendente a scudi 20. l'anno, e gli altri pesi intrinseci, poteva al più valutarsi in essa un avanzo di circa scudi 6. l'anno, o sia di circa scudi 200. quanto al fondo, e conseguentemente al Sig. Francesco uno dei cinque fratelli Cinatti poteva appartenere poco più di uno scudo l'anno di frutto, e circa scudi 40. di fondo, somme certamente non superiori all'importare dei suddetti crediti, che contro detto Sig. Francesco Cinatti aveva il Sig. Giuseppe suo fratello.

E così l'una e l'altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

D E C I S I O N E CCXLIX.

FLORENTINA PRAETENSI FIDEICOMMISSI
ET IURISPATRONATUS DE BONTALENTIS.

7. Feb. 1783.

A R G O M E N T O.

Provata la intenzione del disponente di chiamare al fidecommissio unicamente gl'individui componenti la sua famiglia, sono innammissibili tutti quelli, che hanno con essa una mera estrinseca correlazione di discendenza, e di parentela.

S O M M A R I O.

1. *La deficienza di ulteriori chiamati, e sostituiti dà luogo alla purificazione del fidecommissio voluta in questo caso dal disponente, e passano i beni nell'erede istituito nel di lui testamento.*
2. *La mancanza di ulteriori chiamati rende ereditario il giuspatronato, che per l'avanti era gentilizio, nella persona dell'erede universale istituito ex testamento.*
3. *Talvolta del significato di agnazione, talvolta in quello di cognazione si esprime una qualche famiglia con l'aggiunta del cognome.*
4. *Quando son chiamati i discendenti da una famiglia, o di più prossimi parenti a una famiglia, può dirsi contemplata nei chiamati una semplice estrinseca correlazione di discendenza, o parentela in rapporto alla famiglia enunciata.*
5. *Quando la vocazione è diretta a quelli di una certa famiglia debbono intendersi invitati i soli individui componenti quella famiglia, in essi soli verificandosi la qualità dei soggetti intrinsecamente contenuti nelln famiglia contemplata; qualità, che di sua natura, e proprietà importa la particella di.*
6. *L'espressione di lui parenti importa un genere comprensivo di*

Tom. F.

33

tutti i soggetti congiunti al testatore tanto per mezzo agnatzio, che per mezzo cognatzio.

7. *La qualità aggiunta al genere ha l'efficacia di limitare le persone ad un ceto più particolare, e ristretto.*
8. *Gli agnoti della famiglia contentiva prossima, a differenza di quelli della remota, possono giustamente dirsi della propria famiglia.*
9. *Quando il disponente ha ristretta la linea a lui più prediletta ai soli agnati, è inverisimile, che anche ai cognati abbia voluta estendere la linea dimostrata da lui a se meno prediletta.*
10. *Non può dubitarsi della sola vocazione degli agnati quando il disponente ha chiamati i discendenti maschj, e altrove separatamente i discendenti per femmine.*
11. *E questo è maggiormente vero allorchè il disponente dopo la vocazione dei discendenti maschj del primo chiamato ha posta in condizione la di lui linea mascolina.*
12. *Non può darsi ad un'espressione un'intelligenza diversa da quella che il disponente ha dato alla medesima in altra parte del suo testamento.*
13. *È consuetudine popolare, non meno che dei Tribunali in Toscana di adattare l'espressioni quelli della famiglia N. ai soli individui nella enunciata famiglia contenuti.*
14. *Alle espressioni usate dal testatore non può darsi un'intelligenza, che non sia coerente all'uso comune di parlare vegliante nella regione, in cui detto testatore visse, e dispose.*
15. *E ciò specialmente, se il testatore abbia ordinato doversi le sue disposizioni intendere secondo il comune uso di parlare.*
16. *L'opinioni della Rota Romana non debbon prevalere alla costante consuetudine di giudicare dei nostri Tribunali.*

Mancato negl' 11. Settembre 1780. il Signor Cavaliere Gio. Maria Bontalenti ultimo maschio di sua Nobile Famiglia, presso del quale rivedevano beni, e diritti provenienti dalle rispettive testamentarie disposizioni di Leonardo Bontalenti de' 22. Novembre 1601., della Giulia Galli vedova Bontalenti de' 17. Settembre 1653., e di Fran-

cesco Maria di Carlo di Francesco Bontalenti de' 31. Agosto 1684., fu sollecito il Sig. Antonio D'Agliana, come quello, che era stato instituito erede universale dal suddetto Sig. Cav. Gio. Maria Bontalenti nell'ultimo suo testamento, di comparire avanti il Clarissimo Magistrato Supremo, e d'implorare la giudicial dichiarazione, che detti beni, e diritti, non ostante i vincoli di fidecommissio indotti nelle suddette rispettive testamentarie disposizioni, eransi venuti a purificare, ed a render liberi per la deficienza di ulteriori chiamati nel giorno della morte dell'antedetto Sig. Cav. Gio. Maria, e conseguentemente rimasti nella di lui eredità deferita in vigore del suo testamento al medesimo Sig. D'Agliana.

II. Notificata al pubblico questa Istanza del Sig. D'Agliana per mezzo di editti affissi d'ordine del Supremo Magistrato, giusta il consueto stile, niuno si fece contraddittore quanto ai beni provenienti dalle testamentarie disposizioni di Leonardo Bontalenti de' 22. Novembre 1601., e della Giulia Galli ne' Bontalenti de' 17. Settembre 1635., e solo quanto ai beni sottoposti a *fidecommissio universale* da Francesco Maria di Carlo di Francesco Bontalenti nell'enunciato suo Testamento de' 31. Agosto 1684. rogato da Ser Luigi Maria Del Medico, e quanto al *giuspatronato* di una Cappella sotto il titolo di S. Francesco Maria Bontalenti, del quale similmente dispose in detto suo testamento de' 31. Agosto 1684., si oppose all'Istanza del Signor D'Agliana la Nobile Sig. Maria Maddalena Bini vedova Luci, e dopo di essa defunta pendente lite, il Nobile Sig. Gregorio Luci di lei figlio, lusingandosi e l'una, e l'altro di poter sostenere la propria vocazione a detto fidecommissio e giuspatronato, stante la qualità che in loro concorreva di descendentì benchè per duplice mezzo femminile dalla famiglia de' Bontalenti.

III. Il Magistrato Supremo, che senz'alcun contraddittore fino de' 24. Agosto 1781. aveva con sua sentenza dichiarato essersi purificati, e resi liberi, stante la morte del Sig. Cav. Gio. Maria Bontalenti, e perciò essersi deferiti al Sig. Antonio D'Agliana i beni provenienti dalle sopra enunciate testamentarie disposizioni di Leonardo Maria Bontalenti, e della Giulia Galli vedova Bontalenti, dichiarò lo stesso con altra sentenza del dì 1. Ottobre 1781., non ostante la più

fiera contraddizione della Sig. Maria Maddalena Bini vedova Luci, e di poi del Sig. Gregorio Luci di lei figlio, anche quanto ai beni già sottoposti a fidecommissio universale da Francesco Maria Bontalenti nel precitato suo testamento de' 31. Agosto 1684., ed al giuspatronato, del quale il medesimo Francesco Maria nello stesso testamento dispose.

IV. Da questa sentenza fu intentato per parte di detto Signor Gregorio Luci avanti lo stesso Magistrato Supremo il solito rimedio della restituzione in integrum, ed al nostro primo turno Rotale venne commessa la nuova cognizione della causa, in conseguenza di che avendone noi assunto il dovuto esame, sebbene in contumacia di detto Sig. Luci, a difesa del quale niuno avanti di noi comparve non ostanti le citazioni replicatamente dirette a chi ne era stato il difensore nel giudizio antecedente, abbiamo concordemente, e senza la minima esitazione riferito al Supremo Magistrato la detta precedente sentenza del dì 1. Ottobre 1782. doversi in tutte le sue parti confermare.

V. Appariva dagli atti della causa, e dagli scritti dell'antecedente istanza, che intanto si era pretesa la vocazione della già Sig. Maria Maddalena Bini ne' Luci, e quindi del Sig. Gregorio Luci di lei figlio, al fidecommissio universale indotto da Francesco Maria Bontalenti, ed al giuspatronato della Cappella da esso eretta e dotata, in quantochè rispetto al giuspatronato il suddetto Francesco Maria Bontalenti nell'enunciato suo testamento de' 31. Agosto 1684. così dispose: „ detto Sig. Testatore intende e vuole, che sia riservato perpetua-
„ mente il giuspatronato di detta Cappella, e la facoltà di nomi-
„ nare, e presentare il Rettore e Cappellano della medesima agli
„ infrascritti suoi Sigg. Eredi, e sostituti in infinito, e secondo
„ l'ordine medesimo infrascritto, che si dovrà osservare nella
„ successione della sua eredità „ E rispetto alla sua eredità, che il suddetto testatore sottopose al vincolo di fidecommissio, dopo aver chiamati nel medesimo testamento prima i propri figli e discendenti maschi, e in difetto le femmine: dipoi Francesco Bartolommeo Della Fonte suo nipote ex sore, e i di lui figli e discendenti prima maschi, e poi femmine: quindi Gio. Andrea Bontalenti suo bisceguino agnato, e i di lui figli e discendenti parimente prima maschi e poi

femmine: successivamente i figli e discendenti maschi di Gio. Maria di Francesco Bontalenti altro suo agnato più remoto: passò in ultimo a ordinare la seguente sostituzione „ *Et in defecto de tutti gli sostituti li più prossimi e propinqui parenti a esso Sig. Testatore* „
 „ DELLA PROPRIA FAMIGLIA DEI BONTALENTI. „

VI. Poichè essendosi ultimamente evacuata ed estinta, con la morte recentemente seguita del Sig. Cav. Gio. Maria Bontalenti, la discendenza mascolina di Gio. Maria di Francesco Bontalenti, invitata dal testatore nella penultima sede di sostituzione, e nella quale per la deficienza dei precedenti chiamati era già passato il fidecommissio, non meno che il giuspatronato, si asseriva tanto il fidecommissio, che il giuspatronato esser presentemente devoluti alla già Sig. Maria Maddalena Bini ne' Luci, e quindi al Sig. Gregorio Luci di lei figlio, supponendosi, che l'una, e l'altro, come discendenti, e derivanti, sebbene per più mezzi femminini, dalla famiglia Bontalenti, cioè da una sorella del pre nominato Gio. Andrea Bontalenti uno dei chiamati e sostituiti, dovessero dirsi compresi, ed invitati nella surriferita ultima sede di sostituzione diretta dal testatore *ai più prossimi e propinqui parenti a se medesimo della propria famiglia dei Bontalenti.*

VII. Ma siccome, lungi dal potersi immaginare, che in questa ultima sede di sostituzione si comprendessero gl'individui discendenti, e derivanti per qualunque mezzo anche cognatizio dalla famiglia de' Bontalenti, era anzi a nostro credere chiarissimo ed incontrastabile, che in detta sede di sostituzione, dopo la quale nessun'altra ne ordinò il nostro testatore, unicamente si comprendevano gl'individui intrinsecamente contenuti nella famiglia, o sia agnazione de' Bontalenti ormai del tutto mancati ed estinti; perciò, non ostante l'esistenza della già Sig. Maria Maddalena Bini ne' Luci, e del Signor Gregorio Luci di lei figlio, dovevano dirsi purificanti, e resi liberi con la morte del Sig. Cav. Gio. Maria Bontalenti, e rimasti nella di lui eredità a comodo del Signor Antonio D'Agliana suo universale erede *ex testamento*, per la deficienza di ulteriori chiamati, e sostituiti, i beni già sottoposti a *fidecommissio universale* nel precitato testamento di Francesco Maria Bontalenti, per la nota regola, di cui i *testi in Leg.*

cum pater 79. §. *libertis*, et in *Leg. qui solidum* 80. §. *penult. ff. de legat.* 2. *Peregrin. de fideicom. artic.* 14. n. 50. et *artic.* 52. num. 2. *Bonfin. de iur. fideicom. disp.* 15. num. 82. *Rot. Ferrarien. apud Balducc. dec. et rer. iudicat. tit.* 3. *decis.* 23. num. 2. *Rot. Rom. in recent. par.* 15. *dec.* 228. num. 7. et *par.* 19. *dec.* 20. num. 14. et *dec.* 162. num. 5. et *cor. Falconer. de primogen. dec.* 8. num. 1. et *dec.* 9. sub num. 1. *Rot. nostr. apud de Comitib. ad mater. fideicom. dec.* 59. num. 19. et *cor. Urceol. dec.* 8. n. 5. et 6. et in *Thes. Ombros. tom.* 2. *dec.* 54. n. 2.

- Ed ugualmente doveva dirsi divenuto ereditario nella persona del defunto Sig. Cav. Gio. Maria Bontalenti, a comodo similmente del Sig. Antonio D'Agliana suo universale erede *ex testamento*, per la mancanza di ulteriori chiamati, quel *giuspatronato*, cioè fino
 2 alla morte di detto Sig. Cav. Gio. Maria, per disposizione dello stesso testatore Francesco Maria Bontalenti fu gentilizio, secondo il celebre *con.* 81. dell' *Ancarano* comunemente seguitato dai Dottori, e Tribunali, ed in specie dal *Calderin. cons.* 4. e 5. *de iurepatr. Lotter. de re benefic. libr.* 2. *qu.* 11. num. 22. *Piton. discept. eccles.* 33. num. 1. et *de controv. patron. alleg.* 14. num. 3. et *allegat.* 76. num. 8. *Fargn. de iurepatron. par.* 2. *can.* 1. e 2. *cas.* 16. n. 1. *Rot. Rom. cor. Seraphin. dec.* 364. num. 2. et *seq. et dec.* 378. *per toi. cor. Priol. dec.* 318. num. 1. e 2. et *dec.* 337. num. 18. *cor. Ansaldo. dec.* 351. num. 18. *cor. Falconer. de iurepatr. decis.* 4. num. 26. et *dec.* 45. num. 11. et *cor. Kuunitz. dec.* 140. n. 2. e nella *Florent. Plebaniae S. Petri in Bossolo super institutione del dì pr. Giugno 1782. avanti l' Illustriss. e Reverendiss. Monsign. Martini Arcivescovo di Firenze, l' Illustriss. Sig. Audit. Vinci, e me Relatore infrascritto §.* 18.

IX. Ci è comparsa chiara, ed incontrastabile la restrizione di detta ultima sede di sostituzione, ordinata da Francesco Maria Buontalenti, ai soli individui intrinsecamente contenuti nella famiglia, o sia agnazione dei Buontalenti, che vale a dire ai soli agnati componenti detta famiglia, e conseguentemente la non comprensione in quell' ultima sede degl' individui, che con detta famiglia de' Buontalenti avessero una semplice estrinseca correlazione di discendenza, o di pa-

rentela, verificabile per qualunque mezzo anche femminino, e cognazio, perchè quanto è vero, parlando in astratto, che talvolta nel primo significato, talvolta nel secondo, si esprime una qualche *Famiglia* con l'aggiunta del *cognome*, conforme avvertono fra gli altri il *Conti in add. ad dec. 34. de fideicomm. n. 8. et seqq. Bonfin. de iur. fideicomm. disp. 81. n. 15. et seq.* altrettanto era certo nel concreto del caso nostro, che fu espressa, non nel secondo significato, ma bensì nel primo, la *Famiglia de' Buontalenti*.

X. Io fui, a differenza del caso, in cui siano chiamati *i descendenti da una Famiglia*, ovvero *i più prossimi parenti a una Famiglia*, nei quali termini, o altri simili può dirsi contemplata nei chiamati una semplice eariuseca correlazione di discendenza, o parentela in rapporto alla Famiglia enunciata, quando la vocazione è diretta a *quelli di una certa Famiglia* è certo all'opposto, che devono dirsi invitati i soli individui componenti quella Famiglia, in essi soli verificandosi la qualità dei soggetti *intrinsecamente* contenuti nella Famiglia contemplata, qualità che di sua natura, e proprietà importa la particella *di*, come apparisce dal *Vocabolario della Crusca dell'ediz. fiorent. dell'anno 1731. alla parola „ di „ tom. 2. pag. 86.*, e fra i nostri bene avvertono il *Fusar. cons. 169. n. 30. Rodolphin. alleg. 34. n. 12. Bonfin. de iur. fideic. disp. 8. n. 25. Rot. Rom. in rec. dec. 232. n. 18. par. 19. et cor Falconer. de iur. patron. dec. 56. n. 13. Rot. nostr. in Arretina Beneficii 23. Julii 1731. cor. Gherardesca §. in praesenti autem casu etc. et in Collen. Decanatus 2. Octob. 1776. cor. Meoli §. applicando ec. pag. 5. „ ivi „ applicando questa distinzione al caso nostro, „ ed ai termini con cui è concepito il patronato passivo, erano i „ medesimi assai limitati e ristretti, mentre nulla più disse il testatore, se non „ *soggetti di Casa Taglia* „ che è quanto dire per „ sone componenti questa Famiglia. „*

XI. Di più, neppure si trattava nel caso nostro di vocazione semplice nente diretta a *quelli della Famiglia de' Buontalenti*, ma si vedevano dal nostro testatore chiamati, e sostituiti *li più prossimi, e propinqui parenti a esso Sig. Testatore della propria Famiglia de' Buontalenti*, nei quali termini veniva ad esser sempre più

chiara, ed incavillabile la limitata vocazione dei soli agnati contenuti, e compresi nella Famiglia Buontalenti.

XII. Poichè se quelle ultime parole „ *della propria Famiglia de' Buontalenti* „ fossero state usate per indicare soltanto l'estrinseca correlazione di discendenza, o parentela, che nei soggetti invitati verificar si dovesse per qualunque mezzo anche cognatizio in rapporto alla Famiglia Buontalenti, sarebbero state affatto inutili, e superflue, essendo atata già bastantemente spiegata con le precedenti parole „ *li più prossimi, e propinqui parenti a esso Sig. Testatore* „ atte a comprendere tanto gli agnati, che i cognati del diaponente, l'estrinseca correlazione di parentela, che i soggetti invitati aver dovevano col testatore, e conseguentemente anche con la Famiglia Buontalenti, di cui il testatore medesimo era un membro, inutilità, e superfluità, che nell'interpretare qualunque disposizione deve quanto è possibile evitarsi: *Leg. si quando ff. de legat. 1. Leg. qui concubinam §. qui hortos, et ibi Gloss. ult. ff. de legat. 3. Mantie de coniect. ult. vol. libr. 3. tit. 6. n. 1. et seq. Mana. cons. 100. n. 41. tom. 11. Palm. decis. 15. n. 2. et dec. 438. n. 10. Rot. Rom. in rec. dec. 249. n. 21. par. 7. et cor. Falconer. de fideic. dec. 41. n. 8. et de jurepatron. dec. 18. n. 6. Rot. nost. apud De Comitib. ad mater. fideicommi. dec. 35. n. 25. et dec. 53. n. 13. et in Flor. Fideicommi. de Martellinis 17. Septembr. 1745. cor. Senat. Ugucioni n. 37.*

XIII. Ad oggetto adunque, che non fossero inutili, e superflue le divise espressioni „ *della propria Famiglia de' Buontalenti* „ era di necessità l'ammettere, che fossero state dal testatore avvedutamente apposte per aggiungere una qualità capace di coartare ai soli individui componenti la Famiglia Buontalenti, o sia ai soli suoi agnati, il genere precedentemente espresso *dei di lui parenti*, genere, che senza la susseguente qualificazione sarebbe atato comprensivo di tutti i soggetti congiunti al testatore, tanto per mezzo agnatizio, che per mezzo cognatizio; questa in fatti essendo l'efficacia di una qualità aggiunta al genere, di limitarlo cioè ad un ceto più particolare, e più ristretto, come dopo i *Testi in Leg. 54. ff. de verb. oblig. in Leg. in tot. 80. ff. de reg. jur. in Leg. quæsitum*

§. 1. ff. de legat. 3. et Leg. sanctio legum ff. de poen. ed altri concordanti, generalmente stabiliscono l'*Averan. interp. jur. libr. 3. cap. 24. n. 1. id. Averan. in respons. in Pisana Canoniciatus impr. apud Scarafanton. animadv. ad Ceccop. tom. 1. par. 2. pag. mihi 245. et seq. n. 17. e 18. Surd. cons. 131. n. 24. e 25. et cons. 135. n. 104. et seq. Altograd. sen. cons. 77. n. 20. lib. 2. Altograd. iun. controuv. 60. n. 30. Mans. cons. 59. n. 6. tom. 1. Barbosa. axiom. 196. n. 7. Surd. decis. 7. n. 32. Rot. Rom. cor. Molin. dec. 894. n. 2. et cor. Cerr. dec. 88. n. 6. e 7. et in rec. dec. 234. n. 13. par. 1. et dec. 599. n. 9. par. 5. tom. 1.*

XIV. E nella soggetta materia individualmente la Rot. Rom. av. il Tanar. dec. 147. num. 5. „ ivi „ minime officiente, quod „ huiusmodi juxpatronatus non sit agnativum, sed ex Lege fundatio- „ nis apposita in Bulla Pauli III. reservatum appareat pro haeredi- „ bus, et successoribus quibuscunque, sicque sit comprehensivum „ tam agnatorum, quam cognatorum, et foeminarum, earumque „ descenduntium, quia cum verba illa haeredibus, et successoribus „ quibuscunque qualificata fuerint per subsequencia verba „ de illo- „ rum familia „ verbum istud familia designat qualitatem gentili- „ tiam et agnativam, exclusivam cognatorum „ la Rot. nostr. ap- presso il Conti de fideicom. dec. 53. num. 13. e 14. „ ivi „ qua- „ rum prima illa est, quae deducitur ex illis verbis „ domus et agnationis de Tholomeis dicti testatoris „ quia cum in dispositio- „ nibus, praesertim testamentariis, singula verba stare debeant cum „ ministerio aliquid operantuli Leg. etc. facile admittendum non est, „ quod verba illa dicti testatoris „ ociose prolata fuerint, sed bene „ ut qualificent et separent Tholomeos testatoris ab aliis, juxta regn- „ lam quod qualitas adinneta verbo qualitat illud, et idipsum re- „ ponit sub alia specie „ e la medesima Rota nostr. nella Florent. fideicom. de Strozis de' 25. Septemb. 1731. av. l' Audit. Picci- nini §. e contra etc. pag. 6. „ ivi „ e contra quando fuerint vo- „ cati, ut in casu, proximiores consanguinei, seu consanguineus „ proximior Testatoris, subiungendo de domo de Strozis, tunc „ principale subiectum orationis sunt testatoris proximiores, atque „ sunt ipsi qui reperiuntur in recto sermone, non vero domus de

„ Strozis, sic ea verba immediate adiecta *de domo de Strozis*
 „ dicuntur solum a testatore adiuncta ad finem declarandi, atque
 „ determinandi, quod proximiores esse debeant de *agnatis*, non de
 „ *cognatis*, cum alias de utrisque dispositio potnisset intelligi. „

XV. Tanto più poi doveva darsi a quelle parole „ *della propria Famiglia de' Buontalenti* „, la divisata intelligenza ristretta ai soli individui componenti la Famiglia de' Buontalenti, ed in essa intrinsecamente contenuti, in quanto che tale intelligenza, oltre ad essere coerente, come abbiamo veduto, alla lettera della disposizione, che cadeva in esame, era anche favorita da diverse fortissime circostanze, che sempre più l'avvaloravano.

XVI. Primieramente era osservabile, che al tempo del testamento di Francesco Maria Buontalenti esistevano degli agnati del medesimo non compresi nelle precedenti sostituzioni, e capaci di procreare altri agnati similmente in dette sostituzioni non compresi, di modo che in questi poteva benissimo verificarsi l'ultima sostituzione, ciò risultando dal medesimo testamento, in cui si vedevano precedentemente onorati di un fidecommissio particolare insieme con *Gio. Andrea* di Francesco di Andrea Buontalenti, anche *Antonio, e Pietro* del medesimo Francesco di Andrea Buontalenti fratelli di detto *Gio. Andrea*, con la sostituzione dei figli, e descendenti maschi dello stesso *Gio. Andrea* anche rispetto alle porzioni di detto particolar fidecommissio tangenti ai suddetti *Antonio e Piero*, o ad alcuno di loro „ *etiam che morissero con figliuoli, e descendent* „, e dipoi si vedeva invitato al fidecommissio universale dopo la discendenza di Francesco Bartolommeo Della Fonte il solo *Gio. Andrea* Buontalenti con la di lui discendenza, senza fare ivi la minima menzione di *Antonio, e Piero* fratelli di detto *Gio. Andrea*, o dei loro descendent, onde potendosi in questi verificare l'ultima sostituzione ordinata dal nostro testatore quanto al fidecommissio universale, non era luogo ad estenderla ai soggetti derivanti per qualunque mezzo anche cognatizio dalla Famiglia Buontalenti, sul riflesso che altrimenti quest'ultima sostituzione fosse per rimanere oziosa, e superflua.

XVII. Auzi riflettendo, che i suddetti *Antonio, e Piero* Buonta-

lenti erano della Famiglia *contentiva prossima* del testatore, riconoscendo nell' *Avo* il comune stipite, e che omissi i medesimi *Antonio, e Piero* era passato il testatore a sostituire nel fideicommissio universale dopo la discendenza di *Gio. Andrea* loro fratello *Gio. Maria* di Francesco Buontalenti agnato della Famiglia *contentiva remota*, e i di lui discendenti maschi, facilmente s'intendeva il perchè avesse il testatore chiamati in detta ultima sostituzione non semplicemente quelli della *Famiglia de' Buontalenti*, ma quelli della *propria Famiglia de' Buontalenti*, avendo così spiegato, che laddove nella sostituzione immediatamente precedente aveva invitati gli agnati della Famiglia *contentiva remota*, in quest' ultima voleva tornare ad onorare gli agnati lasciati in dietro della Famiglia *contentiva prossima*, che a differenza di quelli della *remota* giustamente potevano, e dovevano dirsi della sua Famiglia *de' Buontalenti*, come bene osservano la *dec. 53. uppr. il Conti de fideicomm. n. 13. e 14. e la Florent. Fideicomm. de Strozis de' 25. Settemb. 1731. avanti l'Audit. Piccinini alla pag. 6. già riferite di sopra nel §. 14.*

8

XVIII. E quindi risultava un altro fortissimo riscontro di avere il nostro testatore realmente voluto limitare ai soli *agnati* quest' ultima sostituzione, perchè se egli preferì, e dimostrò così di prediligere, alla linea di Antonio, e Piero Buontalenti, benchè suoi più prossimi agnati, la linea di Gio. Maria di Francesco Buontalenti, quantunque suo agnato più remoto, era affatto inverisimile, che nella linea di Antonio, e Piero a se meno diletta volesse estendere la vocazione anche ai *cognati*, quando l'aveva ristretta ai soli *agnati* nella linea a se più diletta di Gio. Maria, secondo il notissimo principio, di cui gli allegati, e seguitati tanto dalla *Rot. Rom. in rec. dec. 69. n. 13. part. 17. et post De Luc. de fideicomm. dec. 17. n. 19. e 20. et dec. 18. n. 11. quanto dalla Rot. nostr. nel Tes. Ombros. tom. 5. dec. 22. n. 41. appresso il Conti de fideicomm. tom. 2. dec. 132. n. 12. et seq. e nella Florent. Primogeniturae de Orlandinis del dì 11. Agosto 1725. av. l'Audit. Piccinini §. quoties vero etc. e seq. pag. 21.*

9

XIX. Non potendosi negare, che nella linea di Gio. Maria, di cui sostituì il nostro testatore soltanto i *discendenti maschi*, fosse

- ristretta la vocazione ai soli *agnati*, cioè ai *maschi di maschio*, perchè siccome questi soli erano stati dal medesimo testatore invitati sotto l'appellazione di *descendenti maschi* nelle sostituzioni precedenti dirette alla linea di Francesco Bartolommeo Della Fonte, ed alla linea di Gio. Andrea Buontalenti, chiaramente dimostrandolo la distinta, e separata vocazione, che in quelle rispettive sostituzioni si leggeva dei *descendenti per femmine*, come con i concordanti giustamente riflette la *Rot. Rom. in rec. dec. 458. n. 11. par. 9. tom. 2. et dec. 232. n. 28. par. 19. et cor. Falconer. de fideic. decis.*
- 10 36. n. 7. et cor. *Lancett. dec. 27. n. 9. e la Rot. nost. in Flor. Fideicommi. de Pittis 7. April. 1702. cor. Audit. Farsetti num. 218. et seq. in Pistorien. Fideicomm. 8. Martii 1731. cor. Audit. Bizzarrini pag. 10. §. duodecima tandem etc. et in Florent. Fideicomm. 10. Septembr. 1743. cor. Senat. Quaratesi §. la parte dispositiva etc.*

- XX. E confermandolo mirabilmente l'altra circostanza di essere stata posta in condizione dopo la vocazione dei *descendenti maschi* di Gio. Andrea Buontalenti la *linea masculina* del medesimo, come tante volte ha risposto la *Rota nostra*, e nominatamente appresso il *Palm. decis. 488. n. 35. nella Florent. seu Pistorien. Nominationis ad Juspatronatus de' 6. Maggio 1697. av. l'Audit. Belluzzi §. et primo etc. nella Florentin. Fideicomm. de Pittis del 12. Settemb. 1698. impressa appresso il Samminiut. controv. 201. n. 29. e nella confer. de' 7. Aprile 1702. av. l'Audit. Farsetti num. 214. e seq. nella Florentin. Fideicomm. de Florellis de' 13. Settemb. 1721. av. l'Audit. Urbani n. 2. e 17. nella Florent. Fideicomm. de Generottis de' 12. Settemb. 1741. av. l'Audit. Mormorai §. postrema denum etc. pag. 23. e §. quandoquidem etc. p. 25. e nella Montis Fosculi Fideicomm. de' 26. Giugno 1744. av. l'Audit. Meoli §. ed in verita pag. 2.*
- 11

- XXI. Così non altri, che i *descendenti maschi di maschio* dovevano dirsi invitati sotto l'appellazione di *descendenti maschi* nella sostituzione diretta dallo stesso testatore alla linea di Gio. Maria Buontalenti, non potendo, ne dovendo darsi alle parole „*descendenti maschi* „ usate in questa parte, un'intelligenza diversa da quella, che
- 12

appariva aver data alle medesime in altre parti della disposizione lo stesso testatore per la volgata regola del testò nella *Leg. qui siliab.* 17. ff. *de legat.* 1. costantemente seguitata dalla *Rota nostra*, ed in specie nella *Pistorien. Jurispatronatus de' 23. Giugno 1700. av. l'Audit. Bizzarrini §. prima igitur e seq. nella Florent. Primogeniturae de Orlandinis del dì 11. Agosto 1725. av. l'Aud. Piccinini §. hucusque etc. pag. 16. e §. quia omisiss etc. p. 26. nella Florentin. Praetensae Primogeniturae de' 5. April. 1740. av. l'Audit. Mari §. masculinam lineam etc. e seq. nella Florentina Fideicommi. de Generottis de' 12. Settemb. 1741. avanti l'Auditor Mormorai §. testatorem etc. p. 32. nella Florentina Fideicommi. de Martellinis de' 17. Settembr. 1745. av. il Senat. Uguccioni n. 68. e nella Florent. Praetensi Fideic. de' 7. Febbr. 1775. avanti l'Illustriss. Sig. Audit. Vinci §. 16.*

XXII. Inoltre non leggendosi nel testamento di Francesco Maria Buontalenti altre sostituzioni dopo quella ordinata a favore dei più prossimi e propinqui parenti a esso Sig. Testatore della propria Famiglia de' Buontalenti, il rispondere per la non comprensione in questa sostituzione dei soggetti derivanti per mezzo femminino, e cognatizio dalla Famiglia Buontalenti non portava all'odiosa conseguenza di veder questi esclusi in concorso di ulteriori sostituti meo diletti o estranei, ma interessava la più pronta risoluzione del viucolo di fidecommissio, e la libertà dei beni, oggetto favorevolissimo, e per cui deve sempre in dubbio risponderci, non solo in vista della regola in tutti i tempi adottata, e seguitata specialmente dai nostri Tribunali, attestandone la *Rot. nost. cor. De Comitib. dec. florent.* 17. n. 2. et dec. 31. n. 76. e 77. et cor. Accaris. dec. 87. n. 43. et dec. 100. n. 48. nella Florent. Fideicommi. 22. August. 1695. cor. Bellutio lib. mot. 135. fol. 50. in fin. nella Arretin. Praetensi Fideicommi. de Baccis 12. Septemb. 1711. cor. Farsetti §. ult. nella Florent. Cambiorum, et Fideic. 14. Januar. 1712. ab incarn. cor. Bonfini impr. in ejus tract. de jur. fideicommi. disp. 26. num. 46., e nella Florent. Praetensi Fideicommi. de Macchiavellis 20. Jun. 1730. cor. Venturini articolo 6. §. praedictis pag. 69. vers.

„ una est regula, quae libertati honorum assistit, et pro qua semper
„ judicandum Florentiae ec. „

XXIII. Ma molto più perchè questa regola è presentemente ele-
vata in Toscana al grado di Legge mediante il Cesareo Editto sopra
i fidecommissi, è primogeniture de' 22. Giugno 1747. come riportate
molte concordanti decisioni emanate nella nostra Curia dopo la pro-
mulgazione di detto Cesareo Editto fu modernamente avvertito nella
*Florentin. Transactionis de' 22. Settemb. 1782. av. il nostro pri-
mo Turno Rotale Relatore me infrascr. §. di più pretendeva etc.
vers. ma molto più in vista delle Leggi veglianti etc. pag. 9.*

XXIV. Di più non poteva negarsi essere ormai comunemente
invalso in Toscana, e nominatamente in Firenze, l'uso di adattare
l'espressioni „ *quegli della Famiglia N.* „ o altre simili, ai soli
individui nell'enunciata famiglia contenuti, come è notorio a chiunque,
e specialmente risulta dall'analisi di molti testamenti fatta con
somma diligenza nell'elaborato *Motivo dei Sigg. Giudici della pre-
cedente istanza*, e neppure poteva controvertersi la costante consue-
tudine nei nostri Tribunali adottata, di dichiarar compresi sotto le
diverse espressioni, o altre simili, i soli individui contenuti nella
famiglia, trovandosi in tal forma deciso, senza che si vedesse alle-
gato verun contrario giudicato, nella causa del fidecommissio *Adi-
mari*, di cui parla il *Bonfini de jur. fideicomm. disput. 81. nella
dec. 53. appresso il Conti de fideicomm. nella dec. 52. del tom.
2. del Tes. Ombros. nella Arretina Beneficii de' 23. Luglio 1701.
13 av. Monsig. Gherardesca, nella Fiorentina Fideicommissi de Tas-
sis de' 14. Agosto 1731. av. l'Audit. Vieri, nella Fiorentina Fi-
deicommissi de Strozzi de' 25. Settemb. 1731. av. l'Audit. Pic-
cinini, nella Montis Fosculi fideicommissi de' 26. Giugno 1744.
av. l'Audit. Meoli, nella Fiorentina fideicommissi de Martellinis
de' 17. Settembre 1745. av. il Senat. Uguccioni, e nella Collen
Decanatus de' 2. Ottob. 1765. av. l'Audit. Meoli, e lo stesso ve-
dendosi ammesso senza la minima difficoltà dalle altre molte deci-
sioni, e rejudicate riferite nel *motivo della precedente istanza dal
§. 14. fino a tutto il §. 17.**

XXV. Era poi indubitato, che a quelle parole „ *della propria famiglia de' Buontalenti* „ usata dal nostro testatore nell'ultima sede di sostituzione non doveva, nè poteva darsi no' intelligenza, che non fosse coerente all'uso comune di parlare vegliante nella regione, in cui detto testatore visse, e dispose, come dopo i testi in *Leg. plenum ff. de usu et habit. et in Leg. Labeo ff. de suppellect. legat.* concordemente rispondono il *Paris. cons. 88. n. 11. libr. 2. Menoch. de praesumpt. lib. 4. praes. 130. n. 21. Mans. cons. 227. n. 3. Peregr. de fideicomm. artic. 32. n. 42. Barz. decis. 110. n. 25. Rota Senen. cor. de Comitib. dec. 32. n. 11.*, e giustamente fu avvertito nel motivo della precedente istanza §. 25., e che non fosse altresì conforme alla consuetudine di giudicare stabilita nei nostri Tribunali, per la notissima regola, di cui i testi in *Leg. minime 26. et in Leg. si de interpretatione 37. ff. de legib. Caball. cons. decisiv. 114. n. 32. lib. 2. Borgnin. Cavalcan. dec. 3. n. 21. par. 3. et dec. 24. n. 4. par. 4. Rot. nost. apud Palu. dec. 247. n. 28. et plurib. seqq. dec. 248. n. 7. et seq. dec. 437. n. 42. et 43. et apud de Comitib. ad mater. fideic. dec. 140. n. 39. et seqq. tom. 2. et cor. eod. De Comitib. dec. Florent. 99. n. 69. et seqq. et dec. 115. n. 12. et seqq. et cor. Bonfin. decis. Florent. 1. n. 4. et in Thesaur. Ombros. tom. 2. dec. 4. n. 2. et 3. dec. 24. n. 50. et dec. 33. n. 5. et seq.*

14

XXVI. E si agginge finalmente la fortissima circostanza di avere il nostro disponente prescritto, e ordinato nel suo testamento quanto appresso „ *Dichiara in ultimo detto Sig. Testatore, che tutte le disposizioni contenute nel presente testamento si devono intendere* SECONDO IL COMUNE USO DI PARLARE DI QUESTA CITTA' GROSSAMENTE, ET DE PLANO, E NEL MODO CHE SI LEGGONO, RINOSSE TUTTE LE SOTTIGLIEZZE DI RAGIONE. „

15

XXVII. Poichè siccome dal fin qui detto chiaramente apparisce che non sarebbe stato un secondare la *lettera* della disposizione, e neppure il *comune uso di parlare* presso di noi vegliante, ma anzi sarebbe stato positivamente un recedere, e dalla *lettera* della disposizione, e dal *comune uso di parlare* presso di noi iuvalso, ed un ricorrere ad una interpretazione, che per quanto volesse dirsi legale,

non lasciava di esser *sottile*, il pretendere, che il nastro testatore con la vocazione di quelli *della propria Famiglia de' Buontalenti* avesse inteso d'invitare non i soli individui contenuti in detta sua famiglia, e componenti la medesima, ma quelli ancora, che in qualunque modo, e per qualsivoglia mezzo benchè cognatizio da detta sua famiglia derivassero, così non poteva negarsi, che questa pretensione avesse anche la positiva resistenza della riferita dichiarazione del testatore, come in proposito di altra simil dichiarazione rispose con i concordanti la *Rot. nostr. nella Pisana Fideicommissi de Nervis de' 4. Settemb. 1773. av. il primo Turno Ruotale, Relatore l'Audit. Salvetti §. quello poi ec.*, e parlando di questa medesima dichiarazione di Francesco Maria Buontalenti già osservò, benchè ad altro effetto, la stessa *Ruota nostra nella Florent. Legati de Buontalenti de' 15. Aprile 1707. av. i già Audit. Belluzzi, e Cancellier Galeotti Relatore §. et citra haesitationem pag. 10.*

XXVIII. Dopo tutto ciò inutile era il ricorrere a tre moderne decisioni della *Ruota Romana*, emanate nella *Pisauren. Immissionis*, la prima de' 15. Maggio 1750. *cor. Cortuda*, la seconda de' 14. Maggio 1751. *coram Elephantutio*, la terza de' 17. Marzo 1752. *cor. l'icecomite*: Ad altre due conformi decisioni della stessa *Romana Ruota* emanate nella *Perusina Immissionis* la prima de' 7. Aprile 1780., la seconda de' 16. Febbr. 1781. ambedue *coram Ratta*: e ad altra decisione della medesima *Ruota Romana* emanata nella *Narnien. Fideicommissi cor. Ratta* de' 26. Giugno 1780., sulle quali decisioni appariva dagli scritti della precedente istanza, e dal motivo dei primi Giudici, aver molto insistito i difensori della Sig. Bini ne' Luci, e del Sig. Luci di lei figlio.

XXIX. Mentre, prescindendo ancora dall'osservare, che nei casi, nei quali emanarono le obiettate decisioni, cadevano in esame l'espressioni latine „*ex familia* „ ovvero „*de familia* „ che potevano spiegarsi in Toscana „*dalla famiglia* „ quando all'opposto nel caso nostro erauo sostituiti quelli della *famiglia Bontalenti*, che concorreva in alcuni di quei casi, o la total delieienza di *agnati*, nei quali potesse verificarsi tal sostituzione, o la volontà del testatore di invitare anche i *cognati* chiaramente risultante da altre parti del

testamento, nessuna delle quali circostanze era allegabile nel caso nostro, che non costava quale fosse l'uso comune di parlare nel luogo, in cui furono celebrati i testamenti sopra i quali dette decisioni emanarono, e neppure appariva, che avessero i rispettivi testatori ordinato, che quanto avevano disposto dovesse intendersi secondo il comune uso di parlare grossamente, e de plano, e nel modo, che si leggono, rimosse tutte le sottigliezze di ragione, conforme precisamente ordinò il nostro testatore, che non si vedeva valutato in quelle decisioni, ma anzi in alcune di esse si vedeva positivamente disprezzato l'oggetto della libertà de' beni, quando viceversa nella Curia nostra è regola inveterata, ed anzi legge espressa, che in dubbio si risponda per la libertà de' beni, ed in esclusione del vincolo di Fidecominiso.

XXX. Prescindendo da tutti questi riflessi, era ovvia, e fatale la replica, che qualunque fosse l'opinione adottata in quelle decisioni dalla *Ruota Romana*, non doveva questa presso di noi prevalere alla costante consuetudine di giudicare dei nostri Tribunali, posta in essere nella soggetta materia dalle tante decisioni, e rejudicate allegate di sopra nel §. XXIV. conforme in altri casi si è protestata alla *Ruota nostra*, ed in specie appresso il *Paln. dec. 247. num. 6. e seg. e dec. 248. n. 3. e seg. appresso il Conti de fideicom. dec. 19. n. 19. appresso il Bonfin. de jur. fideicom. disputat. 18. n. 57. e 60. ed av. il medesimo Bonfin. dec. fiorent. 1. n. 8., e nella Pistorien. fideicommissi de' 28. Maggio 1782. avanti l' Illustriss. Sig. Audit. Morelli nè a fronte etc. pag. 11.*

16

E così informando soltanto il Sig. Antonio D'Agliana, abbiamo creduto, che dovesse per giustizia risponderci.

Cosimo Olivelli Aud. di Ruota.

Guido Arrighi Aud. di Ruota e Potestà.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota, e Relatore.

DECISIONE CCL.

FLORENTINA NULLITATIS CONTRACTUS.

2. April. 1783.

A R G O M E N T O.

Deve restringersi il Contratto di compra e vendita quando dal venditore si è scientemente esitata una merce di una qualità diversa da quella enunciata, non potutasi riconoscere facilmente dal compratore, e della quale non possa da questo farsi quell'uso, che richiedesi dalla sua Arte.

S O M M A R I O.

1. *La scritturazione fatta per ragion di Ufizio dal pubblico Sensale nel proprio libro merita tutta la fede, e pienamente giustifica in quali termini sia seguita la contrattazione.*
2. *Il figlio del pubblico Sensale può legittimamente trattare, e scritturare la contrattazione, come ajuto, commesso, o garzone del padre.*
3. *Non può dirsi posto in essere un contratto di compra e vendita, semprechè circa alla cosa, che ne ha formato il soggetto, alcuna delle parti contraenti sia stata in errore.*
4. *Talvolta l'errore sulla qualità accidentale di una Mercanzia si rende per taluno sostanziale, quando di questa non può far quell'uso, che divisava: perlochè si dà luogo non all'azione quanti minoris, ma alla rescissione del Contratto.*
5. *La colpa del venditore sempre prepondera alla colpa del compratore.*

I Sigg. Vincenzo Catanzaro e Compagni celebri Tintori di Seta in Firenze dopo aver comprati sotto di 19. Dicembre 1781. dai Sigg.

Gio. Batista Bertelli, e Valentino Lucherini venti pezzi di legno da tinta del peso in tutto di libbre 1040. per il prezzo di scudi settanta il migliajo delle libbre, comparvero ne' 24. dello stesso mese avanti il Giudice del soppresso Tribunale di mercanzia, e narrando, essere stato ad essi asserito, e venduto detto Legno per *Verzino Fernanbucco*, ed aver dipoi ritrovato, mediante l'opportuna esperienza, non esser tale, ne fecero in quel Tribunale il deposito, e fecero istanza dichiararsi nullo il Contratto di compra, e vendita, come sopra stipulato, e conseguentemente astringersi i venditori a riprendere detto legno, a restituirne ai compratori il prezzo già da essi sborsato, ed a rifondere ai medesimi tutte le spese, e danni.

Fu replicato a quest'Istanza dei Sigg. Catanzaro con una Scrittura d'Eccezioni esibita sotto di 26. Gennajo 1782. e l'eccezioni speciali opposte in questa Scrittura, furono soltanto le seguenti, cioè; che non potesse aver luogo la pretensione de' Signori Catanzaro e Compagni, per essere stata la Mercanzia, di cui si trattava, precedentemente al seguito contratto, *vista, rivista, e ben considerata* dai Compratori troppo pratici nella cognizione di tali generi, ed incapaci affatto d'ingannarsi sopra di essi; e che *non potesse riconoscersi* la Mercanzia contrattata, subito che passata dal dominio dei Venditori in quello dei Compratori era rimasta naturalmente soggetta ai pregiudizj dell'alterazione, e permuta.

Contestato così tra le suddette Parti un formal Giudizio, dopo matura discussione sotto di 28. Settembre 1782. il Giudice esecutivo del Tribunale dei Pupilli surrogato per i nuovi regolamenti in luogo del soppresso Tribunale di Mercanzia, proferì Sentenza favorevole ai Sigg. Catanzaro e Compagni, mentre con questa dichiarò nullo il Contratto fra essi, ed i Sigg. Lucherini e Bertelli concluso li 19. Dicembre 1781., passò quindi a condannare i medesimi Sigg. Lucherini e Bertelli a riprendere il Legno stato, come sopra, depositato dai Sigg. Catanzaro e Compagni, ed a restituire a questi il prezzo di detto legno, e finalmente condannò i vinti a favore de' vincitori nelle spese del Giudizio.

Non difforme è stato l'esito di questa causa nella seconda Istanza, alla quale crederono i Sigg. Lucherini, e Bertelli di ricorrere

col solito rimedio dell' Appello, poichè caduta in me secondo il Turno Rotale in questa seconda Istanza la commissione di conoscere della giustizia, o ingiustizia del precedente Giudicato, dopo un serio esame di tutto ciò, che da ambe le Parti dottamente, e col massimo impegno si deduceva, ho referito doverci confermare in tutte le sue parti la precedente Sentenza, e doversi condannare i vinti a favore dei vincitori nelle spese ancora di questo secondo Giudizio.

Due erano l'eccezioni, che in questa seconda Istanza deducevano a loro difesa i Sigg. Bertelli, e Lucherini, poichè non controvertendo più, come veramente a fronte delle prove fatte nell'Istanza precedente, non poteva più controvertersi l'identità del Legno da essi venduto ai Sigg. Catanzaro e Compagni il dì 19. Dicembre 1781. con quello depositato dai medesimi Sigg. Catanzaro e Compagni nel Tribunale di Mercanzia il dì 24. dello stesso mese, ed ammettendo senza la minima difficoltà, che detto Legno non era realmente, come di fatto costava non essere, *Verzino Fernambucco*, principalmente negavano, che detto Legno fosse stato da essi *asserito*, e *venduto* ai Sigg. Catanzaro e Compagni per *Verzino Fernambucco*, eccezione non dedotta nella precedente Istanza, e secondariamente opponevano, conforme anche nell'antecedente Istanza avevano opposto, che qualunque fosse la Mercanzia caduta in contrattazione, era stata la medesima dai Compratori, prima della conclusione del Contratto, *vista, rivista, e ben considerata*.

Nessuna di queste due eccezioni poteva essere valevole a difendere i Sigg. Lucherini e Bertelli dall'Istanza dei Sigg. Catanzaro e Compagni, perchè la prima eccezione si riconosceva insussistente in fatto, e la seconda nel concreto del caso era di ragione irrilevante.

Si riconosceva insussistente in fatto la prima eccezione, giacchè nel Libro tenuto per ragion d'Uffizio, e a forma degli ordini, dal pubblico sensale Vincenzo Grazzini, per il dì cui mezzo fu trattata, e conclusa la compra, e rispettiva vendita del legno in questione, se ne vedeva registrata la Contrattazione ne' seguenti termini „ ivi „ „ A dì 19. Dicembre 1781. Valentino Lucherini vende a Vincenzio „ Catanzaro e Compagni num. venti pezzi *Verzino Fernambucco*, „ visto, rivisto, piaciuto, e accettato, libbre millequaranta, a scudi

„ settanta il migliaio per contanti „ quale scritturazione, fatta per ragione d'Uffizio dal pubblico Sensale nel proprio Libro, meritava tutta la fede, e pienamente giustificava in quali termini fosse seguita la Contrattazione, non solo secondo il Gius comune, per ciò che avverte il *Gemma de scriptur. privat. tit. de libr. proxenet. n. 10. pag. mihi 214.* ma molto più in ordine alle nostre Patrie Leggi enunciate dalla *Rot. nostra in Thesaur. Ombros. tom. 3. dec. 33. num. 36.*

Ed in vano si opponeva per parte de' Sigg. Lucherini e Bertelli, che vacillasse la fede della partita del Sensale, perchè essendo stato poi giudizialmente esaminato non già il suddetto pubblico Sensale Vincenzo Grazzini, ma un suo figlio chiamato con l'istesso nome, dal deposito di questo apparisse essere stato esso, e non il padre, il mediatore della contrattazione del controverso legno, ed aver esso, e non il padre, scritturato la suddetta partita, e che neppure potesse valtersi il deposito di detto Grazzini esaminato, considerandolo nel carattere di semplice mediatore, perchè dovesse egli reputarsi mendace nel suo deposito, avendo detto nella risposta all'*Interrog. 13.* che il legno caduto in contrattazione fu asserito per *Ferzino Fernambucco* dal Lucherini, quando costava, che il Lucherini il dì 19. Dicembre 1781. si trovava non in Firenze, ma in Pistoja.

Poichè prescindendo dal riflettere, che il figlio del Pubblico Sensale Grazzini poteva forse aver legittimamente trattata, e scritturato la Contrattazione, come ajuto, commesso, o garzone del padre, secondo ciò che avverte il *Sabell. practic. univers. §. Sensali num. 7.* e che non era difficile scusarlo dalla taccia di mendace, non ostante la auriferita Risposta da esso data all'*Interrog. 13.*, si perchè l'asserzione del Lucherini enunciata in detta Risposta secondo il tenore della Risposta medesima appariva segnata non il dì 19. Dicembre 1781. ma *la sera antecedente*, nel qual tempo poteva il Lucherini essere in Firenze, benchè il giorno susseguente fosse in Pistoja, si perchè avendo il medesimo Grazzini nelle precedenti Risposte agl'*Interrog. 2. e 8.* chiaramente deposto, che il legno in questione era stato venduto ai Sigg. Catanzaro e Compagni dal Lucherini, e per esso dal Bertelli, anche l'asserzione, di cui parlò poi il me-

39

desimo Grazzini nella risposta all' *Interrog.* 13, poteva in ogni caso intendersi fatta dal Lucherini per l'istesso organo del Bertelli.

Prescindendo, dissi, da tutti questi riflessi, dileguavano ogni ombra di difficoltà diverse fortissime circostanze, le quali amminicolavano, e corroboravano la partita scritturata nel libro del sensale, e mirabilmente confermavano, che la merce caduta in contrattazione era stata realmente asserita, e venduta per *Verzino Fernambucco*, come portava la partita suddetta.

In fatti per *Verzino Fernambucco* si vedeva positivamente enunciata, ed espressa la detta merce nel mandato, o sia ordine, che per il pagamento del prezzo di essa riportò il Sig. Gio. Batista Bertelli il dì 19. Dicembre 1781. sottoscritto dal Sig. Pietro Catanzaro, e diretto al Sig. Giuseppe Pinacci, ed in più del quale fece il medesimo Sig. Bertelli nello stesso giorno la ricevuta di detto prezzo a lui pagato.

Si vedeva inoltre precisamente allegato „ *il partito del mezzano Grazzini della vendita e rispettiva compra del legno, di cui si tratta* „ in una scrittura esibita in atti per parte dei venditori il dì 6. Marzo 1782.

Di più, essendo state date nella precedente Istanza dai Sigg. Catanzaro e compagni, tanto al Bertelli, quanto al Lucherini, le posizioni, il Bertelli alla posizione 2., che era così concepita „ *Come detto legname fu supposto e venduto da esso. rispondente per Verzino Fernambucco benchè non fosse* „ rispose come appresso „ *Crede di aver venduto ai Sigg. Ponenti quella Mercanzia, di cui parla il partito del mezzano* „ ed il Lucherini alla posizione 3. concepita nei seguenti termini „ *Come da detto Bertelli fu peraltro venduto questo legname per Verzino Fernambucco* „ diede per risposta „ *Crede come parla il partito del Mezzano.*

E finalmente l'eccezione di non essere stato asserito dai venditori il detto legno nell'atto della contrattazione per *Verzino Fernambucco*, la quale sussistendo doveva esser la prima a dedarsi, non si vedeva opposta insieme con le altre due speciali eccezioni nella prima scrittura esibita in atti per parte di detti venditori li 26. Gennaio 1782. donde nasceva contro tal eccezione quella presunzione, che legalmente milita contro l'eccezioni sepolitamente dedotte: *Menoch. de presumpt. lib. 2.*

praesumpt. 91. num. 8. e 9. *Ridolphin. in prax. par.* 1. cap. 9. num. 184. *Polit. de fideicomm. dissert.* 94. num. 40. *Rot. Rom. cor. Ansaldo. dec.* 449. num. 11. tom. 4. *et dec.* 657. num. 12. tom. 6. *cor. Molin. dec.* 664. n. 10. tom. 3. *par. 1. Rot. Senen. coram de Comitib. dec.* 15. §. 1. n. 27.

Costando dunque, ch  la merce contrattata fra i Sigg. Lucherini e Bertelli, ed i Sigg. Catanzaro e compagni con la mediazione del Grazzini il di' 10. Dicembre 1781. fu positivamente asserita, e venduta per *Verzino Fernambucco*, era inevitabile la nullit  del contratto di vendita; e rispettiva compra fra i suddetti stipulat , ogniqualvolta la merce caduta in contratto non era realmente *Verzino Fernambucco*, quale in conseguenza della suddetta asserzione dei venditori dov  erroneamente credersi dai compratori; essendo notissima, ed indubitata la regola, che mai pu  dirsi posto in essere un contratto di compra e vendita, semprech  circa alla cosa, che ne ha formato il soggetto, alcuna delle parti contraenti sia stata in errore, conforme senza contraddittore stabiliscono per il *Test. in leg. in venditionibus §. Inde ff. de empt. et vendit. Donell. ad leg. Emptionem 2. Cod. de contr. empt. juxt. edit. Lucens. tom. 8. col. 736. sub num. 10. L. in Harprect. in instit. Jur. Civil. lib. 3. tit. 24. in princip. num. 18. et 19. Voet in Pandect. lib. 18. tit. 1. num. 5. Cyriac. controuv. forens. 422. num. 5. Altograd. cons. 11. sub num. 4. tom. 1. Mozz. de contract. tit. de empt. et vendit. cap. de substantialib. num. 5. et a n. 3. ad 56. Mantio. de tacit. et ambig. lib. 3. tit. 4. n. 6. Rot. Rom. cor. Molin. dec. 1157. n. 6. et 7.*

Senza che pot esse nel couereto del caso pretendersi, secondo la limitazione accennata da alcune delle medesime autorit  ora allegate, che essendo il Legno in questione, bench  non *Verzino Fernambucco*, almeno un legno della classe dei *Verzini*, perch  denominato *Verzinetto* nel partito della vendita fattane in Livorno dal Sig. Abramo Servi al Lucherini il di' 11. Gennaio 1781. registrato nel libro di un pubblico mezzauo di quella piazza, e sotto nome di *Verzino del Giapp ne*, denunziato dal medesimo Lucherini nella Dogana di Firenze il di' 19. Dicembre 1781. dovesse dirsi perci  errato dai compratori circa una semplice *qualit  accidentale* della merce contrattata,

e conseguentemente non fosse luogo a dichiarar nullo il contratto, ma soltanto competere potesse ai compratori l'azione *quantum minoris*.

- Poichè oltre a non potersi con certezza asserire se detto legno fosse realmente della classe dei *Verzini*, quando benchè fosse stato denominato nelle divise occasioni *Verzinetto*, o *Verzino del Giappone*, era stato però denominato legno *Cagliatur* nei libri del Sig. Ahran Servi di Livorno, che lo vendè al Lucherini, e da diversi tintori esaminati nella presente causa si vedeva asserito non esser realmente *Verzino*, era inoltre principalmente da considerarsi, che per i Sigg. Catanzaro e compagni, soggetti addetti all'arte della tintoria, non era *accidentale*, ma *sostanziale* la differenza fra il *Verzino Fernambucco*, e il legno ad essi venduto, qualunque ne fosse il nome, e la qualità, quando questo legno o doveva reputarsi affatto inetto all'uso della tintoria, secondo i depositi, ed attestati di diversi testimonj esperti in tal arte indotti dai Sigg. Catanzaro e compagni, o se poteva essere atto a produrre una qualche tinta, conforme dai Sigg. Lucherini e Bertelli si sosteneva, non era anche a senso loro capace di produrla, se non affatto diversa da quella, che produce il *Verzino Fernambucco*, e di lunga mano inferiore.
- 4

L'altra eccezione poi, sulla quale per parte dei Sigg. Lucherini e Bertelli s'insisteva, cioè che la mercanzia da essi venduta il dì 19. Dicembre 1781. ai Sigg. Catanzaro e compagni fosse stata da questi, prima della conclusione del contratto, *vista, rivista, e ben considerata*, benchè fosse assistita dal fatto, giacchè l'istessa partita del libro del sensale Grazzini riferita di sopra nel §. *Si riconosceva ec.* portava realmente essere stato *visto, rivisto, piaciuto, e accettato* il legno con la di lui mediazione venduto ai Sigg. Catanzaro e compagni il dì 19. Dicembre 1781. nel concreto però del caso era di ragione irrelevante per due motivi.

Primo, perchè non era imputabile a colpa, o negligenza dei Sigg. Catanzaro e compagni il non aver riconosciuto prima della conclusione del contratto, che detto legno non fosse *Verzino Fernambucco*, o il non averne fatto prima della conclusione del contratto l'esperimento dettato dalle regole dell'arte, quando costava dal concorde deposito di molti testimonj esperti nell'arte di tintoria, l'apparenza di

detto legno esser talmente simile a quella del *Verzino Fernambucco* da poter facilmente ingannare anche i più pratici, e i più avveduti.

Secondo, perchè quand'ancora si fossero potuti addebitare i compratori, o per non aver riconosciuto la qualità del legno ad essi venduto, o per non averne fatto prima della conclusione del contratto l'esperimento, di qualche colpa, o negligenza, siccome non poteva negarsi, che molto più fossero in colpa i venditori, stante l'aver asserito e venduto per *Verzino Fernambucco* un legno, che positivamente sapevano non esser tale, perchè da loro stessi nel giorno medesimo denunziato alla Dogana di Firenze per *Verzino del Giappone*, e pochi mesi indietro comprato da loro medesimi in Livorno per *Verzinetto* per il vil prezzo di pezze 46. 17. 2. il migliaio, tanto inferiore a quello di scudi 70. per cui successivamente essi lo venderono ai Sigg. Catanzaro e compagni, ed a quelli altresì, per i quali si giustificava esser solito contrattarsi il *Verzino Fernambucco*, perciò subentrava la notissima regola, che la colpa del venditore sempre prepondera alla colpa del compratore, regola, di cui fra gli altri dopo il *Test. in L. Si obstetrix §. Jussit ff. ad Leg. Aquiliam Mangil. de evict. quest. 24. num. 17. Altograv. cons. 12. n. 9. tom. 1. Surd. cons. 13. num. 33. 34. 38. et 40. Caren. resol. 187. n. 4. Ciarlin. contr. 112. num. 12. Antonell. de temp. leg. lib. 3. cap. 20. num. 9. Surd. dec. 146. num. 10. Rot. Rom. apud Costant. Pot. decisio. 2. num. 58.*

E per questa ragione appunto di non potersi reputare immune da colpa il contegno tenuto dai Sigg. Lucherini e Bertelli nell'asserire, e vendere ai Sigg. Catanzaro e compagni per *Verzino Fernambucco* un genere di legname, che positivamente sapevano non esser tale, dovevano i medesimi Sigg. Lucherini e Bertelli condannarsi a favore di detti Sigg. Catanzaro e compagni nelle spese dei Giudizi, che questi hanno dovuto sostenere per far dichiarar nulla la detta vendita, richiedendo la giustizia, che ciascheduno rifonda quel danno, che ad altri colla propria colpa ha cagionato: *Leg. si nocces §. Culpa ff. locat. leg. stipulatio ista ff. de verb. oblig. Caren. resol. 187. num. 1. Surd. cons. 36. num. 15. Mangil. de Evict. quest.*

30. num. 19. *Constant. Pot. decisiv.* 489. num. 4. *Rot. Florent. cor. Magon. dec.* 93. n. 6. *cor. Urceol. dec.* 21. n. 11. *et in Thesaur. Ombros. dec.* 38. num. 25. tom. 1.

E così l'una e l'altra parte virilmente informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCLI.

PISANA, NULLITATIS EXECUTIONIS.

13. *Mai* 1783.

ARGOMENTO.

È nullo il gravamento commesso sui mobili appartenenti in comune *pro indiviso* a più comproprietarj, uno de' quali soltanto sia il debitore, a carico del quale è stato consumato il gravamento.

SOMMARIO.

1. *La domanda di divisione presuppone la precedente comunione.*
2. *Il referto dell'esecutore prova la dichiarata comunione di mobili, sui quali è stato eseguito un gravamento.*
3. *L'esecuzione fatta sopra beni comuni pro indiviso fra più consocj per il debito di un solo de' consocj è nulla in tutto.*
4. *Trattandosi di cose comuni fra più consocj le rate, e porzioni a ciascheduno di essi spettanti, sono bensì intellettuali, e moralmente certe, ma non sono fisicamente, e materialmente separate, e distinte.*
5. *Con la sola divisione, e quindi con la implicita reciproca renunzia, e permuta, che essa importa, vengono le singole specie*

- a passare interamente nel privativo dominio dell' uno, o dell' altro dei dividendi.
6. Quando il Giudice ordina il gravamento, è nullo ed attentato il fatto dell' esecutore, che procede non ad un gravamento, ma ad un sequestro ad effectum sistendi.
 7. La materiale asportazione dei mobili al Tribunale non meno che la confessione del pegno, che sta in luogo di quella, danno luogo alla consumazione del gravamento.
 8. Si verifica il medesimo pregiudizio de' condomini non debitori, tanto che sia stata fatta la materiale asportazione dei mobili comuni pro indiviso con l' altro condomino debitore, quanto che siasi dato luogo al confessionario del pegno.
 9. Al debitore debbon regolarmente rifarsi le spese, qualora si sia contro di lui proceduto ad istanza del creditore ad una legittima, ed invalida esecuzione.
 10. Debbon rifarsi le spese a chi soffre l' esecuzione sui beni senza essere in alcun modo debitore di quello, ad istanza del quale è stata commessa.

Con lettera del Sig. Auditore della soppressa Camera del Commercio de' 23. Aprile 1781., e ad istanza dell' ebreo Sig. Isach Finz, fu commesso al Sig. Auditore del Commissariato di Pisa di procedere per mezzo dei Ministri del suo Tribunale al gravamento, o sia esecuzione reale contro il nobile Sig. Antonio Pini Palmerini per l' importare di zecchini gigliati 84. dei quali andava egli debitore a detto Sig. Finz per dipendenza d' una cambiale de' 22. Giugno 1779.

II. Dal referto di uno degli esecutori del Tribunale di Pisa apparisce essere stato consumato detto gravamento sotto di 26. Aprile 1781. nella forma seguente „ *Gravato il dì là detto Sig. Antonio Pini per la descritta somma di gigliati ottantaquattro, ad istanza del Sig. Isach Finz in tanti mobili di casa della parte d' attinenza, e che spettano al detto Sig. Antonio nelle divise da farsi fra essi Sigg. Fratelli, per valuta, e spese, appresso il Sig. Adriano Pini, et alla presenza di Luigi Pucini, e*

„ Giovanni Pagani testimoni presenti, e che sentirono asserire
 „ da detto Sig. Adriano non esser seguite le divisioni fra detto
 „ Sig. Antonio, ed i nobili di lui Sigg. Fratelli. „

III. I Sigg. Cav. Tenente Baldassarre, e Adriano Pini Palmerini fratelli del suddetto Sigg. Antonio dedussero avanti il Sig. Auditore della soppressa Camera del Commercio la nullità di detto gravamento come caduto sopra mobili, dei quali era comune *pro indiviso* la pertinenza fra essi, ed il prefato Sig. Antonio unico debitore del Sig. Finz, e non ostante la contradizione del medesimo Sig. Finz ottennero, che con Sentenza proferita da detto Sig. Auditore li 28. Settembre 1781. venisse annullato, e revocato il suddetto gravamento, e venisse pure condannato detto Sig. Finz nelle spese, salve però, e riservate al medesimo le sue ragioni tali quali potessero competergli per la sua rilevazione, e rimborso di spese contro chi di ragione.

IV. Non così avvenne nella successiva istanza, in cui il Magistrato dei Pupilli surrogato dai nuovi regolamenti in luogo di detta soppressa Camera proferì nel 25. Settembre 1782. a relazione d'uno dei Sigg. Auditori di quella Ruota altra Sentenza revocatoria della precedente, e per la quale venne confermato il detto gravamento, con la condanna dei vinti a favore del vincitore nelle spese tanto del primo, quanto del secondo giudizio.

V. Nel conflitto di queste due difformi Sentenze, essendo caduta in me secondo il Turno Ruotale la commissione di conoscere quale meritasse di esser confermata, e rispettivamente revocata, dopo un serio, e maturo esame della causa, e dopo avere anche comunicati ad ambe le parti, coerentemente all'istanza, che me ne venne fatta, i dubbj in scritto, ho in questo giorno referito per la revoca della seconda Sentenza, e rispettivamente per la conferma della prima, e per la condanna del Sig. Finz a favore dei suddetti Sigg. Cav. Tenente Baldassarre, e Adriano fratelli Pini Palmerini nelle spese dei tre giudizi fin qui agitati.

VI. Non si controverteva fra le parti, nè poteva controvertersi, essere stato ordinato, e commesso detto gravamento per causa di un credito, che teneva il Sig. Finz unicamente col Sig. Antonio Palme-

riai, non già con i Sigg. Cav. Tenente Baldassarre, ed Adriano di lui fratelli, ciò risultando dalla chiara lettera del mandato esecutivo, e della cambiale in esso enunciata.

VII. E similmente non fu avanti di me impugnato, nè poteva impugnarsi, che i mobili, su i quali fu affettuato, e consumato detto gravamento, in tempo di tale effettuazione, e consumazione fossero comuni *pro indiviso* fra il predetto Sig. Antonio unico debitore del Sig. Finz, e i di lui Sigg. Fratelli, giacchè la prova di tal comunione non solamente la somministrava una Scrittura esibita per parte del Sig. Antonio Pini Palmerini negl'atti del Sig. Audiore del Commissariato di Pisa li 27. Aprile 1781., e così dopo il gravamento, nella quale detto Sig. Antonio domandò procedersi fra esso, e i di lui Sigg. Fratelli a un compromesso per la divisione di tutti i beni tanto stabili, che mobili, e semoventi, presupponendo tal domanda di divisione la precedente comunione, secondo il notissimo principio, di cui il *Text. in Leg. magis puto §. fin. ff. de reb. cor. qui sub tutel. Surd. cons. 260. n. 2. et 3. Ferret. cons. 120. n. 6. Felic. de societ. cap. 39. n. 2. Urceol. cons. 72. n. 2. Rot. Rom. cor. Molin. dec. 303. n. 6. et dec. 559. n. 15.*

VIII. Ma la poneva anche in essere lo stesso referto dell'esecutore, giusta l'altro principio, di cui il *Tiraquell. de retract. consanguin. §. 8. Gloss. 9 num. 22. Alciat. de praesumpt. regul. 3. praesumpt. 14. n. 4. et 5. Constantin. vot. dec. 194. n. 7. Rot. Rom. in rec. dec. 211. n. 2. par. 2.*

IX. Ciò presupposto in fatto, quantunque non potesse dirsi infetto di nullità il mandato del Giudice, che semplicemente, ed in genere ordinò procedersi a un gravamento, o sia esecuzione Reale contro il Sig. Antonio Pini Palmerini, era però assolutamente inenunciabile la nullità del fatto dell'esecutore, il quale avendo trovato mobili non di privata pertinenza di detto Sig. Antonio, ma comuni *pro indiviso* fra esso, ed i suoi Sigg. Fratelli, effettuò, e consumò sopra di questi il gravamento, o sia Reale esecuzione ordinata dal Giudice contro il solo Sig. Antonio, subentrando in questi termini la regola dai Dottori, e Tribunali comunemente ricevuta, che l'esecuzione fatta sopra beni comuni *pro indivisa* fra più consoci per il

- debito di un solo dei consocij è nulla in tutto, come fra gli altri senza contraddittore rispondono il *Post. de subhast. inspect.* 50. n. 49. *Caren. resol.* 145. *per tot. Sabell. in summ.* §. *executio* n. 7. et *resol.* 31. n. 27. *Ansald. in addit. ad dec.* 71. n. 52. *Constant. vot. dec.* 221. n. 23. *Rot. Rom. cor. Ludovis. dec.* 319. num. 1. *ibiq. Beltram. in addit. num.* 7. *eadem Rot. apud Post. de manuten. dec.* 334. n. 22. et *seqq. Cor. Duran. dec.* 37. num. 9. *cor. Peuting. dec.* 147. n. 1. *cor. Ansald. dec.* 532. n. 2. et *cor. Falconer. tit. de retinend. possess. dec.* 1. n. 3.

X. Regola adottata precisamente anche nei nostri Tribunali, come specialmente apparisce da una Sentenza proferita in certa Causa *Orelli Rosi* dal già Sig. *Aud. Soldani* del seguente tenore „ ivi „ „ Dichiariamo il gravamento fatto ad istanza di detto Sig. *Orelli Rosi* per via di asportazione dei mobili gravati essere stato, ed „ essere nullo, come fatto in beni comuni agli altri fratelli non „ debitori, e perciò, come tale, nullo, e insussistente lo dichiariamo „ mo „ e da altra Sentenza proferita in certa Causa *Lopez, Barchielli, e Falti* dal già Sig. *Aud. Baldigiani* concepita come appresso „ ivi „ Dichiamo il detto gravamento, e sequestro Reale se „ guito ad istanza di detti Sigg. *Lopez, e Barchielli* contro detto „ Sig. *Nicola Falti* per via di asportazione di beni mobili essere „ stato, ed esser nullo, come fatto nei beni comuni al Sig. *Lodo-* „ vico *Falti* fratello di detto Sig. *Nicola* non debitore, e per- „ ciò, come tale, nullo, e insussistente lo dichiariamo. „

XI. Senza che da questa regola, che formò il fondamento della Sentenza del Giudice di prima Istanza, come dimostra il di lui motivo, potesse a mio credere recedersi per veruna delle due circostanze, sulle quali s'insisteva per parte del Sig. *Finz*, e che, conforme apparisce dal motivo Ruotale, servirono di base al secondo giudicato, per la circostanza cioè di essere stato fatto nel caso nostro il gravamento „ in tanti mobili di casa della parte d'attenenza, e „ che spettano al detto Sig. *Antonio* nelle divise da farsi fra „ essi Sigg. *Fratelli* „ o per l'altra circostanza di essere stati rilasciati dall'Esecutore i mobili gravati presso il Sig. *Adriano Pini Pal-*

meriai uno dei condomini senza farne l'effettiva, e materiale *asportazione* al Tribunale.

Poichè quanto alla prima circostanza, ed alle autorità, che si deducevano per sostenere, che la medesima salvasse il detto gravamento dalla nullità, riflettevo, che trattandosi di cose comuni fra più consocj le rate, e porzioni a ciascheduno di essi spettanti, sono bensì *intellettualmente*, e *moralmente* certe, ma non sono *fisicamente*, e *materialmente* separate, e distinte, mentre in ciascheduna *gleba*, come si esprimono i nostri, o sia in ciaschedun atomo delle specie comuni, ha ciascheduno dei consocj commisto, ed inseparabile il condominio, conforme dopo la *Gloss. in Leg. si quis fundum* 43. *in verb. locus in princ.* giustamente rispondono *Gratian. discept. forens.* 555. n. 1. *Mans. cons.* 122. n. 21. *Rot. Rom. cor. Seraphin. decis.* 1303. n. 10. *et cor. Molin. dec.* 742. n. 4. *Rot nostr. in Thesaur. Ombros. tom. 1. dec.* 36. §. 17., e solamente mediante la divisione, ed in forza di quella implicita reciproca renunzia, e permuta, che essa importa, vengono le singole specie a passare interamente nel privativo dominio dell' uuo, o dell' altro dei dividendi, come avvertono il *Triraquell. de retract. consanguin.* §. 32. *gloss. unic. n.* 88. *Mangill. de evict. qu.* 114. n. 3. *Rot. Senen. in Senen. Concursus Creditorum* 13. *Septembris* 1759. *cor. Aud. Brogiani, Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. tom. 1. dec.* 36. §. 18.

XIII. E quindi mi è parso di poter concludere, che i beni comuni *pro indiviso* fra più consocj siano bensì suscettibili di un mandato esecutivo del Giudice per la sola rata spettante ad alcuno dei consocj, ma non siano però suscettibili, prima che segua la divisione, dell' esecuzione effettiva, e materiale, e che possa in somma *ordinarsi*, ma non *consumarsi* per alcune rate soltanto l' esecuzione sopra beni comuni a più persone, per la viva ragione, che quanto possono formare il soggetto della *dichiarazione*, o *mandato* del Giudice, che è un atto *intellettuale*, alcune soltanto di dette rate, come *intellettualmente* distinte, e separabili dalle altre, altrettanto è impossibile, che alcune soltanto di dette rate, come *materialmente*, e *fisicamente* indistinte, ed inseparabili dalle altre, sulle quali non si ha diritto di fare l' esecuzione, formino prima della divisione il

soggetto della consumazione dell'esecuzione, che è un fatto *materiale*, e corporeo dell'esecutore, questa di fatto essendo la ragione, sulla quale stabiliscono la già divisata regola le autorità allegate oel §. 9. quali tutte si esprimono esser nulla l'esecuzione *fatta* sopra una cosa comune fra più consocj per il debito di uno solo di essi „ *ratione individuitatis*. „

XIV. Nè a ciò si opponevano l'*Ursell. lit. A conclus.* 86, in verb. *alienatio rer. minor. num.* 18. *Beltram. ad Ludovis. decis.* 319. *sub num.* 7. *Rot. Rom. cor. Dunozett. Sen. dec.* 124. n. 13. che erano le autorità, con la scorta delle quali si pretendeva per parte del Sig. Finz di sostenere la validità del controverso gravamento fatto sopra i mobili comuni a tutti i Sigg. Fratelli Pini Palmerini per la parte spettante al Sig. Antonio unico debitore di detto Sig. Finz.

XV. Mentre la proposizione stabilita da dette autorità, cioè, che si sostenga contro uno solo dei consocj, e non sia nulla in tutto l'esecuzione, quando questa può farsi sulla porzione di esso *senza pregiudicare* alle porzioni degli altri, quanto è giusta in astratto, altrettanto è inapplicabile al caso nostro, procedendo essa nel caso, che in conseguenza della divisione già seguita fra i consocj le loro rispettive porzioni siano *materialmente distinte, e separate*, nei quali termini l'esecuzione fatta sopra la porzione di alcuno dei consocj non irroga agli altri il minimo *pregiudizio*, non già nel diverso caso che sussista tuttavia la comunione, nei quali termini essendo sempre, come ho osservato di sopra, *materialmente comuniste, ed inseparabili* le porzioni spettanti ai rispettivi consocj nelle singole specie comuni, è certo e indubitato il *pregiudizio*, che l'esecuzione fatta sopra dette specie per il debito di un solo dei consocj inferisce agli altri consocj non debitori un pregiudizio consistente nel rimanere a questi impedito, per un'esecuzione fatta ad istanza di persona verso della quale non hanno essi la minima obbligazione, il libero esercizio del dominio delle loro porzioni.

XVI. In fatti con questa giustissima distinzione, allegando appunto fra le altre autorità l'*Add. ad Ludovis. dec.* 319. *num.* 7. e la *Rot. cor. Dunozett. Sen. dec.* 124. *num.* 12. *et seqq.* procede l'*Ansaldo. in add. a dec.* 71. *num.* 52. „ ivi Itaque propositio est adeo

„ vera, ut in fortioribus receptum videamus indubitanter quod sententia contra plures litis consortes prolata, altero ex illis non citato, „ corruiat in totum, si omnes *pro indiviso* possideant, sed in casu „ converso quo ultra diversitatem personarum accedat diversitas, et „ separatio corporum *pro diviso* possessorum, eadem sententia contra „ citatos absque ulla prorsus implicantia sustineatur per *Test. etc.*

XVII. E con la medesima distinzione procede pure lo stesso *Ursello lit. A. conclus. 86. in verb. alienatio rer. minor. num. 18.* allegato per parte del Sig. Finz, ammettendo anch'esso, che non può consumarsi l'esecuzione, se non *dopo* seguita la *divisione* fra il debitore, e gli altri consoci non debitori „ ivi „ Et tenendo eam „ opinionem super aequitate fundatam, nempe sententiam pro concurrenti quantitate sustineri, declara eam non procedere, quando „ ageretur de executione facta super re communi, et pro indiviso „ possessa, quia tunc ratione individuitatis in totum corruiat, et ratio „ est, quia ea pars, quae ponitur sub manu Praetoris, semper remanet „ incerta ratione loci, et quotae, quia socius in qualibet gleba suam „ portionem habet *Rot. etc.*, licet secus esset si in executione pars „ alterius non debitoris fuisset praeservata, quia tunc prima opinio procederet, et sic executio pro ea parte debitoris sustineretur, *et „ ita facta postea rei communis divisione posset ad consumationem „ illius iam factae executionis deveniri*, et sic interque ex sociis „ suum consequi valeret iuxta doctrinam *Surdi etc.* „

XVIII. Giovando a spiegare sempre più il sentimento, benchè chiarissimo dell' *Ursello*, ciò che dice il *Surdo* da esso allegato nel *cons. 186. lib. 2. num. 23.* „ ivi „ Quod si per sententiam mitti „ debet aliquis in possessionem bonorum exceptis feudis, *tunc suspentur executio donec cognitum sit quae feuda sint*, et quae „ *Allodia*, licet in hoc immorandum sit aliquo tempore. „

XIX. Quanto poi all'altra circostanza di non esser seguita nel caso nostro la materiale *asportazione* dei mobili al tribunale, e di essersi i medesimi *rilasciati* presso il Sig. Adriano Pini Palmerini uno dei condomini, donde si pretendeva inferire, che non fossero applicabili al caso nostro le due reindicate riferite di sopra al §. X., e che il fatto dell'esecutore non importasse *consumazione* dell'esecuzione,

o gravamento, ma un semplice sequestro *ad effectum sistendi* finchè non fosse seguita di detti mobili la divisione, mi è parso, che in ciò si procedesse per parte del Signor Finz con un manifesto equivoco.

XX. E per vero dire, ciò che sia, qualora non fosse seguita la *consumazione* del gravamento, ma si fosse l'esecutore limitato a riferire, che non aveva trovato da consumarlo staote la comunione di detti mobili fra il Sig. Antooio Pini Palmerini, e i di lui Sigg. Fratelli, il Sig. Finz, che come creditore di detto Sig. Antooio avrebbe avuto diritto di provocare i di lui Sigg. Fratelli al Giudizio di divise, potesse forse legittimamente e validamente ottenere dal Giudice, che fino all'esito di tal Giudizio venissero sequestrati detti mobili *ad effectum sistendi* a detto Sig. Antonio suo debitore, era ioutile il questionare se ciò potesse legittimamente, e validamente farsi, quando in realtà non era stata tenuta questa strada.

XXI. Stando adunque al fatto primieramente era osservabile, che il Giudice della soppressa Camera del Commercio aveva ordinato *gravarsi* il Sig. Antonio Pini Palmerini, e che io coosueguenza quando per falsa ipotesi fosse proceduto l'esecutore non ad un *gravamento*,
6 ma ad un *sequestro ad effectum sistendi*, sarebbe stato nullo, ed attentato il di lui fatto, perchè arbitrario, e non preceduto dal necessario mandato del Giudice, che ordinò non un *sequestro*, ma un *gravamento*, secondo ciò, che avverte la *Rot. Rom. in rec. dec. 344. num. 13. part. 5. tom. 1. et decis. 9. n. 16. part. 11. et dec. 377. n. 20. part. 16.*

XXII. Ed inoltre non era assolutamente luogo ad immaginare, che l'esecutore non avesse effettivamente, e realmente *consumato* il gravamento, e fosse proceduto ad un semplice sequestro *ad effectum sistendi*, a ciò positivamente resistendo il fatto; giacchè, come si faceva osservare per parte dei Sigg. Fratelli Pini Palmerini, ritirò l'esecutore i diritti dell'esecuzione da lui fatta nella somma prescritta dalle vegghioni tariffe per i *gravamenti*, non nella somma stabilita da dette tariffe rispetto ai *sequestri*, e di più nel suo referto a chiare note si esprime di aver *gravato* il Sig. Antonio Pini, come dal tenore di detto referto riportato di sopra nel §. 11. evidentemente risulta;

ed in somma conveniva concludere, che sebbene potessero tenersi altre strade per assicurare legittimamente, e validamente l'interesse del Sig. Finz, non curate queste, ne fu tenuta una illegittima, ed invalida, e perciò incapace di produrre l'effetto inteso da detto Sig. Finz, giusta il noto assioma, di cui il testo in *Leg. 3. in fin. ibiq. gloss. Cod. de contrahen. empt. Barbos. Axiom. 196. num. 13. Rot. Rom. cor Molin. dec. 1196. num. 23. et dec. 1330. n. 19.*

XXIII. Nulla ostando l'accidental combinazione di essere stati rilasciati detti mobili presso il Sig. Adriano Pini Palmerini uno dei condomini, donde nasceva tutto l'equivoco, con cui si procedeva per parte del Sig. Finz, allorchè si sosteneva non essere stato consumato il sequestro, poichè detto Sig. Adriano venne in questa parte ad assumere il carattere di *confessionario del pegno*, così portando secondo il notorio stile la formula usata dall'esecutore nel suo referto „*Gravato il dì là detto Sig. Antonio Pini per la di là descritta „ somma di gigliati 84. ad Istanza del Sig. Isach Finz in tanti „ mobili di casa etc. appresso il Sig. Adriano Pini „* ed avendolo più chiaramente spiegato lo stesso esecutore nella ricevuta, che fece nel medesimo giorno del gravamento, allorchè gli furono pagati i diritti per tal causa dovuti, quali dichiarò di ricevere „*per mano „ del Nobile Sig. Adriano Pini Confessionario di pegno del detto „ Sig. Antonio fratello „* asserzione, che per essere del medesimo esecutore, e riguardando ciò che egli aveva fatto per ragione del proprio ufficio, non lasciava luogo a dubitare quale fosse in questo affare il carattere di detto Sig. Adriano, secondo le autorità allegate di sopra nel §. VIII.

XXIV. Posto pertanto, che il Sig. Adriano Pini Palmerini fosse, come realmente fu, un *confessionario del pegno*, il rilascio appresso il medesimo dei mobili in questione non portava alla conseguenza, che dovesse dirsi *non consumato* il gravamento, quando di fatto l'esecutore referì di aver gravato il Sig. Antonio Pini Palmerini in tanti mobili di casa, e quando il gravamento si consuma, non tanto mediante la materiale asportazione dei mobili al tribunale, quanto ancora, mediante la *confessione del pegno*, che sta in luogo di detta materiale asportazione, come è notissimo a chiunque, ed avvertono

fra gli altri il *Carocc. de sequestr. part. 4. qu. 2. num. 1. Curt. de sequestr. num. 67. vers. cum Fideiussio etc. Coler. de process. execut. part. 1. cap. 2. num. 76. et 77. Gaill. pract. observat. 7. num. 35. vers. quia cautio etc. Gratian. discept. forens. cap. 348. num. 23. Mans. tom. 2. consult. 123. n. 8. et 9. Sabell. in sum. §. Depositati num. 5. vers. anzi che quelli etc. Ridolph. Prax. Iudiciar. part. 1. cap. 14. num. 168. Rot. Rom. post Cenc. decis. 784. n. 6. et coram Buratt. dec. 166. n. 1. et 9.*

XXV. E molto meno detto rilascio, o sia confessione di pegno, poteva preservare l'atto dal vizio di nullità, perchè siccome la confessione del pegno secondo le autorità allegate nell'antecedente §. XXIV. porta nel confessionario l'obbligo di custodire il pegno, e di esibirlo ad omne mandatum Iudicis, così ognuno vede, che questo vincolo, stante la comunione dei mobili gravati, viene a cadere tanto sulla porzione del condomino debitore, quanto sulle porzioni degli altri condomini non debitori, e perciò niente meno che la materiale asportazione dei mobili al Tribunale impedisce ai condomini non debitori il libero esercizio del loro condominio, che è appunto quel pregiudizio, a cui, secondo il già detto di sopra, ed in specie nel §. XV. hanno giustamente avuto in mira i Dottori e Tribunali di ovviare, allorchè hanno stabilita la regola, che l'esecuzione fatta sopra una cosa comune pro indiviso fra più consocij per il debito di un solo di essi sia nulla in tutto.

XXVI. E militando ugualmente tanto nel caso di gravamento consumato, mediante la materiale asportazione dei mobili gravati, quanto nel caso di gravamento consumato mediante la confessione
8 del pegno, la ragione sopra di cui è fondata la detta regola, deve questa sì nell'uno, che nell'altro caso ugualmente aver luogo, secondo la massima elementare, di cui fra gli altri *Surd. cons. 301. num. 19. Barbos. axiom. 197. num. 3. et 4. de Luc. de Feud. disc. 105. num. 5. Constantin. vot. decisiv. 409. num. 48. et 441. num. 11. tom. 3. Vel. dissert. 13. num. 56. Gob. Consult. decisiv. 103. n. 25. Rot. Rom. dec. 77. num. 18. par. 10. rec. Rot. nostr. coram Urceol. dec. 45. num. 21. et in Thes. Ombros. dec. 40. num. 36. tom. 5.*

XXVII. Quando adunque era chiara ed inescusabile la nullità del controverso gravamento, richiedeva la Giustizia, che i Sigg. Cav. Tenente Baldassarre, e Adriano fratelli Pini Palmerini fossero inden-
nizzati delle spese, che per causa di detto gravamento avevano sofferte
in tre Giudizi, perchè se anche allo stesso debitore devono regolar-
mente rifarsi le spese, qualora si sia contro di lui proceduto ad istanza
del creditore ad una illegittima, ed invalida esecuzione, secondo ciò,
che con i concordanti avvertono il *Casareg. de commerc. disc.* 205.
num. 6. la *Liburnen. nullitatis executionis de'* 19. Settembre 1752.
pag. 17. avanti l'*Aud. Meoli e la Fiorentina seu Liburnen. nulli-* 9
tatis arresti de' 23. Aprile 1773. pag. 11. avanti l'*Aud. Rossi*: a
più forte ragione deve aver diritto a tal refezione di spese chi si
trova a soffrire illegittimamente una esecuzione senza essere in alcun
modo debitore di quello, ad istanza del quale è stata commessa, e
così senza aver data col proprio fatto veruna, benchè minima, o re- 10
mota causa all'esecuzione medesima.

E così l'una e l'altra parte vigorosamente informando è stato da
me risoluto.

Giuseppe Ferraccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCLII.
PUPIEN. CONTRIBUTIONIS.

4. Jun. 1783.

ARGOMENTO.

Non può dispensarsi dal pagare la rata di colletta ordinata per sollevare lo Spedale degli Esposti quella Comunità, che trasmette alla pari dell'altre gl'infanti nati nel suo circondario allo Spedale medesimo.

SOMMARIO.

1. *Le Comunità son tenute a contribuire al mantenimento degl'infanti esposti, nati nel loro Territorio.*
2. *Questa massima ha meritata in Toscana la Sovrana approvazione*
3. *Tutte le Comunità di un Vicariato sono tenute a contribuire al mantenimento degl'infanti esposti.*
4. *Non può presumersi la ingiustizia nelle sentenze dei Giudici, e specialmente poi negli ordini Sovrani, ma deve con ogni possibile interpretazione evitarsi.*
5. *Per la retta intelligenza di qualunque disposizione alla semplice e material corteccia delle parole dee prevalere la causa, e ragione finale, e motrice della disposizione medesima.*
6. *Sotto la denominazione del luogo principale si comprende tutto il distretto, ossia Territorio a quello soggetto.*
7. *È impresumibile la così crassa e supina negligenza di non vedere il Rescritto Sovrano, e la sentenza, che mandasi ad esecuzione.*
8. *Le parole approvati e facciasi come si propone denotano aver voluto il Principe quello appunto, che è stato proposto nella rap-*

presentanza; per lo che questa dee servire di interpretazione alla intelligenza di quello.

9. *La filiazione rispetto al padre, per essere impossibile il provarla direttamente, può sempre giustificarsi mediante il complesso delle congetture, e presunzioni.*
10. *La filiazione, d'infanti esposti trattandosi, può similmente giustificarsi anche rispetto alla madre.*
11. *La trasmissione, che un Vicariato fa dei figli nati ad uno Spedale non esclude la trasmissione di altri figli nati ad altro Spedale diverso.*
12. *L'indebito deve provarsi concludentissimamente, bastando anche il semplice dubbio per rispondere contro chi pretende di ripeterlo.*
13. *Non può denegarsi la manutenzione nel quasi possesso di esigere, assistita da un'osservanza quadragenaria, finchè non sia dichiarata, o almeno pienamente provata l'ingiustizia della esazione.*

Prima che sopravvenissero il nuovo Compartimento Provinciale ordinato da S. A. R. con suo Motuproprio de' 30. Settembre 1772., ed i nuovi regolamenti Comunitativi successivamente pubblicati, componevano il Vicariato di Poppi le quattro Potesterie di Poppi, Bibbiena, Prato-Vecchio, e Castel S. Niccolò, e gli stanziamenti, e deliberazioni riguardanti la determinazione e distribuzione delle spese occorrenti per interesse di tutto quel Vicariato si facevano con l'intervento del Vicario di Poppi da quattro soggetti rappresentanti le suddette quattro rispettive Potesterie, i quali si denominavano *Soprassindaci, o Ragionieri di Vicariato*, ufficio abolito nel §. XVI. del nuovo Regolamento pubblico per la Comunità di Poppi col Sovrano Edicto de' 2. Settembre 1776.

Il. Il reparto di dette spese interessanti il Vicariato di Poppi si faceva dai suddetti Soprassindaci con addossarne un *quinto* alla Potesteria di Poppi, altro *quinto* alla Potesteria di Bibbiena, un *quinto e mezzo* alla Potesteria di Prato-Vecchio, ed altro *quinto e mezzo* alla Potesteria di Castel S. Niccolò, reparto proporzionato e corri-

spondente alle masse degli estimi dei beni esistenti nei Territorj soggetti a dette rispettive Potesterie componenti quel Vicariato.

III. Dall'anno 1719. in poi lo Spedale di S. Maria del Ponte, ovvero sopra i Ponti della Città d'Arezzo, destinato a ricevere ed alimentare gl'Infanti esposti, non potendo supplire con le sole sue entrate ad un oggetto così pio e necessario, venne autorizzato, prima da un Sovrano rescritto, di cui occorrerà parlare in appresso, e dipoi da una sentenza che similmente si referirà a suo luogo, ad esigere certe annue sussidiarie prestazioni da quei luoghi donde venivano trasmessi a detto Spedale i suddetti Infanti, e quantunque in detto rescritto, e in detta sentenza fosse fatta menzione, non di tutto il Vicariato di Poppi, nè di tutte le Comunità e Potesterie quello componenti, ma soltanto delle Comunità di *Poppi*, e di *Bibbiena*, pur non ostante i Soprassindaci di detto Vicariato crederono di dover repartire, e repartirono di fatto fra tutte le quattro Potesterie di *Poppi*, di *Bibbiena*, di *Prato-Vecchio*, e di *Castel S. Niccolò*, con l'istessa proporzione osservata rispetto alle altre spese interessanti il Vicariato, le annue prestazioni, che il suddetto spedale d'Arezzo in vigore del rescritto e sentenza, che sopra, chiedeva dalle Comunità di *Poppi*, e di *Bibbiena*.

IV. Era stato tenuto questo sistema dai Soprassindaci di detto Vicariato per il lungo corso di quaranta e più anni, quando sotto dì 19. Dicembre 1765. i Sigg. Rappresentanti le Comunità e Potesterie di *Prato-Vecchio*, e di *Castel S. Niccolò*, mediante una loro domanda esibita nel Tribunale del Sig. Auditore della soppressa Camera delle Comunità introdussero Giudizio contro la Comunità di *Poppi*, pretendendo erroneo ed ingiusto il divisato sistema, e domandando perciò, che le suddette Comunità e potesterie da essi rappresentate, non solamente venissero assolute dal contribuire e concorrere in avvenire al pagamento del chiesto, che per il sopra indicato titolo fosse per farsi dallo Spedale d'Arezzo, ma venissero altresì rimborsate dai Sigg. Rappresentanti la Comunità di *Poppi* di tutte quelle somme, con le quali le suddette Comunità e Potesterie di *Prato-Vecchio*, e di *Castel S. Niccolò* avevano in passato concorso, e contribuito al pagamento di detto chiesto.

V. Fu lentamente proseguito in principio, e successivamente rimase per qualche tempo sospeso tal Giudizio, ma essendo stato dipoi vigorosamente riassunto nell'anno 1780. virilmente si opposero i Sigg. Rappresentanti la Comunità di Poppi, i quali furono anche solleciti d'intimare la Comunità di Bibbiena, ed altre componenti il Vicariato di Poppi, e presentemente non comprese nelle Potesterie di Prato Vecchio, e di Castel S. Niccolò, e finalmente sotto dì 2. Luglio 1782. emanò sentenza del Sig. Auditore della soppressa Camera delle Comunità del seguente tenore „ ivi „ Diciamo ec. esser costato e costare del titolo vizioso, della falsa causa, e dell'errore, per cui le „ suddette Potesterie di Prato Vecchio, e di Castel S. Niccolò furono „ indotte dalla Comunità di Poppi a concorrere alle spese per il mantenimento dei Gettatelli nello Spedale del Ponte di Arezzo, e perciò essersi dovuto e doversi assolvere, conforme assolviamo le dette „ Potesterie dal concorrere alle dette spese, ed altresì doversi condannare, conforme condanniamo la detta Comunità di Poppi, et i „ di lei Rappresentanti, e per essa il suo Camarlingo a restituire alle „ nominate Potesterie di Prato Vecchio, e di Castel S. Niccolò, e „ per esse al loro rispettivo Camarlingo, tutte quelle somme, che a „ forma dei recapiti e documenti di che in atti sono state fino al „ presente pagate alla riferita Comunità di Poppi per conto di dette „ spese, secondo la liquidazione da farsi ec. „

VI. Da questa sentenza interposero i Sigg. Rappresentanti la Comunità di Poppi il rimedio della restituzione in integrum, ed essendo stata portata la causa a nuovo esame avanti il nostro primo turno Rotale, dopo un'accurata e matura discussione di tutto ciò, che per interesse delle rispettive parti collitiganti dovevano col massimo zelo ed impegno i loro dottissimi difensori, abbiamo concordemente creduto e referito, previa la revoca dell'antecedente giudicato, le Comunità e Potesterie di Prato Vecchio, e di Castel S. Niccolò essere state ed esser tenute ed obbligate a concorrere insieme con le altre Potesterie e Comunità del Vicariato di Poppi al pagamento dell'annuo chiesto dallo Spedale sopra i Ponti d'Arezzo per il mantenimento dei Gettatelli appartenenti a detto Vicariato, rimessi in detto Spedale nei tempi decorsi, e che nel medesimo si rimetteranno in avvenire.

nire con lettera credenziale del Cancelliere Comunitativo di Poppi, e perciò essersi dovuta e doversi definitivamente assolvere la Comunità di Poppi dalla restituzione delle somme in addietro pagate per la causa e titolo, che sopra dalle suddette Comunità e Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò, ed inoltre doversi detta Comunità di Poppi mantenere nel quasi possesso di esigere dalle addette Comunità e Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò l'annua rata di detto chiostro in quella quantità medesima, che apparisce essere stata pagata per i tempi decorsi, e doversi ancora condannare le stesse Comunità e Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò a pagare a detta Comunità di Poppi le annue prestazioni, per la rata ad esse spettante, già decorse e non pagate, secondo la liquidazione da farsi, salve però e riservate a dette Comunità e Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò in rapporto soltanto alle rate di detto chiostro da decorrere in avvenire, ed a quelle già decorse, ma non per anche pagate, le ragioni tali quali possano alle medesime Comunità e Potesterie competersi per un più giusto reparto di detto chiostro fra esse, e le altre Comunità e Potesterie del Vicariato di Poppi, ma senza che tal riserva debba frattanto impedire la manutenzione dichiarata ed ordinata a favore della suddetta Comunità di Poppi; ed uniformemente a questa nostra relazione ha oggi pronunziato e sentenziato secondo gli ordini veglianti il Sig. Auditore delle Regalie surrogato presentemente al soppresso Auditore della Camera delle Comunità.

VII. Venendo a render ragione del nostro giudicato, siamo in dovere di premettere, che non poteva impugnarsi, conforme di fatto non s'impugnava per parte delle Comunità e Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò, esser di ragione tenute a contribuire al mantenimento degl'Infanti esposti nelle Comunità nel Territorio delle quali sono essi procreati; non solamente perchè una tal massima ai vede adottata da molti Dottori per il giusto riflesso, che le rispettive Comunità stanno quanto a questi meschini in luogo di padre, come in specie apparisce dal *Perez de Lar. de anniversar. cap. 21. num. 76. et in compend. vit. hom. cap. 16. num. 91. Surd. de aliment. qu. 81. num. 3. Tiglier. discept. select. tom. 1. num. 28.*

Munoz. de ratioc. cap. 25. num. 45. Cohel. ad bull. bon. regim. cap. 39. num. 16. et num. 33. vers. „ et pro affirmativa dicimus, „ quod isti vulgo quaesiti dicuntur filii illius populi ubi exponuntur. „ Cum autem pater teneatur naturali lege alere filium, itaut si illum „ exponat, et denegat alimenta, patriam potestatem amittat. Respublica, „ seu universitas dicitur horum expositorum quasi pater. Ex praemissis „ ergo ad alimenta poterit compelli „ Thesaur. dec. 118. num. 3.

VIII. Ma molto più perchè questa massima ha meritata in Toscana la Sovrana approvazione, in vista della quale resta dileguata ogni ombra di dubbio, che in astratto potesse promuoversi, come ha frequentemente risposto la *Rota nostra*, e specialmente appresso il *Palm. dec. 328. num. 32. e segg. nella Fiorentina Commendae de Concinis de' 13. Sett. 1715. av. l' Audit. Bonfini § ratio vers. „ consequenter dum in hac re princeps semel sententiam dixit, nefas „ est hodie oppositum indicare „ e nella confermatória de' 29 Giugno 1728. av. l' Audit. Belluzzi num. 13. e nella Fiorentina Hospitalium de' 24. Sett. 1764. av. l' Illustriss. Sig. Aud. Morelli art. 3. §. 69. vers. „ restando evidente di fatto la volontà del Sovrano „ relativamente all' enunciato contributo spettante agli Spedali di Toscana, non era luogo a dubitare. „*

IX. Un esempio della Sovrana approvazione di questa massima avendosi nel Regio Editto emanato per il nuovo Regolamento Comunitativo di Livorno li 20 Marzo 1780. nel di cui §. 17. si portano a carico della Comunità di Livorno, e perciò si comprendano nella tassa di redenzione „ *le spese del mantenimento de' Trovatelli, che dalla nuova Comunità di Livorno si spediscono allo Spedale di Pisa* „ ed altro esempio somministrandolo appunto quel Sovrano Rescritto de' 14. Luglio 1719., che autorizzò lo Spedale del Ponte di Arezzo ad esigere da Poppi, da Bibbiena, e da altri luoghi un' annua tassa, poichè detto Rescritto concepito nei seguenti termini „ *Approvasi e facciasi come si propone* „ emanò in sequela di una rappresentanza del Soprassindaco Gio. Batista Compagni de' 13. Giugno 1719. nella quale per porre lo Spedale d' Arezzo in grado d' estinguere un censo passivo, che aveva dovuto creare per supplire al mantenimento dei fanciulli esposti, propose quanto appresso „ *Onde non mi è parso*

poter ricorrere ad altro, che ad imporre per dieci anni sopra le infrascritte Comunità, DA CUI PER I RISCONTI AVUTI VANNO I FANGIULLI AL DETTO SPERALE DEL PONTE, la somma di scudi 142. annualmente „ ed inoltre soggiunse „ Quanto all'imporre ho sentito il parere del Teologo, e del Legale, ed ambedue vi concorrono, perchè credono necessarj alla repubblica Cristiana questi Spedati, e il loro mantenimento, e tra le opinioni dei Dottori circa l'obbligo di alimentare i fanciulli esposti ha i suoi seguaci ancor quella che si POSSONO COLLETTARE LE UNIVERSITA' „

- X. Neppure poteva controvertersi, e di fatto non si controvertèva, che l'addossare alle sole Comunità o Potestèrie di Poppi, e di Bibbiena tutto il mantenimento degl'Infanti esposti, che provenissero non solo da quelle Comunità e Potestèrie, ma dalle altre ancora del Vicariato di Poppi, sarebbe stato assolutamente ingiusto, perchè repugnante ai naturali principj, dei quali i *Testi nella Leg. secundum naturam ff. de reg. iur. e nella Leg. is qui in potest. ff. de legat. praestand. Ciriac. contr. 220. num. 16. Clericat. de benef. disput. 12. num. 11. Palm. alleg. 172. num. 5. Rot. Roman. in*
- 3 *Bononien. Datii Carnis 24. Nov. 1713. cor. Scotto, et in Aesina Collectarum. 7. dec. 1714. §. 9. cor. Eodem, et in Imolen. ripatrii super bono iure cor. Ratto n. 38. Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. dec. 20. n. 4. tom. 3.*

XI. Ciò premesso ognun ben vede, che la risoluzione della presente Causa unicamente dipendeva dal riconoscere, se anche rispetto agl'infanti delle Comunità, e Potestèrie di Prato Vecchio, e di Castel S. Niccolò, niente meno, che rispetto a quelli delle Comunità, e Potestèrie di Poppi, e di Bibbiena, si verificasse il fatto della trasmissione allo Spedale del Ponte d'Arezzo, poichè verificandosi un tal fatto, la legittima, e necessaria conseguenza, che secondo le proposizioni di ragione fin qui divise ne derivava, cioè di esser tenute le Comunità, e Potestèrie di Prato Vecchio, e di Castel S. Niccolò a contribuire insieme con le Comunità, e Potestèrie di Poppi, e di Bibbiena al sollievo di detto Spedale aggravato dalla trasmissione degl'infatti sì dell'one, che dell'altre Comunità, e Potestèrie, non poteva evitarsi, o per il riflesso, che nella proposizione del Soprasia-

daco Compagni, approvata col sopra enunciato Sovrano Rescritto del 14. Luglio 1779. che autorizzò detto Spedale di Arezzo ad esigere per il corso di dieci anni una certa annua tassa, non si vedessero nominati altri luoghi del Vicariato di Poppi, fuori che le *Comunità di Poppi, e di Bibbiena*, o per l'altro riflesso, che similmente delle sole *Comunità di Poppi, e di Bibbiena*, non di altre Comunità, o luoghi del Vicariato di Poppi, si vedesse fatta menzione in una successiva Sentenza proferita dal soppresso Magistrato dei nove Conservatori della Giurisdizione, e dominio fiorentino li 31. Agosto 1737. in certa causa allora agitata fra il suddetto Spedale d'Arezzo, e diverse delle Comunità già nominate nella proposizione del Soprassindaco Compagni del 1719., e nella qual Sentenza vennero condannate queste Comunità, non ostante la loro contradizione, a pagare al predetto Spedale dopo il decennio stabilito in detta proposizione, non più un'annua tassa certa, ma un'annua determinata somma per ciascheduno dei loro rispettivi trovatelli, o finalmente per l'altro riflesso, che le Comunità, e Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò, come esistenti nella Diocesi di Fiesole, avessero diritto di trasmettere senza veruna spesa i proprj infanti allo Spedale di S. Maria degli'innocenti di Firenze destinato a ricevere gl'infanti esposti della Diocesi Fiorentina, e Fiesolana, e viceversa mancassero di un tal diritto, ma anzi avessero una positiva proibizione di trasmettere i proprj infanti a detto Spedale di Firenze le Comunità, e Potesterie di Poppi, e di Bibbiena come esistenti nella Diocesi d'Arezzo, che erano in sostanza i riflessi a difesa delle Comunità, e Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò ingegnosamente proposti.

XII. In fatti dall'esser nominate tanto nel Rescritto del 1719. quanto nella Sentenza del 1737. solamente le *Comunità di Poppi, e di Bibbiena* non poteva inferirsene, che s'intendesse di non soggettare al pagamento delle annue tasse ivi ordinate a favore dello Spedale di Arezzo le altre Comunità del Vicariato di Poppi, quali ugualmente, che le Comunità di Poppi, e di Bibbiena effettivamente trasmettessero i loro infanti a detto Spedale, sì perchè ammessa una tale intelligenza repugnante ai naturali principj ponderati di sopra nel §. VII. et seqq. sarebbe stata patente, ed intollerabile l'ingiua-

stizia del Rescritto, e della Sentenza, qual patente ingiustizia nelle Sentenze dei Giudici, e specialmente poi negli ordini Sovrani, non può presumersi, ma deve con ogni possibile interpretazione evitarsi, come giustamente riflettono quanto alle Sentenze dopo il Test. in Leg. 4
 2. Cod. de offic. civ. judic. Menoch. praesumpt. 67. num. 1. et seq. libr. 2. Gabriel. de sentent. conclus. 6. n. 1. Mans. cons. 38. n. 48. e 49. Scacc. de sentent. et rejudic. gloss. 14. qu. 17. num. 62. e 63. Rot. nost. in Thesaur. Ombros. dec. 3. n. 29. tom. 7., e quanto agli Ordini Sovrani Menoch. de arbitr. cas. 186. n. 12. et seq. Mans. cons. 631. n. 23. Rot. Rom. dec. 322. sub num. 4. par. 2. rec.

XIII. Si perchè la causa e ragione motrice, e finale, per cui fu ordinato tanto nel Rescritto, quanto nella Sentenza doversi pagare da certi luoghi a detto Spedale le divise tasse, realmente si sostanzio nella trasmissione degli infanti, come rispetto al Rescritto, cioè alla proposizione del Soprassindaco da quello approvata, chiaramente risulta dalle parole trascritte di sopra nel §. IX., e rispetto alla Sentenza evidentemente dimostra il tenore della medesima così concepito:
 „ condanniamo, e per condannate aver vogliamo le suddette Co-
 „ munità a pagare al predetto Spedale, e suo Camarlingo gli ali-
 „ menti, e vestiario DEI LORO RISPETTIVI TROVATELLI STATI MANDATI
 „ AL MEDESIMO SPEDALE, per i primi cinque anni alla ragione di
 „ scudi sei l'anno per gli alimenti, e lire quattro per il vestiario
 „ per ciaschedun trovato, e dipoi per gli altri cinque anni
 „ successivi alla ragione di scudi quattro l'anno parimente per
 „ ciascun trovato „ onde si faceva luogo alla notissima regola, che per la retta intelligenza di qualunque disposizione alla semplice, e material corteccia delle parole deve prevalere la causa e ragione finale, e motrice della disposizione medesima, come, parlando precisamente dei Rescritti del Principe, concordemente rispondono Surd. cons. 203. n. 9. Gratian. discept. for. cap. 589. num. 29. Mans. cons. 174. n. 4. Torr. de maiorat. part. 1. cap. 38. n. 274. Rot. Lucens. post eunt. decis. 14. n. 51. et dec. 33. num. 31. et seq. 5
 tom. 3. Rot. nost. in Florentin. Nullitat. Restitutionis Dotis 28. Martii 1775. cor. Luci, Pellegrini, e Mansilli pag. 13. §. poichè,

et in Fivizzanen. Commendarum 28. Jun. 1748. §. 27. cor. Biz-zarrini in *Thesaur. Ombros. dec.* 50. n. 5. tom. 5. *et dec.* 6. n. 27. tom. 7., e parlando delle Sentenze il Giureconsulto nella *Leg. si quis ff. de judic. et Leg. Herennius ff. de evict. Bartol. in Leg. si fundo §. in vendicat. ff. de pign. Averan. interpret. jur. lib. 3. cap. 18. n. 7. Rot. nostr. in Thes. Ombros. dec. 19. num. 32. tom. 3.*

XIV. Tanto più, che stando rigorosamente alla lettera del Rescritto, e della Sentenza, che parlavano, non già delle *Potesterie*, ma delle *Comunità* di Poppi, e di Bibbiena, si sarebbero dovuti reputar non compresi nell'ordinata contribuzione anche i luoghi subordinati alle rispettive *Potesterie* di Poppi, e di Bibbiena, ma costituenti altrettante *Comunità* diverse. Or siccome tutte le *Comunità* soggette alla Potesteria di Bibbiena, e la maggior parte delle *Comunità* soggette alla Potesteria di Poppi, essendo della Diocesi Areatina, non possono mandare i loro infanti allo Spedale degli innocenti di Firenze, ma debbono trasmettergli allo Spedale del Ponte di Arezzo, così anche a senso dei difensori delle Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò non era assolutamente immaginabile, che non si contemplassero, e comprendessero nell'ordinata contribuzione tutte l'enunciate *Comunità* diverse da quelle di Poppi, e di Bibbiena, ma subordinate alle rispettive Potesterie di queste due Terre, e ciò maggiormente convinceva non potersi nè doversi insistere nel rigore della lettera di detto Rescritto, e della suddetta Sentenza.

XV. Per tutte queste ragioni adunque era luogo a concludere, che quando col Rescritto del 1719. e con la Sentenza del 1737. si ordinò, che contribuissero al sollievo dello Spedale del Ponte di Arezzo le *Comunità* di *Poppi*, e di *Bibbiena*, non s'intese già di lasciare esenti da questa contribuzione le altre *Comunità*, e luoghi del Vicariato di Poppi, che al pari di Poppi, e Bibbiena cagionassero a detto Spedale, con la trasmissione dei loro infanti, quell'aggravio, al di cui sollievo tendeva l'ordinata contribuzione, ma s'intese positivamente di soggettare a detta contribuzione tutte le *Comunità*, e luoghi di quel Vicariato, e che intanto si nominarono sola-

mente *Poppi*, e *Bibbiena* in quanto che in queste due Terre rispettivamente esistono due piccoli Spedali, ove vengono regolarmente portati gl'infanti esposti di quei contorni, i quali dipoi da detti piccoli Spedali s'invisano a quello del ponte d'Arezzo.

- XVI. In conferma di che oltre il già detto di sopra, era osservabile, che nel Rescritto del 1719. fu ordinato quanto a *Bibbiena* il pagamento dell'annua somma di *scudi cinque*, e quanto a *Poppi* il pagamento dell'annua somma di *scudi venti*; poichè laddove volendosi collettare soltanto le Comunità, o Potesterie di *Poppi*, e di *Bibbiena*, il reparto della colletta nella divisata forma sarebbe stato ingiusto, come non proporzionato nè all'estensione, e popolazione di quelle due Potesterie, nè alle loro rispettive masse d'estimo, che sono uguali, consistendo ciascheduna di esse nel *quinto* della massa totale dell'estimo del Vicariato di *Poppi*, come si è osservato di sopra nel §. II. viceversa veniva ad esser giustissimo l'aggravare dell'annuo pagamento di *scudi cinque* la Potesteria di *Bibbiena*, e dell'annuo pagamento di *scudi venti* tutto il rimanente del Vicariato di *Poppi*, comprendendo questo sotto la denominazione di *Poppi*, conforme non è nuovo, che sotto la denominazione del luogo principale si comprenda tutto il distretto, o sia territorio a quello soggetto: *Leg. ex vico* 30. *ff. ad municip. Leg. qui in continentibus* 147. *ff. de verb. et rer. signif. Rot. nostr. cor. Bonfin. dec. Florent. 58. n. 9.* giacchè appunto nell'istessa proporzione del *cinque al venti* stava la massa dell'estimo della Potesteria di *Bibbiena* rispetto alle masse dell'estimo delle altre tre Potesterie di detto Vicariato insieme unite, conforme si è avvertito nel citato §. II.

XVII. E questa di fatto fu l'interpretazione, che tanto il Rescritto del 1719. quanto la Sentenza del 1737. riceverono dalla successiva osservanza atta per se stessa a spiegare qualunque ambigua disposizione: *Cravett. cons. 211. n. 8. Rodulphin. alleg. 39. n. 6. Polit. de miscell. dissert. 23. n. 16. De Luc. de jurepatron. disc. 60. n. 9. Constantin. vot. decis. 196. n. 5. Rot. Rom. post Zuff. de crim. process. legitimat. decis. 16 n. 12. et cor. Buratt. dec. 390. num. 3. cor. Ottob. dec. 175. n. 10. cor. Falconer. de jurepatr. decis. 21. n. 10. cor. Ansaldo. decis. 79. num. 33. et in rec.*

dec. 365. n. 1. par. 2. et dec. 582. num. 9. par. 19. *Rota Lucen. apud Bonfin. dec. 67. n. 19. Rot. nost. in Thes. Ombros. dec. 20. n. 17. tom. 7.*

XVIII. Mentre non solo i Soprassindaci del Vicariato di Poppi, come già si è narrato in principio, repartirono di fatto in tutto quel Vicariato con l'istessa proporzione delle altre spese generali, corrispondente cioè alle masse d'estimo delle rispettive Potesterie quelle componenti, prima gli scudi 25. annui ordinati pagarsi per 10. anni allo Spedale d'Arezzo da Poppi, e da Bibbiena nel Rescritto del 1719., e dipoi il chiesto, che di anno in anno faceva lo Spedale di Arezzo, secondo la norma stabilita quanto ai trovatelli di Poppi, e Bibbiena nella Sentenza del 1737.

XIX. Ma di più, emanato che fu, e partecipato ai rappresentanti la Comunità di Poppi il suddetto Rescritto del 1719. avendo detti rappresentanti fatto porre in vista per mezzo di lettera del Cancelliere di detta loro Comunità al Magistrato dei Nove che „ *parrebbe giustizia si posasse tale spesa sopra tutto il vicariato di Poppi, e che tanto per scudi venti, per i quali deve contribuire questa Comunità, che per gli altri scudi cinque, che deve contribuire la Comunità di Bibbiena, si impostasse annualmente per detti dieci anni in detto vicariato* „ il Cancelliere dello stesso Magistrato dei Nove rispose „ *che per i suddetti venticinque scudi da contribuirsi allo Spedale del Ponte di Arezzo per le sudette cause per dieci anni s'imponga annualmente per detto tempo sopra tutto il vicariato di Poppi in quella forma, che si pratica rispetto alle altre spese, che vanno in detto Vicariato, che tale è la mente del Magistrato Illustriss. de' Nove* „ di che si vede opportunamente registrata la memoria nel pubblico Archivio della Comunità di Poppi.

XX. E dopo che fu proferita la Sentenza de' 31. Agosto 1737. tanto è vero, che i Soprassindaci del Vicariato la reputarono capace d'affliggere non le sole Comunità, o Potesterie di Poppi, e Bibbiena, ma tutto il Vicariato, che in una loro deliberazione de' 26. Ottobre 1737. chiaramente si espressero essere stato condannato per detta Sentenza il loro Vicariato, ed incaricarono il loro Cancelliere

di portarsi ad Arezzo per riscontrare quanta precisamente fosse in ordine a detta Sentenza la somma da pagarsi, ed in altra deliberazione de' 22. Genn. 1740. determinarono in sequela delle lettere scritte dallo Spedaliere, e Cancelliere d' Arezzo „ *per causa del debito, che ha con quello Spedale il loro Vicariato per causa degli esposti* „ d'implorare dal Magistrato de' Nove lo stabilimento di un' annua tassa fissa per il tempo da decorrere, e una congrua composizione per l'arretrato „ *e non volendo ciò fare detto Spedale, che „ il Magistrato Illustriss. suddetto dia permissione al NETTO VICARIATO di far rivedere la Causa con lo Spedale ec. „*

XXI. Invano pretendendosi di evitare per parte delle Potestier di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò la forza di questi atti d'osservanza, con opporre, che dovesse dirsi originato da un errore, e da una falsa causa il fatto dei Soprassindaci del Vicariato, non costando, che essi vedessero il Rescritto del 1719., è la Sentenza del 1737., e che nessun conto dovesse farsi della risposta del Cancelliere del Magistrato de' Nove riportata di sopra nel §. XIX. sì perchè questa risposta si dice essere stata data *in voce* al Camarlingo del Vicariato di Poppi allorchè si trovava in Firenze per saldare i suoi conti, sì perchè non al Magistrato de' Nove, ma al Sovrano spettasse il dichiarare il suddetto Rescritto del 1719.

XXII. Mentre rispetto ai Soprassindaci del Vicariato ognuno facilmente deve persuadersi, che non era mai in essi immaginabile, non che presumibile, una negligenza così crassa e supina, quale sarebbe stata quella di non vedere il Rescritto, e la Sentenza, che mandavano ad esecuzione, secondo la nota regola, di cui *Bald. in Leg. fin. n. 10. in fin. Cod. de fideic. libertatib. et in Leg. accusaminis 10. sub n. 11 C. quod met. caus. Mascard. de probat. conclus. 1137. n. 6. et seqq. Ciriac. contr. for. 486. n. 47. e 48. Bonfin. ad bannim. general. tom. 2. cap. 67. n. 51. Polit. de legat. dissert. 127. n. 17. et de judic. dissert. 24. n. 30.*

XXIII. La risposta poi del Magistrato de' Nove non esigea per forma sostanziale, che fosse data *in scritto*, ma in qualunque forma venisse partecipata da un Ministro di quel Magistrato, qual'era il Cancelliere, ed un Ministro del Vicariato di Poppi, qual'era il Ca-

marlingo, doveva certamente attendersi, nè poteva reputarsi inattendibile per l'obiettata ragione, che un Rescritto del Principe solamente dal Principe stesso dovesse dichiararsi, quando nel concreto del caso si trattava di un Rescritto emanato in sequela della rappresentanza; e proposizione del Soprasindaco de' Nove, e concepito come appresso „ *Approvasi e facciasì come si propone* „ nei quali termini siccome in sostanza doveva dirsi voluto dal Principe quello appunto, che aveva proposto detto Soprasindaco, conforme è per se stesso evidente, e bene fu avvertito nella *Piscien. Commendae de Turrianis de' 21. Agosto 1745. av. l'Aud. Finetti §. il rescritto ec. e nella Florentina Successionis de' 21. Febr. 1763. av. i Sigg. Aud. Bonfini, Maccioni, e Salvetti §. questa ultima proroga ec.* Così a nessuno meglio, che al Soprasindaco, e conseguentemente anche al Magistrato de' Nove, che poteva facilmente sapere o investigare la mente, ed intenzione di detto suo principal Ministro, conveniva il dichiarare, ed interpretare un Rescritto totalmente coerente, e relativo alla suddetta proposizione.

8

XXIV. Che se per il fin qui detto non era bastante a dispensare le Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò dal contribuire per causa dei loro esposti allo Spedale di Arezzo la lettera del Rescritto del 1719., e della Sentenza del 1737., molto meno era capace di dispensarle da questa contribuzione la circostanza di avere dette Potesterie, come esistenti nella Diocesi di Fiesole, il diritto di trasmettere i loro infanti allo Spedale degl'Innocenti di Firenze, diritto, di cui viceversa mancano le Potesterie di Poppi, e di Bibbiena esistenti nella Diocesi d'Arezzo.

XXV. E per verità oltre ad essere osservabile, che per quanto sia situata nella Diocesi di Fiesole tutta la Potesteria di Prato-Vecchio, quella però di Castel S. Niccolò non è compresa in detta Diocesi Aretina, siccome all'incontro delle due Potesterie di Poppi, e di Bibbiena, solamente la seconda è interamente compresa nella Diocesi d'Arezzo, essendo la prima situata in parte nella istessa Diocesi Aretina, ed in parte nella Diocesi di Fiesole, principalmente era da considerarsi, che l'obbligo di contribuire allo Spedale d'Arezzo aveva causa dal fatto della trasmissione degl'infanti esposti, procedendo

da questo fatto quell'aggravio, da cui si ebbe in mira di sollevare detto Spedale mediante l'ordinata contribuzione, onde qualunque fosse circa alla trasmissione di detti infanti il diritto delle rispettive Potestierie del Vicariato di Poppi, sempre che a tutte fosse realmente comune il fatto del passaggio dei loro esposti allo Spedale d'Arezzo, doveva esser ugualmente comune a tutte l'effetto, cioè l'obbligo di concorrere al sollievo di detto Spedale, secondo la regola, di cui il *Barbos. axiom. 40. n. 26. et seqq. et axiom. 80. n. 6. Tiraquell. in Leg. si umquam verb. donatione largitus n. 284. vers. tertia ratio, Tusch. var. concl. lit. E concl. 54. n. 1. Rot. Rom. cor. Molin. dec. 480. n. 4. et dec. 490. n. 9.*

XXVI. Ed inutilmente si replicava per parte delle potestierie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò, che queste Potestierie, avenni almeno per la massima parte il diritto di valersi come di proprio Spedale di quello di Firenze, dovessero dirsi positivamente non comprese dal Soprassindaco Compagni nella di lui proposta Contribuzione o Colletta, per essersi il medesimo letteralmente espresso di non voler collettare quei Luoghi, i quali benchè trasmettessero i loro esposti allo Spedale d'Arezzo, avevano però i *proprij* Spedali, avendo soggiunto, che doveva impedirsi che da questi Luoghi venissero inviati allo Spedale d'Arezzo gli Esposti.

XXVII. Mentre lo stesso Soprassindaco nella nota annessa alla sua Rappresentanza indicò distintamente i luoghi, che trasmettevano i loro Esposti ad Arezzo, e che come provvisti dei *proprij* Spedali non intendeva di sottoporre alla colletta, ma viceversa non fece menzione alcuna di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò, qual diverso contegno dimostrando una diversa volontà, *Leg. unic. §. sin autem C. de caduc. toll. Rot. Rom. in rec. dec. 303. num. 7. e 8. part. 16. et dec. 251. num. 23. par. 19. et cor. Falconer. de inventar. dec. 9. num. 9. et de miscell. dec. 45. num. 14.* mirabilmente spiegava, che questi luoghi donde, come si dirà in appresso, doveva il Soprassindaco esser ben persuaso che andavano gli Esposti allo Spedale d'Arezzo, niente meno che da Poppi, e da Bibbiena, non intese già di esentarli dalla colletta sul riflesso del diritto che avessero di mandare i loro Esposti allo Spedale di Firenze, ma intese positivamente di

comprendergli nella colletta proposta rispetto a Poppi, quando specialmente questa era *quadrupla*, come si è osservato di sopra nel §. XVI. della colletta proposta quanto a Bibbiena.

XXVIII. Tutto il momento adunque della causa, come abbiamo accennato in principio, e torniamo ora a ripetere, quicamante dipendeva dal riconoscere, se di fatto tanto gli Infanti esposti delle Potestorie di Prato-Vecchio, e di Castel San Niccolò, quanto quelli delle Potestorie di Poppi, e di Bibbiena, andassero allo Spedale d'Arezzo, e concorressero perciò ad arrecare a detto Spedale quell'aggravio, al di cui sollievo tendeva la contribuzione di cui si trattava, e questo appunto è quel fatto, che a noi è parso bastantemente giustificato in veduta dei riflessi, che passiamo ad esporre.

XXIX. Deve chiunque facilmente persuadersi, che la filiazione, la quale rispetto al padre, per esser impossibile il provarla direttamente, può sempre giustificarsi mediante il complesso delle congetture, e presunzioni, come dopo i *Testi in L. Titius ibiq. Gloss. ff. de condit. et demonst. in cap. Michael. de fil. praesbiter. et in cap. per tuas de probat.* concordemente rispondono fra gli altri il *Bartol. in Leg. 1. num. 2. Cod. quor. bonor. Ancharan. cons. 225. num. 6. Surd. cons. 1. num. 38. et seqq. Rot. Roman. cor. Merlin. dec. 288. num. 2. et cor. Roxas decis. 189. num. 2. et in rec. dec. 212. num. 1. et decis. 627. num. 7. par. 19. la Rot. nostr. nella Fiorentina seu Pistorien. Fideicommissi de Rossis de' 26. Agosto 1689. av. l' Audit. Marini §. nec replicare etc. e nella Fiorentina Fideicommissi de Gamberellis de' 14. Settembre 1736. av. il già Sig. Presidente Neri §. 15. e seqq. trattandosi di Infanti esposti, che sono per lo più il frutto di una licenziosa vita dei genitori, solleciti di occultarla quanto è possibile, può provarsi mediante il complesso delle congetture, e presunzioni anche il *Mascard. de probat. lib. 2. part. 2. concl. 787. num. 8. vers. „ pro „ qua opinione facit, quod Infantes qui sunt expositi ad Hospitalia, „ eorum pater, et mater ignoratur, ac etiam locus originis, ut per „ Bartol. etc. et ideo hoc casu erit locus etiam ex parte matris pro- „ bationi per praesumptiones et coniecturas „ de Valent. disserta- „ tion. fiscal. tom. 2. dissert. 17. num. 32.**

Tom. F.

XXX. Nel caso nostro dalla rimozione dei libri dello Spedale del Ponte d'Arezzo, nei quali si registrano gl'Infanti ivi di tempo in tempo trasmessi, risultava; che tanto avanti il sovrano Rescritto del 1719., quanto posteriormente, furono in non piccolo numero gl'Infanti pervenuti in detto Spedale, rispetto ai quali, o per mezzo delle sedi dei Parochi, che ad alcuni avevano amministrato il Sacramento del Battesimo, e dalle quali sogliono essere accompagnati gl'Infanti, che si inviano agli Spedali, o mediante le asserzioni delle Ostetrici, che avevano assistito alla nascita di altri nello Spedale della Santissima Annunziata di Arezzo, ove sogliono sgravarsi molte povere donne, sostenevano i Difensori della Comunità di Poppi rimaner giustificata la loro nascita in luoghi soggetti alle Potestierie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò; e passavano inoltre i medesimi difensori della Comunità di Poppi a rilevare, che le asserzioni delle Ostetrici avevano in alcuni casi anche l'appoggio degli atti criminali del Tribunale del Vicario di Poppi, ove si vedevano denunziate, ed astrette a dar cauzione di conservare il Feto diverse donne ritrovate gravide, che poi asserivano le Ostetrici essersi sgravate con la loro assistenza nello Spedale della Santissima Annunziata di Arezzo.

XXXI. Ma quand'ancora non volesse ammettersi, che risultasse una concludente prova della filiazione di tali Infanti dalle suddette sedi dei Parochi, e dalle divise asserzioni delle Ostetrici, stante il possibile che ai Parochi non s'indicassero talvolta i veri genitori dei fanciulli, ai quali amministrarono le Acque Battesimali, ed alle Ostetrici non indicassero il vero nome, o la vera patria le donne che con la loro assistenza si sgravavano, come per parte delle Potestierie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò ingegnosamente si opponeva, non poteva almeno negarsi, che le sedi dei Parochi, e le asserzioni delle Ostetrici costituissero quanto alla filiazione di detti Infanti una fortissima presunzione capace, secondo le autorità addotte nel §. XXIX. di porre in essere una prova legale, e sufficientissima di detta filiazione, stante il concorso delle altre presunzioni, e congetture, che favorivano l'assunto della Comunità di Poppi, e rispettivamente ostavano a quanto per parte delle Potestierie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò si opponeva.

XXXII. In fatti era in primo luogo osservabile, che il Soprasindaco Compagni nel 1719. propose a favore dello Spedale di Arezzo rispetto a Poppi l'annua tassa di *scudi venti*, e rispetto a Bibbiena l'annua tassa di *scudi cinque*, perchè avendo voluto collettare i diversi luoghi, che mandavano i loro Infanti a detto Spedale a proporzione dell'aggravio, che detti loro Infanti avevano annualmente cagionato a quello Spedale dal 1699. al 1717. riconobbe, che l'aggravio annuo cagionato al medesimo Spedale dagl'Infanti esposti di Poppi consistè in *scudi* 62. — 5. 6, e conseguentemente fu *quadruplo* di quello cagionato a detto Spedale dagl'Infanti esposti di Bibbiena consistente in *scudi* 15. 6. 5. 8. combinando questo fatto con l'altra circostanza risultante dai libri dello Spedale d'Arezzo, cioè, che nel divisato spazio di tempo decorso dal 1699. al 1717. il numero degl'infanti trasmessi allo Spedale del Ponte di Arezzo dal piccolo Spedale di Poppi (la massima parte con l'indicazione di esser nati *da genitori incogniti*) fu realmente pressochè *quadruplo* del numero degl'infanti trasmessi a detto Spedale d'Arezzo dall'altro piccolo Spedale di Bibbiena, doveva chiunque facilmente persuadersi (conforme dovè rimanerne persuaso il Soprasindaco Compagni) che questa notabilissima differenza tra il numero degl'Infanti rimessi ad Arezzo da Poppi, ed il numero degl'Infanti rimessi ad Arezzo da Bibbiena, come non referibile alla differenza dell'estensione, e popolazione delle due Potesterie di Poppi, e di Bibbiena, conveniva assolutamente attribuirla all'essersi rimessi ad Arezzo per l'organo del piccolo Spedale di Poppi, non i soli Infanti della Potesteria di Poppi, ma molti ancora portati al piccolo Spedale di Poppi dagl'altri luoghi del suo Vicariato.

XXXIII. Altra fortissima congettura della trasmissione allo Spedale di Arezzo degl'Infanti ancora delle Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò veniva posta in essere dalla maggior comodità, in cui erano gli Abitanti di queste Potesterie d'inviarli al vicinissimo Spedale di Poppi, piuttosto che allo Spedale di Firenze assai più remoto, e dall'essere anche più comodo rispetto ad alcuni luoghi di dette Potesterie, ed in certi tempi dell'anno l'inviarli direttamente ad Arezzo, anzichè a Firenze.

XXXIV. In ultimo ricorreva anche in questo proposito l'osservanza dei Soprassindaci del Vicariato di Poppi, che per il corso di più di quarant'anni repartirono in tutto il Vicariato le tasse, alle quali furono soggettate a favore dello Spedale di Arezzo le Comunità di Poppi, e di Bibbiena per il Rescritto del 1719, e per la Sentenza del 1737., e ciò praticarono in sequela di esser stato replicato al Magistrato dei Nove dai Rappresentanti la Comunità di Poppi, appena emanato il detto Rescritto del 1719., che pareva giusto l'imporre sopra tutto il Vicariato l'annua tassa in detto Rescritto ordinata rispetto a Poppi, e Bibbiena, precisamente per la ragione, che „ *la maggior parte dei bambini, che sono portati in questo Spedale di Poppi, e che di qui sono poi condotti a quello d'Arezzo, vengono* „ DAI LUOGHI SOTTOPOSTI ALLE POTESTERIE DI CASTEL S. NICCOLÒ, E DI PRATO VECCHIO, *ed altre parti del Casentino;* „ d'onde risultava un fortissimo riscontro, che i Soprassindaci del Vicariato, e conseguentemente anche i Rappresentanti la Comunità di Prato-Vecchio, e di Castel San Niccolò, riconoscessero esser sussistente in fatto la divisata ragione, in cui i Rappresentanti la Comunità di Poppi avevano fondato il loro reclamo, trovato poi giusto dal Magistrato dei Nove, come altrove si è avvertito.

XXXV. Nè questi riflessi atti specialmente nel loro complesso a persuadere, che di fatto si trasmettessero allo Spedale del Ponte di Arezzo anche gl'Infanti esposti nati in luoghi soggetti alle Potesterie di Prato Vecchio, e di Castel S. Niccolò, perdevano la loro forza stante il vedersi portati molti fanciulli di quei luoghi allo Spedale degl'Innocenti di Firenze, come sull'appoggio della rinazione dei libri di questo Spedale dal principio del corrente secolo fino al presente andavano rilevando i dotti e diligenti difensori di dette Potesterie.

XXXVI. Poichè oltre al potersi replicare, che le fedì di Battesimo, enunciate nei libri di detto Spedale di Firenze per unico riscontro del luogo della nascita di tali fanciulli, erano soggette alla medesima eccezione, che secondo il già detto di sopra nel §. XXXI., gli atessi difensori delle Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò rispettivamente opponevano contro le fedì di battesimo enun-

ciate nei libri dello Spedale d'Arezzo, quanto ai fanciulli, che ivi si dicevano pervenuti da luoghi soggetti a dette Potesterie, e non erano viceversa amminicolate, ed avvalorate da tutti quei riflessi, che abbiamo ponderati nel §. XXXII. e seg.; principalmente era ovvia e stringente la replica, che il vedersi trasmessi a Firenze molti Infanti delle Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò non formava una prova esclusiva della trasmissione di molti altri infanti delle stesse Potesterie ad Arezzo, potendo star bene insieme che alcuni fossero rimessi ad Arezzo, altri a Firenze, e subentrando perciò il notissimo principio, di cui i testi in *Leg. non hoc Cod. de legitim. in Leg. neque natales Cod. de probat. et in cap. in praesentia de probat. Barbos. axiom. 191. num. 2. Mascard. de probat. conclus. 671. n. 11. Rot. Roman. cor. Emerix iun. dec. 1170. num. 3. et cor. Molin. dec. 728. n. 8. et dec. 832. n. 7.* 11

XXXVII. Essendo pertanto a nostro credere incontrastabile rispetto alle Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò l'obbligo in genere di concorrere insieme con le Potesterie di Poppi, e di Bibbiena al pagamento della colletta ordinata in sollievo dello Spedale del Ponte d'Arezzo, doveva quindi denegarsi, conforme abbiamo denegata, a dette Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò la repetizione del pagato per il suddetto titolo alla Comunità di Poppi, e si competevasi altresì alla stessa Comunità di Poppi, conforme abbiamo ad essa accordata, la manutenzione all'effetto di continuare ad esigere dalle suddette Potesterie con l'istessa proporzione che in passato, tanto le rate di detta colletta già decorse e non pagate, quanto quelle da decorrere in avvenire.

XXXVIII. Abbiamo però creduto di dover riservare, come in fatti abbiamo riservate alle stesse Potesterie di Prato-Vecchio, e di S. Niccolò in rapporto soltanto alle rate di detta colletta da decorrere in avvenire, ed a quelle già decorse, ma non per anche pagate, le ragioni tali quali possano alle medesime competersi per un più giusto reparto di detta colletta, e ciò per due motivi:

XXXIX. In primo luogo, perchè essendo verisimile, che le Potesterie di Poppi, e di Bibbiena, come esistenti per la massima parte nella Diocesi Arecina, e perciò mancanti per la massima parte del

diritto di trasmettere i loro Infanti allo Spedale degl'Innocenti di Firenze, rimettessero allo Spedale del Ponte d'Arezzo gl'Infanti esposti in maggior numero, che le Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò, situate per la massima parte nella Diocesi Fiesolana, e perciò aventi per la massima parte il diritto di trasmettere i proprj Infanti a detto Spedale di Firenze, era quindi luogo a dubitare, quale realmente fosse il giusto reparto di detta colletta fra le une, e le altre Potesterie, e che non fosse onninamente coerente alla giustizia il soggettarle tutte al pagamento di detta colletta ugualmente, cioè con l'istessa proporzione, con cui concorrevano alle altre spese ugualmente interessanti tutto il Vicariato; e questo dubbio non facile a risolversi, stante la difficoltà di verificare il preciso numero degl'Infanti, che si trasmettessero allo Spedale d'Arezzo dalle une, e dalle altre Potesterie, per quanto non potesse giovare alle suddette Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò rispetto alle somme già pagate, delle quali, come indebite, dimandavano la repetizione, dovendosi l'indebito provare concludentissimamente, e bastando anche il semplice dubbio per rispondere contro chi pretende di ripeterlo: *Leg. cum de indebito 25. ff. de probat. Gratian. discept. 569. num. 28.*

12 *Cyriac. controuv. 264. num. 5. et seq. Costantin. vot. decisiv. 127. num. 10. et seqq. Rot. Rom. cor. Merlin. dec. 29. n. 1. et in recent. dec. 74. num. 3. et num. 10. par. 9. tom. 1. et dec. 177. num. 13. par. 17.* doveva peraltro aversi in considerazione per l'effetto di preservare alle stesse Potesterie i diritti, che alle medesime si competessero per una meno gravosa contribuzione rispetto alle somme o non ancora decorse, o non peranche pagate.

XL. In secondo luogo, perchè in conseguenza del nuovo Compartimento Provinciale, e dei nuovi Regolamenti Comunitativi quasi contemporanei al tempo, in cui le dette Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò cessarono di concorrere al pagamento di detta colletta, la distinzione, e separazione delle Potesterie, e Comunità componenti il Vicariato di Poppi è in oggi diversa da quella dei tempi antecedenti, stante la qual diversità può essere, che non sia più giusto presentemente il soggettare dette Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò al pagamento della suddetta colletta per quella stessa rata che fosse giusta in passato.

XLII. Ma questo riservo abbiain dichiarato, che non debba frattanto impedire la manutenzione dichiarata, ed ordinata a favore della Comunità di Poppi, sul riflesso, che alla medesima Comunità di Poppi assistita dalla lunghissima osservanza di più di quarant'anni indubitatamente si compete la manutenzione nel quasi possesso di esigere dalle Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò quanto ha da esse esatto in passato, finchè non sia dichiarata, o almeno pienamente provata l'ingiustizia di tale esazione, secondo ciò, che avvertono il *Posth. de manutent. observ.* 10. num. 61. et seqq. *Rot. Rom. in rec. dec.* 507. num. 1. par. 4. tom. 3. et cor. *Falconer. de censib. dec.* 16. num. 1. et 2. et *de retin. possession. dec.* 6. n. 1. et cor. *Ansaldo. dec.* 608. n. 5. 13

XLIII. Qual riflesso prendeva maggior forza nel concreto del caso, considerando, che la Comunità di Poppi fa tal esazione non a proprio comodo, ma per pagare un Terzo, cioè lo Spedale di Arezzo, e sarebbe cosa troppo dura, che mentre soltanto si dubita per qual rata, e porzione debbano concorrere a questo pagamento le Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel S. Niccolò, il pagamento, che ha un sicuro, ed indubitato diritto di esigere lo Spedale di Arezzo, dovesse interamente effettuarlo la Comunità di Poppi; e considerando inoltre, che le Potesterie di Prato-Vecchio, e di Castel San Niccolò, rispetto alle quali è luogo a dubitare, non già dell'obbligo in genere di concorrere a detto pagamento, ma soltanto per qual rata, e porzione debbano ad esso concorrere, potranno in ogni caso facilmente rivalersi di ciò che prima della dichiarazione del suddetto riservo venissero a pagare superiormente all'importare del loro vero debito, con imputarlo nel debito degli anni posteriori a detta dichiarazione.

E così nel più vigoroso contraddittorio delle parti è stato risoluto.

Cosimo Olivelli Auditor di Ruota.

Guido Arrighi Auditor di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota, e Relatore.

D E C I S I O N E CCLIII.

S M Y R N E N . P E C U N I A R I A .

10. Jun. 1783.

A R G O M E N T O .

Fanno cosa giudicata due Sentenze, una delle quali emanata in stato alieno da chi è incaricato d'affari della Corte di Toscana, che siano conformi nella pronunzia sul merito, e della di cui giustizia non possa con fondamento dubitarsi.

S O M M A R I O .

1. *Le parole Agli Ordini di buona Giustizia importano denegazione di grazia, capace di rimuover l'ostacolo dell'esecuzione da due Sentenze conformi.*
2. *Una supplica per la revisione conosce l'ostacolo delle due Sentenze conformi, e l'incapacità di agir per giustizia con gli ordinarj rimedj della nullità, e la restituzione in intiero.*
3. *Si reputa Giudice Toscano l'incaricato d'affari della Real Corte di Toscana presso una Nazione straniera, e che ha proferito Sentenza in affare interessante sudditi Toscani, come rei convenuti.*
4. *Le parole agli ordini ec. riguardano i decisorj del giudizio.*
5. *Le Sentenze dei Consoli, o altri ministri residenti per i rispettivi Principi in Stati alieni, benchè soggette in quanto agli ordinatorj del Giudizio alle Leggi, e consuetudini del Paese, in cui riseggono, in quanto ai decisorj però sono soggette a quelle dello Stato del Principe, per cui riseggono.*
6. *Non è allegabile la difformità delle Sentenze quando le di-*

chiarazioni concesse in queste sono fondate nella medesima causa, ovvero sono consecutive l'una all'altra.

7. Non possono dirsi difformi due Sentenze, quando in sostanza si l'una che l'altra esaudiscono l'azione intentata, abbenchè l'una si fondi in principj mercantili, e l'altre in principj legali.
8. Un forte argomento della insussistenza di una qualche eccezione risulta dal vedersi essa serotinamente dedotta.
9. Nei Supremi Tribunali è massima costante di non attendere la nullità delle Sentenze, ma di procedere alla conferma di esse ex bono jure, sempre che, non ostante qualunque difetto ostativo alla loro validità, costi della giustizia delle medesime.
10. La Legge de' 6. Ottobre 1473. ingiunge ai Supremi Tribunali di non annullare o ritrattare le Sentenze de' Tribunali Foranei, se non „ ex meritis tantum, ita ut veritas semper attendatur „ et praevaleat. „
11. Le convenzioni debbono religiosamente osservarsi, ed eseguirsi, massime tra i mercanti, fra i quali deve esuberare la buona fede base fondamentale del Commercio.
12. Chi allega l'altrui colpa e pretende di attribuire ad essa le pregiudiziali conseguenze di alcun caso avvenuto, deve concludentemente provarla, e provare eziandio, che al caso avvenuto abbia precisamente dato causa la detta allegata colpa.
13. Non può dirsi in colpa chi ha operato secondo la consuetudine, e lo stile comune de' Mercanti.
14. Quando il caso avvenuto è affatto estraneo alla colpa, che vorrebbe addossare ad alcuno come causa dell'avenuto medesimo, e ciò per la confessione di quello stesso, che ha dato luogo a siffatto caso, è improponibile la detta colpa, e deve rifiutarsene qualunque allegazione.

Ne' 23. Genn. 1776. i Sigg. Antonio Maraccini, e Compagni sudditi Toscani negozianti in Smirne fornirono al Sig. Luigi Liuti negoziante nella stessa Piazza una cambiale di fiorini 7311. pagabile in Vienna

all'ordine del Sig. Tommaso De Serpos di Costantinopoli dal Sig. Francesco Cassetti di Trieste, tratta dai Sigg. Gio. Federigo Mann figlio, e Compagni al corso di parà 4n. il fiorino, con avergli dato ancora tre polizze di carico di balle 65. cottoni sodi di pertinenza dei suddetti Sigg. Mann, imbarcati a bordo della Cheocia del Capitano Anastasio Dalietto Veneto, dei quali i predetti Sigg. Maraccini commissero la sicurtà in Rotterdam, essendosi in tale occasione dichiarati i medesimi Sigg. Maracciui, *nel caso che detti effetti non fossero sufficienti al pagamento della suddetta tratta, di restar essi responsabili di supplire al compimento*, ed essendosi rispettivamente obbligato il Sig. Litti di mandar le polizze di carico unite alla tratta sopra espressa al Sig. Tommaso De Serpos per farne l'uso occorrente, essendo accettata la tratta, consegnare li conoscimenti, ed in difetto farla pagare dai suoi corrispondenti senza rimandarla, però far vendere i cottoni per conto de' traenti, con rimborsarsi dell'importare di detta tratta, con più il praticato cambio fino al suo intero rimborso.

II. Tanto la cambiale, quanto le polizze di carico furono invitate dal Sig. Litti al Sig. Tommaso De Serpos di Costantinopoli, e da questo al Sig. Marchese Giovanni De Serpos suo fraiello in Venezia, il quale con sua lettera de' 20. Marzo 1776. diresse la cambiale al Sig. Domenico Francesco Belletti in Trieste, acciò ne procurasse l'accettazione, ed in difetto l'accettasse egli sotto protesto per onore del giro del Sig. Tommaso De Serpos, e con al ra lettera dello stesso di 20. Marzo 1776. ne rese consapevole il Sig. Cassetti trattario, dandogli nel tempo medesimo distinta notizia delle suddette polizze di carico, che presso lui esistevano.

III. Avvenne, che il Sig. Francesco Cassetti ricusò d'accettare la cambiale, tanto nella presentazione fattane dal Sig. Belletti in Trieste, quanto nella nuova presentazione fattana fare al medesimo in Vicenza per mezzo dei Sigg. Franzoni Banchieri, onde a tenore della suddetta convenzione già passata fra i Sigg. Litti, e i Sigg. Maracciui ne' 23. Genn. 1776. senza rimandare la cambiale, che fu accettata sotto protesto per onore della firma del Sig. Tommaso De Serpos dal predetto Sig. Belletti, si ebbe ricorso all'espedito di far

vendere per conto dei traenti i cotonei, il ritratto dei quali fu talmente inferiore all'importare della suddetta cambiale, che calcolati tutti gli scapiti, ed interessi, venne a sostanzarsi in pezze 2025. circa la somma della rivalsa dovuta in ordine alla convenzione predetta dai Sigg. Maraccini.

IV. Domandarono i Sigg. Litti, e De Serpos il rimborso di questa somma dai Sigg. Maraccini avanti il Sig. Console Imperiale, e Toscano residente in Smirne, ma avendo incontrata la mala sorte di veder rigettata la loro domanda, e rispettivamente assoluti i Sigg. Maraccini con Sentenza proferita da quel Console li 20. Marzo 1777. si appellarono al Sig. Interpuzio Imperiale, e Reale residente in Costantinopoli, nel di cui Tribunale ottennero sotto di 10. Dicembre 1777. Sentenza, che revocando la precedente condannò i Sigg. Maraccini al pagamento della divisata somma, con più il cambio mercantile sopra quella decorso dal dì del recusato pagamento fino al giorno di detta Sentenza, ed avendo da questa rispettivamente reclamato i Sigg. Maraccini con portare il loro reclamo avanti il Magistrato Supremo di questa Città di Firenze, con Sentenza proferita dal medesimo Magistrato a relazione del secondo turno di questa Ruota li 9. Maggio 1780. previa la rejezione dell'istanza fatta dai Sigg. Maraccini, che si procedesse all'elezione di un perito mercante, venne confermata la suddetta Sentenza emanata in favore dei Sigg. Litti, e De Serpos, e rispettivamente contro i Sigg. Maraccini nel Tribunale dell'Internunziatura Cesareo-Regio di Costantinopoli, e vennero inoltre condannati gli stessi Sigg. Maraccini a pagare a detti Sigg. Litti, e De Serpos i cambj, e interessi mercantili decorsi, e da decorrere dal giorno di detta antecedente Sentenza fino all'attual pagamento, e reintegrazione dei medesimi Sigg. Litti, e De Serpos.

V. Premurosi i Sigg. Maraccini di poter riproporre a nuovo esame la Causa, umiliarono preci al Real Trono, nelle quali esponendo esser contro di essi emanate *due conformi Sentenze*, implorarono la Grazia della revisione, ma questa dopo le opportune informazioni fu da S. A. R. denegata, essendo state rescritte dette preci li 16. Dicembre 1780. „ *Agli Ordini di buona Giustizia* „ in conseguenza di che ad istanza dei Sigg. Litti, e De Serpos il Magistrato Supremo

con suo Decreto de' 12. Genn. 1781. dichiarò aver fatto passaggio in cosa giudicata, e doversi perciò mandare ad esecuzione la suddetta Sentenza de' 9. Maggio 1780.

VI. Non desisterono per questo i Sigg. Maraccini dai loro reclami, ma supponendo, che ad essi competessero per giustizia contro le suddette Sentenze emanate in favore dei Sigg. Litti, e De Serpos dei rimedj ordinarij preservati dal sopra enunciato Sovrano Rescritto „ *Agli Ordini di buona Giustizia* „ questi ordinarij rimedj intentarono contro dette Sentenze, e contro il successivo Decreto de' 12. Genajo 1781. in una Scrittura di dizione di nullità, e restituzione in integrum esibita negli atti di detto Supremo Magistrato li 18. Genn. suddetto.

VII. Diretta al nostro primo turno Rnatale la commissione di conoscere della competenza, o incompetenza degl'intentati rimedj, dopo un serio, e maturo esame, e dopo aver anche accordato per maggior soddisfazione dei reclamanti, che si procedesse a tutte loro spese alla perizia da essi domandata, della quale, non ostante la reiterata assegnazione di termini, non procurarono l'effettuazione, abbiamo oggi concordemente referito al Magistrato Supremo non esser costato nè costare delle cause della nullità, e restituzione in integrum domandata dai predetti Sigg. Maraccini, e Compagni contro la Sentenza emanata nel Tribunale dell'Internonziatura Cesareo-Regia di Costantinopoli il dì 10. Diceimb. 1777., e contro la Sentenza di detto Supremo Magistrato del dì 9. Maggio 1780., ed il successivo Decreto dello stesso Magistrato de' 12. Genn. 1781., e perciò le Sentenze suddette, e l'enunciato successivo Decreto, favorevoli l'une, e l'altro ai Sigg. Litti, e De Serpos, doversi confermare in tutte le loro parti, colla condanna inoltre dei vinti a favore dei vincitori nelle spese di quest'ultimo giudizio, e così ha in questo giorno pronunziato, e sentenziato, seguitando la nostra relazione, il suddetto Magistrato Supremo.

VIII. Era d'indispensabile necessità il pronunziare, e sentenziare in tal guisa, perchè in sostanza il reclamo intentato dai Sigg. Maraccini, mediante l'introduzione di un quarto giudizio, aveva l'ostacolo degli Ordini veglianti in questo Granducato, e rinnovati spe-

cialmente col Sovrano Editto de' 30. Dicembre 1771. nel di cui §. 23. fu comandato quanto appresso „ *E quando due Sentenze saranno fra loro conformi, ancorchè vi fosse nata di mezzo una Sentenza contraria, vogliamo che sia data alle due conformi la più piena esecuzione, escluso ogni rimedio contro la medesima a tenore delle Leggi, e Statuti veglianti, disponenti delle due conformi* „: ostacolo, che per quanto piaccia talvolta a S. A. R. di togliere mediante la grazia della revisione, non poteva assolutamente dirsi tolto nel presente caso, in cui supplicata la R. A. S. di una tal grazia, aveva per mezzo della sua Real Consulta rescritto „ *Agli Ordini di buona Giustizia* „ come in similissimi termini avvertono con i concordanti *Barbos. claus. 76. uum. 21. Rot. Rom. cor. Crescent. sen. dec. 1. de rescript. alias decis. 236. vers.* „ *tamen quia postea subiungit haec verba „ et iustitiam faciat* „ intelligitur quatenus est de jure quod petitur. „

IX. Quali Ordini Sovrani invano si supponevano per parte dei Sigg. Maraccini inapplicabili al concreto del caso, asserendosi che da detti Sovrani Ordini qui veglianti dovesse intendersi tolto ogni rimedio di ragione nel concorso soltanto di due conformi Sentenze emanate nei Tribunali del Granducato, pretendendosi, che non si verificasse la conformità della Sentenza emanata in Costantinopoli li 10. Dicembre 1777. con l'altra proferita in Firenze li 9. Maggio 1780., e sostenendosi finalmente, che dovesse reputarsi nulla, e perciò incapace di far numero la detta Sentenza proferita in Costantinopoli.

X. Poichè a tutte queste eccezioni dedotte per parte dei Sigg. Maraccini era comune la fatal replica, che già per parte dei medesimi Sigg. Maraccini era stato confessato, e con le parole, e col fatto, l'ostacolo di due Sentenze, e queste conformi. Era stato confessato con le parole ogni qualvolta nelle preci in nome di essi umiliate al Real Trono per implorare la revisione ingenuamente fu detto „ *sta la prima Sentenza a favore degli oratori, e la seconda di un solo Giudice, e la terza di due stanno contro di loro, onde ATTESE LE DUE CONFORMI, e il gravame chiaro, e indubitato che resta inferito ai medesimi, e desiderando ripararlo,*

e ottenere il compimento di buona Giustizia, supplicano la somma clemenza di V. A. R. di farli la grazia di concederli la revisione ec. „ Ed era stato confessato anche col fatto, sempre che furono dirette le suddette preci ad implorare la Grazia della revisione, qual Grazia sarebbe stato affatto inutile l'implorare, se non verificandosi l'ostacolo di due Sentenze conformi si fossero competuti ai Maraccini per giustizia gli ordinarij rimedj della nullità, o della restituzione in integrum, giacchè *Frustra praecibus impetratur, quod de jure conceditur*, come inerendo ai Testi nella *Leg. Imperatores ff. de privileg. credit. e nella Leg. unic. C. de thesaur. lib. 10.* concordemente rispondono *Ruin. cons. 136. n. 5. libr. 2. Surd. cons. 215. n. 25. Ciriac. contr. 367. n. 38. Rot. Rom. in recent. dec. 317. n. 1. par. 6. et cor. Falconer. tit. de usur. et fruct. decis. 31. n. 18.* ed io stesso osservai in una *Volaterr. Beneficii de' 9. Luglio 1777. §. 21.*

XI. Oltredichè scendendo ancora ad un particolare esame di ciascheduna dell'eccezioni dedotte per parte dei Sigg. Maraccini facilmente si riconosceva non esser proponibile la prima eccezione, riflettendo, che la Sentenza proferita in Costantinopoli il dì 10. Dicembre 1777. doveva appunto dirsi emanata in un *Tribunale del Granducato di Toscana*, perchè il Giudice, che la proferì, cioè il Sig. Emanuele De Tassara Segretario attuale Aulico, ed incaricato degli affari della Corte Cesareo-Regia in Costantinopoli, era ivi incaricato ancora degli affari della Real Corte di Toscana, e questo carattere, in cui soltanto potè validamente giudicare in una

3 Causa, in cui erano rei convenuti i Sigg. Maraccini sudditi Toscani, doveva assolutamente reputarsi, ed era in realtà un *Giudice Toscano*, come quello, che da S. A. R. il Serenissimo Arciduca Gran Duca di Toscana riconosceva la giurisdizione per conoscere delle Cause di sudditi della R. A. S. conforme parlando generalmente dei Consoli, o altri Ministri residenti per i rispettivi Sovrani in Stati alieni giustamente osserva il *Casareg. de commerc. disc. 175. dal n. 33. fino al fine*: verità, di cui si dimostrarono ben persuasi gli stessi Sigg. Maraccini, ogni qualvolta da detta Sentenza ad essi notificata in Smirne si appellarono il dì 3. Gennajo

1778. al Tribunal Sovrano di S. A. R. PIETRO LEOPOLDO Gran-Duca di Toscana in Firenze.

XII. E tanto meno poteva reputarsi esente detta Sentenza dalla censura degli Ordini, che tolgono in questo Granducato ogni rimedio ordinario dopo le due conformi, in quanto che tali Ordini riguardano i *decisorj* del Giudizio, come fu specialmente osservato dalla *Rota nostra apud Palm. nep. dec. 304. n. 38. et in The-saur. Ombros. tom. 1. dec. 11. n. 7. e nella Liburnen. Pecuniaria de' 26. Agosto 1740. av. l'Aud. Meoli p. 4. e 5.*, e le Sentenze dei Consoli, o altri Ministri residenti per i rispettivi Principi in Stati alieni, sebbene siano soggette alle Leggi, e consuetudini veglianti nel Paese, in cui riseggono, quanto agli *ordinatorj* del Giudizio, sono però soggette alle Leggi, e consuetudini veglianti nello Stato di quel Principe, per cui riseggono, quanto ai *decisorj* del Giudizio, come distingue con i concordanti il *Casareg. de commerc. d. disc. 175. n. 44. e 45.* 4 5

XIII. Con ugual facilità si dileguava la seconda eccezione, perchè in quanto la supposta *difformità* della Sentenza emanata in Costantinopoli li 10. Dicembre 1777. da quella proferita dal Magistrato Supremo di Firenze li 9. Maggio 1780. voleva ripetersi dall'essere stati condannati i Sigg. Maraccini nella seconda Sentenza a pagare ai Sigg. Litti, e De Serpos i cambj, ed interessi mercantili decorsi, e da decorrere dal giorno della Sentenza precedente fino all'attual pagamento della rivalsa domandata dai medesimi Sigg. Litti, e De Serpos, quando la prima Sentenza aveva condannati i Sigg. Maraccini al pagamento di detti cambj, ed interessi dal dì in cui ricusarono di pagare la rivalsa domandata dai Sigg. Litti, e De Serpos fino al giorno, in cui detta prima Sentenza emanò, era ovvia la replica, che le dichiarazioni fatte rispetto a detti cambj, o interessi sì nella prima, che nella seconda Sentenza furono animate da una stessa causa, vale a dire dal debito, e dalla mora dei Sigg. Maraccini, o per meglio dire non fu se non una conseguenza della dichiarazione già fatta quanto a detti cambj, o interessi nella Sentenza posteriore, nei quali termini di dichiarazioni fondate nella medesima causa, ovvero consecutive l'una all'altra, 6

non essere allegabile *difformità* di Sentenze, giustamente, lo stabiliscono i concordanti il *Salgad. in Labyr. cred. par. 3. cap. 1. n. 2. et n. 6. Bonfin. decis. divers. tribunal. dec. 65. num. 5. Rot. Rom. post Cenc. de censib. dec. 188. num. 3. e 4. et in rec. dec. 264. par. 8. n. 28. et dec. 185. par. 12. n. 4. e 5.*

XIV. Ed in quanto voleva ripetersi la supposta *difformità* di dette Sentenze dall'essere stata rigeuata nella seconda l'istanza fatta dai Sigg. Maraccini per l'elezione di un *Perito Mercante*, quando la lettera stessa della Sentenza antecedente portava essere stata quella proferita con l'assistenza, e secondo il sentimento di *Persone abili, e di consumata cognizione, ed intelligenti della Pratica, e Leggi del commercio*, era facile il replicare, che quando in sostanza si l'una, che l'altra Senteuza avevano esaudita l'azione intentata dai Sigg. Litti, e De Serpos contro i Sigg. Maraccini in forza della convenzione de' 23. Genn. 1776. questo bastava per render conformi tali Sentenze per quanto potesse forse esser fondata l'una in principj mercantili, l'altra in principj legali, per la regola, di cui il *Ruin. cons. 114. lib. 5. sub n. 14. Gab. de execut. rei iudicat. conclus. 1. n. 34. Scacc. de appellat. qu. 17. limit. 1. sub n. 21. in fin. Thesaur. dec. Pedemont. 228. sub n. 2. circa fin.*

XV. Tanto più, che non poteva neppure con sicurezza asserirsi, se fossero *Periti Mercanti*, o piuttosto *Legali* quei soggetti, il sentimento dei quali fu seguitato dal Giudice di Costantinopoli, si negli ovi, che negli altri verificandosi il carattere di *Persone abili, e di consumata cognizione, ed intelligenti della Pratica, e Leggi del Commercio*, e molto meno poteva asserirsi, che anche nella seconda Sentenza non si fossero avuti in vista ugualmente, che nella prima, gli *usi e Leggi mercantili*, quando a differenza del ministro, che proferì la prima Sentenza in Costantinopoli, il quale secondo l'avvertimento del *Targa ponderat. marittim. cap. 96. §. Da tutto ciò ec.* avrà forse prudentemente creduto di accertarsene prendendo Assessori che ne avessero tutta la cognizione, non potevano certamente esserne ignari quegli *Auditori della nostra Ruota Fiorentina*, a relazione dei quali emanò la posterior Sentenza del Magistrato Supremo, decidendosi tutto di dalla *nostra Ruota* anche le

Cause *Mercantili*, come apparisce dai *Motivi* di essa, ed in specie da molti di quelli, che si trovano inseriti nella moderna collezione intitolata *Tesoro Ombrosiano*, ragione, che verisimilmente unita alla circostanza di essere stata domandata dai Sigg. Maraccini l'elezione del perito mercante *in limine expeditionis Causae*, indusse quei Giudici nel sentimento di rigettare tal domanda.

XVI. Finalmente compariva pure insussistente di fatto, o in ogni caso era inconcludente di ragione, la terza eccezione, cioè la nullità opposta contro la Sentenza emanata in Costantinopoli li 10. Dicembre 1777., e che si pretendeva di desumere dal non avere spiegato il Sig. Emanuele di Tassara, che la proferì, altro carattere, che quello di *Segretario attuale aulico, ed incaricato degli affari della Corte Cesareo-Regia presso la Porta Ottomanna*, carattere che non gli dava *giurisdizione* sopra i Sigg. Maraccini sudditi di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Gran-Duca di Toscana, e dal non vedersi precorsa a detta Sentenza la citazione di detti Sigg. Maraccini.

XVII. Compariva insussistente di fatto l'opposta nullità, mentre non era proponibile il difetto di *giurisdizione* nel Giudice, che proferì detta Sentenza de' 10. Dicembre 1777., quando in esso in conseguenza del carattere letteralmente spiegato nella sua Sentenza *d'incaricato presso la Porta Ottomanna degli affari della Corte Cesareo-Regia di Vienna*, si verificava anche l'altro *d'incaricato presso la stessa Porta Ottomanna degli affari della Real Corte di Toscana*, in conseguenza della qual circostanza già accennata di sopra nel §. XI. comprovata dall'*Almanacco Fiorentino all'art. Ministri, e Consoli ne' paesi esteri per S. A. R.*, e talmente notoria, che neppure per parte dei Sigg. Maraccini, veniva impugnata, era assolutamente innegabile, che concorrevà nella persona di quel Giudice la *giurisdizione* per conoscere non tanto delle Cause dei sudditi della Corte Cesareo-Regia, quanto ancora di quelle dei sudditi Toscani.

XVIII. E che detta Sentenza de' 10. Dicembre 1777. emanasse senza la previa citazione dei Sigg. Maraccini non poteva dirsi sufficientemente provato per questo solo, che in detta Sentenza non se ne vedeva fatta menzione, essendo sempre luogo al possibile, anzi

alla *presunzione* che detta *citazione* fosse seguita nella forma richiesta, e solita praticarsi in Costantinopoli, giacchè allo stile di quel paese in cosa riguardante l'*ordinatorio* del Giudizio doveva quel Giudice uniformarsi, secondo la distinzione accennata di sopra nel §. XII. in fine.

- XIX. Molto più poi compariva insussistente la *nullità*, che per il doppio asserto difetto di *giurisdizione*, e di *citazione* veniva opposta per parte dei Sigg. Maraccini in quest'ultimo giudizio contro la suddetta Sentenza emanata in Costantinopoli li 10. Dicemb. 1777. osservandosi, che da quella Sentenza senza dedurne la pretesa *nullità*, semplicemente interposero i Sigg. Maraccini in Smirne, dove fu loro notificata, il rimedio dell'*appello* al Tribunal Sovrano di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana sotto di 3. Genn. 1778., e l'istesso rimedio dell'*appello* semplicemente proseguirono in Firenze avanti il Magistrato Supremo li 12. Maggio 1778., ed in tutto il corso del giudizio terminato con la Sentenza di quel Magistrato del di 9. Maggio 1780., giacchè un forte argomento dell'insussistenza di una qualche eccezione risulta dal vedersi essa dedotta, come dicono i nostri,
- 8 *serotinamente*, conforme si esprimono fra gli altri il *Polit. de fideic. dissert.* 94. n. 40. *Rot. Rom. cor. Anald. dec.* 449. n. 11. *et cor. Molin. dec.* 664. n. 10. *Rotu Senen. cor. De Comit. dec.* 15. §. 1. n. 27. *Rota nostra in Florentina nullitatis Contractus* 2. April. 1783. *coram me* §. E finalmente l'eccezione ec: pag. 5.

- XX. Ma quand'ancora non ostante il fin qui detto si fosse voluto supporre, che sussistesse di fatto l'eccezione di *nullità* opposta per parte dei Sigg. Maraccini in quest'ultimo giudizio contro la Sentenza emanata in Costantinopoli il di 10. Dicembre 1777., neppure in questa ipotesi avrebbe potuto giovare ai Sigg. Maraccini tale eccezione, come quella che si riconosceva essere di ragione inconcludente, considerando, che detta Sentenza già emanata in Costantinopoli, e dipoi confermata dal Magistrato Supremo di Firenze, era *giustissima*, e che specialmente nei Supremi Tribunali è massima costante di non attendere le *nullità* delle Sentenze, ma di procedere alla conferma di esse *ex bono jure*, sempre che, non ostante qualunque difetto ostativo alla loro validità, costi della *giustizia* delle medesime,
- 9

come con i concordanti osservano l'*Altimar. de nullit. sentent. rub. 5. qu. 50. n. 67. Sabell. var. resol. cap. 88. n. 9. et seqq. Magon. dec. Lucen. 25. n. 45. ibique Add. lit. M. et dec. 92. num. 33. Gamm! dec. Lusitan. 324. in princ. Rot. Rom. in rec. dec. 104. num. 10. e 11. par. 14. Rota nostra in Theaur. Ombros. tom. 1. dec. 1. n. 17. et seqq.* lo che molto più deve procedere presso di noi, attesa la Legge de' 6 Ottobre 1473. rammentata dalla stessa *Rota nostra in d. dec. 1. n. 13. et seqq.*, per cui venne ingiunto ai Supremi Tribunali di non annullare, o ritarare le Scotenze dei Tribunali Foranei, se non „ *ex meritis tantum, ita ut veritas ipsa semper attendatur, et praevaleat* „ come la Legge medesima in lettera si esprime.

XXI. Che fosse giustissima detta Sentenza emanata a favore dei Sigg. Litti, e De Serpos, e rispettivamente contro i Sigg. Maraccini, nel Tribunale dell'Internunziatura Cesareo-Regia di Costantinopoli il dì 10. Dicembre 1777., e confermata dall'altra posterior Sentenza del Magistrato Supremo di questa Città de' 9. Maggio 1780. lo abbiamo creduto incontrovertibile, preso in esame il merito della Causa da dette due Sentenze uniformemente decisa.

XXII. Prima però d'inoltrarci in questo esame, siccome per parte dei Sigg. Maraccini fu riproposta avanti di noi fin dal principio di quest'ultimo giudizio la domanda rigettata nella precedente Sentenza per l'elezione di uno o più periti mercanti, così non essendo soggetta a tal domanda in quest'ultimo giudizio all'eccezione, che contro di essa militava nel giudizio precedente, cioè di essere stata proposta *in limine expeditionis Causae*, per una maggiore, e sovrabbondante soddisfazione di detti Sigg. Maraccini credemmo non affatto incongruo l'esaudirla, avendo decretato sotto dì 10. Aprile 1781., che senza pregiudizio delle ragioni delle rispettive parti si procedesse alla domandata elezione di detti periti mercanti, per avere la loro relazione sopra i quesiti da darsi ai medesimi in appresso, e per fare poi di detta loro relazione quel capitale, che fosse di ragione, e ciò a tutte spese dei medesimi Sigg. Maraccini fino a nuova dichiarazione.

XXIII. Ma avendo dipoi trascurato i Sigg. Maraccini, non ostan-

te la successiva effettuata elezione di detti periti, e la compilazione dei quesiti, ai quali dovevano essi rispondere, di far seguire la perizia dai medesimi desiderata, e per loro maggiore soddisfazione accordata, più termini vennero assegnati ad istanza dei Sigg. Litti, e De Serpos agli stessi Sigg. Maraccini dal Supremo Magistrato ad averla fatta seguire, ed in specie per ultimo, e perentorio termine con decreto a nostra relazione emanato li 11. Febbr. 1783. fu loro assegnato per il divisato effetto tutto il susseguente mese d'Aprile, con la dichiarazione di doversi spirato detto ultimo termine procedere all'ulteriore esame della Causa, ed alla spedizione di essa, non ostante la mancanza della perizia suddetta.

XXIV. Spirato di fatto quest'ultimo, e perentorio termine senza che si vedesse effettuata tal perizia, e proseguito perciò, non ostante la mancanza di essa, coerentemente alla dichiarazione fatta in detto decreto degl' 11. Febbr. 1783., l'esame del merito della Causa decisa in favore dei Sigg. Litti, e De Serpos, tanto per la Sentenza dell'Internunziatura Cesareo Regia di Costantinopoli de' 10. Dicembre 1777., quanto per la confermativa del Magistrato Supremo di Firenze de' 29. Maggio 1780. abbiamo concordemente creduto, che costasse della giustizia dell'una, e dell'altra Sentenza, essendo rimasti pienamente persuasi della solidità dei fondamenti esposti nella *Decisione dei Sigg. Auditori del secondo Turno Ruotale*, a relazione dei quali emanò la seconda di dette Sentenze.

XXV. E per vero dire, non poteva revocarsi in dubbio, che i Sigg. Maraccini fossero tenuti a rifondere ai Sigg. Litti, e De Serpos la somma, che venduti i cottoni spediti dai Sigg. Mann a Trieste si trovò mancare all'intero compimento della tratta dei medesimi Sigg. Mann non accettata dal Sig. Casetti trattatario, e per il rifiuto di tale accettazione adempita da un corrispondente dei Sigg. Litti, e De Serpos, con più i cambj, ed interessi mercantili, quando così chiaramente portava la convenzione stipulata fra i Sigg. Litti, e Maraccini ne' 23. Genn. 1776., e riportata di sopra nel §. 1. dovendosi le convenzioni religiosamente osservare, ed eseguire: *Leg. legem Cod. de pact. juris gentium §. Praetor ait ff. de pact. Paris. cons. 79. n. 18. libr. 3. Mans. cons. 467. num. 1. Pacion. de locat. et*

conduct. cap. 23. n. 129. e 130. Gratian. discept. 517. n. 5. Rocca. disp. jur. 129. n. 8. Constant. vot. dec. 25. n. 3. Rot. Rom. cor. Molin. dec. 445. n. 1. et decis. 683. n. 1. cor. Falconer. de offic. ordinar. dec. 19. num. 2. et tit. de pact. dec. 8. n. 8. Rot. nostr. cor. Accaris. dec. 21. n. 9. et dec. 27. n. 4., e molto più richiedendo una religiosa osservanza, ed esecuzione le convenzioni stipulate fra i mercanti, fra i quali deve esuberare la buona fede base fondamentale del Commercio: Ansaldo. de commerc. disc. 46. n. 47. Rot. Rom. cor. Eod. dec. 224. n. 26. et post Salgad. labyrint. credit. dec. 30. n. 2. et in rec. dec. 284. n. 24. par. 9. et dec. 369. n. 100. par. 19. Rot. nost. in Thesaur. Ombros. tom. 1. dec. 16. n. 19. et tom. 5. dec. 47. sub n. 5.

XXVI. Senza che giovasse ai Sigg. Maraccini l'opporre, che a colpa del Sig. Marchese Giovanni De Serpos dovesse attribuirsi, tanto il non essere stata accettata dal Sig. Cassetti la tratta dei Sigg. Mann, quanto il non essersi ricavata dalla vendita dei cotonei spediti dai medesimi Sigg. Mann l'intera valuta di detta tratta, e mancasse perciò nei Sigg. De Serpos, e Litti il diritto di conseguire dai Sigg. Maraccini la rilevazione, o rivalsa, che domandavano, poichè questa unica difesa cimentata dai Sigg. Maraccini era destituita sì nella prima, che nella seconda parte di ogni fondamento.

XXVII. Era destituita di ogni fondamento una tal difesa nella prima parte, mentre la colpa del Sig. Marchese Giovanni De Serpos, cui si voleva attribuire il non essere stata accettata dal Sig. Cassetti la tratta dei Sigg. Mann, si faceva consistere nel non avere il Sig. Marchese De Serpos inviate al Sig. Cassetti, unite a detta tratta, o sia cambiale di fiorini 7311. le polizze di carico delle balle 65. cotonei spedite a Trieste dai medesimi Sigg. Mann.

XXVIII. Ma tanto era lontano, che si provasse essere stata colposa tale omissione del Sig. Marchese De Serpos, e dalla medesima esser derivato, che non accettasse il Sig. Cassetti la suddetta cambiale, prove, che sarebbero state ambedue a carico dei Sigg. Maraccini, giacchè chi allega l'altrui colpa, e pretende di attribuire ad essa le pregiudiziali conseguenze di alcun caso avvenuto, deve concludentemente provare l'asserta colpa, la quale di ragione non si

- presume, come senza contraddittore stabiliscono il *Mascard. de probat. conclus.* 468. n. 1. et seq. *Menoch. de praesumpt. libr. 5. praesumpt. 3. n. 125. Gratian. discept. 125. n. 4. Gob. cons. decis. 15. n. 9. et seq. Afflict. dec. 13. n. 18. Rot. Januën. de mercatur. dec. 76. n. 7. e n. 9. Rot. Rom. cor. Falconer. tit. de salvian. interdict. dec. 1. n. 13. Rot. nostr. apud Casareg. de commerc. disc. 226. n. 6. e 7. et in Thesaur. Ombros. tom. 7. dec. 11. n. 74.*
- 12 e deve ancora concludentemente provare, che al caso avvenuto abbia precisamente dato causa l'allegata colpa, come concordemente rispondono il *Ramon. cons. 39. n. 4. et seq. Menoch. de praesumpt. lib. 5. praesumpt. 5. n. 138. Pegas. resolut. for. cap. 3. num. 33. Rocc. disput. jur. select. cap. 151. n. 7. et seq. Casareg. de commerc. disc. 1. n. 84. disc. 67. n. 11. et disc. 125. n. 27. Surd. dec. 87. n. 9. e 10. Rot. Rom. post Albit. de inconstant. in judic. dec. 57. num. 27. et dec. 64. n. 26. Rot. nostr. apud Casareg. de commerc. d. disc. 226. n. 9.*
- che anzi l'asserta colpa del Sig. Marchese De Serpos, quale si faceva consistere nel non aver egli trasmesse al Sig. Cassetti, insieme con la tratta dei Sigg. Mann, le polizze di carico dei cotonei, positivamente si escludeva, e rimaneva altresì positivamente escluso, che per causa di tale omissione rifiutasse il Sig. Cassetti di accettare la suddetta tratta.

- XXIX. Rimaneva esclusa l'asserta colpa del Sig. Marchese De Serpos, non solamente perchè nel rimettere al Sig. Cassetti la tratta dei Sigg. Mann, per quanto non gl'inviasse unite le polizze di carico dei cotonei, gli diede però avviso di aver presso di se le suddette polizze di carico, facendo nella sua lettera una distinta, e detagliata enumerazione delle merci in dette polizze espresse, il che essendo coerente alla pratica, e consuetudine attestata da molti mercanti di
- 13 Venezia, e di Trieste, ed in specie dallo stesso Sig. Cassetti, faceva sì che il Sig. Marchese De Serpos non potesse dirsi in colpa, secondo le autorità allegate nella *Decisione della precedente istanza §. nè rileva ec. pag. 6.* alle quali possono aggiungersi il *Dec. cons. 430. n. 5. et seq. Stracch. de mandut. n. 41. Casareg. de comm. disc. 144. n. 39. disc. 176. n. 43. e 44. et disc. 225. num. 17. e 23. Rot. Rom. cor. Molin. dec. 577. n. 57.*

XXX. Ma molto più perchè nella convenzione de' 23. Gennajo 1776. quale doveva principalmente attendersi nel concreto del caso, a preferenza ancora di qualunque Legge, o consuetudine mercantile che vegliasse in contrario, per il notissimo principio, di cui il *Giureconsulto in Leg. pr. et Leg. juris gentium §. Praetor ait ff. de pact. Samminiat. controv. 29. n. 26. et controv. 33. num. 66. De Luc. de feud. disc. 3. num. 2. Rot. Rom. cor. Emerix jun. dec. 1206. n. 1. et in rec. dec. 301. n. 3. par. 4. et dec. 414. n. 53. par. 12.* nessun obbligo realmente fu ingiunto al Sig. Litti di far pervenire al Sig. Cassetti le polizze di carico dei cotonei unite alla cambiale dei Sigg. Mann, e prima che questa fosse dal Sig. Cassetti accettata, ma anzi positivamente fu voluto, che non si consegnassero dette polizze di carico, se non seguita che fosse l'accettazione di detta cambiale.

XXXI. Era ciò assolutamente incontrastabile, quando l'obbligo che si assunse il Sig. Litti in detta convenzione de' 23. Genn. 1776. si vedeva concepito nei seguenti termini „ *si obbliga il predetto „ Sig. Luigi Litti di mandar le polizze di carico unite alla „ tratta sopra espressa al Sig. Tommaso De Serpos per fare l'uso „ occorrente, ESSENDO ACCETTATA LA TRATTA, CONSEGNARE LI CONOSCI-* „ *MENTI, ed in difetto farla pagare dai suoi corrispondenti, PERÒ „ FAR VENDERE LI COTONI PER CONTO DE' TRAENTI, con rimborsarsi „ dell'importo di detta tratta, con più il praticato cambio ec. „*

XXXII. Giacchè quell'espressioni „ *essendo accettata la tratta, consegnare i conoscimenti* „ mirabilmente spiegavano, che a senso dei contraenti non doveva esser luogo alla *consegna dei conoscimenti*, qual nome in linguaggio mercantile significa le *Polizze di carico*, se non purificata la condizione dell'*accettazione della tratta*, e che perciò doveva l'*accettazione della tratta* precedere alla *consegna delle Polizze di carico*, come giustamente fu ponderato nella *Decisione della precedente istanza §. e più sicuramente ec. e §. se dunque l'accettazione ec. pag. 6. e 7.*

XXXIII. Nè ostavano le altre espressioni importanti l'obbligo di *mandar le polizze di carico unite alla tratta*, sulle quali si faceva gran fondamento per parte dei Sigg. Maraccini, mentre in

sostanza fu detto, che dovessero mandarsi dette polizze insieme con la tratta, non già al Sig. Cassetti, ma bensì al Sig. Tommaso De Serpos per farne l'uso occorrente, e quest'uso fu di poi spiegato con dichiarare, mediante le successive espressioni „*essendo accettata la tratta, consegnare li conoscimenti*“, che non dovevano consegnarsi le polizze di carico, se non seguita l'accettazione della cambiale, come opportunamente proseguì ad osservare la *Decisione dell'istanza precedente §. e senza nessuna ragione ec. pag. 6.*

XXXIV. Oltre di che, siccome in detta convenzione de' 23. Genn. 1776. si volle, che il Sig. Litti, in difetto di accettazione della tratta, dovesse farla pagare dai suoi corrispondenti, e per rimborsarsene dovesse far vendere i cotonei, questo pure maggiormente confermava essersi voluto, che il Sig. Litti non dovesse, prima dell'accettazione della tratta, consegnare al trattatario le polizze di carico dei cotonei, ma dovesse ritenerle presso di se, come quelle, che erano il recapito, e il mezzo necessario per ritirare i cotonei dal Capitano del Bastimento, in cui erano caricati, e quindi procedere alla vendita dei medesimi, essendo innegabile, che non può volersi la conseguenza, senza volere il necessario antecedente: *Leg. 2. §. idem juris ff. de jurisd. omn. jud. Menoch. de praesumpt. lib. 4. praesumpt. 68. n. 6. Gomez. tom. 1. var. cap. 3. num. 23. Scacc. de appell. qu. 2. n. 26. in fin. Gratian. discept. for. cap. 924. n. 17. e 46. Fusar. de substit. qu. 480. n. 21. et qu. 421. n. 67. Rot. Rom. cor. Duran. dec. 185. n. 18. et cor. Ansaldo. dec. 63. n. 23. Rot. nost. cor. Ventur. dec. 27. n. 13. §. idque etiam comprobatur etc.*

XXXV. Ed un ulterior conferma di questa verità risultava dall'essersi lasciata in bianco la girata delle polizze di carico dei cotonei, che insieme colla tratta dei Sigg. Mann sopra il Sig. Cassetti furono date al Sig. Litti dai Sigg. Maraccini ne' 23. Gennajo 1776. formando anche questo fatto un riscontro non equivoco, che dette polizze di carico non dovevano a senso dei contraenti passare nelle mani del Sig. Cassetti indipendentemente dall'accettazione della tratta, nel qual sistema era congruo, e naturale il farne direttamente, ed assolutamente la girata a favore del medesimo Sig. Cassetti, ma

dovevano rimanere a disposizione del Sig. Liuti, o suoi corrispondenti, all'effetto che potesse apporsi nella girata di dette polizze di carico il nome del Sig. Cassetti, se egli accettava la tratta, e viceversa nel caso opposto di non accettarsi la tratta dal Sig. Cassetti, potesse apporsi nella girata di dette polizze di carico il nome di quel corrispondente del Sig. Liuti, a di cui carico sarebbe stato in tal caso a forma del convenuto il pagamento della tratta suddetta.

XXXVI. Conforme per il fin qui detto si escludeva l'asserta colpa del Sig. Marchese Giovanni De Serpos, che si faceva consistere nel non aver egli inviate al Sig. Cassetti unite alla cambiale dei Sigg. Mann le polizze di carico dei cotonei, ugualmente si escludeva, che per questa asserta omissione del Sig. Marchese De Serpos rifiutasse il Sig. Cassetti d'accettare detta cambiale.

XXXVII. Poichè sebbene il Sig. Cassetti, allorchè gli fu presentata la cambiale in Trieste, e gliene fu richiesta l'accettazione, replicasse „ *quando mi saranno state consegnate le polizze di carico, allora darò un'adeguata risposta* „ questa replica però non portava la sicnrezza, che dopo la consegna delle polizze di carico avrebbe il Sig. Cassetti accettata la cambiale, ma era ambigua, ed equivoca, ed ogni ambiguità, ed ogni equivoco lo tolse il medesimo Sig. Cassetti con l'altra risposta, che diede nell'atto della seconda presentazione fattagli di detta cambiale in Vienna, con la lettera che scrisse su tale affare ai Sigg. Mann ne' 29. Marzo 1776., e con la giurata deposizione da esso fatta in Trieste il dì primo Marzo 1777.

XXXVIII. Dichiarò egli in Vienna nell'atto della seconda presentazione della cambiale „ *il danaro esser pronto in mano del Sig. Strodll, ma che prima che esso Cassetti non abbia fatto la visita delle mercanzie descritteli in Trieste, ei non può acconsentire al pagamento, a motivo che altre volte gli sopravvennero delle differenze con l'amico, che gl'insegnarono ad esser più cauto.* „

XXXIX. Nella citata lettera, che scrisse ai Sigg. Mann si espresse „ *voi di movo conteggiato il corso a 40. parà, e tutte le altre case di qui, e di Levante hanno conto di 42. parà. In verità questo non si chiama esser sincero. Voi inoltre avete fatto assicurare, e ciò io non voglio, potendo aver qui l'assicurazione con*

maggior convenienza, e volentieri conosco gli assicuratori „ e più sotto „ se dovessi accettare la nostra tratta, lo farei verso l'abbonamento di due parà trattenuti nel corso per fiorino, della differenza della sicurtà, e verso la garanzia del possessore per la buona qualità della roba. „

XL. E nella giurata deposizione, che fece in Trieste il dì primo Marzo 1777. fra le altre cose dichiarò, che ancor quando gli fossero state consegnate nell'atto della presentazione della cambiale le polizze di carico dei cotonei, non avrebbe accettata detta cambiale di fiorini 7311. se non se per il solo importare dei cotonei fuori del caso, che il Sig. De Serpos l'avesse garantito della buona qualità dei cotonei, con più quelle deduzioni, che circa al corso del cambio, ed all'assicurazione aveva proposte nella suddetta sua lettera de' 26. Marzo 1776., e dichiarò altresì, che sebbene dopo arrivati i cotonei in Trieste fosse egli nuovamente richiesto di accettare la cambiale, e gli fossero allora offerte le polizze di carico, pur non ostante ricusò anche allora di accettar la cambiale, perchè visitati i cotonei gli trovò di qualità inferiore, e non corrispondente a quella da lui commessa, e dai Sigg. Mann decantata.

XLl. Non era dunque luogo ad immaginare, che per non avere il Sig. Marchese De Serpos trasmesse al Sig. Cassetti insieme con la cambiale dei Sigg. Mann le polizze di carico dei cotonei, rifiutasse il Sig. Cassetti di accettare detta cambiale, quando le reiterate dichiarazioni del medesimo Sig. Cassetti ponevano in chiaro, che non per questo motivo, ma per altri motivi affatto diversi, e totalmente indipendenti dal fatto, o dall'omissione del Sig. Marchese De Serpos, non accettò il Sig. Cassetti la cambiale, e che non sarebbe stata questa da lui accettata, ancorchè contemporaneamente alla di lei presentazione gli fossero state consegnate le polizze di carico dei cotonei, applicandosi in questi termini la nota regola, di cui il testo in *Leg. 14 ille aut ille §. cum in verbis ff. de legat. 3. Mans. cons. 37. n. 31. tom. 9. Constant. vot. dec. 196. n. 1. Rot. Rom. cor. Molin. dec. 565. n. 8. et cor. Falcon. de donat. dec. 6. n. 7. et de tutor. dec. 6. n. 20.*

XLII. E quindi in vano si opponeva, che il Sig. Marchese De

Serpos nel trasmettere al Sig. Cassetti la cambiale dei Sigg. Mann di fiorini 7311., e nell'avvisarlo, che aveva presso di se le polizze di carico di cotone, soggiunse di esser pronto a consegnargliele *al seguito pagamento dei suddetti fiorini 7311.* perlochè si diceva trasgredita dal Sig. Marchese De Serpos la convenzione de' 23. Genn. 1776. secondo la quale doveva la consegna delle polizze di carico dipendere, non dal *pagamento*, ma dall'*accettazione* della cambiale.

XLIII. Perchè oltre ad essere osservabile, che poteva anzi credersi giustamente interpretata dal Sig. Marchese De Serpos la detta convenzione de' 23. Genn. 1776. le di cui espressioni „ *essendo accettata la tratta, consegnare li conosimenti* „ non era incongruo, ma sembrava anzi giusto il referirle ad un' *accettazione cum effectu*, che vale a dire ausseguita dal pagamento, formandone un riscontro il contesto della stessa convenzione, in cui si volle, che in qualunque evento si pagasse la cambiale dai corrispondenti del Sig. Litti *senza rimandarla*, e che per rimborso di essa dovessero *vendersi* i cotone, i quali non si sarebbero potuti vendere dai corrispondenti del Sig. Litti nel caso, che accettata dal Sig. Cassetti la cambiale, ma da esso poi non pagata, fosse convenuto ai medesimi corrispondenti del Sig. Litti di pagarla, *se questi non si ritenevano le polizze di carico dei cotone fino a tanto che non avesse il Sig. Cassetti effettivamente pagata la cambiale.*

XLIV. Oltre tutto ciò ricorreva anche contro quest'oggetto la fatal replica, che secondo le già riferite dichiarazioni del Sig. Cassetti per tutt'altro motivo aveva egli recusata l'accettazione di detta cambiale, fuori che per avergli il Sig. Marchese De Serpos offerta la consegna delle polizze di carico dei cotone seguito che fosse il pagamento della cambiale, come opportunamente avvenni la *Decisione della precedente Istanza §. N. è da proporsi ec. p. 7. e 8.*

XLV. Dimostrato che era affatto destituita di fondamento la prima parte della difesa proposta quanto al merito della presente causa dai Sigg. Maraccini, più facilmente si riconosceva esser destituita di ogni fondamento la seconda parte della loro difesa consistente nel volere attribuire a colpa del Sig. Marchese De Ser-

pos il non essersi ricavata dalla vendita dei cotonei spediti dai Sigg. Mann l'intera valuta della loro tratta.

XLVI. Poichè in primo luogo costando dalla perizia fatta sopra i cotonei, che questi non erano *di prima sorte*, come gli avevano sottoposti i Sigg. Mann, e gli aveva commessi il Sig. Cassetti, ma *di seconda sorte, ed anco di terza framischiata*, ed essendo questa una causa naturalmente, ed intrinsecamente capace di produrre l'effetto, che dalla vendita dei cotonei non potesse nè dovesse ricavarsi quanto avevano immaginato i Sigg. Mann, cioè l'intera valuta della loro cambiale, il volere attribuire questo scapito ad altre cause estrinseche, ed accidentali aveva contro di se la regola giustamente adottata dalla *Rota nostra appresso il Casareg. de commerc. disc. 142. num. 22. 23. e 24. ove i concordanti.*

XLVII. Ed in secondo luogo l'asserta colpa del Sig. Marchese De Serpos, che in questa parte pretendeva di desumersi, e dall'avere egli fatti vendere i cotonei al pubblico incanto, in vece di procurarne con industria una vendita privata più vantaggiosa, e dalla supposta dilazione di detta vendita fino a un tempo, in cui per la sopravvenienza di altri cotonei in Trieste, e nei Porti vicini si supponeva diminuito il prezzo di tal merce, quanto al primo capo rimaneva esclusa dalle giustificazioni, che si avevano in atti delle diligenze inutilmente praticate per vendere i cotonei col maggior vantaggio privatamente, prima di esporgli all'incanto, e dalla regola di doversi anzi presumere la più vantaggiosa, stante l'emulazione, ed il calore dei licitanti, la vendita che si faccia al pubblico incanto, e quanto al secondo capo rimaneva esclusa dal non costare di fatto, se avanti o dopo l'arrivo in Trieste dei cotonei dei Sigg. Mann si diminuì il prezzo di tal merce per l'affluenza della medesima, e dal riflettere ancora, che il Sig. Marchese De Serpos dovè impiegare un certo tempo, prima in fare quei tentativi che fece per indurre se era possibile il Sig. Cassetti ad accettare la cambiale, e dipoi in tentare, conforme tenò, la vendita dei cotonei privatamente, come bene fu risposto

nella *Decisione della precedente Istanza dal §. Ma ammessa ancora la prova ec. p. 10. fino al fine*, alla quale su tal proposito ci rimettiamo.

XLVIII. Finalmente abbiamo creduta inevitabile per i Signori Maraccini la condanna nelle spese di quest'ultimo giudizio, perchè reclamando essi contro due conformi giudicati, ed avendo il loro reclamo, come si è dimostrato, la positiva resistenza degli Ordini Sovrani veglianti in questo Gran-Ducato, non potevano andare esenti dalla censura dei *Testi nella L. eum quem temere ff. de jud. e nella L. properandum Cod. eod. tit.*

E così l'una e l'altra parte vigorosamente informando è stato risoluto,

Cosimo Ulivelli Auditor di Ruota.

Guido Arrighi Auditor di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Auditor di Ruota e Rel.

D E C I S I O N E CCLIV.

PISANA EMPHYTEUSIS.

19. Julii 1783.

A R G O M E N T O.

Non può dispensarsi dalla cessione delle ragioni livellarie colui, che in forza di mandato offrì, ed ottenne la liberazione di un livello non già per interesse proprio, ma per interesse di altri spiegato in opportuna scritta di dichiarazione.

S O M M A R I O.

1. *Ogni qualvolta è stata denunziata in gabella la Scritta privata, comunque fuori del tempo determinato dallo statuto, viene a cessare il pericolo della frode, e quindi la ragione, e la disposizione della Legge.*
2. *Si giunge a provare il mandato anche per mezzo di presunzioni, e congetture.*
3. *Chi una volta ha esternata la volontà di condurre a livello una certa quantità di fondi, se parte di essi soltanto è stata ad esso locata, si presume, che il rimanente abbia tentato di ottenerlo mediante terze persone.*
4. *Chi è stato altre volte solito di fare offerire per mezzo di terze persone, si presume, che anche nella specialità del caso in questione abbia praticato il medesimo costume.*
5. *Non si presume la mutazione di volontà, massime se ella sia istantanea.*
6. *È necessaria la cessione, allorchè il mandatario nell'acquisto fatto in nome, e per interesse del mandante non ha spiegato il proprio mandato.*

7. *Non spiegato il mandato nell'atto dell'offerta, e della liberazione, le ragioni livellarie si acquistano direttamente sino dal principio dal mandante.*
8. *Il mandante ha l'azione diretta contro il mandatario per costringerlo a rilasciargli tutta l'utilità proveniente dal contratto, che in forza di detto mandato sia stipulato.*
9. *Il mandatario ha l'azione contraria contro il mandante per la refezione dei danni sofferti nell'esecuzione del mandato, la qual refezione può estendersi anche ad una gratificazione per gl'incomodi avuti in detta esecuzione.*
10. *Si sostanzia in una donazione la cessione, e renunzia liberale, e gratuita delle ragioni livellarie fatta da chi le acquistò in proprio nome.*
11. *Non ha luogo, nè può proporsi lesione trattandosi di donazioni.*
12. *Non debbono nei giudizj ammettersi quelle prove, che fatte nulla rileverebbero.*
13. *Nessuno può dirsi leso per la perdita di quell'utile, di cui non poteva ignorare l'entità, e la sostanza.*
14. *Il tempo della celebrazione del Contratto deve unicamente attendersi per misurare la lesione.*
15. *Non può la lesione desumersi da un lucro, che al tempo della celebrazione del Contratto fosse eventuale ed incerto.*

Venuta S. A. R. nella determinazione di concedere a livello, divisa in più, e diversi poderi, parte di antica destinazione, e parte da formarsi di nuovo, la Sua Real Fattoria del Colle Salvetti, e resa pubblica questa Sovrana determinazione mediante una Notificazione pe' 27. Dicembre 1777., il Sig. Carlo Orsini ne' 31. Genn. 1778. si offerì di condurre a livello tutta quella parte di detta Fattoria, che si denominava la Tenuta delle Guasticce, composta di otto poderi, che tre attualmente esistenti, e cinque da formarsi di nuovo, secondo la descrizione fattane dall'ingegnere Giovanni Caluri, e dai

periti stimatori Grazzini, Sabatini, e Calori per l'annuo canone di scudi 1140.

II. Per un successivo istrumento celebrato il dì 10. Ottob. 1778. in esecuzione di un precedente Sovrano Rescritto del dì 1. Giugno dello stesso anno furono concessi a livello al Sig. Rocco del fu Sebastiano Orsini stipulante, e conducente per se, e per il Sig. Ambrogio Orsini suo fratello, e per i Sigg. Prete Pietro, Carlo, Dott. Gaetano, Ferdinando, e Luigi figli dello stesso Sig. Rocco, solamente il primo, e il secondo degli stessi antichi poderi di d. Tenuta delle Guasticce, per l'annuo canone di sc. 180., ed altrettanto di laudemio quanto al primo podere, e rispettivamente per l'annuo canone di scudi 210. ed altrettanto di laudemio, quanto al secondo podere, qual concessione, e rispettiva conduzione livellaria fu dichiarato doversi intender principiaa fuo del dì 1. dello stesso mese di Ottobre 1778.

III. Quasi un anno dopo, cioè per un istrumento de' 13. Settembre 1779. in esecuzione di altro benigno Rescritto del dì 17. Agosto precedente, fu concesso a livello il secondo dei novi poderi di detta Tenuta delle Guasticce al Sig. Bartolommeo Gattai, per l'annuo canone di scudi 112. 6. 13. 1. con l'obbligo di costruire in detto nuovo podere in vece di laudemio, dentro il termine di due anni, una casa da lavoratore con i suoi annessi, ed uno stallone, e da dover principiare la detta concessione, e rispettiva conduzione livellaria il dì 1. Ottobre 1779. nel quale istrumento stette mallevadore per detto Sig. Gattai a favore dello Scrittojo delle Reali Possessioni il prenomiuato Sig. Rocco del fu Sebastiano Orsini.

IV. Ma nel tempo intermedio fra il Rescritto emanato a favore del Sig. Gattai li 17. Agosto 1779., e l'istrumento de' 13. Settemb. 1779. dal medesimo Sig. Gattai stipulato in esecuzione di detto Rescritto, e precisamente sotto dì 4. Settembre 1779. era stata celebrata fra lo stesso Sig. Bartolommeo Gattai, ed i Sigg. Rocco, e Carlo Orsini una privata Scritta del seguente tenore „ ivi „ Per la presente „ benchè privata Scritta, alla quale le parti infrascritte danno forza, „ e vigore come se fosse un Contratto rogato per mano di pubblico „ Notaro Fiorentino, apparisca, e sia noto, qualmente avendo il Sig.

„ Bartolommeo del fu Lorenzo Gattai ottenuto con Sovrana appro-
 „ vazione a livello il podere situato nella Tenuta delle Gnasticce
 „ denominato il podere della Valletta di proprietà della Regia Fat-
 „ toria del Colle Salvetti, e volendo che tal conduzione fino dal
 „ suo principio sia stata, et esser debba d'unico, e solo interesse
 „ del Sig. Carlo, e del Sig. Rocco Orsini dalle Fornacette, e
 „ perciò le suddette parti hanno convenuto, e convengono quanto
 „ appresso, da inviolabilmente osservarsi, e non altrimenti ec. Pri-
 „ mo, che il suddetto Sig. Bartolommeo Gattai, subito che averà
 „ stipulato il contratto con il Reale Scrittojo della conduzione livel-
 „ laria del suddetto podere della Valletta, deva con gli stessi patti,
 „ obblighi, e condizioni cederlo al suddetto Sig. Carlo Orsini, e suoi,
 „ senza la minima alterazione di canone, nè di laudemio, nè
 „ della minima partecipazione, ma precisamente tale quale sarà dal
 „ medesimo condotto come sopra, perchè così ec. Secondo, che det-
 „ to Sig. Carlo Orsini sia tenuto, ed obbligato di rimborsare il sud-
 „ detto Sig. Gattai di tutte le spese fatte, e da farsi per la consu-
 „ mazione dell'atto che sopra, con assumere sopra di se tutti li
 „ oneri, utili, e scapiti, e quant'altro possa derivare dalla suddetta
 „ conduzione livellaria da considerarsi fino dalla sua origine per pro-
 „ prio conto, perchè così ec. Terzo, che detto Sig. Gattai, dopo sti-
 „ pulato il Contratto di conduzione che sopra, deva diinandare al
 „ Real Padrone tutti quei semi, e quella quantità di stima, arnesi
 „ rusticali, ed altro, che piacerà a detto Sig. Orsini, quale per al-
 „ tro dovrà egualmente accollarsene il pagamento, e nel modo, e
 „ forma, che sarà accordato a detto Sig. Gattai, e non altrimenti,
 „ perchè così ec. Quarto, che detto Sig. Orsini nell'atto che detto
 „ Sig. Gattai dovrà cedere detta conduzione livellaria, deva pagar-
 „ gli a titolo di gratificazione per i suoi incomodi zecchini dieci
 „ così convenuto d'accordo, perchè così ec. Quinto, che sia lecito,
 „ e permesso a detto Sig. Orsini, anche prima della predetta ces-
 „ sione, di poter disporre, ed agire liberamente sopra detto podere
 „ della Valletta, come se fosse già di suo dominio utile, come do-
 „ vrà essere in appresso a forma delle presenti convenzioni, perchè
 „ così ec. E tutto le suddette parti fecero, e fanno, sotto l'obblig-

„ delle loro rispettive persone, eredi, e beni, e beni dei suoi eredi
„ presenti, e futuri ec. „

V. In conseguenza di questa Scritta pareva che il Sig. Gattai, dopo avere stipulato ne' 13. Settembre 1779. l'istrumento della livellaria conduzione del podere a lui liberato, o dovesse farne ai Sigg. Orsini la convenuta cessione in forma solenne, o dovesse almeno effettuare tal cessione col fatto, rilasciando a detto Sig. Orsini il possesso di detto podere nel dì 1. Ottobre 1779. nel qual giorno principiava la livellaria conduzione. Ma lungi dal vedersi ciò eseguito per parte del Sig. Gattai, si trovarono anzi i Sigg. Orsini a sentir dedurre dal medesimo Sig. Gattai, mediante una Scrittura d'intimazione, e protesta, esibita nel Tribunale dei Sigg. Consoli del mare di Pisa li 25. Ottobre 1779., e ad essi notificata li 27. dello stesso mese, la nullità della suddetta Scritta di cessione, e per non essere stata denunziata all'Ufficio delle gabelle dentro il mese prescritto quanto alle Scritte private dallo statuto delle gabelle dei contratti nella *Rubr. della Gabella delle compre, e vendite*, e stante la lesione, di cui pretendeva il Sig. Gattai infetta la cessione convenuta mediante la suddetta Scritta, per provare la qual lesione fece successivamente istanza il medesimo Sig. Gattai procedersi alla stima del controverso podere.

VI. Si opposero virilmente alle pretensioni del Sig. Gattai i Sigg. Orsini, e dopo una matura discussione. i Sigg. Consoli del Mare con loro Sentenza de' 3. Aprile 1782. dichiararono, previa la rejezione dell'istanza stata fatta per parte del Sig. Baartolommeo Gattai della stima dei beni di che in atti, essere il medesimo tenuto, ed obbligato in vigore del chirografo del dì 4. Settembre 1779. a devovere alla stipulazione del pubblico istrumento di cessione a favore dei Sigg. Rocco, e Carlo Orsini del secondo nuovo podere delle Guastice condotto a livello da esso Sig. Gattai dallo Scrittojo delle Reali Possessioni per Contratto del dì 13. Settembre 1779., e perciò condannarono l'istesso Sig. Gattai a procedere alla suddetta stipulazione.

VII. Ricorse contro questa Sentenza implorandone la revisione il Sig. Gattai, e caduta in me secondo il turno Ruotale la cogni-

zione della causa in seconda istanza, dopo il più serio esame di tutto ciò che per parte dei rispettivi collitiganti dottamente si deduceva, ho in questo giorno riferito al Magistrato Consolare doversi confermare in tutte le sue parti l'enunciata Sentenza de' 3. Aprile 1782., che a me è comparsa giustissima.

VIII. In fatti quanto all'eccezione di nullità dedotta dal Sig. Gattai contro la Scritta de' 4. Settembre 1779. sul fondamento di non essere stata la medesima denunziata all'Uffizio delle Gabelle dentro il mese, come in ordine alle Scritte private dispone lo statuto delle gabelle dei contratti nella *Rub. della Gabella delle compre, e vendite*, era principalmente osservabile, che la denunzia di detta Scritta all'Uffizio delle Gabelle, benchè non fosse fatta dentro il mese dal dì della stipulazione di essa, era stata però fatta fino del dì 11. Ottobre 1779., e così molti giorni avanti, che il Sig. Gattai sotto dì 25. Ottobre 1779. ne deducesse la nullità, circostanza, che per se sola, prescindendo da ogni altra, rendeva disprezzabile l'opposta eccezione di nullità, sulla quale realmente non fu avanti di me insistito per parte del Sig. Gattai.

IX. Poichè siccome mediante la denunzia fatta, benchè non dentro il mese, delle Scritte private, resta tolto il pericolo, che sia defraudata la gabella, e conseguentemente viene a cessare la ragione per cui volle lo statuto, che tali scritte non denunziate fossero nulle, ragione letteralmente espressa dallo stesso statuto „ivi „ *Avendo inteso come in tutto il dominio si sia trovato modo di defraudare la gabella, perchè molti vendono, e comprano per Scritta privata ec.* „ è giustamente ponderata dal *Cepperell. resol. Fiscal. 47. n. 10. et seqq.* così non può controvertersi, che la denunzia di tali Scritte una volta fatta, benchè dopo il mese, impedisca di poterne posteriormente allegare la nullità, la quale verrebbe in questi termini ad allegarsi in un tempo, in cui cessata la ragione della Legge deve dirsi ugualmente cessata la disposizione della Legge medesima, per il notissimo principio, di cui *Surd. cons. 375. n. 24. Dec. cons. 476. n. 18. Rot. Rom. cor. Molin. dec. 1120. n. 68. cor. Ansaldo. dec. 72. n. 35. et cor. Falconer. de Jurepat. dec. 12. num. 2. Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. tom. 9. dec. 8. n. 15.*

X. La lesione poi, che pretendeva il Sig. Gattai intervenuta a suo danno nella cessione fatta ai Sigg. Orsini mediante la scritta del 4. Settembre 1779., e per provar la quale domandava egli che si procedesse alla stima del podere a lui allivellato, e da esso ceduto, ho creduto, che non fosse allegabile, sì perchè costasse avere il Sig. Gattai offerto di condurre a livello il suddetto podere in nome, e vece, e per interesse dei Sigg. Orsini, e come loro mandatario, onde la susseguente cessione venisse a risolversi in un semplice adempimento del mandato, e così in un atto, a cui come necessario sono totalmente inapplicabili i termini della lesione, sì perchè in ogni caso costasse dell'intenzione, e volontà del medesimo Sig. Gattai di fare ai Sigg. Orsini non una vendita, ma una liberale, e gratuita cessione dell'util dominio di detto podere, atto anche questo non suscettibile di lesione.

XI. Che l'offerta di condurre a livello detto podere fosse fatta dal Sig. Gattai in nome e vece, e per interesse dei Sigg. Orsini, e in conseguenza di un loro precedente mandato, mi è parso di non poterne dubitare combinando la susseguente cessione dello stesso podere fatta dal Sig. Gattai ai Sigg. Orsini con le molte presunzioni, e congetture, che per parte dei medesimi Sigg. Orsini si andavano rilevando, essendo notorio, che anche per mezzo di presunzioni, e congetture si giunge a provare il mandato, come concordemente stabiliscono il *Mans. Consult.* 209. n. 24. *De Luc. de Camb. disc.* 13. n. 3. *et disc.* 24. num. 5. *Mart. Medic. exam.* 35 n. 11. *Cassareg. de commerc. in addit. ad disc.* 35. num. 51. *et disc.* 140. n. 10. *Rot. Rom. cor. Cavalier. dec.* 182. n. 7. *et cor. Merlin. dec.* 692. n. 82. *et cor. Ludovis. dec.* 44. n. 1. *et dec.* 111. n. 1. *et cor. Ausald. dec.* 39. n. 17.

XII. Veniva posta in essere la prima congettura dal vedere, che i Sigg. Orsini nella loro offerta del 3. Gennaio 1778. avevano già esternata la volontà di condurre a livello tutti gl'otto poderi componenti la Tenuta delle Guasticce, essendo assai verisimile, che in questa stessa volontà continuassero i medesimi Sigg. Orsini anche dopo che si videro accordati col Sovrano Rescritto del dì 1. Giugno 1778. soli due degli enunciati otto poderi, e che perciò tentassero di otte-

ner gli altri per mezzo di terza persona, non presumendosi di ragione la mutazione della volontà: *Menoch. de praesumpt. lib. 4. praesumpt. 167. n. 27. Mascard. de probat. concl. 1083. n. 1. 7. et 8. Gratian. discept. forens. cap. 221. n. 22. Rot. Rom. in rec. par. 3. dec. 497. n. 3. par. 4. tom. 3. dec. 629. n. 15. et cor. Ludovis. dec. 156. num. 6. et cor. Falconer. tit. de Jur. patr. decis. 42. num. 3. Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. tom. 2. decis. 35. num. 38.* 3

XIII. Convalidava questa presunzione, e formava la seconda congettura una dichiarazione fatta da un certo Michele Argelas di essersi il medesimo nell'anno 1779. offerto di condurre a livello una porzione della Tenuta delle Guasacce apparentemente in nome proprio, ma realmente come commesso dal Sig. Carlo Orsini, e per conto del medesimo, desumendosi da ciò il solito dei Sigg. Orsini di far effettivamente offerire per mezzo di altri a quei beni, che non avevano potuto conseguire per mezzo della loro offerta, e questo solito essendo molto valutabile nella soggetta materia: *Barbos. axiom. 102. n. 1. Menoch. de praesumpt. lib. 3. praesumpt. 7. num. 5. et praesumpt. 114. n. 13. Vel. dissert. 47. n. 55. tom. 2. Constantin. vot. decisiv. 131. n. 8. Rot. Rom. in rec. dec. 95. n. 81. part. 5. tom. 1. et cor. Serafin. dec. 201. n. 8. et cor. Falcon. de ocat. et conduct. dec. 4. n. 7. Rot. nostr. apud de Comitib. ad mater. Fidei-comm. dec. 30. n. 25.* 4

XIV. Formava la terza congettura il comodo, che doveva fare ai Sigg. Orsini dopo la conduzione livellaria dei due poderi ad essi accordati col Sovrano Rescritto del dì 1. Giugno 1778. l'acquisto anche dell'altro podere liberato al Sig. Gattai col benigno Rescritto dei 17. Agosto 1779. apparendo dalla descrizione fatta di tutti questi poderi nei rispettivi istrumenti de' 10. Ottobre 1778, e de' 13. Settembre 1779., che, quanto erano scarsi nei primi due poderi, altrettanto erano abbondanti nel terzo podere i terreni pasturabili, e conseguentemente capaci di somministrare il pascolo ai bestiami, su i quali ognuno facilmente si persuaderà che poteva sperare il maggior utile chi conduceva a livello i beni dei quali si tratta.

XV. La quarta fortissima congettura nasceva dal breve spazio di

tempo decorso fra il Rescritto de' 17. Agosto 1779. con cui fu accordato il controverso potere al Sig. Gattai, e la cessione, che dello stesso potere fece il medesimo Sig. Gattai ai Sigg. Orsini ne' 4. Settembre 1779. spazio, che compariva tanto più breve, avendo presente, che non pochi giorni dovettero trascorrere prima che si rendesse pubblico il Sovrauo Rescritto de' 17. Agosto, e ne pervenisse a Pisa la notizia, non essendo facile il persuadersi, che se il Sig. Gattai avesse avuta intenzione di condurre a livello il suddetto potere per proprio interesse appena giunto a conseguirlo volesse spogliarsene, e cederlo ad altri, giacchè se generalmente parlando non si presume, come ho avvertito di sopra, la mutazione di volontà, molto meno può presumersi una mutazione istantanea: *Menoch. de praesumpt. lib. 4. praesumpt. 167. n. 1. Mant. de coniect. ultimar. volunt. lib. 12. tit. 2. num. 2. Fontanell. dec. 539. n. 4. Rot. Rom. in recent. dec. 280. n. 19. par. 9. cor. Duran. dec. 74. n. 47. et coram Ansaldo. dec. 859. n. 17. et cor. Molin. dec. 969. n. 5.*

XVI. La quinta congettura niente meno stringente la somministrava il contesto della stessa Scritta de' 4. Settembre 1779. mentre il Sig. Gattai non solamente esprime in detta Scritta la causa della cessione, che faceva ai Sigg. Orsini con le seguenti parole „*volendo che tal conduzione fino dal suo principio sia stata, ed esser debba d'unico, e solo interesse del Sig. Carlo, e del Sig. Rocco Orsini*“, dalle quali poteva ragionevolmente argumentarsi, che fino da principio fosse della volontà del Sig. Gattai di condurre a livello il controverso potere per interesse dei Sigg. Orsini.

XVII. Ma di più, quantunque nella stessa scritta si avesse presente, che dalla livellaria conduzione di detto potere potevano derivare degli *utili*, quali dovevano anche presumersi, e stante il beneficio della *sesta*, solita detrarsi a favore del livellario, e stante l'*industria* praticabile da un privato possessore, e la presente causa impegnosamente sostenuta dal Sig. Gattai dimostrasse essere il medesimo persuaso della positiva *utilità* di detto livello, pur non ostante per mezzo di detta scritta procedè a renunziarlo, *senza la minima partecipazione*, con portare nei Sigg. Orsini renunziatarj tutti gli

oneri, *utili*, e scapiti, e quant'altro potesse derivare dalla suddetta conduzione livellaria, e contentandosi di ricevere soltanto *zecchini dieci a titolo di gratificazione per i suoi incomodi*, lo che nel sistema di una conduzione già fatta dal Sig. Gattai per interesse proprio, e non per interesse dei Sigg. Orsini, si sarebbe risoluto in un atto di largità non presumibile di ragione, secondo, ciò che avvertono per il testo nella *Leg. Lucius ibique Bald. ff. mandat. Merlin. de Pignor. lib. 4. quaest. 72. num. Card. de Luc. de credit. disc. 145. n. 7. Rot. Rom. in recent. dec. 23. n. 6. par. 17. cor. Benincas. dec. 67. n. 5. et cor. Ansalò. dec. 69. n. 14. et cor. Fulconer. tit. de reb. cred. dec. 13. sub n. 14. Rot. nostr. in Thes. Ombros. tom. 2. dec. 39. n. 33.*

XVIII. E finalmente la sesta fortissima congettura veniva posta in essere dal sapersi, che quella gratificazione, che accordò il Signor Gattai di ricevere dai Sigg. Orsini per la suddetta cessione, e renunzia nella somma di *zecchini dieci*, l'aveva il medesimo Sig. Gattai in principio domandata nella somma di *zecchini cento*, del qual fatto costava dalle *posizioni* date dallo stesso Sig. Gattai al Sig. Carlo Orsini, cioè dalla *quinta*, e *sesta* confessate da d. Sig. Orsini, perchè quanto era inverisimile, che il Sig. Gattai, qualora fosse stato in libertà di cedere, o non cedere ai Sigg. Orsini il controverso livello, volesse adattarsi a ricevere per gratificazione di tal cessione una somma tanto minore di quella, che egli aveva domandata, altrettanto era naturale, che a ciò si adattasse trovandosi in vigore del precedente mandato dei Sigg. Orsini nell'indispensabil dovere di rilasciare ad essi d. livello.

XIX. Ne a fronte di tutte queste congetture, le quali specialmente nel loro complesso persuadevano essersi offerto il Sig. Gattai di condurre a livello il controverso podere come mandatario dei Sigg. Orsini, potevano valutarsi in esclusione di questo mandato, o la cessione fatta dal medesimo Sig. Gattai ai Sigg. Orsini, come quella che sarebbe stata inutile posto il suddetto mandato, e specialmente attese certe espressioni in essa contenute pareva, che presupponesse già acquistato al Sig. Gattai l'util dominio di detto podere, o il deposito di due testimoni, che asserivano avere il Sig. Carlo Or-

sini biasimato al Sig. Gattai l'acquisto, che egli fece di detto podere a livello.

XX. Poichè la cessione nei termini, nei quali fu concepita, oltre che poterono il Sig. Gattai, e i Sigg. Orsini crederla di ragione necessaria, sul riflesso, che il Sig. Gattai, benchè avesse ricevuto dai Sigg. Orsini il mandato di condurre a livello il controverso podere, si era però offerto di farne la conduzione senza spiegare questo mandato, conforme hanno opinato alcuni Dottori, ed in specie *Anton. Fabr. in Leg. 1. ff. de Exercitor. act. §. 17. et 18. Voet in Pandect. lib. 17. tit. 1. §. 9. vers. sane si suo nomine Ger. Spin. cons. 85. n. 15. Altimar. de nullitat. contract. rub. 1. par. 2. qu. 15. n. 443. Casareg. de commerc. disc. 76. n. 1. et 2.* era poi sommamente opportuna all'effetto, che in vista di essa il Reale Scrittojo padrone diretto, presso del quale non aveva spiegato il Sig. Gattai che il proprio nome, riconoscesse per livellari i Sigg. Orsini.

XXI. E l'obietto deposto dei testimoni compariva assolutamente inattendibile, riflettendo, che per quanto nel loro attestato asserissero detti testimoni di aver sentito biasimare dal Sig. Orsini al Sig. Gattai l'acquisto del controverso podere *nel mese di Agosto 1779.*, nel loro giudiziale esame concordemente deposero di aver ciò sentito *sulla fine di Settembre, o nei primi di Ottobre* di detto anno, cosa totalmente inverisimile, perchè in quel tempo era già passata fra il Sig. Gattai, e i Sigg. Orsini la scritta de' 4. Settembre 1779. riflettendo inoltre, che era ugualmente inverisimile, che fra il Sig. Orsini, e il Sig. Gattai seguisse il suddetto discorso nel mese di *Agosto*, come detti testimoni asserirono nel loro attestato, quando questo discorso secondo l'asserzione dei medesimi testimoni seguì fra i Sigg. Orsini, e Gattai dopo *ottenuto* dal Sig. Gattai il livello del controverso podere, il che era difficile che fosse noto nel mese di *Agosto*, conforme ho poudurato di sopra nel §. 15., e riflettendo finalmente, che non solo la scritta celebrata fra i Sigg. Orsini, e Gattai ne' 4. Settembre 1779., e così quasi appena aveva ottenuto il Sig. Gattai il livello di detto podere, ma molto più l'offerta già fatta dai Sigg. Orsini fino del dì 31. Genn. 1778. di condurre a livello tutti gli otto poderi componenti la tenuta delle Guasticce, e conse-

guentemente anche il podere in questione, positivamente smentivano l'attestato, e il deposto degli obiettiati testimoni.

XXII. Quando adunque costava, che in conseguenza di un precedente mandato dei Sigg. Orsini aveva il Sig. Gattai offerto di condurre, ed aveva ottenuto a livello il controverso podere, invano si pretendeva lesiva la cessione fatta di detto livello dal medesimo Sig. Gattai al Sigg. Orsini, sul fondamento, che la somma di zecchini dieci, che riportò dai Sigg. Orsini il Sig. Gattai per tal cessione, fosse molto inferiore al giusto prezzo delle ragioni livellarie cedute.

XXIII. Giacchè non poteva per queste ragioni esigere il Sig. Gattai dai Sigg. Orsini un prezzo, posto il suddetto mandato dei Sigg. Orsini, il quale, benchè non spiegato dal Sig. Gattai nell'atto dell'offerta, e della liberazione, o faceva sì che ai medesimi Sigg. Orsini dovessero dirsi direttamente acquistate fino da principio dette ragioni livellarie, secondo ciò, che con altri sostiene 7
Mans. Consult. 11. n. 2., o portava almeno alla conseguenza, che ai Sigg. Orsini si competesse l'azione diretta del mandato per astringere il Sig. Gattai mandatario a rilasciar loro tutta l'utilità proveniente dal Contratto, che in forza di detto mandato aveva egli stipulato, come ammettono gli allegati di sopra nel §. 20., ai quali possono aggiungersi l'*Ayblinger. in Pandect. lib. 17. tit. 1. n. 24. et sub n. 26. Casareg. de commerc. disc. 5. n. 27. et seqq. Surd. 8*
dec. 304. per tot.

XXIV. Nè altro diritto poteva competere, stante il suddetto mandato, al Sig. Gattai, se non di chiedere dai Sigg. Orsini coll'azione contraria del mandato la refezione dei danni sofferti nell'esecuzione del mandato, come fra gli altri osservauo il *Voet in Pandect. d. lib. 17. tit. 1. §. 10. Ayblinger. ibid. n. 28. Donell. comment. Jur. Civil. lib. 13. cap. 14. §. 4. juxt. edit. Lucen. tom. 3. col. 902. et seqq.*, qual refezione di danni poteva al più estendersi anche ad una gratificazione per gl'incomodi sofferti nell'eseguire il mandato, titolo, con cui di fatto stipulò il medesimo Signor Gattai mediante la scritta del 4. Settembre 1779. la somma di zecchini 10. 9

XXV. Ma quand'ancora contro il fin qui detto si fosse potuto ammettere, che non con precedente mandato dei Sigg. Orsini, e per

loro interesse, ma per interesse proprio, avesse offerto il Sig. Gattai di condurre a livello il controverso podere, anche in questa men vera ipotesi sarebbe stata sempre inalienabile la lesione, di cui pretendeva il Sig. Gattai infetta la cessione, e renunzia, che mediante la scritta de' 4. Settembre 1779. si obbligò egli di fare del suddetto livello ai Sigg. Orsini, ed avrebbe perciò sempre meritata la suddetta scritta la sua piena esecuzione.

XXVI. Imperocchè dalla scritta medesima, come ho accennato anche nel §. 17., chiaramente risultava essere stata intenzione, e volontà del Sig. Gattai di fare ai Sigg. Orsini la suddetta cessione, e renunzia gratuitamente, e senza esigere alcun prezzo, dimostrandolo il patto in detta scritta stipulato, che l'util dominio del suddetto podere dovesse dal Sig. Gattai cedere ai Sigg. Orsini *senza la minima alterazione di canone, e di laudemio, e senza la minima partecipazione*, confermandolo l'altro patto nella medesima scritta stipulato, che nei Sigg. Orsini passar dovessero *tutti gli oneri, utili, e scapiti, e quant'altro potesse derivare dalla suddetta conduzione livellaria*, e convincendolo finalmente il vedere, che quanto volle esigere il Sig. Gattai dai Sigg. Orsini per la suddetta cessione, e renunzia seppe espressamente stipularlo, e lo stipulò, non già col titolo di prezzo, ma col diverso titolo di *gratificazione per i suoi incomodi*.

XXVII. Nell'ipotesi adunque, che il Sig. Gattai, non per interesse dei Sigg. Orsini, e previo un loro mandato, ma per proprio interesse avesse offerto, ed ottenuto di condurre a livello detto podere, la divisata cessione, e renunzia *liberale, e gratuita* sarebbe stata in sostanza una *donazione* del medesimo Sig. Gattai a favore dei Sigg. Orsini, così portando le diverse, ma sostanzialmente conformi definizioni assegnate alla donazione dai testi nella *Leg. 1. ff. de donat.* nella *Leg. donari ff. eod.* nella *Leg. munus 214. §. Dona ff. de verb. signific.*, e nella *Leg. donari 83. ff. de regul. jur.*, e dai Dottori allegati dall' *Antunez. de donation. Reg. lib. 1. Praelud. 1. n. 37. et seqq.*

XXVIII. E questa sola circostanza sarebbe stata più che bastante a rendere inalienabile la *lesione*, quale non ha luogo, nè può pro-

porsi, trattandosi di *donazioni*, come dopo il testo nella *Leg. maiorib. Cod. commun. utriusqu. Judic.* concordemente stabiliscono il 11
Dec. cons. 181. n. 4. Cravett. cons. 160. n. 1. Honded. cons. 42. n. 23. et seqq. lib. 1. Caren. resolut. 6. n. 3. Mans. Consult. 640. n. 24. De Luc. de donat. disc. 27. n. 3. et disc. 55. num. 10. et seqq. Polit. de transact. dissert. 6. n. 25. Rot. Rom. cor. Duran. dec. 121. n. 2. Rot. nostr. apud De Comitib. ad Mater. fideicom. dec. 14. n. 6.

XXIX. A fronte pertanto dei divisati fondamenti, per i quali sono rimasto persuaso, che rispetto alla scritta stipulata infra i Sigg. Orsini, ed il Sig. Gattai li 4. Settembre 1779. non fosse di ragione allegabile l'eccezione della lesione, era inutile il riconoscere se di fatto l'asserta lesione si verificasse, e conseguentemente doveva rigettarsi, conforme rigettai l'istanza, che ad oggetto di provare detta asserta lesione faceva il Sig. Gattai della stima del controverso podere, non dovendosi nei giudizj ammettere quelle prove, che fatte nulla rileverebbero, come per il testo nella *Leg. ad probationem Cod. de probation. senza contraddittore rispondono Mascard. de probat. concl. 1182. n. 18. Paris. cons. 97. n. 131. cum seqq. lib. 1. Honded. cons. 19. num. 1. lib. 1. Gratian. discept. forens. cap. 803. n. 12. Constantin. vot. decisiv. 483. n. 2. Rot. Rom. in recent. decis. 589. n. 1. par. 2. et dec. 126. n. 2. part. 2. et cor. Merlin. dec. 807. num. 1. et cor. Molin. dec. 948. n. 22. Rot. nostr. in Thes. Ombros. tom. 7. dec. 30. n. 3.* 12

XXX. Tanto più, che quaud' ancora si fosse oggi mediante la stima richiesta dal Sig. Gattai riconosciuto, che l'util dominio di detto podere meritasse una valutazione cospicua, e superiore a quella, che potè forse avere in contemplazione il medesimo Sig. Gattai nello stipulare la scritta del 4. Settembre 1779., non si sarebbe per questo (anche prescindendo dai divisati fondamenti che toglievano ogni disputa) potuto con sicurezza caratterizzare per lesivo, in guisa da doversi rescindere il contratto in detta scritta stipulato.

XXXI. Mentre quanto all'utile referibile, ed alla *sesta* solita abbuonarsi ai livellari nella determinazione del canone, ed all'*industria* di un privato possessore, non avrebbe potuto opporre il Sig. Gattai

- di esser rimasto lesa per la perdita di quest'utile, come quello, che fino dal tempo della stipulazione del Contratto doveva essergli presente, e non sfuggirli di vista, secondo la regola, di cui il *Poet in Pandect. lib. 18. tit. 5. n. 17. Viun. Select. Jur. quaest. lib. 1. cap. 56. per tot. Constantin. vot. decisiv. 119. num. 8. et 9. Rot. Rom. in rec. dec. 531. n. 17. par. 5. tom. 2.*, e gli altri da me allegati, e seguitati in una *Plebis Sancti Stephani Praetensae Reductionis pretii de' 19. Febbr. 1782. §. Ultim.*

- XXXII. Ogni altro utile poi che oggi per avventura si ritrovasse in detta livellaria conduzione superiormente a quello referibile ai divisati due motivi, come che meramente eventuale, ed incerto nel tempo del Contratto, ed anzi allora non sperabile stante l'essere stato fissato il canone per l'allivellazione dei beni della Fattoria, di cui si tratta, dopo le più esatte, ed accurate stime, non si sarebbe potuto avere in considerazione per dedarne, che fosse lesivo il Contratto, se è vero, come è verissimo, che il tempo della celebrazione del Contratto deve unicamente attendersi per misurare la lesione, conforme per il testo nella *Leg. si voluntate 8. Cod. de rescind. vendit. rispondono il Cravett. cons. 151. num. 7. Mascard. de probat. conclus. 962. num. 4. Urceol. de transact. quest. 94. n. 29. Polit. de fideicomm. dissert. 95. num. 75. Rot. Roman. in rec. dec. 64. num. 23. par. 11. et cor. Falconer. de fideicommiss. dec. 68. num. 16. Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. tom. 5. dec. 26. num. 42.*, e che non può la lesione desumersi dalla perdita di un lucro, che al tempo della celebrazione del Contratto fosse eventuale ed incerto, come dopo il testo nella *Leg. de fideicommiss. Cod. de transact. stabiliscono Scacc. de commerc. §. 1. quaest. 1. num. 292. Mantio. de Tacit. lib. 3. tit. 15. num. 22. Cyriac. controv. 1. per tot. Grat. cap. 756. num. 8. Polit. de fideicomm. dissert. 2. num. 46. De Luc. de regalib. disc. 178. n. 6. Rot. Rom. in recent. dec. 179. num. 9. par. 17. et cor. Falconer. de falsit. dec. 7. num. 10. de ceps. disc. 2. num. 18. Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. decis. 34. num. 37. tom. 9.*

E così l'una, e l'altra parte virilmente informando ho creduto di dover rispondere.

Giuseppe Vernaccini Audit. di Ruota.

DECISIONE CCLV.

LIBURNEN. PECUNIARIA SUPER PRAETENSIS ERRORIBUS CALCULI

27. Septembris 1783.

ARGOMENTO.

In questa Decisione si combattono gli asserti errori, da cui pretendesi viziato un rendimento di conti, non potendosi alcuno obbligare a rinnovarlo finchè di detti errori non apparisca la verità, e la sussistenza.

SOMMARIO.

1. Non è più luogo a pretendere il rendimento di conti di un'amministrazione, quando questo sia già stato fatto.
2. Questa regola è limitata qualora costi della erroneità di quello già fatto.
3. Cosicchè, se costi in effetto dei rilevanti errori di calcolo nella perizia, non è impedito il dedurgli, e il correggergli nè da sentenza passata in cosa giudicata, nè da successiva accettazione di essa, nè da lasso di tempo.
4. L'esibizione dei libri è l'unico mezzo per riconoscere se sia, o no erroneo il fatto rendimento di conti.
5. Nessuno può esser costretto al nuovo general rendimento di
Tom. V.

- conti, se non sono indicati precisamente gli errori, di cui si pretende viziato l'antico.
6. *Non dee misurarsi dall'evento la prudenza, e ragionevolezza degli umani giudizi.*
 7. *Chi allega l'errore preteso occorso nel già fatto rendimento di conti deve concludentissimamente provarlo, come che non mai presumibile.*
 8. *Specialmente se abbia di fronte alcune validissime presunzioni nascenti dal concorso di circostanze di fatto assai rilevanti.*
 9. *La impossibilità di avere una piena e perfetta cognizione del vero stato dei conti dei rispettivi socj già liquidati obbliga a non correggere la perizia già fatta, della quale si pretenda rilevare l'erroneità.*
 10. *La mancanza dei libri sociali non può ritorcersi in pregiudizio di quello, in cui per il già fatto rendimento di conti è cessato l'obbligo di custodirgli, e conservargli.*
 11. *Non può parlarsi di erronea duplicazione di partite, quando mancano i libri, co' quali conoscere la provenienza delle partite medesime.*
 12. *La duplicazione, o identità di partite rimane esclusa dalla diversità della somma, e della causa.*
 13. *La diversità della causa basta ad escluder la identità delle partite, non ostante la conformità della somma, che può essere accidentale.*
 14. *Gli avanzi della società non possono esser fruttiferi, se non a misura che esatti i nomi dei debitori, e rispettivamente di messi i creditori di quella esistano assegnamenti ed effetti pronti da repartire fra i socj, e finchè in somma i suddetti avanzi non sieno realizzati.*
 15. *L'essersi preso dalla società denaro a cambio per dimettere i creditori indica la non esistenza in cassa di assegnamenti, e di effetti pronti.*
 16. *La presunzione di ragione, se resiste ad un errore anche semplice, molto più poi resiste ad un cumulo ed ammasso di errori.*

17. *E tanto più vi resiste, quando ha di fronte la diligenza, circospezione, e matura ponderazione adoperata nelle medesime circostanze da quelli istessi, che vorrebbero addebitarsi di errore, e di oscitanza.*

Tre società di negozio, ciascheduna delle quali durò per lo spazio di anni otto, vegliarono in Livorno sotto il nome di *Bernardo Senié, e Compagni* dal dì primo Gennajo 1703. fino a tutto l'anno 1726, fra il Sig. Pietro Bourgelat negoziante Lionese, nipote ed erede di detto Sig. Bernardo Senié già defunto fino dell'anno 1698., ed il Sig. Giovanni Dufour negoziante francese stabilito in detta piazza di Livorno, dell'ultima delle quali società durò lo stralcio, a forma del convenuto fra i socj, a tutto l'anno 1727.

II. Dopo il termine e stralcio di queste tre società, il Sig. Dufour, che di tutte era stato l'amministratore, o sia complementario, procedè a render conto della sua amministrazione, prima al Sig. Giovanni Pons soggetto a questo preciso effetto venuto di Francia a Livorno di commissione degli eredi del suddetto Sig. Pietro Bourgelat, che allora aveva cessato di vivere, e di poi ad altri commissionati dai medesimi eredi Bourgelat da essi surrogati nell'anno 1736. al prenominato Sig. Pons, cioè ai Sigg. Avvocato Giacomo Terrasson, e Lorenzo Fayard di Champagneu, venuti anch'essi espressamente di Francia, ed al Sig. Pietro Charron, negoziante francese in detta piazza di Livorno.

III. Fu eseguito questo rendimento di conti nelle forme le più solenni, e legali; mentre ne fu fatto formal giudizio avanti il Sig. Console di Francia residente in Livorno, assistito in tal giudizio da due deputati della nazione francese, e da tre negozianti della stessa nazione stabiliti in detta Piazza di Livorno, furono eletti dalle rispettive parti due periti calcolatori, cioè per parte del Sig. Dufour il Sig. Onorato Ulivi, e per parte dei commissionati dai Sigg. Eredi Bourgelat il Sig. Bernardo Blasini: a questi periti furono date ne' 16. Ottobre 1736. dal Sig. Console di Francia di consenso delle parti le opportune Istruzioni, e successivamente furono posti sotto i loro occhi

dal Sig. Dufour tutti i libri delle suddette terminate società; rimasero detti periti nel mese di Marzo dell'anno 1737. alla Cancelleria del Consolato di Francia la loro relazione, o sia perizia, alla quale fecero dipoi un supplemento nell'Aprile susseguente; e finalmente sotto dì 22. Giugno 1737., quando cioè e chi doveva giudicare, e le parti avevano avuto tutto il comodo di esaminare detta perizia, con Sentenza proferita da detto Sig. Console di Francia con l'assistenza dei predetti deputati, e negozianti fu dichiarato, coerentemente alla perizia suddetta, il Sig. Dufour per causa dell'amministrazione delle suddette società esser debitore ai Sigg. Eredi Bourgelat, oltre le somme da detto Sig. Dufour pagate in diversi tempi, ed ascendenti a pezze 95443. 3. 7. da otto reali, della somma di pezze 30380. 3. 10, simili, da questa somma fu ordinato dedursi le spese del giudizio di rendimento di Conti, ed alcuni pagamenti fatti dal medesimo Sig. Dufour per conto di detti Sigg. Eredi Bourgelat pendente il giudizio, le une, e gli altri facienti in tutto pezze 1287. 15. e stante questa deduzione fu dichiarato non restar debitore il Sig. Dufour ai Sigg. Eredi Bourgelat che della somma di Pezze 29092. 8. 10. da otto reali.

IV. Dopo una così solenne dichiarazione ormai passata in cosa giudicata; dopo il lasso di più di quarant'anni; dopo che in esecuzione di detta Sentenza avevano riurata i Sigg. Eredi Bourgelat la maggior parte della somma a favor loro dichiarata; dopo che varie lettere, procure, e minute di quietanze degli stessi eredi Bourgelat dimostravano non altra mira aver essi avuta, tanto vivente detto Sig. Giovanni Dufour, quanto a tempo del di lui erede immediato Sig. Giovanni Dufour juniore, e del di lui mediato erede Sig. Ranieri Berretti, che di esigere il reliquato del loro avere a forma della Sentenza de' 22. Giugno 1737., e dopo che stante il divisato lunghissimo spazio di tempo ormai decorso doveva credersi, che più non esistessero le persone informate dell'affare, e molti anche dei libri, e fogli a quello relativi; pareva, che a nessuno di detti Sigg. Eredi Bourgelat potesse calere in pensiero di richiamare detto Sig. Berretti erede Dufour a nuovo rendimento di conti dell'amministrazione tenuta dal suo immediato autore delle predette società, sul pretesto di essere sta-

to erroneo quel rendimento di conti, che già fece il suddetto suo Autore.

V. Diverso però è stato l'evento, giacchè il Sig. Giuseppe Guigues negoziante francese in Livorno, munito nell'anno 1779. di una procura della Sig. Trusson vedova del fu Sig. Claudio Bourgelat asserita cessionaria di tutti gli eredi del già Sig. Pietro Bourgelat, credè di rilevare da quei pochi libri che tuttavia esistevano delle predette antiche e già terminate società, e che con tutta buona fede rese ostensibili a lui, ed ai suoi savj il Sig. Berretti, che in relevantissimi errori di calcolo fossero caduti i suddetti Sigg. Ulivi, e Blasini nel compilare la loro perizia, sulla quale fu già stabilito nell'anno 1737. il rendimento di conti del Sig. Giovanni Dufour Seniore, e con questo fondamento non difficoltà di pretendere un nuovo rendimento di conti da detto Sig. Berretti, al quale effetto fece anche istanza procedersi a nuova perizia.

VI. Ventilata questa pretensione del Sig. Guigues in Livorno avanti due arbitri delle rispettive parti, ed avanti il Sig. Auditor consulitore di quel Governo come terzo Giudice in caso di discordia dei suddetti arbitri, con lodo, o sentenza del dì 12. Luglio 1782. il medesimo Sig. Auditore unitamente all'arbitro del Sig. Berretti, dissenziente l'altro arbitro del Sig. Guigues dichiararono non esser luogo al nuovo rendimento di conti e perizia, che domandava il Sig. Guigues ne' suddetti nomi, ma essersi dovuta, e doversi attendere la perizia dei Sigg. Ulivi, e Blasini presentata ne' 30. Marzo, e 6. Aprile 1737., e la liquidazione fatta in ordine alla medesima dal Sig. Console di Francia ne' 22. Giugno 1737. a forma della qual perizia, e liquidazione dichiararono il reliquato dovuto dal Sig. Dufour ai Sigg. Eredi Bourgelat dover restar fermo nella somma di pezze 30380. 3. 10. con doversi far buone al Sig. Berretti erede Dufour tutte le somme dichiarate a suo favore da detto Sig. Console, e quelle pagate posteriormente secondo la liquidazione da farsi.

VII. Ricorse contro questo lodo o sentenza il Sig. Guigues, e con benigno Sovrano Rescritto de' 14. Settembre 1782. fu ordinato che il Sig. Auditor Vicario del Tribunale di Livorno, riveduto il precedente giudicato, facesse le dichiarazioni che fossero di giustizia

secondo il voto del turno competente della Ruota Fiorentina, in conseguenza di che cadde la nuova cognizione di questa causa nel nostro primo turno Ruotale.

VIII. Ad oggetto che venisse a nostra relazione confermato detto antecedente giudicato s'insisteva da principio avanti di noi per parte del Sig. Berretti erede Dufour nella regola, che non è più luogo a pretendere il rendimento di conti di un'amministrazione, quando questo sia stato già fatto una volta, regola stabilita dal Testo nella *Leg. Semel cod. de Apoc. public. lib. 10* e seguitata dalla *Rot. Rom. cor. Ansaldo. decis. 283. n. 2. cor. Lancetti. decis. 1658. n. 4. in Romana Redditionis Rationis 1. Junii 1733. cor. Calcagnino §. E versum etc. in Romana Redditionis Rationis 24. Januar. 1755. cor. Figueroa n. 2., et in Aesina Redditionis Rationis 14. Maii 1757. cor. Borul n. 2., e dalla Rot. nostr. nella Flor. Praetensae Redditionis Rationum de' 29. Luglio 1721. avanti gli Auditori Conti, e Pieri Relatore, e nella Fiorentina Redditionis Rationum de' 19. Marzo 1783. §. Ho fondata ec. avanti di me Relat. infrascritto.*

IX. E sebbene per parte del Sig. Guigues si opponesse a detta regola l'ugualmente notoria limitazione di potersi pretendere un nuovo rendimento de' conti qualora costì dell'erroneità di quello già fatto, secondo ciò, che avvertono l'*Escobar. de Ratiocin. cap. 41. n. 3. et seqq. Ansaldo. de Commenc. disc. 80. n. 13. Mass. ad decis. Char- tar. observat 123. n. 5. Beltramin. ad Ludovis. decis. 536. n. 4. Rot. Rom. cor. Merlin. decis. 586. n. 14. et cor. Otthobon. decis. 25. n. 26., et seqq.*, e si dimandasse nuova vista dei libri delle sud-dette antiche società, e nuova perizia, per far costare degli errori asseriti occorsi nel rendimento di conti che già fece il Sig. Giovanni Dufour nel 1737.

X. Ciò non ostante si negava per parte del Sig. Berretti, e la nuova vista dei libri, e la nuova perizia, supponendosi che non fosse più luogo a dedurre gli asseriti errori del già fatto rendimento di Conti, e a dimandarne la correzione, perchè a ciò ostassero la Sentenza passata in cosa giudicata, la tacita ed espressa accettazione della medesima, la prescrizione di quarant'anni, e l'impossibilità di fatto di divenir prescientemente alla nuova perizia, o sia liquidazione di

conti, e passandosi inoltre a sostenere, che la prova degli asserti errori dovesse in ogni caso il Sig. Guignes desumerla altrove fuori che dai libri, l'esame dei quali avrebbe in sostanza portato un nuovo general rendimento di conti.

XI. Ma considerando noi per una parte che scuoprendosi di fatto dei rilevanti errori di calcolo nella perizia dei Sigg. Ulivi, e Blasini, non avrebbero impedito di dedurgli, e correggerli, nè la suddetta Sentenza, nè la successiva accettazione di essa, nè il lasso del tempo, secondo ciò che inerendo ai Testi nella *Leg. unic. cod. de error. calcul.*, e nella *Leg. 1. ff. quae Sentent. fin. appell. rescind.* comunemente stabiliscono il *Ruin. consil. 71. n. 4. lib. 4. Munoz. de Ratiocin. administr. cap. 41. n. 5. per tot. Menoch. de Arbitr. cas. 209. n. 29. Rot. Rom. cor. Merlin. decis. 462. n. 2. et cor. Duran. decision. 259. n. 11. et in recent. decis. 95. n. 4. et seqq. part. 16. recentior.* Che la possibilità o impossibilità di far presentemente una giusta liquidazione di conti non poteva determinarsi, se non appunto veduti ed esaminati con l'assistenza di un perito i libri tutt'ora esistenti; e che questi libri erano il migliore, se non anche l'unico mezzo, onde poter riconoscere se fosse o non fosse erroneo il rendimento di conti già fatto nel 1737., al quale effetto accordò in fatti in un simile caso l'esibizione dei libri la *Rot. Rom. cor. Coccin. decis. 2260. per tot.*

XII. E riflettendo dall'altra parte, che l'ordinare la nuova perizia domandata dal Sig. Guignes, senza che egli precedentemente si determinasse a indicare con tutta precisione, quali errori pretendeva egli occorsi nella perizia che servì di base al rendimento di conti del 1737. avrebbe facilmente sottoposto il Sig. Berretti erede Dufour a quel nuovo general rendimento di conti, a cui secondo ciò che si è avvertito di sopra nel §. VIII. e seq. non poteva egli esser tenuto se non scoperto l'errore del rendimento di conti già fatto dal suo Antore.

XIII. In veduta di tali riflessi si credè di dover prima di tutto accordare al Sig. Guignes la nuova vista dei libri che domandava, e di dovergli contemporaneamente assegnare un termine ad aver dedotti ed indicati distintamente negli atti quegli errori, che fatto il riscon-

tro di detti libri pretendesse essere occorsi nella perizia dei Sigg. Blasini, e Ulivi. Ed in sequela di ciò avendo il Sig. Guigues dedotti ed indicati negli atti diversi errori, che a senso suo erano occorsi nella suddetta perizia, si passò successivamente ad ordinare, che all'effetto unicamente di riconoscere se sussistessero e rilevassero detti asseriti errori dedotti, ed indicati dal Sig. Guigues venissero trasportati ed esibiti detti libri in Firenze, e quivi venisse eletto per il riscontro, ed esame di essi, e per istruzione dell'animo nostro, un perito scritturale, lo che similmente fu eseguito, essendo stati effettivamente trasportati ed esibiti in Firenze i suddetti libri, ed essendosi proceduto di fatto all'elezione di detto perito, che di consenso delle parti cadde nella persona del Sig. Giuseppe Marrini.

XIV. Assuntosi quindi da noi con l'assistenza di detto Sig. Perito Marrini un diligentissimo e scrupoloso esame di questa causa trattata dalle parti col massimo impegno, e per se stessa gravissima, giacchè a molte migliaia di pezze ascendeva l'importare degli asseriti errori dedotti ed indicati come sopra dal Sig. Guigues, finalmente dopo la più seria, e matura discussione abbiamo oggi concordemente riferito, inerendo alla relazione del suddetto perito Sig. Giuseppe Marrini, non esser costato nè costare degli errori che il Sig. Giuseppe Guigues nei suddetti nomi pretendeva essere occorsi nella perizia fatta dai periti Sigg. Onorato Ulivi, e Bernardo Blasini nell'anno 1737., nè essersi i medesimi verificati, nè potuti giustificare tali da dichiarare erronea la detta perizia, e perciò essersi dovuto, e doversi confermare il lodo, o sentenza, che contro detto Sig. Guigues ne' nomi suddetti, e rispettivamente a favore del Sig. Ranieri Berretti erede Dufour emanò sotto dì 12. Luglio 1782.

XV. Sette erano gli errori che il Sig. Guigues, secondo l'indicazione da esso, come sopra, fattane in atti, supponeva essere occorsi in detta perizia dei Sigg. Ulivi e Blasini, e l'esame dei quali formava tutto il soggetto della presente causa.

XVI. Il primo errore si pretendeva dal Sig. Guigues che l'avesero commesso i Sigg. Ulivi, e Blasini, allorchè correggendo nella loro perizia, come ne avevano l'incarico, lo scritturato nei libri delle sopra enunciate società, aggiunsero in debito del Sig. Bourgelat

una partita di pezze 5141. 3. per interessi di una porzione di capitali da esso non posta nelle prima società, supponendosi dal Sig. Guigues che non fosse luogo a questa correzione, quando negli stessi libri si vedeva scritturata in debito del Sig. Bourgelat sotto di 30. Dicembre 1716. una partita di pezze 3618. 9. 9. con l'espressione *per divario sopra gl'interessi stati passati sopra tutti gli effetti entrati*, quale a senso del medesimo Sig. Guigues importava appunto quella correzione, che crederono omessa, e perciò supplirono i periti Ulivi, e Blasini, e pretendendosi inoltre dallo stesso Sig. Guigues, che il capitale non posto dal Sig. Bourgelat nella prima società non fosse già di pezze 10767. 17. 6. come crederono detti periti Ulivi, e Blasini addebitando degl'interessi su questa somma per tutto il tempo che durò detta prima società il medesimo Sig. Bourgelat, ma bensì di sole pezze 10435. 6. 6.

XVII. Il secondo errore, di cui si addebitavano dal Sig. Guigues i periti Ulivi, e Blasini, consisteva nell'aver questi ridotta a sole pezze 11907. 15. 6., e così diminuita di pezze 9727. 8. 6. una partita stata passata in credito del Sig. Bourgelat ne' 30. Dicembre 1719. nella somma di pezze 21630. 4. — a titolo d'interessi calcolati a di lui favore dal di primo Genn. 1711. a tutto il detto anno 1719. sopra i crediti, che in somma di pezze 48412. 4. 9. teneva egli contro la prima società terminata a tutto Dicembre 1710., qual riduzione e diminuzione si diceva ingiusta ed erronea dal Sig. Guigues, Isebbene la facessero i Sigg. Ulivi, e Blasini, principalmente perchè, come essi si esposero, crederono non potersi considerare fin dal momento della terminazione della prima società esigibili a contanti tutti i suddetti crediti, o siano avanzi del Sig. Bourgelat, dipendendo essi in gran parte da nomi di debitori, dei quali conveniva attendere l'incasso, e dovendosi dimettere con i contanti esistenti in cassa, e con gli assegnamenti più pronti i creditori terzi, e crederono perciò doversi calcolare a favore del Sig. Bourgelat gl'interessi sopra detti suoi avanzi solamente a misura degli assegnamenti di cassa, ed effetti pronti.

XVIII. Il terzo errore dei Periti Ulivi, e Blasini si faceva consistere nel non aver essi corretto un abbaglio, che il Sig. Guigues

supponeva occorso nei Libri delle suddette Società, nei quali diceva esser rimasto creditore il Sig. Bourgelat a tutto Dicembre 1719, tempo della terminazione della seconda Società, di pezze 47852. 14. 7., e non essere stato il medesimo accreditato negl'interessi, se non sopra pezze 26000., ed in tempi posteriori a detta epoca, abbaglio, che il medesimo Sig. Guigues diceva esser tanto più manifesto e degno di correzione, in quanto che supponeva essere stato tenuto negli stessi Libri un sistema totalmente opposto rispetto al Sig. Dufour.

XIX. Il quarto errore dei Periti Ulivi, e Blasini si voleva desumere dall'aver similmente tralasciato di correggere i Libri delle sopradette Società, in quanto non fu in essi addebitato il Sig. Dufour degl'interessi sopra quelle somme, delle quali di mano in mano restava egli debitore nei suoi conti correnti delle tre Società suddette, quando all'incontro soffrì viceversa simili interessi il Sig. Bourgelat.

XX. Il quinto errore riguardava certi conti di fiera che dopo la morte del Sig. Pietro Bourgelat seguiva pendente la terza ed ultima Società passarono fra la Vedova di detto Sig. Pietro Bourgelat, con cui fu proseguita la Società, ed il Sig. Dufour, perchè uno solo di questi conti di fiera vedendosi nei Libri Sociali accreditato degl'interessi, si pretendeva dal Sig. Guigues che i Periti Ulivi, e Blasini dovessero correggere i detti Libri, con accreditare degl'interessi anche gli altri conti di fiera di detta Vedova, e che in conseguenza avessero errato tralasciando di fare tal correzione.

XXI. Il sesto errore, di cui si redarguivano dal Sig. Guigues i Periti Ulivi, e Blasini, era quello di aver essi enunciata nella loro perizia solamente una parte dei nomi di debitori delle suddette Società, con averne tralasciati molti altri, quali si soggiungeva dal medesimo Sig. Guigues, che non potevano reputarsi di nessuna speranza, perchè alcuni di essi hanno dipoi pagata in conto dei loro debiti qualche somma.

XXII. Ed il settimo errore finalmente si voleva far consistere nel non avere i Signori Ulivi, e Blasini accreditata nella loro perizia l'eredità del Sig. Bourgelat degl'interessi sopra le somme, delle quali rimase creditore per capitali, ed utili, ed in corrente nel dì 31. Di-

cembre 1727, giorno in cui ebbero termine le sopra enunciate Società, dei quali interessi pretendeva il Sig. Guigues che dovesse accreditarsi dai medesimi Periti la suddetta eredità Bourgelat dal suddeu di 31. Dicembre 1727. fino al giorno, in cui fecero la loro perizia.

XXIII. Rispetto agli ultimi tre asseriti errori facile fu a noi il persuaderci, e quanto agli ultimi due parve ne rimanesse persuaso in progresso di causa anche il Sig. Guigues, che non era assolutamente luogo a dedurli nel presente giudizio.

XXIV. In fatti parlando del settimo primieramente non poteva caratterizzarsi per un errore di calcolo commesso dai Periti Ulivi, e Blasini il non essere stata accreditata l'eredità Bourgelat nel giudizio di liquidazione, e rendimento di conti del 1737. degl'interessi dalla terminazione delle Società in poi; sì perchè non era inspezione di Periti Calcolatori, ma del Giudice Legale, il determinare se fossero dovuti a detta eredità tali interessi; sì perchè la commissione specialmente data a detti Periti Ulivi, e Blasini nell'istruzione de' 16. Ottobre 1736. era ristretta a „ *formare un conto, e reparto di ciò che riviene, e spetta a ciascheduno dei Socj ALLA FINE DI OGNI SOCIETÀ* „ e conseguentemente non si estendeva ai conti dei rispettivi Socj che fossero posteriori all'epoca della terminazione di tutte le Società, quale sarebbe stato quello dei suddetti interessi.

XXV. Ed era inoltre da avvertirsi, che questi interessi appunto dal dì della terminazione di dette Società fino alla compilazione della Perizia dei Signori Ulivi, e Blasini, come omessi in detta Perizia, furono dopo la formazione e pubblicazione di essa specialmente domandati per parte dei Signori Eredi Bourgelat con scrittura esibita nella Cancelleria del Sig. Console di Francia, e notificata al Sig. Dufour ne' 25. Maggio 1737, e che rispetto a questa domanda, alla quale oppose il Sig. Dufour varie speciali eccezioni con sua scrittura esibita nella stessa Cancelleria il dì 8. Giugno 1737, nella successiva sentenza de' 22. Giugno suddetto fu fatta la seguente dichiarazione „ *et faisant droit sur la demande formée par les dits Terrasson, et Charron en leurs susdites qualités de fondez de procurations contre le dit Sieur Dufour en condamnation d'Interes des sommes*

„ restées entre ses mains depuis la fin de la Société, ainsy que des „ autres demandes respectives des Parties, NOUS LES AVONS MIS, ET METTONS hors de cour *depens faits entrè elles a ce sujet compensés.* „

XXVI. Qual dichiarazione, o importasse un' assoluta reiezione di detta domanda, ed una definitiva assoluzione del Sig. Dufour dagl'interessi contro di lui domandati, come si asseriva per parte del Sig. Berretti, e si spiega nel *Dizionario Francese, e Italiano dell' Alberti alla parola Cour in fin.*, o importasse quanto a detta domanda d'interessi un riservo di ragioni, come si pretendeva per parte del Sig. Guigues, sempre produceva l'effetto che non potesse dedursi la pretensione di detti interessi dal Sig. Guigues ne' NN. nel presente giudizio, ostandogli nel primo sistema la suddetta sentenza de' 22. Giugno 1737. passata in cosa giudicata, e di cui non era a noi commessa la revisione, e potendo nel secondo sistema sperimentarla in altro più congruo giudizio.

XXVII. In ordine al sesto preteso errore concernente i nomi di debitori, era ovvia la replica, che quando il Sig. Berretti erede Dufour con l'esibizione dei Libri Sociali dava al Sig. Guigues una distinta notizia di tutti i nomi di debitori, e non occultava, ma anzi ingenuamente mostrava ciò che da alcuni di essi era stato esatto, nulla rimaneva da desiderarsi quanto a questo capo dal Signor Guigues, e si rendeva perciò inutile l'esaminare, se fosse o non fosse redarguibile il contegno tenuto circa agli stessi nomi di debitori dai Periti Ulivi, e Blasini; sebbene anche quando fosse stato luogo a questa ispezione, non sarebbe stato forse difficile il difendere i suddetti Periti, riflettendo che i nomi di debitori da essi tralasciati di descrivere nella loro perizia erano già saldati nei Libri Sociali nel conto di perdite, come creduti inesigibili, nè pareva che dovessero egliino assumere la cognizione se giusta, o non giusta fosse l'opinione avutasi dell'inesigibilità di tali nomi di debitori da chi gli saldò nel conto di perdite, e riflettendo inoltre, che quando ancora con avergli lasciati senza descrivere potesse dirsi da essi pure creduta, come fu creduta da chi gli pose come saldati nel conto di perdite, l'inesigibilità di detti nomi di debitori, questa loro credulità non potrebbe oggi redarguirsi di erronea per il motivo che alcuni di detti debi-

tori hanno posteriormente pagato, non dovendosi misurare dall' evento la pendenza, e ragionevolezza degli umani giudizi: *L. Sciendum ff. de Minor. Leg. sed an ultro ff. de Negoc. gest. Polit. de Fideicommiss. Dissertat. 2. num. 45. et seqq., et de Miscellan. Dissert. 10. num. 26. Rot. Roman. coram Ratt. decis. 303. num. 8.*

6

XXVIII. Ed in rapporto al quinto preteso errore, siccome i conti di fiera della Vedova Bourgelat (conforme ci riferì il Perito istruttore) erano scritturati nei Libri Sociali in conformità degli appunti che da Lione mandava la stessa Vedova al Sig. Dufour, e di più si vedeva acceso in detti Libri ne' 9. Gennajo 1720., e proseguito fino a tutto Dicembre 1724. in testa di detta Vedova un conto, in fine del quale, non ostante la contrapposizione dei di lei conti di fiera posteriori all' Agosto del 1720., venne la medesima Vedova addebitata di Pezze 8570. con l' espressione, „ *d' accordo* „ perciò o non era oggi più luogo a criticare quanto era stato fatto nei Libri Sociali rispetto a detti conti di fiera di consenso delle parti interessate, specialmente mancando presentemente i carteggi, ed altri recapiti, dai quali potesse desumersi la vera ragione di un tal consenso, o al più avrebbero oggi potuto gli eredi Bourgelat reclamare con i rimedj che credessero opportuni contro l' *accordo* già fatto dalla predetta Vedova, non mai contro il contegno dei Periti Ulivi, e Blasini, i quali non solamente non dovevano, ma assolutamente non potevano senza un manifesto, e biasimevole abuso della loro commissione correggere quelle partite dei Libri Sociali, che vedevano appoggiate all' accordo e consenso dei socj.

XXIX. Quanto poi ai primi quattro errori, che fra gl' indicati dal Sig. Guignes erano quei soli, che sussistendo in fatto avrebbero potuto portare alla domandata correzione della perizia dei Signori Ulivi, e Blasini, e che erano stati già dedotti dal medesimo Sig. Guignes, unitamente ad altri dei fin qui divisati, anche nella precedente istanza, come appariva da un voto, e da un' informazione del di lui arbitro, abbiamo avuto presente, come dovevamo, l' incontrastabil principio, che al Sig. Guignes incumbava il peso di dimostrare i suddetti asserti errori con una pruova concludentissima, ed esclu-

siva di ogni benchè minimo dubbio, e di qualunque contrario possibile.

XXX. Non solamente perchè un tal peso generalmente incombe a chiunque allega un errore, non potendosi nè dovendosi questo di ragione presumere, come in termini appunto di errori che si pretendono occorsi nel già fatto rendimento di conti senza contraddittore stabiliscono l' *Escobar, de Ratiocin. cap. 41. sub num. 28. Ansaldo, de Commenc. disc. 80. num. 14. Mass. ad decis. Chartar. observat. 123. num. 7. Rot. Rom. in Nuperrim. decis. 317. num. 11. tom. 3. et cor. Merlin. decis. 577. num. 17. et in Carpentoraten. Redditionis Rationis 16. Januar. 1730. cor. Nunez. §. 8.*, e fu da me Relatore infrascritto modernamente avvertito nella *Florentina Redditionis Rationum de' 19. Marzo 1783. §. Dalla qual regola ec. e §. E questo solo possibile ec.*

XXXI. Ma molto più perchè nel concreto del caso la solennità, e legalità, con cui fu fatta detta perizia, il non essere stata essa imputata di tali errori nel giudizio che dopo la di lei compilazione, e pubblicazione fu agitato fra le parti nel 1737., il non avere le parti medesime per più di quarant'anni reclamato da quella sentenza che a forma di detta perizia liquido i conti fra le stesse parti, l'essersi aspettato a criticare sul fondamento di questi errori il già fatto rendimento di conti dopo la morte di tutte le persone che dovevano essere meglio informate del vero stato dell' affare, e finalmente la qualità medesima degli asserti errori, che come troppo rilevanti, e vistosi, era sommatamente inverisimile, che sfuggissero fino ad ora, e specialmente in detto giudizio del 1737. dalla considerazione di chi aveva interesse di scuoprirgli, e dedurgli, formavano in esclusione di detti asserti errori altrettante validissime presunzioni, a fronte delle quali dovevano gli errori medesimi tanto più concludentemente, e chiaramente dimostrarsi, come in termini assai meno forti osservai io stesso con la scorta delle concordanti autorità nella *Florentina Redditionis de' 28. Settembre 1781. §. E per vero dire ec. e nella citata Florentina Redditionis rationum de' 19. Marzo 1780. §. ultim.*

XXXII. Ed in vista del suddetto incontrastabil principio ci siamo determinati a credere che non fosse luogo a correggere, come sul fondamento di detti asserti errori dimandava il Sig. Guigues, la perizia dei Signori Ulivi, e Blasini, ma dovesse quella tenersi ferma in tutte le sue parti, perchè lungi dal concludersi per parte del Sig. Guigues una piena, ed univoca prova di detti quattro pretesi errori, o era patente l'insussistenza dei medesimi, o rimaneva almeno torbida, ed equivoca la prova tentata dal Sig. Guigues, stante specialmente l'impossibilità di aver oggi una piena, e perfetta cognizione del vero stato dei conti dei rispettivi Socj già liquidati dai Periti Ulivi, e Blasini, quale impossibilità al più duro effetto di negare a chi pretendeva erroneo un rendimento di conti l'esibizione dei Libri fu valutata dalla *Rot. nostra nella Liburnen. editionis Librorum del di 7. Gennaio 1780. avanti gl' Illustrissimi Sigg. Auditores Luci Relatore. Buratti, e Morelli §. Accedit insuper ec. Pag. 10.*

XXXIII. Derivando nel caso nostro questa impossibilità, non tanto dall'attual mancanza dei libri subalterni delle già vegliate Società, che dovestero servir di norma per la suddetta liquidazione, come concluse il Sig. Marrini Perito istruttore dell'animo nostro nella sua relazione, mancanza, che non poteva nè doveva ritorcersi in pregiudizio del Sig. Dnsfour, e suo erede, essendo in essi cessato, per il già fatto rendimento di conti, l'obbligo di custodirgli, e conservargli, come rispondono fra gli altri il *Masset. de legat. et nunc. lib. 1. cap. 55. n. 33. pag. 324. Gratian. disceptat. 71. num. 1. et 2. Urceol. de Transact. qu. 98. num. 44. Rot. Rom. in recent. decis. 73. num. 2 part. 17. in Romana Redditionis Rot. 1. Iunii 1735. cor. Calcagnino §. Quemadmodum etc. et in Rom. Redditionis Rationis 20. Febr. 1747. cor. Millino §. 37.*

XXXIV. Quanto ancora dal non potersi oggi riconoscere qual fosse precisamente il convenuto fra i Socj, e per via di *Lettere*, e anche *verbalmente*, sebbene di simili convenzioni passate fra i Socj, e per via di *lettere*, e *verbalmente*, non se ne potesse dubitare, somministrandone specialmente una chiara ed incavillabile dimostrazione l'unica scritta sociale fra di essi stipulata in Lione il di 12. Agosto 1717., in cui ratificarono la prima Società allora già termi-

nata, ratificarono altresì la seconda, che allora attualmente vegliava, e pattuirono finalmente la creazione della terza; essendosi espressi i contraenti nel proemio di detta scritta nei seguenti termini „*En apu-
rant et ratifiant leurs precedentes Conventions faites, TANT VER-
BALLEMENT, PAR LETTRES, QUE PAR ESCRIT, et en nous y conformant,
sommes de nouveau convenus de ce qui s'en suit ec.*”

XXXV. Riassumendo in fatti detti quattro asserti errori si riconosceva non esser dimostrato, nè potersi assolutamente dimostrare il primo, cioè che la partita di pezze 3618. 9. 9. scritturata in debito del Sig. Bourgelat in uno dei libri maestri della ragione *Bernardo Senè e Compagni* sotto dì 30. Dicembre 1716. con l'espressione „*Per divario sopra gl'interessi passati sopra tutti gli effetti entrati*”, importasse appunto quella correzione che fecero i Periti Ulivi, e Blasini addebitando il Sig. Bourgelat di una partita di pezze 5141. 3. — per interessi dal 1703. a tutto il 1710. quanto durò la prima società della porzione di capitali che in essa non fu posta dal medesimo Sig. Bourgelat, e che perciò fosse un' erronea duplicazione di partite la detta correzione fatta dai Periti Ulivi, e Blasini; giacchè per la mancanza degli opportuni corredi non era oggi possibile il vedere, come ci riferì il Sig. Perito Marrini, su quali dati fosse formata, e quali provenienze avesse la detta partita di pezze 3618. 9. 9. scritturata in uno dei libri maestri sotto dì 30. Dicembre 1716, e se in conseguenza importasse di fatto quella correzione appunto che fecero i Periti Ulivi, e Blasini, mediante la suddetta partita di pezze 5141. 3. —, come in simili termini concluse *Ansald. de Commenc. dissert. 80. num. 16. et seqq., e la Rot. Rom. in recent. decis. 425. part. 2. sub num. 3. vers. Huic inquam ponderationi etc.*

XXXVI. E compariva anzi chiara, e patente l'insussistenza di questo primo errore, mentre essendo una di dette partite di pezze 3618. 9. 9. e l'altra di pezze 5141. 3. —, ed appellando la prima ad un *divario sopra gl'interessi passati sopra tutti gli effetti entrati*, e riferendosi l'altra a interessi sopra *una parte di capitali o sia effetti non posta*, che vale a dire *non entrata*, l'asserita duplicazione, o sia identità di dette due partite rimaneva positivamente

esclusa dalla diversità della *somma*, e della *causa*, in esse rispettivamente espressa, secondociò che in termini parimente simili si vede fermato dalla *Rot. Rom. in rec. d. dec. 425. n. 2. et seqq. part. 2. dec. 111. n. 8. et seqq. part. 7. et dec. 405. n. 24. part. 19. tom. 1. et cor. Falconer. de reb. credit. decis. 5. n. 3.*, e nel *Voto Camerale* impresso dopo il *Vot. decisiv. 393. del Constant. num. 38.* 12

XXXVII. Nalla giovando l'opporre, che la diversità della *somma* espressa in dette due partite venisse ad evitarsi riducendo a sole pezze 10435. 6. 6. la porzione di capitali non posta dal Sig. Bourgelat nella prima società, che i Periti Ulivi e Blasini crederon ascendere a pezze 10767. 17. 6. come il Sig. Guignes, volendo addebitare anche di questo subalterno errore i detti Periti, andava sostenendo.

XXXVIII. Si perchè sussisteva sempre fra le due partite la patente diversità della *causa*, quale bastava ad escluderne l'identità, non ostante la conformità della *somma*, che poteva essere accidentiale, come precisamente rispose la *Rot. Rom. in recent. d. dec. 425. part. 2. num. 3.* 13

XXXIX. Si perchè anche supponendo che ascendesse a sole pezze 10435. 6. 6. la porzione di capitali non posta dal Sig. Bourgelat nella prima Società, non era giusto (conforme ci riferì il Sig. Marrini) il calcolo, con cui pretendeva il Sig. Guignes di provare che ascendesse appunto a pezze 3618. 9. 9. l'importare degl'interessi sopra detta porzione di capitali non posta dal Sig. Bourgelat, per quindi inferirne che all'importare di questi interessi precisamente corrispondesse la partita di pezze 3618. 9. 9. scritturata sotto di 30. Dicembre 1716. in uno dei Libri Sociali.

XL. Si perchè non poteva ammettersi che la porzione di capitali non posta dal Sig. Bourgelat oella prima società consistesse, non in pezze 10767. 17. 6. a quanto la fecero ascendere i Periti Ulivi e Blasini, ma in pezze 10435. 6. 6. a quanto voleva ridurla il Sig. Guignes supponendo, contro ciò che crederon detti Periti, che dovesse considerarsi come una parte di capitali posta dal Sig. Bourgelat l'importare di certe mercanzie, che prima della creazione di detta Società attecchivano al defunto Sig. Bernardo Senié zio ed autore di

detto Sig. Bourgelat, ed erano state dal medesimo Sig. Senié trasmesse ad alcuni suoi corrispondenti, dai quali poi in fine del primo anno della prima Società creata fra il Sig. Bourgelat, e il Sig. Du-four furono rimandate a questa Società, nei di cui Libri vennero allora valutate pezze 332. 11. —, quando questo supposto del Sig. Guigues realmente non sussisteva.

XLI. In fatti, avendoci riferito il perito Istruttore dell'animo nostro, che per tutto il residual corso di detta prima società le indicate mercanzie per la suddetta valutazione di pezze 332. 11. — rimasero costantemente accese in detti libri in credito del Sig. Bourgelat, senza che rispetto alle medesime si vedesse usata l'espressione „*addossatosi la Ragione* „, che negli stessi libri si vedeva usata rispetto ad altre mercanzie rimandate da amici di fuori, e considerate per corpi e capitali, e che terminata la prima società passarono allora dette mercanzie a formare una parte dei corpi, e capitali della seconda, essendo state comprese nella nuova valutazione data a tutte le mercanzie descritte nel nuovo inventario, subentrava quindi l'argomento risultante dalla discretiva giustamente valutato dal Testo nella *Leg. unic. §. sin autem cod. de caduc. tollend. Surd. cons. 154. n. 7. Menoch. cons. 266. n. 22. et seqq. Rot. Rom. cor. Priol. dec. 176. n. 18. cor. Emer. Jun. dec. 841. num. 3. et seq. et cor. Falc. de Dot. dec. 20. n. 8. de Invent. dec. 9. n. 9. et de Miscellan. dec. 45. n. 14.* per concludere, che dette mercanzie (le quali erano anche verisimilmente poco atte al commercio somministrandone un forte riscontro l'essere state rimandate senza esitarsi) durante la prima società non furono di fatto considerate per la suddetta valuta di pezze 332. 11. — come corpi, e capitali di detta società, che la scritturazione fattane in credito del Sig. Bourgelat fu per indicare che stavano, conforme star dovevano, a disposizione di esso, come erede dell'autico proprietario, e che fu per semplice comodo la valutazione di pezze 332. 11. — data a dette mercanzie in fine del primo anno di detta prima società.

XII. E quello che maggiormente escludeva l'asserita identità della partita di pezze 3618. 9. 9. scritturata in uno dei libri sociali sotto dì 30. Dicembre 1726. con l'altra di pezze 5141. 3. — di

cui i periti Ulivi e Blasini addebitarono il Sig. Bourgelat per interessi del capitale da lui non posto nella prima società, era la circostanza rilevata dal perito istruttore dell'animo nostro di essere stata accesa in uno di detti libri sociali quasi contemporaneamente, cioè ne' 31. Dicembre 1716. una partita in credito del Sig. Bourgelat così concepita „ *Pezze 10978. 13. 6. per saldo di altro conto, come da quello inviatoci il detto nostro Bourgelat.* „

XLIII. Poichè avendoci esposto il medesimo perito istruttore dell'animo nostro, che in detto dì 31. Dicembre 1716. per far risultar creditore il Sig. Bourgelat di sole pezze 10978. 13. 6. di quanto fu increditato doveva necessariamente calcolarsi in suo debito la partita di pezze 3618. 9. 9., scritturata in data del giorno precedente, ed altronde vedendosi nella sopra enunciata scritta sociale stipulata fra il Sig. Bourgelat, e il Sig. Dufour quasi otto mesi dopo, cioè ne' 12. Agosto 1717., che il Sig. Bourgelat all' *Art. I.* convenne quanto alla prima già terminata società „ *le fond d' icelle sera remply, si FAIT N' ATÉ scavoir „ Piastres trentetrois mil de huit Reaux par „ le dit. M. Bourgelat, dont il BONIFFIERA AUSSI, si FAIT N' A ETÉ, „ LES INTERETS DE CE QU IL AURA RESTÉ EN ARRIERE* „ questa incertezza in cui era il Sig. Bourgelat ne' 12. Agosto 1717. se avesse egli o non avesse ripienato i fondi o siano capitali di detta prima società, e se avesse egli, o non avesse bonificati a detta prima società gl'interessi per la mancanza di capitali da lui in essa non posti, mirabilmente spiegava non esser assolutamente referibile a questo bonifico d'interessi per capitali da lui non posti in detta prima società la suddetta partita di pezze 3618. 9. 9., come quella che essendosi dovuta conteggiare in di lui debito per farlo risultar creditore di sole pezze 10978. 13. 6. ne' 31. Dicembre 1716., doveva essergli pur troppo nota, sempre che egli inviò quel conto, in conformità del quale fu increditato di pezze 10978. 13. 6.

XLIV. Similmente non si dimostrava, nè poteva dimostrarsi, ma vi era piuttosto tutto il fondamento di creder insussistente il secondo errore, cioè, che gl'interessi dovuti dal dì primo Gennaio 1711. a tutto l'anno 1719. al Sig. Bourgelat sopra i crediti, che in somma di pezze 48412. 4. 9. si trovò egli avere contro la prima società, fos-

sero ingiustamente ridotti dal Periti Ulivi, e Blasini dalla somma di pezze 21630. 4. —, di cui fu per tal titolo accreditato detto Sig. Bourgelat nei libri sociali, alla somma soltanto di pezze 11907. 15. 6.

XLV. Poichè era pur troppo giusto in astratto il motivo di detta riduzione allegato come principale dagli stessi periti, cioè che non potessero, nè dovessero reputarsi fruttiferi a favore del Sig. Bourgelat gli avanzi, che egli ebbe nella prima società, se non a misura che esatti i nomi di debitori, e rispettivamente dimessi i creditori di detta società esistevano assegnamenti di cassa ed effetti pronti da repartire fra i socj, e fin che in somma i suddetti avanzi del Sig. Bourgelat non erano realizzati, come in termini anche assai più duri
 14 fu deciso dalla *Rot. nostr. nella Pisana Societatis Corallorum de' 19. Maggio 1775. avanti l' Illustrissimo Sig. Aud. Ulivelli, ed i già Sigg. Auditori Bizzarrini, e Salvetti.*

XLVI. E lungi dal potersi oggi dimostrare, che questo motivo non si applicasse al concreto del caso, e non portasse realmente alla riduzione fatta da detti periti, rendendo impossibile tal dimostrazione, come osservò il Sig. Perito Marrini, l'attuale mancanza del libro del Cassiere, poteva anzi quasi con sicurezza concludersi, che realmente al terminare della prima società non esistevano danari in cassa nè assegnamenti pronti da repartirsi fra i socj, in vista di ciò che risultava dai libri sociali, e che ci fece presente il medesimo Sig. Perito Marrini.

XLVII. Avendoci egli fatto osservare, che non solamente passarono dopo il principio della seconda società due interi anni prima che questa giungesse ad esigere da diversi debitori della prima società pezze 22547. 17. 6., ma di più dovè la stessa seconda società fino del di lei principio prender a cambio per comodo del suo commercio, e per dimetter creditori di detta prima società, più di pezze ventimila, qual contegno, se fossero allora esistiti danari in cassa, ed assegnamenti pronti, avrebbe prodotto alla società un inutile sacrificio di frutti cambiarj, ed avrebbe in somma importato una manifesta dilapidazione, che non può mai presumersi: *Leg. cum de indebito*
 15 *25. ff. de probat. Barbos. Axiom. 112. Menoch. de Arbitr. l. d. lib. 2. cas. 88. num. 1. Rot. Rom. cor. Molin. decis. 628. num.*

27., et decis. 754. num. 22. et cor. Ansalò. decis. 91. num. 20. et decis. 171. num. 11. et 17.

XLVIII. Nè era da opporsi, conforme si opponeva per parte del Sig. Guignes, che la seconda società si accollasse, e così venisse a considerare come proprj, e come già incassati tutti i nomi di debitori della prima società. Poichè, conforme ci referi il perito istruttore dell'animo nostro, non risultava dai libri sociali il minimo riscontro di questo asserto accolto, ed era altresì affatto inverisimile, perchè nel concreto del caso non coerente alla giustizia, e pregiudiziale all'interesse del Sig. Dufour amministratore un tale accolto di nomi di debitori senza quella riduzione di un tanto per cento solita praticarsi in simili casi, mentre sebbene fossero i medesimi i socj tanto della prima, che della seconda società, non era però uguale sì nell'una, che nell'altra l'interesse, o sia la partecipazione dei socj, dovendo a forma del convenuto nella suddetta scritta sociale partecipare degli utili della prima società il Sig. Bourgelat alla ragione di soldi 16. per lira, ed il Sig. Dufour alla ragione di soldi quattro per lira, e degli utili della seconda società dovendo all'incontro parteciparne il Sig. Bourgelat alla ragione di soldi 14. per lira, ed il Sig. Dufour alla ragione di soldi 6. per lira.

XLIX. E finalmente tanto più difficile era il persuadersi, che sussistessero il terzo, ed il quarto errore, in quanto che questi involvevano in sostanza un cumulo ed ammasso di errori, mentre a senso del Sig. Guignes avrebbe errato chi scritturò i libri sociali increditando degl'interessi sopra tutti i suoi crediti il Sig. Dufour, e non il Sig. Bourgelat, avrebbe altresì errato chi scritturò detti libri addebitando degl'interessi sopra i suoi debitori il Sig. Bourgelat, e non il Sig. Dufour, ed avrebbero inoltre errato i periti Ulivi, e Blasini non correggendo, come erano incaricati di fare, gli errori commessi nel trattare così inegualmente i socj da chi scritturò i suddetti libri sociali; essendo notorio, che la presunzione di ragione, la quale, come si è osservato di sopra nel §. XXX., resiste ad un errore anche semplice, molto più resiste ad un cumulo, ed ammasso di errori, come giustamente rispondono il *Polit de divers. Contract. disert.* 9. n. 13. *Rot. Rom. in rec. decis.* 23. n. 6. *part.* 10. et
Tom. F.

cor. *Molin. decis.* 714. n. 11. et cor. *Ansald. dec.* 887. n. 10.

L. Oltre di che, costando della diligenza, circospezione, e matura ponderazione usata in rapporto ai suddetti interessi attivi e passivi dei socj, tanto da chi scritturò i libri sociali, quanto dai periti Ulivi e Blasini, perchè chi scritturò detti libri una volta ridusse a pezze 10000., mediante lo storno di pezze 15000. una partita di pezze 25000. di cui a titolo d'interessi era stato precedentemente accreditato il Sig. Bourgelat, allegando di tal riduzione il seguente motivo „ per averlo di troppo accreditato nella predetta partita di „ pezze 25000. „ ed altra volta stornò totalmente gl'interessi dei quali era stato addebitato il Sig. Dufour per cinque anni continui fino al 1724., ed ascendenti in tutto a pezze 1319. fatti opportunamente rilevati dal Sig. Perito Marrini, ed i Periti Ulivi e Blasini non tralasciarono di rivedere a forma della loro commissione tutti i conti scritturati in detti libri, e quelli in specie riguardanti gl'interessi attivi, e passivi dei socj, attestandolo gli storni da essi fatti per causa appunto d'interessi delle pezze 5141. 3. —, e delle pezze 9727. 8. 6. dei quali si è parlato di sopra nel §. XVI., e XVII., e nel §. XXXV. e seqq., e confermandolo i segnali che lo stesso Sig. Marrini ci riferì essere stati fatti da detti periti sopra tutti i suddetti conti; a fronte di questa diligenza, circospezione, e matura ponderazione, tanto meno era da immaginarsi che circa a detti interessi attivi e passivi dei socj si procedesse e da chi scritturò i libri sociali, e dai periti Ulivi, e Blasini, con quell'oscitanza, ed errore, di cui voleva il Sig. Guigues addebitargli, secondo ciò, che avvertono il *Menoch. de Praesumpt. lib. 6. Praesumpt. 22. num. 4. Rot. Rom. in recent. decis. 613. n. 18. part. 5. tom. 2. et cor. Molin. decis. 581. n. 11. et dec. 641. n. 20.*

LI. Ma prescindendo ancora da tali riflessi, il minuto esame che di questi due asserti errori ha preso il Sig. Perito Marrini nella sua ben dettagliata relazione, alla quale per evitare una soverchia prolissità ci rimettiamo, ci ha fatto bastantemente comprendere, che l'ineguaglianza, con cui supponeva il Sig. Guigues che fossero stati erroneamente trattati nei libri sociali in rapporto agl'interessi tanto attivi che passivi il Sig. Bourgelat, e il Sig. Dufour, ed alla quale pre-

tendeva il medesimo Sig. Guignes che avessero erroneamente trascurato di riparare i Sigg. Ulivi, e Blasini nella loro perizia, o non sussisteva in fatto, o se pur sussisteva, non era destituta di fondamenti atti a renderla ragionevole, non che accusabile.

E così ascoltate frequentemente le parti, che con assiduità, e con tutto il calore informavano, abbiamo risoluto.

Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota, e Relat.

D E C I S I O N E C C L V I .

LATERINEN. TRANSACTIONIS.

30. Septembris 1783.

A R G O M E N T O .

Deve sostenersi la transazione, e rigettarsi l'istanza della nuova perizia, quando non può portare a una somma eccessivamente superiore a quella passata in detta transazione, quando si è transatto rinunziando a una successione futura per un prezzo ricevuto al momento, e quando si è evitata una lite, che altrimenti sarebbe insorta su detta successione.

S O M M A R I O .

1. La regola, che „ *actore non probante reus absolvitur* „ ha specialmente luogo ove si tratti di sostenere una transazione, la quale gode in modo particolare del favor della Legge.
2. Sono incapaci di succedere nell'Eredità e Fidecommissi i Religiosi professi nelle religioni incapaci di possedere in comune, non già quelli professi nelle religioni capaci di questa comune possessione.

Tom. V.

3. *Non si presume giammai la renunzia reale e abdicativa.*
4. *Una relazione e stima fatta da due periti perfettamente concordanti merita di esser attesa in tutte le sue parti.*
5. *La dizione all'incirca toglie l'idea del preteso eccesso fra il valor vero, e quello determinato di un fondo, quando le somme differiscono di poco fra loro.*
6. *La mancanza di citazione alla perizia non la rende nulla, quando sia certo, che la presenza del non citato non avrebbe in nulla fatto diversificare la detta perizia.*
7. *Non può allegare la mancanza di citazione a perizia per annullarla chi ha fatto istanza, che la medesima sia pubblicata.*
8. *Non può ottenersi la nuova stima dei beni caduti in transazione, quando, sebbene la perizia fatta senza citazione debba considerarsi come semplicemente stragiudiciale, corrobora però quella eguale fatta dagli stessi transigenti.*
9. *La transazione si sostiene ogni qualvolta le pretensioni, che ne han dato causa, non si trovano affatto chimeriche e calunniöse.*
10. *Tanto più si sostiene la transazione, quando è già trascorso un lunghissimo tempo, e quando son morte le persone, che potevano esser informate di tutto ciò che alla medesima sia relativo.*
11. *Deve sussistere la disposizione animata da più cause, sempre che alcuna di esse, benchè non tutte, venga a verificarsi.*
12. *Non è lesiva una transazione, nella quale per un prezzo assai inferiore a quello, a cui ammonterebbero i fondi, siasi rinunciato alla speranza benchè probabile di succedere al godimento di essi.*
13. *Quando si tratta di sostenere una transazione, bisogna aver riguardo all'esito incerto della lite, che altrimenti avrebbe dovuto aver luogo, e alle spese necessarie per sostenerla.*
14. *La nuova stima, all'effetto che distrugga la transazione, è d'uopo che sia eccessivamente superiore a quella eseguita per la detta transazione.*
15. *In materia di stime, e di perizie bisogna guardare, che la cosa non si porti all'infinito.*

Il già Reverendo prete Gio. Battista di Giulio Busatti di Laterina nel suo ultimo testamento rogato da ser Leonetto Lauri li 21. Giugno 1642. sottopose tutti i suoi beni stabili a perpetuo Fidecommissio, al quale in primo luogo invitò il Sig. Ipolito Busatti suo fratello, e i di lui Figli e descendentì maschi di maschio per linea masculina in infinito, e mancando questa sostitui in secondo luogo i Sigg. Bartolommeo e Giovanni Busatti altri suoi fratelli ed i loro figli e descendentì maschi di maschio, e mancando anche la linea e descendenza masculina di detti Sigg. Bartolommeo e Giovanni chiamò in ultimo la Cappellania di S. Bartolommeo posta nella Chiesa di S. Biagio di Laterina.

Nell'anno 1572. si godeva detto Fidecommissio dal Sig. Canonico Carlo Antonio Busatti, che era allora il solo maschio superstite della linea masculina d'Ipolito Busatti primo chiamato avendo lasciata una sola Figlia femmina, cioè la Sig. Anna Maria Busatti moglie del Sig. Capitano Giuliano Rossi il Sig. Cav. Felice Emiliano Busatti fratello predelfanto di detto Sig. Canonico, e gli unici, che potessero allora avere speranza di succedere nel Fidecommissio suddetto nel caso di sopravvivenza a detto Sig. Canonico Carlo Antonio Busatti, erano i Sigg. Prete Bartolommeo e Raffaello fratelli e figli di Cammillo Busatti descendentì maschi della linea masculina di Bartolommeo Busatti in secondo luogo sostituita, essendo già estinta la linea masculina di Gio. Busatti sostituita anch'essa insieme con la linea masculina di Bartolommeo, ed essendo caducata per la promulgazione della Legge di ammortizzazione l'ultima sostituzione della Cappella di S. Bartolommeo.

In questa circostanza sotto dì 26. Febbraio di detto anno 1752. si divenne fra il predetto Sig. Canonico Carlo Antonio Busatti e la Sig. Anna Maria Busatti ne' Rossi sua nipote ex Fratre da una, ed il prefato Sig. Raffaello Busatti di consenso ancora del Prete Bartolommeo suo fratello dall'altra parte, ad una scritta di transazione, nella quale lo stesso Sig. Raffaello riportò dai suddetti Sigg. Canonico Carlo Antonio Busatti ed Anna Maria sua nipote la cessione e consegna di un podere detto di Secognano, e di tutto il bestiame sopra di esso

esistente, e più la somma di scudi 346. 2. 3. 4. parte in contanti parte mediante la condonazione di alcuni debiti che con detta Sig. Anna Maria teneva detto Sig. Raffaello, a parte mediante l'accollo di altro debito che teneva il medesimo Sig. Raffaello con terza persona, ed in corresponsività di tutto ciò lo stesso Sig. Raffaello cedè e renunciò alla predetta Sig. Anna Maria Busatti ne' Rossi qualunque diritto fosse a lui per competersi di succedere in detto Fidecommissio dopo la morte del prefato Sig. Canonico Carlo Antonio tanto ex persona propria, che per la premorienza del Prete Bartolommeo suo fratello, chiamandosi *per tutto quello e quanto gli venne concesso, trasferito, rilasciato, condonato, e pagato come sopra, contento, tacito, quieto, e soddisfatto di tutto quello e quanto potesse pretendere e conseguire per causa del suddetto Testamento e Fidecommissio, facendone a tal effetto a detta Sig. Anna Maria Busatti fine e quietanza generale e generalissima, con patto perpetuo di mai più pretendere nè domandare cosa alcuna per detta causa, e per l'osservanza di ciò renunciando ad ogni eccezione, ad ogni privilegio, ad ogni errore, ad ogni revisione, remissione, o restituzione et ad ogni lesione tanto enorme, che enormissima.*

Questa transazione (che fu dichiarato dovere star ferma nel solo caso, che mancasse ogni ulterior chiamato al suddetto Fidecommissio, essendosi provvisto in altra forma al caso che sopravvenissero al Sig. Raffaello Busatti figli maschi a detto Fidecommissio invitati, o potesse in quello succedere la Cappella in ultimo luogo sostituita) venne stabilita, conforme fu espresso nell'enuciata scritta, con la mediazione del Sig. Dott. Bertino Berini allora potestà di Laterina, e del Sig. Dott. Gio. Francesco Conforti Cancelliere del Vicariato di S. Giovanni, e con *previa discussione di tutto l'affare, e con vicendevole partecipazione e volere delle parti.*

Le cause, per le quali fu divenuto a detta transazione, furono spiegate nella scritta medesima con le seguenti espressioni „ ivi „ „ onde gli suddetti Prete Bartolommeo e Sig. Raffaello di detto Sig. „ Cammillo Busatti riflettendo che qualora dopo la morte del prefato Sig. Canonico Carlo Antonio Busatti si facesse luogo alla loro

sostituzione, e successione in detto Fidecommisso sarebbero sottoposti a varj dispendi di più capi di lite, inquietudini, e spese, che potrebbero essergli inferite dagli eredi e successori dell'enunciato Sig. Ippolito di Giulio Busatti, poichè secondo gli spogli et appurazioni da essi fatte dei beni stati sottoposti da esso Gio. Battista Busatti in detto suo Fidecommisso ascendendo questi all'importare di scudi quattromila ottantasei all'incirca, dal quale dovendosi, come si pretende dall'Illustriss. Sig. Anna Maria del fu Sig. Cav. Felice Emiliano Busatti come successora del prefato Sig. Ippolito di Giulio Busatti, detrarre quanto fosse di ragione dell'importare di detto Fidecommisso per la comunione o società universale, e particolare tenuta, osservata, e praticata concordemente fra detto Sig. Don Gio. Battista Busatti testatore, e detto Sig. Ippolito di Giulio Busatti suo fratello primo istituto in detto Fidecommisso, dal quale parimente dovendosi detrarre l'importare dei beni stati evitti in parte di quelli sottoposti al suddetto Fidecommisso, e dipoi dopo la morte di detto Sig. Gio. Battista Busatti ricomprati dal Sig. Ippolito Busatti di lui Fratello, come pure dovendosi detrarre da parte dei beni sottoposti a detto Fidecommisso l'importare di alcuni miglioramenti stati fatti dagli autori di detta Sig. Anna Maria Busatti, e da lei medesima non coerenti e non necessarij alla qualità di tali beni, di modochè alcuni di essi sono divenuti di differente stato, e valore, e per altre dispute, e difficoltà che insorger potrebbero sopra detto Fidecommisso allorchè venisse il caso della loro successione nel medesimo: perlochè abbina determinato di transigere con detta Sig. Anna Maria Busatti moglie al presente dell'Illustriss. Sig. Capitano Giuliano Rossi di Piantravigne con riceversi da detto Sig. Raffaello del fu Sig. Camillo Busatti gl'infrascritti beni stabili e semoventi a somma di danaro per quella porzione che a lui toccherebbe di detto Fidecommisso dai prefati Sig. Canonico Carlo Antonio Busatti e dalla Sig. Anna Maria Busatti Rossi, con cadere liberamente e totalmente all'istessa Signora Anna Maria Busatti Rossi e suoi figliuoli e successori tutte le sue ragioni, azioni, vocazioni, e quant'altro se gli possa competere

„ circa la successione in detto Fidecomisso per la sua parte, purchè tal cessione venga parimente approvata dall' istesso Prete Bartolommeo Busatti suo fratello ec. „

E lungi dall'aver allora dubitato il Sig. Raffaello Busatti, dopo la *piena discussione* che fu presa dell'affare, che gli recasse pregiudizio la suddetta transazione, procedè anzi a fare nell' *Art. 8.* della predetta scritta la seguente dichiarazione „ *ivi* „ E come che la presente transazione *ridonda in grand'utile e vantaggio di detto Sig. Raffaello Busatti, atteso che consegue quanto sopra avanti che si dia luogo alla sua sostituzione in detto Fidecomisso,* „ perciò si dichiara espressamente, che la presente transazione ed accordo sia et esser deva a tutta Gabella di detto Sig. Raffaello Busatti e suoi ec. limitativamente per quella somma ed effetti che riceve ec. „

Finchè visse il Sig. Canonico Carlo Antonio Busatti non impugnò questa transazione il Sig. Raffaello Busatti, e soltanto ne' 20. Giugno 1760., tempo in cui era recentemente morto il suddetto Sig. Canonico Carlo Antonio, ed era lo stesso Sig. Raffaello l'unico superstite fra i chiamati al suddetto Fidecomisso, stante l'aver già cessato di vivere prima di detto Canonico Carlo Antonio il Prete Bartolommeo Busatti, comparve il medesimo Sig. Raffaello avanti il Clar. Magistrato Supremo e fece istanza, che la transazione suddetta, o venisse dichiarata nulla per mancanza di consenso attesa la falsità del supposto con cui fu essa celebrata, o venisse rescissa per la lesione enorinissima in essa intervenuta.

Si oppose ad una tale istanza la Sig. Anna Maria Busatti ne' Rossi, e dopo varj atti fatti dalle rispettive parti in detto anno 1760., e nei due anni susseguenti, restò pendente il giudizio fino all'anno 1768. in cui lo riassunse la Sig. Luisa Busatti ne' Checcacci unica figlia ed erede beneficiata del suddetto Sig. Raffaello Busatti allora defunto, ma avendo anch'essa dipoi tralasciato di proseguirlo finalmente di nuovo lo riassunse con tutto il vigore ne' 6. Marzo 1782., essendo anche passata a domandare, che si procedesse alle stime dei beni caduti in transazione.

Coerentemente ad una tal domanda il Magistrato Supremo, non

ostante l'opposizione della Sig. Busatti ne' Rossi, ordinò procedersi a dette stime, quali poi furono concordemente eseguite da due Periti cioè da Giovacchino Catolfi eletto per parte della Sig. Busatti ne' Rossi, e da Vincenzio Bongini eletto per parte della Sig. Busatti ne' Checcacci, ma vedendo questa che tali stime non erano conformi a quanto da lei si sosteneva, si oppose all'approvazione di esse, e fece istanza che si devenisse a nuove stime per mezzo di uno o più periziori, al che virilmente contradisse la Sig. Busatti ne' Rossi.

In tal conflitto emanò sentenza di detto Supremo Magistrato a relazione dei tre suoi Sigg. Auditori il dì 2. Maggio 1783. con cui rigettata l'istanza fatta dalla Sig. Busatti ne' Checcacci per l'elezione del periziore, e non curate l'eccezioni da essa opposte contro la relazione e stima dei suddetti periti Catolfi e Bongini, fu questa approvata, e ferma stante la medesima fu dichiarato non esser costato nè costare della nullità della transazione stipulata fra il già Sig. Raffaello Busatti e la Sig. Anna Maria Busatti ne' Rossi li 26. febbrajo 1752., e doversi perciò assolvere la stessa Sig. Anna Maria dalle cose contro di essa pretese e domandate dal suddetto Sig. Raffaello riassunte dopo la di lui morte dalla Sig. Luisa Busatti ne' Checcacci sua Figlia. E questa sentenza, da cui fu intentato il rimedio della restituzione in integrum per parte della detta Sig. Busatti ne' Checcacci, è stata da noi dopo il dovuto esame riconosciuta coerente alla giustizia, onde previa la rieiezione dell'istauza per l'elezione di un periziore nuovamente fatta anche in questo secondo giudizio per parte della succumbente, abbiano oggi concordemente referito al Magistrato Supremo doversi detta sentenza in tutte le sue parti confermare.

Due erano, come si è accennato di sopra, l'eccezioni che già oppose il Sig. Raffaello Busatti, ed ora opponeva la di lui Figlia contro la suddetta transazione: Primo, che con falso supposto s'inducesse a stipularla il suddetto Sig. Raffaello, e conseguentemente fosse nulla per la mancanza del di lui consenso: Secondo, che fosse sommamente lesiva per lo stesso Sig. Raffaello, e come tale meritasse almeno di esser rescissa.

Ma queste eccezioni, o erano ambedue potentemente insussistenti, o non potevano certamente dirsi conclusivamente provate, quanto

bastava per dover rispondere in favore della rea convenuta, secondo il notissimo principio, di cui *Gratian. Discept.* 107. num. 6. *Mans. Consult.* 342. num. 9. et *Consult.* 616. num. 13. *Rot. Roman. coram Ansald. Decis.* 19. num. 9. et *Decis.* 30. num. 21. *Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. Decis.* 30. num. 20. et 21. Tom. 8. e per la validità e fermezza di una transazione, contratto tanto favorito dalle leggi, come avvertono *Urceol. de Transact. qu.* 68. num. 30. *Rot. Rom. coram Falconer. tit. de Fideicomm. Decis.* 37. num. 17. et *Decis.* 38. num. 24. et *tit. de Fid. Instrum. Decis.* 9. num. 9. coram *Molin. Decis.* 711. num. 4. et 5. *Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. Decis.* 34. n. 9. tom. 6.

In fatti, intanto si diceva falso il supposto, con cui s'indusse il Sig. Raffaello Busatti a stipulare la suddetta transazione, in quanto che si pretendeva in primo luogo, che nel 1782. si fosse già aperta a farne di detto Sig. Raffaello Busatti e del Prete Bartolommeo di lui fratello la successione nel Fidecommissio indotto dal Prete Gio. Battista Busatti, e non ne fosse perciò allora legittimo possessore, come fu supposto il Sig. Canonico Carlo Antonio Busatti, essendo egli religioso professso nella Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi semplicemente abilitato a vivere nel secolo stante il conseguimento di un Canonicato della Chiesa Collegiata di Montevarchi, si asseriva in secondo luogo, che il valore dei beni soggetti al Fidecommissio del Prete Gio. Battista Busatti enunciato nella scritta di transazione nella somma di *scudi quattromila ottantasei all'incirca* ascendesse ad una somma notabilmente maggiore: e si sosteneva in terzo luogo, che non sussistessero le *detrazioni*, che nella medesima scritta di transazione fu asserito pretendersi dalla Sig. Anna Maria Busatti ne' Rossi per i tre titoli ivi enunciati della *comunione* fra il Fidecommittente ed il primo chiamato dei *beni evitti* al Fidecommissio e *ricomprati* da detto primo chiamato, e dei *miglioramenti* fatti nei beni soggetti a detto Fidecommissio dagli autori della stessa Sig. Busatti ne' Rossi.

Ma a torto si pretendeva, che il Sig. Canonico Carlo Antonio Busatti, per essere nell'anno 1752. religioso professso illegittimamente possedesse il suddetto Fidecommissio, e che questo stante l'incapacità di detto Sig. Canonico fino dall'anno 1738, in cui morì il Sig. Cav. Fe-

lice Emiliano Busatti senza successione masculina si fosse devoluto ai Sigg. Raffaello e Prete Bartolommeo Busatti, perchè l'asserta incapacità del Sig. Canonico Busatti non poteva in detto anno 1738. ripetersi dalle leggi di ammortizzazione allora non promulgate in Toscana, neppure poteva ripetersi dalla disposizione del Fidecommittente che non escluse dalla successione i religiosi, molto meno poteva ripetersi dalla disposizione del Gius Comune, secondo la quale sono bensì incapaci di succedere nell'eredità e fidecommissi i religiosi professi nelle Religioni incapaci di possedere in comune, quali sono quella dei Minori Osservanti, e dei Cappuccini, ma non i Religiosi Professi nelle Religioni capaci di possedere in comune, qual è la Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi, come distinguono dopo il testo in *Leg. Deo nobis Cod. de Ep. et Cler. Molin. de Primog. lib. 1. cap. 13. num. 68. et seqq. Guttier. Canon. quaest. lib. 2. cap. 1. Num. 63. et 64. Mantica de Coniect. ultim. Volunt. lib. 11. tit. 7. num. 7. et 8. Gratian. Discept. forens. 815. num. 18. Castill. lib. 3. Controv. cap. 12. a num. 9. ad plur. seqq. Capyc. Latr. Consult. 63. num. 27. et 30. et seqq. de Luc. de Fideicom. disc. 63. num. 8. Torr. de Majorat. part. 1. cap. 30. num. 70. Cost. de rat. rat. qu. 40. sub num. 6. Adden. ad Rot. in recent. dec. 199. num. 223. part. 8. ead. Rot. in recent. decis. 223. num. 11. part. 5. tom. 1. decis. 433. num. 3. et 4. part. 12. Rot. Bononien. apud Rodulphini. alleg. 124. num. 4. Rot. nostr. coram de Comitib. decis. Flor. 35. num. 48. et decis. 79. num. 55. e finalmente neppur poteva ripetersi da una renunzia reale e abdicativa, che avesse tolto affatto di mezzo il predetto Sig. Canonico in guisa da non poter succedere nei Fidecommissi spettanti alla sua linea anche in mancanza di tutti gli altri individui di detta sua linea a tali Fidecommissi invitati, non provandosi, che avesse fatta detto Sig. Canonico una simil renunzia, e non potendosi nè dovendosi questa di ragione presumere, come con i concordanti risponde la *Rot. Roman. cor. Molin. decis. 1291. num. 8. tom. 5.**

Senza il minimo fondamento si asseriva, che fosse notabilmente superiore a scudi 4086. all'incirca il valore dei beni soggetti al Fidecommissio, sul quale cadde la transazione, quando nella relazione e

- stima dei Periti Catolli e Bongini fu giudicato ascendere il valore di tutti i suddetti beni nell'anno 1752. epoca della transazione al netto della gabella a scudi 4047. — 18. 2. somma quasi perfettamente uguale, anzi qualche poco inferiore a quella di scudi 4086. enunciata nella transazione, qual relazione e stima come concordemente fatta dai due Periti giudicialmente eletti dalle rispettive parti doveva assolutamente attendersi, secondo ciò, che comunemente stabiliscono
- 4 per la *Leg. Hac Edictali* §. *His illud vers. quos utraque pars elegerit Cod. de secund. Nupt. de Luc. de Iudic. disc.* 33. num. 25. *Constantin. vot. decis.* 77. num. 10. *Rot. Rom. coram. Cels. decis.* 286. num. 9. *et decis.* 309. num. 9. *cor. Bich. decis.* 596. num. 5. *et in Recent. decis.* 159. num. 5. *et decis.* 217. num. 6. *et seqq. part.* 19. *Rot. nostr. apud Monac. decis. Flor.* 55. num. 17. *cor. Urcool. decis.* 50. *sub num.* 38. *vers. nam regulariter et in Piscien. Melioramentorum* 23. *Iulii* 1715. *cor. Bellut. §. Etenim et in Pisana Melioramentorum* 12. *Aprilis* 1740. *coram Neroni §. rogatus itaque.*

Senza che meritasse considerazione quanto si opponeva contro detta relazione e stima per parte della Sig. Busatti ne' Checcacci, la quale pretendeva, che per la giusta valutazione dei beni caduti in transazione non dovesse detrarsi, conforme detrassero i periti Catolli e Bongini, la gabella, che detta relazione e stima fosse illegittima per essere stata eseguita senza citazione di detta Sig. Busatti ne' Checcacci, e che fosse anche erronea per diverse ragioni, ed in specie per aver detti periti ommesso di stimare diversi capi di beni sottoposti all'enunciato Fidecommissio.

- Poichè quanto alla gabella, oltre che aggingendosi alla stima di detti beni l'importare di essa valutato dai periti scudi 303. 3. 9. 7, non sarebbe ammontata la detta stima se non a scuti 4350. 4 7. 9, e così ad una somma eccedente quella di scudi 4086. enunciata nella transazione di soli scudi 264. 4. 7. 9, eccesso non considerabile, quando nella transazione era stata espressa la detta somma di scudi 4086. colla dizione *all' incirca*, secondo ciò, che avvertono gli allegati e seguitati dalla *Rot. Rom. coram Ludovis. decis.* 128. num. 4.
- 5 *et seqq.* e dalla *Rot. nostr. coram Venturin. decis.* 8. num. 45. *et*

46. era inoltre giustissimo, che nel valutare il Fidecommissio, sulla di cui successione fu già transatto dal Sig. Raffaello Busatti, si calcolasse e si detraesse la gabella, mentre questa pur troppo si sarebbe dovuta pagare da detto Sig. Raffaello qualora per la morte del Sig. Canonico Carlo Antonio Busatti si fosse a di lui favore aperta la successione in detto Fidecommissio indotto da un fratello del di lui avo paterno, e così da persona a lui congiunta in grado non eccettuato dal pagamento della gabella, non potendosi lusingare il medesimo Sig. Raffaello di andarne esente con ricorrere in detto caso al compenso di riconoscere il Fidecommissio dal gravato, non dal gravante, compenso ammesso dallo statuto delle gabelle, e rammentato dal *Ceppeccell. Resolut. Fiscal.* 37. num. 5. et seq. Si perchè non era egli per essere l'erede del Sig. Canonico Carlo Antonio, sì perchè quand'ancora lo fosse non era congiunto a detto Sig. Canonico in grado eccettuato dal pagamento della gabella, essendo suo secondo cugino.

Il difetto della citazione non poteva opporlo la Sig. Busatti ne' Checcacci, non solamente perchè costava essere stata fatta la stima di cui si tratta, non ostante che il suo perito avesse ricevute tutte le notizie ed informazioni credute opportune da chi vegliava ai di lei interessi, il che faceva comprendere che anche quando fosse stata essa citata a detta stima, le di lei premure non avrebbero potuto far sì che la suddetta stima fosse diversa, come in simili termini rispondono fra gli altri il *Cancer. Var. Resolut. part. 1. cap. 17. n. 63. Rot. Rom. in Recent. decis. 591. num. 6. part. 1. decis. 231. num. 4. part. 18. tom. 1. et decis. 512. num. 17. part. 18. tom. 2.* ma molto più perchè la stessa Sig. Busatti ne' Checcacci era quella che aveva fatta istanza che si procedesse alla stima, onde a lei, non all'altra parte, incumbeva di far segnire la citazione per un atto da lei domandato, ed inoltre ella stessa fu quella che eseguita la stima fece istanza per la pubblicazione di essa, con che venne a riconoscerla per fatta in modo da non poterne più impugnare l'esistenza.

Oltre di che siccome nessun peso aveva di provare il valore dei beni in questione la Sig. Busatti ne' Rossi, che aveva a suo favore la valutazione con maturità e discussione data a detti beni dai transigenti, ma bensì alla Sig. Busatti ne' Checcacci, la quale pretendeva in-

giusta detta valutazione, incumbava il peso di provare questa pretesa ingiustizia, così nulla poteva pregiudicare alla Sig. Busatti ne' Rossi che per il difetto di citazione, che si opponeva alla stima dei periti Catolfi e Bongini, venisse ad esser illegittima e nulla la prova che mediante la detta stima volle tentare la Sig. Busatti ne' Checcacci, e viceversa l'illegittimità e nullità di detta stima fondata sul difetto di citazione non poteva giovare alla Sig. Busatti ne' Checcacci per ottenere la nuova stima che domandava, resistendogli sempre il sentimento concorde di due periti, che per quanto, aueso il suddetto difetto di citazione, volesse reputarsi stragiudiciale, si combinava in sostanza con la valutazione già data ai controversi beni dai transigenti, e perciò corroborava e confermava sempre più la legal presunzione militante per la giustizia della valutazione dai transigenti concordemente e con matura discussione stabilita: *Bald. in Leg. si fundus* 13. §. 1. num. 1. ff. de reb. cre. *Urceol. Consult.* 3. num. 9. *Rot. Rom. cor. Ansaldo. dec.* 118. num. 6. cor. *Falconer. de Legit. decis.* 3. num. 3. et in *Recent. decis.* 131. sub n. 8. part. 2. *decis.* 656. num. 1. part. 3. *decis.* 296. num. 5. part. 4. et *decis.* 576. num. 28. part. 5. *Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. decis.* 41. num. 22. tom. 2.

E rispetto alla pretesa erroneità della relazione e stima di detti periti Catolfi e Bongini, conforme ci sodisfecero le repliche date per parte della Sig. Busatti ne' Rossi quanto agli altri capi di errori meno importanti, ed in specie le osservazioni tendenti a dimostrare l'inconcludenza di alcuni testimoni indotti dalla Sig. Busatti ne' Checcacci, quali perciò non furono da noi ammessi, così ci sodisfecero anche le repliche date per parte della medesima Sig. Busatti ne' Rossi in ordine alla supposta omissione occorsa in detta stima di diversi capi di beni soggetti al Fidecommissso del Prete Gio. Battista Busatti, che sussistendo sarebbe stato l'errore più significante, avendoci fatto comprendere tali repliche che realmente non sussisteva l'omissione di alcuni degli effetti indicati dalla Sig. Busatti ne' Checcacci, e che se si verificava l'omissione di altri, rimaneva questa compensata dall'aver viceversa compresi i periti Catolfi e Bongini nella loro stima alcuni effetti non soggetti che al suddetto Fidecommissso.

E finalmente male a proposito si sosteneva, che non sussistessero

le *Detrazioni*, che per i sopra enunciati tre titoli fu indicato nella transazione pretendersi dalla Sig. Anna Maria Busatti ne' Checcacci nel caso di devolversi al Sig. Raffaello Busatti o al di lui fratello la successione del Fidecommissio indotto dal prete Gio. Battista Busatti.

Si perchè pur troppo s' indicavano anche di presente per parte della Sig. Busatti ne' Rossi le ragioni, sulle quali fondava essa la pretensione di detta detrazione, nè era oggi luogo a prendere di tali ragioni quello scrupoloso esame che voleva prendersene per parte della Sig. Busatti ne' Checcacci, ostando a questo esame la già seguita transazione, per la di cui validità e fermezza bastar doveva che la pretensione di dette detrazioni non fosse affatto chimerica e calunniosa: *Leg. 2. Cod. de Transact. Mantic. de Tacit. et Ambig. lib. 26. tit. 1. n. 16. Caren. Resolut. 204. num. 6. et 7. Urceol. de Transact. quaest. 2. num. 37. et quaest. 43. n. 32. et 33. Beltramin. in addit. ad Ludovis. decis. 149. n. 7. Rot. Rom. cor. Duratt. decis. 280. num. 11. et post Salgad. Labyrint. Credit. decis. 25. n. 3. et decis. 40. n. 8.* ed ostando pure a detto esame il fortissimo riflesso, che stante il lungo lasso di tempo decorso dalla stipulazione della transazione, e stante la mancanza in questo tempo seguita delle persone meglio informate, non solo era possibile, ma era anzi molto verisimile, che fossero oggi perdute le notizie più opportune a giustificare le pretensioni in detta transazione enunciate, come in simili termini rispose la *Rot. nostra nella Liburnen. editionis Librorum del dì 7. Gennaio 1780. avanti gl' Illustris. Sigg. Auditori Luci Relat. Buratti, e Morelli § accedit insuper pag. 10.* e recentemente nella *Liburnen. Pecuniaria super praetensis erroribus calculi de' 27. Settembre 1783. avanti gl' Illustris. Sigg. Auditori Ulivelli, e Arrighi, e me Relatore infra-* scritto § 31 e 32.

Si perchè anche quando per falsa ipotesi non si fossero verificate le detrazioni, che nella transazione fu specialmente enunciato pretendersi dalla Sig. Busatti ne' Rossi nel caso che si aprisse la successione nel suddetto Fidecommissio a favore dei Sigg. Raffaello e Prete Bartolommeo Busatti, non per questo sarebbe venuta a mancare ed a rimaner nulla la transazione istessa, mentre essendosi

esprese le parti di procedere a detta transazione, non solo in vista delle suddette detrazioni pretese dalla Sig. Busatti ne' Rossi, ma anche „ per altre dispute e difficoltà che insorger potrebbero sopra „ detto Fidecommissio allorchè venisse il caso della loro successione nel medesimo „ sarebbe bastato per la sussistenza e validità della transazione, che non si escludesse, conforme non si escludeva ed era ben difficile ad escludersi, il possibile di qualunque altra disputa e difficoltà, se è vero, come è verissimo, che sussister deve la disposizione animata da più cause sempre che alcune di esse, benchè non tutte, si verificchino, secondo ciò, che avvertono *Surd. Cons. 361. num. 20. et Cons. 531. num. 6. Marescott. Var. lib. 2. cap. 2. num. 8. Torr. de pact. fut. suc. lib. 1. cap. 17. num. 33. Polit. de Renunciat. disc. 2. num. 26. Rot. cor. Merlin. decis. 392. num. 12. et 13. et in recent. decis. 221. num. 3. part. 14. Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. decis. 29. num. 19. et 20. tom. 3. et decis. 14. num. 16. tom. 8.*

Che poi fosse sommamente lesiva per il Sig. Raffaello Busatti la suddetta transazione, e meritasse perciò di esser rescissa, si pretendeva di desumerlo dall'aver egli renunziato nel 1752. al diritto di succedere nel Fidecommissio indotto dal Prete Gio. Battista Busatti per la sola somma di scudi 954. 3. — quanto importò, secondo le stime fattene per l'effetto del pagamento delle Gabelle, tutto ciò che fu abbuonato a detto Sig. Raffaello in stabili, bestiami, contanti, e debiti condonati o accollati nella suddetta transazione, quando per esser Sacerdote, ed assai più avanzato in età di detto Sig. Raffaello il Sig. Canonico Carlo Antonio Busatti pareva immancabile per il medesimo Sig. Raffaello la successione in detto Fidecommissio, e quando il Fidecommissio medesimo non solo ammontava al valore di scudi 4086. nella transazione enunciato, ma a senso della stessa Sig. Busatti ne' Checcacci doveva ascendere anche a somma maggiore, come si lusingava essa di poter provare mediante la nuova stima che domandava.

Ma svaniva l'asserta lesione, e non era luogo a ordinare la nuova stima, riflettendo, che lungi dall'esser radicata nel Sig. Raffaello nel tempo della transazione la successione nel suddetto Fide-

commissio, era questa meramente futura e sperata, perchè era in sostanza eventuale ed incerta, non ostante che potesse dirsi probabile, la sopravvivenza del Sig. Raffaello al Sig. Canonico Carlo Antonio, a cui per quanto di fatto sopravvivesse detto Sig. Raffaello, poteva però egli pure premorire, come premorì il Prete Bartolommeo, sebbene anch'esso meno avanzato in età di detto Sig. Canonico Carlo Antonio, onde fu sempre un considerabil lucro per il Sig. Raffaello l'assicurare, ed il conseguire vivente tutt'ora l'attual possessore del Fidecommissio una parte di quell'Asse Fidecommissario, a cui non aveva che una futura ed incerta speranza, che poteva anche rimaner fallace e svanire, come con i concordanti rispose in precisi termini la *Rot. Roman. cor. Molin. decis. 711. num. 9. et plurib. seqq. tom. 3. part. 1.* ove fu fermato non esser lesiva una transazione nella quale per il prezzo di scudi 1000. fu renozzato alla speranza benchè probabile di succedere in certi beni ascendenti al valore di 12 scudi 5104. al netto.

Considerando inoltre, che doveva eziandio valutarsi l'incerto evento delle liti, che in caso di detta successione avrebbe dovuto sostenere il Sig. Raffaello con la Sig. Busatti ne' Rossi per causa delle pretese, dispute, e difficoltà enunciate nella transazione, e l'importare ancora delle spese che gli sarebbero occorse per sostenere dette liti, come con infiniti concordanti individualmente fermano 13 l' *Urceol. de transact. qu. 94. num. 17. Rot. Rom. post Eumd. decis. 82. num. 7. et in recent. decis. 269. num. 25. part. 11. e la Rot. nostr. nella Florentina transactionis de' 20. Settembre 1782. avanti gl' Illustriss. Sigg. Auditori Ulivelli, e Arrighi, e me Relatore infrascritto § Mentre etc. pag. 11.*

Ed avendo finalmente presente, che alla nuova stima non solamente ostava l'essere stata già concordemente fatta dai due periti delle parti, e l'esser anche la medesima uniforme alla valutazione data ai controversi beni dai transigenti, come già si è osservato di sopra, ma ostava di più il riflesso che per giungere a provar lesiva, e perciò meritevole di esser rescissa, la transazione di cui si trattava, caduta sopra una successione futura, ed eventuale, e sog- 14 getta a dispute e controversie, sarebbe stata necessaria una stima ec-

- cessivamente superiore alla somma di *scudi* 4086 all'incirca enunciata nella transazione, ed una stima tanto superiore, o non era sperabile che sopravvenisse a fronte della valutazione data al controverso Fidecommisso, prima dai transigenti, e poi da due periti concordi, o se mai fosse sopravvenuta, non si sarebbe potuta ciecamente seguitare, attesa appunto l'assai minor valutazione data a detto Fidecommisso e dai transigenti e dai primi due periti, e si sarebbe dovuto almeno ordinare una terza stima portando la cosa quasi all'infinito, lo che in materia appunto di stime e perizie deve quanto è possibile evitarsi, come fu avvertito dalla *Rot. nostr. in Thesaur.*
- 15 *Ombros. tom. 1. decis. 38. §. 28. et 29. nella Pisana Melioramen. et fructuum de' 29. Settembre 1758. avanti gli Auditori Sigg. Baldigiani, Bizzarrini Relatore e Soldani § 21. e nella Pisana Approbationis Peritiæ de' 15. Aprile 1783. avanti di me Relatore infrascritto § ultimo.*

E così l'una e l'altra parte virilmente informando abbiamo risoluto.

Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota e Relatore.

D E C I S I O N E CCLVII.

FLORENTINA PECUNIARIA.

30. Septembris 1783.

A R G O M E N T O.

.

S O M M A R I O.

1. *L'evento delle liti non serve a misurare la loro temerità, o la loro ragionevolezza.*
2. *Chi risente i vantaggi di uno scorporo e surroga deve soffrirne le relative spese.*

Da un lodo, che infra i Sigg. Michel Carlo Bonsi Lorini e suoi creditori, il Sig. Domenico Bonsi, ed il Sig. Ugolino Bonsi, tuui fra loro fratelli e figli del già Sig. Cav. Lelio Bonsi Lorini fu proferito da tre arbitri sotto dì 29. Settembre 1772., e da una sentenza, che fra le stesse parti successivamente proferì il Magistrato Supremo sotto dì 5. Giugno 1781. tutte le suddette parti rispettivamente reclamarono, e non solamente fu a noi diretta la commissione di conoscere della giustizia o ingiustizia di questi reclami, ma con Sovrano Rescritto de' 26. Genn. 1782. ci venne anche commesso di conoscere di tutte le altre reciproche pretensioni delle parti medesime, dalle quali ci venne inoltre conferita la facoltà di procedere alla decisione di tutte le suddette controversie anche per via di arbitrio, staglio, e stralcio.

Tendevano tali controversie a liquidare i conti di dare e avere fra il suddetto Sig. Michel Carlo, ed il Sig. Domenico, e rispettivamente fra lo stesso Sig. Domenico, ed il Sig. Ugolino, e per devenire a queste liquidazioni fu creduto doversi eleggere, come di fatto

fu eletto nella persona del Sig. Giuseppe Gallizioli un perito calcolatore per istruzione dell'animo nostro.

Parlandosi nell'altra nostra contemporanea decisione *Florentina compensationis* della liquidazione da noi ordinata in questo giorno fra il Sig. Domenico ed il Sig. Michel Carlo e suoi creditori non occorre qui ragionare se non della liquidazione da noi ordinata in questo stesso giorno fra il medesimo Sig. Domenico, ed il Sig. Ugolino, quale inerendo alla dimostrazione di detto Sig. Perito Gallizioli da noi trasmessa al Supremo Magistrato insieme con la nostra relazione abbiamo dichiarato rimaner debitore di detto Sig. Domenico della somma di scudi 114. 1. 9. 2.

Molte, benchè tutte di piccolo oggetto, erano in principio le partite, che fra il Sig. Domenico, ed il Sig. Ugolino cadevano in controversia, ma avendo in progresso di causa sulla massima parte di esse concordato o avanti di noi o avanti il suddetto perito i medesimi Sigg. Fratelli collitiganti, la disputa si ridusse specialmente a quattro partite.

Consisteva la prima in scudi 43. 5. 3. importare della terza parte di certe spese, che nella somma in tutto di scudi 131. 1. 9. aveva fatte il Sig. Ugolino allorchè era economo del patrimonio del Sig. Pier Antonio Bonsi altro fratello defunto sostenendo in nome di detto Sig. Pier Antonio due liti una contro il Sig. Cav. Luigi Pitti, altra contro il Sig. Pievano Agostino Vallensi, pretendendo il Sig. Domenico, come uno dei tre credi del predetto Sig. Pier Antonio di non dover soffrire detta terza parte di spese, perchè imprudenti e temerarie dovessero dirsi le suddette liti, che ebbero un infelice esito, e conseguentemente dovessero le spese occorse per sostenerle andare a carico del Sig. Ugolino economo, non del Sig. Pier Antonio sottoposto.

In rapporto a questa partita è stata da noi creduta insussistente la pretensione del Sig. Domenico, essendo rimasti persuasi, che il soggetto di dette liti da noi preso in considerazione, l'essere state queste promosse e sostenute col consiglio, ed assistenza di avvocati, e l'esserne state finalmente abbuonate le spese al Sig. Ugolino nel rendimento di conti, che già fece al Magistrato dei Pupilli dell'am-

ministrazione del patrimonio del suddetto Sig. Pier Antonio, escludessero l'asserta impudenza e temerità di dette liti, la quale non doveva misurarsi dall'evento di esse, giusta il notissimo principio avvertito fra gli altri dal *Polit. de Fideicommiss. Dissert. 2. n. 45. et seqq. et de Miscellan. Diss. 10. n. 26. Rot. Rom. coram Ratto decis. 303. n. 8.*

La seconda partita dipendeva da uno scorporo e surroga, che i Sigg. Domenico ed Ugolino Bonsi fecero nell'anno 1750. di diversi luoghi di monte soggetti a fidecommissio, poichè essendo stato accordato ad ambidue i suddetti Sigg. Fratelli di potere scorporare e surrogare luoghi 5. e un quarto per ciascheduno, ed essendo stato inoltre accordato al Sig. Ugolino di poter scorporare e surrogare, oltre la propria porzione, anche luoghi 5. e un quarto spettanti al Sig. Pier Antonio, pretendeva il Sig. Ugolino, che una terza parte delle spese occorse nello scorporo e surroga di tutti i suddetti luoghi 15. e tre quarti, ed ammontate in tutto a scudi 95. 2. 5. 8. dovesse andare a carico di detto Sig. Pier Antonio, a cui spettava una terza parte di detti luoghi, e presentemente dei tre suoi fratelli, ed eredi, uno dei quali è il Sig. Domenico, e viceversa il Sig. Domenico sosteneva, che la terza parte di dette spese riguardante i luoghi 5. e un quarto goduti dal Sig. Pier Antonio dovesse soffrirla il Sig. Ugolino, come quello a contemplazione e comodo del quale fu accordato, che si scorporassero e surrogassero detti luoghi 5. e un quarto spettante al Sig. Pier Antonio.

Quanto a questa partita abbiamo creduto di dichiarare in conformità di ciò, che sosteneva il Sig. Domenico, perchè gli atti di detto scorporo e surroga realmente portavano essere stato permesso di scorporare e surrogare i luoghi 5. e un quarto spettanti al Sig. Pier Antonio, non già a di lui contemplazione e comodo, ma bensì a contemplazione e comodo del Sig. Ugolino, il quale, come fu espresso nella supplica, e fu ripetuto nelle informazioni fatte al Sovrano, ebbe allora bisogno di valersi di maggior somma di quella, che importava la porzione dei luoghi di monte a lui spettante, onde era troppo giusto, che di questo scorporo e surroga soffrisse il me-

desimo Sig. Ugolino le spese, secondo la notissima regola, di cui il testo nella *Leg. secundum naturam ff. de Regul. Jur. Burbos. Axiom. 44. n. 1. et 2. et Axiom. 63. n. 2. Rot. Rom. coram Ansaldo. dec. 117. n. 15.*

Derivava la terza partita dalla riscossione, che da una ricevuta del Sig. Ugolino appariva aver esso fatta fino sotto di 5. Marzo 1743. ab Incarn. dalla cassa del Regio Spedale di S. Maria Nuova della somma di scudi 67. — 4. — spettante a tutti i Sigg. Fratelli Bonsi, del terzo della qual somma consistente in scudi 22. 2. 8. — pretendeva il Sig. Domenico, parte in proprio, e parte come erede del defunto Sig. Pier Antonio, andar tuttavia creditore di detto Sig. Ugolino, il quale non dava discarico delle rate di detta somma tangenti ai fratelli.

E la quarta partita proveniva da una riscossione che similmente fece il Sig. Ugolino ne' 13. Agosto 1753. dal Sig. Michel Carlo della somma di scudi 125. spettante per una metà, che vale a dire per per scudi 62. 3. 10. allo stesso Sig. Ugolino, e per l'altra metà al Sig. Domenico, poichè pretendeva il Sig. Domenico, fondaudosi in un antico ricordo presso lui esistente e scritto dal Sig. Ugolino, che questo non gli desse discarico, se non di scudi 41. 3. — 8. per lui pagati, e che in conseguenza gli rimanesse tuttavia debitore di scudi 21. — 9. 4. per compimento della metà a esso Sig. Domenico spettante.

Rispetto alle quali due partite ascendenti in tutto a Sc. 43. 2. 17. 4. essendo a noi parso alquanto difficile il prendere un' accertata risoluzione, giacchè per una parte aveva il Sig. Domenico l'assistenza dei recapiti, su i quali fondava le sue pretensioni, ma per l'altra parte sembrava assistito il Sig. Ugolino da diverse presunzioni, e congetture, quali erano il lungo lasso del tempo, e specialmente rispetto alla prima partita il non dimandarne anche il Sig. Michel Carlo la sua rata, e il tenore dell'istanza, che precedè al Decreto del Magistrato Supremo, in ordine al quale ritiro il Sig. Ugolino gli scudi 67. — 4. — nella quale istanza il procuratore di tutti i Sigg. Fratelli Bonsi dimaudo, che venisse accordato ai medesimi il ritiro di

detta somma attese le gravi spese da essi sofferte nelle liti, e quelle che continuamente andavano facendo, nelle quali spese era molto verisimile, che fosse di fatto erogata la suddetta somma dal Sig. Ugolino, e rispetto alla seconda l'inverisimiglianza, che non fosse sollecito il Sig. Domenico di esigere il compimento del suo avere fino a scudi 62. 3. 10. dal Sig. Ugolino allorchè questo gli consegnò il ricordo o sia discarico di aver per lui pagato scudi 41. 3. — 8., e il vedersi fatta di tutta la somma degli scudi 125. la ricevuta al Sig. Michel Carlo, tanto dal Sig. Ugolino, che dal Sig. Domenico, abbiamo perciò creduto di valerci in questa parte della facoltà di arbitrare e stralciare come sopra conferitaci, con ordinare che si abbuonassero dal Sig. Ugolino al Sig. Domenico, conforme nella dimostrazione del Sig. Gallizioli gli sono stati abbuonati, scudi 25. per staglio, e stralcio, non tanto delle suddette due partite, quant'ancora di altre pretese di piccolissimo oggetto dedotte contro il medesimo Sig. Ugolino dal suddetto Sig. Domenico, e non tirate fuori nella dimostrazione predetta.

E così l'una e l'altra parte informando è stato risoluto.

Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota, e Relatore.

D E C I S I O N E CCLVIII.

FLORENTINA COMPENSATIONIS.

30. Septembris 1783.

A R G O M E N T O.

.....

S O M M A R I O.

1. *Il coerede, al momento che divide l'eredità, imputa nella sua porzione il debito, che teneva verso il testatore defunto, tale essendo l'operazione della stessa legge.*
2. *I creditori del coerede non conseguiscono sull'eredità del defunto che quel tanto, che risulta, dopochè egli ha liquidati, e pareggiati i conti con gli altri coeredi.*

In conseguenza di aver reclamato, tanto il Sig. Michel Carlo Bonsi Lorini e suoi creditori, quanto il Sig. Domenico Bonsi suo fratello, e rispettivamente ancora il Sig. Ugolino Bonsi altro fratello da un lodo emanato fra dette parti da tre arbitri li 29. Settembre 1772. e da una sentenza fra le stesse parti proferita dal Clarissimo Magistrato Supremo il dì 5. Giugno 1781, ed in conseguenza altresì di un benigno Sovrano Rescritto de' 26. Gennaio 1782, per cui fu a noi commesso di conoscere di tutte le altre reciproche pretensioni delle parti, si è dovuto da noi procedere con l'assistenza di un perito calculatore concordato dalle parti nella persona del Sig. Giuseppe Galizioli alla liquidazione dei conti di dare e avere fra il suddetto Sig. Michel Carlo ed il Sig. Domenico, e rispettivamente fra il medesimo Sig. Domenico ed il Sig. Ugolino.

Sopra l'una e sopra l'altra liquidazione abbiamo oggi referito al Magistrato Supremo quanto si è creduto di giustizia, e siccome nell'altra contemporanea nostra decisione *Florentina Pecuniaria* si tratta della risoluzione da noi presa fra il Sig. Domenico, ed il Sig. Ugolino, così convien quivi render conto della risoluzione presa fra lo stesso Sig. Domenico, ed il Sig. Michel Carlo e suoi creditori.

Inerendo adunque alla dimostrazione di detto Sig. Perito Gallizioli da noi trasmessa al Supremo Magistrato unitamente alla nostra relazione abbiamo dichiarato il Sig. Domenico rimaner creditore del Sig. Michel Carlo della somma di scudi 186. 4. 12. 8, correggendo così il sopra enunciato Lodo de' 29. Settembre 1772, nel quale era stato viceversa dichiarato creditore il Sig. Michel Carlo del Sig. Domenico della somma di scudi 202. 3. 7. 10, perchè abbiamo creduto doversi risolvere in favore di detto Sig. Domenico la questione, da cui dipendeva la liquidazione dei conti fra esso ed il Sig. Michel Carlo, questione, che nasceva dai seguenti fatti.

Il già Sig. Pier Antonio Bonsi altro fratello dei suddetti essendo stato mallevadore a un debito fruttifero già creato dal predetto Sig. Michel Carlo col Sig. Cav. Luigi Pitti, pagò per il medesimo Sig. Michel Carlo a detto Sig. Cav. Pitti in due tempi, cioè sotto di 3. Luglio 1745. e sotto di 3. Agosto 1747, la somma in tutto di scudi 657. 1. — — e riportò dallo stesso Sig. Cav. Pitti l'opportuna cessione di ragioni.

Morì successivamente detto Sig. Pier Antonio, il quale in conseguenza del suddetto pagamento e cessione di ragioni nel giorno della sua morte venne ad esser creditore del Sig. Michel Carlo della detta somma di scudi 657. 1. —, e dei frutti fino a quel tempo decorsi, e furono eredi dello stesso Sig. Pier Antonio i suddetti Sigg. Michel Carlo, Domenico, e Ugolino suoi fratelli, ciascheduno per ugal porzione.

Intanto risultò debitore e non creditore il Sig. Domenico del Sig. Michel Carlo nel suddetto Lodo de' 29. Settembre 1772. in cui dopo la morte di detto Sig. Pier Antonio fu divisa la di lui eredità, e furono liquidati i conti di dare ed avere fra lo stesso Sig. Domenico, ed i Sigg. Michel Carlo ed Ugolino, in quanto che fu al-

lora ommo di calcolare a favore del Sig. Domenico in contrapposizione ai debiti che egli teneva col Sig. Michel Carlo la terza parte del credito che per la suddetta dipendenza teneva contro detto Sig. Michel Carlo il defunto Sig. Pier Antonio, di cui fu erede per un terzo detto Sig. Domenico, e questa omissione appunto è stata quella che coerentemente alle istanze di detto Sig. Domenico abbiamo creduto doverci correggere.

Poichè quantunque per parte dei Creditori del Sig. Michel Carlo, non impugnandosi esser passata nel Sig. Domenico come erede per un terzo del Sig. Pier Antonio la terza parte del credito che lo stesso Sig. Pier Antonio aveva contro detto Sig. Michel Carlo per aver dimesso come sopra il Sig. Cav. Pitti, si opponesse che detto Sig. Domenico non potesse ancora esigere e neppur compensare la terza parte di detto credito, atteso il concorso dei creditori di detto Sig. Michel Carlo, ed atteso l'essere stato graduato in tal concorso posteriormente ad altri creditori dello stesso Sig. Michel Carlo il Sig. Cav. Pitti delle di cui ragioni è rivestita l'eredità del Sig. Pier Antonio rappresentata per un terzo dal Sig. Domenico.

A noi però è parsa estranea dal caso nostro tal eccezione perchè quando per la morte del Sig. Pier Antonio si deferì la di lui eredità per eguali porzioni ai Sig. Michel Carlo, al Sig. Domenico, ed al Sig. Ugolino suoi fratelli, e dovè procedersi fra questi alla divisione di detta fraterna eredità, tanto era lontano che potesse dispensarsi il Sig. Michel Carlo dall'abbuonare agli altri due coeredi le rispettive terze parti del debito che egli teneva col defunto cioè dall'imputare tutto il suddetto debito nella porzione a se tangente dell'eredità del defunto medesimo, che anzi tal imputazione secondo il celebre testo nella *Leg. Marcellus ff. ad Senatus Consult. Trebellian.* veniva ad operarla la legge, ad oggetto di salvare la divisione di detta eredità dal vizio d'ingiustizia e d'ineguaglianza, che altrimenti sarebbe stato patente, e che la legge medesima abortisce: *Leg. cum putarem ff. Famil. Ercisc. Neri Badia Respons. Iur. 23. num. 108. tom. 2. Rot. Rom. cor. Ansaldo. decis. 883. num. 3. et cor. Rezzonic. decis. 26. num. 1. et decis. 201. num. 1.*

Ed i creditori del Sig. Michel Carlo uno dei coeredi del de-

funto Sig. Pier Antonio non poterono acquistar diritto se non sopra ciò che dall'eredità di detto Sig. Pier Antonio venne a conseguire, liquidati e pareggiati i conti con gli altri coeredi, lo stesso Sig. Michel Carlo, secondo le cose fermate dalla *Rot. nostr. coram Bonfin. decision. 12. num. 1. et decis. 22. num. 8. et in Florentin. Pecuniaria 14. Septembris 1720. coram Casaregi impress. in eius tractat. de Commenc. disc. 145. num. 4. et seqq. et num. 9.*

E così sentita l'una e l'altra parte è stato risolto.

Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota e Relatore.

DECISIONE CCLIX.

PISANA CORRECTIONIS CALCULI.

4. Octobris 1783.

ARGOMENTO.

.....

SOMMARIO.

1. *Gli errori di calcolo, non ostanti le sentenze passate in cosa giudicata, possono sempre allegarsi e correggersi, qualora non siano stati già una volta dedotti, e sopra di essi non sia stato dalle sentenze medesime pronunziato.*
2. *L'errore di calcolo non tanto dicesi quello, che occorre nelle operazioni aritmetiche, quanto quello eziandio, che consiste nella omissione di qualche partita.*
3. *Il testimone unico, quando depone di fatti proprj, merita fede.*

4. *L'azione utile negotiorum gestorum si compete a chiunque ha soddisfatti i debiti altrui.*
5. *Il canone consistente in cose di specie deve pagarsi dall'erede gravato, e dal successore nel fidecommissio, ambedue nella porzione, in cui nell'anno hanno raccolta la detta specie.*
6. *Nel dubbio si deve credere, che ambedue ne abbian percetta metà per ciascuno.*
7. *Nella partita fissata per staglio e stralcio, e relativa a gioje argenti ec. si debbon dur compresi anche gli stagni, e rami, essendochè la dizione ceterata argenti ec. comprende altri capi ancora oltre gli espressi.*
8. *Non è inverosimile, che un fondo situato in collina abbia sofferti dei deterioramenti, non già per negligenza del possessore, ma per qualche causa intrinseca e naturale.*
9. *La compensazione deve sempre aver luogo al favorevole effetto di liberare dal corso dei frutti chi è debitore per una causa fruttifera.*
10. *Perchè non sia preclusa la via a chi vuole giustificare i miglioramenti asserti fatti in un fondo è bene il concedergli una perizia, purchè egli ne anticipi le spese, per posarsi poi su chi di ragione, all'effetto che l'altra parte non paghi le spese di una giustificazione, che ancor non si sa se sarà rilevante.*

Con Sentenza proferita dal Magistrato de' Papilli sotto dì 28. Settembre 1776. stata dipoi confermata da alira posteriore de' 15. Settembre 1777. furono risolte varie questioni insorte fra la Sig. Maria Tedda Marracci dal Borgo, come erede del già Sig. Cammillo Marracci di lei padre, ed il Sig. Pietro Marracci, a favore del quale per la morte di detto Sig. Cammillo seguita ne' 13. Genn. 1770. si era aperta la successione nei beni soggetti a fidecommissio indotto dal fu Sig. Pietro Marracci seniore goduti dal medesimo Sig. Cammillo, e coerentemente ad un calcolo del Sig. Giovanni Boccini anche con la stessa sentenza liquidato il dare e avere delle suddette parti.

Dal non avere rilasciati il Sig. Pietro alla Sig. Maria Tedda se non nell'anno 1778. quei beni, che doveva alla medesima consegnare in ordine all'enunciate sentenze, e l'aver questa sofferta una moderazione mediante altra sentenza de' 18. Agosto 1779. pose le suddette parti nella necessità di procedere ad altro giudizio di final liquidazione avanti lo stesso Magistrato dei Pupilli, che con sentenza de' 20. Giugno 1781. inerendo ad altro calcolo del medesimo Sig. Giovanni Boccini dichiarò la suddetta Sig. Maria Tedda per ragion di conguaglio di beni esser debitrice del predetto Sig. Pietro della somma di scudi 140. 6. 5. 9., e rispettivamente esser creditrice la stessa Sig. Maria Tedda del Sig. Pietro per ragion di frutti della somma di scudi 738. 5. 11. 7.

In conseguenza del rimedio della restituzione in integrum, che da questa sentenza interpose detto Sig. Pietro Manacci, e di alcuni Sovrani Rescritti, che accordarono di poter cumulare nello stesso giudizio di restituzione in integrum la cognizione ancora delle cose non decise in detta ultima sentenza siccome pure degli errori di calcolo, che il Sig. Pietro asseriva essere occorsi nelle precedenti liquidazioni, meotre alla revisione e correzione di questi errori non ostassero le suddette due conformi sentenze, toccò a me secondo il turno rotale di conoscere se al primo ed al secondo calcolo del Sig. Boccini dovessero farsi quelle correzioni, che il Sig. Pietro Manacci pretendeva, ed avendo preso di tutte un maturo esame finalmente credei doversi fare a detti calcoli alcune delle correzioni domandate dal Sig. Pietro, ed altre viceversa credei che non avessero luogo.

Ristringendomi a parlare oella presente decisione di quelle correzioni, che percuotevano la liquidazione dei conti fra il Sig. Pietro come succeduto per la morte del Sig. Cammillo nel sopra enunciato fidecommissio, e la Sig. Maria Tedda come erede di detto ultimo gravato, (giacchè altra correzione avente una diversa dipendenza perchè fondata nell'azione dell'evizione, che il Sig. Pietro intentò, ed io credei competersegli contro la Sig. Maria Tedda come figlia ed erede del Sig. Cammillo in vigore di un contratto di divisione seguito fra i loro rispettivi autori nell'anno 1719. stante lo spoglio, che per sentenza de' 21. Febbr. 1771. soffrì detto Sig. Pietro di un

- effetto livellario assegnato in detta divisione al suo autore, forma il soggetto della separata mia contemporanea decisione *Pisana Evictionis*) premetto, che gli errori di calcolo, non ostanti le sentenze passate in cosa giudicata possono sempre allegarsi e correggersi, qualora non siano stati già una volta dedotti, e sopra di essi non sia stato dalle sentenze pronunziato, come inerendo ai testi letterali nella
- 1 *Leg. 1. ff. quae sentent. sin. appellat. rescind. e nella Leg. unic. Cod. de error. calcul. distinguono la Gloss. in d. L. unic. in verb. res judicat. ibiqu. Bruneman. Hillyger. ad Bonell. in comment. ad Leg. 33. ff. de re judicat. not. 2. juxt. Edit. Lucen. Tom. 11. col. 303. Escobar. de Ratiocin. cap. 41. sub n. 7. et n. seq.*

- E premetto altresì, che al suddetto legale effetto si dicono errori di calcolo non tanto quelli che siano occorsi nelle operazioni aritmetiche, ma quelli ancora consistenti nell'omissione di alcune partite, che dovessero porsi e non siano state poste in calcolo, come fra
- 2 gli altri osservano l'*Escobar. de Ratiocin. d. cap. 41. n. 6. et 7. Rot. Rom. in Recent. Decis. 200. n. 5. part. 8. et Decis. 496. n. 1. et seqq. part. 9. Tom. 2.*

Ciò premesso, sebbene per parte della Sig. Maria Tedda, ammettendosi due delle correzioni domandate dal Sig. Pietro, che una di scudi 200. per tanti pagati in conto del dare del Sig. Pietro dal di lui affittuario all'agente della Sig. Maria Tedda sotto dì 10. Maggio 1778. l'altra di lire 50. 8. — per tanti pagati dal medesimo Sig. Pietro per canone livellario dovuto dal fu Sig. Cammillo, si pretendesse di opporre alle altre correzioni domandate da detto Sig. Pietro la cosa giudicata risultante dall'enunciate sentenze, queste però non potevano realmente fare ostacolo alla correzione degli errori, che dal Sig. Pietro si allegavano, e che venissero da lui giustificati, se non verificato che nei passati giudizi fossero state dedotte e rigettate quelle partite, che il Sig. Pietro faceva ora istanza gli venissero abbuonate mediante la correzione dei calcoli altre volte fatti, e serviti di base a dette sentenze.

In vista del qual principio non solamente dovevano farsi a detti calcoli le suddette due correzioni ammesse per parte della Sig. Maria Tedda, ma dovevano altresì i medesimi calcoli correggersi in pri-

mo luogo con aggiungere, conforme ordinai aggiungersi allo stato attivo del fidecommissso, che per la morte del Sig. Cammillo si purificò a favore del Sig. Pietro la somma di scudi 41. per ragione dei bestiami soggetti a detto fidecommissso, che nelle divise del 1719. toccarono in porzione a detto Sig. Cammillo, e che nei calcoli altre volte fatti fu erroneamente supposto ascendere al valore soltanto di scudi 602., risultando chiaro in questa parte l'errore di detti calcoli dalle stime dei bestiami fatte in occasione di dette divise del 1719. secondo le quali i bestiami toccati in porzione al defunto Sig. Cammillo ascendevano alla valuta di scudi 643. superiore di scudi 41. a quella supposta in detti calcoli, e non essendo stato dedotto questo errore nei giudizi precedenti.

In secondo luogo dovevano correggersi detti calcoli con dichiarare, conforme dichiarai debitrice la Sig. Maria Tedda del Sig. Pietro di scudi 86. importare delle stime di paglie e concì, che da una dichiarazione fatta ne' 9. Agosto 1781. dal Sig. Paolo Pini stato per più anni affittuario del Sig. Pietro appariva essere assistite il dì 1. Luglio 1771., in cui principiò detto affitto in quattro poderi caduti nell'affitto medesimo, ed essere state rilasciate ai rispettivi lavoratori di detti poderi allorchè questi furono consegnati nel 1778. in ordine alle suddette sentenze alla Sig. Maria Tedda, giacchè neppur questo abbuonamento vedevasi dedotto nei precedenti giudizi, ed era in se stesso troppo giusto, ogni qualvolta secondo la suddetta dichiarazione del Sig. Pini, che quantunque testimone unico pare deponendo di fatti proprj meritava piena fede: *de Luc. de fideicomm. disc. 183. n. 5. et de iudic. disc. 32. n. 58. Rot. Rom. ap. Buratt. in Adden. ad dec. 111. n. 17. coram Ludovis. dec. 172. n. 5. ibiqu. Add. n. 9. et in Recent. dec. 347. n. 2. part. 19.* era certo in fatto, che dette stime già consegnate allo stesso Sig. Pini nell'anno 1771. dal Sig. Pietro presentemente esistevano presso i rispettivi lavoratori dei suddetti quattro poderi goduti adesso dalla Sig. Maria Tedda.

Senza che a questa correzione domandata dal Sig. Pietro ostasse la replica, che si dava per parte della Sig. Maria Tedda, cioè di aver essa già conteggiate col Sig. Paolo Pini, ed al medesimo bonificate le suddette stime di paglie, e concì, onde collo stesso Sig. Paolo

Pini, non con la Sig. Tedda, dovesse su questo caso intendersela il Sig. Pietro. Poichè mancava totalmente la prova di essere state bonificate dalla Sig. Maria Tedda al Sig. Pini le suddette *stime* di paglie e concì, appellando soltanto agl'*utili* dei bestiami, ed alle *soprastime* dei bestiami, mangimi, concì ec. il bonificamento di scudi 30. 5. 14. 9. fatto per stralcio allo stesso Sig. Pini dalla Sig. Tedda in un conteggio de' 20. Settembre 1780. da essa prodotto, e non percnotendo questo conteggio le suddette antiche *stime* di paglie e concì ascendenti a scudi 86. ebe *defalcate le soprastime* disse il Sig. Pini nella suddetta sua dichiarazione essere state rilasciate in mano dei lavoratori dei suddetti quattro poderi toccati alla Sig. Maria Tedda.

Ed in terzo luogo siccome non poteva negarsi, che formassero credito al Sig. Pietro contro la Sig. Maria Tedda quegli oneri di canoni livellari o di pubbliche gravezze, dei quali o fosse debitore per ragione dei beni devoluti al medesimo Sig. Pietro con titolo di fidecommissio nel 1770. il defunto Sig. Cammillo, o fosse debitrice per ragione dei beni rispettivamente rilasciati dallo stesso Sig. Pietro nel 1778. la Sig. Maria Tedda, e che giustificasse il Sig. Pietro di aver egli pagati, dovendo dirsi assistito in questa parte il Sig. Pietro dall'azione utile *negociorum gestorum*, che si compete a chiunque sodisfa gli altrui debiti *L. 2. ff. de negoci. gest. L. 3. §. si sic accepit ff. de in rem verso Mans. Consult. 59. n. 9. Rot. Rom. cor. Ansal. dec. 157. n. 13.*

Così giustificando il Sig. Pietro di aver egli pagati al Convento di S. Caterina di Pisa barili due, libbre due, e once undici d'olio per porzione di canone livellario decorso a favore di detto Convento sopra i beni, che già godeva il Sig. Cammillo a tutto Genn. 1769., e così quasi un anno prima della di lui morte seguita li 13. Genn. 1770., e barili cinque olio per l'annata di detto canone maturata il dì 31. Genn. 1770., e giustificando altresì di aver egli pagate al canonicato o prebenda di lettera F della Chiesa primaziale di Pisa sacca due e mezzo grana per canone, di cui rimase debitore il Sig. Cammillo fino dell'anno 1765., e neppure questi pagamenti essendo stati dedotti nei precedenti giudizi dichiarai doversi pure correggere

i suddetti calcoli altre volte fatti, con porre in debito della Sig. Maria Tedda, e rispettivamente in credito del Sig. Pietro non tanto la valuta di dette sacca due e mezzo grano corrispondenti a un canone dell'anno 1765. e i suddetti barili 2. libbre 2. e once 11. d'olio corrispondenti a un canone dell'anno 1769. epoche ambedue anteriori alla morte del Sig. Cammillo, ma anche la metà dei barili cinque d'olio corrispondenti al canone dell'anno, in cui morì il medesimo Sig. Cammillo, perchè quest'annata di canone doveva dividersi fra l'erede gravato e il successore nel fidecommissio in proporzione dell'olio, che l'uno e l'altro rispettivamente raccolsero in quell'anno dai beni livellari secondo ciò, che avvertono fra gli altri il *Peregrin. de fideicom. art. 49. n. 96. et seqq. Mans. consult. 186. n. 39. et 40.*, ed essendo morto il Sig. Cammillo ne' 13. Genn. che vale a dire in mezzo alla stagione dell'Iverno, in cui si fa la raccolta dell'olio, senza che si sapesse quanto ne avesse raccolto dai beni livellari detto Sig. Cammillo, e quanto ne raccogliesse dopo la di lui morte il Sig. Pietro, credei di poter arbitrare, che ciascheduno ne avesse percetta la metà, arbitrio, che nell'ambiguità ed incertezza era lecito, ed anzi necessario il prendere, come con la scorta delle opportune autorità già osservai in una *Pisana Rescissionis Contractus de' 3. Maggio 1782.*

Ed all'opposto credei, che non avesse luogo la correzione, di cui faceva istanza il Sig. Pietro pretendendo, che si dovesse aggiungere allo stato attivo del patrimonio fidecommissio a lui devoluto per la morte del Sig. Cammillo scudi 13. 1. 15. metà degli stagni e rami toccata a detto Sig. Cammillo nelle divise del 1719. perchè questa piccola partita non mi parve che potesse dirsi omissa, come si supponeva per parte del Sig. Pietro, nel calcolo annesso alla sentenza de' 28. Settembre 1776., quando in detto calcolo si vedeva una partita così concepita „ *Gioje, argenti ec. provenienti dal sud-* „ *detto Sig. Pietro, e pervenuti nella rata del Sig. Cammillo* „ *stati fissati dai Sigg. Giudici per staglio e stralcio in vigore* „ *della facoltà concessali per decreto del Magistrato de' Pupilli* „ *del dì 25. Settembre 1776. nella somma di scudi 700.* „ *Sembrando, che in questa partita fissata per staglio e stralcio, e relativa*

a gioje, argenti ec., che vale a dire ad altre cose ancora oltre l'esprese, come importa la dizione ceterata *argenti ec.* si comprendessero anche i suddetti *stagni e rami*, sempre che nel citato decreto de' 25. Settembre 1776., in ordine al quale fu fissata per staglio e stralcio la detta partita era stata concessa ai Giudici la facoltà di decidere per via d'arbitrio, staglio, e straleio „ *Sopra le gioje, „ e argenti, grasce, contanti, nomi di debitori, ED ALTRO DI MORE, BILE, che potevano ritrovarsi in essere al tempo della morte di „ detto fidecommittente seguita nel dì 18. Gennajo 1718. „*

E similmente credei, che non avessero luogo le altre correzioni che domandava il Sig. Pietro, pretendendo, che dovesse aumentarsi, come troppo tenue, la valutazione che nel determinare lo stato del patrimonio soggetto a Fidecommissio fu data nel calcolo annesso alla sentenza de' 28. Settembre 1776. ai fondi dei livelli passivi cadenti sopra detto patrimonio; che dovessero porsi nello stato attivo di detto patrimonio soggetto a Fidecommissio due stanze fatte di nuovo dal defunto Sig. Cammillo alla casa del lavoratore di un podere del Fidecommittente; che avendo pagato detto Sig. Pietro il lastrico per una casa fidecommissaria posta in Pisa in via della Vivandiera, dovesse questo abbuonargli dalla figlia ed erede del Sig. Cammillo; e che dovessero pure abbuonargli dalla stessa figlia ed erede del Sig. Cammillo i deterioramenti asserti ritrovati nei beni Fidecommissi già posseduti dal medesimo Sig. Cammillo, e supposti non valutati nella sentenza de' 28. Settembre 1776. e nel calcolo a quella annesso.

Poichè alla prima pretensione ostava il non provarsi dal Sig. Pietro che fosse tenue, ed inferiore al giusto, come egli supponeva, la valutazione già data ai fondi dei livelli passivi, e molto più ostava la conformità delle due sentenze de' 28. Settembre 1776. e de' 15. Settembre 1777, le quali quand' ancora avessero data a detti fondi una valutazione inferiore al giusto, non per questo avrebbero contenuto un errore di calcolo, che era quello che a fronte di detta conformità di sentenze poteva unicamente correggersi nel presente giudizio.

Alla seconda pretensione, che si fondava nel precetto del Fide-

commitgente di doversi intender soggetti al Fidecommissso da lui indotto anche gli acquisti che facessero gli eredi gravati per compra o eredità, ostavano le stesse due conformi sentenze, dalle quali, come dimostrano i rispettivi *motivi*, fu deciso non comprendersi in detto precetto, ma formare un assegnamento di libera pertinenza degli eredi gravati, gli aumenti e miglioramenti da essi fatti ai fondi fidecommissarj.

Alla terza pretesione resisteva la circostanza di essere stato fatto il lastrico alla casa posta in via della Vivandiera, non vivente il Sig. Cammillo, e mentre egli possedeva detta casa, ma quando per la seguita morte del Sig. Cammillo era passata la suddetta casa nel Sig. Pietro, derivandone quindi d'indubitata conseguenza, che a carico dello stesso Sig. Pietro dovesse andare la spesa di detto lastrico, come non onere da soffrirsi dall'attual possessore.

Quanto poi alla quarta pretesione è da sapersi, che nel calcolo annesso alla sentenza de' 28. Settembre 1776. e fatto parte integrale della medesima fu abbuonata alla Sig. Maria Todda una partita di scudi 534. 1. 12. 7. per miglioramenti fatti dal già Sig. Cammillo di lei padre nella suddetta casa posta in Pisa in via detta della Vivandiera.

Che in uno dei motivi di detta sentenza de' 28. Settembre 1776. intitolato *Pisana Plurium art. 3. §. Per quello che concerne i deterioramenti ed i miglioramenti* ec. spiegarono i giudici di aver dato credito mediante la suddetta partita all'eredità del Sig. Cammillo dell'importare dei miglioramenti, che i periti ritrovarono essere stati fatti da detto Sig. Cammillo nei beni di campagna non meno che nella suddetta casa di Pisa al netto dei deterioramenti, che gli stessi periti rispettivamente ritrovarono nei beni di campagna, quali deterioramenti soggiunsero i medesimi giudici aver riconosciuti notabilmente inferiori ai miglioramenti.

E che i periti allorchè stimarono nell'anno 1771. i beni Fidecommissarj già goduti dal Sig. Cammillo giudicarono migliorata per la suddetta somma di scudi 534. 1. 12. 7. la predetta casa di Pisa, perchè laddove essa anticamente produceva un'annua rendita di scudi 8. corrispondente alla ragione di tre per cento al valore di scudi 266. 13. 4, il di lei attual valore in conseguenza delle consi-

derabili spese fattevi dal Sig. Cammillo dissero i periti ascendere a scudi 801. 2. 8. 10, e nel tempo medesimo che dissero ascendere a scudi 297. i deterioramenti di diversi beni di campagna, cioè i resarcimenti, dei quali essi abbisognano, aggiungendo che in detti beni di campagna *vi si vedeva praticata dai Lavoratori della negligenza, e dell'incuria nell'eseguir l'arte loro*, notarono viceversa, che ammontavano a scudi 367. i miglioramenti fatti in detti beni di campagna dal Sig. Cammillo.

Or ciò presupposto, siccome per due ragioni si pretendeva per parte del Sig. Pietro che l'eredità del Sig. Cammillo in correzione del suddetto calcolo annesso alla sentenza de' 28. Settembre 1776. dovesse addebitarsi dei deterioramenti; primo perchè in detto calcolo non si vedeva fatta menzione dei suddetti deterioramenti riconosciuti e precisamente indicati dai periti; secondo perchè in detto calcolo si omettesse pure di considerare il deterioramento che si riconosceva avvenuto nei beni fidecommissi toccati già nelle divise del 1719. al Sig. Cammillo, che combinando le stime allora fattene l'anno 1771. si diceva ascendere a più di scudi 1000.

Così la prima ragione aveva a senso mio l'ostacolo della sentenza de' 28. Settembre 1776. confermata dall'altra de' 15. Settembre 1777. rilevandosi dal suddetto motivo, che intanto accreditarono i Giudici l'eredità del Sig. Cammillo dei soli miglioramenti da esso fatti nella suddetta casa di Pisa, in quanto che dai miglioramenti da lui fatti nei beni fidecommissi che già egli godeva detraessero i deterioramenti ritrovati dai periti in detti beni, che vale a dire compensarono con i miglioramenti rilevati e indicati dai periti nella somma di scudi 367. rispetto ai beni di campagna non tanto i deterioramenti che in questi beni ritrovarono ascendere a scudi 297. quant' ancora quell'*incuria e negligenza*, che circa alla cultura di questi stessi beni notarono i periti.

La seconda ragione poi, per quanto non avesse a min credere l'ostacolo di dette due conformi sentenze, giacchè la differenza fra lo stato dei beni fidecommissi nel 1719. tempo delle divise, e lo stato attuale di detti beni, non si vedeva dedotta nelle stime del 1771. sulle quali si procedè a liquidare in dette sentenze i miglio-

ramenti e deterioramenti, ma anzi in dette stime del 1771. si espressero i periti stimatori di *non aver considerato nè veduto in quale stato fossero i beni ed i terreni nel tempo della morte del fidecommittente, nè nel tempo delle referite divisioni*, mi comparve però in se stessa insufficiente a provare che i beni fidecommissi già toccati nelle divise al Sig. Cammillo avessero sofferto durante il di lui possesso un deterioramento refetibile dalla di lui eredità, quando l'essere stati stimati detti beni nel 1771. meno di quello che furono stimati in occasione delle divise del 1719. poteva attribuirsi se non all'essere state tenute, ed a comodo di divise, le suddette stime del 1719, il che si pretendeva di escludere per parte del Sig. Pietro con varj riflessi, e specialmente con avvertire, che nel 1771. era notabilmente ricresciuta la valutazione data in occasione delle divise del 1719. di beni fidecommissi allora toccati in porzione all'avo paterno del Sig. Pietro, almeno all'essersi diminuito di 1719. in poi il valore di detti beni toccati al Sig. Cammillo per qualche causa intrinseca e naturale, e non dipendente da colpa o negligenza del possessore, cosa non inverisimile, trattandosi di beni posti per la massima parte in collina, dai quali le piogge rovinose non di rado tolgono il fiore del terreno, e conciliabilissima con la ricrescita del valore dei beni rispettivamente toccati in porzione nel 1719. all'avo del Sig. Pietro, situati per la massima parte in piano.

La correzione poi, che pretendeva il Sig. Pietro venisse fatta al calcolo annesso alla sentenza de' 20. Giugno 1781. in quanto fu in detto calcolo compensato col credito, che teneva il Sig. Pietro contro la Sig. Tedda per causa di congruaglin di beni fruttiferi, cioè venne imputato in diminuzione di questo credito il debito che rispettivamente teneva il medesimo Sig. Pietro con la Sig. Tedda per la non intera consegna dei mobili ad essa dovuti, la credei anche questa inammissibile, perchè sebbene non avesse l'istacolo della cosa giudicata, ma cadesse nel giudiziu di reitutazione in integrum intentato contro detta sentenza de' 20. Giugno 1781. aveva però la resistenza della regola di ragione, secondo la quale deve sempre aver luogo la compensazione al favorevol effetto di liberare dal corso dei frutti chi è debitore per una causa fruttifera, come avvertono dopo

- 2 il testo in *Leg. si constat cod. de compensat. et in Leg. eius cod. de solut. Honded. cons. 38. num. 4. lib. 2. Mascard. concl. 1387. num. 32. Roderic. de ann. reddit. quaest. 18. num. 2. et 3. et quaest. 19. num. 2. lib. 2. Cost. de rat. rat. qu. 61. num. 1. et de retract. cas. 4. cap. 9. num. 13. Leotar. de Usur. quaest. 84. n. 10. Rot. Rom. cor. Ansal. decis. 178. num. 4. Rot. Ianuen. decis. 34. num. 8.*

Non ho neppur creduta ammissibile l'istanza fatta dal Sig. Pietro per una nuova assegna e divisione di beni fra esso e la Signora Tedda, ma anzi ho dichiarato dovere star ferma l'assegna e divisione fra essi fatta nella sentenza de' 28. Settembre 1776 nonostante il riserva in quella apposto per una più congrua divisione, perchè non tenendosi più ferma tale assegna dopo che le rispettive parti dall'anno 1778. in poi, e così per lo spazio di cinque anni, avevano posseduto i beni ad essa rispettivamente assegnati in detta sentenza, si sarebbero facilmente sottoposte le parti medesime a nuove dispute per causa di miglioramenti o deterioramenti dei beni per sì lungo spazio di tempo rispettivamente posseduti, tanto più che la Sig. Tedda giustificava di aver realmente migliorati quelli che a lei furono assegnati, e dei quali le fu rilasciato il possesso nel 1778.

E finalmente quanto all'altra istanza, che faceva lo stesso Sig. Pietro di una perizia all'effetto di riconoscere i miglioramenti che egli supponeva di aver fatti nei beni rilasciati alla Sig. Maria Tedda nel 1778. ed all'affetto di riconoscere mediante la riconfinazione del podere di *Buonriposo* da lui posseduto, e dell'altro confinante di *Tampiano* posseduto dalla Sig. Maria Tedda, le occupazioni che egli supponeva essere state fatte a detto suo podere di *Buonriposo* da detta Sig. Maria Tedda possessoria di quello di *Tampiano*, ho dichiarato potersi procedere servatis servandis a detta perizia, ma però a tutte spese per ora di detto Sig. Pietro, per posarsi poi sopra chi di ragione, perchè ho creduto non doversi per una parte precludere al Sig. Pietro la strada, per mezzo di cui si lusingava egli di giustificare i miglioramenti e le occupazioni che asseriva, e non doversi dall'altra parte astringere la Sig. Maria Tedda a concorrere

alla spesa di una giustificazione prima che si sappia se essa sia per essere rilevante.

E così sentite quanto conveniva ambe le parti ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Audit. di Ruota.

DECISIONE CCLX.

PISANA EVICTIONIS.

4. Octobris 1783.

ARGOMENTO.

La evizione, dovuta per regola ogni qualvolta accade per natura stessa della cosa, è tanto più dovuta quando è stata dedotta in patto espresso: e se deriva da caducità di livello per linea finita, consiste nel rifacimento delle spese necessarie ad ottenere la rinnovazione, ove sia dovuta ai termini della equità del Bartolo.

SOMMARIO.

1. L'alienante, o il condividente non è tenuto per quella evizione, che provenga da un vizio della cosa medesima noto all'altro contraente, ossia dalla natura stessa della cosa caduta in contratto.
2. Dicesi evizione proveniente dalla natura della cosa quella, che ha luogo nel caso di reversione al padron diretto per linea finita d'un fondo livellario, che i contraenti sapevan esser tale.
3. Non è questionabile se il condividente, o alienante sia tenuto all'evizione provenuta dalla natura della cosa, quando è stata dedotta al patto espresso nell'istrumento celebrato fra le parti.
4. L'azione della evizione non compete a chi la soffre per un fatto proprio.

5. *L'insolvenza dei canoni livellari costituisce un caso, che fraternizza con l'alienazione dei fondi enfiteutivi.*
6. *La sentenza, che dichiara ricaduto il livello per linea finita, esclude necessariamente la caducità per alienazione fatta senza il consenso del domino diretto.*
7. *La rinnovazione dell'enfiteusi dovuta ai termini della equità del*
²*Bartolo in caso di terminazione di linea non può pretendersi per le medesime condizioni dell'antica investitura, ma unicamente per quelle, onde il padron diretto potrebbe riconcedere l'enfiteusi ad un estraneo.*
8. *Al migliorante è dovuta la rinnovazione dell'enfiteusi dell'effetto migliorato senza alterazione dell'antico canone, ed entrata.*
9. *Questa rinnovazione però a titolo di miglioramenti non è dovuta quando nell'istrumento d'investitura s'è convenuto, che l'effetto enfiteutico ritorni per linea finita al domino diretto con tutti i miglioramenti.*

Per pubblico istrumento rogato da messer Ranieri Bernardino Fabbri il dì 2. Agosto 1719. i Sigg. Cav. Sebastiano e Cammillo fratelli e figli del già Sig. Pietro Manacci procederono alla divisione del comun patrimonio, e l'assegna delle rispettive porzioni consistenti in beni parte liberi, e parte livellarj, i canoni dei quali furono anche essi repartiti fra i dividendi, e nelle riscossioni di diversi livelli attivi, fu fatta colla *promessa della vicendevole difesa e rimborso per la rispettiva metà in caso d'evizione o molestia ec. ancorchè procedesse per natura degli stessi beni come sopra divisi, e preordinata disposizione dei loro autori.*

Nella porzione allora assegnata al Sig. Cav. Sebastiano cadde fra gli altri beni *un podere in Comune di Titignano, e tutti li terreni al medesimo annessi*, e fra questi terreni annessi a detto podere vi era un pezzo di terra di st. 11. circa, che per istrumento rogato da ser Niccolò Troncia il dì 7. Luglio 1596. stile Pisano fu già concesso a livello dallo Spedale de' Trovatelli di Pisa ad altro Sig. Se-

bastiano Manacci Seniore conducente per il Sig. Pietro suo figlio a terza generazione masculina del medesimo Sig. Pietro con l'entrata di Lire 14. 13. 4, e per l'annuo canone di staja due grano, il pagamento del quale annuo canone nel suddetto strumento di divise fu di fatto accollato insieme con altri al predetto Sig. Cav. Sebastiano.

Nel 21. Febbrajo 1771. ad istanza dello Spedale dei Trovatelli emanò sentenza del suo giudice delegato, che dichiarò il suddetto pezzo di terra di st. 11. circa concesso a livello per il suddetto strumento de' 7. Luglio 1596. ai Sig. Pietro e Sebastiano Manacci a loro terza generazione masculina esser ricaduto per linea finita a detto Regio Spedale, attesa la seguita morte sotto di 14. Gennajo 1770. del Nobile Sig. Cammillo Manacci ultimo dei compresi in detta conduzione.

E siccome allorchè emanò questa sentenza si godeva il detto effetto livellario insieme col restante del podere suddetto di Titi-gnano dalla Sig. Marchesa Riccarda Catanti Tanucci, a cui sotto di 4. Gennajo 1771. aveva venduto detto podere il Sig. Pietro Manacci Iuniore Nipote ex Filio del predetto Sig. Cav. Sebastiano, così dovè il medesimo Sig. Pietro rilevare detta Sig. Marchesa Catanti Tanucci. da tutto ciò che essa venne a soffrire per causa della caducità come sopra domandata ed ottenuta dallo Spedale de' Trovatelli del suddetto effetto livellario.

In una causa di liquidazione di conti vertente avanti il Magistrato de' Pupilli infra lo stesso Sig. Pietro Manacci e la Sig. Maria Tedda Manacci dal Borgo figlia ed erede del predetto Sig. Cammillo, ed a nie commessa, oltre ad aver domandato il Sig. Pietro che gli venissero abbuonate dalla Sig. Maria Tedda diverse altre partite non abbuonategli in altri giudizj precedentemente agitati fra le stesse parti, sulle quali partite ho ragionato nella contemporanea mia decisione *Pisana Correctionis Calculi*, fece anche istanza di esser rilevato da detta Sig. Maria Tedda dell'evizione sofferta per causa dell'enunciata sentenza, che dichiarò ricaduto allo Spedale padrone diretto il suddetto effetto livellario per linea finita, attesa la morte

del Sig. Cammillo Manacci padre ed autore della stessa Sig. Maria Tedda.

A due dispute diede luogo questa istanza, essendosi principalmente questionato se fosse tenuta la Sig. Maria Tedda a rilevare da detta evizione il Sig. Pietro, ed essendosi inoltre questionato a quanto si estendesse tal rilevazione nel caso che la medesima fosse dovuta; ed io dopo un maturo esame referii doversi condannare la Sig. Maria Tedda a rilevare il Sig. Pietro dalla metà dell'evizione sofferta sopra detto podere di Titignano toccato in porzione al fu Sig. Cav. Sebastiano Manacci nelle divise dell'anno 1719. per causa del suddetto livello dello Spedale de' Trovatelli di Pisa, ricaduto a detto Spedale per linea finita, e tale dichiarato per la precitata sentenza de' 21. Febbrajo 1771, qual metà di evizione dichiarai consistere nella metà del laudemio o entrata, e delle spese di contratto e gabella occorrenti per la rinnovazione di detto livello, e nella metà inoltre del fondo corrispondente a quel maggior canone per cui superiormente all'antico è stato modernamente riconcesso detto livello dal predetto Spedale.

Che la Sig. Maria Tedda dovesse rilevare il Sig. Pietro dalla metà dell'evizione, che questo ha sofferta rispetto al suddetto fondo livellario, mi parve che non potesse impugnarsi, perchè quantunque vera sia in astratto la regola, che l'alienante o il condividente non è tenuto per quell'evizione che provenga da un vizio della cosa medesima noto all'altro contraente, o sia dalla natura stessa della cosa caduta in contratto, come avvertono gli allegati e seguitati nella
 1 *Florentina Practensae Evictionis de' 30. Luglio 1779. avanti gl' Illustriss. Sig. Auditori Vinci Relatore Brichieri, e Raffaelli §. Poichè quantunque ec. e segg. pag. 3. e 4. e nella confermatória de' 14. Marzo 1780. avanti gl' Illustriss. Sigg. Auditori Olivelli, e Arrighi, e me Relatore infrascritto §. 9. e 10.*

Cessava però questa regola nel concreto del caso stante l'avere i condividenti nell'istrumento di divise del 1719. espressamente pattuita la promessa della vicendevoles difesa e rimborso per la rispettiva metà in caso d'evizione o molestia ancorchè PROCEDESSE PER

NATURA DEGLI STESSI BENI COME SOPRA DIVISI; non essendo da revocarsi in dubbio, che anche per l'evizione proveniente dalla *natura* 2
stessa della cosa contrattata (qual' è appunto la reversione al padron diretto per linea finita di un fondo livellario che i contraenti sapevano esser tale) è tenuto l'alienante o il condividente sempre che 3
nel contratto d'alienazione o divisione sia stata espressamente promessa la difesa anche nel caso speciale di evizione proveniente dalla *natura* stessa della cosa contrattata, come fra gli altri rispondono il *Marescott. Var. resol. lib. 2. cap. 19. num. 32. et seq. Rot. Rom. decis. 152. num. 5. part. 2. Diversor. et decis. 184. num. 9. et seqq. par. 9. tom. 1.* e fu ammesso in ambedue le sopraenunciate conformi decisioni emanate nella *Florentina Praetensae Evictionis*, nelle quali intanto fu risposto non esser luogo alla rilevazione domandata per causa di nn' evizione provenuta dalla *natura* stessa del fondo contrattato, in quanto che fu creduto non estendersi all'evizione *ex natura rei* la promessa dell'evizione, che si leggeva nel contratto che cadeva allora in esame.

Senza che giovasse l'opporre, conforme si opponeva per parte della Sig. Maria Tedda, che avendo alienato il Sig. Pietro senza consenso del padron diretto il suddetto fondo livellario, a quest'alienazione dovesse attribuirsi la caducità di detto fondo, dalla quale non potesse egli pretendere di esser rilevato da detta Sig. Maria Tedda, perchè essendo questa un'evizione proveniente, non già dalla *natura* stessa di detto fondo, come la caducità per linea finita, ma da un *fatto* del medesimo Sig. Pietro, non potesse dirsi compresa nella promessa della vicendevol difesa espressa nell'istrumento di divise del 1719. ma rimanasse sotto la disposizione di ragione, a norma della quale non si compete l'azione dell'evizione a chi la soffre per 4
un fatto proprio, come avverte con i concordanti la *Rot. Rom. in recent. decis. 453. num. 10. et 11. part. 9. tom. 2. et decis. 300. num. 7. et seqq. part. 15.* tanto più che in detto istrumento di divise del 1719. fu espressamente convenuto, che non potesse veruno dei condividenti procedere senza il consenso dell'altro ad alcuna renunzia o alienazione dei beni livellari caduti in divisione, e nel caso d'insolvenza dei canoni livellari (caso fraternizzante con l'aliena- 5

zione dei fondi emfiteutici) fu espressamente pattuito, che il moroso dovesse liberare e conservare indenne l'altro condividente da ogni molestia.

Rimanendo facilmente dileguato l'oggetto dalla lettera della sentenza de' 21. Febbrajo 1771., che avendo a forma delle cose *pretese e domandate* per parte dello Spedale padrone diretto dichiarato ricaduto a detto Spedale il fondo emfiteutico di cui si tratta *per linea finita, attesa la seguita morte del Sig. Cammillo Manacci ultimo dei compresi nella conduzione*, impediva di poter attribuire la caducità di detto fondo alla diversa causa dell'alienazione fattane dal Sig. Pietro Manacci, non dedotta dallo Spedale, e non espressa nella sentenza.

Che poi la metà dell'evizione, da cui doveva esser rilevato il Sig. Pietro dalla Sig. Maria Tedda dovesse consistere in ciò che ho accennato di sopra, vale a dire nella metà di ciò, che avrebbe dovuto soffrire il Sig. Pietro per riportare la rinnovazione del livello ricaduto allo Spedale per linea finita, nè dovesse misurarsi l'importare di tal evizione da ciò che il Sig. Pietro per aver tralasciato di domandare la rinnovazione di detto livello dovè pagare alla Sig. Marchesa Catanti Tanucci per rilevarla dal sofferto spoglio, mi sembrò ugualmente incontrovertibile.

Poichè competendo al Sig. Pietro il diritto di domandare ed ottenere la rinnovazione di detto livello, e non potendogliela negare il padron diretto a forma della notissima equità del *Bartolo nella leg. 1. §. Permittit. ff. de aqu. quotid. et aestiv.* ognun vede, che non poteva per una parte il Sig. Pietro pretendere di esser rilevato da quel danno, che venne a soffrire per aver trascurato l'esercizio di un tal diritto, risentendo il Sig. Pietro questo danno per un fatto proprio, ed applicandosi perciò la regola accennata di sopra nel § *senza che giovasse l'opporre ec.*, e che dall'altra parte, stante la promessa enunciata in principio, e ripetuta nel § *cessava però questa regola ec.*, non poteva dispensarsi la Sig. Maria Tedda come figlia ed erede di uno dei condividenti dal soffrire la metà delle spese, che erano necessarie per ottenere la detta rinnovazione, che è quanto dire per conservare nella porzione dell'altro condividente il suddetto fondo livellario.

Nè aveva luogo il riflesso proposto per parte del Sig. Pietro, cioè che non a negligenza sua, ma a negligenza della Sig. Maria Tedda dovesse attribuirsi il non essere stata ottenuta la rinnovazione del livello, perchè essa come figlia ed erede, dell'ultimo compreso nell'investitura, non già il Sig. Pietro, avesse diritto di domandarla, onde dovesse da lei risfondersi al Sig. Pietro tutto il danno che soffrì per non essere stato esercitato un tal diritto.

Mentre in primo luogo non giustificava il Sig. Pietro di aver intimato alla Sig. Maria Tedda il giudizio di caducità intentato dallo Spedale, e di aver ad essa protestato di voler soffrire la metà delle spese necessarie per riportare la rinnovazione del livello, quali spese anche riportando detta rinnovazione a comodo del Sig. Pietro la Sig. Maria Tedda si sarebbero dovute soffrire rispettivamente per metà, ad oggetto di mantenere l'uguaglianza delle divise; ed in secondo luogo doveva dirsi trasferito mediante l'istrumento di divisione del 1719. nei rispettivi condividenti, insieme con i fondi livellarj rispettivamente assegnati, anche il diritto di domandarne la rinnovazione di ragione competente al terminare delle antiche investiture, quando in detto istrumento si vedeva fatta detta rispettiva assegna di beni così liberi come *livellari*, con *ogni ius, azione, ragione, et interesse, piena cessione di ragioni quanto al diretto ed util dominio rispettivamente*.

E viceversa neppure aveva luogo il riflesso in subalterna condizione proposto per parte della Sig. Maria Tedda, cioè che le spese da essa refetibili per una metà al Sig. Pietro dovessero unicamente sostanzarsi nelle spese di contratto e gabella occorrenti per la rinnovazione, e in lire 14. 13. 4. importare dell'entrata pagata nell'antico istrumento d'investitura del 1596, e non dovessero aversi in considerazione la maggior entrata ed il maggior canone, per cui superiormente all'entrata e canone di che in detto antico istrumento è stato modernamente riconcesso il suddetto fondo dallo Spedale, perchè per l'autica entrata e per l'antico canone si competesse al Sig. Pietro la rinnovazione del livello.

Poichè è proposizione immune da qualunque controversia, che la

- 7 rinnovazione dell'emfiteusi dovuta ai termini dell'equità del *Barolo* in caso di terminazione di linea non può pretendersi per le medesime condizioni dell'antica investitura, ma può unicamente ottenersi per quelle condizioni, per le quali il padron diretto potrebbe concedere l'emfiteusi ad un estraneo, come con molti concordanti stabiliscono il *Pacion. de Locat. et Conduct. cap. 62. num. 96. et seq. Rot. Rom. in recent. decis. 201. num. 32. et seqq. part. 7.*

- 8 E benchè si soggiungesse per parte della Sig. Tedda, che senza alterazione dell'antica entratura e dell'antico canone avrebbe potuto ottenere il Sig. Pietro la rinnovazione dell'effetto in questione per causa dei *miglioramenti*, giacchè detto effetto, presentemente ben coltivato, nell'antica investitura del 1596. fu detto che „*fuit effectum arenosum ob inundationes Fluminis Arni, et oportet illud cum maximâ impensa, ut vulgo dicit. rivoltare, pro re-ducendo ad culturam* „ onde potesse applicarsi il disposto della *Leg. Quicumque la 2. sub num. 1. cod. de omn. agr. desert. lib. 11. e del cap. ad Aures de Reb. Eccl. non alienand.* di cui latamente il *Pacion. de Locat. et Conduct. d. cap. 62. num. 1. et pluribus seqq.*

- 9 Realmente però non si sarebbe competuta questa rinnovazione senza alterazione dell'antica entratura e dell'antico canone per causa dei *miglioramenti*, perchè prescindendo dall'esaminare se il *miglioramento* consistente in rivoltare un terreno reso superficialmente arenoso dalle inondazioni sia tale da poter dar luogo al disposto degli obbietti *testi*, cessava ogni disputa quando nell'istrumento dell'antica investitura del 1596. i Sigg. Manacci conduttori, non ostante la notizia che avevano della qualità arenosa del fondo da essi condotto, e della grave spesa che era necessaria per ridurlo a cultura, l'una e l'altra espressa nell'istrumento, si contentarono di pattuire „*quod in omni casu caducitatis etiam per lineam finitam bona praedicta revertantur cum omnibus melioramentis ex pacto etc.* „ non potendo a fronte di un simil patto aver luogo la rinnovazione per causa dei *miglioramenti*, come con i concordanti individualmente rispose la *Rot. Rom. cor. Molines decis. 755. num. 26. et seqq. tom. 3. part. 1.*

E così l'una e l'altra parte informando ho creduto di dover rispondere.

Giuseppe Vernaccini Auditore di Ruota.

DECISIONE CCLXI.

CASTRI FRANCI PECUNIARIA.

4. Octobris 1783.

ARGOMENTO.

È cosa prudente l'arbitrare, e stralciare dei crediti, che sieno resi torbidi da una tenuta amministrazione, e che forse si presumono estinti con qualsivoglia mezzo atteso il lungo silenzio praticato dalle parti.

SOMMARIO.

1. *L'amministrazione dei beni del debitore tenuta dal creditore rende torbida ed illiquida la quantità del suo credito.*
2. *Nelle transazioni deve intervenire una reciproca remissione delle parti.*
3. *Il lungo silenzio osservato dalle parti fa presumere, che i loro crediti siano rimasti estinti o mediante la compensazione, o in qualsivoglia altra forma.*

Con sentenza proferita dal Magistrato de' Pupilli il dì 2. Gingno 1781. secondo una mia relazione de' 31. Maggio di detto anno fu assegnato ai Sigg. Domenico ed altri fratelli e figli del fu Sig. Sargente Bernardino Guerrazzi il termine di mesi quattro ad aver reso conto ai Sigg. Dott. Gio. Maria e Fratelli Franciosini dell' amministrazione tenuta da detto Sig. Sargente Guerrazzi negl'anni 1708. e

Fol. V.

1709. dei beni del già Sig. Dott. Anton Francesco Franciosini Zio paterno dei predetti Sigg. Fratelli Franciosini.

Fu altresì dichiarato in detta sentenza, che fatto tal rendimento di conti, a quella somma di cui risultasse esser rimasto debitore il Sig. Sargente Guerrazzi del Sig. Dott. Franciosini per dipendenza di detta amministrazione, siccome ancora ad altro credito che in somma di scudi 55. 6. 12. 8. fu dichiarato e liquidato a favore dello stesso Sig. Dott. Anton Francesco Franciosini e contro il prefato Sig. Sargente Guerrazzi per patrocinio di cause con sentenza e successivo decreto del soppresso Magistrato del Proconsolo de' 20. Giugno e de' 12. Agosto 1720. dovesse contrapporsi il credito rispettivamente derivante a favore di detto Sig. Sargente Guerrazzi e dei prenommati suoi figli ed eredi, e contro il suddetto Sig. Dott. Anton Francesco Franciosini ed i menzionati suoi nipoti ed eredi, da una scritta di cambio di scudi 100. de' 5. Giugno 1708. tanto per la sorte, quanto per i frutti di ragione dovuti, ed in tal forma doversi procedere alla final liquidazione dei suddetti rispettivi interessi di dette parti, ed alla formazione del resto dei resti.

E nel caso, che non venisse effettuato dai Sig. Fratelli Guerrazzi dentro il termine ad essi assegnato il suddetto rendimento di conti, in tal caso fu per la stessa sentenza dichiarato doversi assolvere i Sigg. Fratelli Franciosini dalle cose contro di essi pretese e domandate da detti Sigg. Fratelli Guerrazzi per dipendenza della enunciata scritta di cambio, e viceversa doversi condannare i medesimi Sigg. Fratelli Guerrazzi a pagare a detti Sigg. Fratelli Franciosini il credito già dichiarato e liquidato nella sopra enunciata sentenza e successivo decreto del soppresso Magistrato del Proconsolo.

Da questa sentenza, con la quale venne in gran parte riformata e corretta altra precedente del Sig. Potestà di Castel Franco de' 26. Febbraio 1780, e di cui a forma degli ordini veglianti già esposti i motivi in una *Castri Pecuniaria* 2. *Iunii* 1781., nessuna delle parti reclamò, ma anzi in esecuzione della medesima introdussero i Sigg. Fratelli Guerrazzi avanti lo stesso Magistrato dei Pupilli un giudizio di prima istanza, nel quale mediante la produzione di

varj documenti intrapresero a fare il rendimento di conti in detta sentenza ordinato.

In tal giudizio sotto di 10. Luglio 1782. emanò sentenza di detto Magistrato de' Pupilli a relazione di uno dei suoi Sigg. Residenti Legali, che dichiarò non esser luogo al rendimento di conti dell'amministrazione tenuta dal fu Sig. Sargente Bernardino Guerrazzi negli anni 1708. e 1709. dei beni del già Sig. Dott. Anton Francesco Franciosini, e doversi perciò assolvere i figli ed eredi di detto Sig. Sargente Guerrazzi da tal rendimento di conti domandato dai nipoti ed eredi del prefato Sig. Dott. Franciosini; e ciò fermo stante doversi procedere alla liquidazione degli altri crediti fra dette parti dichiarati nella sentenza e successivo decreto del soppresso Magistrato del Proconsolo de' 20. Giugno e de' 12. Agosto 1720., enunciati nella suddetta sentenza a mia relazione proferita dallo stesso Magistrato ne' 2. Giugno 1781.

Contro detta sentenza de' 10. Luglio 1782. intentarono i Sigg. Franciosini i rimedj della nullità e della restituzione in integrum, e caduta nuovamente in me secondo il turno rotale la commissione della causa, credei, che fosse dell'interesse di ambe le parti il terminarla per via d'arbitrio, staglio, e stralcio, e ne feci perciò alle stesse parti la proposizione, alla quale ben volentieri le medesime aderirono avendomi concordemente accordata la facoltà d'arbitrare e stralciare.

Valendomi adunque di tal facoltà ho referito doversi assolvere i Sigg. Franciosini dalle cose contro di essi pretese e domandate dai Sigg. Guerrazzi per causa e dipendenza del capitale e frutti del cambio, di che nella suddetta scritta de' 5. Giugno 1708., e rispettivamente i Sigg. Guerrazzi non solo dal pagamento di quanto fu dichiarato creditore del fu Sig. Sargente Guerrazzi il già Sig. Dottor Antonio Francesco Franciosini per la sopra enunciata sentenza e decreto del soppresso Magistrato del Proconsolo, ma ancora dalle cose contro detti Sig. Guerrazzi pretese e domandate dai Sig. Franciosini per causa e dipendenza della suddetta amministrazione già tenuta da detto Sig. Sargente Guerrazzi dei beni del prefato Sig. Dott. Anton Francesco Franciosini, e doversi perciò imporre ad ambe le parti

sopra tutte le rispettive pretensioni dedotte per le sopra espresse cause e dipendenze un perpetuo silenzio.

Poichè essendo certo e liquido in ordine alla precitata sentenza e decreto del soppresso Magistrato del Proconsole il credito dei Sigg. Franciosini contro i Sigg. Guerrazzi in somma di scudi 55. 6. 12. 8. e viceversa il credito benchè apparentemente superiore dei Sigg. Guerrazzi contro i Sigg. Franciosini per causa del suddetto cambio, o potendosi presumer soddisfatto, o essendo almeno torbido ed illiquido, stante l'amministrazione tenuta dal creditore dei beni
 1 del debitore, come già osservai nell'altra *Castri Franci Pecuniaria de' 2. Giugno 1781. §. all'opposto ec. e segg.* mi è parso, che per modo d'arbitrio e transazione fosse giusto ed equo il compensare i suddetti rispettivi crediti, e che in tal guisa venisse a veri-
 2 ficarsi con una giusta eguaglianza quella reciproca remissione, che deve intervenire nella transazione secondo la regola, di cui l'*Urceol. de Transact. qu. 2. num. 21. et qu. 8. num. 18. et 19. Rot. nostr. in Florentin. Pecuniaria 2. Octob. 1732. cor. me §. ed arbitrando e stralciando ec.*

Tanto più, che la mutua assoluzione di ambe le parti era anche conforme all'osservanza delle parti medesime, le quali per tanti e tanti anni stettero in silenzio senza far vivi i suddetti rispettivi crediti, donde nasceva la presunzione, che o mediante la compensazione, o in altra forma fossero detti rispettivi erediti già rimasti estinti.

E così sentita l'una e l'altra parte ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCLXII.

SANCTAE CRUCIS SEU PETRASANCTEN.

TAXATIONIS HONORARIIL.

4. Octobris 1783.

A R G O M E N T O.

Quantunque una sentenza, che pronunzia sulla tassa degli onorarij dovuti a chi ha fatto funzioni legali, sia stata proferita per via di staglio e stralcio, è tuttavia reducibile *ad arbitrium boni viri*, avuto riguardo appunto a quella via equitativa, che in forza di tal facoltà deve il giudice praticare.

S O M M A R I O.

1. *Le sentenze proferite per via di staglio, e stralcio sono anche esse, qualora siano aggravanti, capaci di andar soggette al rimedio della riduzione ad arbitrium boni viri.*
2. *In materia di tassazione d'onorarij o di mercedi ha molto luogo l'arbitrio del giudice.*
3. *Il quale arbitrio ha maggior luogo nel caso, in cui trattandosi di rivedere una sentenza proferita per via di staglio, e stralcio deve il giudice tener quella strada equitativa, che in forza di una tal facoltà si conviene.*

Nel Settembre dell'anno 1776. fu per parte dei Sigg. Ottavio e fratelli Bottari richiesto il Sig. Avvocato Francesco Frosini di portarsi da Santa Croce a Pietrasanta per assistere ad un accesso, che far dovevasi in certa causa di turbativa agitata nel tribunale di Pie-

trasanta infra i medesimi Sigg. Bottari ed i PP. Agostiniani di detta terra, e gli fu offerto un onorario di tre zecchini, ed il pagamento della cavalcatura e delle cibarie.

Aderì il Sig. Avvocato Frosini alla richiesta, e rispettivamente all'offerta fattagli per parte dei Sigg. Bottari, e nel dì 21. del susseguente mese di Ottobre, essendogli stata mancata da detti Sigg. Bottari la cavalcatura, parli per Pietrasanta, ma a motivo di essersi effettuato l'accesso solamente nei giorni 25. 26. e 27. di Novembre, ed a riflesso ancora di aver dovuto durante la sua dimora disporre quanto era opportuno per la difesa di detta causa, non poté restituirsì a Santa Croce se non il dì 4. di Dicembre.

Non essendo riuscito a detto Sig. Avvocato di convenire con i Sigg. Bottari sul quantitativo di ciò che fosse a lui dovuto per onorarj e spese, ne esibì il medesimo Sig. Avvocato nel Tribunale del Magistrato ora soppresso del Proconsolo la notula, nella quale faceva ascendere detti onorarj e spese a zecchini 87. $\frac{1}{2}$. o siano lire 1166. 13. 4, con la dichiarazione però di aver ricevuto a conto zecchini sei e mezzo fiorentini, e più zecchini dieci romani.

Con decreto di detto Magistrato de' 12. Giugno 1777. fu tassato l'importare di detti onorarj e spese in lire 105n., ed avendo reclamato da questo decreto di tassazione i Sigg. Bottari, a relazione di uno dei Sigg. Auditori di questa Ruota, al quale fu anche conferita dalle parti la facoltà di decidere per via di staglio e stralcio, fu proferita ne' 3. Giugno 1778. sentenza moderatoria del suddetto decreto, e per la quale fu rilitto il credito del Sig. Avvocato Frosini comprese anche le spese occorse per ottenere il precedente decreto in lire 310, col riserva di dichiarare altra volta sopra l'onorario e copia di un Consulto Criminale enunciato nella suddetta notula, esibito che fosse dal predetto Sig. Avvocato il suddetto consulto.

Da questa sentenza viceversa interpose il rimedio della restituzione in integrum il Sig. Avvocato Frosini, e caduta in me in questa terza istanza la commissione della causa, dopo il conveniente esame ho referito, gli onorarj e spese di che in detta notula compreso anche l'onorario e copia del suddetto Consulto Cri-

minale doversi ridurre alla somma di lire 800. in tutto, salvi i pagamenti, che in conto di detti onorarij e spese fossero stati già fatti, confermando così in parte e rispettivamente in parte riformando, correggendo, e moderando, tanto la detta sentenza de' 3. Giugno 1778, quanto il suddetto precedente decreto de' 12. Giugno 1777.

Ho creduto doversi in parte correggere e riformare la sentenza de' 3. Giugno 1777, perchè non sussisteva l'eccezione opposta per parte dei Sigg. Bottari, cioè che non fosse luogo a riformare detta sentenza, anzi neppure a reclamare dalla medesima, sempre che essa in vigore della facoltà accordata dalle parti era stata proferita per via di staglio e stralcio, essendo anzi principio indubitato che anche contro tali sentenze, qualora sieno aggravanti, può intentarsi e deve accordarsi il rimedio della riduzione ad arbitrium boni viri, come fra gli altri avverte l'*Urceol. de transact. qu. 3. per tot. et in specie num. 9.* e non potendosi negare, che fosse aggravante per il Sig. Avvocato Frosini la detta sentenza, non solo per averlo irregolarmente astretto ad esibire il suddetto consulto per ottenere la dichiarazione del credito dell'onorario e copia di esso, ma ancora per l'eccessiva riduzione fatta nelle altre parti alla notula prodotta da detto Sig. Avvocato.

E rispettivamente ho creduto doversi correggere, riformare, e moderare anche il decreto de' 12. Giugno 1777., sì perchè di una riduzione maggiore di quella fatta in detto decreto compariva in se stessa meritevole la notula prodotta dal Sig. Avvocato Frosini specialmente in quella parte in cui per il trattenimento di 40. giorni, 20. dei quali erano feriatì, pose in conto un zecchino il giorno, sì perchè quell'arbitrio, che regolarmente ha luogo in materia di tassazione d'onorarij o mercedi, secondo le autorità allegate e seguitate dal primo turno rotale nella *Emporien. Pecuniaria quoad primum caput Laudi 16. Iunii 1780. coram me relat. infra-scripto §. XVI. pag. 6.* molto più doveva aver luogo nel caso presente, in cui trattandosi di rivedere e ridurre alla giustizia una sentenza proferita previa la facoltà di stagliare e stralciare, conveniva tenere quella strada equitativa che in conseguenza della suddetta fa-

- 3 coltà doveva tenersi dal giudice, che proferì detta sentenza, come giustamente osservano il *Roman. Cons.* 261. *circ. med. Blanc. de Compromiss. qu.* 10. *sub num.* 20. *vers. tertias etc.* *Add. ad Pract. Papien. in Form. Libell. quo agit. ad poen. ex Compromiss. Gloss. in verb. nec reductio sub num.* 9. *pag. mihi* 221. *Tusch. lit. R. concl.* 71. *num.* 12 et 13. *Gratian. discept. Forens.* 524. *num.* 22. *Hermosill. ad Lopez. tom.* 2. *tit.* 5. *leg.* 11. *Gloss.* 5. *sub num.* 12. *pag. mihi* 469. *Covarruv. Var. Resol. lib.* 2. *cap.* 12. *sub num.* 5. *vers. tertio etc.* e fu fermato dallo stesso primo turno Rotale nella *Florentina Bonorum* 24. *Augusti* 1781. *coram me relat. infrascripto §. Or ciò presupposto etc.*

E così sentita l'una e l'altra parte ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Auditore di Ruota.

DECISIONE CCLXIII.

FLORENTINA AESTIMATIONIS.

20. Decembris 1783.

ARGOMENTO.

Per valutare un sito, o bottega i periti debbono aver riflesso, e al valore già ricavato dalle vendite di siti consimili, e al di lei canone, e vedere, se sia più congruo il trar norma dal primo mezzo di esame, o sìvero dal secondo, in cui, se apparisse, che gli annui canoni sono ammontati a somme diverse, sarebbe necessario coacervarne le quantità, e trar da queste il prezzo medio di detto sito.

S O M M A R I O.

1. *La donna, che vuole assicurare le sue doti sul valore residuale dei fondi già venduti dal marito, ha diritto, che i medesimi siano stimati non già a quanto attualmente ammonterebbero, ma a quanto sarebbero andati all'epoca, in cui furono i medesimi alienati.*
2. *Nella stima degli edifizj è giusto che si valuti non solo il semplice materiale, ma l'uso ancora a cui son destinati.*
3. *Lo che ha maggiormente luogo, se si tratti di edifizj destinati al mercimonio.*
4. *Nel valutare edifizj destinati ad un certo uso particolare bisogna aver riguardo, e al prezzo ricavato da simili edifizj impiegati all'uso medesimo, e al canone, o frutto, che si è tratto annualmente, e vedere, se o su quello, o su questo debba regolarsene il prezzo, e dar di tutto chiara e precisa ragione.*
5. *Per valutare un fondo si può trar norma dal valore, o canone, che apparisca ritrarsi da fondi consimili a quello.*

Per due conformi sentenze del Magistrato de' Pupilli, che una proferita a mia relazione il dì 1. Maggio 1782., altra emanata a relazione dell'Illustriss. Sig. Audit. Vinci il dì 15. Febr. 1783., ed ambedue moderatorie di una precedente de' 9. Maggio 1781. fu dichiarato doversi procedere alla stima di due siti o botteghe poste nel mercato vecchio di questa Città sotto i numeri 140. e 141., già vendute nell'anno 1776. dalla Camera delle Comunità ad Antonio Venni per il prezzo di scudi 270., e dallo stesso Venni dipoi vendute nell'anno 1779. ai socj Giuseppe Landi e Giuseppe Cocchi, per riconoscere quale fosse il vero, giusto, e preciso valore di detti siti nel tempo della vendita fattane da detto Venni ai prenominati Landi e Cocchi, e ciò per interesse della Margherita Foraboschi moglie di detto Antonio Venni venditore, la quale aveva domandato, e con le

stesse Sentenze ottenne l'assicurazione delle sue doti sopra il residuo dell'importare dei suddetti siti dedotto il credito che sopra i medesimi aveva la camera delle Comunità, o chi era subentrato nelle di lei ragioni per ragione del prezzo come sopra promesso ma non per anche pagato dal Venni.

Successivamente nacque disputa fra i Landi e Cocchi da una, e la Foraboschi ne' Venni dall'altra parte, sul modo di eseguire la stima come sopra ordinata di detti siti, cioè sul tenore dell'istruzione da darsi ai periti eletti per procedere a tale stima, ed essendo stata prescritta con decreto del Magistrato de' Pupilli de' 10. Settembre 1783. una certa istruzione, da questo decreto interposero i suddetti Landi e Cocchi il rimedio della restituzione in integram, e cadde in me in seconda istanza la commissione di questa causa.

Io adunque dopo quell'esame che conveniva ho referito doversi dare ai periti eletti per la suddetta stima un'istruzione in parte diversa da quella prescritta nel detto decreto de' 10. Settembre 1783. e doversi così moderare il decreto medesimo, e conforme apparisce dalla combinazione delle due istruzioni tre sono state le variazioni sostanziali che io ho creduto doversi fare a quella annessa al precedente decreto.

In primo luogo, laddove nell'istruzione annessa a detto precedente decreto venivano incaricati i periti di esaminare „ *a quanto pos-
sa ascendere il vero e giusto valore di detti siti* „ con le quali espressioni parevano incumbenzati di fissare il valore attuale e presente dei siti suddetti, viceversa a me è parso che dovesse chiaramente e precisamente commettersi ai periti di fissare e referire qual fosse il giusto prezzo e valore di detti siti nel settembre del 1779. tempo della vendita fattane dal Venni ai Landi e Cocchi, con riconoscere se i medesimi da quel tempo in poi fossero migliorati o deteriorati; sì perchè non potevano rimaner affetti a favore della Foraboschi ne' Venni i miglioramenti, che fossero stati fatti in detti siti dagli attuali possessori dopo la vendita ad essi fattane dal marito di detta donna, e rispettivamente non poteva alla stessa donna pregiudicare la deteriorazione, che dopo detta vendita avessero sofferta i

medesimi siti per incuria degli attuali possessori; sì perchè le suddette due conformi sentenze del dì 1. Maggio 1782. e del dì 15. Febbr. 1783. precisamente e letteralmente ordinarono la stima di detti siti „ per riconoscere quale fosse il vero, giusto, e preciso „ valore dei medesimi al tempo della vendita fattane da detto „ Venni ai predetti Landi e Cocchi „ e da ciò che avevano ordinato dette sentenze non era luogo a deviare in veruna benchè minima parte trattandosi della semplice esecuzione di esse.

In secondo luogo ho creduto opportuno l'aggiungere per maggior chiarezza, che per la fissazione del suddetto giusto prezzo e valore dovessero i periti avere in considerazione, non il puro e semplice materiale di detti siti, ma oltre questo anche l'attitudine che essi hanno a potervi esercitare lo smercio dei commestibili, essendo troppo giusto che nella stima degli edifizj si valuti non il semplice materiale, ma l'uso ancora a cui sono destinati, come con i concordanti avverte la *Rot. Rom. in Recent. dec.* 318. n. 20. et 21. part. 9. tom. 1. et dec. 119. n. 7. part. 15. e molto più essendo giusto che si valuti la maggiore o minore attitudine al mercimonio nella stima degli edifizj destinati a tal uso, come osserva la stessa *Rot. Rom. in Recent. decis.* 66. n. 13. et seq. part. 12. et decis. 330. n. 8. part. 13.

Ed in terzo luogo siccome nell'istruzione annessa al precedente decreto, nel tempo medesimo che furono incaricati i periti di aver riguardo allo stile solito praticarsi nella valutazione e vendita di consimili siti, furono anche incaricati di aver *particolarmente* riflesso al canone che si pagava per detti siti in questione prima della loro alienazione, ed a quelli che per i medesimi sono stati pagati dopo la loro alienazione, ed inoltre essendosi passato a indicare nella suddetta istruzione, che per detti siti è stato pagato in un tempo un canone di scudi 22. 6. — in altro tempo un canone di scudi 25., ed in altro tempo un canone di scudi 30. fu espressamente commesso ai periti di aver riflesso al *prezzo medio* da ricavarsi dalla coacervazione di detti tre prezzi, o sia canoni, e di regolare *sopra questo* e le altre vedute di sopra espresse la loro perizia; anche in questa parte, in cui mi è sembrata almeno oscura

la suddetta istruzione, ho creduto doversi la medesima concepire in altra forma.

4 Avendo dichiarato nell'istruzione annessa alla mia relazione doversi dai periti aver riflesso, oltre al materiale e alla suddetta attitudine dei siti in questione, anche al prezzo che sia stato solito ricavarsi da altri simili siti dello stesso mercato vecchio in occasioni di contrattazioni seguite fra privati e privati, ed alla annual rendita certa e costante che al netto di gravezze e mantenimenti siasi regolarmente ricavata dagli affitti di altri simili siti del medesimo mercato vecchio, con prendere di tutto le opportune informazioni da persone pratiche e disinteressate, ed ho dipoi soggiunto, che essendo stati affittati i siti in questione prima per l'annuo canone di scudi 22. 6. — poi per quello di scudi 25., ed in ultimo per quello di scudi 30. dovranno perciò i periti aver riflesso anche a questi canoni, e precisamente osservare e referire se sopra tali canoni, o sopra quel canone medio che resulti dalla loro coacervazione, possa con sicurezza stabilirsi, fatte le dovute detrazioni di gravezze, mantenimenti ec. il vero e giusto prezzo di detti siti nel suddetto mese di Settembre del 1779., con esporre chiaramente le ragioni del loro sentimento, qualora credano non potersi questo prezzo stabilire sopra gli enunciati canoni.

E ciò perchè quantunque in vista di essere stati affittati i suddetti siti per i divisati canoni potesse presumersi, che fosse tenue e non giusto nella contrattazione fra privati e privati il prezzo di scudi 270. per cui detti siti furono venduti dal Venni ai Landi e Cocchi, ed appunto per questo riflesso venisse ordinata con le due conformi sentenze del dì 1. Maggio 1782. e de' 15. Febbr. 1783. la stima degli stessi siti, conforme io medesimo mi espressi nel motivo della prima di dette sentenze, non poteva però ordinarsi, che sopra detti canoni, o sopra il canone medio risultante dalla loro coacervazione, venisse particolarmente e principalmente stabilito il prezzo dei suddetti siti, in guisa che dovessero detti canoni attendersi superiormente ai prezzi o ai canoni soliti ricavarsi dalle vendite o dalle locazioni di altri simili siti dello stesso mercato vecchio, come pareva, che portasse l'istruzione annessa al decreto che si rivede-

va, poichè nel caso che i suddetti canoni, per i quali sono stati affittati i controversi siti, e che secondo le autorità allegate in detto mio motivo §. *Poichè siccome ec.* potevano servir di norma per stabilirne il valore, si trovassero discordi dai prezzi e canoni soliti ricavarsi dagli altri siti consimili, quali pure potevano dar norma alla stima dei siti in questione, secondo ciò che avvertono la *Rot. Rom. in Recent. dec. 246. n. 16. part. 5. tom. 1. et 5 dec. 275. n. 8. part. 12. e la Rot. nostr. in Thesaur. Omb. tom. 1. dec. 19. n. 32.* doveva dai periti riconoscersi se l'una piuttosto che l'altra norma fosse da attendersi nel concreto del caso.

Il che era anche coerente allo spirito delle suddette due conformi sentenze, dell'esecuzione delle quali ora si trattava, essendo pur troppo evidente, che non si sarebbe in essa ordinata la stima di detti siti, se si fosse inteso nelle medesime sentenze di dichiarare attendibili per la valutazione dei medesimi siti, superiormente a qualunque altro riflesso, i canoni da essi ricavati, giacchè in questo sistema dagli stessi canoni, o dalla loro coacervazione, si sarebbe potuto desumere senza bisogno di ricorrere alla stima il valore di detti siti.

E così l'una e l'altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Audit. di Ruota.

DECISIONE CCLXIV.

PISANA ITINERIS ET TRANSITUS.

20. Decembris 1783.

A R G O M E N T O.

Una sentenza, che canonizza il diritto di passaggio nel fondo alieno, subitochè ha proceduto dietro il consenso della parte contrastante, e dietro ancora le regole di ragione, che lo permettono quando sia eseguito nelle forme, e senza involvere danno di alcuno, merita di esser confermata in tutte le sue parti.

S O M M A R I O.

1. *Il Procuratore senza uno special mandato non può pregiudicare in committendo al suo Principale.*
2. *Pregiudica al Principale la dichiarazione, o confessione, il fatto in somma del Procuratore, sempre che possa credersi averne esso avuta commissione dal medesimo Principale.*
3. *Non cade nè si comprende nella contrattazione ciò che si assegna per confine del fondo contrattato.*
4. *L'eccezione del gius del terzo non è opponibile che da questo solo.*

Dopo la moderna allivellazione dei beni componenti la Real Fattoria del Colle Salvetti insorse fra Andrea e nipoti Marcacci come livellari di alcuni di detti beni, e Filippo Falaschi e Pasquino Turbati rispettivamente livellari di altri dei suddetti beni certa controversia, sostenendo detti Falaschi e Turbati competer loro il diritto di *sbiadare* cioè transitare per un *vione* o sia *viale* intermedio fra

i beni allivellati ai Marcacci, e quelli allivellati al Turbati, ai quali sono contigui gli altri allivellati al Falaschi, e il diritto altresì di transitare un *fossetto* in cui va a terminare detto vione, e pretendendo all'incontro i suddetti Marcacci che non fosse lecito ai Falaschi e Turbati, ed avendo anzi nei medesimi positivamente impedito il transitare tanto il vione, che il *fossetto*.

Il Sig. Auditore del Commissariato di Pisa, a cui mediante un benigno rescritto di S. A. R. del dì 8. Giugno 1779. fu delegata questa controversia, con sentenza de' 29. Luglio 1779. condannò i Marcacci a lasciar libero ai Falaschi e Turbati lo sbiado o sia transito per il *vione*, con che però i medesimi Falaschi e Turbati non potessero estendere il transito al di là del suddetto *fossetto* che ricorre in testa del Vione, *finchè non venisse diversamente dichiarato*, e condannò i predetti Marcacci nelle spese.

Furono quindi solleciti i Falaschi e Turbati di domandare una favorevole dichiarazione anche quanto al diritto di transitare il *fossetto*, e l'ottennero con altra posterior sentenza proferita dal medesimo Sig. Auditore del Commissariato di Pisa li 13. Gennaio 1780. nella quale vennero similmente condannati i suddetti Marcacci nelle spese. E siccome al dì 14. di detto *fossetto* nella parte opposta all'estremità del suddetto vione, e nella medesima direzione del vione istesso esisteva appunto la linea di confine dividente i beni allivellati al Turbati, e quindi allivellati al Falaschi, dai beni spettanti al Sig. Cav. Michele Grifoni, e perciò era comparso a causa anche detto Signor Cav. per mezzo del suo Agente, contrastando egli pure ai Falaschi e Turbati il transito di detto *fossetto*, così nella medesima sentenza de' 13. Gennaio 1780. furono riservate a detti Falaschi e Turbati quanto al Sig. Cav. Grifoni le loro ragioni tali quali, da sperimentarsi in altro giudizio e come di ragione.

I Marcacci, che non avevano reclamato dalla prima sentenza de' 29. Luglio 1779. emanata che fu la seconda de' 13. Gennaio 1780. omiliarono i loro reclami al real Trono, e siccome il tenore delle loro preci pareva che portasse la domanda della revisione solamente quanto a detta seconda sentenza, così di una sola sentenza, e perciò verisimilmente soltanto della seconda, ottennero la domandata

revisione con benigno rescritto del dì 11. Luglio 1780. concepito nei seguenti termini „ L' Auditor Vicario di Pisa *riveduta l' enunciata sentenza* faccia quelle dichiarazioni che saranno di giustizia secondo il voto di un giudice da concordarsi dalle parti „

Essendo stato dipoi concordato dalle parti detto giudice, questo nel suo voto trasmesso al Sig. Auditore Vicario di Pisa li 6. Aprile 1781., e secondo il quale fu dal medesimo Sig. Auditore Vicario sentenziato il dì 9. dello stesso mese, fece unicamente menzione della sentenza proferita da detto Sig. Auditore li 10. Gennaio 1780, e questa sola referì doversi revocare, ma previa tal revoca passò poi a dichiarare *non essersi competuto a Filippo Falaschi e Pasquino Turbati e suoi ec. il diritto di attraversare il Fossetto che ricorre in testa del viale ec., nè di sbiadare per detto viale, e condannò i vinti a favore del vincitore nelle spese di quel giudizio.*

Di questa sentenza implorarono viceversa la revisione i Falaschi e Turbati, ed avendo S. A. R. li 7. Luglio 1781. benignamente rescritto come appresso „ L' Auditore del Commissariato di Pisa, „ sentite le parti e riveduta l' enunciata sentenza, faccia quelle dichiarazioni che crederà convenire per buona giustizia secondo il „ voto di tre Auditori di Ruota del turno competente „ cadde nel nostro primo turno rotale la cognizione di questa causa.

Assuntosene avanti di noi l' esame, s' insisteva per parte dei Marcacci in negare ai Falaschi e Turbati, non tanto il diritto di attraversare il *fossetto*, quanto ancora il diritto di passare o sbiadare per il *viale*, e per parte dei Falaschi e Turbati si opponeva che solamente il diritto di attraversare il *fossetto* potesse presentemente formar soggetto di controversia, non già l' altro diritto di passare o sbiadare per il *viale*, per essere stato canonizzato questo secondo diritto nella prima sentenza del Sig. Auditore Vicario di Pisa de' 29. Luglio 1779. qual sentenza, a motivo di non averne i Marcacci domandata nè ottenuta revisione, si diceva o non essere stata realmente revocata dall' altra sentenza proferita secondo la relazione o voto del giudice concordato li 9. Aprile 1781, o in ogni caso essere stata da questa revocata illegittimamente e nullamente.

Per superare tal difficoltà ricorsero i Marcacci nuovamente al

real Trono, e supplicarono, che S. A. R. si degnasse sanare la nullità di cui potesse essere infetta la suddetta sentenza de' 9. Aprile 1781, et quatenus si compiacesse accordare la revisione anche della sentenza proferita dal Sig. Auditore Vicario di Pisa li 29. Luglio 1779. con riunire questa causa di revisione all'altra già a noi commessa in vigore del sopra riferito benigno rescritto de' 7. Luglio 1781, e quanto alla domandata revisione e riunione furono gli stessi Marcacci benignamente esauditi con sovrano rescritto de' 12. Giugno 1783.

In sequela pertanto di questo rescritto essendosi vigorosamente riassunta avanti il nostro turno la discussione tanto del diritto di attraversare il *fossetto*, quanto del diritto di passare o sbiadare per il *viale*, l'uno e l'altro preteso dai Falaschi e Turbati, e rispettivamente ad essi contrastato dai Marcacci, finalmente noi infrascritui, essendo impedito da un' indisposizione sopravvenutagli l'altro nostro rispettabilissimo Collega, siamo venuti nel sentimento che nessuno dei suddetti due diritti possa controvertersi dai Marcacci ai Falaschi e Turbati, e perciò abbiamo in questo giorno concordemente referito al Sig. Auditore del Commissariato di Pisa doversi revocare la sentenza de' 9. Aprile 1781, e rispettivamente confermare, tanto quella de' 13. Gennaio 1780, quanto l'altra de' 29. Luglio 1779, con l'assoluzione però delle parti dalle spese non solo del presente ma anche di tutti i passati giudizi, assoluzione, a cui era luogo in vista specialmente dell'enuciata sentenza de' 9. Aprile 1781, diiforme dalle altre due precedenti.

Doveva confermarsi la sentenza de' 29. Luglio 1776. che condannò i Marcacci a lasciar libero ai Falaschi e Turbati lo sbiado o sia transito per il *vione* o *viale* controverso; sì perchè detta sentenza doveva dirsi emanata di consenso di Andrea Marcacci; sì perchè anche prescindendo da questo consenso la sentenza medesima era giustissima.

Il consenso di Andrea Marcacci risultava da una scrittura, che in di lui nome si vedeva esibita in atti li 26. Luglio 1779, e così tre giorni avanti che emanasse detta sentenza, mentre in quella scrittura quanto al diritto, in cui insistevano i Falaschi e Turbati di ser-

virsi di detto viale per sbiado fu chiaramente detto in nome del Marcacci quanto appresso „ e perciò sopra di questo diritto negli avversarj non intende contestar lite, anzi dichiara di non contrastarglielo, nè volerglielo contrastare: suo interesse unicamente fu ed è che gli avversarj o altri non aprano il fosso di scolo in cui v'è a terminare il detto vione ec.: sopra di questo unicamente il camparcente intende di sostener le sue ragioni per ogni e qualunque caso che gli avversarj o alcuno di loro pretendesse di attraversar detto fossetto. „

Nulla rilevando che tale scrittura non fosse firmata dallo stesso Marcacci, e perciò potesse attribuirsi la riferita dichiarazione al di lui procuratore, che senza uno special mandato non poteva in committendo pregiudicare al suo Principale, secondo la regola avvertita dal Gallerat. *de Renunciat. lib. 3. cap. 5. num. 2. et seqq. Altimar. de nullit. Rub. 11. quaest. 26. num. 1. Rot. Rom. cor. Merlin. decis. 659. num. 5. cor. Benincas. decis. 39. num. 5. et cor. Ratt. decis. 781. num. 22.*

Poichè una così importante e così circostanziata dichiarazione, qual è quella contenuta nella suddetta scrittura, era troppo verisimile che procedesse a farla il procuratore del Marcacci, previa una speciale istruzione e commissione del suo principale, fondandone anche un urgentissimo e quasi univoco riscontro il non aver per lungo tempo reclamato lo stesso Marcacci dalla sentenza suddetta de' 29. Luglio 1779, che lo condannò a lasciar libero ai Falaschi e Turbati il transito per il vione; ed è notorio, che pregiudica al Principale la dichiarazione o confessione, ed il fatto in somma del Procuratore, sempre che possa credersi averne esso avuta la commissione dal medesimo Principale, come in limitazione dell'obiettata regola rispondono con i concordanti la *Rot. Rom. cor. Ludovis. decis. 331. num. 12. ibiqu. add. num. 20. Ead. Rot. post Constantin. ad Statut. Urb. decis. 29. num. 8. et cor. Falconer. de Reb. Credit. decis. 10. num. 3. et 4. Rot. nostr. in Pisana Societatis Corallorum 19. Mui 1775. coram Illustriss. D. Aud. Ulivelli §. Nè giovava l'opporre ec. e seg. pag. 5.*

Ma prescindendo ancora dal consenso del Marcacci, non poteva

dabitarci della giustizia di detta sentenza rispetto al Turbati, quando il tenimento a lui allivellato, che nella separazione precedentemente fatta dai periti, ed approvata da S. A. R. fu detto aver confine a *primo viale di mezzo a detta tenuta* che è appunto il *viale* o sia *vione* controverso, nell'istrumento della livellaria concessione fu descritto come appresso „ Un pezzo di terra lavorativa, pioppata, e „ vitata, diviso in cinque campi di là dall' isola di st. 102., *non „ compreso il viale di mezzo che li resta da un lato*, nè l' argine „ dell'isola con viottolo al piede, *per uso di sbiado comune da la- „ sciarsi il tutto nello stato, loro attuale* „ quali ultime espressioni chiaramente indicavano che non il solo *argine dell' Isola con viottolo al piede*, ma anche il *viale di mezzo* servir dovevano per *sbiado comune*, e dovevano lasciarsi in questo stato, tanto più che diversi testimoni attestavano essere stato sempre solito che tutti i lavoratori delle terre vicine a detto viale avessero lo *sbiado* o *transito* per detto *viale*, qual solito inteso in sostanza di tener fermo il Principe concedente mediante le suddette espressioni.

E quando viceversa il tenimento allivellato al Marcacci, situato appunto di là da detto viale di mezzo nella parte opposta alle terre allivellate al Turbati, nella separazione fattane dai periti fu detto aver per confine „ *a secondo terre proposte per i poderi secondo di „ Vicarello* (che è quello dipoi allivellato al Turbati) *e delle case „ nuove, con viale di mezzo mediante* „ e nell'istrumento della livellaria concessione fu positivamente detto aver per *confine* fra gli altri il suddetto *viale di mezzo*, a fronte della qual circostanza in vano pretendeva il Marcacci, che fosse stato a lui concesso detto *viale* insieme col tenimento, essendo proposizione indubitata, che non cade nè si comprende nella contrattazione ciò che si assegna per *confine* del fondo contrattato, come fra gli altri stabiliscono *Ioann. a Monte de Finib. cap. 15. num. 2. et seqq. et cap. 101. num. 4. Rot. Rom. cor. Merlin. decis. 600. num. 7. et seqq. et in recent. decis. 336. num. 13. part. 18. cor. Falconer. de Invent. decis. 9. num. 13. et de Miscellan. decis. 44. num. 6. et cor. Molines decis. 1115. num. 2. et decis. 1116. num. 8.*

- Ugualmente giusta era la detta sentenza rispetto al Falaschi, perchè sebbene i terreni ad esso allivellati non fossero contigui a detto viale, primieramente però era da osservarsi, che lo stesso viale si volle rilasciarlo per *sbiado comune*, espressione referibile non ai soli terreni contigui, ma a quelli ancora rispetto ai quali per esser vicini, come lo sono quelli allivellati al Falaschi, potesse esser comodo lo *sbiado* o *transito* per detto viale; ed in secondo luogo, siccome fra lo stesso viale ed i terreni allivellati al Falaschi non erano intermedi i terreni allivellati al Marcacci, ma solamente quelli allivellati al Turbati, così l'eccezione di non esser contigui al suddetto viale i terreni allivellati al Falaschi era quanto al Marcacci un'eccezione *de jure tertii*, non opponibile perciò dallo stesso Marcacci, secondo la regola, di cui i testi in *Leg. Ille* 13. §. *si de testamento ff. ad Trebellian. et in Leg. Loci corpus §. competit ff. si servit. vindic. Rot. Rom. cor. Ludovis. decis. 582. num. 7. et coram Bich. decis. 259. num. 14. et coram Falconer. de Salvian. Interd. decis. 15. num. 9. et de Miscellan. decis. 79. num. 3. specialmente quando il Turbati, a cui solamente come intermedio possessore interessar poteva il transito del Falaschi per detto viale, lungi dal contrastarglielo, era anzi con lui unito in causa a sostenere tal diritto contro il Marcacci.*
- 4

Più facile era la risoluzione della controversia quanto al *fossetto*, di cui accordò ai Falaschi e Turbati il transito la sentenza de' 13. Gennaio 1780., perchè oltre a non mancare diversi testimoni, che attestavano del solito di transitare detto fossetto, ed oltre ad esser anche degno di considerazione, che specialmente per il Falaschi sarebbe stato inutile il transito per il viale senza poter transitare ancora il fossetto, oltre il quale sono situati i terreni posseduti da detto Falaschi con l'intermediazione di alcuni di quelli posseduti dal Turbati, oltre tutto ciò era principalmente da avvertirsi, che detto *fossetto* nel luogo del transito controverso aveva contiguo da un lato il viale destinato per *sbiado comune*, ed escluso secondo il già detto di sopra dall'allivellazione fatta al Marcacci, ed aveva conti-

gui dall' altro lato, non i terreni allivellati allo stesso Marcacci, ma in parte i terreni del Sig. Cav. Grifoni, ed in parte quelli allivellati al Turbati, donde ne derivava, che per quanto potesse aver interesse di contrastare ai Falaschi e Turbati il transito di detto fossetto il Sig. Grifoni, contro del quale la sentenza de' 13. Gennaio 1780., che abbiamo referito doversi confermare, non decise, ma semplicemente riservò ai Falaschi e Turbati le ragioni tali quali da sperimentarsi in altro giudizio, e potesse anche aver interesse di contrastarlo al Falaschi il Turbati, il quale in vece di contrastarglielo era con lui unito in causa, non aveva assolutamente interesse, e conseguentemente neppur diritto di contrastare detto transito il Marcacci, sempre che quello venisse effettuato, come doveva e deve intendersi pernesso, senza alcun danno dello stesso Marcacci, e nominatamente senza cagionare, o col taglio dell' argine del fossetto, o in altra forma, l' espansione delle acque sopra i terreni dal medesimo Marcacci posseduti, ricorrendo anche in questo proposito la regola accennata nell' antecedente §. *ugualmente giusta ec.*

E così l' una e l' altra parte informando abbiamo risoluto.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota e Relatore.

D E C I S I O N E CCLXV.

FLORENTINA PRAETENSAE PRAELATIONIS.

18. Julii 1783.

A R G O M E N T O.

In questa decisione diffusamente, e dottamente si dimostra non esser luogo al retratto agnatzio, ogni qual volta si tratta di volontaria alienazione di fidecommissio fatta con autorità del principe, o in forza della legge, non tanto di quella nascente dal Gius Comune, quanto di quella vigente in Toscana sopra il retratto dell'anno 1778.

Si rigettano, e si dichiarano le autorità dedotte in contrario.

S O M M A R I O.

1. *Il diritto di prelazione è sempre da negarsi, se non è specialmente accordato dalla legge.*
2. *Il testo nella L. dudum Cod. de contr. empt. provvede soltanto a chi aliena le cose proprie.*
3. *Il fidecommissario è il vero padrone dei beni fidecommissi, con la sola proibizione di disporre.*
4. *Il fidecommissario acquista la piena facoltà di disporre dei beni del fidecommissio tutte le volte che o l'autorità del principe, o la legge concorra a togliere il vincolo imposto ai beni dal testatore.*
5. *Il diritto di prelazione sopra i beni fidecommissi non è proponibile, se la proibizione d'alienare non sia stata tolta o dal principe, o dalla legge.*
6. *All'agnato non si appartiene verun diritto di prelazione nell'alienazione dei beni fidecommissarij, e num. 19. e num. 38.*
7. *Si pone ad esame, e si spiega il testo nella L. si emptio- nem ff. de minor. e num. seq.*

8. *La restituzione in intero è un rimedio straordinario.*
9. *Perchè competa il diritto di prelazione nella vendita delle cose de' suoi maggiori debbon concorrere la minorennità, e il patto dell'addizione in diem.*
10. *Il testo nella L. 1. ff. de privileg. cred. non fu corretto dalla L. dudum Cod. de cont. empt.*
11. *Il creditore ha la prelazione nella vendita delle cose del suo debitore, specialmente se egli sia ancora suo agnato.*
12. *Ben inteso però, che i beni siano venduti con l'autorità del giudice, che il creditore offra un egual prezzo, e che il di lui credito sia certo, e liquido num. 16. e seq.*
13. *Il testo nella L. 1. ff. de privileg. cred. attribuisce il diritto di prelazione avuto riguardo piuttosto alla qualità di creditore, che a quella di agnato.*
14. *Nella subasta non viene vulnerato il diritto del debitore di eleggersi il compratore.*
15. *La disposizione del detto testo nella L. 1. ec. non ha luogo quando si tratti di alienazione di beni fidecommissarij eseguita spontaneamente, e con la sola autorità del Principe.*
17. *Il chiamato al fidecommissio, come quegli, che ha solamente un diritto in spe, non può dirsi un creditore certo e liquido.*
18. *La L. 1. ff. de privileg. cred. è speciale, e non può estendersi in guisa alcuna.*
20. *Le leggi, che parlano del diritto di prelazione, debbono strettissimamente interpretarsi.*
21. *Nella denominazione di Gius Comune cadono anche le interpretazioni de' Giureconsulti, e le cose giudicate num. 43. e seq.*
22. *Si dichiara la dottrina del Bartolo Cons. 19. lib. 1.*
23. *Il fidecommissario all'oggetto d'impedire la distrazione del fidecommissio può del proprio dotare competentemente le femmine, e pagare i debiti del fidecommissio num. seq.*
25. *Si rigettano le autorità favorite del retratto agnatzio.*

26. Si spiega il concetto della Rota Rom. nella dec. 1. 2. e 3. dopo il Corrad. de jur. praelat. n. seq.
29. Al condomino giurisdizionale competo la prelazione nell'alienazione del fondo.
30. La giurisdizione deve rimanere indivisa in uno solo.
31. Importa alla Repubblica che gli stessi vassalli non siano sottoposti a più Signori.
32. Il testo nella L. dadum Cod. de contr. empt. procede in termini di vendita volontaria del fidecommissio, e non in quelli di vendita necessaria num. 33.
34. Dee sempre attendersi l'opinione, che distingue.
35. Nei supremi tribunali la ragione suggerita dall'equità merita sempre attenzione.
36. Quando l'equità può degenerare in iniquità, dee piuttosto prevalere il rigor di diritto.
37. Il venditore ha diritto di scieglliersi il compratore che più gli sia a grado.
38. Il chiamato al fidecommissio non gode del diritto di prelazione nell'alienazione dei beni a quello soggetti.
39. Il sostituto, che acquista il fidecommissio per diritto di prelazione, lo acquista esente da ogni vincolo di restituzione.
La volontà del testatore rimane offesa, tanto se il fidecommissio si vende ad un estraneo, quanto se passi nel fidecommissario per diritto di prelazione.
40. Cessa l'effetto, quando la causa, da cui deriva, non sussiste altrimenti.
41. Si dichiara la dottrina del Bonfin. de jure fidecom. disp. 104. num. 45. e seq.
42. Il diritto della prelazione agnatzia fu tolto dalla legge del retratto emanata li 22. Febbr. 1778.
43. Nella denominazione del Gius Comune vengono propriamente le sole leggi raccolte per comando di Giustiniano.
44. Non così le tradizioni del foro, e le cose giudicate, che propriamente chiamansi consuetudini.

45. *Agli agnati non compete la prelazione nella concessione enfiteutica dei beni fidecommissarij, se non ostante rinunzj on questi in famiglia.*
46. *Lo stile, e la consuetudine di giudicare debbono attendersi nel caso preciso, nè son capaci di estensione neppur per identità di ragione.*
47. *Specialmente se si tratti di diritto di prelazione.*
48. *Lo statuto concedente il retratto in termini di vendita non può estendersi al contratto di enfiteusi.*
49. *Nel dubbio dee risponderesi per l'esclusione del diritto di prelazione.*
50. *Lo che ha luogo ogni volta che trattasi, non di gius scritto, ma di osservanza puramente equitativa.*

I. Il Sig. Giuseppe Artimini, che possedeva un podere situato in luogo detto Najale, Popolo di San Romolo a Settimo, e Potesteria del Galluzzo, vincolato ad un fidecommissio traversale dal già Sig. Antonio Artimini per testamento de' 28. Marzo 1708. si era per scritta privata de' 26. Gennaio 1782. obbligato di concederlo in enfiteusi ai Sigg. Martino e Dott. Pietro Fratelli Boretti, e si era obbligato, stante la proibizione che risultava dal testamento predetto ai sostituti di qualunque alienazione, di porger precì al Regio Sovrano per poter divenire legittimamente senza pericolo di nullità, e per sicurezza dei futuri enfiteuti, alla detta allivellazione con i medesimi, come in effetto in sequela della supplica umiliata ouenne sotto di 11. Aprile 1782. un benigno favorevole rescritto con commissione al Magistrato Supremo di invigilare per l'interesse, e indennità del fidecommissio.

II. Allor quando però tanto dal Sig. Giuseppe Artimini, che dai Sigg. Fratelli Boretti volle devenirsi all'esecuzione del predetto benigno rescritto, comparve al Magistrato Supremo il Sig. Dottor Tommaso Artimini, e per gli atti del Magistrato medesimo sotto di 18. Aprile 1788. nella qualità e di Fratello dell'alienante, e di chiamato al fidecommissio, a cui er sottoposto all'effetto da allivellarsi,

fece istanza di volere egli nella concorrenza dei Sigg. Boretti esser preferito nell'acquisto dell'enfitensi.

III. Ad una tale istanza si opposero i Sigg. Fratelli Boretti, come quelli, che avevano interesse, che a favor loro si effettuasse l'alienazione, e così contestata la lite il Magistrato Supremo sotto dì 21 Settembre 1782. a relazione di uno dei suoi Sigg. Auditori giudicò, che dovesse denegarsi al Sig. Dott. Tommaso Artimini la dimandata prelazione; avendo per altro receduto da un tal giudicato, e per conseguenza avendo aderito all'istanze del predetto Sig. Dott. Tommaso Artimini, in grado di restituzione in integrum dal medesimo domandata dall'antecedente sentenza, per altra sentenza proferita sotto dì 25. Febbraio 1783. a relazione di uno dei Sigg. Auditori di questa Ruota Fiorentina.

IV. Nel conflitto di queste due difformi sentenze mediante il nuovo rimedio della restituzione in integrum, interposto per parte dei Sigg. Boretti, essendo a noi stato commesso di conoscere, e giudicare, quale dei due difformi giudicati meritasse di esser confermato, abbiamo oggi referito al Magistrato Supremo per la conferma della prima, e rispettivamente per la revoca della seconda dell'enunciate sentenze.

V. Abbiamo così risposto; perchè dovendosi in materia di prelazioni ricorrere al disposto del Gius Comune Romano, in ordine al veneratissimo Regio Editto de' 21. Febbrajo 1778. mediante il quale restarono abrogate tutte le leggi municipali, statuti, e consuetudini sopra il detto Gius di prelazione disponenti, e non trovandosi per disposizione del Gius comune predetto accordata la prelazione al sostituto nel fidecomisso, nella circostanza che questo per grazia sovrana si rende alienabile, si dava luogo alla regola, che il Gius di prelazione non debbe mai accordarsi, se non nel caso che esista una legge speciale che lo conceda: *Leg. dudum cod. de contrahend. empt. Marant. disput. 8. num. 54. Gomez. ad Leg. Tauri 70. Guttier pacticar. qu. lib. 2. qu. 245. num. 2. Farinacc. in reperor. de contract. qu. 2. num. 3. Lancellott. Gall. cons. 76. num. 1. et seg. Berlich. conclus. 39. de iur. protom. num. 1. Rosental. de feud. conclus. 82. n. 2. Barbos. vot. 81. num. 18. lib. 3. Corrad. de*

iur. praelat. qu. 2. num. 17. Rot. Rom. cor. Coccin. dec. 229. per tot.

VI. E quantunque per parte del Sig. Dott. Tommaso Artimiani fidecommissario per evitare la forza di detta regola si andasse dotamente rilevando, che la medesima potesse bensì procedere nel sistema, che si trattasse di alienazione di beni liberi, e di intera e privata proprietà del venditore, ma non mai nel sistema, che i beni da alienarsi fossero vincolati a fidecommissio, nel qual caso, essendo il fidecommissio medesimo soggetto alla restituzione, e non potendosi dire propriamente nel pieno dominio dell' investito, non si adattasse la ragione della regola dedotta dal celebre testo nella *Leg. dudum. C. de contrahend. empt.* che provvede soltanto alla libertà di chi vende le cose sue; ciò non ostante si rifletteva, che per quanto il possessore del fidecommissio sia obbligato alla restituzione, esso però non cessa di esserne vero padrone, e ne ha l'intero, e perfetto dominio colla sola proibizione di disporre diversamente da quello abbia ordinato il fidecommittente: *Leg. Generaliter § sub conditione ff. qui et a quib. Bald. in leg. voluntas num. 10. Cod. de fidecomm. Peregr. de fidecomm. art. 40. num. 6. Card. de Luc. de fideicom. disc. 57. num. 17. et disc. 59. num. 6. et disc. 156. num. 4. et tit. de dot. disc. 186. num. 8. Bonfia. de iur. fideic. disp. 160. num. 23. Rot. Rom. in rec. dec. 98. num. 22. part. 12. et cor. Priol. dec. 59. Rot. nostr. inter select. in Thesaur. Ombros. dec. 70. tom. 3. num. 7.* e che perciò subito che per Sovrano rescritto, o per autorità della legge venga assoluto dall' obbligo della restituzione, o dal mo lo prescrittogli nel disporre dal fidecommittente, egli acquista quella piena libertà, che dal solo vincolo le veniva riurta: *Rot. Rom. in Faventina prelationis 18. Iunii 1742. cor. Calcagnin. num. 1. Rot. nostr. inter select. in Thesaur. Ombros. dec. 6. num. 9. tom. 3.*

VII. In fatti subito che si trattava di Gius di prelazione, faceva duopo ammettere, che concorressero i termini abili, in cui il medesimo Gius potesse proporsi, faceva duopo cioè, che la proibizione all' investito di potere alienare, che era quella, che poteva limitare le conseguenze di un pieno dominio, fosse tolta di mezzo,

- 5 o dalla legge, o dalla sovrana autorità; giacchè altrimenti la questione sarebbe raggirata nel determinare, non se competesse la prelazione, ma se a favore del sostituto fosse luogo alla reivindicazione *de Luc. de feud. disc. 36. num. 7. et disc. 38. num. 2.*

VIII. Quando dunque il Sig. Giuseppe Artimini possessore del fideicommisso poteva esercitare tutti gli atti di un vero padrone, ed era autorizzato a potere alienare, stava sempre fermo, che il medesimo non dovesse di ragione per il colore di una semplice onestà, e convenienza essere obbligato a preferire nell'acquisto dell'emfitusi il Sig. Dott. Tommaso Artimini per la chiara sanzione del
6 *testo nella Leg. dudum C. de contrahend. empt.*, seppure non si fosse portata una legge speciale, che precisamente nel caso accordasse al chiamato al fideicommisso la prelazione § V.

IX. Tutto lo studio pertanto dei dotti difensori del Sig. Dott. Tommaso Artimini è consistito nel rinvenire nel corpo di ragion comune delle leggi, da cui potesse desumersi il preteso gius di prelazione competente al fideicommissario, ed a questo effetto si portavano in campo come puntuali i *testi in leg. si in emptionem ff. de minoribus L. ff. privileg. cred.*
7

X. Esaminate per altro con tutta la possibile attenzione le predette leggi siamo restati persuasi, che le medesime o non parlavano di prelazione dovuta all'agnato in vista della speciale presentata affezione dei suoi maggiori, o nel supposto ancora che ne parlavano abbiamo creduto, che dopo la promulgazione della precitata *Leg. dudum*, dovessero intendersi e limitarsi dentro i precisi speciali termini in cui si leggevano aver disposto.

XI. In fatti quando alla *Leg. si in emptionem ff. de minorib.* si rifletteva, che quantunque nel caso figurato in detto testo si provvedesse al minore per esser decaduto nella concorrenza di un terzo dalla compra di cose, che già appartenevano ai suoi maggiori con il patto *de addictione in diem*, si provvedeva però alla di lui supposta lesione per l'ammissione delle cose predette, con accordargli il rimedio della *restitutione in integrum*, e non con accordargli la prelazione, ciò che certamente portava a cre-
8 dere, che se quest'ultimo diritto nella vendita delle cose paterne

fosse ordinariamente competuto, non si avrebbe avuto ricorso ad un rimedio straordinario, qual'è la restituzione in integrum pre-detta: de *Marin. quotid. lib. 2. cap. 116: num. 28. et alleg. 127. num. 13.*

XII. E quando ancora contro la letterale intelligenza della detta legge si fosse voluto estendere ad insurre la prelazione a favor dell'agnato nella vendita delle cose de' suoi maggiori, si osserva, che appunto per l'odiosità del diritto dai dottori copulativamente si ricercano nel retraente i due requisiti espressi nella legge, vale a dire la minore età, ed il patto de *addictione in diem*, 9 fuori del qual copulativo concorso non può esser luogo alla predetta prelazione. *Amaya in leg. si tempora num. 28. col. de fid. instrum. et de iur. praelat. quaest. 36. num. 47.*

XIII. Quanto alla leg. 1. ff. de privileg. credit. colla quale si dà per concordante l'altro testo in leg. *Imperator ff. de puct.* 10 sebbene possa esser vero, che la medesima non restasse corretta dalla leg. *dulcum de contrahend. empt.* come affermano *Mangill. de subhastat. qu. 64. num. 1. Berlich. concl. 39. de iur. protomis. num. 8. Modestin. Pistor. cons. 39. num. 13. tom. 2. Corrad. de iur. praelat. qu. 39. num. 2.* e sebbene rigettata l'opinione della *Glossa*, che creò la detta legge 1. parlar soltanto del caso, in cui fra i creditori nasce controversia, se il fondo del comun debitore debba venderli, o no; sia oramai comune sentimento, che la medesima nel concorso di più creditori accordi la prelazione alla vendita dei beni del debitore a quello, in cui, oltre la qualità di creditore, si verificchi ancora la qualità di agnato del debitore medesimo, come oltre gli allegati in gran numero dal *Corradin. de iur. praelat. qu. 39. num. 1. et seqq. et per tot. fermò la Rot. nostr. in una Burgi S. Sepulcri praelationis diei 16. Iun. 1779. §. ulterius avanti il Sig. Audit. Ulivelli*, e più modernamente in una *Vicipisani praelationis diei 11. Iunii 1783 §. Niuna difficoltà avanti il Sig. Aud. Benedetto Brichieri Colombi.* 11

XIV. Egli è peraltro da osservarsi, che all'effetto, che in ordine al disposto della prelodata legge compete all'agnato la pre-

- lazione sopra le cose, che dal congiunto debitore debbono venderli, è necessario, che la vendita dei beni si faccia dal giudice all'asta pubblica, ed è necessario, che l'agnato, che comparisse all'asta fra i licitatori per ottenere la prelazione in parità di prezzo, abbia ancora la qualità di creditore, e di creditore certo, e liquido, come si rileva dalla lettera della *leg. 1. ff. de privileg. cred.* e come in sequela della medesima stabiliscono gli allegati dal *Corrad. d. quaest. 39. num. 8. et seqq. e la Rot. nostra nell'allegata Vici Pisani praelationis diei 11. Jun. 1783. §. Polchè in quanto ec.* degnandosi espressamente in ordine al detto testo la prelazione all'agnato, allorquando con detta qualità non comparisce rivestito del carattere di creditore: *Corrad. d. quaest. 39. num. 4. cum ibi allegat.*

- XV. Finalmente, che piuttosto alla qualità di creditore, che alla qualità di agnato volle il Giureconsulto in quel caso speciale attribuire la congruenza della prelazione, indifferente totalmente nella vendita da farsi dal giudice all'asta pubblica, dove il debitore, i di cui beni si vendono, non resta lesa, e pregiudicato nella libertà, che per diritto universale gli compete di scegliersi il compratore: *Stauban. observat. ad resolution. forens. observat. 2. num. 35.*

- XVI. In questa intelligenza pertanto canonizzata dai dottori, e dai tribunali, parve a noi che la *leg. 1. ff. de privil. credit.* non potesse estendersi al diversissimo e disparato caso, in cui l'investito nel fidecommissso senza l'intervento del giudice, senza il concorso di più creditori volesse spontaneamente, dopo ottenuta la facoltà, vendere un fondo soggetto a fidecommissso.

- XVII. Mancavano nella nostra specie tutti i requisiti sopra enumerati, perchè potesse aver luogo il disposto della predetta legge: mancava la circostanza di trattarsi di una vendita da farsi dal giudice all'asta pubblica, e la concorrenza di più creditori estranei, fra i quali fosse ancora in tal carattere l'agnato Sig. Dott. Tommaso Arimmini *Corradin. de iur. praelat. dict. quaest. 39. num. 11.* Mancava nel Sig. Dott. Arimmini predetto il requisito di certo e liquido creditore; tale non potendosi dire in vista di quello in-

certo Gius *in spe*, che aveva soltanto come sostituito al fidecom-
 misso Gratian. *controv. forens. cap. 978. num. 12. Capyc. Latr.* 17
consultat. 27. num. 35. lib. 1. Corrad. ubi supra num. 20. era
 dunque evidente, che il disposto dell' *allegata leg. 1.* non poteva
 influire nella risoluzione della presente controversia, quando par-
 ticolarmente era indubitato, che il detto testo è specialissimo, e
 che non debbe estendersi in guisa alcuna: *Franck. dec. 82. num.* 18
3. Gratian. discept. forens. cap. 978. num. 15. Corrad. de iur.
praelat. d. quest. 39. num. 7. „v.„ Etenim casus dictae legis est spe-
 „ cialis, et minime extendendus „ *Rot. nostr. in praeallegata Fici*
Pisani praelationis § Poichè in quanto ec. coram illustris. do-
mino Audit. Benedicto Brichieri Colombi.

XVIII. Ciò che poi veniva a confermarsi vie più dal consi-
 derare, che quantunque le dette leggi si vedessero portate da al-
 cuni fautori del retratto agnazio in conferma del favore, con cui
 il medesimo venisse assistito dal Gius Comune, non ostante però
 è indubitato, che per comune consentimento dei dottori più clas-
 sici, e dei tribunali più illustri, del predetto retratto agnazio non
 poteva farsi più parola dopo la promulgazione della *leg. dudum*
Cod. de contrahend. empt. come fra gli altri avvertono Bruneman, 19
in Cod. ad leg. dudum Cuiac. in Cod. lib. 4. tit. 38. litt. d.
Perez. in Cod. tit. de contrahend. empt. pact. inter emptor. et
vendit. num. 23. 24. Donell. ad Leg. dudum iuxt. edit. Lu-
een. tom. 8. pag. 777. num. 1. et seqq. e gli allegati in gran
 numero dal *Polit. tit. de novi. oper. nunciat. quaest. 19. num.*
46. e da Corradin. de iur. praelat. quaest. 46. num. 9. et seq.
e dalla Rot. Rom. in rec. part. 12. dec. 417. per tot. ed è
 certo altresì, che appunto in vista del chiaro disposto della me-
 desima *leg. dudum* tutte le leggi e costituzioni accordanti il gius
 della prelazione debbono esser soggette a quella interpretazione,
 che dicesi restrittiva, e non possono ampliarsi neppure per iden- 20
 tità di ragione: *Tiraquell. de Retract. lignag. in praefat. num.*
60. et seq. Corn. cons. 27. num. 3. et seq. lib. 3. Menoc. cons.
666. Nector. Felic. allegat. 93. num. 1. et seq. Barbos. vol. 81.
num. 18. Rosenthal. de Feud. cap. 9. membr. 2. conclus. 87.

Gall. consil. 76. num. 17. *Capyc. Latr. consult.* 96. num. 16. *et seq. Palm. Nepot. consult.* 46. num. 4. *Rot. Rom. in Merlin. dec.* 388. num. 4. *et dec.* 740. num. 1. *et cor. Coccin. dec.* 2229. *per tot.*

21 XIX. Comprendevano la forza di queste repliche i dotti, e diligenti difensori del Sig. Dottor Tommaso Artimini, ma senza perdersi di coraggio passavano a farci riflettere, che dovendosi per gius comune intender non solo quel complesso di leggi compilate di commissione dell'Imperator Giustiniano, e che comunemente appelliamo Corpo Civile, ma quelle interpretazioni ancora, che dopo il tanto ricevimento in Italia del Gius Giustiniano alle predette leggi componenti il medesimo erano state date dai Giureconsulti, e si vedevano seguitate dai tribunali, e che cadono sotto la denominazione di *Teoriche, e di cose giudicate*, quantunque potesse esser vero, che non vi fosse legge alcuna, che espressamente accordasse la prelazione al fideicommissario nella contingibilità, che dall'investito potesse alienarsi il fidecommissio, si trovasse però accordata dagli interpreti più insigni, e passasse per una teorica, seguitata, ed abbracciata comunemente dai Supremi Tribunali nel giudicare.

XX. Sebbene però dopo l'editto Granducale de' 21. febbrajo 1778. non si ammettesse da noi per sicura del tutto la proposizione principale, come in seguito dimostreremo, essendoci accinti ad esaminare, se di fatto esistesse la predetta teorica, e se vigesse il preteso stile di giudicare, e vigesse nei termini del caso nostro, abbiamo potuto comprendere, che nè l'uno, nè l'altro esisteva.

22 XXI. Si osservava in fatti, che il *Bartolo* supposto autore della detta teoria nel suo *consil.* 19. *lib.* 1. fissa soltanto la verissima proposizione, che nel sistema, che debbano venderli all'asta pubblica, e con l'intervento dell'autorità del giudice dei beni, il prezzo dei quali dall'erede gravato debba restituirsi ai fratelli del fidecommittente, ai fratelli medesimi, che intervengono alla licitazione, nel concorso di altri licitatori, in parità di prezzo debba accordarsi la prelazione per il chiaro, e letterale disposto del testo in *Leg. 1. ff. de privileg. credit.*

XXII. Essendo dunque evidente, che il Bartolo accorda la prelazione in vista dei requisiti, che concorrevano nei fratelli del fidecommittente, e di congiunti, e di creditori, che offerivano all'asta pubblica, siccome in tal caso è letterale il disposto del testo nella *Leg. 1. ff. de privileg. cred.* che all'agnato, ed insieme creditore accorda la prelazione, così quanto è giusta la detta risoluzione del Bartolo, altrettanto non era allegabile per una teorica, che accordasse la prelazione al semplice fidecommissario, che non essendo creditore, e non offerendo nel concorso di altri licitatori non poteva allegare il prelodato testo nella *Leg. 1. ff. de privileg. credit.* che diede luogo alla giustissima risoluzione del Giureconsulto (§ XIV.)

XXIII. Quanto a tutti gli altri dottori poi, che si allegavano, riscontrati, e diligentemente esaminati da noi si trovava, che i medesimi procedevano nei termini diversi, o che il fidecommissario per evitare la distrazione del fidecommissio mettesse fuori la somma competente per dotar le femmine in ordine al disposto dell' *Authent. res quae Cod. commun. de legat.* o che offerisse all'erede nell'atto della restituzione l'equivalente del debito del fidecommittente, per aver l'intero fidecommissio, e questi sono *Peregrin. dec. Patav. 96. Giovagnen. cons. 73. num. 19. Gregor. Lopex in leg. 6. tit. 11. part. 6. num. 4. Kuipsehild. de fideicommiss. famil. nobil. cap. 11. num. 488. Merlin. de pignor. lib. 5. tom. 1. quaest. 14. num. 40. et seq. Cavalier. dec. 667. num. 1.* O che il possessore del fidecommissio voglia impedirne la distrazione, e ritenerlo con pagare il debito del fidecommittente, o delle doti, e fra questi *Mièrez. de maiorat. tit. 2. part. 4. quaest. 1. num. 137. Fusar. substitut. quaest. 341. num. 15. Fontauell. de pact. nupt. claus. 5. gloss. 1. part. 2. num. 64.*

XXIV. E sebbene fra tanti, che si allegavano, referibili ai soprallegati casi differenti dalla specie, che si esamina, si vedessero alcuni, che realmente avevano fermata la proposizione favorevole alla prelazione competente al fidecommissario, fra i quali particolarmente il *Rocc. respons. 8. lib. 2. Sanfelix. dec. sicil. 101.* appariva per altro, che i medesimi o eran fondati sopra le regole particolari, o consuetudinarie riguardanti i fondi antichi, e

che non potevano estendersi neppure argumentativamente, come contrarij alle regole del Gius Comune, alle materie fideicommissarie, come con gli allegati stabilisce *Molin. de primogenit. lib. 1. [cap. 7. num. 5. et 6.]* o che come consulenti non erano stati seguitati dai tribunali, o come decidenti erano stati rigettati con più maturo consiglio nelle decisioni ulteriori, come ingenuamente confessò di non avere ottenuto nella causa, che trattava il *Rocc. d. respons. 8. in fin.* e come rigettando la *decisione 101.* del Sanfelice asserisce quella non essere stata attesa dal senato di Napoli negli ulteriori decreti il celebre territoriale *Staiban. observ. ad resolut. forens. Observ. 2. ex num. 35. per plur. seg.*

XXV. Ma se realmente non si provava accordata al fideicommissario la prelazione nè dal *Bartolo* nè dai dottori sopra allegati, e si vedeva anzi da alcuni tribunali espressamente rigettata, sembrava però a prima vista, che non si potesse resistere alla autorità della Sacra Ruota di Roma, che nella celebre causa *Castri Porciliani* accordò la prelazione al fideicommissario, come si rileva dalle molteplici decisioni inserite dopo il *Corrad. de iur. praelat. in ord. 1. 2. 3. ec.* che nel decorso di questa impegnosa lite furono portate come puntuali e come coerenti allo stile sequitativo di accordar detta prelazione tenuto dal Magistrato Supremo di questa città di Firenze, ed avvertito e comandato dal nostro celebre *Bonfin. de iur. fideicommiss. disput. 104. num. 47.*

XXVI. Avendo noi peraltro con più matura attenzione considerate le prelodate decisioni della Rota Romana osservammo, che nel caso risolto in quell' autorevole tribunale concorrevano più e diverse circostanze, che totalmente si desideravano nel caso nostro, e che concorrevano, oltre quello dedotto per conceder la prelazione dalla qualità di fideicommissario, altri motivi atti di per se soli a render giustissime quelle decisioni, onde le medesime non erano applicabili alla nostra questione, che anzi piuttosto venivano in qualche parte a ritorcersi.

XXVII. Nel caso infatti, che esaminò, e decise la Rota di Roma si trattava di un feudo vincolato a fideicommissio, e tra i Baroni del Nero indiviso, una parte del quale in ordine alla prov-

visione della *Bolla dei Baroni* doveva vendersi all'asta pubblica, si trattava, che il medesimo aveva annessa la qualità giurisdizionale, e si trattava di una vendita coatta, e necessaria da farsi dal giudice, e non spontaneamente dal debitore. 3

XXVIII. La Rota Romana nelle sue molteplici decisioni credè dunque, che al Baron Luigi del Nero agnato del debitore, e sostituito nel fidecommissio competesse la prelazione, e come chiamato al fidecommissio medesimo, e come consorte, e condonino anche nella giurisdizione.

XXIX. Il motivo di conceder la prelazione desunto dal condominio giurisdizionale era giustissimo, perchè fondato nella famiglia teorica del *Bartolo in leg. 1. num. 8. § qui testam. facere poss.* e perchè fondato nella ragione, la quale detta, che la giurisdizione per i suoi naturali principj debba restare indivisa in un solo, per evitare al possibile il maggiore incomodo dei vassalli, giusta l'avvertimento *del testo in § Firmiter vers. praeterea Ducatus de prohib. feud. alienat. per Federic.* e perchè è interesse della Repubblica, che i vassalli medesimi non gemano sotto il vario pesante giogo di più padroni. *Thor. in compend. dec. part. 3. sect. 2. vers. Praelatio Marant. de multiplic. alienat. num. 120. Capoblanc. de Baron. pragmat. 1. num. 145. Gratian. disceptat. 149. num. 4. Novar. quaest. forens. 41. num. 7. lib. 1. Cancer. variar. resol. lib. 1. cap. 11. num. 54. Schettin. de iur. offer. pur. 1. cap. 3. sect. 3. num. 19.* 22 20 31

XXX. La prelazione poi, che si diceva competere per il titolo del fidecommissio, si desumeva dalla Rota da quegli istessi testi, che sopra sonosi esaminati § IX. e seg. e dall' autorità di quegli istessi dottori, che sopra egualmente sono stati disapplicati, o giustamente rigettati § XIX. e seq.

XXXI. E quando si opponeva il celebre testo in *Leg. dum. Cod. de contraend. empt.* che in lettera sembrava elidere l'uno, e l'altro motivo, lungi dal vedersi, che la Rota Romana avesse potuto evitarne il chiaro disposto, si osservava anzi, che la medesima costantemente aveva proceduto a distinguere fra la vendita, che avesse voluto farsi spontaneamente, e privatamente dall'in-

- vestito nel fidecommissio, e la vendita, che si faceva dal giudice ad istanza dei creditori, e che ammettendo, che la sanzione del predetto testo procedesse nel primo caso, vale a dire nella vendita volontaria, non fosse allegabile però nel caso secondo, in cui non ledendosi la libertà del venditore, oggetto primario e causa finale della legge, dovesse il giudice attendere gl'impulsi dell'equità, e preferire nella compra il fidecommissario, *Rot. Rom. post. Corradin. de iur. praelat. dec. 1. num. 14. et dec. 2. sub num. 11. et num. 5. et dec. 3. num. 1. et num. 10. et decis. 14. num. 1.*

- XXXII. Siccome dunque appariva, che nella questione agitata avanti di noi il Podere vincolato a fidecommissio non doveva vendersi all'asta pubblica ad istanza dei creditori, ma previa la Sovrana grazia volea alienarsi dal Sig. Giuseppe Artimini possessore del fidecommissio, così erano nel primo membro della distinzione, e così a senso ancora della *Rot. Rom.* doveva denegarsi al fidecommissario la prelazione, come intendendo la medesima *Rot. Rom.* procedere con una tal distinzione fermarono posteriormente
- 33 *Corrad. de iur. praelat. qu. 1. num. 15. Card. Petr. in comment. ad constitut. Apostolic. constit. 3. Eugenii III. inspect. 7. num. 17. Rot. Florent. in una Vicipisani praelationis diei 11. Ianuarii 1783. avanti l'Illustriss. Sig. Auditore Benedetto Brichieri §. Poichè in quanto ec. e l'istessa Rot. Rom. mirabilmente dichiarandosi in termini appunto di fidecommissio in una Faventina Praelationis 18. Iunii 1742. cor. Calcagnin. num. 4. in fin. „ ivi „ Vel dicta aequitatis ratio deduci vult a qualitate „ contractus, et cum iste fuerit omnino voluntarius cessat pariter „ eadem ratio aequitatis, quae militaret in contractu coacto, et ne „ cessario, in quo potius attenditur utilitas resultans retrahenti ex „ praelatione, quam libertas alienantis, de qua in huiusmodi contractu necessario, seu coacta, nulla cura, vel ratio habetur, per „ ea quae observat eadem Rot. post Corradin etc. „*

XXXIII. E questa distinzione, che rende più conformi al disposto di ragion comune le decisioni Romane per il testo *in leg. 1. ff. privil. credit.* sembrò a noi, che dovesse seguitarsi non solo

perchè è una regola indubitata nel foro, che debba sempre atten- 34
dersi l'opinione, che distingue, per ciò che avvertono *Gloss. in cap. scientes de consib. Surd. cons. 360. num. 30. et cons. 386. n. 25. Fusar. cons. 41. n. 138. et cons. 52. n. 51. Rot. Rom. in recent. dec. 455. n. 6.* ma ancora perchè dovendosi convenire, che la *Rot. Rom.* non trovò mai uno stabile fondamento dedotto dal gius scritto per accordare la prelazione al fidecommissario, ma fondò la sua risoluzione sopra soltanto un riflesso equitativo, che 35
debbe sempre nei congrui casi seguitarsi dai Tribunali Supremi, come se ne dichiarava ella stessa nelle soprallegate decisioni, e specialmente *dec. 3. num. 3. et dec. 14. num. 2.* e come dovettero confessare il *Corradin. de iur. praelat. quaest. 36. in fin. Card. Petr. in comment. ad constitut. Apostolic. constit. 3. Eugenii III. inspect. 2. num. 17. Bonfin. de iur. fideicomm. disput. 104. num. 46* quanto poteva esser luogo all'equità nel caso di una vendita da farsi dal Giudice all'asta, nel caso cioè di una vendita necessaria, in cui non veniva a ledersi il diritto di alcuno, altrettanto la medesima equità degenererebbe piuttosto come suol dirsi in una iniquità, quando si ammettesse nella vendita volontaria, in cui il 36
venditore ha il diritto fondato e nella ragion delle genti, e nella ragion civile di potere scegliersi a voglia sua il Compratore: *Alexand. in leg. si insulam. num. 9. ff. de verbor. obligat. Marscot. variar. resolut. lib. 2. cap. 125. num. 8. Rocc. select. disputat. cap. 147. num. 12. Bonfin. de iur. fideicomm. disputat. 127. num. 25. et 26.* 37

XXXIV. Dopo tuttocchè sembrò a noi, che si procedesse con petizione di principio, allorquando s'insisteva sopra la presunta volontà del fidecommittente, e sopra la lesione della medesima nel permettersi l'alienazione del fidecommissio oegli estranei ad esclusione dell'agnato, che al fidecommissio medesimo aveva la vocazione.

XXXV. Imperciocchè in primo luogo, o si voleva, che la semplice vocazione fosse capace d'indurre la prelazione nel caso della permessa alienazione del fidecommissio, e si toroava a replicare dai dotti, ed attenti difensori de' Sigg. Fratelli Boretto, che in ordine ad una tal vocazione non era stato mai accordato un tal di-

- 38 ritto, e che anzi era stato sempre denegato secondo, ciò che attestavano *Isner. in cap. 1. § Titius sub n. 1. in fin. si de feudis defuncti contro. fuerit, et in cap. 1. n. 9. de alienat. feudor. de Marin. resol. 116. vol. 2. n. 7. et per tot. de Luc. de feud. disc. 36. n. 9.*, o si voleva il diritto medesimo desumere dall'autorità della *Rot. Rom.* nelle decisioni della causa *Castri Porciliani*, e mancavano i termini, in cui quelle per le istesse dichiarazioni della Rota medesima procedevano (§ 22.)

- XXXVI. Ed in secondo luogo si avvertiva, che data la facoltà di alienare, la volontà del testatore viene a ledersi egualmente, e nel caso, che l'alienazione segua nell'estraneo, e nel caso che segua nel sostituto, giacchè è certo, che questo acquistando il fidecommissio per diritto di prelazione, l'acquista libero, e non vincolato, perciò che stabiliscono per il tesio in *cap. 1. §. E contrario de investit. de re alien. fact. Beltram. cons. 379. n. 10. et 11. lib. 1. par. 1. Decian. cons. 52. n. 64. lib. 1. Peregrin. de fideicom. art. 10. n. 4. Gratian. discept. forens. 742. n. 41. et seq. Mangill. de evict. qu. 139. n. 24. Rendell. de iur. protom. verb. habent. n. 15. et 16. Molin. de Primogen. lib. 1. cap. 26. n. 8. Valeron. de Transact. tractat. 4. tit. 5. par. 6. n. 8. et seq. Urceol. de transact. qu. 82. de Luc. de fideic. discor. 174. et 177. Rot. Rom. post Urceol. de transact. dec. 72. et dec. 74. per tot. et post Cenc. de censib. decis. 421. n. 4. 14. 15.*
- 39

XXXVII. Non avendoci persuaso il riflesso, che in alcune delle decisioni emanate nella causa *Castri Porciliani* andava proponendosi, che cioè in materia di prelazione non debba considerarsi ciò che sia per essere in futuro della causa alienata, ma soltanto debba riguardarsi la giusta e ragionevol causa, che sul momento dell'alienazione ha il fidecommissario di dimandare la prelazione; poichè se la giusta, e ragionevol causa di dimandare la prelazione era secondo la Rota la minor lesione della volontà del testatore, siccome per i principj già premessi tanto nel caso che si alieni all'estraneo, quanto nel caso, che si alieni al fidecommissario, viene a ledersi la volontà, così cessando la supposta ragionevol causa della prelazione, è legittima la conseguenza, che cessar debba anche il ti-

tolo, per cui si domanda la prelazione medesima, per la regola, di cui per i testi *in leg. si Pater ff. de haered. instit. leg. generaliter Cod. de Episcop. leg. Cum te Cod. de pact. Barboz. axioms. 40. n. 4. Rot. Rom. cor. Ansaldo. dec. 539. n. 1.* 40

XXXVIII. Quando poi non erano applicabili le decisioni della *Rot. Rom.* e quando anzi esse piuttosto si ritorcevano, il medesimo doveva dirsi rispetto allo stile accennato in genere dal *Bonfin. de iur. fideicomm. disput. 104. n. 45. et 46.* solito osservarsi nel Magistrato Supremo, d'accordar cioè la prelazione al fidecommissario.

XXXIX. Imperciocchè questo illustre Giureconsulto parla di una vendita, che si faceva dal Giudice ad istanza dei creditori, allega le decisioni della Rota Romana, che abbiamo veduto procedere nei termini soltanto di una vendita necessaria, ed anzi egli stesso nel caso più forte, che esaminava, procede al n. 48. della detta *disputat. 104.* a distinguere opportunamente fra la *vendita volontaria*, e la *vendita necessaria.* 41

XL. Ma sembrava anche inutile (soggiungevasi per parte dei dotti difensori dei Sigg. Boretti) il fermarsi ad esaminare lo stile dei Tribunali nell'accordare la prelazione e le particolarità diversificanti di detto stile, giacchè, quando in Toscana esisteva la legge Granducale de' 22. febbrajo 1778. che aboliva ed annullava „tutti „ gli statuti, leggi, ordini, e consuetudini disponenti del diritto di „ prelazione, e di retratto nell'alienazione di qualunque sorte di „ beni stabili nessuna esclusa nè eccettinata „ ed ordinava, che in avvenire si osservassero generalmente „ in tutto il Granducato le „ disposizioni del Gius comune Romano „ subito che era vero, come si ammetteva, che nel corpo del *Gius comune Romano* non si trovasse disposizione, che accordasse al fidecommissario il gius prelaivo, sembrava che la controversia si togliesse di mezzo dalla lettera della legge. 42

XLI. Nè per evitare il disposto del Regio editto ostava la regola, che per disposizione di *Gius comune* s'intendessero ancora le consuetudini, e lo stile di giudicare dei Tribunali, poichè trattandosi di sanzioni positive, e contrarie alla libertà naturale, come non

- 43 potevano desumersi dalle regole generali, così non potevano cadere sotto la denominazione di *Gius comune Romano* propriamente detto, che per proprietà di denominazione abbraccia solamente le leggi compilate di commissione dell'Imperator Giustiniano; *Wolph. ius natur. par. 4. cap. 5. §. 968. De Luc. de feud. disc. 36. n. 11. Rot. nostr. inter select. in Thesaur. Ombros. dec. 38. sect. 2. n. 13. tom. 1.* e non comprende le tradizioni del foro, e le cose giudicate dei Tribunali, dicendosi queste propriamente usi, e consuetudini: *leg. 37. et 39. ff. de Legib. Coccei disput. 35. tom. 2. sect. 6. §. 1. 2. et 3. Rot. nostr. inter select. in Thesaur. Ombros. decis. 38. tom. 1. sect. 2. num. 4.*

- XLII. E tanto più dicevamo comparire inutile l'anzidetto esame, in quanto che lo stile di giudicare, che si allegava, si vedeva procedere nei termini di vendita, che si facesse del fideicommisso, e non dell'alluvellazione, nel qual sistema si considerava in primo luogo, che conservandosi sempre i beni nella famiglia andava a ces-
45 sare la lesione della volontà del testatore, e per conseguenza il motivo della prelazione, per le cose avvertite dal *Corradin. de iur. praelat. qu. 16. n. 118.* Ed in secondo luogo si proponeva, che trattandosi di stile e di consuetudine di giudicare, questo stile, e questa consuetudine avrebbero dovuto attendersi soltanto nel caso speciale, in cui procedevano, e non avrebbero dovuto estendersi neppure per identità di ragione, secondo che altre volte fermò la *Rot.*
46 *nostr. nella Tredotien. praetensi Retractus diei 21. Settembre 1773. cor. Bizzarrini, Morelli, e Salvetti §. 2. n. 50.*

- XLIII. Tanto più che trattandosi di prelazione, attesa la sua
47 esorbitanza dal *Gius comune*, avrebbe dovuto accordarsi soltanto nei precisi termini, in cui si leggeva osservata, come appunto prima dell'abolizione dei retratti per le istesse ragioni aveva proceduto la Ruota Fiorentina, avendo la medesima costantemente giudicato, che lo statuto accordante il retratto nei termini di vendita non dovesse estendersi al contratto di *enfiteusi*, come si rileva dalle celebri decisioni nella *Pisana seu Cascinen. Retractus 15. Agosto 1771. avanti il Sig. Avvocato Natal Giuseppe Martellini, e nella Cascinen. praetensi Retractus 24. Luglio 1772. avanti l'Illust.*
48

Sig. Aud. Luci ora meritissimo, e clariss. Senatore, e nella confirmatoria 5. Marzo 1773. e nella Cascinen. praetensi retractus 22. Luglio 1774. avanti l' Illustriss. Sig. Aud. Maccioni, e nella Castri Franci, seu Montopolitana praetensi retractus de' 13. Giugno 1778. avanti il già Sig. Auditore Giuseppe Bizzarrini.

XLIV. E tanto più ancora, che dopo la legge del 1778. attese le benefiche cure del Real Sovrano, per l'ampliamento del commercio, in dubbio ancora doveva risponderci per l'esclusione della prelazione, come si vedeva avvertito in una *Florentina seu Figli-nen. praetensi Retractus 15. Marzo 1781. avanti me Relatore infrascritto*, e come trattandosi di un gius non scritto, e di un' osservanza puramente equitativa fermava ancora l'istessa *Rot. Roman. nella lodata Faventina Praelationis 18. Jun. 1742. cor. Calcagnin. n. 10 „ ivi „ et certius quidem in casu, in quo cum „ non agatur ex iure scripto, sed ex sola congruentia aequitatis, „ praetensa quidem praelatio libentiori assensu rejicitur. „*

E così ambe le parti informando ec.

Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota e Relatore.

DECISIONE CCLXVI.

FLORENTINA DOTIUM.

3. Septembris 1873.

A R G O M E N T O.

La Donna, che al momento dell'alienazione del fondo, che formava parte del patrimonio a lei obbligato per la restituzione della dote, cede all'alienatario i suoi diritti, perde l'antiorità dell'ipoteca, la quale si trasferisce nell'alienatario medesimo, e desume la nuova ipoteca sopra i beni del marito soltanto dal giorno della fatta alienazione, ed è perciò che ad essa sono anteposti i creditori del marito, che contrassero con questo nel tempo intermedio della costituzione di dote, e dell'alienazione suddivisata.

Il padre del marito è tenuto a restituire alla donna la dote, e gli assegnamenti parafernali, quando accede come mallevadore all'obbligazione del marito medesimo relativa alla loro restituzione; nulla rilevando, che il pagamento non sia stato fatto al padre, ma al figlio: ed all'oggetto di ottenere la detta restituzione non già con l'azione personale, ma solo con la reale la donna può colpire i beni del suocero, sia morto, o viva il marito.

S O M M A R I O.

1. *La donna, che cede i suoi diritti dotali sopra il fondo venduto dal marito a favore del compratore, non è impedita di sperimentare gli stessi diritti contro gli altri beni del marito medesimo.*
2. *Non però può far questo in pregiudizio de' di lui creditori, i quali abbiano contrattato prima dell'alienazione, perchè alla donna compete l'ipoteca dal giorno della fatta alienazione.*

3. *L'azione ipotecaria non può esercitarsi sopra le merci a danno del compratore, che le abbia notabilmente aumentate, o commutate con altre merci.*
4. *L'obbligazione fidejussoria non si contrae che per il debito altrui.*
5. *La confessione di dote fatta dallo sposo in somma maggiore di quella effettivamente ricevuta lo costituisce debitore per causa di dote anche di questa maggior somma, che si dice donata dallo sposo alla sposa, e di poi da questa brevi manu si suppone data in dote allo sposo medesimo.*
6. *Il suocero convenuto per la dote sì vivente, che morto il figlio gode del beneficio della competenza.*
7. *Questa regola si limita quando la donna sia povera, perchè, come si presume, non abbia altri beni oltre la dote.*
8. *Tuttavolta in questo caso il beneficio della competenza giova all'effetto di declinare dall'esecuzione personale.*

Averlo terminato di vivere ne' 25. Febbraio 1783. il Sig. Gio. Battista Valentini, ed essendo perciò rimasta vedova la Sig. Anna Bellini di lui Consorte, domandò questa con sua scrittura esibita negli atti del Magistrato dei Pupilli sotto dì 8. Marzo 1783. la restituzione dell'importare delle sue doti ed estradotali ascendenti in tutto a scudi 350. ed inoltre l'importare dell'anello matrimoniale, vedovile, e frutti, contro il Sig. Gaspero Valentini di lei suocero stato mallevadore alla promessa della restituzione di dette doti, ed estradotali fatta dal suddetto defunto Gio. Battista Valentini di lui figlio nell'epoca matrimoniale, chiedendo che per la concorrente quantità di detti suoi crediti le venissero aggiudicati tanti dei mobili attualmente esistenti presso detto suo suocero.

A questa domanda oppose varie eccezioni detto Sig. Gaspero Valentini, ed oppose altresì l'anteriorità delle sue doti ascendenti a scudi 200. la Sig. Maria Gaetana Olivieri moglie dello stesso Sig. Gaspero, ed il Magistrato dei Pupilli con sentenza proferita a relazione di uno dei suoi Sigg. Residenti Legali il dì 7. Maggio 1783.

dichiarò doversi separare per le ragioni dotali della Sig. Maria Gaetana Olivieri ne' Valentini una rata dei detti mobili posseduti dal di lei Marito per la somma di scudi 114. 4. 5. 4. ed ogni restante di detti mobili doversi liberamente consegnare, previe le stime da farsi, alla Sig. Anna Bellini vedova Valentini in estinzione del suddetto di lei credito di scudi 350. e dell'importare dell'anello Matrimoniale alla medesima dovuto, riservò inoltre alla stessa Sig. Anna Bellini vedova Valentini, per il caso d'insufficienza dei detti mobili, la facoltà di agere contro tutti gli altri effetti, e beni di detto suo suocero, e finalmente per ogni somma, di cui la medesima vedova rimanesse creditrice del patrimonio del predetto suo suocero, rilasciò ora per allora a favore di detta vedova, e contro detto Sig. Gaspero Valentini di lei suocero sì per detto credito, che per le spese del giudizio da tassarsi, ogni opportuna, e lecita esecuzione.

Da questa sentenza unitamente interposero il rimedio della restituzione in integrum il Sig. Gaspero Valentini, e la Sig. Maria Gaetana Olivieri sua Consorte, ed essendo caduta in me la commissione della causa, dopo un accurato esame delle diverse questioni che essa involveva, e dopo aver anche inutilmente tentato un amichevole accomodamento fra le parti, sono finalmente venuto nella determinazione di referire per la conferma di detta sentenza, con dichiarazione però, che l'esecuzione in essa rilasciata a favore della Sig. Anna Bellini vedova Valentini debba aver luogo contro i beni del suddetto Sig. Gaspero suo suocero, non già contro la persona del medesimo Sig. Gaspero.

Ho creduta meritevole di conferma detta sentenza in quanto accordò alla moglie di detto Sig. Gaspero Valentini la prelazione sopra i controversi mobili, non per il totale delle di lei doti ascendenti a scudi 200. ma per la sola rata di scudi 114. 4. 5. 4. perchè sebbene fosse incontrovertibile l'anteriorità delle ragioni dotali della moglie di detto Sig. Gaspero a quelle della di lui Nuora, era però da riflettersi, che sotto di primo Giugno 1781. in occasione di essere stato venduto dallo stesso Sig. Gaspero Valentini un suo negozio ad uso di Merciajo al Sig. Vincenzo Turchi col patto che col prezzo di detto Negozio fossero dimessi, conforme di fatto fu-

rono dimessi varj Creditori di detto Sig. Valentini venditore, fu convenuto fra lo stesso venditore, e il compratore di detto Negozio, che la predetta Sig. Maria Gaetana Olivieri moglie del Sig. Gaspero Valentini venditore renunziasse ad ogni, e qualunque ipoteca ad essa competente sopra il Negozio suddetto, promettesse di difendere nel possesso del medesimo il Sig. Turchi compratore con la metà delle di lei doti, e cedesse a tal effetto all'istesso Sig. Turchi tutte le azioni, ragioni, anteriorità, privilegi ed ipoteche a se competenti contro il patrimonio del marito venditore, qual renunzia, promessa, e cessione previe le debite solennità fu realmente effettuata nell'atto stesso della vendita da detta Sig. Maria Gaetana Olivieri ne' Valentini.

Ed era inoltre da riflettersi, che il prezzo di detto Negozio ascendente a scudi 463. 1. 17. — solamente per la rata di scudi 377. 6. 2. 4. fu erogato in dimettere un creditore del Sig. Gaspero Valentini anteriore alle ragioni dotali della Sig. Anna Bellini sua Nuora, essendo stato pagato il residuo ascendente a scudi 85. 2. 14. 8. in parte, cioè, per la somma di scudi 83. — 4. 8. alla Ragione Blanes, e Fiorentino creditore del Sig. Gaspero Valentini posteriore alle ragioni dotali della suddetta di lui Nuora, e per il restante in somma di scudi 2. 2. 11. — allo stesso Sig. Gaspero venditore.

Per questa rata adunque del prezzo di detto negozio non erogato in dimettere creditori anteriori alla Sig. Anna Bellini vedova Valentini, cioè, per la somma di scudi 85. 2. 14. 8. siccome il compratore del negozio per difendersi dalle ragioni dotali di detta sig. Bellini vedova Valentini non avrebbe potuto ricorrere alle ragioni cedutegli dai creditori dimessi, ma sarebbe stato nella necessità di valersi delle ragioni dotali anteriori a lui renunziate, e cedute dalla moglie del venditore, così per detta rata di scudi 85. 2. 14. 8. mi è parso che le ragioni dotali di detta moglie del venditore non fossero opponibili a detta Bellini vedova Valentini, e che in conseguenza potessero a questa fare ostacolo le ragioni dotali della Suocera solamente per il residuo di scudi 114. 4. 5. 4.

Giacchè quantunque simili renunzie, promesse, e cessioni fatte

dalla moglie in occasione di alienazioni, che faccia il marito, comunemente si reputino incapaci di impedire alla moglie di dedurre contro altri beni dello stesso marito le sue ragioni renunziate, e cedute ai compratori per loro difesa, come in specie avverte con altri l' *Urceol. cons. forens. cap. 24. num. 31. et seq.* ed in similissimi termini decise il primo turno rotale in una *Florentina Crediti super praetensa Restitutione in integrum 21. Decembris 1779. Relat. l' Illustriss. Sig. Auditore Arrighi dal § Tutto il contesto ec. per più seg.* emanata in causa *Favilli, e Liverani*, e confermata successivamente dal secondo turno rotale.

Sembra però, che quella donna, da cui è stata fatta una simil renunzia, promessa, e cessione, in occasione di qualche alienazione fatta dal marito, non possa sicuramente valersi dell' anteriorità delle sue ragioni renunziate, e cedute in pregiudizio degl' altri creditori del marito anteriori alla detta alienazione, ma debba contentarsi di desumere la sua ipoteca dal giorno dell' alienazione, subentrando nelle ragioni, e nel grado dell' alienatario, come oltre la *Rot. Rom. in rec. dec. 397. num. 13. par. 18. tom. 1. et cor. Emerix. iun. dec. 1292. num. 1.* che chiaramente distingue fra il caso che si agiti dalla donna contro il solo marito e il caso che si tratti del pregiudizio dei creditori dello stesso marito anteriore all' alienazione, a cui la donna accede, più precisamente spiega il *Costant. vot. dec. 101. n. 16. vers. „ Hoc namque casu, licet penes ipsam Mulierem remanent substantia crediti dotalis, tamen illius hypothea anterior „ transfertur in Emptorem, et Mulieris nova hypothea pro dote „ super bonis viri incipit ab illo tum quo vendit, et postponitur „ omnibus aliis Creditoribus anterioribus Mariti intermedis a die „ venditionis, qui prius contraxerant cum Marito „* e fu deciso dal Magistrato Supremo a relazione del fu Cancellier Galeotti con sentenza de' 14. Novembre 1710. in un giudizio di concorso dei Creditori dell' Avv. Pier Francesco Busatti, nella qual sentenza fu graduata la di lui moglie per la metà delle di lei doti nel *secondo luogo*, e per l' altra metà da essa obbligata a favore di un creditore del marito nel *nono luogo*, nel grado cioè, che sarebbe competuto

a detto creditore, se non avesse avuta a suo favore la suddetta obbligazione della moglie, in forza della quale fu anch'esso graduato nel *secondo luogo*.

Non essendo allegabile in questi termini a favore della donna quanto fu deciso tanto dal primo, che dal secondo turno ruotale nella sopraenunciata causa *Favilli e Liverani*, perchè in quella causa, in cui io pure fui uno dei giudici, la vendita a cui accedè con la sua renunzia, promessa, e cessione la *Favilli*, seguì nel 1764. e il *Liverani* era creditore del venditore in forza di una convenzione del 1767., onde la *Favilli* anche agitando con le ragioni dei Compratori, a favore dei quali aveva fatta detta renunzia, promessa, e cessione, vinceva il *Liverani*, e conseguentemente era inutile l' esaminare, conforme di fatto non fu esaminato, se la *Favilli* potesse agire valendosi dell'autorità dei proprj crediti, o sivvero misurando l'ipoteca dal giorno della vendita a cui accedè.

Benchè ammettesse tutto questo in astretto il difensore dei conjugi Valentini, ingegnosamente però sosteneva, che non fosse applicabile al concreto del caso, perchè non sussistendo più l'istesso negozio venduto dal Sig. Gaspero Valentini al Sig. Turchi, stante l' avere egli eretto in società con altra persona un nuovo negozio di maggiori capitali, formato in parte dalle merci del vecchio, ed in parte da altre merci, dovesse dirsi mancata ai creditori di detto Sig. Gaspero Valentini, e conseguentemente anche alla di lui Nuora, 3 l'azione ipotecaria contro detto negozio, secondo ciò, che in limitazione del testo in *Leg. cum Tabernam ff. de pignor. et hypoth.* avvertono il *de Luc. de cred. et debit. disc. 35. num. 13. et seg. Constant. vot. dec. 308. num. 13.* onde non fosse più il Sig. Turchi in grado di esser molestato dalla Nuora di detto venditore, e perciò neppure nella necessità di valersi per difendersi da tali molestie delle ragioni renunziate, e cedutegli dalla moglie dello stesso venditore.

Ma io non ho saputo comprendere come la divisata circostanza dovesse far variare a danno della Sig. Bellini vedova Valentini, e rispettivamente a vantaggio della Sig. Ulivieri ne' Valentini, le conseguenze della renunzia, promessa, e cessione fatta da quest'ultima

in occasione della vendita del suddetto negozio, nè mi son saputo persuadere, che se detta renunzia, promessa, e cessione doveva nuocere soltanto alla Sig. Ulivieri ne' Valentini nel caso che tuttora sussistesse il negozio alla di cui vendita essa accedè, non dovesse egualmente a lei sola nuocere mancato il detto negozio, tanto più che la Sig. Belliui vedova Valentini non aveva fatto verun atto pregiudiziale alle proprie ragioni, laddove la Sig. Ulivieri ne' Valentini pur troppo aveva fatto un atto alle sue ragioni pregiudiziale, procedendo alla suddetta renunzia, promessa, e cessione, e di più poteva anche dirsi che con questa avesse dato occasione a quanto è dipoi avvenuto rispetto al suddetto negozio, sempre che il Sig. Turchi convenne o pattuì di comprarlo con la suddetta renunzia, promessa, e cessione della stessa Sig. Ulivieri ne' Valentini, il che portava a credere, che senza questa o non avrebbe il Sig. Turchi comprato detto negozio, o avrebbe almeno usata la cautela di riportare dai creditori del venditore, ai quali ne fu pagato il prezzo, la promessa di restituire l'esatto in caso di sopravvenienza di altri creditori anteriori o pozzi, il che avrebbe autorizzato la Sig. Belliui vedova Valentini ad agire contro la ragione Blanes e Fiorentino.

Ho pure creduta meritevole di conferma la precedente sentenza in quanto venne a rigettare l'eccezioni, che opponeva il Sig. Gaspero Valentini per sostenere di non essere obbligato alla restituzione delle doti ed estradoti della sua Nuora, perchè sostanziosamente queste eccezioni nella circostanza di non essere stato fatto ed esso il pagamento di dette doti ed estradoti, e nell'altra di non potersi neppure dire concludentemente provato che ne fosse fatto il pagamento al figlio per mezzo delle semplici sue confessioni *de recepto*, era ovvia la replica, che il padre non stipulò nell'apoca matrimoniale che dovesse a lui farsi il pagamento di dette doti ed estradoti, ma anzi per la restituzione di dette doti ed estradoti contrasse un'obbligazione fideiussoria quale di sua natura non è riferibile se non a un debito altrui, come assegnando la definizione della fideiussione avverte con altri l'*Hering. de fideiussor. cap. 3. num. 3. 4. et 8.* e che era certo nel nostro caso il debito del figlio, perchè risultante dalle di lui confessioni *de recepto* fatte in piè dell'apoca

matrimoniale, le quali essendo anteriori al matrimonio, e non essendo perciò soggette all'eccezione di contenere una donazione fra i coniugi, riprovata dalle leggi, e capace soltanto di esser confermata con la morte del conferente e di valere in forza di legato, o provavano il pagamento, o ammesso ancora che non lo provassero materialmente seguito, e che perciò importassero altrettante donazioni dello sposo a favore della sposa presupponevano se non altro il finto ed occulto pagamento delle somme confessate, e sempre ne costituivano debitore lo sposo per il titolo di doti ed estradotali, appunto come la confessione della dote fatta dallo sposo in somma maggiore di quella effettivamente ricevuta costituisce debitore lo sposo per causa di dote anche di questa maggiore somma, che si dice donata dallo sposo alla sposa, e di poi da questa *brevi manu* si suppone data in dote allo sposo, come inerendo ai testi, ed alle autorità concordanti rispose la *Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. tom. 8. decis. 5 47. num. 7.*

Viceversa ho creduto e dichiarato, che per l'estinzione del credito della Sig. Bellini vedova Valentini, cioè per la soddisfazione di quanto essa rimanga tutt'ora creditrice, imputato ciò, che la medesima abbia fin qui conseguito, debba esser lecito a detta vedova di agitare unicamente contro i beni non già contro la persona del Sig. Gaspero Valentini di lei suocero, perchè a differenza del caso che il suocero sia convenuto dal genero per la dote promessa, nei quali termini sembra più comunemente ricevuto, che possa il suocero allegare il beneficio di non esser tenuto se non in *quantum facere potest* soltanto vivente la figlia, non già sciolta che sia per la di lei morte l'affinità col genero, quando il suocero è convenuto per la restituzione della dote della Nuora è comunemente stabilito che possa allegare il detto beneficio di non esser tenuto se non in *quantum facere potest*, 6 tanto vivente, che morto il figlio, come fra gli altri distinguono il *Bartol. in Leg. sicut autem 21. ff. de re iudicat. Brunemann. ibid. num. 1. Foet. in pandect. lib. 24. tit. 3. sub num. 19.*

E sebbene non giovando detto beneficio contro un creditore quale pure sia povero, non potesse perciò suffragare nel vostro caso al Sig. Gaspero Valentini per l'effetto di dispensarsi di pagare l'intero credito

- della di lui Nuora, la quale non costava, nè poteva presumersi che
 7 avesse altri assegnamenti oltre le doti ed estradotali che domandava,
 come a questo preciso effetto rispondono il *Constant. vot. decisiv.* 13.
num. 9. et 10. Rot. Rom. in rec. dec. 742. num. 39. part. 4. tom. 3.
et dec. 231. num. 3. part. 6. et cor. Ansalò. dec. 310. num. 20. et 21.
 8 non cessava però di soffragarli all'altro effetto di evitare l'esecuzione
 personale, come ottimamente distinguono il *de Luc. de credit. et debit.*
disc. 121. num. 8. et 9. Constant. dict. vot. decis. 13. num. 13. Rot.
nost. cor. Venturin. dec. 43. in fin.

E così ascoltate quanto conveniva tutte le parti ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota e Relatore.

DECISIONE CCLXVII.

FLORENTINA FIDEICOMMISSI.

14. Januarii 1784.

ARGOMENTO.

Come dalla disposizione del fidecommittente si rilevi, che la vocazione della linea femminile in mancanza di figli e discendenti non contempla il solo caso, che questi si' trovino non esistenti all'epoca della morte del chiamato al fidecommissio, ma ogni qualvolta ancora i medesimi vengano successivamente a mancare.

SOMMARIO.

1. Sotto la vocazione delle femmine in infinito s' intende compresa tutta la linea femminile, cioè tutti i discendenti per uno o più mezzi femminini derivanti dall'autor di dette linee.
2. La sostituzione della linea femminile alligata alla condizio-

ne della non sopravvenienza dei figli e descendenti, come quella, che è limitata al tempo della morte, e per vulgarem, non ha più luogo quando a quest' epoca vi siano superstiti i detti figli e descendenti, sebbene in seguito siano venuti a mancare.

3. Quando però il contesto della disposizione nostri, che il fidecommittente ha chiamato la linea femminile non nel solo caso, che non esistano maschi e descendenti dell' onorato del fidecommissio al tempo della di lui morte, ma anche nell' altro che essendovene vengano in seguito a mancare, la detta linea femminile succede sempre ugualmente.
4. La legge fidecommissaria del 1747. proibisce di aver riguardo alle congetture, su cui volesse fondarsi l' origine, o sostenersi la durata del fidecommissio, o della primogenitura, ma non proibisce, anzi permette, che si valutino le congetture, quando essendo espresse l' istituzione e conservazione del fidecommissio, o della primogenitura, si tratterà di spiegare la volontà del disponente per riconoscer chi debba esser compreso o preferito.
5. Gli argomenti desunti dalla lettera della disposizione del fidecommittente, e concludenti per necesse non sono riprovati dalla legge fidecommissaria del 1747. anche per l' effetto di sostenere l' istituzione o durata di un fidecommissio.
6. La condizione della sopravvivenza deve tacitamente sottintendersi in qualunque sostituzione.
7. L' uso di parlare del disponente deve costantemente fornire un sicuro canone d' interpretazione, a preferenza della letterale e grammaticale proprietà delle parole.
8. Si deve sempre supporre concorde ed uniforme la parte condizionale e difettiva alla parte dispositiva, e credere contemplate in ambedue le medesime persone.

Possedendosi presentemente dal Nobile Sig. Gregorio Luci i beni soggetti all' universal fidecommissio indotto dalla già Sig. Porzia da Castellonchio vedova Salvetti nel di lei testamento rogato da Ser Andrea Andreini li 22. Settembre 1614. dubitarono i Nobili Sigg.

Rappresentanti la Congregazione dei Poveri Vergognosi comunemente detta dei Buon'Uomini di S. Martino di questa Città di Firenze, che a favore di detta loro Congregazione invitata in ultimo luogo all'enunciato fidecommissio venisse ad aprirsi la successione nel medesimo fino dal dì 8. Maggio 1750. allorchè mancò senza successione masculina il Sig. Filippo Spigliati Fratello dell'ava materna del prenominato Sig. Gregorio Luci, e che in conseguenza erroneamente passasse detto fidecommissio dopo la morte del suddetto Sig. Filippo Spigliati, prima nel già Sig. Filippo Bini di lui Nipote ex Sorore, quindi nella fu Sig. Maria Maddalena Bini ne' Luci Sorella di detto Sig. Bini, ed in ultimo nel predetto attual possessore Sig. Gregorio Luci figlio di detta Sig. Maria Maddalena.

Motivato stragiudicialmente questo dubbio di detti Sigg. Rappresentanti al prenominato Sig. Luci, sì gli uni che l'altro animati dal lodevole spirito di rintracciare la verità senza la vicendevole defatigazione di un formal litigio, concordemente supplicarono S. A. R. acciò volesse loro accordare di poter in me compromettere tal pendenza, ed avendone ottenuta con benigno rescritto de' 13. Settembre 1783. la dovuta permissione, verbalmente mi richiesero di procedere alla risoluzione di detta pendenza sommariamente, e senza alcuna benchè minima solennità, o figura di giudizio, ma per mezzo di un semplice voto decisivo da comunicarsi stragiudicialmente alle parti.

Io pertanto veduto ed esaminato con tutta la maturità l'enunciato testamento della già Sig. Porzia da Castellonchio vedova Salvetti nella parte contenente l'istituzione del suddetto universal fidecommissio, ed esaminato pure ciò che per interesse delle rispettive parti era stato dedotto in due discordi consulti di due dei più rispettabili Avvocati di questa Curia, sono venuto nel sentimento di rispondere conforme per la verità e per la giustizia rispondo per la morte del Sig. Filippo Spigliati seguita nell'anno 1750. non essersi aperta a favore della Congregazione dei Buon'Uomini di S. Martino la successione in detto fidecommissio, ma essersi questa giustamente e legittimamente devoluta prima al Sig. Filippo Bini, dipoi alla Sig.

Maria Maddalena Bini ne' Luci, ed in ultimo al Sig. Gregorio Luci attual possessore.

Venendo ad esporre le ragioni di questo mio sentimento, stimo opportuno il premettere tutta la serie delle sostituzioni ordinate dalla suddetta fidecommittente, la quale così dispose „ ivi „ Eredi sua „ universali institui, fece, ed esser volle Pietro e Giovanni Salvetti „ sua figli maschi nati di lei e del quondam Magnifico Bernardo Salvetti suo marito nobile fiorentino, e ciascuno di essi per la sua „ metà, alli quali dopo la loro morte sostitui volgarmente e per fidecommisso li loro e ciascun di loro figlioli legittimi e naturali, „ concetti, e nati a principio di legittimi nati, e prima li maschi, „ e non essendo vivi li maschi succedino le femmine, e se alcuno „ delli detti Pietro e Giovanni morrà senza lasciare dopo di se figlioli maschi o femmine legittime e naturali come sopra, li sostitui volgarmente e per fidecommisso l'altro suo fratello che sarà „ vivo, se non li sua figlioli maschi, e non vi essendo maschi succedino le femmine legittime e naturali come sopra, e se tutti a „ due li predeuti Pietro e Giovanni morissero et sua figlioli maschi e femmine legittime e naturali, all'ultimo così mancato sostitui „ volgarmente, e per fidecommisso la Magnifica Fioretta sua Sorella carnale ec. E dopo la morte di detta Fioretta sostitui e succeder „ volse volgarmente e per fidecommisso li Magnifici Orazio e Lapo figlioli del Magnifico Neri da Castellonchio fratelli carnali di detta „ testatrice se saranno vivi in quel tempo, et quello che sarà vivo, „ se non li figli e descendent legittimi e naturali, et prima maschi, „ se non le femmine di quello suo fratello che fosse dipoi morto, „ e mancando uno di detti fratelli succeder volse l'altro fratello sopravvivate, se non li suoi figlioli e descendent legittimi naturali, e prima maschi, se non le femmine, et li quali fratelli, e loro „ figlioli e descendent legittimi e naturali sostitui volgarmente e per fidecommisso in infinito l'uno all'altro, et cum ordine successivo, „ et in stirpes, et non in capi ec. E dopo la morte di detti Orazio e Lapo, et mancati li loro figli et descendent maschi e femmine „ legittimi e naturali, sostitui e succeder volse volgarmente, e per fidecommisso la detta Angiola sua nipote nata di detta Magnifica

„ Fioretta sua sorella e del Magnifico Cosimo Salvetti, et dopo la
 „ sua morte sostitui li suoi figlioli maschi, e descendent maschi le-
 „ gitimi e naturali, se allora saranno vivi, se non le femmine in
 „ infinito e con ordine scambievole e successivo. Et quando sarà
 „ morta detta Angiola, et saranno mancati li detti suoi figlioli e di-
 „ scendenti legittimi e naturali, sostitui e sostituir volse volgarmente
 „ e per fidecommissio li Buon' Uomini e Compagnia di S. Martino
 „ della Città di Firenze ec. „

In quella parte della disposizione, in cui invitò la fidecommitten-
 te l'Angiola di Cosimo Salvetti sua nipote, e i di lei figlioli e
 discendenti maschi, essendo vivi, *se non le femmine in infinito*,
 si fondava il dubbio proposto per parte della Congregazione dei
 Buon' Uomini di S. Martino contro il Sig. Gregorio Luci, e contro
 la di lui defunta Madre, e contro il di lui Zio materno, descen-
 denti tutti per mezzo femminino dalla suddetta Angiola Salvetti.

Poichè quantunque non si controvertesse, che sotto la vocazio-
 ne delle *femmine in infinito* dell' Angiola Salvetti dovesse inten-
 dersi compresa tutta la linea femminina di detta Angiola, che vale
 a dire tutti i discendenti per uno o più mezzi femminini da essa
 derivanti, nè potesse realmente ciò controvertersi attesa la nota teorica
 del *Pellegrino nel suo Consiglio* 39., si diceva però, che l'esistenza
 di detti discendenti per mezzo di femmine dall' Angiola Salvetti non
 potessn esser d'ostacolo alla successione della Congregazione dei Buon'
 Uomini in ultimo luogo sostituita, perchè la sostituzione delle *fem-
 mine*, o sia della linea femminina di detta Angiola Salvetti dovesse
 dirsi alligata alla precisa *condizione*, che al tempo della morte di
 detta Angiola *non fossero vivi* i di lei figli e discendenti ma-
 schi, e perciò come ordinata semplicemente *per vulgarem* rima-
 nesse caducata tosto che la stessa Angiola Salvetti maritata al già
 Francesco Spigliati mancò con figli, e discendenti maschi, l'ultimo
 dei quali fu il Sig. Francesco Spigliati morto nel 1750. che per la
 deficienza dei precedenti chiamati godè il fidecommissio suddetto.

Ma questo raziocinio, che non avrebbe incontrata difficoltà,
 qualora la sostituzione delle femmine o sia della linea femminina
 dell' Angiola Salvetti fosse stata di fatto alligata, come si suppone-

va, alla precisa condizione che non esistessero figli e discendenti della stessa Angiola al tempo della di lei morte, e fosse stata in somma ordinata semplicemente *per vulgarem*, dovendo in questi termini aver luogo ciò che fermano gli allegati dal *Bonfin. de Iur. fideicom. disputat. 40. num. 1.* cadeva per se stesso a terra, quando mancava il supposto a cui era appoggiato, quando cioè il contesto della disposizione della nostra fidecommittenza dimostrava essere stata ordinata la sostituzione delle *femmine* o sia della linea femminile dell'Angiola Salvetti, non nel solo caso che non esistessero figli e discendenti maschi di detta Angiola al tempo della di lei morte, ma nel caso ancora, che esistendo in quel tempo i suddetti figli e discendenti maschi dell'Angiola Salvetti venissero poi questi a mancare in qualunque tempo, e così uon solo volgarmente, ma anche per fidecommisso, subentrando viceversa in questi termini la celebre teorica del *Soccin. in Leg. Solemus num. 6. ff. de Condit. et demonstr.* di cui con altri il *Bonfin. de Iur. Fideicom. d. Disputat. 40. num. 2. et seqq. Rot. nostr. apud Palm. decis. 429. num. 1.*

In fatti per quanto potesse a prima vista dubitarsi, che la sostituzione delle *femmine* dell'Angiola Salvetti fosse precisamente allegata e determinata al caso, che i figli e discendenti maschi della stessa Angiola non esistessero al tempo della di lei morte, attese quelle espressioni „ *e dopo la sua morte* (cioè di detta Angiola) „ *sostitui li suoi figlioli maschi e discendenti maschi, se AL- LORA saranno vivi, SE NON le femmine in infinito* „ sembrando che al tempo della morte di detta Angiola dovesse referirsi la dizione *allora*, con cui rivesi la fidecommittente la condizione della sopravvenienza dei maschi, e che in conseguenza allo stesso tempo della morte di detta Angiola dovesse pure referirsi la sostituzione delle femmine espressa con la dizione avversativa *se non*.

Quattro riflessi però ricavati dalle viscere della stessa disposizione della fidecommittenza facevano ben comprendere, che la giusta vera intelligenza di quella parte della disposizione, che formava tutto il soggetto del dubbio, non era quella che poteva apparentemente somministrare la material giacitura delle divise espressioni.

ni, e che in realtà la vocazione delle femmine o sia della linea femminina di detta Angiola doveva dirsi ordinata non semplicemente *per vulgarem*, cioè nel solo caso che al tempo della morte della stessa Angiola non esistessero figli o discendenti maschi della medesima, ma nel caso ancora che questi esistendo in detto tempo venissero poi in qualunque tempo a mancare, e così anche *per fidecommisso*, come in similissimi termini rispose la *Rot. Rom. avanti Molines nella decis. 992. num. 5. e segg. e nella Confermatia decis. 1603. num. 6. e segg.*

E qui prima di passare ad esporre tali riflessi conviene avvertire, che nel caso nostro non era luogo a ricorrere, come dal dotto Sig. Consulente per parte della Congregazione dei Buon' Uomini si ricorreva, alla censura della Cesarea Legge sopra i fidecommissi dell'anno 1747. che nell'Articolo 20. riprovò l'uso delle *congetture*, perchè siccome anche nel caso che dopo la morte del Sig. Filippo Spigliati non si fossero dovuti ammettere alla successione del controverso fidecommisso i discendenti per via di femmine dall'Angiola Salvetti ne' Spigliati non sarebbero rimasti liberi nella persona e nell'eredità di detto Sig. Filippo Spigliati i beni sottoposti a detto fidecommisso, ma questi con lo stesso vincolo di fidecommisso sarebbero passati nella Congregazione dei Buon' Uomini, così non poteva impedirsi di sostenere anche per mezzo di *congetture*, che dopo la morte di detto Sig. Spigliati dovessero prelativamente alla Congregazione dei Buon' Uomini succedere nel fidecommisso suddetto i discendenti per femmine da detta Angiola Salvetti ne' Spigliati, quando l'enunciata Cesarea legge in detto *Art. 20.* proibisce bensì di aver alcun riguardo alle congetture sulle quali volesse fondarsi l'origine, o sostenere la durata del fidecommisso o della primogenitura, ma non proibisce, anzi letteralmente permette, che si valutino le congetture *allor quando essendo espresse l'instituzione e continovazione del fidecommisso o della primogenitura*, si tratterà di spiegare la volontà del disponente per riconoscere chi debba esser compreso o preferito.

Sebbene anche quando dalla non ammissione dei discendenti per femmine dell'Angiola Salvetti ne' Spigliati ne fosse risultata la

spirazione del controverso fidecommissio, sarebbe stata sempre affatto estranea la censura dell'obietata Cesarea legge, perchè i riflessi che persuadevano l'ammissione di detti descendentì per femmine dopo la morte del Sig. Filippo Spigliati non erano semplici congetture, ma erano bensì, come anderò divisando in appresso, argomenti desunti dalla lettera stessa della disposizione della fidecommittente, e concludenti *per necesse*, quali è ormai fissato nella nostra curia per mezzo d'un numero presso che infinito di rejudicate non essere stati riprovati da detta legge anche per l'effetto di sostenere l'istituzione o durata di un fidecommissio, come in specie ne fanno fede la *Florentina Fideicommissi de Spigliatis de' 10. Marzo 1750.* 5
avanti il già Cav. Avv. Angiolini Art. 3. §. Questo genere di congetture ec. la Volaterrana succession. de' 19. Settembre 1753. avanti il già Aud. Mari §. 86. e la Florentina Primogeniturae de Scalandronis de' 29. Settembre 1767. avanti l' Illustrissimo Sig. Auditore Olivelli §. 69.

E primieramente era da considerarsi, che realmente non percuoteva il tempo preciso della morte dell' Angiola Salvetti ne' Spigliati la dizione *allora*, con cui rivestì la fidecommittente la condizione della sopravvivenza dei figli e descendentì maschi di detta Angiola invitati al fidecommissio, ed in difetto dei quali furono chiamate le femmine di detta Angiola.

Poichè se si fosse dovuta referire precisamente al tempo della morte di detta Angiola la suddetta dizione *allora*, la sostituzione dei di lei figli e descendentì maschi non avrebbe avuto luogo se non a favore di quelli fra i suoi figli o descendentì maschi che fossero esistiti al tempo della di lei morte, nè avrebbe avuto progresso negli altri suoi descendentì maschi che sopravvenuti fossero posteriormente. Or siccome avendo la fidecommittente apposte dopo la vocazione dei descendentì maschi, se no delle femmine di detta Angiola quell' espressioni „ *in infinito*, e *con ordine scambievole* „ e *successivo* „ e molto più avendo poi sostituita la Congregazione dei Buon' Uomini di S. Martino sotto la condizione non solo della morte di detta Angiola, ma anche della *mancaza dei suoi figliuoli e descendentì legittimi e naturali*, chiaramente spiegò, che

doveva il fidecommisso aver progresso, se non in tutti i discendenti dell'Angiola tanto per linea masculina, quanto per linea femminile, come dirò in appresso, almeno in tutti i discendenti per linea masculina della stessa Angiola finchè uno se ne fosse trovato al mondo, così veniva ad esser chiaro che quella dizione *allora* non intese la fidecommittente di referirla al tempo della morte di detta Angiola, nè volle con tal dizione coartare la sostituzione a quei soli figli e discendenti maschi della stessa Angiola che esistessero in detto tempo, ma intese di referirla al tempo della rispettiva sostituzione degli stessi di lei figli e discendenti, e di esprimere in somma quella condizione della sopravvivenza, che tacitamente deve sottintendersi in qualunque sostituzione, come con i concordanti avverte il *Conti nell'Add. alla decis. 100. de fidei comm. num. 16. e seg.*

E posto ciò, per quanto in forza della dizione avversativa *se non* apposta alla vocazione delle femmine di detta Angiola volessero credersi queste invitate nel caso che non esistessero figli o discendenti maschi della stessa Angiola nel tempo designato con la stessa dizione *allora*, dovevano però ammettersi le femmine o siano gl'individui della linea femminile di detta Angiola sempre che venuto per la morte di uno dei discendenti maschi di essa, qual fu il Sig. Filippo Spigliani, il tempo della sostituzione degli altri suoi discendenti maschi che sopravvivessero, in questo tempo designato con detta dizione *allora* si verifico che non fosse superstate verun altro discendente maschio dell'Angiola suddetta.

In secondo luogo, e principalmente, era da osservarsi che la nostra fidecommittente in molte altre parti della sua disposizione certamente usò la dizione *se non*, e parimente l'altra simile espressione „ *e non essendo vivi li maschi succedino le femmine*, all'unico oggetto di spiegare che le persone in tal guisa invitate dovevano succedere *per posterius*, cioè *dopo* le persone precedentemente chiamate, ed in qualunque tempo queste mancassero.

In questo senso in fatti usò la fidecommittente per due volte l'espressione *e non essendo vivi li maschi succedino le femmine* nella prima sede di sostituzione diretta a Piero e Giovanni Salvetti suoi

figli e alle loro rispettive discendenze, dimostrandolo l'aver deuo la stessa fidecommittente la prima volta che usò la suddetta espressione „ *e PRIMA li maschi, e non essendo vivi li maschi succedino le femmine* „ con che venne a spiegare, che l'espressione *e non essendo vivi* era in mente sua correlativa o sia opposta alla dizione *prima*, e perciò sinouima della dizione *e dipoi*, e confermandolo la susseguente parte defettiva così concepita „ e se tutti a „ due li predetti Pietro e Giovaoni morissero, et sua figlioli maschi „ e *femmine* legittime e naturali, *all'ultimo cost mancato* sostitui „ volgarmente e per fidecommissio la *magnifica Fioretta ec. sua „ Sorella* „ attesa la qual parte defettiva siccome noo poteva succedere detta Fioretta se oon mancato *l'ultimo* tanto dei maschi che delle *femmine* delle discendenze e linee dei suddetti figli della fidecommittente, così era chiaro che anche le *femmine* derivanti da detti figli della fidecommittente dovevano succedere dopo i maschi derivanti da detti figli.

Nel medesimo senso usò pure la fidecommittente per due volte l'espressione „ *e PRIMA maschi, se non le femmine* „ nella seconda sede di sostituzione diretta a Orazio e Lapo da Castellonchio suoi fratelli e alle loro rispettive discendenze, rendendolo evidente anche io questa parte le stesse circostanze già pooderate di sopra, cioè l'essere stata espressa la dizione *se non* correlativamente alla dizione *prima*, e conseguentemente come un sinonimo della dizione *e dipoi*, e l'esser passata la fidecommittente ad invitare nella susseguente parte defettiva l'Angiola Salvetti ne' Spigliati sua nipote *dopo la morte di detti Orazio e Lapo, o mancati li loro figli e descendent maschi o FEMMINE*, qual parte defettiva faceva ben comprendere, che non poteva succedere detta Angiola finchè esistessero *femmine* descendenti da detti Orazio e Lapo, e che in conseguenza erano queste positivamente invitate dopo i maschi dai medesimi Orazio e Lapo derivanti.

E finalmente nello stesso senso usò la fidecommittente tre altre volte la detta dizione *se non* oella prima e oella seconda delle suddette sedi di sostituzione, quando cioè in mancanza della discendenza di uno dei proprj figli Pietro e Giovaoni sostitui *l'altro che sarà*

vivo, *SE NON* li sua figlioli ec., quando in mancanza di detti Pietro e Giovanui e loro discendenti, ed in mancanza altresì della sua sorella Fioretta passò a sostituire i proprj fratelli Orazio e Lapo *se saranno vivi in quel tempo, e quello che sarà vivo, SE NON* li figli e discendenti ec., e quando in mancanza d'uno di detti suoi fratelli invitò l'altro fratello sopravvivate, *SE NON* li suoi figlioli e discendenti ec. Non essendo certamente da pretendersi, che i figlioli e discendenti invitati in tutte queste parti della disposizione con la suddetta dizione *se non* potessero e dovessero succedere nel solo caso che al tempo della purificata sostituzione dei loro rispettivi stipiti questi *non esistessero*, e che perciò verificata in quel tempo l'esistenza di detti stipiti venisse a caducarsi ed a svanire, come ordinata semplicemente *per vulgarem*, la sostituzione dei loro figlioli e discendenti, sì perchè anche questi furono posti in condizione nelle rispettive parti defettive susseguenti a dette due sedi di sostituzioni, sì perchè la Fioretta sorella della fidecommittente fu espressamente sostituita all'ultimo mancato tanto dei figli della stessa fidecommittente, quanto dei loro figli maschi e femmine; sì perchè la medesima fidecommittente in fine della seconda sede di sostituzione così si esprime „ *quali fratelli, E LORO FIGLIOLI, E DISCENDENTI LEGITTIMI E NATURALI* sostituì *volgarmente*, E PER „ *FIDECOMMISSO, IN INFINITO, L' UNO ALL' ALTRO, ET CUM ORDINE* „ *SUCCESSIVO* „; circostanze tutte, che chiaramente dimostravano la sostituzione dei figlioli e discendenti dei suddetti rispettivi stipiti esser non solamente *volgare*, ma anche *fidecommissaria*, e dover perciò aver luogo, non tanto nel caso che detti stipiti al tempo dell' aperta loro vocazione non esistessero, quant' ancora nel caso che esistendo essi in detto tempo fossero venuti a mancare posteriormente, e rendevano perciò indubitato, che in tutte le suddette parti la dizione *se non* stava semplicemente a spiegare l'ordine della successione *per posterius*, e fu in somma usata in senso sinonimo della dizione *e di poi*.

Non poteva adunque dubitarsi, che anche nella vocazione delle femmine dell' Angiola Salvetti ne' Spigliati usasse la fidecommittente la dizione *se non* per spiegare soltanto, che dette femmine succeder

dovevano *dopo* i maschi di detta Angiola precedentemente invitati, ed in qualunque tempo essi fossero per mancare, quando in questo senso appunto usò tante volte la stessa fidecommittente in altre parti della sua disposizione, e la medesima dizione *se non*, e la simile espressione ponderata di sopra; avendo sempre formato, e dovendo costantemente formare un sicuro canone d'interpretazione a preferenza della letterale e grammaticale proprietà delle parole l'uso di parlare del disponente, come inerendo ai testi nella *Leg. Qui Filiat.* e nella *Leg. si Servus plurium* §. ultim. ff. de Legat. 1. ha frequentemente disposto la *Rota nostra*, ed in specie nella *Florentina Primogeniturae de Orlandinis* del dì 11. Agosto 1725. avanti il fu *Aud. Piccinini* §. *Huc usque etc.* pag. 14. nella *Florentina Fideicommissi de Generottis de'* 12. Settembre 1741. avanti il già *Aud. Mormorai* §. *Quatenus autem etc.* pag. 31. e §. *Testatorem etc.* pag. 32. e segg. nella *Florentina Fideicommissi de Martellinis de'* 17. Settembre 1745. avanti il già *Senator Avvocato Uguccioni* num. 68. e nella *Florentina Praetensi Fideicommissi de'* 7. Febbrajo 1775. avanti l'*Illustris. Sig. Auditor Vinci* §. 16.

Il terzo riscontro di essersi voluta dalla nostra fidecommittente la successione delle femmine o sia degl' Individui della linea femminile dell' Angiola Salvetti ne' Spigliati, non nel solo caso che al tempo della morte di detta Angiola non esistessero individui della di lei linea maschile, ma in qualunque tempo detta linea maschile venisse a mancare, nasceva dal vedere, che la stessa fidecommittente, dopo aver sostituiti in caso di morte dell' Angiola Salvetti ne' Spigliati i suoi figlioli e descendenti Maschi essendo vivi, se no le femmine, immediatamente soggiunse „ *in infinito e con ordine scambievolmente, e successivamente* „ giacchè „ *il progresso in infinito voluto dalla testatrice tanto rispetto ai maschi che rispetto alle femmine*, e spiegato con le suddette espressioni apposte immediatamente dopo la menzione degli uoi e delle altre, quanto era compatibile coll' indeterminata e fidecommissaria vocazione di dette femmine, altrettanto sarebbe stato inconciliabile colla vocazione di dette femmine fatta semplicemente *per vulgarem*, cioè ristretta e determinata al tempo e caso preciso della morte di detta Angiola senza descendenti maschi, nel qual sistema la vocazione di dette

femmine, lungi dal poter aver progresso, o si sarebbe caducata totalmente esistendo al tempo della morte dell'Angiola suddetta alcuno dei di lei descendentì maschi, o sarebbe spirata in quelle femmine che fossero esistite, e fossero le anteriori in grado nel suddetto tempo della morte di detta Angiola, non esistendo allora descendentì maschi della medesima.

- Ed il quarto riscontro finalmente lo somministrava la susseguente parte condizionale e defettiva, la quale è bastante a dilegnare qualunque oscurità e dubbio s'incontri nella parte dispositiva, dovendosi supporre concordi ed uniforini ambedue queste parti, e dovendosi creder contemplate sì nell'una che nell'altra parte le medesime persone, come rispondono la *Pistorien. Fideicommissi del dì 8. Marzo 1731. avanti il già Auditore Bizzarrini §. Quarta coniectura ec. la Fiorentina Fideicommissi de Generottis de' 12. Settembre 1741. avanti il fu Aud. Mormorai §. Haud refragantes ec. e segg. pag. 24 e 25. la Pisana Devolutionis Bonorum de' 9. Luglio 1751. avanti l' Illustriss. Sig. Auditore Olivelli num. 29. e la Pisana Majoratus de Campilia de' 14. Luglio 1772. avanti l' Illustriss. Sig. Avv. Regio Callesi § 58. e 59.*

Poichè vedendosi concepita detta parte condizionale defettiva nei seguenti termini „ e quando sarà morta detta Angiola, e SARANNO „ MANCATI LI DETTI SUA FIGLIOLI E DESCENDENTI LEGITTIMI, E NATURALI, sostitui e substituir volse volgarmente e per fidecommissio „ li Buon' Uomini e Compagnia di S. Martino „ da questa parte condizionale e defettiva, secondo la quale era chiaro che non poteva nè doveva aver luogo la sostituzione dei Buon' Uomini finchè non fossero mancati tutti i figlioli e descendentì tanto maschi quanto femmine di detta Angiola, come tutti ugualmente nominati nella precedente parte dispositiva, ed ugualmente pure contemplati in detta parte defettiva e condizionale attesa la dizione repetitiva detti, poteva e doveva giustamente argomentarsi essere stata volontà ed intenzione della nostra testatrice, che non solo i maschi o sia gl'individui della linea masculina dell'Angiola Salvetti ne' Spigliati, ma estinti questi ancora le femmine o sia gl'individui della linea femmina di detta

Angiola dovessero assolutamente succedere nel fidecommissso da essa testatrice indotto.

Per tutte queste ragioni adunque, in fomento delle quali era anche valutabile la più che trigenaria osservanza, opportunamente rilevata per parte del Sig. Gregorio Luci, ho creduto doversi in di lui favore risolvere il dubbio promosso per parte della Congregazione dei Buon' Uomini di S. Martino.

E così ec.

Giuseppe Vernaccini Auditore di Ruota.

DECISIONE CCLXVIII.

VERGHERETEN. PRAETENSAE DIVISIONIS

17. Ianuarii 1784.

ARGOMENTO.

La divisione, che il genero domanda di fare di una porzione di beni, che asserisce essere stati costituiti in dote dalla madre alla figlia, non è ammissibile, quando, oltre a non giustificare la mancanza nel padre a dotare, è poi certo, che mai detti beni non sono stati ceduti dalla madre alla figlia a titolo di dote.

SOMMARIO.

1. Finchè non resti giustificato non potere il padre dotare la figlia, l'obbligazione, come che sussidiaria, non si trasferisce nella madre.
2. La tassazione della congrua dote dipende da più e diverse circostanze.
3. Il testimone unico non può, a malgrado della sua qualità Sacerdotale, porre in essere col suo deposito una piena e perfetta prova.

Tom. F.

4. *Il testimone fa piena prova contro l'inducente.*
5. *Merita piena fede il testimone, che depone di un fatto proprio, e contro il proprio interesse.*
6. *È inverisimile, che le figlie sieno state trattate inegualmente nella costituzione della loro dote.*
7. *Il succumbente in seconda istanza può esser assoluto dalle spese del secondo giudizio, quando in questo ha addotte alcune prove, che a sostegno della propria domanda non dedusse nel primo.*

Ad istanza di Gio. Alberigo Caminati marito della Maria Anna Benedetta Magni figlia di Pietro Magni e della Maria Domenica Gregori fu intimata ne' 26. Maggio 1782. per gli atti del Sig. Potestà di Verghereto la suddetta Maria Domenica Gregori ad aver eletto e nominato nel termine di giorni dieci il suo Perito divisore „ per devenerlo allo spartimento dei terreni, bestie, et altro, che ha di suo patrimonio obbligato per le doti di Girolama, e Maria Anna Benedetta sue figlie, perchè detto istante come marito e legittimo amministratore delle doti di detta Maria Anna Benedetta una delle dette due figlie di detta intimata non intende di più lasciare la parte che si appartiene a detta sua moglie in di lei dominio ec.

Contradisse a questa intimazione la suddetta Gregori ne' Magni, opponendo specialmente, che i beni dei quali dal Caminati si domandava la divisione erano in di lei pieno dominio, nè in conto alcuno appartenevano alla di lei figlia moglie di detto Caminati, e che l'obbligo di dotare detta sua figlia non se l'era ella assunto nell'atto del matrimonio della medesima, nè si provava che lo avesse di ragione, esistendo il padre primo obbligato a detta dotazione.

Il predetto Sig. Potestà di Verghereto con sua Sentenza de' 2. Dicembre 1782. assolvè la suddetta Maria Domenica Gregori dalle cose contro di essa pretese e domandate dal predetto Caminati con la surriferita intimazione de' 26. Maggio 1782., quale revocò ed annullò, e passò anche a condannare lo stesso Caminati nelle spese.

Da questa Sentenza si appellò il Caminati al Magistrato de' Popilli, e vedendo anch'esso che gli atti della prima Istanza non somministravano il minimo fondamento per esaudire l'azione da lui intentata, si accinse a giustificare in questa seconda Istanza per mezzo di alcuni testimoni da esso indotti e capitolati, che la predetta Maria Domenica Gregori sua suocera in occasione del matrimonio della di lei figlia Maria Anna Benedetta avesse assegnata in dote alla medesima, e per essa allo stesso Caminati, la metà dei proprj beni, onde tutto il momento della causa, di cui secondo il turno Rotale cadde in me la commissione, si sostanzio in dover riconoscere se questa pretesa assegna venisse provata dal giudicial deposto di detti testimoni stati formalmente esaminati, essendo chiaro, che non concludendosi una tal prova rimaneva assolutamente insussistente la domanda di divisione dello stesso Caminati, nè poteva essa fondarsi nell'obbligo che *de iure* avesse la medesima Gregori di dotare detta sua figlia; sì perchè non si giustificava che non potesse dotarla il padre, senza di che non era Inogo all'obbligazione della madre, che è sussidiaria; *Leg. si quis a liberis §. 1. ff. de liber. agnoscend. Altograd. Cons. 59. n. 3. cum seg. lib. 1. Boss. de dot. cap. 5. n. 11. et segg. de Luc. de Dot. disc. 142. n. 52. Rot. Rom. cor. Ansald. dec. 761. n. 10. et dec. 884. n. 4.* Si perchè anche nell'ipotesi che si fosse verificato per l'impotenza del padre il caso della sussidiaria obbligazione della madre, la dote congrua da costituirsi alla figlia non si sarebbe potuta ciecamente stabilire nella metà dei beni materni domandata dal Caminati, ma si sarebbe dovuta tassare nel suo congruo giudizio, previa la considerazione di tutte le circostanze solite ponderarsi a tal effetto, ed enunciate dal *de Luc. de Dot. disc. 2. num. 3. disc. 144. num. 9. et disc. 188. num. 2. Marescott. Variar. Resol. lib. 2. cap. 69. num. 26. Boss. de Dot. cap. 13. num. 1. et seg. Rot. Rom. cor. Buratt. dec. 107. num. 8. et in Recent. dec. 131. num. 1. part. 4.*

Preso adunque un accurato esame del deposto dei suddetti testimoni indotti e capitolati dal Caminati, ho creduto che da questo non rimanesse conclusa la prova di essere stata assegnata dalla Maria Domenica Gregori la metà dei di lei beni in dote alla Maria Anna

Benedetta sua figlia maritata al suddetto Caminati, e perciò ho riferito oggi al Magistrato de' Pupilli la precedente Sentenza del Sig. Potestà di Verghereto doversi in tutte le sue parti confermare.

In fatti, per quanto i suddetti testimoni giungessero a concludere che Gio. Alberigo Caminati da che si congiunse in matrimonio con la suddetta Maria Anna Benedetta Magni aveva goduta la metà dei beni della Maria Domenica Gregori madre di detta Maria Anna Benedetta, questo però non era bastante a giustificare che detta metà dei beni della Gregori fosse stata assegnata al Caminati a titolo di *dote* della figlia della stessa Gregori a lui maritata.

Poichè detta metà di beni, che la medesima Gregori confessava di aver data al Caminati in occasione del matrimonio di detta sua figlia, ma semplicemente *a lavorare*, cioè a titolo di *Colonia parziaria*, uno di detti testimoni, cioè Paolo Mariani marito di altra figlia della suddetta Gregori, positivamente deponeva averla tenuta il Caminati col suddetto titolo di *colono parziario*, o sia *mezzaiolo*, aggiungendo lo stesso Mariani che nessuna *dote* fu promessa dalla Gregori nè a lui nè al Caminati in occasione del matrimonio delle due di lei figlie.

Altri di detti testimoni, cioè Francesco Grossi, Alberigo Gastronai, Giulio Gregori, e Matteo Bielli, espressamente deponevano *non sapere con qual titolo* ritenesse il Caminati la metà dei suddetti beni della Gregori, e *neppur sapere*, che la Gregori promettesse alcuna *dote* alla sua figlia maritata a detto Caminati.

E finalmente il Sacerdote Don Anton Maria Gabicini, che era il solo fra i suddetti testimoni il quale asserisse aver dati la Gregori al Caminati suo genero *o in dote, o in parte* i beni da lui lavorati, oltre ad asser *unico*, e perciò incapace di porre in essere col suo
 3 deposto una piena e perfetta prova, non ostante la di lui qualità Sacerdotale, conforme avvertono *Iason. in Leg. cum filius familias Column. penult. in fin. vers. quia etiam Cardinali Costant. vot. decisiv. 213. num. 2. 3. et 4. ff. de verbor. obligat. Rot. Rom. coram Molin. dec. 1300. num. 25. et in recent. dec. 211. num. 17. part. 15.* asseriva di più nella risposta all'interrogat. 34. che detta Gregori avesse dati *o in dote o in parte* i suddetti beni al Caminati

nno dei suoi generi *per mezzo di Paolo Mariani altro suo genero*, qual Paolo Mariani nel suo giudicial esame non era certamente conteste con ciò che asseriva il Prete Gabicini, deponendo che nè a lui nè al Caminati fu assegnata veruna dote dalla Gregori in occasione del rispettivo matrimonio delle due sue figlie.

Anzi il deposto dello stesso Mariani, che precisamente asseriva non essere stata assegnata nè a lui nè al Caminati veruna dote della Gregori commne suocera, poneva in essere la più conveniente prova esclusiva di quanto pretendeva il Caminati, non solamente perchè essendo il detto Mariani un testimone indotto dal Caminati, faceva perciò contro di lui piena prova, secondo ciò che avvertono *Grat. dissert. 552. num. 9. Polit. de success. dissert. 16. num. 25. et 29. Rot. nostr. coram Ansald. dec. 522. num. 13. et dec. 553. n. 5.* 4
Ma molto più perchè meritava specialmente tutta la fede il Mariani in quanto asseriva non aver esso riportata dalla suocera veruna assegna o promessa di dote, e non aver ricevuta con questo titolo la metà dei di lei beni, deponendo in questa parte di un fatto proprio, e contro il proprio interesse, come osservano *de Luc. de Credit. disc. 129. num. 15. et 16. Polit. de Nov. Ope. nunc. disc. 8. num. 27. Rot. Rom. cor. Ansald. dec. 78. num. 81. et dec. 569. num. 10.* 5
e quando era certo che la Gregori non aveva costituita veruna Dote alla sua figlia maritata al Mariani, nasceva quindi un quasi sicuro riscontro che non l'avesse neppur costituita all'altra figlia maritata al Caminati, essendo affatto inverisimile, che volesse la Gregori trattare inegualmente dette sue due figlie. 6

Ed altra convincente prova esclusiva della pretesione del Caminati la ponevano in essere altri dei testimoni da lui indotti, ed in specie anche il Prete Gabicini, in quanto deponevano essersi espresso Pietro Magni padre delle suddette mogli del Mariani e del Caminati di *voler dare* a ciascheduna di dette sue figlie la *metà dei beni materni*, al che soggiungevano alcuni di detti testimoni essersi opposta la Gregori, stando in contradizione, che pensasse il padre di dare alle figlie detti beni materni, con l'aver già dati questi beni in dote alle stesse figlie la madre, come si pretendeva dal Caminati.

Ma non ostante che abbia io creduto doversi confermare la pre-
Tom. F.

- cedente Sentenza contraria al Caminati, ho stimato equo e conveniente l'assolverlo dalle spese di questo secondo Giudizio, tenuta ferma la condanna del medesimo nelle spese del giudizio antecedente, perchè laddove in detto antecedente giudizio nulla egli dedusse per
- 7 provare il fondamento della sua intenzione, viceversa in questo secondo giudizio è comparso assistito da alcune prove, che coloravano in qualche modo la di lui domanda, nè si sono potute dichiarare insufficienti a giustificarla, se non dopo un accurato esame.

E così l'una e l'altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCLXIX.

DOVADULEN. PRAETENSI FIDEICOMMISSI

24. Ianuarii 1784.

ARGOMENTO.

Se nel concreto del caso i figli posti in condizione debbano reputarsi dispositivamente chiamati.

SOMMARIO.

1. *Prima ancora della Legge Cesarea sui fideicommissi si seguiva dai Tribunali la regola, che non si debbono reputare dispositivamente chiamati i figli posti in condizione, e che si deve intender spirato il fideicommisso per la loro esistenza, a meno che a persuader del contrario non concorrano forti, ed urgenti congetture.*
2. *Non son però forti ed urgenti congetture quelle, che vogliano desumersi dalla qualità di maschi espressa dal testatore rispetto ai figli posti in condizione, dal digresso a più gradi di sostituzione.*

ne, e dalla final sostituzione della Causa pia, seppure non vadano unite ad altra di maggior peso e valore.

3. Per concludere la dispositiva vocazione dei trasversali posti in condizione si ricercano congetture più forti di quelle, che si esigono quanto ai descendententi.
4. Anche nella materia fideicommissaria l'osservanza è sommamente attendibile.

Il Sacerdote Don Silvestro del già Michele Neri nel suo ultimo testamento rogato da Ser Gio. Batista Viechi di Castrocara li 20. Gennaio 1653, dopo aver lasciati diversi legati, passando all'istituzione degli eredi universali così dispose „ *Suoi eredi universali instituit „ et esser volse Lorenzo suo carnale fratello, e Michele suo „ nipote pupillo, ambi per egual porzione e metà di detta sua „ eredità, volendo et ordinando detto testatore, che se alcuno „ di detti suoi eredi morisse senza figli maschi succeda in „ detta sua eredità l'altro, che avesse figliuoli maschi: e caso, „ che ambidue morissero senza figliuoli maschi, in tal caso so- „ stituiti suoi eredi universali Antonio, e Giovan Maria da Valle „ di Lameta suoi nipoti sopraddetti: e morendo tutti li soprad- „ detti eredi instituiti e sostituiti senza figliuoli maschi, in tal „ caso ordinò e volse, che di tutti i suoi beni et effetti s'ii eretto „ e fondato un Altare da quello, che succederà in detta sua ere- „ dità di lire tremila di Bolini moneta Romagnola nella Chiesa „ di Salutare, o dove più piacerà a detto Fondatore, con obbligo „ al Rettore di quella di una Messa la settimana. „*

Pochi anni dopo la morte del testatore mancarono senza figli e descendententi di veruna sorte i suddetti Lorenzo e Michele Neri primi eredi instituiti, onde i predetti Antonio e Gio. Maria del fu Bastiano Neri come sopra sostituiti comparvero nell'anno 1663. avanti il Sig. Ufficiale di Dovadola, ed avendo giustificato che il suddetto testatore Don Silvestro Neri aveva posseduto fino alla di lui morte *pro inditiso* con Annibale Neri suo fratello un podere posto nel Comune di Dovadola denominato la Casa Vecchia, che tuttavia interamente si godeva da

Donna Lucrezia di Gio. Batista Monti vedova di detto Annibale Neri allora defunto, donandarono, ed in vigore di Sentenza proferita da detto Sig. Ufficiale il dì 16. Luglio di detto anno 1663., alla quale fu data esecuzione il dì 1. Agosto dello stesso anno, ottennero di esser immessi in possesso della metà di detto podere della Casa Vecchia.

Successivamente per istrumento rogato da Ser Cesare Pagani li 25. Febbraio 1661. gli stessi Antonio e Gio. Maria fratelli Neri, avendo già ambidue dei figlioli, venderono la detta metà del podere della Casa Vecchia per il prezzo di livre 2000. di Bolini ad Andrea di Santino Savorani, il quale poi con altro istrumento de' 9. Dicembre 1672. rogato da Ser Iacopo Campi vendè la stessa metà di detto podere per il medesimo prezzo a Marco di Giovanni Sensani, nel quale era già passata l'altra metà di detto podere in vigore di vendita a lui fatta dalla prenominata Donna Lucrezia Monti vedova del suddetto Annibale Neri per prezzo di livre 2550. di Bolini mediante un istrumento rogato da Ser Iacopo Campi li 3. Giug. 1666.

Sotto dì 24. Maggio 1707. comparve nel Tribunale di Dovadola Gio. Batista figlio del suddetto Gio. Maria Neri uno degli eredi come sopra sostituiti dal Testatore Don Silvestro Neri, e supponendo di essere ancor egli dispositivamente chiamato all'eredità e fidecom-misso di detto Don Silvestro, per essere stato come figlio di detto Gio. Maria posto in condizione prima dell'ordinata erezione e fondazione dell'Altare, domandò contro Andrea di detto Marco Sensani allora attual possessore del suddetto podere della Casa Vecchia l'immissione nella metà della metà del medesimo, come proveniente da Don Silvestro fidecommittente a Gio. Maria suo padre.

Contradisse a questa domanda Andrea Sensani, sostenendo do-versi dire spirato il fidecom-misso indotto da Don Silvestro Neri al-lorchè mancarono Antonio e Gio. Maria Neri con figli; e dopo una lunga disputa il Sig. Ufficiale di Dovadola ne' 7. Maggio 1708. proferì Sentenza del seguente tenore „ *Diciamo, pronunziamo, dichiariamo, e sentenziamo doversi, e legittimamente appartenersi a Gio. Ba-tista del Sig. Gio. Mar. Neri pronepote del fu Prete Silvestro Neri, et attore antedetto, la metà della metà del podere detto la Casa*

„ Vecchia, e la parte solamente attenente a detto Gio. Batista
 „ Neri per valore di livre 750. di Bolini moneta di Romagna dal
 „ corpo dell' intera metà di detto podere della Casa Vecchia, che
 „ già possedeva il fu Don Silvestro Neri fidecommittente, come
 „ nel testamento prodotto in atti, al quale ec., e che presente-
 „ mente viene occupato da detto Andrea Sensani, et al medesimo
 „ Neri doversi l' immissione nel vero, reale, et attuale possesso
 „ di detta porzione d' effetto in ordine al fidecommisso del predetto
 „ Don Silvestro Neri, rimosso detto Andrea Sensani, e qualunque
 „ altro illegittimo detentore, e così anco per giuste e ragionevoli
 „ cause moventi l' animo nostro sentenziamo e dichiariamo assol-
 „ vendo ambe le parti dalle spese. „

Il Sensani si appellò fin d' allora da questa Sentenza avanti il Sig. Commissarin della terra del Sole, ma contento di averne sospesa l' esecuzione mediante la consueta inhibitoria non fu sollecito di proseguire l' interposto appello, ond' è che nell' anno 1782, tempo in cui il detto podere della Casa Vecchia per l' estinzione della famiglia Sensani era passato nella Sig. Caterina Orioli moglie del Sig. Dott. Antonio Borghini erede testamentaria dell' ultimo di detta famiglia, comparve avanti il Sig. Vicario della terra del Sole Francesco Neri asserito discendente del predetto Gio. Battista Neri, e fece istanza dichiararsi deserto l' Appello già interposto dal defunto Andrea Sensani contro la riferita Sentenza, e darsi alla medesima esecuzione, e ne ottenne da quel Sig. Vicarin favorevol Decreto.

Ma avendo detta Sig. Orioli ne' Borghini implorata da S. A. R. la Grazia di poter proseguire il detto Giudizio di Appella avanti il Magistrato de' Pupilli di questa Città di Firenze, ed avendo ottenuta tal Grazia con Benigno Sovrano Rescritto de' 4. Gennaio 1783., da detto Magistrato fu a me commesso secondo il turno Rotale di conoscere della giustizia o ingiustizia della predetta Sentenza proferita nel soppresso Tribunale di Dovadola li 7. Maggio 1705., e dopo il conveniente esame ho in questo giorno referito doversi la medesima revocare, e previa tal revoca doversi confermare, et quatenus reintegrare la suddetta Sig. Caterina Orioli ne' Borghini come erede mediana del suddetto Andrea Sensani nel pacifico possesso dell' intero

podere della Casa Vecchia, con l'assoluzione di ambe le parti dalle spese.

Veuendo a render ragione del mio giudicato premetto, che quattro fondamenti si deducevano in favore della Signora Orioli ne' Borghini, e rispettivamente contro Francesco Neri nel presente giudizio.

Si diceva in primo luogo, che non avendo giustificata detto Francesco Neri l'asserta qualità di *descendente* da Gio. Maria Neri, non potesse egli essere legittimo contraddittore della suddetta Sig. Orioli ne' Borghini.

Si pretendeva in secondo luogo, che alla *dispositiva* vocazione dei figli di Gio. Maria Neri, dal testatore Don Silvestro Neri posti in condizione, resistesse l'*Art. 16.* della Cesarea Legge sopra i fidecommissi e primogeniture promulgata in Toscana li 22. Giugno 1747. in cui fu disposto e ordinato quant'appresso „ *I figlioli, o figlioli de' figlioli posti in condizione in avvenire non si reputeranno chiamati, talchè qualunque fidecommissio instituito in caso di morte senza figlioli, sarà risoluto per la loro esistenza* „

Si asseriva in terzo luogo, che siccome quanto dispose la Cesarea Legge in detto *Art. 16.* era ai termini di ragion comune già fissato per regola dalla *Gloss. in Leg. Lucius la 2. ff. de haered. instit.* e solamente era permesso di ragion Comune il recedere da una tal regola in vista di *congetture*, così non fosse permesso nel caso presente il ricorrere a *congetture* per il recesso da detta regola, atteso l'altro *Art. 20.* della suddetta Cesarea Legge, in cui fu proibito di sostenere per mezzo di *congetture* l'induzione o durazione dei fidecommissi, proibizione letteralmente estesa eziandio alle controversie, che nel tempo della promulgazione della stessa Legge non fossero ancora decise, o transutte.

E si allegava in quarto luogo la mancanza di *congetture* atte a persuadere nel caso nostro, anche prescindendo da detta Cesarea Legge, ed ai puri termini di ragion comune, il recesso dalla divisata regola stabilita dalla *Gloss. in Leg. Lucius la 2. ff. de haered. instit.* che prima ancora della promulgazione della stessa Cesarea Legge era comunemente ricevuta nei Tribunali, ed in specie in quelli di Toscana.

Io adunque, benchè dubitassi della solidità dei primi tre fondamenti, riflettendo quanto al primo che la sentenza de' 7. Maggio 1708. della di cui giustizia o ingiustizia doveva conoscersi nel presente giudizio di appello, emanò a favore di un *figlio* di Gio. Maria Neri, che vale a dire a favore di chi era certamente *legittimo contraddittore* del Sensani autore della Sig. Orioli ne' Borghini, osservando quanto al secondo fondamento, che la Cesarea legge nell' *Art. 16.* provvede soltanto ai casi *futuri*, non già ai *passati*, come oltre ad esser regolare chiaramente risulta da quell'espressione „ *in avvenire* „; e considerando quanto al terzo fondamento che la stessa legge provvedendo nell'altro *Art. 20.* anche ai casi *passati* non per anche *decisi* o *transatti*, può bensì ragionevolmente credersi che intendesse di provvedere ai casi non ancora *decisi* con *sentenza* che al pari di una *transazione* avesse totalmente estinta la lite, che vale a dire fosse passata in *cosa giudicata*, ma può per altro con ugual ragionevolezza controvertersi se si estendesse anche al caso in cui, come nel nostro, fosse già emanata sentenza, che per il non interposto o il non proseguito appello sarebbe passata per giustizia in cosa giudicata ed avrebbe estinta la lite in guisa da non poter questa rivivere se non per una grazia Sovrana, alla quale in fatti ricorse la Sig. Orioli ne' Borghini; ciò non ostante ho creduto di dover referire in favore della stessa Sig. Orioli ne' Borghini, e per la revoca della sentenza contro il Sensani di lei autore proferita il dì 7. Maggio 1708, essendo rimasto pienamente persuaso che avesse tutta la solidità e sussistenza il quarto fondamento, il quale facendo costare dell'ingiustizia di detta sentenza, anche avuto riguardo al tempo in cui essa emanò, anteriore alla promulgazione della suddetta Cesarea legge, ed alla persona di Gio. Battista figlio di Gio. Maria Neri, in di cui favore fu proferita, rendeva totalmente inutile e superfluo l'esame degli altri fondamenti proposti per ottenerne la revoca.

In fatti, che anche avanti la promulgazione della più volte enunciata Cesarea legge fosse costantemente nei tribunali di Toscana, coerentemente alla celebre *Gloss. in Leg. Lucius la 2. ff. de haered. instit.* la regola di non doversi reputare *dispositivamente chiamati* i figli *posti in condizione*, e di doversi intendere spirato il fidecommissio

per la loro esistenza, fuori del caso che a persuadere la dispositiva vocazione dei posti in condizione concorressero molte ed urgenti congetture, non poteva revocarsi in dubbio, facendone piena fede la *Rot. nostr. inter Recollect. per de Comitib. ad Mater. Fideicommi.*

1 *decis. 2. per tot. decis. 22. et decis. 45. pariter per tot. decis. 73. num. 2. et decis. 130. a num. 39. usqu. ad fin. et coram Eod. de Comitib. decis. Florent. 60. num. 3. et plurib. seqq. et apud Torr. Variar. Iur. qu. tom. 1. tit. 2. decis. 10. ex num. 82. ad plur. seqq. et apud Balducc. decis. et Rer. Judicat. tit. 3. decis. 44. num. 39. et seqq. et apud Palm. Nepot. decis. 478. num. 33. et seqq. et in Pisana Praetensi Fideicommissi 14. Septembr. 1713. cor. Bonfini impress. in eius tract. de Iur. Fideicommi. Disp. 27. num. 1. et in Florentin. Fideicommissorum de Albizzi 24. Septemb. 1721. coram Eodem Bonfin. impress. in d. Eius Tract. de Iur. Fideicommi. Disp. 38. num. 12. decisioni tutte assai anteriori alla promulgazione della suddetta Legge Cesarea.*

E neppure poteva revocarsi in dubbio, che nel caso nostro mancassero congetture atte a persuadere il recesso da detta regola, perchè tre sole essendo in sostanza le congetture a tal effetto rilevate per parte del Neri, cioè la qualità di *maschi* espressa dal testatore

2 rispetto ai figli posti in condizione, il *digresso* a più gradi di sostituzioni, e la final sostituzione della *causa pia*, queste tre congetture dovevano reputarsi inconcludenti vedendosi espressamente rigettata la prima dalla *Rot. nostr. apud de Comitib. ad Mater. Fideicommi. d. decis. 130. num. 40. et seqq. apud Torr. Variar. Iur. qu. tom. 1. tit. 2. d. decis. 10. num. 107. et seqq. apud Balducc. decis. et Rer. Judicat. tit. 3. d. decis. 44. num. 44. et apud Palm. Nepot. d. decis. 478. num. 36. vedendosi positivamente disprezzata la seconda dalla stessa *Rot. nostr. apud de Comitib. ad Mater. Fideicommi. d. decision. 130. num. 51. coram Eod. de Comitib. decision. Florentin. 60. num. 10. et seqq. apud Torr. Var. Iur. qu. tom. 1. tit. 2. d. decis. 10. num. 112. et apud Palm. Nepot. d. decis. 478. num. 45. et seqq. e vedendosi precisamente non curata la terza dalla *Rot. nostr. apud de Comitib. ad Mater. Fideicommiss. d. decis. 130. num. 53. et coram Eod. de***

Comitib. d. decis. Florent. 60. num. 20. et 21. ove altri concordanti.

Nulla rilevando che le divise congetture siano state valutate in alcuni di quei casi nei quali recedendosi dalla regola è stato risposto per la dispositiva vocazione dei figli posti in condizione. Poichè in tutti quei casi nei quali è stato così risposto non si verificavano soltanto le tre congetture rilevate nel caso nostro, ma insieme con queste molte altre ne concorrevano, ed alcune in specie di assai maggior peso, e sommamente stringenti, come in similissimi termini rispondono la *Rot. nostr. apud de Comitib. ad Mut. Fideicommiss. decis. 22. num. 73. et seqq. ibiqu. sud. de Comitib. in addit. num. 64.* E quanto è lontano che siano state mai nei nostri Tribunali reputate sufficienti per recedere dalla regola le tre sole congetture rilevate nel caso nostro, che anzi sebbene tutte queste tre congetture precisamente si verificassero insieme con altre nel caso deciso dalla *Rot. nostr. apud Eumd. de Comitib. ad Mater. Fideicommiss. decis. 130.* pur non ostante fu risposto anche in quel caso per la non vocazione dei figli posti in condizione.

Tanto più poi doveva nel caso nostro tenersi ferma la regola, e risponderci per la non vocazione dei figli degli instituiti e sostituiti dal nostro testatore, che il medesimo *pose in condizione*, in quanto che primieramente quest'individui *posti in condizione* erano rispetto allo stesso testatore non già *descendenti*, ma bensì *trasversali*, e 3 per concludere la dispositiva vocazione dei *trasversali* posti in condizione si ricercano congetture più forti di quelle che si esigono quanto ai *descendenti*, come distinguono gli allegati e seguitati dalla *Rot. nostr. cor. de Comitib. decis. Florent. 60. n. 4. et seqq. apud Torr. Var. Iur. qu. tom. 1. tit. 2. decis. 10. n. 98. et num. 113. et 117. apud Balducc. decis. et Rer. Iudicat. tit. 3. decis. 44. n. 42. apud Bonfin. de Iur. Fideicommiss. disput. 27. n. 2. et apud Palm. Nepot. decis. 478. num. 35.*

Ed in secondo luogo alla dispositiva vocazione dei figli di Antonio e Gio. Maria Neri *posti in condizione* ostava ancora l'osservanza risultante dal fatto dei medesimi Antonio e Gio. Maria, i quali dopo che con le ragioni appunto del fidecommissio indotto dal

Prete Don Silvestro Neri, del quale si era a favor loro aperta la successione per la mancanza dei primi eredi istituiti senza figli, avevano ottenuta nel 1663. l'immissione nella metà del podere di Casa Vecchia, procederon nel 1671., non ostante l'esistenza dei proprj figli, a vendere detta metà di podere a Marco Sensani, essendo notorio che l'osservanza in qualunque materia, e nominatamente anche nella materia fidecommissaria, è sommamente auendibile, come con molti concordanti risponde la *Rot. nostr. apud de Comitib. ad Mater. Fideicommiss. decis. 51. num. 28. et 29. et dec. 182. num. 11. et apud Palm. Nepot. decis. 451. num. 32. et decis. 454. num. 81. et seq.*

E cosl l'una e l'altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Audit. di Ruota.

DECISIONE CCLXX.

BITURGIEN. SOCIETATIS.

17. Februarii 1784.

ARGOMENTO.

Non può dirsi non essere esistita società, quando uno dei socj ha col fatto permesso, che l'altro vi si unisca con quelle medesime condizioni a cui da principio avea mostrato renitenza: e non può dirsi risoluta, finchè non si verifichi nelle forme, che il suddetto socio è debitore della società di quella somma, che dovea porre in comune.

SOMMARIO.

1. *Quando manca il consenso a quella condizione, a cui vorrebbe alligarsi il contratto di società, questa non può aver mai la sua sussistenza.*
2. *La volontà si può desumere da una scritta quantunque ineffettuata.*
3. *Non può dirsi risolta la società, quando il socio ha sempre protestato di rimanervi, quantunque sia stato minacciato della risoluzione di essa.*
4. *In tutti i contratti nominati, e così anche nella società, l'inadempimento di uno de' contraenti non porta alla risoluzione del contratto, ma fa soltanto nascere a favore dell'altro contraente l'azione per l'adempimento.*
5. *La risoluzione della società per motivo d'inadempimento alle obbligazioni per parte di un socio può aver luogo o quando evvi in principio il patto risolutivo, o vi sia stata lo susseguente interpellazione all'adempimento capace di costituire in mora l'inadimplente, o quando si verifichi un inadempimento doloso.*
6. *La mora ed il dolo vengono esclusi da una ragionevole credulità in quello, che si vorrebbe caduto nella mora, e nel dolo.*
7. *L'ineffettuazione della scritta mostra la renitenza alle condizioni, dalle quali si voleva che fosse informata.*
8. *I fatti son più efficaci a manifestar la volontà, che non le parole.*
9. *Nessuno può contraddire alla prosecuzione di fatti, che egli una volta ha lasciato che si ponessero in essere.*
10. *Il contratto convenuto da ambe le parti in una certa e determinata somma non può senza il mutuo consenso variarsi, o risolversi.*
11. *Il socio, che ha amministrato i beni sociali, è tenuto a renderne conto all'altro socio.*
12. *Non può dichiararsi risolta la società, finchè dal rendimento di conti non apparisca, che il socio è debitore, a malgrado di*

tutte le imputazioni, d'una parte di quella somma, che era tenuto a porre in comune all'effetto di provvedere ai bisogni di detta società.

Ad istanza del Nobile Sig. Cav. Anton Vincenzo Gherardi fu trasmessa per gli atti del Sig. Vicario regio della Città di S. Sepolcro sotto di 25. Giugno 1781. un'intimazione al Sig. Bernardino Baciotti come *coaffittuario unitamente con il Sig. Intimante* dei beni di proprietà del Nobile Sig. Bonaccorso Gherardi posti e situati nella Comunità di San Sepolcro ec., e di che nella scritta d'affitto stipulata infra detto Sig. Baciotti e detto Sig. Bonaccorso, acciò dentro il tempo e termine statutario avesse reso al Sig. Intimante il conto della tenuta amministrazione di detti effetti fino dal dì della conduzione, per dividersi fra i *coaffittuarij* i lucri e gli scapiti provenienti da detta conduzione, ed acciò in avvenire non s'intrudesse nella medesima senza il preventivo permesso di detto Sig. Intimante, *consocio, e coaffittuario.*

II. Si fatta intimazione, e la giudicial risposta data alla medesima dal predetto Sig. Bernardino Baciotti, il quale oppose per gli atti del medesimo Sig. Vicario „ *non esser tenuto ad alcun rendimento di conti a detto Sig. Intimante, per non aver più il medesimo Sig. Intimante alcun diritto sopra gli effetti tenuti in affitto dal Sig. Rispondente* „ produssero fra il Sig. Cav. Anton Vincenzio Gherardi ed il Sig. Bernardino Baciotti una lite vigorosamente fin qui agitata in tre consecutivi giudizj, e tendente a determinare se detto Sig. Cav. Gherardi fosse realmente socio ed interessato, insieme col pre nominato Sig. Baciotti, e col Sig. Gregorio Boninsegni, nell'affitto dei suddetti beni del Sig. Bonaccorso Gherardi, e come tale avesse diritto di esigere dallo stesso Sig. Baciotti il rendimento di conti dell'amministrazione di detto affitto, che era appunto quel supposto, in cui aveva fondata la sua intimazione esso Sig. Cav. Gherardi, e che aveva rispettivamente impugnato nella sua risposta il Sig. Baciotti.

III. Nel primo giudizio emanò sotto di 26. Marzo 1782. sentenza

del suddetto Sig. Vicario Regio di San Sepolcro che dichiarò, per le cose fin'allora dedotte negli atti per parte del Sig. Cav. Gherardi, non esser costato nè costare della società da lui pretesa nell'affitto dei beni del Sig. Bonaccorso Gherardi dal medesimo locati al Sig. Baciotti per scritta del dì 29. Aprile 1780., e perciò previa la revoca dell'intimazione come sopra fatta ad istanza di detto Sig. Cav. Gherardi al Sig. Baciotti ne' 25. Giugno 1781. dichiarò doversi assolvere, conforme assolvè detto Sig. Baciotti dal rendimento di conti preteso e domandato dal suddetto Sig. Cav. Gherardi.

IV. Nel secondo giudizio agitato in grado di appello avanti il Clarissimo Magistrato Supremo di questa città fu proferita sotto dì 24. Gennajo 1783. a relazione del secondo turno rotale altra sentenza, che previa la revoca della precedente dichiarò esser costato e costare della società contratta fra detto Sig. Cav. Anton Vincenzo Gherardi, il predetto Sig. Bernardino Baciotti, e il Sig. Gregorio Boninsegni dei beni dal medesimo Sig. Baciotti presi in affitto dal Sig. Bonaccorso Gherardi nel mese di Aprile 1780., e perciò esser tenuto ed obbligato detto Sig. Baciotti a render conto al prefato Sig. Cav. Gherardi dell'amministrazione dal medesimo Sig. Baciotti tenuta dei beni attenenti all'affitto suddetto, al qual effetto confermò la sopra enunciata intimazione fatta per parte del Sig. Cav. Gherardi al Sig. Baciotti ne' 25. Giugno 1781., ma nel tempo medesimo condannò detto Sig. Cav. Gherardi ad emendare i danni ed interessi che detti Sigg. Baciotti e Boninsegni dimostrassero aver patiti per non avere detto Sig. Cav. Gherardi messa fuori in passato la rata del capitale ad esso tangente, secondo la liquidazione da farsene proporzionatamente a detta rata, e quanto all'avvenire assegnò allo stesso Sig. Cav. Gherardi il tempo e termine di un mese dal dì della stessa sentenza ad aver messa fuori la rata del capitale occorrente per proseguire la suddetta società di affitto, con la dichiarazione che dovesse questa averi per risoluta, spirato che fosse detto termine e non eseguito dal Sig. Cav. Gherardi il suddetto sborso.

V. Finalmente nel terzo giudizio agitato in grado di restituzione in integrum avanti lo stesso Supremo Magistrato, con sentenza proferita in questo giorno a relazione dell'infrascritto nostro

Tom. F.

primo turno rotale è stata confermata la riferita seconda sentenza de' 24. Gennajo 1783. in tutte le sue parti, fuori che in quella in cui assegnò al Sig. Cav. Gherardi il termine di un mese dal giorno in cui essa fu proferita ad aver messa fuori la sua rata del capitale occorrente per la prosecuzione della suddetta società d'affitto, e dichiarò doversi altrimenti avere per risoluta detta società, poichè attesi i depositi fatti dal Sig. Cav. Gherardi nel Tribunale di San Sepolcro posteriormente a detta seconda sentenza, ed atteso il doversi dal Sig. Baciotti in ordine alla medesima render conto dell'amministrazione da esso fin qui tenuta del suddetto affitto, è stato a nostra relazione dichiarato non doversi avere per risoluta la predetta società, se non nel caso che dentro il tempo e termine di giorni dieci dal dì che avrà effettuato il Sig. Baciotti il suddetto rendimento di conti non venga sborsato dal Sig. Cav. Gherardi a forma delle di lui offerte quanto manchi al compimento della sua rata del capitale occorrente per continuare la suddetta società d'affitto, imputate in detta rata le somme dallo stesso Sig. Cav. Gherardi come sopra depositate, e quelle delle quali risultasse da detto rendimento di conti essere il medesimo creditore per causa degli utili dell'affitto predeuo.

VI. Venendo a render ragione del nostro giudicato dobbiamo premettere, che avanti di noi non fu impugnato per parte del Sig. Baciotti, conforme apparisce dal *motivo della precedente istanza* essere stato in quella impugnato, che il medesimo Sig. Baciotti, dopo di aver condotti in affitto i suddetti beni dal Sig. Bonaccorso Gherardi, ammettesse a partecipare di tale affitto, non tanto il Sig. Boninsegni, quanto ancora il Sig. Cav. Gherardi, mediante una società con questi contratta, lo che in realtà non poteva controvertersi, attesi i fatti esposti in detto precedente *motivo §. Facendoci dunque ec. e segg.* e neppure fu negato dal Sig. Baciotti nella sua giudicial risposta all'intimazione del Sig. Cav. Gherardi, nella quale non oppose già detto Sig. Baciotti, che il Sig. Intimante non avesse *già mai* avuto alcun diritto sopra gli effetti da lui tenuti in affitto, ma semplicemente oppose „ *non aver più il medesimo Sig. Intimante alcun diritto sopra gli effetti tenuti in affitto dal Sig. Rispondente.* „

VII. Le mire adunque del Sig. Baciotti in questa terza istanza furono unicamente dirette a sostenere per mezzo dei suoi dotti difensori col massimo impegno, che detta società, benchè una volta contratta fra esso ed i Sigg. Cav. Gherardi, e Boninsegni, venisse successivamente a risolversi quanto al Sig. Cav. Gherardi, per non aver egli messa fuori la rata del capitale occorrente per l'affitto sul quale era stata contratta detta società, ed in specie per la compra dei bestiami, e che per risoluta l'avesse anche il medesimo Sig. Cav. Gherardi. Ma questa asserita risoluzione di società abbiamo creduto, che non rimanesse giustificata, e perciò abbiamo referito doversi confermare la precedente sentenza in quanto dichiarò costare di detta società, e dichiarò in conseguenza tenuto il Sig. Baciotti a render conto al Sig. Cav. Gherardi (coerentemente alla di lui intimazione) dell'affitto sociale.

VIII. Poichè in quanto si pretendeva di desumere la risoluzione di detta società dall'essere stata questa contratta (come si asseriva per parte del Sig. Baciotti) con l'espressa condizione, che ciascheduno dei soci sborsasse del proprio, ovvero prendesse in suo proprio e particolar nome a cambio la sua rata del capitale occorrente per il suddetto affitto, lo che non fu effettuato dal Sig. Cav. Gherardi, non solamente poteva replicarsi, che il Sig. Baciotti con i propri fatti susseguenti, dei quali occorrerà parlare più opportunamente in altro luogo, avesse bastantemente spiegato il recesso da detta condizione; era principalmente ovvia la replica, che gli atti della Causa, lungi dal provare, che in questa condizione consentisse il Sig. Cav. Gherardi, positivamente anzi escludevano, che esso prestasse a tal condizione il suo consenso, mancando il quale in vano si pretendeva stipulato sotto la suddetta condizione il contratto di società, secondo il notissimo principio, di cui il testo nella *Leg. 1. § 3. ff. de pact. Mans. Consul. 435. num. 14. et 15. Constantin. vot. decis. 255. num. 26. Rot. Rom. in Revent. dec. 613. num. 8. part. 19. tom. 2. cor. Molin. Dec. 1217. num. 16. et cor. Falconer. de Reb. credit. dec. 13. num. 20. et coram Rezzonic. dec. 165. num. 8.*

IX. Lo escludeva in fatti la minuta della scritta di società del Sig. Cav. Gherardi distesa e consegnata al Sig. Baciotti con la data
Tom. V.

del mese di Maggio 1780, e dipoi prodotta dal medesimo Sig. Baciotti, nella quale si vedeva apposto il patto, che il Sig. Baciotti come principale affittuario dovesse prendere a cambio qualunque somma occorrente, ed esserne rilevato dagli altri due socj insieme ed in solidum, patto, che a senso del medesimo Sig. Baciotti era opposto alla divisata condizione, e sebbene si leggesse in una minuta di scritta non firmata dalle parti, pur troppo però dimostrava non aver in principio consentito in detta condizione, ma essere stato anzi da essa affatto alieno il Sig. Cav. Gherardi, la di cui volontà poteva e doveva desumersi da detta scritta quantunque ineffettuata, secondo la
 2 volgata regola concordemente ammessa dalla *Rot. Roman. in recent. dec. 206. num. 23. part. 7. dec. 318. num. 33. part. 10. et dec. 724. num. 12. et 13. part. 18. tom. 2. cor. Molin. dec. 703. num. 15. et dec. 885. num. 15. et cor. Falconer. de testam. dec. 6. num. 12. et dec. 13. sub num. 19.*

X. E lo escludevano pure gli attestati e deposti dei Sigg. Nicola Bartolini, Anton Filippo Rigi, e Benedetto Rigi, testimoni tutti indotti dal Sig. Baciotti, e che perciò contro di lui facevan pieuissima prova, conforme avvertono *Bursatt. cons. 89. n. 11. Honded. cons. 84. num. 50. et 51. lib. 2. Add. Ludovis. dec. 215. n. 9. Rot. apud Constant. vot. decisiv. 312. num. 32. et coram Cels. dec. 150. num. 6. et 7.* essendo concordi questi testimoni in asserire, che quando in nome del Sig. Baciotti fecero, il primo nel Novembre del 1780., e gli altri due nel Gennaio o Febbraio del 1781., delle premure al Sig. Cav. Gherardi acciò sborsasse la sua rata del capitale occorrente per tirare avanti l'affitto, il medesimo Sig. Cav. Gherardi costantemente replicò, che si prendesse a cambio il danaro necessario esibendosi pronto di concorrere agl'interessi, replica, che similmente diede lo stesso Sig. Cav. Gherardi al Sig. Silvestro Romanelli altro testimone da esso indotto, come appariva dal di lui deposto.

XI. Nulla rilevando, che quei testimoni, i quali come sopra s'interposero per persuadere al Sig. Cav. Gherardi lo sborso della sua rata del capitale, assegnassero per quanto essi dicono al detto Sig. Cav. Gherardi in nome del Sig. Baciotti replicati termini ad aver effettuato tale sborso, con la dichiarazione, che altrimenti avrebbe

avuta lo stesso Sig. Baciotti per risoluta la società col medesimo Sig. Cav. Gherardi, quasi potesse da ciò inferirsi, come si pretendeva per parte del Sig. Baciotti, che alla comunata risoluzione della società venisse ad acconsentire il Sig. Cav. Gherardi sempre che egli non effettuò dentro gli assegnati termini lo sborso di cui veniva richiesto, e molto più quando stette esso in silenzio, e non fece atto veruno nel carattere di socio dal Febbraio del 1781. fino al dì 25. Giugno dello stesso anno in cui procedè all'intimazione riferita in principio.

XII. Giacchè non era assolutamente luogo a tale illazione quando per breve tempo era stato in silenzio il Sig. Cav. Gherardi, e principalmente quando il deposto dei medesimi testimoni dimostrava, che alle reiterate assegnazioni di termini a sborsare la rata del capitale, e alle reiterate dichiarazioni di aver altrimenti per risoluta la società, da essi fatte in nome del Sig. Baciotti al Sig. Cav. Gherardi, questo costantemente oppose altrettante proteste di voler perseverare nella società col patto, che si prendesse ad interesse nella forma che sopra il danaro necessario per la di lei continuazione, secondo ciò, che ponderando l'efficacia delle proteste in simili termini rispondono dopo i testi nella *Leg. Qui aliena § Celsus ff. de acquir. haeredit.* 3
et leg. Non solum § Merte ff. de nov. op. nunc. Surd. cons. 37. num. 20. Honded. cons. 23. num. 21. lib. 1. et cons. 89. num. 11. lib. 1. Gratian. discept. Foren. Cap. 515. num. 7. Surd. dec. 154. num. 9. Rot. Rom. in Recent. dec. 392. num. 18. part. 12. dec. 266. num. 8. part. 15. et dec. 141. num. 13. part. 18.

XIII. In quanto poi si pretendeva di desumere la risoluzione della società dalla disposizione di ragione supponendosi sulla scorta del testo nella *Leg. si convenerit 14. ff. pro Socio* e di alcune autorità allegae per parte del Sig. Baciotti, che il non adempirsi da uno dei socij la condizionale intrinseca e sostanziale del contratto di società, cioè la posta della sua rata del capitale, porti di ragione allo scioglimento della società quanto al socio inadimplente, primieramente era luogo a dubitare della sussistenza di tal proposizione ostando ad essa il notissimo principio, che in tutti i contratti nominati, e così anche nella società l'inadempimento di uno dei contraenti non porta alla risoluzione del contratto, ma fa soltanto nascere a favore dell'altro

- 4 contraente l'azione per l'adempimento, come con molti concordanti stabilisce in specie la *Rot. Rom. coram Emerix Iun. dec. 730. n. 5. e nella Verulana societatis 3. Iulii 1780. coram Sentmanat § 6. et segg. et in Confirmatoria 31. Ianuar. 1781. coram Eod. § 9. et segg.*

- 5 XIV. E potendo credersi, che l'obiettata proposizione unicamente procedesse, o concorrendo in principio il *patto resolutivo*, come spiegano le citate *decisioni* emanate nella causa *Verulana societatis*, o la susseguente *interpellazione* all'adempimento capace di costituire in *mora* l'inadimplente, come similmente spiegano le medesime *decisioni*, o verificandosi un inadempimento *doloso*, come in disapplicazione appunto dell'obiettato testo risponde la *Rot. Rom. coram Emerix Iun. d. dec. 730. num. 6.* circostanze affatto estranee dal caso nostro in cui non era allegabile, nè si allegava di fatto alcun *patto resolutivo*, e per quanto si allegasse l'*interpellazione* fatta al Sig. Cav. Gherardi per mezzo dei suddetti testimoni, non poteva però dirsi in *mora*, e molto meno in *dolo* detto Sig. Cav. Gherardi, mentre egli in sostanza non recusò assolutamente di porre la sua rata del capitale di cui veniva richiesto, ma essendosi sempre espresso di esser pronto a concorrere agl'interessi delle somme, che per la continuazione della società occorresse al Sig. Baciotti di prendere a cambio, può credersi, che reputasse questa esibizione equivalente alla posta della sua rata di capitale, come in fatti sarebbe stata anche a seuso dei difensori del Sig. Baciotti, posta l'idoneità del Sig. Cav. Gherardi, il quale è ben credibile, che non diffidasse della propria idoneità, specialmente non costando di alcuna ragione per cui dovesse diffidarne, il che bastava per escludere da esso la *mora* e il *dolo*, dovendosi prendere contro l'una e contro l'altro ogni possibile e più benigna interpretazione: *cap. cum tu de testib. Leg. quoties § qui dolo ff. de probat. Mascard. de probat. concl. 814. num. 3. Rot. Rom. cor. Caprar. dec. 483. num. 8. cor. Falconer. tit. de Sen. Con. Vell. dec. 5. num. 12. et in recent. decis. 140. num. 9. part. 5.*
- 6

XV. Ma ciò che dovesse dirsi dell'obiettata proposizione in astratto, era essa certamente inallegabile nel concreto del caso, quando costava dagli atti che il Sig. Cav. Gherardi nei primi mesi dell'af-

fitto di cui si tratta tenne per mezzo di persona da se dipendente la *scrittura* di detto affitto, che secondo la sopra enunciata minuta di scritta confermata in questa parte dal deposito dei due testimoni Sig. Anton Filippo, e Sig. Benedetto Rigi fu appunto l' incumbenza addossata a detto Sig. Cav. Gherardi nell'atto di contrarsi fra esso ed i Sigg. Baciotti e Boninsegni la società, quando parimente costava essere stato ammesso il medesimo Sig. Cav. Gherardi in quei primi mesi a tutti gli altri atti *sociali* che si veggono riferiti nel *motivo della precedente istanza* §. *Era giustificata ec.* pag. 5. e quando finalmente era giustificato in quest' ultimo giudizio mediante il giudizial esame di Angiolo Zanchi, che nell'anno 1780. vale a dire similmente nei primi mesi di detto affitto lo stesso Angiolo Zanchi diede a cambio al Sig. Baciotti in sequela delle *richieste* del Sig. Cav. Gherardi, e con la *mallevadoria* del medesimo Sig. Cav. Gherardi, scudi dugento, stati dipoi restituiti dal suddetto Sig. Baciotti, che nell'atto di tal restituzione ritirò la scritta cambiaria.

XVI. Poichè per quanto si ammettesse che il Sig. Baciotti avesse in principio della renitenza a contrarre col Sig. Cav. Gherardi la controversa società di affitto con la condizione apposta da detto Sig. Cav. Gherardi nella minuta di scritta da lui distesa, cioè che il Sig. Baciotti dovesse prender a cambio il danaro occorrente, ed esserne rilevato dagli altri Socj, renitenza che i difensori del medesimo Sig. Baciotti deducevano, e dal non vedersi effettuata la suddetta scritta secondo ciò che avverte la *Rot. Rom. cor. Otthobon. decis. 40. num. 14. et decis. 94. num. 4.* e dal deposito del Sig. Silvestro Romanelli, che attestando delle difficoltà vegliate sulla posta dei capitali che dimandava il Sig. Baciotti, e rispettivamente sul cambio passivo proposto come sopra dal Sig. Cav. Gherardi, disse non ricordarsi se queste difficoltà vegliassero *o avanti o dopo il disteso della scritta*, e perciò verisimilmente parlava del tempo prossimo all'estensione della scritta medesima; a fronte però dei sopra enunciati fatti, che appunto mancavano nel caso delle obietate *decisioni 40. e 94. avanti l' Otthobono*, come riflette la prima di esse al *num. 15. e segg.* e la seconda al *num. 5. e segg.* era di necessità il concludere, che il medesimo Sig. Baciotti superata la re-

- 8 nitenza avuta in principio, successivamente acconsentisse di contrarre, e positivamente contraesse col Sig. Cav. Gherardi la società con la divisata condizione, essendo efficaci a manifestare la volontà i fatti, niente meno, ma anzi assai meglio che le parole, come concordemente stabiliscono *Gratian. Discept. forens. cap. 594. n. 19. et 20. Polit. de Donat. Dissertat. 7. n. 9. et de Verb. Obligat. Dissert. 13. n. 127. Palm. Nep. decis. 399. num. 4. Rot. post Censal. ad Peregrin. decis. 25. num. 15. et seqq. et in recent. decis. 217. n. 10. vers. Ex qua bonorum etc.*

XVII. E posto ciò, non era più proponibile dal Sig. Baciotti che il non aver posta il Sig. Cav. Gherardi nella società la sua rata del capitale portasse di ragione alla risoluzione della stessa società, e si riconoscevano ancora intempestive, e perciò inconcludenti, le conquestioni ed interpellazioni che per mezzo del Sig. Niccola Bartolini e dei Sigg. Anton Filippo e Benedetto Rigi fece il Sig. Baciotti al Sig. Cav. Gherardi a motivo di non sborsarsi da esso la sua rata del capitale, e che cominciate nel Novembre del 1780. furono successivamente ripetute e proseguite fino al Gennaio o Febbrajo del 1781.

- XVIII. Giacchè non poteva esser più permesso al Sig. Baciotti di recusare, che il Sig. Cav. Gherardi ponesse la sua rata del capitale nel modo di sopra espresso, cioè con rilevare per la sua rata il Sig. Baciotti degl'interessi delle somme che per tener viva la società occorresse prendere a cambio, sempre che i suddetti fatti dimostravano esser già precedentemente piaciuto al medesimo Sig. Baciotti di ammettere con questa condizione per socio il Sig. Cav. Gherardi per la nota regola, di cui il testo in *cap. Quod semel placuit de Regul. iur. in 6. Barbos. Axiom. Iur. 196. num. 16. Surd. decis. 265. num. 251. et decis. 288. num. 5. Rot. Rom. cor. Rich. decis. 376. num. 8. et cor. Ansaldo. decis. 162. num. 18.* e per l'altra regola, che prescrive non potersi se non col mutuo consenso delle parti sciogliere o variare quel contratto, che il
 10 mutuo loro consenso abbia già posto in essere in una certa e determinata forma, come inerendo al testo nella *Leg. Perfecta cod. quand. lic. ab empt. disced.* ed agli altri concordanti avvertouo

il *Cujac. in d. tit. cod. iuxt. Edit. Neapol. tom. 10. col. 1008. Litt. A. Surd. Cons. 136. n. 22. in fin. Rot. Rom. in recent. decis. 201. n. 5. part. 7. et decis. 108. n. 17. part. 11. et decis. 139. n. 34. part. 12. et cor. Falconer. de locat. decis. 2. n. 9. et de Miscellan. decis. 32. num. 2.*

XIX. Quali regole tanto più dovevano aver luogo nel concreto del caso, in quanto che avendo già il Sig. Cav. Gherardi di consenso degli altri socj nei primi mesi dell'affitto fatta tenere a proprie spese la scrittura del medesimo, come sopra si è osservato, che vale a dire avendo adempito a quell'incumbenza che nelle sociali convenzioni era stata a lui addossata, la cosa quanto ad esso non era più *intera*, nè potevano perciò con la risoluzione della società riporsi le cose in quello stato in cui erano prima che la società fosse posta in essere.

XX. Essendosi pertanto da noi creduta meritevole di conferma la precedente sentenza in quella parte in cui dichiarò sussistente la società, era anche inevitabile la di lei conferma nell'altra parte in cui attesa la sussistenza di detta società dichiarò obbligato il Sig. Baciotti a render conto al Sig. Cav. Gherardi dell'affitto sociale, mentre non controvertendosi in fatto che il Sig. Baciotti avesse fino al presente amministrati i beni formanti il soggetto di detto sociale affitto, niente era più conforme alla giustizia quanto l'astringerlo a renderne conto al Sig. Cav. Gherardi uno dei socj, come è per se stesso manifesto, e precisamente avverte la *Rota di Genova appresso il Bellon. decis. 27. sub num. 13.*

XXI. Ugualmente degna di conferma abbiamo creduta la precedente sentenza in quella parte in cui dichiarò obbligato il Sig. Cav. Gherardi ad emendare i danni ed interessi che i Sigg. Baciotti e Boniusegni dimostrassero aver patiti per non avere detto Sig. Cav. Gherardi messa fuori in passato la rata del capitale ad esso tangente secondo la liquidazione da farsene, perchè questa emenda di danni ed interessi, che consisteva in sostanza in dover il Sig. Cav. Gherardi rifondere per la sua rata i frutti che sofferti avesse in passato il Sig. Baciotti per ragione dei cambj passivi che gli fosse occorso di creare per proseguire l'affitto sociale, oltre ad esser

coerente alla disposizione di ragione, secondo le autorità allegate di sopra nel § XIII., era anche precisamente conforme a quella condizione, al di cui adempimento tante volte si era dichiarato pronto il Sig. Cav. Gherardi, e con la quale costava dal fin qui detto essere stato il medesimo ammesso in società dal Sig. Baciotti.

XXII. Ed all'incontro abbiamo creduto doversi dichiarare e moderare nella forma espressa in fine del § V. della precedente sentenza in quella parte in cui dichiarò doversi avere per risolta la società qualora dentro un mese dal giorno in cui essa fu proferta non avesse il Sig. Baciotti sborsata la sua rata del capitale che in avvenire occorresse per la prosecuzione dell'affitto sociale perchè sebbene fosse giusto l'obbligare presentemente il Sig. Cav. Gherardi a far effettivamente tale sborso, attese le offerte da esso fatte pendente quest'ultimo giudizio di esser pronto a sborsare quanto occorresse per la sua rata di capitale, offerte che si leggevano in una sua scrittura esibita sotto di 22. febbrajo 1783. negli atti del tribunale di S. Sepolero in occasione di depositare come depositò in detto conto scudi 50., ed in altra sua scrittura esibita sotto di 6. Maggio 1783. negli atti dello stesso tribunale in occasione di depositare, come similmente depositò, per il suddetto conto scudi 287. 5. 6. 8. ¹/₂ attesi però questi depositi fatti da detto Sig. Cav. Gherardi dopo la precedente sentenza, ed atteso ancora il rendimento di conti da farsi dal Sig. Baciotti dell'amministrazione dell'affitto sociale da esso fino al presente tenuta, era oggi assolutamente coerente alla giustizia il dichiarare, conforme a nostra relazione è stato dichiarato non doversi avere per risolta la suddetta società di affitto se non nel caso che dentro il tempo e termine di giorni dieci dal di che avrà effettuato il Sig. Baciotti il suddetto rendimento di conti non venga sborsato dal Sig. Cav. Gherardi a forma delle di lui offerte quanto manchi al compimento della sua rata del capitale occorrente per continuare detta società, imputate in detta rata le somme dallo stesso Sig. Cav. Gherardi come sopra depositate, e quelle delle quali risultasse da detto rendimento di conti essere il medesimo creditore per causa degli utili dell'affitto sociale; essendo incontrastabile, che solamente eseguito dal Sig. Baciotti il suddetto rendimento di conti,

e fatte le divise imputazioni, potrà risultare se il Sig. Cav. Gherardi abbia per la sua rata di capitali quel debito certo e liquido che unicamente può costituirlo in mora, giusta la nota regola, di cui l'*Afflict. decis.* 205. n. 1. *ibiqu. Ursill. in Addit. Surd. decis.* 179. num. 13. *Rot. Rom. in Recentior. decis.* 12. n. 5. et *decis.* 314. num. 26. part. 4. tom. 2. et *cor. Emerix. Iun. decis.* 775. num. 2. e conseguentemente dar luogo alla risoluzione della società secondo le autorità addotte di sopra nel §. XIV.

E così l'una e l'altra parte informando abbiamo risoluto.

Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota e Relatore.

DECISIONE CCLXXII.

PISANA SEU LAREN. LEGITIMAE DESCENDENTIAE.

17. Febr. 1784.

ARGOMENTO.

Enunciative, e fatti comprovanti la contrastata paterna filiazione di alcuno.

SOMMARIO.

1. La fede di Battesimo si reputa atta a concludere una certa e sicura prova dell'età, non già della filiazione.
2. Essa quanto all' filiazione paterna non include che una semplice congettura, capace di far prova legale nel concorso di altri amminicoli, e congetture.
3. In mancanza della fede di Battesimo si può desumere altronde la prova legale della paterna filiazione.
4. Per concluder la prova della filiazione paterna, come che di

difficile compimento, servono le congetture e presunzioni atte nel loro complesso a renderne persuaso l'animo di chi deve giudicare.

5. *È rimesso al prudente arbitrio del Giudice il decider secondo le circostanze se costi o non costi della filiazione paterna.*
6. *Lo che specialmente procede, se si tratti di provare una filiazione antichissima*
7. *L'enunciative formano altrettante congetture di filiazione, e debbono valutarsi anche contro i terzi, se siano antiche, reiterate, ed emanate da persona non sospetta, ed in occasioni congrue e proporzionate.*
8. *L'espressione di una certa qualità fatta rispetto a una qualche persona nell'atto di registrarne la morte nel libro a ciò destinato basta a porre in essere la prova della qualità espressa.*
9. *Sono di gran valore l'enunciative e confessioni emanate da chi ha il maggior interesse d'accertarsi, e deve credersi il meglio informato della filiazione di alcuno.*
10. *Chi è nel quasi possesso della filiazione rifonde il peso di provare il contrario in chi pretende impugnarla.*
11. *La mancanza di congetture, contrarie alla filiazione e discendenza, rende di maggior peso quelle, che a provare la detta filiazione e discendenza concorrono.*
12. *La pubblica reputazione somministra una gran base alla prova della filiazione.*
13. *Quando non di proprio arbitrio, ma con espresso e positivo consenso dei figli di alcuno un altro è chiamato a godere di beni, che altri, che un figlio non potrebbe godere, non può più dubitarsi della sua filiazione, che da quelli gli sia contrastata.*
14. *Le congetture in materia di filiazione debbono considerarsi nel loro complesso.*
15. *Il susseguente matrimonio può render legittimo un figlio, che altrimenti si troverebbe nato in un'epoca anteriore al medesimo.*
16. *La dizione circiter apposta rispetto all'età nella fede di morte di alcuno la rende incerta, e conseguentemente fa dubitare del tempo del suo nascimento.*

17. *La dizione circiter o circa importa, secondo alcuni, la differenza della quarta parte della quantità espressa, secondo altri, della sesta, secondo molti, della decima, e quasi tutti poi convengono, che tocchi a determinarla al prudente arbitrio del Giudice.*

In esecuzione dei Clementissimi Sovrani Comandi di S. A. R. fecero pubblicare sotto dì 17. Settembre 1782. i Nobili Signori Governatori della Pia Casa di Misericordia di Pisa una Notificazione del seguente tenore „ ivi „ D'ordine, commissione, e mandato degl' Illustriss. Signori Governatori della Pia Casa di Misericordia di questa Città di Pisa si rende pubblicamente nota a qualsivoglia persona „ la grazia, che S. A. R. Nostro Clementissimo Sovrano con li suoi „ Benigni Rescritti de' 5. Febbraio 1781. e 17. Agosto prossimo „ scorso si è degnato d'accordare, tanto ai primi acquirenti dei livelli dei beni della Pia Casa fatti per lo passato per patto e provvidenza, ed ai quali compete di ragione la facoltà di disporre in pregiudizio dei chiamati, quanto agli ultimi compresi in simili livelli, di poter rinnovare i contratti, e ridurre i livelli medesimi perpetui e contrattabili sul piede praticato per quelli dell' Illustrissima e Sacra Religione di S. Stefano, intimando perciò a tutti quei primi acquirenti, che hanno di ragione la facoltà d'alienare, e a tutti gli ultimi compresi, nei quali siano per terminare i livelli predetti, che compariscano nella Cancelleria della Pia Casa, e volendo godere della riferita grazia ne facciano in carta la loro dichiarazione, giustificando la qualità, o di primi acquirenti, ovvero di ultimi compresi, per divenirne in seguito alla rinnovazione di detti livelli, ed alla stipulazione dei nuovi contratti ec. „

11. Possedendo alcuni beni di diretto Dominio della suddetta Pia casa di Misericordia dalla medesima già concessi a livello al fu Domenico di Santi Bendinelli di Cevoli, il Prete Eugenio di Zanobi, Domenico di Fiorindo, Ranieri di Bartolommeo, Giuseppe di Domenico e Valentino di Pier Antonio, tutti de' Bendinelli, vollero essi, come pronipoti del prenommato Domenico di Santi primo conduttore, e come ultimi compresi nell'enunciata livellaria conduzione,

profittare della grazia Sovrana resa pubblica mediante la riferita Notificazione, ed a norma di quanto veniva in essa prescritto ne presentarono le opportune istanze nella Cancelleria della Pia Casa di Misericordia, e si accinse a fare le giustificazioni in detta Notificazione richieste.

III. In tal occasione insorse fra i medesimi Bendinelli una disputa sulla legittima discendenza dal suddetto Domenico di Santi primo conduttore dell'enunciato livello, mentre laddove non fu revocato in dubbio, che fossero pronipoti dello stesso Domenico di Santi primo conduttore, conforme indica il premesso albero genealogico, i prenommati Domenico, Rauteri, Giuseppe, e Valentino Beudinelli, viceversa tutti questi si unirono ad impugnare in un formal giudizio intentato avanti il Sig. Vicario Regio di Lari, che fosse pronipote dello stesso Domenico di Santi primo conduttore il suddetto Prete Eugenio, ammettendo bensì, che fosse egli figlio di quel Zanobi, e rispettivamente nipote ex filio di quel Pietro, che in detto albero genealogico rispettivamente si enunciano, ma sostenendo, che non costasse essere stato il detto Pietro figlio del suddetto primo conduttore Domenico, e pretendendo per tal ragione di escludere lo stesso Prete Eugenio dalla rinnovazione del suddetto livello.

IV. Si oppose vigorosamente a tal pretesione il suddetto Prete Eugenio, e dopo lunga e matura discussione il Sig. Vicario di Lari sotto dì 9. Giugno 1783. proferì Sentenza del tenore, che appresso
 „ Diciamo ec., attese le giustificazioni fatte negli atti della presente
 „ causa per parte del Molit Rev. Sig. Don Eugenio Bendinelli di
 „ Cevoli, costare della di lui legittima discendenza da Domenico di
 „ Santi Bendinelli conduttore dei beni della Pia casa di Misericordia,
 „ mediante le persone di Pietro, figlio di detto Domenico di
 „ Santi, Avo paterno dello stesso Signor Don Eugenio, e di Zanobi
 „ di lui padre, e figlio dello stesso Pietro di Domenico di Santi Bendinelli;
 „ e perciò essersi dovuto e doversi a tutti gli effetti di ragione
 „ reputare, siccome per la nostra presente Sentenza definitiva
 „ reputiamo e consideriamo il citato Sig. Don Eugenio Bendinelli
 „ vero e legittimo discendente, per beneficio delle suddette persone,
 „ dal ridetto Domenico di Santi Beudinelli; e per giuste cause l'animo

„nostro moventi le parti dalle spese del presente giudizio assol-
viamo.“

V. Non sodisfatti i contraddittori del Prete Eugenio di questa Sentenza, dalla medesima si appellarono al Clarissimo Magistrato Supremo, ma essendo stata a me commessa secondo il turno Rotale la nuova cognizione della presente controversia, dopo il conveniente esame ho creduto giusto il precedente giudicato, e perciò ho referito doversi quello pienamente confermare.

VI. Ammettendosi, come ho accennato di sopra, che il suddetto *Prete Eugenio* fosse figlio di *Zanobi*, e rispettivamente nipote ex filio di *Pietro*, tutto il momento della causa si sostanzia in determinare se costasse essere stato figlio di *Domenico* di Santi Bendinelli detto *Pietro* avo paterno dello stesso Prete Eugenio, lo che s'impugnava dagli altri Bendinelli stante il non esibirsi dal medesimo Prete Eugenio, per non essere stata verisimilmente reperibile, la fede di battesimo del suddetto *Pietro* suo avo paterno.

VII. E per verità se la fede di Battesimo si fosse dovuta reputare talmente necessaria per provare la filiazione paterna, che non potesse tal prova legalmente concludere in altra forma, in questa ipotesi sarebbe stata certamente disperata impresa per il Prete Eugenio, che non esibiva la fede di Battesimo di *Pietro* suo avo paterno il giustificare, che detto *Pietro* avesse per padre *Domenico* Bendinelli primo conduttore del controverso livello, e che in conseguenza di questo primo conduttore fosse egli pronipote.

VIII. Ma siccome lungi dall'essere stata giammai attribuita l'efficacia di provare la filiazione paterna alla sola fede di Battesimo, questa anzi è stata sempre reputata atta a concludere una certa e sicura prova dell'età, non già della filiazione, come avvertono fra gli altri il *de Luc. de Indic. disc.* 30. num. 8. et 9. *Mart. Fot. Pisan.* 26. num. 8. *Bonfin. de Iur. fideicom. disput.* 80. num. 11. *Rot. Rom. in recent. dec.* 234. num. 4. part. 10. *dec.* 117. num. 20. part. 12. et *dec.* 388. num. 13. et 14. part. 13. *dec.* 535. num. 45. part. 14. num. 10. part. 17. *dec.* 779. num. 1. part. 18. tom. 2. et *dec.* 627. num. 9 part. 19. tom. 2. et *coram Molin. dec.*

585. num. 7. et coram *Ansald.* dec. 611. num. 5. et dec. 776. num. 6. et coram *Falconer. de fideicomm.* dec. 4. num. 4.

- IX. Nè altro peso a senso dei Dottori e Tribunali ha quanto alla filiazione paterna la fede di Battesimo, se non quello di una semplice
 2 congettura, capace di porre in essere la prova legale di detta filiazione nel concorso di altri animinicoli e congetture, come soggiungono il *Bonfin. de iur. fideicomm. d. disput.* 80. num. 11. et 12. *Adden. ad Buratt. dec.* 725. num. 16. add. ad *Ansald. dec.* 167. num. 6. et 7. *Rot. Rom. in recent. dec.* 511. num. 1. et seq. part. 5. tom. 2. dec. 391. num. 31. part. 9. tom. 2. d. dec. 234. part. 10. num. 4. d. dec. 535. part. 14. num. 46. d. dec. 14. part. 17. num. 10. d. dec. 627. part. 19. tom. 2. num. 6. et seqq. cor. *Cavaler. dec.* 128. num. 2. et cor. *Buratt. dec.* 706. num. 5. et coram *Molin. d. dec.* 583. num. 7. et dec. 688. num. 18.

- X. Quindi non può esser vietato, anche in mancanza della fede di Battesimo, il desumere altronde la prova legale della paterna
 3 filiazione, come precisamente risponde la *Rot. Rom. cor. Caprar. dec.* 749. num. 4. et 5. coram *Ratt. dec.* 190. num. 17. et dec. 247. in fin. ed in sostanza deve ammettersi, che per la prova legale della filiazione paterna, come materia difficilmente suscettibile di prove sicure e dirette, altro non si ricerchi, se non il concorso di congetture e presunzioni atte nel loro complesso a renderne persuaso l'animo di chi deve giudicare, come in fatti concordemente stabiliscono il *Mascard. de probat. concl.* 787. num. 3. et segg. *Paulut. dissert.* 110. art. 2. num. 30. et segg. *Bonfin. de iur. fideicom.*
 4 d. disp. 80. num. 7. *Rot. Rom. in recent. dec.* 262. num. 1. et seg. part. 8. dec. 125. num. 2. et segg. et dec. 246. num. 1. part. 15. dec. 42. num. 6. et 7. dec. 160. num. 1. et num. 9. et dec. 212. num. 1. et segg. part. 19. tom. 1. et dec. 627. num. 6. et 7. part. 19. tom. 2. cor. *Othobon. dec.* 137. num. 16. et dec. 251. num. 17. et segg. coram *Merlin. decis.* 488. num. 1. et seg. coram *Roxas dec.* 159. num. 2. et seg. coram *Emerix. lun. dec.* 325. num. 4. et 5. et dec. 533. num. 2. et 3. et cor. *Falconer. de aliment. dec.* 9. num. 19. et de probation. dec. 13. num. 1. et cor.

*Ratt. dec. 247. num. 7. et seg. Rot. nostr. in Florentin. seu Pistorien. de Rossis 26. Augusti 1689. cor. Aud. Marini § Nec repli-
cares et in Florentina fideicommissi de Gamberellis 14. Septembr.
1736. cor. clar. mem. D. Presid. Pompeo Neri inter eius impress.
dec. 1. § 15. et §. 39.*

XI. E deve pure concludersi, che dal prudente arbitrio del Giudice, non alligato ad uno piuttosto che ad altro genere di prova, ma determinabile dalle circostanze del caso, dipenda il decidere se costi o non costi della filiazione paterna, come realmente si esprimono il *Menoch. de Arbitr. Iudic. cas. 89. num. 1. et 2. Mascard. concl. 787. num. 18. Rot. Rom. in recent. dec. 535. num. 65. part. 14. et dec. 160. num. 2. part. 19. tom. 2. et cor. Falconer. de probat. dec. 13. num. 24. et cor. Ratt. decis. 190. num. 12.* 5

XII. Lo che molto più deve aver luogo quando si tratti di provare una filiazione non recente, ma come nel caso nostro antichissima, e di cui perciò sia difficile il rintracciare le memorie certe e precise, come proseguono molte delle già allegate autorità, ed in specie la *Rot. Rom. in recent. dec. 125. num. 5. et dec. 246. num. 3. et 4. part. 15. dec. 42. num. 8. et dec. 160. num. 8. et 9 part. 19. tom. 1. et cor. Emerix. iun. dec. 325. num. 5. et cor. Ratt. dec. 247. sub num. 8.* 6

XIII. In vista pertanto di questi incontrastabili principj ho creduto, che da detto Prete Eugenio, non ostante la mancanza della fede di Battesimo di Pietro suo avo paterno, si concludesse nel concreto del caso una giuridica e sufficientissima prova di essere stato il detto Pietro *figlio legittimo* di Domenico Bendinelli primo conduttore del controverso livello, e di essere in conseguenza lo stesso Prete Eugenio *legittimo discendente* di detto Domenico primo conduttore, atteso che concorrevano a persnaderlo congetture assai stringenti ed in gran numero, quali potevano ridursi a due classi, risultando in parte da enunciative chiarissime, e reiterate, ed in parte da fatti i più concludenti.

XIV. L'enunciative, che a senso dei Dottori e Tribunali formano altrettante congetture di filiazione, e devono perciò molto valutarsi in tal materia anche contro i terzi quando siano antiche, reiterate,

ed emanate da persone non sospette, ed in occasioni congrue e proporzionate, come fra gli altri ammettono il *Ridolfin. alleg. 107. num. 20. et 21. Tranchedin consult. 43. num. 14. Peregrin. de fideicom. art. 43. num. 83. et 84. Bonfin. de iur. fideicom. disp. 80. ex num. 35. ad 39. Rot. Rom. in recent. dec. 176. num. 1. et segg. part. 1. dec. 535. num. 18. part. 14. dec. 44. num. 2. et segg. et dec. 383. num. 1. et segg. part. 19. tom. 1. et cor. Coccin. dec. 1373. num. 10. et seg. et cor. Buratt. dec. 725. num. 6. et cor. Molin. dec. 246. num. 3. et cor. Ratt. dec. 247. num. 15.*

7 erano nel caso presente di sommo peso, appunto perchè non destitute di veruno degli accennati requisiti.

XV. E primieramente quel *Pietro* avo paterno del Prete Eugenio, sulla di cui filiazione unicamente cadeva la controversia, si vedeva enunciato per *figlio* del già *Domenico Bendinelli* nel libro dei defonti della Chiesa Pieveviana di S. Pietro di Cevoli, ove sotto di 13. Agosto 1714. il Pievano di quel tempo per obbligo del suo Parrocchial ministero registrò la notizia della morte di detto *Pietro* ne' seguenti termini „*PETRUS FILIUS QUONDAM DOMINICI DE BENDINELLIS huius loci ci aetatis suae circiter nonaginta annorum in Communione Sanctae matris Ecclesiae Animam Deo reddidit ec.* „: qual enunciativa apposta nel registro della morte di detto *Pietro*, di esser egli *figlio di Domenico Bendinelli*, tanto più doveva valutarci, in quanto che l'espressione di una certa *qualità* fatta rispetto a una qualche persona nell'atto di registrarne la morte nel libro a ciò destinato è stata altre volte reputata sufficiente a porre in essere la prova della *qualità* espressa, come può vedersi presso la *Rot. R. par. 8. Recent. dec. 244. num. 22. et 23. versic.* „, et cessat omnis difficultas, quia „constat Michelem secundum obiisse de mense martii anni 1605., „et cum hoc nomine *secundi* describitur in libro mortuorum ecclesiae in qua fuit sepultus, qui liber probat obitum, et dictam „qualitatem *secundi.* „

8

XVI. Inoltre lo stesso *Pietro* si vedeva enunciato per *figlio di Domenico Bendinelli* dai ministri della Pia Casa di Misericordia di Pisa in occasione d'esser egli stato necessitato a pagare, come pagò ne' 22. Agosto 1706., a detta Pia Casa lire 387. im-

portare dell'intero livello anco per le porzioni degli altri *Bendinelli contrivellari*, medianti gli ordini dati dai Sigg. Governatori di detta Pia Casa di non riceversi dal loro Camarlingo somma alcuna, se non era l'intero canone.

XVII. Si aggiungeva, che Domenico di Michele Bendinelli, nipote ex filio dell'antico Domenico Bendinelli primo conduttore del livello di detta Pia Casa e Padre di Giuseppe Bendinelli uno degli attuali contraddittori del prete Eugenio, in occasione d'aver dichiarato in un suo attestato de' 13. Luglio 1746. quali erano i beni tanto liberi che livellarj toccati ad alcuni dei di lui Zii nelle divise fra essi seguite, espressamente nominò e caratterizzò per suo zio, fra gli altri, anche *Pietro padre del Sargente Zanobi Bendinelli*, che vale a dire l'avo paterno appunto del suddetto prete Eugenio, descrivendo i beni ad esso assegnati nelle divise predette.

XVIII. E rimontando ai tempi più remoti finalmente si scorreva, che il medesimo *Pietro* più volte era stato enunciato e confessato per figlio di Domenico di Santi Bendinelli, e rispettivamente per loro fratello, e precisamente anche per *contrivellario* della Pia Casa di Misericordia di Pisa, dagli altri figli dello stesso Domenico di Santi Bendinelli, quali enunciations e confessioni erano certamente le più concludenti, perchè emanate da quelli che avevano il maggior interesse di accertarsi, e dovevano credersi i meglio informati della filiazione di detto *Pietro*, come è per se stesso evidente, ed in simili termini giustamente osservano con altri concordanti il *Natt. Cons.* 105. num. 3. *Calderon. Resol.* 91. num. 22. *Rot. Rom. coram Coccin. decis.* 147. sub num. 1. cor. *Manzaned. decis.* 661. num. 1. et seq. cor. *Caprar. decis.* 749. num. 2. et cor. *Ratt. decis.* 247. num. 16. *Rot. nostr. in Florentina Haereditatis de Praevidonibus* 1. Septemb. 1719. cor. de Comitib. §. *Maxime* ec. „ tvi „ Maxime quando huiusmodi confessiones emanant a Fratribus, aliisque similib. Consanguineis, qui gradus et rationes adeo proximae consanguinitatis ignorare non possunt „ e perchè avrebbero anche da per loro sole costituito il suddetto *Pietro* nel quasi possesso della sua filiazione, bastante a rifondere il peso di provare il contrario in chi voleva oggi impugnarla, come fu av-

- 10 verito nella detta decis. 247. cor. Ratt. num. 2. e nella precitata *Florentina Fideicommissi de Gamberellis* 14. Septemb. 1736. cor. D. Presid. Pompeo Neri num. 42.

XIX. In tutti, in una parzial divisione seguita fra detti figli di Domenico Bendinelli per istrumento de' 21. Gennaio 1659. Gio. Battista uno di essi si esprese, che stipulava „ *non tam nomine proprio, quam vice et nomine PETRI EIUS GERMANI FRATRIS* „; in altra più estesa divisione fra i medesimi fatta per istrumento de' 17. Dicembre 1659. fra gli altri condivideanti fu enumerato ed espresso „ *Petrus eorum similiter Frater germanus ex latere Patris* „, e fu soggiunto parlandosi delle diverse mogli che aveva avute il suddetto comun Padre Domenico, e delle loro rispettive doti, essere stata madre di detto Pietro, ugualmente che di Gio. Battista Donna Agostina Mugnai moglie in terzo luogo di detto Domenico Bendinelli; di una privata scritta de' 5. Aprile 1664. si vedeva concepito il proemio nei seguenti termini „ *Conciosiacosachè Lorenzo e Francesco, e Bastiano, e Michele di Domenico Bendinelli da Cevoli convengono e sono d'accordo con PIETRO LORO FRATELLO CARNALE di fare una divisione di tutti i beni livellari della Pia Casa della Misericordia di Pisa, i quali beni sono per la metà che erano di Gio. Battista loro Fratello carnale, il quale era insieme con Pietro suo Fratello, oggi passato a miglior vita ec. Ed in altra privata scritta de' 30. Dicembre 1686. fu espresso, che procedevano ad un conteggio per dipendenza dei canoni dei beni che tengono a livello dalla Pia Casa della Misericordia di Pisa, e prorata da loro dovuti, e di fatto procederono a tal conteggio „ il Caporal PIETRO DEL QUONDAM DOMENICO DI SANTI BENDINELLI da Cevoli di Lari, non tanto in nome suo, che di Pier Antonio di Francesco Bendinelli suo NIPOTE, come Tutore del medesimo Pier Antonio, da una, Michele Bendinelli FRATELLO DI ESSO CAPORAL PIETRO dalla seconda, Bastiano Bendinelli ALTRO FRATELLO CARNALE RESPETTIVAMENTE DI ESSI CAPORAL PIETRO, E MICHELE, dalla terza, e Domenico e Giovanni Fratelli e figli del già Lorenzo Bendinelli LORO NIPOTI, non tanto in nome loro proprio, che come eredi di detto quondam Lorenzo loro Padre dalla*

„ quarta et ultima parte „, e fu riconosciuto e concordato detto Caporal Pietro Bendinelli in detti NN. e Michele Bendinelli aver pienamente soddisfatto alla medesima Pia Casa delli detti canoni dovuti per la rata a ciascheduno di essi rispettivamente spettante fino al presente giorno, e viceversa esser rimasti debitori per le loro rispettive rate di detti canoni gli altri Bendinelli.

XX. Ma non erano le sole enunciative fin qui divise quelle che concorrevano a far credere che realmente fosse figlio di Domenico di Santi Beudinelli il suddetto Pietro, e conseguentemente Pro-nipote dello stesso Domenico il Prete Eugenio, venendo ciò confermato anche da diversi fatti, che oltre ad esser generalmente parlando assai più potenti delle parole: *cap. Dilecti ibiqu. Gloss. in Verb. Facto de Appellat. Rot. Rom. in recent. decis. 151. num. 24. part. 10. et decis. 344. num. 6. part. 16. et cor. Ludovis. decis. 247. num. 18. et cor. Emerix. Iun. decis. 280. num. 8.* erano, come ho accennato di sopra, in se stessi della massima concludenza.

XXI. E per vero dire era in primo luogo molto significante l'attuale possesso che aveva il prete Eugenio, al pari dei suoi contraddittori, dei beni già concessi a livello dalla Pia Casa della Misericordia di Pisa a Domenico di Santi Bendinelli e sua terza generazione, potendosi quindi giustamente inscrivere, che nello stesso prete Eugenio, ugualmente che negli altri possessori dei suddetti beni livellari, si verificasse la qualità di *descendente* da detto primo conduttore, secondo le autorità da allegarsi più opportunamente in altro luogo.

XXII. Niente meno significante era il vedere, che Giuseppe, Ragnieri, e Valentino Bendinelli, tre dei quattro attuali contraddittori del prete Eugenio, prima che aderissero, conforme aderirono con scrittura esibita nel tribunale di Lari sotto di 17. Gennaio 1783, al giudizio ivi intentato contro detto prete Eugenio dal solo Domenico Bendinelli con sua intimazione del dì 7. dello stesso mese, avevano fino de' 26. del precedente Dicembre 1782. *unitamente allo stesso prete Eugenio* per gli atti del medesimo tribunale di Lari intimato il suddetto Domenico Bendinelli a dichiararsi dentro il termine di giorni otto se voleva concorrere, mediante il pagamento della sua

rata delle spese occorrenti, alla stipulazione dell'istrumento di rinnovazione livellaria, che detti intimanti, come *tutti de' Bendinelli*, e come *ultimi compresi nella livellaria conduzione dei beni di diretto dominio della Pia Casa di Misericordia di Pisa*, dissero volere stipulare con detta Pia Casa in ordine alla grazia sovrana, e per la di cui stipulazione soggiunsero aver già fatto presso detta Pia Casa quant'occorreva, ed in specie aver alla medesima giustificato essere gl'*intimanti ultimi compresi*, portando questa intimazione a dover concludere, che ai suddetti Giuseppe Ranieri, e Valentino Bendinelli, non ostanti le investigazioni sopra la discendenza dal primo conduttore, occorre ad essi ed al Prete Eugenio per giustificare alla Pia Casa di Misericordia la qualità di *ultimi compresi* nella conduzione livellaria, non si presentarono congetture atte a render dubbia la qualità di *ultimo compreso*, e conseguentemente di *discendente* dal primo conduttore, rispetto al Prete Eugenio con cui si unirono a fare l'intimazione predetta, e la mancanza di congetture contrarie alla filiazione o discendenza di cui si questiona, dovendo sicuramente render di maggior peso le altre congetture, che per la controversa filiazione o discendenza rispettivamente concorrono

11 come giustamente osserva il *Bonfin. de Iur. fideicomm. disp. 80. num. 46. et seq.* ove altri concordanti.

XXIII. Di non piccolo momento era anche il fatto accennato di sopra nel § XVI. cioè l'aver i ministri della Pia Casa di Misericordia astretto nel 1706. *Pietro di Domenico Bendinelli* a pagare, e l'aver esso effettivamente pagato, l'intero livello *anche per le porzioni degli altri Bendinelli contivellari*; sì perchè l'essere stato riconosciuto detto Pietro dalla Pia Casa padrona diretta, conforme venne mediante un tal fatto a riconoscersi da detta Pia Casa per *uno dei livellari come figlio di Domenico Bendinelli*, non poteva attribuirsi se non all'esser egli pubblicamente reputato tale, qual pubblica reputazione non solo si valuta dai dottori e tribunali come una forte congettura nella soggetta materia, attestandolo in specie il *Bonfin. de Iur. fideicom. d. disp. 80. num. 41. et seq. Rot. Rom. cor. Ratt. decis. 247. num. 14.* ma anzi secondo lo *statuto Fiorentino lib. 2. rub. 2.* basterebbe per se sola a concludere la prova

12

legale della filiazione, come si avverte nella *Florentina fideicommissi de Gamberellis* 14. Settembre 1736. cor. d. *Presid. Pompeo Neri int. eius. impress. decis.* 1. § 13. sì perchè essen to affatto inverisimile che detto *Pietro* volesse pagare il canone di beni livellari che egli non possedesse, dall'aver esso effettuato il pagamento del canone dovuto alla Pia Casa di Misericordia doveva giustamente inferirsene che fin d'allora fosse egli compossessore dei di lei beni livellari, qual possesso ginstà le autorità da allegarsi più sotto formava pure un fortissimo riscontro, che detto *Pietro* fosse realmente *figlio* legittimo di chi aveva condotti detti beni a livello.

XXIV. E finalmente più concludenti di tutti erano i fatti risultanti dagl' istrumenti di divise de' 21. Gennajo e de' 17. Dicembre 1659. dalla privata scritta di divise de' 5. Aprile 1664. e dall' altra privata scritta di conteggio de' 30. Dicembre 1686. documenti tutti già riportati di sopra nel § XIX., i quali portavano, che dai figli di Domenico di Santi Bendinelli nella divisione dei beni paterni fu di questi assegnata un' egual porzione che agli altri a *Pietro* avo paterno del prete Eugenio, come *figlio* anch'esso di detto Domenico, che similmente fra detti figli di Domenico e lo stesso *Pietro* come loro *fratello* furono egualmente repartiti i beni lasciati da Gio. Battista altro fratello predefunto e che dai medesimi figli di Domenico fu pure permesso a detto *Pietro* di godere, al pari di loro, e come *conlivellario*, i beni che lo stesso Domenico aveva condotti dalla Pia Casa della Misericordia di Pisa.

XXV. Poichè l'aver partecipato detto *Pietro* e non già di proprio arbitrio, ma con espresso e positivo consenso degli altri figli di Domenico Bendinelli, al pari di essi, del godimento di quei beni e diritti che unicamente si appartenevano ai *figli* di detto Domenico, anzi ai soli *figli legittimi* di esso, formava un riscontro urgentissimo, e poco men che indubitato, che detto *Pietro* fosse realmente *figlio* del suddetto Domenico Bendinelli, come fra gli altri concordemente rispondono il *Rodolphin. Allegat.* 107. num. 22. *Bot. Rom. in recent. decis.* 255. num. 6. *et seq. part.* 9. tom. 1. *decis.* 444. num. 8. *part.* 13. *et decis.* 14. num. 15. *part.* 17. cor. *Carill. decis.* 299. num. 5. *et seqq. cor. Otthobon. decis.* 251. num. 8. *et* 9. cor. *Ausald.*

Tom. V.

decis. 445. num. 16. et post de Luc. de Iurepatron. decis. 9. sub n. 2. Rot. nostr. in Florent. Fideicommissi de Praevidouibus 1. Septembr. 1710. cor. de Comitib. §. Descendentia enim etc. et §. Et secundus etc. e portava ancora a dover concludere, che lo stesso *Pietro* fosse *figlio legittimo* di detto *Domenico Bendinelli*, come soggiungono molte delle allegate autorità, ed in specie ottimamente si esprime la citata *Florentina Fideicommissi de Praevidonibus 1. Septembr. 1710. cor. de Comitib. §. Ostenta etc.* „ ivi „ Ostenta ex hinc descenduntia Caroli a Francisco communi stipite, faciliiori methodo „ probatur graduum legitimitas; tales enim fuisse Filios Francisci, „ a quibus descendunt Iacobus Fideicommittens, Elisabeth illius Filia „ hodie nupta D. Benedicto Tognono, et Carolus cum illa litigans, „ liquido constat ex divisionibus Bonorum Paternorum inter dictos „ tres Filios Francisci pro aequali portione factis; quando si Ioseph „ a quo Carolus provenit fuisset Filius naturalis Francisci, deficiente „ legitima sobole eidem tantum duae unciae debitae fuissent, ea vero „ existente nihil praetendere potuisset *Auth. licet etc.* Et ex divisionibus aequalibus constat pariter Filios Iosephi legitimos et naturales fuisse. His stantibus probationibus, probata etiam dicit legitimitas „

- XXVI. Non potevasi adunque, legalmente parlando, revocare in dubbio, che *Pietro Avo* paterno del Prete *Eugenio* fosse *figlio legittimo* di *Domenico di Santi Bendinelli*, quando ne costituivano una
 14 legale e più che sufficiente prova le tante e sì urgenti congetture fin qui addotte specialmente considerate nel loro complesso, come devono nella soggetta materia considerarsi, secondo che insinuano il *Mascard. de Probat. Concl. 796. num. 1. et seqq. Bonfin. de Iur. Fideicom. disp. 80. num. 45. Rot. Rom. in recent. decis. 379. la 1. num. 9. part. 13. decis. 436. num. 11. part. 14. decis. 125. num. 4. part. 15. et decis. 617. num. 19. part. 19. tom. 1. coram Buratt. decis. 709. num. 9. coram Emerix. Iun. decis. 645. num. 8. et cor. Roxes decis. 159. num. final.*

XXVII. Sentiva la forza di tali congetture l'accurato ed onesto difensore dei contraddittori del Prete *Eugenio*, onde per renderle meno concludenti, e ad oggetto di far così vacillare la prova da essa risultante, ingegnosamente opponeva, che vedendosi espresso nel Re-

gistro della morte di *Pietro* avo paterno di detto Prete Eugeoio riportato di sopra nel § XV., esser egli morto il dì 13. Agosto 1714. „ *aetatis suae circiter nonaginta annorum* „, ed all' incontro costando da un'apoca spoosalizia de' 19. Febbraio 1630. Fior. essere stati in quel giorno contratti gli sponsali fra *Domenico di Santi Bendinelli* e la donna *Agostina Mugnai*, che nell'istrumento di divise del dì 17. Dicembre 1659. fu detto essere stata la *Madre* di detto *Pietro*, e dimostrando inoltre la fede del matrimonio di detto *Domenico* di Saoti Bendinelli con detta *Agostina Mugnai* essere stato contratto tal matrimonio *in facie Ecclesiae* il dì 3. Marzo 1631., venisse quindi ad escludersi, che fosse nato da tal matrimonio il suddetto *Pietro* Avo paterno del prete Engenio, che secondo il divisato Registro morì ne' 13. Agosto 1714. nell'età di *circa novant'anni*, non potendo esser nati figli da detto Matrimonio se non negli ultimi mesi dell'anno 1631., e così soli *anni ottantatre* non interi prima del suddetto dì 13. Agosto 1714.

XXVIII. Ma contro questo ingegnoso riflesso poteva in primo luogo ponderarsi, che quand'ancora l'età indicata rispetto a detto *Pietro* nel Registro della di lui morte avesse portato di fatto a doverlo credere nato prima dell'anno 1631., e così avanti che si contraesse il matrimonio fra *Domenico Bendinelli* e l'*Agostina Mugnai*, questa supposta circostanza non sarebbe stata per se sola bastante ad escludere, che il medesimo *Pietro* fosse *figlio legittimo* di detto *Domenico Bendinelli*, giacchè anche in questa ipotesi la qualità di *figlio legittimo* di detto *Domenico* sarebbe sopravvenuta io *Pietro* mediante il *sussequente matrimonio* contratto con la di lui Madre dallo stesso *Domenico*, secondo i noti testi nella *Leg. Cum quis e nella Leg. Nuper cod. de natural. liber. e nel cap. Tanta qui fil. sint legitim.* seguitati dalla *Florentina Fideicommissi de Gamberellis* 14. Septemb. 1736. cor. *D. Pompeo Neri* § 51. 15

XXIX. Senza che potesse in questa parte asserirsi, o che mancasse la prova della filiazione naturale di detto *Pietro* dai suddetti *Domenico Bendinelli* ed *Agostina Mugnai*, estremo necessario perchè il susseguente matrimonio fra questi contratto operasse la di lui legittimazione, concorrendo a provare questo estremo il complesso

delle congetture di sopra esposte; o che mancasse la prova di esser nato detto Pietro dai predetti Domenico Bendinelli e Agostina Mugnai io un tempo in cui questi fossero liberi, altro necessario estremo della legittimazione per susseguente matrimonio, attese tutte le suddette congetture militanti per la legittima filiazione di detto Pietro, in vista delle quali anche questo estremo si sarebbe dovuto presupporre, quantunque costasse, come di fatto costava, che i suddetti Domenico Bendinelli e Agostina Mugnai prima di congiungersi in matrimonio fra di loro fossero vincolati con altri coniugi, non provandosi in qual tempo precisamente i loro precedenti rispettivi coniugi avessero cessato di vivere, ed essendo di più incerto il tempo preciso della nascita di detto Pietro, stante il vedersi nel Registro della di lui morte enunciata rispetto ad esso l'età *nonaginta annorum*, ma con la dizione dubitativa *circiter*, che lasciava nell'incertezza la sua età, e conseguentemente il tempo del suo nascimento

16 secondo ciò, che avvertono il *Natt. cons.* 53. *sub num.* 3. *lib.* 1. *Gratian. disceptat. forens. cap.* 277. *num.* 10. *et segg. ibiqu. de Luc. in animadvers. num.* 1. *et num.* 5. *Menoch. de arbitr. Iudic. cas.* 46. *num.* 1. *et 2. Pacion. de locat. et conduct. cap.* 19. *num.* 108. *Constant. vot. decisiv.* 69. *num.* 6. *Rot. Rom. coram Ludovis. dec.* 128. *num.* 4. *dec.* 290. *num.* 3. *dec.* 344. *num.* 16. *et dec.* 558. *num.* 1. *et in recent. dec.* 774. *num.* 6. *part.* 1. *et dec.* 318. *num.* 10. *part.* 13. *Rot. nostr. coram Venturin. dec. Flor.* 8. *n.* 20.

XXX. In secondo luogo poi, e principalmente era da considerarsi, che l'età *circiter nonaginta annorum* enunciata rispetto a quel *Pietro* avo paterno del Prete Eugenio, del quale fu registrata nel libro dei Defonti della Pievania di Cevoli la morte sotto dì 13. Agosto 1714., non portava di fatto a dover concludere, che egli fosse nato avanti l'anno 1631., o sia prima che si contraesse il matrimonio fra Domenico Bendinelli e l'Agostina Mugnai, ed in somma non escludeva, che egli fosse nato da quel matrimonio contratto il dì 3. Marzo 1631.

XXXI. In fatti sebbene fra il tempo, in cui potè nascere da detto matrimonio un figlio, e il dì 13. Agosto 1714. giorno della morte di Pietro avo paterno del Prete Eugenio, non decorressero *novant' anni*,

ma solamente *anni ottantatre* non compiti, ogniquale volta però all'età *nonaginta annorum* enunciata rispetto a detto Pietro nel registro della di lui morte si vedeva apposta la dizione *circiter*, questa dizione uon solo faceva sì, che non potesse dirsi espressa l'età del defonto con tutta la precisione e certezza, secondo le Autorità allegate nel § XXIX., ma positivamente ancora lasciava luogo a credere, che egli di fatto avesse soli *ottantatre anni*.

XXXII. Poichè siccome nell'esaminarsi dai Dottori e Tribunali qual differenza importi la dizione *circiter* o sia *circa*, alcuni credono potersi tal differenza estendere fino alla *quarta* parte della quantità espressa, ed in specie gli allegati dalla *Rot. Rom. cor. Ludovis. dec. 128. sub num. 6. et dec. 344. num. 11. et 12. et coram Buratt. dec. 722. num. 3. et in recent. dec. 95. num. 13. part. 16. et dec. 1. num. 10. part. 17. et in Mantiss. ad de Luc. de Iurepatron. dec. 52. num. 4. et 5.* altri sono d'opinione, che possa verificarsi nella *sesta* parte della quantità enunciata, come osservano il *Costantin. vot. decisiv. 312. num. 14. Rot. Rom. cor Mantiv. dec. 372. num. 14. et in recent. dec. 774. sub num. 6. part. 2. et dec. 1. num. 11. part. 17.* molti sono di sentimento, che possa tal differenza consistere nella *decima* parte della quantità indicata, come può vedersi presso il *de Luc. in animadvers. ad Gratian. discept. Forens. cap. 277. num. 3. Barbos. dict. 154. num. 3. et 4. Rot. Rom. cor. Ludovis. dec. 128. num. 6. et in recent. dec. 135. num. 21. part. 9. tom. 1. et dec. 1. num. 12. part. 17. Rot. nostr. coram Venturin. dec. Flor. 8. num. 45. et 46.* e quasi tutti finalmente convengono, che il determinare tal differenza spetti al prudente arbitrio del Giudice, da regolarsi secondo le particolari circostanze dei rispettivi casi, come fra gli altri avvertono il *Barbos. dict. 57. num. 10. et dict. 154. num. 2. Menoch. de arb. iudic. cas. 46. sub num. 5. de Luc. in animadvers. ad Gratian. d. discept. 277. num. 2. Rot. Rom. cor. Ludovis. d. dec. 128. num. 5. ibiqu. add. lit. A. et dec. 344. num. 10. et cor. Buratt. dec. 722. num. 3. et in recent. dec. 327. num. 3. part. 11. et dec. 95. num. 14. part. 16. et dec. 717. num. 25. et 26. part. 18. tom. 2. et cor. Ratt. dec. 181. num. 23. Rot. nostr. cor. Venturin. d. dec. Flor. 8. sub num. 46.*

XXXIII. Così qualunque di queste opinioni piacesse di abbracciare nel caso presente era sempre luogo a concludere, stante la dizione *circiter* con cui fu espressa l'età di *novant'anni* quanto a Pietro avo paterno del Prete Eugenio nel giorno della di lui morte, che morisse egli realmente nell'età di *ottantatre anni*, quanti poteva contrarne essendo nato dal matrimonio già contratto fra Domenico Bendinelli e l'Agostina Magnai.

XXXIV. Si perchè la differenza fra la quantità di anni *novanta* espressa con la dizione *circiter*, e gli anni *ottantatre* si sostanzia in soli *sette* anni, e conseguentemente neppur giungeva alla *duodecima* parte, non che alla *decima*, o alla *sesta*, o alla *quarta* parte della quantità enunciata.

XXXV. Si perchè non poteva negarsi, che le circostanze del caso portassero appunto a dover con prudente arbitrio trascurare la differenza di soli *sette* anni, e ad ammettere, che il suddetto *Pietro*, di cui fu registrata sotto di 13. Agosto 1714. la morte nell'età *circiter nonaginta annorum*, fosse realmente nato dal matrimonio contratto fra Domenico Bendinelli e l'Agostina Magnai ne' 3. Marzo 1631., e non avesse perciò nel giorno della sua morte più di *ottantatre anni*; quando il non trovarsi presentemente la fede di battesimo di detto Pietro, che ne accertasse l'età, e l'aver egli in sostanza cessato di vivere in un'età assai decrepita, rendeva molto verisimile, che non potesse esser nota la di lui precisa età nel tempo della sua morte; quando la stessa dizione dubitativa *circiter* con cui fu scritto esser egli morto di *novant'anni* faceva ben comprendere non essersi positivamente accertato della di lui età chi ne registrò la morte; e quando finalmente tutte le sopra divise enunciativo, e tutti i fatti di sopra ponderati concorrevano a persuadere, che detto *Pietro* avo paterno del Prete Eugenio fosse realmente *figlio* e figlio *legittimo* di Domenico di Santi Bendinelli e della Agostina Magnai.

E così sentite quanto conveniva ambe le parti ho creduto di dover rispondere.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCLXXIII.

LIBURNEN. PRAETENSAE NULLITATIS CONTRACTUS

26. Martii 1784.

A R G O M E N T O.

Quando la causa, per cui si è proceduto a una transazione, dipendeva in quanto alla effettuazione dall'arbitrio dei transigenti, se non ha avuto più luogo, non può dirsi, che non potesse a principio animar la detta transazione, e perciò questa rimane nel suo pieno, e inalterabil vigore.

S O M M A R I O.

1. Quando non vi è prova contraria, si presume valido ed animato da giuste cause quel contratto, in cui abbia il Giudice interposta la sua autorità, approvazione, e decreto.
2. Quando la causa, che ha animato un contratto, dipende nella sua effettuazione dalla costante volontà delle parti, se questa si varia, non fa però, che la detta causa non esistesse in principio, e non desse vita al contratto medesimo.
3. Non è superfluo ed inutile tutto ciò, che tende a dileguare ogni dubbio, e a porre maggiormente in quiete le parti.
4. È sempre vantaggioso il porre al sicuro il proprio interesse da qualche lite o controversia, che suscitarsi potesse.
5. I testimoni de auditu sono incapaci di provare la falsità di un credito.
6. E ciò specialmente se esistano dichiarazioni dell' inducente attestanti la esistenza di detto credito, e fatte posteriormente alla di lui creazione, e se osti la inverisimiglianza, che l'inducente suddetto abbia voluto sacrificare una somma maggiore di quella, che venga a risquotere.

7. *Si reputa non vero ciò, che involve la massima inverisimiglianza.*
8. *Il Giudice nei contratti delle donne dee esser sollecito, che concorra una causa congrua e ragionevole.*
9. *Non nasce veruna azione civile ed esperibile nel foro da un atto, la cui esecuzione dipende dal semplice arbitrio, senza che l'inadimplente sia tenuto a renderne conto alcuno.*
10. *La transazione produce la novazione delle primiere ragioni.*
11. *I patti di un contratto, come che corrispettivi, non possono scindersi, e parte accettarsi, e parte rifiutarsi da uno dei contraenti.*
12. *La relazione, comunque anipia ed effrenata, non opera che l'effetto di doversi attendere il relato solamente nelle parti, nelle quali non sia apertamente diverso e discorde il referente.*
13. *La clausula „ con questo di più „ spiega, che la convenzione susseguente è diretta a variare in parte, o almeno a spiegar maggiormente quanto già si contiene nella convenzione anteriore.*
14. *La convenzione di pagare pezze venti l'anno per ajuto di pigione, ossia abitazione in Livorno importa, che la menzione di Livorno piuttosto che all'atto ossia al luogo del pagamento dee riferirsi alla pigione, o sia abitazione, di cui abbisognino in detto luogo le persona, cui sia pagabile la detta somma.*
15. *La relazione si dee fare a ciò, che più prossimamente ed immediatamente è stato nominato.*
16. *Non vi è prova migliore di quella, che resulta dalle dichiarazioni delle parti stesse, che stipularono il contratto, non potendosi da alcuno saper meglio di esse la volontà, ed intelligenza, che ebbero allorchè divennero a celebrarlo.*
17. *È inattendibile, come che dedotta ad opportunità di causa, l'eccezione riguardante l'esistenza di convenzioni, che in circostanze opportunissime, in cui molto tempo avanti potevano allegarsi, si sono sempre taciute.*
18. *L'eccezione della mancanza di ragione a fare una cosa non è attendibile, perchè distrutta dall'assioma „ stat pro ratione voluntas. „*

19. *Chi si trasferisce altrove dà a dimostrare, che ivi abbia speranza di migliori assegnamenti, e che però non sia altrimenti bisognoso, che gli si continuino delle prestazioni date in vista dei suoi bisogni.*
20. *I legati pii consistenti in provvedere al pagamento delle pigioni si suppone che abbiano in mira di sovvenire i poveri abitanti del paese del disponente, piuttosto che quelli dimoranti altrove.*

Fra il Sig. Jacob di Ruben Saccuto, ed il Sig. Isach di Iosef Saccuto di lui nipote fu celebrato in Livorno sotto dì 15. Agosto 1759. un privato Chirografo, in cui dopo essersi narrato, che fino dell'anno 1752. aveva fatto detto Sig. Jacob il suo testamento, nel quale non aveva voluto dichiarare alcuni legati pii, sapendo l'amore e zelo del suddetto Sig. Isach suo nipote ed erede, ma bensì lo stesso Sig. Isach in ricompensa della benemerenza di un tanto amoroso zio aveva volontariamente fatta in un Chirografo consegnato al Rabino Sig. Salomon Nataf la dichiarazione di soddisfare alcuni legati, e dopo essersi parimente esposto, che detti Sigg. Saccuto, in conseguenza di esser sopraggiunte fra essi e la famiglia Nataf dei dissapori, avevano procurato di ritirare il suddetto Chirografo, si procedè dai medesimi Sigg. Jacob ed Isach Saccuto a dichiarare, che intendevano dovesse rimaner nullo, invalido, et insussistente, e come se mai fosse stato fatto, il predetto antecedente Chirografo, e successivamente dal Sig. Isach si procedè a fare la dichiarazione e promessa seguente „ ivi „ „ Item il Sig. Isach di Ioseph sperimentando viepiù un incomparabile amore al detto suo Sig. Zio Jacob volontariamente dichiarò, e „ dichiara, promesse, e promette, che dopo la morte del detto suo „ Sig. Zio vuol far oltre li soliti complimenti ogni anno sua vita „ durante della carità ai poveri, preferendo li parenti più prossimi „ sino la somma di pezze 100. ogni anno, et una Lampana da collocarsi nella scuola dove indicherà il detto Sig. Isach del valore „ di pezze 150. circa; e più vuole il Sig. Isach, che oltre il lasciare gratis tutti i pegni tiene il Sig. Jacob ed il Sig. Isach d'atenenza d'Abram Valensin Tubi di pagarli ancora la pigione

„ dell'abitazione del prezzo di pezze venti l'anno, durante però
 „ la vita della Sig. Rachele moglie del Sig. Abram Valensin
 „ Tubi, e questo in gratificazione della servitù prestata nella sua fan-
 „ ciullezza al Sig. Iacob di Ruben Saccuto, il tutto s'obbligò ed
 „ obbliga il Sig. Isach, promesse e promette in fede d'onestà,
 „ con espressa dichiarazione di non dover mai per conto alcuno
 „ render conto di quello, che farà a persona o Magistrato alcuno,
 „ e così vuole il Sig. Iacob di Ruben, e non in altra forma, affidato
 „ nell'amore del Sig. Isach suo nipote ec. „

II. Stipulato che fu fra i soli Sigg. Zio e Nipote Saccuto il detto Chirografo de' 15. Agosto 1759., cessò di vivere poco dopo il Sig. Iacob Saccuto, e frà il Sig. Isach suo nipote ed erede, ed i predetti Sigg. Abram e Rachele coniugi Valensin Tubi, insorse allora certa controversia, pretendendo detti coniugi il pagamento di pezze mille in vigore di un Chirografo, col quale asserivano, che il defunto Sig. Iacob Saccuto si fosse dichiarato loro debitore della suddetta somma per remunerazione e gratificazione di servitù prestatagli, e da conseguirsi dopo la di lui morte, ed opponendo viceversa il nipote ed erede di detto Sig. Iacob la non verità e l'inaudibilità di tal Chirografo.

III. Ad oggetto adunque di rescare questa controversia ed insieme ogni Giudizio sì Civile, che Criminale nato e da nascere per tal dipendenza, prudentemente pensarono le parti, ad insinuazione di amici comuni, di divenire ad una transazione, quale di fatto, previe le solennità e certiorazioni necessarie in rapporto alla persona della suddetta Sig. Rachele, stipularono per mezzo d'istrumento rogato da Ser Gio. Matteo Novelli il dì 16 Marzo 1761. in cui le stesse parti dichiararono di aver *risolto, deliberato, determinato, e convenuto quanto appresso.*

IV. Primieramente renunziarono vicendevolmente le parti a tutti gli atti, ricorsi, giudizj, e cause tanto mosse, che da muoversi, sì per via Civile, che per la Criminale, ed inoltre i Sigg. Coniugi Valensin Tubi renunziarono ancora ad ogni ius, azione, e ragione, che in qualunque modo potesse loro competere contro il Sig. Isach Saccuto come erede del Sig. Iacob suo defunto zio, e contro gli effetti

e beni tanto proprj, quanto a lui appartenenti nel suddetto carattere di erede di detto Sig. Iacob per causa, ocazione, e dipendenza del suddetto asserto Chirografo di recognizion di debito di pezze mille, dichiarando doversi avere per nullo, irritò, e come se non fosse stato fatto.

V. Viceversa il Sig. Isach Saccuto accettando le suddette dichiarazioni, e renunzia dei coniugi Valensin Tubi, spontaneamente per se e suoi convenne e concordò di dare, pagare, e consegnare ai medesimi coniugi per staglio, atralcio, aggiustamento, e transazione di ogni loro pretensione la somma e quantità di pezze 500., che 300. in contanti, delle quali esegul l'effettiva numerazione nell'atto della stipulazione dello stesso istrumento, e le altre 200. da consegnarsi prontamente in tante mercanzie.

VI. E successivamente nel medesimo istrumento di transazione fu soggiunto quanto appresso „ ivi „ E perchè fino sotto dì 1. Settembre dell'anno 1752. dal suddetto Sig. Isach Saccuto fu fatto „ e sottoscritto un Chirografo, nel quale dichiarasse, che il Sig. Iacob „ di Ruben Saccuto suo zio gli aveva raccomandato di fare dopo la „ di lui morte le cose seguenti, cioè di dover restituire alli detti „ Sigg. Coniugi Tubi li pegni, che appresso di detto Sig. Iacob di „ Ruben Saccuto, ovvero appresso detto Sig. Isach Saccuto di lui „ erede si trovassero di attinenza di detti Sigg. Coniugi Tubi, di „ dover pagare per ciaschedun anno a detti Sigg. Coniugi Tubi „ pezze venti da otto reali per la pigione di casa, o sia della „ loro abitazione di QUESTA CITTÀ DI LIVORNO per tutto il tempo della vita durante di ciascheduno di essi, qual Chirografo „ di dichiarazione fu detto essere stato in suo tempo consegnato nelle „ mani del Sig. Rabino Salomon Nataf, passato dipoi dopo la seguita morte di questo nelle mani del Sig. Isach Nataf, con essere „ atato successivamente il detto Chirografo e suo contenuto annullato „ revocato e reso nullo, e insussistente di concorde volontà tanto di „ detto Sig. Iacob di Ruben Saccuto, quanto di detto Sig. Isach Saccuto, colle dichiarazioni contenute in altro Chirografo del dì 15. „ Agosto 1759. sottoscritto da ambedue li detti Sigg. Iacob e Isach „ Saccuto, testimoniato, e recognito per mano di Notaro Pubblico

Tom. V.

101

„ Fiorentino, al quale ec., perciò li detti Sigg. Valensin Tubi e Ra-
 „ chele Pesaro spontaneamente per se e loro ec. a maggior cautela,
 „ e per maggior quiete di detto Sig. Isach Saccuto in quanto potesse
 „ fare di bisogno, ed anche l'utile per l'inutile non resti viziato, e
 „ non altrimenti ec. prestarono, e prestano ogni loro consenso,
 „ ed approvazione per ogni loro ragione ed interesse alla revocazione
 „ e annullazione come sopra seguita del suddetto Chirografo e suo
 „ contenuto fatto come sopra dal suddetto Sig. Isach Saccuto sotto
 „ di 1. Settembre 1752. stato già consegnato al Rabino suddetto Sig.
 „ Salomon Nataf, e dipoi passato nelle mani del Sig. Isach Nataf, ed
 „ andauo d'accordo, volendo, et intendendo anche li detti Sigg. Co-
 „ nungi Tubi per il loro interesse, che detto Chirografo del dì 1. Set-
 „ tembre 1752. sia e rimanga nullo, di nessuno effetto e valore, e come
 „ se stato fatto non fosse, ma che bensì sussista e debba soltanto atten-
 „ dersi ed avere il suo pieno effetto l'altro successivo Chirografo e
 „ dichiarazione, come sopra fatto e sottoscritto sotto dì 15. Agosto
 „ 1759. da ambidue li suddetti Sigg. Iacob ed Isach Saccuto, testi-
 „ moniato, e recognito, al quale ambe le parti hanno inteso ed inten-
 „ dono di rimettersi per la di lui piena e puntuale osservanza, e
 „ senza la minima novazione, *con questo di più, che la presta-*
 „ *zione delle annue pezze venti di che in detto Chirografo del*
 „ *15. Agosto 1759. debba durare e pagarsi da detto Sig. Saccuto*
 „ *e suoi in causa e per aiuto di pigione qui in Livorno, non*
 „ *tanto durante lo vita della suddetta Sig. Rachele, quanto du-*
 „ *rante la vita del suddetto Sig. Valensin Tubi, e così durante*
 „ *la vita di ambidue, così per patto ec. „*

VII. Cinque anni dopo la stipulazione del riferito istrumento, e precisamente sotto dì 13. Giugno 1765., tempo in cui non solamente erano stati già puntualmente sodisfatti i Sigg. Coniugi Tubi dal Sig. Isach Saccuto della sudetta annua prestazione di pezze venti a tutto il mese di Marzo di detto anno 1765., ma di più aveva pagato il medesimo Sig. Saccuto per detti Coniugi superiormente alle prestazioni decorse la somma di pezze sessantacinque e soldi tre, fu stipulato fra gli stessi Sigg. Coniugi Tubi ed il Sig. Abram Pardo-Roques

come Procuratore del prefato Sig. Saccuto altro Chirografo giurato e recognito, mediante il quale avendo detti Coniugi ottenuto, che dal Sig. Saccuto non s'insistesse nella restituzione, che aveva domandata di dette pezze 65. 3., ed avendo anzi riportato dal medesimo Saccuto e per esso dal Sig. Pardo-Roques nell'atto della stipulazione dello stesso Chirografo il pagamento di altra somma di paoli 30., rimase convenuto, che in tal guisa s'intendessero anticipatamente saldati detti coniugi di quattro annate della suddetta prestazione di pezze venti dal dì 1. Aprile 1765. a tutto Marzo 1769. ed in tal occasione è indubitato, che gli stessi coniugi Tubi spiegaron essere stata loro promessa dal Sig. Saccuto nell'istrumento de' 16. Marzo 1761. l'annua prestazione di pezze 20. per aiuto di pigione durante la loro vita, e *durante altresi la loro dimora in Livorno*, giacchè il Proemio di detto Chirografo de' 13. Giugno 1766. fu così concepito „ ivi „ apparisca qualmente li Sigg. Abram Valensin Tubi, e „ Rachele di Zaccaria Pesaro coniugi, come quelli a favore dei quali „ si obbligò il Sig. Isach di Iosef Saccuto come erede del fu Sig. „ Iacob di Ruben Saccuto di somministrar loro pezze venti l'anno „ per loro vita natural durante, e *finchè fossero stati in Livorno*, „ per aiuto di pigione, come dall'Istrumento de' 26. Marzo 1761., „ confessarono perciò ec. „ e nella dispositiva dello stesso Chirografo dichiararono detti coniugi, che per il compimento delle pezze 80. importare delle quattro anticipate annate di detta prestazione si contentavano di ricevere oltre le pezze 65. 3. solamente altri paoli 30., di fare in conseguenza al Sig. Saccuto un ribasso di circa undici pezze „ *atteso il rischio, che detto Sig. Saccuto corre della perdita di* „ *detta somma soprapagata, o per il caso della morte di ambedue* „ *detti Iugali, o DELLA LORO PARTENZA DA LIVORNO in questi quat-* „ *tro anni decorrendi dal suddetto dì 1. Aprile 1765. nei quali gli* „ *dovrebbe il Sig. Saccuto pagare pezze ottanta.* „

VIII. Finalmente sotto dì 18. Luglio 1766. quando delle quattro annate anticipate dal Sig. Saccuto ai coniugi Tubi per il Chirografo de' 13. Giugno 1765. non ne era decorsa che una, fra i medesimi Sigg. Coniugi Tubi e il predetto Sig. Abram Pardo-Roques

come procuratore similmente del Sig. Isach Saccuto fu divenuto per i rogiti del Notaro Messer Filippo Gonnella, e previe le solennità e cerziorazioni necessarie in rapporto alla Persona della Sig. Raehela, ad altro pubblico istrumento, nel quale dopo essersi narrato che il Sig. Abram Valensin Tubi andava debitore del suddetto Sig. Pardo-Roques in proprio della somma di pezze 100. e che lo stesso Sig. Pardo-Roques „ *avendo penetrato, che detto Tubi colla di lui „ famiglia era per partirsi da questa Città di Livorno per andare a stabilirsi a Nizza* „ aveva cominciato ad astringere detto Sig. Tubi al pagamento dell'enunciato debito, dopo essersi altresì reiteratamente asserito dai Coniugi Valensin Tubi con loro special giuramento che di fatto pensavano di assentarsi da Livorno, ove non trovavano la loro necessaria sussistenza, e di trasferire il loro soggiorno a Nizza, ove speravano dei vantaggi, e dopo essersi dai medesimi Coniugi Valensin Tubi replicatamente espresso, che partendo essi da Livorno e portandosi a dimorare altrove, sarebbero venuti a perdere le dette pezze venti annue, ed avrebbe anche potuto da essi pretendere il Sig. Saccuto la restituzione dell'importare di tre delle quattro annate anticipate loro nel 1765., fu convenuto che dal medesimo Sig. Saccuto, e per esso dal Sig. Pardo Roques suo Procuratore, si facesse come realmente ed attualmente fu fatto a detti Coniugi Valensin Tubi un assoluto ed amplissimo rilascio dell'importare di dette tre annate già anticipate, ed inoltre l'effettivo sborso di altre pezze 145., di quanta somma dissero i medesimi Coniugi aver bisogno per pagare le suddette pezze 100. al Sig. Pardo-Roques (a cui di fatto fu pagata nell'atto medesimo tal somma), e per diversi altri loro debiti, con la dichiarazione di non potersi dal Sig. Saccuto giammai pretendere la restituzione del pagato, neppure nel caso che accadesse la morte di detti Coniugi, o la loro partenza da Livorno in un tempo in cui non fosse a favor loro decorsa una somma equivalente, e rispettivamente dai suddetti Coniugi Tubi fu renunziato nella più ampia forma alla suddetta annua prestazione di pezze venti per l'avvenire, e fu promesso di mai più pretenderla o domandarla, anche nel caso che o sopravvissessero gli stessi Coniugi

oltre il tempo corrispondente alla somma ad essi pagata, o per qualche accidente non partissero i medesimi Coniugi da Livorno, ovvero partendone dipoi vi ritornassero.

IX. Quantunque rimanesse dipoi ineffectuata la partenza dei Coniugi Tubi da Livorno, alla quale eglino stessi nel riferito istrumento de' 18. Luglio 1766. avevano detto di esser determinati; quantunque i medesimi Coniugi nell'anno 1772. intentassero in Livorno avanti i Massari della nazione ebrea un giudizio contro il Sig. Abram Pardo-Roques, e pretendessero insussistente il di lui credito di pezze 100. dimesso con parte della somma sborsata a detti Coniugi per parte del Sig. Isach Saccuto, nell'atto della stipulazione di detto istrumento de' 18. Luglio 1766., giudizio proseguito per due mesi, e poi abbandonato; e quantunque nell'anno 1776. venisse a compirsi il tempo corrispondente alle somme rilasciate dal Sig. Saccuto a detti Coniugi per il citato istrumento de' 18. Luglio 1766. ammontando dette somme a poco più di dieci annate; ciò non ostante non reclamarono i Coniugi Valensin Tubi contro il suddetto istrumento de' 18. Luglio 1766. sino all'anno 1782., nel qual tempo soltanto introdussero avanti i suddetti Sigg. Massari un giudizio contro i figli Pupilli del Sig. Isach Saccuto allora defunto, pretendendo nullo specialmente quanto alla Rachele il citato Istrumento de' 18. Luglio 1766. per difetto di causa, qual difetto in una scrittura esibita sotto di 11. Novembre 1782. unicamente fondarono nella supposta falsità del credito del Pardo-Roques già asserito in detto istrumento, e nell'asserita insussistenza della volontà da essi già manifestata nel medesimo istrumento di partir da Livorno, e trasferirsi a Nizza, avendo dipoi aggiunto in altra posteriore scrittura esibita sotto di 13. Dicembre 1782. che fosse pure insussistente la cessione dell'annua prestazione di pezze venti in caso di loro partenza da Livorno, e che perciò anche questa cessazione fosse stata falsamente asserita nell'istrumento predetto.

X. In esecuzione di un benigno Sovrano Rescritto emanato alle preci di detti Coniugi fu questa causa, in contraddittorio dei Tutori di detti figli pupilli del defunto Sig. Isach Saccuto, conosciuta dai Sigg. Massari col voto del Sig. Auditore Vicario di Livorno, onde i medesimi Sigg. Massari con loro sentenza de' 2. Maggio 1783. di-

chiararono coerentemente al voto di detto Sig. Vicario essere stata ed essere nulla, ed inefficace per mancanza di giuste cause di transigere la transazione stipulata mediante il suddetto istrumento de' 18. Luglio 1766., e perciò non ostante detta transazione essere stato ed esser luogo a potere i Coniugi Tubi esigere le annue prestazioni di pezze venti state ad essi assegnate loro vita durante dal già Sig. Isach Saccuto nell'istrumento de' 16. Marzo 1761., in conseguenza di che condannarono i figli pupilli ed eredi di detto Sig. Isach e per essi i loro Tutori a pagare a detti Coniugi Tubi le suddette annue prestazioni decorse dal giorno in cui terminò l'anticipazione delle pezze sessanta, e delle pezze centoquarantacinque, di che in detto istrumento de' 18. Luglio 1766., e le decorrende in futuro durante la vita dei suddetti coniugi, assolvendo le parti dalle spese, e riservando ai medesimi Coniugi Tubi le loro ragioni contro il Sig. Abram Pardo-Roques divenuto allora Neofito sotto nome di Marcello Cambiaso, tanto per la repetizione delle pezze cento di che in atti, quanto per tutto il rimanente delle spese occorse nel giudizio.

XI. Di questa sentenza fu domandata per parte dei Sigg. Pupilli Saccuto la revisione, che venne benignamente concessa con Sovrano rescritto de' 12. Giugno 1783. del seguente tenore „ I Massari della nazione ebraica di Livorno, sentite le parti, e riveduta l'enunciata sentenza, facciano quelle dichiarazioni che crederanno convenire per buona giustizia secondo il voto di uno o più Auditori del turno competente della Ruota, a forma degli ordini, non ostante ec. „ In sequela del qual benigno rescritto avendo i suddetti Sigg. Massari con loro decreto de' 21. Luglio 1783. commessa questa causa a tre Anditori di questa Ruota secondo il turno, venne a cadere tal commissione nel nostro primo turno rotale.

XII. Assuntasene pertanto avanti il nostro turno la più seria e matura discussione, finalmente noi infrascritti, dissenziente l'altro nostro rispettabilissimo Collega, siamo venuti nel sentimento, che non costasse della pretesa nullità del contratto di transazione stipulato fra il già Sig. Isach Saccuto ed i Sigg. Coniugi Valensia

Tubi mediante l'istrumento de' 18. Luglio 1766., e perciò abbiamo referito per la revoca della precedente sentenza de' 2. Maggio 1783., per la validità e legittimità di detto contratto, e per l'assoluzione in somma dei Sig. Pupilli Saccuto dalle cose contro di essi pretese e domandate per l'asserita nullità del contratto suddetto dai prefati Sigg. Cooiugi Tubi, fermo stante il riserva fatto in detta precedente sentenza a favore dei medesimi cooiugi contro il Sig. Abram Pardo-Roques al presente Marcello Cambiaso, con l'assoluzione di ambe le parti dalle spese.

XIII. Abbiamo così risposto perchè era indubitato di ragione, che i Coniugi Tubi, i quali pretendevano nullo per l'asserita insussistenza delle cause in esso espresso, il contratto stipulato col Sig. Saccuto mediante l'istrumento de' 18. Luglio 1766., erano nell'indispensabil dovere di provare concludentissimamente la loro intenzione, dovendosi in difetto di tal prova presumere valido ed animato da giuste e coegre cause quel contratto, in cui abbia il giudice interposta, conforme appunto interpose in quello di cui si tratta, la sua autorità, approvazione, e decreto, come fra gli altri comunemente stabiliscono il *Gratian. discept. Forens.* 952. num. 21. et 22. *Fenzon. ad Statut. Urb. Cap.* 151. num. 30. *Constant. ad Statut. Urb. Annot.* 44. art. 3. num. 207. *suddetto Constantin. vot. decisiv.* 288. num. 9. et vot. 480. num. 6. *Palm. Nepot. decis.* 493. num. 9. et seq. *Rot. Rom. in Recent. decis.* 276. num. 3. et 4. *part. 10. et cor. Falconer. de Senatus Cons. Velleian. decis.* 2. num. 13. *Rot. nostr. in Florent. Fideiussionis Mulieris* 29. *Septembr.* 1750. *cor. Bizzarrini impress. in Thesaur. Ombros. tom.* 8. *decis.* 33. §. 23.

XIV. Qual prova è a noi parso, che non rimanesse conclusa dai coniugi Tubi, benchè i loro dotti e diligenti difensori si lusingassero di poterla concludere non tanto mediati i tre riflessi proposti nella precedente istanza ed accennati di sopra nel § IX., ponendo cioè in vista, che non sussistesse il credito del Pardo-Roques asserito nell'istrumento de' 18. Luglio 1766., che non avessero mai avuta i coniugi Tubi la volontà di partire da Livorno già spiegata in detto istrumento, e che non dovesse cessare a detti coniugi, come nel medesimo istrumento fu supposto, l'annua prestazione delle pezze venti in

caso di loro partenza da Livorno, quant'ancora mediante un quarto riflesso, che si aggiungeva in questa seconda istanza, nella quale si diceva, che similmente non sussistesse quanto in detto strumento del 1766. fu fatto credere circa al poter esser astretti i coniugi Tubi, in caso di loro partenza da Livorno, a restituire al Sig. Saccuto la somma, che in conto di detta annua prestazione aveva ad essi anticipata per il Chirografo de' 13. Gennaio 1765., per doversi questa reputare già condonata ed assolutamente irrepitibile in vigore dello stesso Chirografo.

- XV. In fatti, facile era il persuadersi dell'inconcludenza del secondo e del quarto riflesso, su i quali anche i difensori dei coniugi Tubi non molto insisterono, perchè la volontà di detti coniugi di partire da Livorno, già da essi spiegata nell'anno 1766., come quella, che unicamente risedeva nel loro animo, era ben difficile l'escluderla con prove estrinseche, e nominatamente non poteva dirsi esclusa dal fatto, cioè dal non aver detti coniugi, nè in quell'anno, nè posteriormente lasciato il soggiorno di Livorno, potendo ciò esser derivato dall' avere i medesimi coniugi variata la loro volontà, variazione pur troppo contingibile, secondo il noto assioma, di cui il testo nella *L. 4. ff. de adimend. legat. Pinel. in rub. C. de rescind. vendit.*
- 2 p. 1. cap. 3. num. 24. *Gutier. de Iuram. Confirm. p. 2. cap. 1. a num. 1. Barbos. axiom. Iur. 230. num. 9. Castell. controuv. iur. tom. 2. cap. 17. num. 16. 18. et 26. Constant. vot. decisiv. 357. num. 14. Rot. Rom. apud Eumd. vot. decisiv. 249. num. 48. et cor. Anald. dec. 656. num. 1.*

XVI. Quanto poi all'irrepitibilità della somma anticipata ai coniugi Tubi dal Sig. Saccuto per il Chirografo de' 13. Giugno 1765., era da avvertirsi, che questo Chirografo, essendo disteso con qualche oscurità, non portava con tutta chiarezza, che detta somma dovesse essere assolutamente ed in ogni caso irrepitibile, e posto ancora, che secondo la più giusta intelligenza così portasse, era inoltre da riflettersi, che nell'istrumento de' 18. Luglio 1766. fu bensì data per certa la cessazione dell'annua prestazione delle pezze 20. per il tempo futuro nel caso, che partisero detti coniugi da Livorno, ma non fu con ugual certezza supposto, che partendo essi da Livorno dovessero anche re-

sostituire detta somma anticipatamente ricevuta nel 1765., essendosi semplicemente espresso, che sopra di ciò potevano esser esposti a delle *pretensioni e molestie*, come porta in lettera detto istrumento del 1766. „ ivi „ e perchè partendo essi da questa città li cessa il detto obbligo, ma anzi *potrebbe pretendere* dai medesimi la restituzione „ dell'anticipazione fattali ec. „ e più sotto „ ivi „ ma molto più perchè essendo per assentarsi da questa città ec. verrebbe a perdere le „ dette pezze venti annue e di più *potrebbe detto suo marito esser molestato* per la restituzione delle pezze sessanta, che già ha ricevuto per anticipazione di tre anni ec. „ Alle quali *pretensioni e molestie* siccome di fatto poteva dar luogo il Chirografo del 1765. d'istesso, come si è detto, con qualche oscurità, così non poteva dirsi falso quanto fu su tal proposito asserito nell'istrumento del 1766., e neppure poteva dirsi vana, e niente giovevole ai coniugi Tubi la condonazione, che in detto istrumento del 1766. essi riportarono della suddetta somma anticipatamente ricevuta nel 1765. sempre che tal condonazione assicurava almeno gli stessi coniugi dalle suddette pretensioni e molestie, non essendo inutile o superfluo ciò che tende a dilleguare ogni dubbio, e a porre maggiormente in quiete le parti, come avvertono fra gli altri il *Cyriac. contrav. 522. num. 75. Bonfin. de iur. fidecomm. disput. 21. num. 25. Rot. Rom. in recent. dec. 249. n. 21. par. 7. cor. Otthobon. dec. 244. n. 24. et cor. Falconer. de fidecomm. dec. 45. num. 21.* Ed essendo assai giovevole e vantaggioso il porre al sicuro il proprio interesse da qualche lite o controversia, che suscitarsi potesse, come con la scorta di molte concordanti autorità fu fermato dalla *Rot. nostr. nella Fiorentina transactionis de' 20. Settembre 1782. avanti il primo turno Rotale Relat. me infrascritto § Che poi ec. pag. 6. e § In conseguenza ec. in fin. pag. 11.*

XVII. Posti adunque da parte questi due riflessi, dei quali era troppo patente l'inconcludenza, tutto il momento della causa si riduceva all'esame degli altri due, su i quali in fatti maggiormente s'insisteva dai difensori dei coniugi Tubi. Ma neppur questi gli abbiamo creduti bastanti ad annullare il contratto stipulato fra i medesimi coniugi ed il Sig. Saccuto per l'istrumento de' 18. Luglio 1766.

XVIII. Poichè rispetto al credito, che in detto istrumento fu asserito tenere il Sig. Abram Pardo-Roques contro i coniugi Tubi in somma di pezze 100., quantunque per parte di detti coniugi si pretendesse falso ed insussistente nn tal credito sull'appoggio degli atti del giudizio intentato dai medesimi coniugi contro il Pardo-Roques nel 1772., oltre che però ostava a poter far capitale di detti atti contro il Sig. Saccuto, non solamente l'essere ormai deserto quel giudizio, ma molto più l'essere stato il medesimo agitato, non col Sig. Saccuto, ma col Pardo-Roques, circostanza, che faceva luogo alla regola stabilita nella *Leg. 1. et tot. tit. Cod. res inter alios actas vel iudicatas aliis non nocere.*

- XIX. Era particolarmente da considerarsi, che sostanziosi quegli atti in alcuni attestati e deposti di testimoni, questi (prescindendo ancora dall'eccezioni, che si rilevavano per parte del Sig. Saccuto sull'irregolarità del loro esame) non attestavano e non deponevano della falsità del credito del Pardo-Roques se non *ex auditu* dal Sig. Abram Valensin Tubi, lo che bastava a rendergli incapaci di provare la falsità di detto credito, secondo ciò, che avvertono con i concordanti il *Constant. vot. decisiv. 459. num. 26. Rot. Rom. cor.*
- 5 *Molines dec. 61. num. 2. 3. et 4. et dec. 684. num. 21. et cor. Falconer. de probat. dec. 13. num. 14. et de Miscellan. dec. 1. num. 3.*

- XX. Tanto più, che a quanto attestavano, e deponevano detti testimoni resistevano in primo luogo le reiterate soleuni dichiarazioni dello stesso Valensin Tubi sulla sussistenza e realtà di detto suo debito, contenute in un Chirografo di recognizione di detto debito fatto dal medesimo Valensin Tubi, ed inserito nell'istrumento de' 18. Luglio
- 6 1766., ed in altro Chirografo giurato e recognito del dì 1. Settembre 1766. fatto dallo stesso Valensin Tubi *per sgravio di sua coscienza, e per dar luogo alla verità* posteriormente alle conquesioni delle quali deponevano i testimoni suddetti.

XXI. E resisteva in secondo luogo la massima inverisimiglianza, giacchè pretendendosi, che il Valensin Tubi s'inducesse a dichiararsi falsamente debitore del Pardo-Roques delle pezze 100., che effettivamente gli pagò nell'atto della stipulazione dell'istrumento de' 18.

Luglio 1766., per ottenere colla mediazione dello stesso Pardo-Roques dal Sig. Saccuto le pezze 145. di che in detto istrumento, era troppo difficile a credersi, che il Valensin Tubi volesse fare un sacrificio di pezze 100. per conseguire soltanto la tenne somma di pezze 45., e perciò subentrava la regola di doversi reputare non vero ciò, che involge la massima inverisimiglianza, regola comunemente ricevuta dai Dottori e Tribunali, ed in specie dal Bald. in L. 1. n. 16. Cod. de serv. fugitiv. Felin. in cap. auditis col. 1. de praescript Rot. R. in recent. dec. 179. n. 8. part. 11. et dec. 619. n. 6. part. 18. tom. 2. et dec. 13. num. 12. par. 19. tom. 1. et cor. Falconer. de probat. dec. 5. num. 21. et de sentent. et Mandat. Exequutiv. dec. 3. sub n. 12.

XXII. Ma quand' ancora si fosse voluto ammettere, che i coniugi Tubi, sperimentando contro il Pardo-Roques il riservo espresso nella precedente Sentenza, e da noi tenuto fermo, potessero giungere a provare la falsità del credito dello stesso Pardo-Roques, non per questo si sarebbe reso nullo per difetto di causa il contratto stipulato fra detti coniugi ed il Sig. Saccuto mediante l'istrumento de' 18. Luglio 1766., essendo certo, che la causa principale per cui fu proceduto a quel contratto, non fu già il debito, che tenevano i coniugi Tubi col Pardo-Roques, ma bensì la determinazione in cui allora erano detti coniugi di abbandonar Livorno e trasferirsi a Nizza, e la persuasione di dover perdere partendo da Livorno l'annua prestazione delle pezze venti.

XXIII. In fatti, siccome al bisogno esposto dai coniugi Tubi di pagar 100. pezze al Pardo-Roques potevano supplire gli stessi coniugi con prendere dal Signor Saccuto un'anticipazione delle prestazioni future, ed abbonando al medesimo Sig. Saccuto il consueto sconto, ma senza rinunciare a tutte le prestazioni future, non poteva perciò presumersi, che il Giudice, il quale nei contratti delle donne deve esser sollecito, che concorra una causa congrua e ragionevole, come con i concordanti avverte la Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. tom. 5. dec. 46. num. 1. et tom. 8. dec. 32. § 15. volesse autorizzare nel caso nostro la Sig. Rachele a rinunciare a dette prestazioni future all'oggetto di pagare il detto debito, che non costituiva una congrua e ragionevol causa di procedere a tal renunzia, ma:

doveva credersi, che l'autorizzasse a fare detta renunzia in corrispettività di pezze 145., perchè partendo detta donna da Livorno, come era in disposizione di fare, avrebbe perdute tutte le future prestazioni, causa sommamente congrua e ragionevole per contrattare nella forma in cui fu contrattato.

XXIV. Questa presunzione poi passava al grado di dimostrazione attesa la chiara lettera dell'istrumento de' 18. Luglio 1765., in cui non solamente fu spiegato, che le molestie inferite ai coniugi Tubi dal Pardo-Roques erano state una conseguenza di *aver questo penetrato, che detti coniugi erano per partire da Livorno*, ma inoltre rispetto alla Sig. Rachele fu detto quanto appresso „ ivi „ „ quale Sig. Rachele volentieri condiscenderà a fare detta renunzia, „ non solo per il comodo, che riceve col detto pagamento di dette „ pezze 145. per liberare detto suo marito dall'esecuzione, che gli „ sovrasta per detto conto, e per potersi liberare dalle molestie di „ altri loro creditori, *ma molto più* perchè essendo per assentarsi „ da questa Città per andare a stabilirsi a Nizza dove detto suo marito spera di ritrovare maggiori indirizzi di quelli abbia in questa „ Città, senza aver animo di più ritornare, verrebbe a perdere le „ dette pezze venti annue „: tali espressioni non permettendo di dubitare, che specialmente quanto alla Sig. Rachele la prima e principal causa di contrattare nella divisata forma non fu già il debito col Pardo-Roques, ma bensì la circostanza di dover essa abbandonar Livorno, e di dover con tal abbandono perdere l'annua prestazione delle pezze venti.

XXV. Quando adunque si fosse dimostrato, che realmente non sussistesse la cessazione di quest'annua prestazione nel caso di assentarsi i coniugi Tubi da Livorno, che era l'altro riflesso proposto a difesa di detti coniugi, sarebbe stata allora inevitabile la nullità del contratto in questione, come quello, che essendo principalmente fondato nel supposto, che cessar dovesse detta annua prestazione assentandosi da Livorno i coniugi Tubi, non avrebbe potuto sussistere scoperta l'erroneità o falsità di tal supposto.

XXVI. Lungi però dal dimostrarsi falso o erroneo questo supposto, conforme si pretendeva per parte di detti Coniugi Tubi, è

noi sembrato che ne fosse incontrastabile la verità, quantunque nel Chirografo passato fra il Sig. Iacob ed il Sig. Isach Saccuto ne' 15. Agosto 1759., in cui si dichiarò il Sig. Isach di voler pagare ai Coniugi Tubi la pigione dell'abitazione del prezzo di pezze venti l'anno, non apponesse la condizione della permanenza di detti Coniugi in Livorno sopra di che molto s' insisteva dai difensori degli stessi Coniugi.

XXVII. Imperocchè era in primo luogo da avvertirsi, che conforme fu narrato nell'istrumento stipulato fra i medesimi Coniugi Tubi e il Sig. Isach Saccuto il dì 16. Marzo 1761. nella prima e primordiale dichiarazione fatta da detto Sig. Isach mediante il Chirografo dell'anno 1752. consegnato al Rabino Nataf si era espresso il medesimo Sig. Isach avergli raccomandato il Zio fra le altre cose da eseguirsi dopo la di lui morte „ di dover pagare „ per ciaschedun anno a detti Sigg. Coniugi Tubi pezze venti „ da otto reali per la pigione di Casa, o sia della loro abitazione „ IN QUESTA CITTA' DI LIVORNO per tutto il tempo della vita durante „ di ciascheduno di essi „: ed a questa primordial dichiarazione del Sig. Isach coerente alla volontà del Zio dovevasi credere uniforme quanto fu stabilito nell'altro Chirografo passato fra il Zio ed il Nipote Saccuto li 15. Agosto 1759., al quale si divenne per l'unico fine di toglier di mezzo il Rabino Nataf consignatario del primo Chirografo, e il di lui erede.

XXVIII. Ed in secondo luogo era principalmente da riflettersi, che il diritto dei Coniugi Tubi all'annua prestazione di pezze venti non doveva già desumersi e misurarsi dal Chirografo de' 15. Agosto 1759., ma bensì dall'istrumento stipulato fra il Sig. Isach Saccuto e i medesimi Coniugi Tubi il dì 16. Marzo 1761., nel quale benchè fosse convenuto di tener fermo il Chirografo de' 15. Agosto 1759. fu però aggiunto „ con questo di più, che la prestazione delle anane pezze venti di che in detto Chirografo del „ di 15. Agosto 1759. debba durare e pagarsi da detto Sig. Saccuto e suoi ec. in causa e per aiuto di pigione qui in Livorno, non tanto durante la vita della suddetta Sig. Rachele, „ quanto durante la vita di ambedue, così per patto ec. „

XXIX. In fatti oltre che detto Chirografo de' 15. Agosto 1759. fu stipulato soltanto fra il Sig. Isach Saccuto, ed il Sig. Iacob suo Zio, senza l'intervento dei Coniugi Tubi, e senza che altri per loro stipulasse, sempre che il Sig. Isach si obbligò e promesse in quel Chirografo di pagare a detti Coniugi le pezze venti l'anno „ *in fede d'onestà, con espressa dichiarazione di non* „ *dover mai per conto alcuno render conto di quello che farà* „ *a persona o Magistrato alcuno* „, e ciò coerentemente alla precisa volontà del Sig. Iacob suo Zio risultante da quelle espressioni immediatamente susseguenti „ *e così vuole il Sig. Iacob di* „ *Ruben, e non in altra forma, affidato nell'amore del Sig.* „ *Isach suo Nipote* „, questo solo bastava a render detto Chirografo incapace di somministrare ai Coniugi Tubi contro il Sig. Saccuto un'azione Civile ed esperibile nel Foro, come in similissimi termini fu latamente fermato nella *Mutilianen. Praetensae Contraventionis* de' 18. Maggio 1781. avanti i tre Sigg. Auditori del Magistrato Supremo Relatore il Sig. Auditore Raffaelli e nella *confermatoria* de' 25. Settembre 1781. avanti il primo turno di questa *Ruota Relatore me infrascritto*.

XXX. Di più quand' ancora il suddetto Chirografo de' 15. Agosto 1759. fosse stato capace (come certamente non era) di somministrare ai Coniugi Tubi contro il Sig. Saccuto un'azione Civile, non era da controvertersi, che si sarebbe potuto dalle parti legittimamente novare o modificare quest'azione, e neppure era da porsi in dubbio che sarebbe stata di fatto novata o almeno modificata dalle parti medesime con l'istrumento de' 16. Marzo 1761.

XXXI. Mentre essendosi transatto in detto istrumento sopra il credito preteso dai Coniugi Tubi contro il Sig. Saccuto in somma di pezze 1000. nel modo già espresso nel §. III. e seqq., e nominatamente con obbligarsi il Sig. Saccuto a pagare a detti Coniugi, parte in contanti, e parte in mercanzie, pezze 500., e con pattuirsi, che ai medesimi Coniugi dovesse pagare il Sig. Saccuto le annue pezze 20. di che nel Chirografo de' 15. Agosto 1759. in causa e per ainto di pigione in Livorno durante la vita di ambidue i suddetti Coniugi, questa transazione portava per se stessa

una novazione delle primarie ragioni, come è di natura di qualunque transazione, perciò che avvertono *Faber. in Cod. Lib. 2. tit. 4. Definit. 2. per tot. Alciat. Cons. 1. num. 34. Decian. cons. 400. sub num. 9. vers. Et per transactionem etc. Mans. Consult. 54. num. 20. Urceol. de Transact. qu. 60. num. 60. et qu. 73. num. 2. et 3. Monach. decis. Bonon. 40. Punct. 7. num. 40. Rot. Rom. cor. Coccin. decis. 329. num. 1. et 2. et cor. Priol. decis. 72. num. 4. et cor. Dunozett. decis. 526. n. 11. et post Merlin. de Pignor. et Hypothec. decis. 92. num. 2. et num. 11.* 10

XXXII. Nè poteva esser lecito ai Coniugi Tubi accettare detta transazione nelle parti a loro favorevoli, in quanto cioè conteneva l'obbligazione del Sig. Saccuto di pagare agli stessi Coniugi pezze 500., e l'estensione alla vita di ambedue i Coniugi Tubi dell'annua prestazione di pezze 20. ristretta nel precedente Chirografo de' 15. Agosto 1759. alla sola vita della Sig. Rachele, ed impugnare poi la transazione medesima nella parte a loro contraria, cioè in quanto esprimeva doversi pagare detta prestazione ai Coniugi Tubi per causa ed aiuto di pigione in Livorno, essendo sempre corrispettivi, in guisa da non potersi scindere, tutti i patti di un contratto, come dopo i testi nella *Leg. final. ff. de conduct. ob caus. nella Leg. si quis aliam ff. de solution.* ed altri concordanti avvertono il *Mantic. de Tacit. et Ambigu. Convent. lib. 3. tit. 15. num. 49. Salgad. Labyrinth. Credit. part. 1. cap. 36. num. 14. Gurb. decis. 85. num. 13. Surd. decis. 33. num. 5. et 6. Rot. Rom. in recent. decis. 428. num. 7. part. 1. et cor. Bich. decis. 132. num. 13. et cor. Falconer. de locat. et conduct. decis. 4. num. 1. et de Pact. et Transact. decis. 5. num. 4.* 11

XXXIII. Senza che a ciò ostasse l'aver le parti dichiarato e protestato nell'istrumento de' 16. Marzo 1761. che dovesse rimaner nullo e senza effetto il Chirografo dell'anno 1752. già consegnato dal Sig. Saccuto al Rabino Salomon Nataf, in cui secondo la narrativa del medesimo istrumento del 1761. aveva promesso detto Sig. Saccuto di pagare ai Coniugi Tubi le annue pezze 20. per la pigione di casa o sia della loro abitazione nella Città di Livorno per tutto

il tempo della vita di ciascheduno di essi Coniugi, e dovesse soltanto sussistere ed attendersi senza la minima novazione l'altro Chirografo de' 15. Agosto 1759.

XXXIV. Poichè questa dichiarazione e protesta poteva bensì operar l'effetto, che dovesse intendersi obbligato il Sig. Saccuto ad una sola annua prestazione di pezze 20., che non dovesse il Rabino Nataf o altri tener a conto il Sig. Saccuto circa l'adempimento di detta obbligazione, e che questa desumer dovesse la sua anteriorità dal dì 15. Agosto 1759, ma non poteva mai far sì che dovesse cancellarsi dall'Istrumento del 1761, e non attendersi quanto si leggeva in questo Istrumento, e non nel Chirografo del 1759., vale a dire la convenzione di doversi pagare dal Sig. Saccuto ai Coniugi Tubi le annue pezze 20. per causa ed aiuto di pigione in Livorno durante la vita di ambidue i suddetti Coniugi, giacchè per quanto si abbia in qualche atto un'ampia ed effrenata relazione ad altro atto, non porta mai questa alla conseguenza, che debba non attendersi il referente in quei capi, nei quali esso chiaramente discordi dal Relato, operando detta relazione l'effetto di dover attendere il Relato solamente nelle parti nelle quali non sia apertamente diverso e discorde il referente, come con altri giustamente riflettono il *Surd. Cons. 524. num. 15. et 16. Mans. Consult. 367. num. 30. Rocc. Disputat. Iur. Select. cap. 67. num. 30. et segg. Add. ad Burratt. decis. 52. num. 11. et segg. Rot. Rom. cor. Merlin. decis. 454. num. 28. et 29. et cor. Falconer. de locat. decis. 2. num. 17. et de pact. decis. 8. num. 4. et cor. Molines decis. 951. n. 20. et decis. 1004. num. 15.*

XXXV. Tanto più che nell'Istrumento de' 16. Marzo 1761. immediatamente dopo la dichiarazione e protesta di doversi attendere senza la minima novazione il Chirografo de' 15. Agosto 1759. si vedeva apposta la convenzione di doversi dal Sig. Saccuto pagare ai Coniugi Tubi le annue pezze 20. per causa ed aiuto di pigione in Livorno durante la vita di ambidue i suddetti Coniugi previa la Clausula „ con questo di più „ la quale spiegava, che detta susseguente convenzione era precisamente diretta a variare in parte, o almeno a

1759., come in simili termini rispondono il *Gratian. discept. Forens. cap. 116. num. 41. Rot. Rom. in recent. decis. 15. num. 7. part. 12. et decis. 418. num. 5. part. 19. tom. 2.*

XXXVI. Quando poi il diritto dei Coniugi Tubi all'annua prestazione delle pezze 20. pagabile dal Sig. Saccuto dovea, come ai è dimostrato, desumersi e misurarsi, non dal Chirografo de' 15. Agosto 1759., ma dall'istrumento de' 16. Marzo 1761., non solamente non poteva dirsi dimostrato, ma sembrava anzi impossibile a dimostrarsi, che falsamente o erroneamente fosse supposto dai Coniugi Tubi, e specialmente dalla Sig. Rachele, in occasione di stipulare l'istrumento de' 18. Luglio 1766., che l'obbligo di pagarsi dal Sig. Saccuto agli stessi Coniugi detta annua prestazione fosse alligato alla condizione di abitar essi in Livorno, e dovesse cessare qualora i medesimi abbandonassero il soggiorno di quella città.

XXXVII. E per vero dire, quantunque andassero ingegnosamente rilevando i difensori di detti Coniugi che la menzione della Città di Livorno, tanto nella convenzione fatta in detto Istrumento de' 16. Marzo 1761. di dover „ *durare e pagarsi da detto Saccuto e „ suoi ec. in causa e per aiuto di pigione qui in Livorno* „, quanto „ nell'altra simil promessa del Sig. Saccuto, che secondo la narrativa fattane nel medesimo Istrumento si conteneva nel primordiale Chirografo del 1752., di dover „ *pagare per ciaschedun anno a detti „ Sigg. Coniugi Tubi pezze venti da otto reali per la pigione „ di casa, o sia della loro abitazione IN QUESTA CITTA' DI LIVORNO* „ stasse soltanto a designare il luogo del pagamento, ed a spiegare, che non intendesse il Sig. Saccuto di assumersi il peso di effettuarlo altrove fuori che in Livorno.

XXXVIII. Primieramente però non era favorevole a questa intelligenza la giacitura delle parole, giacchè essendo stato promesso non già di *pagare in Livorno ai Coniugi Tubi pezze venti l'anno per aiuto di pigione o sia abitazione*, ma essendo stato promesso di *pagare a detti Coniugi pezze venti l'anno per aiuto di pigione o sia abitazione IN LIVORNO*, questa menzione di Livorno piuttosto che all'atto o sia al luogo del pagamento pareva referibile alla pigione o sia abitazione di cui abbisognassero in quella Città i

15 detti Coniugi, essendo regolare, che la relazione si faccia a ciò che più prossimamente ed immediatamente è stato nominato: *Venturin. cons. 2. num. 243. Constant. vot. decisiv. 450. num. 25. et 26. et vot. 474. num. 10. Rot. Rom. decis. 8. nuns. 11. part. 2. diversor. et in recent. decis. 100. num. 19. et decis. 390. num. 14. et 15. part. 4. tom. 2. et decis. 94. num. 10. part. 13. et cor. Molines decis. 646. num. 5.*

XXXIX. Ed in secondo luogo, siccome al più poteva ammettersi che fosse ambiguo e dubbioso se la menzione di *Livorno* fosse stata apposta nell' Istrumento de' 16. Marzo 1761. per designare il luogo del pagamento dell' annua prestazione di pezze 20., o sivvero per spiegare che quest' annua prestazione ai sarebbe dovuta pagare ai Coniugi Tubi per aiuto di pigione fiatanto che essi abitassero in *Livorno*, così sarebbe venuta in ogni caso a dileguarsi tale ambiguità e dubbiozza dalle reiterate dichiarazioni delle parti medesimo, che stipulato avevano detto istrumento, e nominatamente anche degli stessi Coniugi Tubi, dichiarazioni contenute tanto nell' istrumento de' 18. Luglio 1766, ove fu detto che era stata promessa detta annua prestazione a detti Coniugi a titolo di pigione o sia abitazione dei medesimi *abitando in questa Città*, e che essendo per assentarsi detti Coniugi da *Livorno verrebbero a perdere le dette pezze venti annue*, quanto nel precedente Chirografo de' 13. Giugno 1765. già riferito di sopra nel §. 7., ove fu espresso, che detta annua prestazione doveva pagarsi a detti Coniugi *finché fossero stati in Livorno*.

XL. Non essendo da pretendersi, come si pretendeva, che tali dichiarazioni appunto fossero assolutamente false ed erronee, quando a poterle sostener tali resisteva la lettera dell' Istrumento de' 26. Marzo 1761., che come si è osservato o era coerente a tali dichiarazioni, al più poteva dirsi ambigua e dubbiosa, e quando si trattava di dichiarazioni emanate da quelle persone istesse che avevano stipulato l' Istrumento de' 16. Marzo 1761., e che perciò meglio di chiunque dovevano sapere ed erano in grado di spiegare qual fu la loro volontà ed intenzione allorchè lo stipularono, e conseguentemente in 16 qual senso apposero in esso la menzione di *Livorno*, come è per se

stesso evidente, e bene avvertono il *Polit. de divers. Contract. disert.* 8. num. 26. *Rot. Rom. cor. Mantu. decis.* 18. num. 6. *et in recent. decis.* 24. num. 11. *part.* 6. *et cor. Fulcaner. de Empt. et Vendit. decis.* 4. num. 17. *et cor. Ansaldo. decis.* 237. num. 3. *et decis.* 599. num. 25.

XLI. Tanto più che un fortissimo riscontro di essere state dette dichiarazioni dei Coniugi Tubi, non false o erronee, ma sincere ed uniformi alla volontà ed intenzione con cui fu già da essi stipulato l'Istrumento de' 16. Marzo 1761., risultava dal silenzio dei medesimi Coniugi, i quali non prima dell'anno 1782. dedussero la pretesa nullità del contratto celebrato mediante l'Istrumento de' 18. Luglio 1766. contenente le dichiarazioni suddette benchè fino dell'anno 1776.³ e così cinque anni avanti la deduzione di detta nullità, rimanesse compito il tempo corrispondente alle somme che in vigore di detto Istrumento de' 18. Luglio 1766. i medesimi Coniugi per causa della più volte enunciata prestazione avevano percepite, ed inoltre quando, e nella supplica umiliata al Real Trono li 16. Agosto 1782., e nella giudicial domanda esibita avanti i Sigg. Massari li 11. Novembre 1782. dedussero la pretesa nullità di detto contratto, la fondarono unicamente nella supposta insussistenza del credito del Pardo-Roques asserito in detto Istrumento de' 18. Luglio 1766., e nella supposta non verità della loro intenzione di assentarsi da Livorno in detto Istrumento similmente asserita, senza motivare di aver falsamente o erroneamente dichiarato in detto Istrumento de' 18. Luglio 1766. che fosse alligata alla loro permanenza in Livorno, e perciò soggetta a cessare in caso di loro partenza da quella città, l'annua prestazione delle pezze venti pagabile dal Sig. Saccuto, dovendosi quindi inferire, che gli stessi Coniugi allegassero in progresso anche questa eccezione ad opportunità di causa piuttosto che a motivo di esser consapevoli di aver realmente stipulata mediante l'Istrumento de' 16. Marzo 1761. detta annua prestazione, senza la divisata condizione della loro permanenza in Livorno, come in simili termini rispondono il *Menoch. de Praesumpt. lib.* 2. *Praesumpt.* 91. num. 8. *et* 9. *Posth. de Subhast. Inspect.* 58. num. 81. *Rot. Rom. post Eumd. decis.* 220. num. 15. *cor. Caprar. decis.* 394. num.

4. cor. *Molines decis.* 631. num. 19. et *decis.* 664. num. 10. et cor. *Ansald. decis.* 234. num. 13. *decis.* 449. num. 11. et *decis.* 657. num. 12.

XLII. Nè giovava l'opporre, che mancasse la ragione di limitare il pagamento di detta annua prestazione al tempo della permanenza dei Coniugi Tubi in Livorno, e che perciò non meritasse l'Istrumento de' 16. Marzo 1761. questa intelligenza, come poco verisimile.

XLIII. Si perchè non doveva indagarsi se vi fosse o non vi fosse ragione di pattuire il pagamento di detta annua prestazione durante soltanto la permanenza dei Coniugi Tubi in Livorno, quando gli stessi Coniugi (che come si è avvertito erano i migliori interpreti della propria volontà ed intenzione) avevano replicatamente dichiarato di averla effettivamente così pattuita, applicandosi in questi termini il volgato assioma „ *Stat pro ratione voluntas* „ di cui con i concordanti la *Rot. Rom. cor. Molines decis.* 1080. num. 60. e l'altro simile „ *Rationem quaerere ubi habemus sensum* „ „ *est infirmitas intellectus* „ di cui il *Bald. Cons.* 360. num. 3. lib. 3. il *Barbos. Axiom. Iur.* 197. num. 16. *Seacc. de Commerc.* § 7. *Gloss.* 2. sub num. 35.

XLIV. Si perchè non poteva realmente dirsi, che mancasse la ragione di limitare il pagamento di detta annua prestazione al tempo della permanenza dei Coniugi Tubi in Livorno, mentre siccome nel Chirografo de' 15. Agosto 1759. passò il Sig. Isach Saecuto a rinnovare la dichiarazione già fatta nell'altro precedente Chirografo consegnato al Rabino Nataf, cioè di voler usare dopo la morte del Sig. Iacob suo Zio certe largità, ed in specie di voler pagare ai Coniugi Tubi la pigione dell'abitazione del prezzo di pezze venti l'anno, e ciò in conformità dei desiderj dello stesso Sig. Iacob, e previa la narrativa che il medesimo Sig. Iacob confidando nell'amore e zelo del Nipote non aveva voluto dichiarare nella sua testamentaria disposizione *alcuni Legati pii*, veniva quindi a reundersi evidente, che anche l'annua somministrazione di pezze venti ai Coniugi Tubi per aiuto di pigione era in sostanza un *Legato pio* diretto a sovvenire all'indigenza di detti Coniugi, e posto ciò non era incongruo, ma

anzi assai naturale, che non s'intendesse di continuare a detti Coniugi questa sovvenzione anche nel caso che essi partissero da Livorno e trasferissero altrove il loro soggiorno; non solo a riflesso che i medesimi Coniugi col portarsi a dimorare in altro paese avrebbero dato a conoscere di aver ivi in vista migliori assegnamenti, per i quali non avrebbero più abbisognato di detta sovvenzione, ma a riflesso ancora di esser solito e regolare, che con simili Legati Pii si abbia in mira di sovvenire i poveri abitanti nel proprio paese piuttosto che quelli dimoranti altrove, come giustamente riflettono l'*Ancharan. Cons.* 214. num. 12. *Mantic. de Coniectur. ultim. volunt. lib. 8. tit. 5. num. 2. Tiraquell. de Privileg. Caus. piae Privileg. 56. Amostaz. de Caus. Pii lib. 4. cap. 4. num. 3. Rot. Roman. coram Caprar. decision. 217. num. 16.* 19

E così ambe le parti vigorosamente informando abbiamo creduto di dover rispondere.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota e Relatore.

DECISIONE CCLXXIV.

LAREN. PROMISSIONIS.

31. Martii 1784.

ARGOMENTO.

Non può il Giudice decretare, che se la parte non deverrà in un dato termine alla celebrazione del promesso contratto vi si procederà *ex officio*, o pretorialmente, perchè in caso d'inadempimento la parte stessa non è tenuta, che alla refusione dei danni, e interessi a favore dell'altra parte.

Tom. F.

S O M M A R I O.

1. *Non è permesso di questionare in Tribunale sopra ciò, che è stato determinato e deciso dal Sovrano oracolo del Principe.*
2. *La promessa di un fatto, qual'è quella di vendere o comprare, o di stipulare altro simil contratto, non obbliga precisamente il promittente a adempire il fatto promesso, ma l'obbliga o a adempirlo, o a rifondere in caso d'inadempimento all'altra parte i danni e gl'interessi.*
3. *Le parti debbono attesa la mutua vittoria assolversi dalle spese dei giudizj agitati fra loro.*

Il Sig. Pietro Centofanti di Cevoli Vicariato di Lari, che unitamente al Sig. Celestino Centofanti suo fratello fino sotto di 14. Aprile 1772. aveva venduto al Sig. Ranieri Cavallini similmente di Cevoli per il prezzo di scudi 216. un effetto denominato il romitorio livellario della Venerabil Opera della Chiesa Primaziale di Pisa, stato dipoi ceduto dal medesimo Sig. Ranieri Cavallini compratore al Sacerdote Sig. Francesco Cavallini di lui fratello, ricorse nell'anno 1783. con sue preci a S. A. R., ed esponendo esser corsa fra esso e il suddetto Sacerdote Sig. Francesco Cavallini certa promessa tendente a riporre nel Patrimonio dello stesso supplicante la metà, che già gli spettava del prenominato effetto, supplicò la R. A. S. a degnarsi di ordinare al Vicario di Lari di astringere detto Sacerdote Sig. Francesco Cavallini all'adempimento della promessa fattagli.

Queste preci furono rimesse per l'informazione al Sig. Vicario di Lari sotto di 13. Marzo 1783. e dopo la comandata informazione furono benignamente rescritte li 26. Aprile 1783. nei seguenti termini:

„ Il Vicario di Lari assegni alle Parti un competente termine
 „ ad aver data esecuzione al concordato, e in difetto faccia som-
 „ mariamente, e senza figura di giudizio quelle dichiarazioni,
 „ che crederà di giustizia. „

In sequela di un tal Rescritto il Sig. Vicario di Lari in contraddittorio del Sacerdote Sig. Francesco Cavallini e del Sig. Pietro Centofanti proferì ne' 4. Luglio 1783. una sentenza del seguente tenore.

„ Delib. e delib. inrendo al benigno Rescritto di S. A. R. del dì 26.
 „ Aprile 1783., ed in conseguenza delle convenzioni state fatte tra
 „ il Molto Rev. Sig. Don Francesco Cavallini, e il Sig. Pietro Centofanti, e ratificate dai medesimi nel congresso pettorale avuto
 „ avanti Sua Signoria, disse, dichiarò, e definitivamente decretò do-
 „ versi condannare, siccome condannò, e per condannarlo aver vuole
 „ e vuole il Molto Rev. Sig. Don Francesco Cavallini a procedere
 „ con detto Sig. Centofanti nel tempo, e termine di un mese dal
 „ giorno della notificazione del presente Decreto alla stipulazione del
 „ contratto di acquisto e cessione della metà dell'effetto luogo detto il
 „ Romitorio posto in Comune di Cevoli di diretto dominio della
 „ Venerabil Opera del Duomo di Pisa, o secondo le sinie asserite
 „ fatte per mezzo dei Sigg. Luc' Antonio Ciabatti, e Bartolommeo
 „ Iacoponi sotto dì 21. Dicembre 1782., o in caso di repugnanza
 „ delle Parti per quelle da farsi per mezzo degli stimatori della lega
 „ di Lari, con doversi dal prezzo di detta metà dibattere l'importare del canone dovuto a detta Opera, e bonificare al Sig. Cavallini tutti quei pagamenti, che nel termine di giorni venii dentro
 „ il mese suddetto giustificherà avere ed essere stati fatti al citato
 „ Sig. Centofanti per prezzo di detto effetto, spese di giudizj sostenuti con Ranieri Cavallini, canoni pagati, e frutti di censo, ed altre somme relative all'effetto suddetto, così pettoralmente convenuto, inxta liquidationem etc. E spirati i divisati termini senza
 „ che il Sig. Cavallini abbia adempito a quanto sopra, ora per allora
 „ ordinò doversi e potersi procedere a detto contratto ex officio, e pretorialmente nelle forme a spese dello stesso Sig. Cavallini, rilasciando nel caso di sua contumacia contro detto Sig. Cavallini, ed a favore del detto Sig. Centofanti ogni mandato esecutivo, che di ragione ec. per l'importare e prezzo della metà di detto effetto del Romitorio, salve nondimeno a favore del Sig. Cavallini le di lui ragioni tali quali per le somme, che non avesse liquidate per la

„ dipendenza predetta, e così ec. E stante la renitenza del Sig. Cavallini al già accordato pettoralmente, condannò e condanna il medesimo nelle spese fatte dal Sig. Centofanti negli atti del presente „ giudizio ec. „

Da questa Sentenza si appellò il Sig. Francesco Cavallini al Magistrato dei Pnpilli, e caduta in nie la commissione della causa, per due ragioni si preteudeva per parte di detto Sig. Cavallini, che fosse ingiusto il precedente giudicato: Primo perchè non costasse della convenzione, o sia promessa di vendita e rispettiva compra, al di cui adempimento fu nella precedente sentenza condannato il medesimo Sig. Francesco Cavallini: Secondo perchè anche costando di tal convenzione o promessa, e non volendo il Sig. Francesco Cavallini dentro un certo termine adempirla, non fosse luogo a ordinare, come fu ordinata in detta precedente Sentenza, la stipulazione del promesso e convenuto Contratto *ex officio*, o sia pretorialmente, ma potesse soltanto condannarsi detto Sig. Francesco Cavallini a rifondere al Sig. Centofanti i danni ed interessi.

Di queste due ragioni ho creduta inalegabile la prima, e viceversa ho trovata allegabile e ben fondata la seconda, e perciò ho riferito doversi la precedente Sentenza riformare, correggere, e modificare solamente nel modo che appresso, dichiarando, cioè, che mentre il Sig. Francesco Cavallini nel tempo e termine di un mese da decorrere da questo presente giorno senz'altra notificazione non sia proceduto, in ordine alle convenzioni passate fra esso, ed il Sig. Pietro Centofanti, ed enunciate nell'antecedente Sentenza, alla stipulazione del Contratto in essa ordinato nei modi e termini nella medesima espressi, sia in tal caso tenuto ed obbligato il medesimo Sig. Cavallini a rifondere e pagare in contanti al suddetto Sig. Centofanti tutti i danni ed interessi, che il medesimo Sig. Centofanti abbia sofferti e sia per soffrire per l'inadempimento delle suddette convenzioni, da giustificarsi tali danni ed interessi da detto Sig. Centofanti avanti il Sig. Vicario di Lari, e da liquidarsi avanti il medesimo Sig. Vicario *Servatis Servandis*.

Ho creduta inalegabile la prima ragione, perchè prescindendo

dal vedere se la convenzione o promessa al di cui adempimento fu assegnato nella precedente Sentenza il termine di un mese al Sig. Francesco Cavallini rimanesse giustificata dagli atti, o almeno dall'asserzione fattane nella stessa Sentenza dal Giudice, che la proferì, non poteva tal convenzione o promessa revocarsi in dubbio a fronte del Sovrano Rescritto de' 26. Aprile 1783. riportato in principio, che non ordinò già al Giudice di conoscere e decidere se sussistesse o non sussistesse detta convenzione o promessa, ma dando per certo il *concordato* seguito fra le parti, semplicemente incaricò il Giudice di assegnare alle parti stesse un termine ad aver data esecuzione a tal concordato, non essendo permesso il questionare nel Tribunale sopra ciò che è stato determinato e deciso dal Sovrano Oracolo del Principe, come più volte ha giustamente risposto la *Rota nostra*, et in specie in *Florentina Commendae de Concinis* 13. Septemb. 1715. cor. *Bonfini impress. in eius Tractat. de Iur. Fideicomm. Disp.* 123. n. 15. in *Florentina Retractus Coactivi* 24. Decembr. 1728. cor. *Finetti §. Uno verbo etc. et in Thesaur. Ombros. tom. 5. dec. 42. n. 24.*

Viceversa mi è comparsa allegabile e ben fondata la seconda ragione, ed in somma ho creduto che la dichiarazione ai termini di Giustizia commessa da detto Sovrano Rescritto al Giudice nel caso di non volersi da alcuna delle parti adempire il concordato dovesse sostanziarci, non già nell'ordinare, come fu ordinato nella precedente Sentenza, che *ex officio* e pretorialmente si procedesse alla stipulazione del promesso e convenuto Contratto, ma nel condannare l'inadempimento, cioè nel caso nostro il Sig. Francesco Cavallini, a rifondere all'altra parte, vale a dire al Sig. Pietro Centofanti, tutti i danni ed interessi, che abbia sofferti e sia per soffrire per causa di detto inadempimento, perchè è regola notoria, che la promessa di un fatto, qual è quella di vendere o comprare, o di stipulare altro simil Contratto, non obbliga precisamente il promittente a adempire il fatto promesso, ma l'obbliga o a adempirlo, o a rifondere in caso d'inadempimento all'altra parte i danni e gl'interessi, con la refusione dei quali può liberarsi dal prestare il fatto promesso, come trascurati alcuni pochi contraddittori, che non ammettono una tal regola se non

- quando si tratti di fatto altrui, o per altra ragione impossibile a adempirsi precisamente, più comunemente rispondono con multi concordanti il *Laderch. Cons.* 84. num. 6. *Roland. Cons.* 69. num. 13. et seqq. lib. 3. *Surd. Cons.* 52. lib. 1. num. 13. et seqq. *Gutierrez de Gabell. cap.* 47. sub n. 9. *Mantic. de Tacit. et Ambig. Convent. lib.* 4. tit. 3. sub n. 7. *Pacion. de locat. et conduct. cap.* 22. num. 103. et seqq. *In Hermosill. ad Lopez tont. 2. Leg.* 10. *Gloss.* 1. sub n. 4. *Castill. Quotid. Controv. lib.* 2. cap. 3. sub n. 20. *Tondut. quaest. et Resol. Civil. lib.* 2. cap. 37. num. 2. et seqq. *Corradin. de Jur. Praelat. qu.* 20. n. 11. et seqq. *Gamm. Decis. Lusitan.* 13. n. 4. *Mart. Medic. Dec. Senen.* 12. per tot. *Rot. Rom. coram Ludovis. Dec.* 241. num. 3.

- Siccome poi secondo il fin qui detto nella prima delle due dispute agitate fra le parti veniva ad ottenere il Sig. Centofanti, e nella seconda il Sig. Cavallini, perciò attesa la mutua vittoria ho riferito doversi assolvere sì l'uno che l'altro dei colliganti dalle spese non tanto del presente che del passato Giudizio, coerentemente allo stile insinnato dal *Constantin. ad Statut. Urb. Annot.* 59. n. 86. *Magon. Decis. Lucen.* 50. n. 21. *Rot. nostr. apud de Comitib. ad Mater. Fideicomm. tom.* 2. dec. 109. n. 11.

E così sentite ambe le Parti ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Auditore di Ruota.

D E C I S I O N E CCLXXV.

CASTRI FRANCI PRAETENSAE REFLECTIONIS
DAMNORUM.

6. Apr. 1784.

A R G O M E N T O.

Quando le cose sequestrate non han sofferto deterioramento per mora e negligenza del creditore sequestrante, sia o non sia il sequestro fatto ad *effectum solvendi*, egli non è tenuto, al rifacimento dei danni cagionati da detto deterioramento.

S O M M A R I O.

1. *Nel creditore sequestrante non si trasferisce il dominio, e neppure il possesso della cosa sequestrata, rimanendo l'uno e l'altro presso il debitore.*
2. *La deteriorazione, o la deperizione delle cose sequestrate va a carico del debitore, che ha sofferto il sequestro, come conseguenza del dominio, che egli sempre ritiene sulle cose sequestrate medesima.*
3. *Come pure, perchè dando luogo per la propria mora al sequestro, e dopo che è fatto non ne procura la revoca o col pagamento, o con la cauzione, deve dirsi in colpa, e quindi deve esser soggetto alla detta deperizione, o deteriorazione.*
4. *È dubbio, se un'unica rejudicata risultante da due Sentenze emanate nella stessa causa induca una consuetudine di giudicare attendibile in tutti gli altri casi.*
5. *Omettendo la questione, se il sequestro fatto ad effectum solvendi, a differenza di quello fatto ad effectum sistendi vel assecurandi, obblighi il creditor sequestrante a soffrire la deteriorazione o deperizione delle cose sequestrate, è indubitato, che egli vi*

è astretto, quando queste derivate siano da sua mora o negligenza.

6. *Le legna accatastate per circa un anno non patiscono, ma anzi si stagionano, e divengono di maggior prezzo.*

7. *Chi non si oppone all'esecuzione d'un fatto mostra chiaramente, che egli vi presta il suo consenso.*

Per due conformi Sentenze, che una proferita dal Sig. Potestà di Castel Franco di sotto li 27. Novembre 1781., altra proferita in grado di appello dal Clarissimo Magistrato Supremo a relazione di uno dei Sigg. Auditori di questa Ruota li 19. Luglio 1782., fu dichiarato, fra le altre cose, doversi condannare, o conforme fu condannato il Sig. Dott. Luigi Biagi a indennizzare il Sig. Francesco Baldacci del deterioramento, che sofferto avessero per causa della ritardata vendita certe fascine di proprietà del medesimo Sig. Baldacci, state già sequestrate fino sotto di 13. Dicembre 1779. appresso Sebastiano Ficini ad istanza del suddetto Sig. Dott. Biagi per un credito, che il medesimo come camarlingo della Comunità di Santa Croce teneva contro il pre nominato Sig. Baldacci, e venne altresì condannato lo stesso Sig. Dott. Biagi nelle spese dell'uno e dell'altro Giudizio.

Di queste due conformi Sentenze implorò il Sig. Dott. Biagi la revisione, ed avendola ottenuta mediante un benigno Sovrano Rescritto, cadde in me la commissione di conoscere della giustizia o ingiustizia dei due precedenti giudicati, quali dopo un serio e maturo esame ho in questo giorno riferito a detto Supremo Magistrato doversi revocare nelle parti contrarie a detto Sig. Dott. Biagi, avendo risposto per l'assoluzione del medesimo dalla refezione dei danni pretesa dal Sig. Baldacci per il deterioramento di dette fascine, e per l'assoluzione pure di ambe le parti dalle spese tanto del presente, che dei passati giudizj.

Sono venuto in questo sentimento, sì perchè non trasferendosi nel creditore sequestrante il dominio, e neppure il possesso delle cose sequestrate, ma rimanendo l'uno e l'altro presso il debitore, come concordemente stabiliscono gli allegati dal *Post. de Manutent.*

*Observ. 52. n. 5. et Observ. 60. n. 1. et seqq. et Decis. Bonon. 21. n. 34. Bonfin. Decis. Flor. 21. n. 13. Rot. Rom. in Recent. Decis. 300. n. 1. part. 11. deve perciò andare a carico, non del creditore sequestrante, ma del debitore, che ha sofferto il sequestro, la deteriorazione o anche la perenzione delle cose sequestrate, come una conseguenza del dominio, che sempre ne ritiene lo stesso debitore, secondo il notissimo principio, di cui fra gli altri l' *Hermosill. ad Lopez tom. 1. tit. 1. Leg. 10. Gloss. 2. n. 2. Pag. mihi 117. Salgad. Labyrint. Credit. part. 1. cap. 13. §. 1. n. 42. et part. 3. cap. 11. n. 15. et seqq. Rot. Rom. cor. Merlin. decis. 188. n. 5. et coram Molines dec. 450. n. 5.**

Si perchè non il creditore, che sequestrando gli assegnamenti del suo debitore fa un'atto dalle Leggi permesso, ma bensì il debitore, il quale con la propria mora dà causa al sequestro, e dopo che è fatto non ne procura per mezzo del pagamento o della cauzione la revoca, deve dirsi in colpa, e conseguentemente deve soffrire il danno della perenzione o deteriorazione delle cose sequestrate, come con i concordanti individualmente risponde il *Post. Decis. Bonon. 21. n. 27. et seqq.* „ ivi „ *Quia responsum fuit, nos esse in seque-* 3
 „ *stro permissio, cum fuerit relaxatum in vim publici istrumenti Pa-*
 „ *ris, etc. quo casu ai res sequestrata pereat, vel alias recuperari non*
 „ *possit, non cedit id damno sequestrantis, ut a contrario sensu sen-*
 „ *tit Bartol etc. Sed cedere debet damno debitoris, qui non solvit,*
 „ *nec curavit revocationem data cautione, et consequenter est in culpa,*
 „ *ad quem propterea et damnum pertinet Cap. etc. non autem ad*
 „ *creditorem, cum damnum quia pati non debeat ex alterius culpa*
 „ *Rot. etc. nec unius culpa debeat imputari in culpam alterius Rot.*
 „ *etc. neque ex culpa propria debeat quis commodum consequi.* „

Nè mi ha rimosso da questo sentimento il riflesso proposto per parte del Sig. Baldacci. e adottato nel motivo della precedente istanza, cioè che si trattasse nel caso presente di sequestro fatto non ad effectum sistendi vel assecurandi, ma ad effectum solvendi, e che in questa seconda specie di sequestro fosse già risposto dovere andare a carico del creditore sequestrante, non del debitore, la perenzione o deteriorazione delle cose sequestrate in due conformi *De-*

cisioni emanate a favore del Sig. Marchese Piero Bartolini, e contro il Sig. Conte Paolo Scertman in certa causa *Florentina seu Liburnen. Pecuniaria*, che una de' 28. Aprile 1778. avanti i tre Sigg. Aud. del Magistrato Supremo Relat. il Sig. Audit. Raffaelli, e l'altra de' 48. Giugno 1779. avanti il secondo Turno Rotale Rel. il Sig. Audit. ora Senat. Luci.

Poichè oltre a potersi dubitare, che il sequestro di cui si trattava nel caso nostro fosse fatto dal Sig. Dott. Biagi *ad effectum sistendi vel assecurandi*, piuttosto che *ad effectum solvendi*, quando questo sequestro, che appariva registrato nel Tribunale di Castel Franco nei seguenti termini „ *Ad istanza dell' Eccellentiss. Sig. „ Dott. Luigi Biagi Camarlingo della Comunità di Santa Croce „ si staggisce appresso Sebastiano Ficini ogni quantità di legna „ da ardere tagliate, ed esistenti nei boschi di pertinenza di „ Francesco Baldacci debitore di lire 206. 7. 4. „*, e conseguentemente con espressioni che al più potevano dirsi referibili sì all'una che all'altra specie di sequestro, chiaramente spiegò il medesimo Sig. Dott. Biagi di averlo fatto *ad effectum assecurandi* in una sua Scrittura esibita nel medesimo Tribunale di Castel Franco il dì 12. Genn. 1780. concepita come appresso „ ivi „ Per causa ed occa- „ sione di non essere stato da Francesco Baldacci recuperato il se- „ questro di diverse cataste di legne da ardere esistenti in Orentano „ raccomandato presso Sebastiano Ficini *ad oggetto di assicurare „ ogni e qualunque interesse di detto comparante per canoni non „ pagati dal predetto Francesco Baldacci, che perciò etc. „*

Oltre a potersi anche controvertere se di ragione sussistesse la distinzione fra il sequestro *ad effectum solvendi* ed il sequestro *ad effectum sistendi vel assecurandi* abbracciata dalle obiettate due decisioni emanate nella enunciata Causa *Florentina seu Liburnen. Pecuniaria* militando contro tal distinzione i riflessi, che nella medesima Causa *Florentina seu Liburnen. Pecuniaria* rilevò l'intermedia difforme *Decisione del primo Turno Rotale de' 30. Settembre 1778.*, e non potendo asserirsi, che l'unica reindicata risultante dalle obiettate due decisioni emanate nella stessa Causa indocesse una consuetudine di giudicare attendibile in tutti gli altri casi, se-

condo ciò che avverte la *Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. tom. 3.* 4
dec. 79. n. 15.

Oltre a tutto ciò era principalmente da considerarsi, che nelle obiettate decisioni fu fermato dovere andare a carico del creditore sequestrante la deperizione o deteriorazione delle cose sequestrate in termini di sequestro fatto *ad effectum solvendi*, qualora però tal deperizione o deteriorazione sia avvenuta per la *mora* o *negligenza* e conseguentemente per *colpa* del medesimo sequestrante, che a senso delle medesime decisioni si verificava in quel caso, come si esprime la prima di dette *Decisioni* nel §. 5. e la seconda nel §. *Il fondamento ec.* E di fatto nella *mora* o *negligenza* e così nella *colpa* del creditore sequestrante unicamente si fondano le autorità allegate in quelle decisioni, ed in specie il *Marescott. var. resol. lib. 1. cap. 7. n. 6. Bonfin. Decis. Flor. 21. n. 15.*

In conseguenza di che era inutile il determinare di quale specie fosse il sequestro fatto nel caso nostro ad istanza del Sig. Dott. Biagi, e se sussistesse la distinzione abbracciata nelle due obiettate decisioni, e tutto il momento della presente Causa dipendeva dal vedere se il Sig. Dott. Biagi avesse dato causa alla detenzione delle fascine sequestrate con la propria *mora* o *negligenza*, o sia con la propria *colpa*, posta la quale prescindendo da ogni altro riflesso avrei io pure risposto che la suddetta deteriorazione dovesse andare a carico del Sig. Dott. Biagi, come quello, contro del quale sarebbero state in tale ipotesi allegabili le accennate autorità del *Marescott. var. Resol. lib. 1. cap. 7. n. 6. e del Bonfin. decis. Flor. 21. n. 15.* e si sarebbe anche potuta ritorcere la sopra allegata autorità del *Post. Decis. Bonon. 21. n. 27. et seqq.* Ma siccome di nessuna *colpa* mi è parso che potesse addebitarsi il Sig. Dott. Biagi, perciò ho creduto che non dovesse andare a suo carico la deteriorazione predetta.

In fatti, il Sig. Dott. Biagi dopo aver procurato che seguisse, come segul ne' 13. Dicembre 1779. il sequestro delle legna da ardere appartenenti al Sig. Baldacci suo debitore, nella sopra enuncziata scrittura esibita nel Tribunale di Castel Franco il dì 12. Gennaio 1780., e così circa un mese dopo il fatto sequestro, fece ci-

tare detto Sig. Baldacci a comparire in Tribunale per sentire ordinare al sequestrario di far esito di dette legna.

In vista di tal citazione il Sig. Baldacci fece pagare al Sig. Dott. Biagi ne' 6. Febr. 1780. lire 63. piccola parte del suo debito, ma essendosi dipoi mantenuto moroso e contumace, comparve nuovamente nel Tribunale di Castel Franco il Sig. Dott. Biagi sotto di 28. Novembre 1780. e con decreto di quel Sig. Potestà fece nello stesso giorno ordinare al Ficini sequestrario di procedere dentro il termine di giorni otto alla vendita delle legna sequestrate, qual decreto fu notificato a detto Ficini il dì 30. dello stesso mese.

Fin qui non era da dirsi in mora o sia in colpa il Sig. Dott. Biagi, il quale non tralasciò di fare le sue incumbenze acciò si effettuasse la vendita delle legna sequestrate, nè poteva addebitarsi di aver differito quasi un anno dopo il fatto sequestro a far nascere il decreto per l'esecuzione di tal vendita, sì perchè non era biasimevole, ma commendabile, che egli usasse verso il debitore una discreta tolleranza, sì perchè non costava che dette legna soffrissero in quello spazio di tempo veruna deteriorazione, quale anzi rimaneva esclusa dal deposito di alcuni testimoni indotti per parte del Sig. Baldacci, asserendo questi che le legna accatastate per circa un anno non patiscono, ma anzi si stagionano e divengono di maggior prezzo, e facendo tali testimoni contro il Sig. Baldacci da cui erano indotti una pienissima prova: *Gratian. Discept. 505. num. 6. et 7. Constantin. Pot. Decisiv. 473. n. 4. Rot. Lucen. apud Palm. Decision. 28. n. 27. Rot. Rom. cor. Merlin. dec. 70. n. 80. et seqq. et coram Molines dec. 348. n. 4. et dec. 715. n. 18.*

Neppure era da dirsi in mora o sia in colpa il Sig. Dott. Biagi posteriormente, sul riflesso, che essendo comparso il sequestrario Ficini nel Tribunale di Castel Franco con sua Scrittura de' 16. Genn. 1781. nella quale si protestò di non aver vendute le legna sequestrate per ragione di non potersene più ricavare il prezzo che se ne sarebbe potuto ritrarre al tempo del fatto sequestro, a motivo del notabil patimento sofferto, e ne propose la vendita previa le stime, ed essendo stata notificata questa Scrittura ad istanza del medesimo

Ficini al Sig. Dott. Biagi, questo nulla replicò, ma si rese contumace.

Mentre tralasciando ancora di esaminare se detta Scrittura del 16. Genn. 1781. l'esibisse il Ficini di concerto col Sig. Baldacci ad oggetto di pregiudicare al Sig. Dott. Biagi, facendo sospettare di qualche collusione fra il Sig. Baldacci, ed il Ficini il non essere stata notificata detta Scrittura, se non al solo Sig. Dott. Biagi, benchè pochi giorni avanti cioè sotto di 9. Genn. 1781. avesse esibita il Sig. Baldacci una Scrittura, nella quale dopo aver narrato che non ostante l'ordine dato al Ficini ad istanza del Sig. Dott. Biagi di vendere le legna sequestrate, queste non erano state vendute, passò a protestarsi di ogni danno *contra quem seu quos de jure*, protesta che percuoteva ancora, e forse principalmente il Ficini, il quale perciò pareva che dovesse far notificare la sua Scrittura de' 16. Genn. 1781. anche al Sig. Baldacci.

Tralasciando, dissi, un tal esame, consideravo, che della deteriorazione, la quale avessero sofferta le legne sequestrate nel dì 18. Genn. 1781. giorno in cui fu notificata al Sig. Dott. Biagi la detta Scrittura esibita dal Ficini ne' 16. di detto mese, non era giusto addebitarne il Sig. Dott. Biagi, potendo esser la medesima sopravvenuta nello spazio di un mese e mezzo decorso dal dì 30. Novemb. 1780. giorno in cui fu notificato al Ficini l'ordine procurato dal Sig. Dott. Biagi di vendere dette legne, specialmente percuotendo questo spazio di tempo la piovosa stagione dell'Inverno in cui era facile che dette legne patissero.

E della deteriorazione che venissero a soffrire dette legne posteriormente al dì 18. Genn. 1781. osservavo che similmente non era giusto imputarne il Sig. Dott. Biagi quando esso in sostanza con la propria contumacia non impedì al sequestrario Ficini di effettuare la vendita nella forma proposta, a cui poteva il Ficini procedere anche in contumacia del Sig. Dott. Biagi, ma anzi col non essersi opposto alla vendita proposta diede a conoscere che non la disapprovava, giusta il noto principio, di cui fra gli altri il Bar-

- 7 *bos. Axiom. Iur.* 217. n. 1. *Rot. Rom. in Recent. dec.* 237. n. 2. *part. 4. tom. 2.*

E così l'una e l'altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Audit. di Ruota.

DECISIONE CCLXXVI.

MONTIS CATINI REI VINDICATIONIS SEU REINTEGRATIONIS.

21. Aprilis 1784.

ARGOMENTO.

Provati gli estremi della reivindicazione, e provata pure la identità del fondo reclamato, si deve l'attore reintegrare al possesso del fondo medesimo.

SOMMARIO.

1. *Gli estremi dell'azione reivindicatoria sono l'antico possesso del fondo controverso presso l'attore, ed il moderno possesso presso il reo convenuto.*
2. *Il pagamento delle gravanze fa presumere il possesso del fondo, e rifonde la prova in chi sostiene il contrario.*
3. *La corrispondenza del vocabolo, della qualità, e dei confini non ammette dubbio sulla identità di un fondo.*
4. *La corrispondenza della quantità, o dell'estensione concorre anch'essa potentemente ad accertare l'identità d'un fondo.*
5. *L'identità del fondo viene esclusa dalla diversa situazione del luogo in cui si trova descritto.*
6. *La centenaria non è allegnabile, se oltre al lasso materiale di circa un secolo non si giustifichi ancora per tutto questo tempo il possesso.*

7. *Non sono attendibili quei testimoni, che depongono non aver mai sentito dire, che alcuno possedesse un tal fondo situato in quel luogo, e di quella qualità, e denominazione, essendo che non escludano perciò la possibilità della esistenza del possesso in quello, che si vorrebbe non esserne stato mai il possessore.*

Nell'antico Catasto della Comunità di Monte-Catini compilato l'anno 1621. fu descritto in faccia del Sig. Giuliano di Marino Marini un pezzo di terra lavorativa e vignata *quartieri 3. e scale 16.* posto in luogo denominato *Cavi*, quale nell'anno 1646. fu voltato in conto del Sig. Marino Marini di lui figlio, nell'anno 1696 fu voltato in faccia del Sig. Cesare Francesco Marini figlio di detto Sig. Marino, nell'anno 1734. fu voltato in conto del Sig. Marino Marini Iuniore figlio del suddetto Sig. Cesare Francesco, in faccia del qual Signor Marino Iuniore pochi anni sono defunto cantò la descrizione di detto effetto fino alla compilazione del nuovo Catasto, che rispetto ai beni di detta Comunità di Monte-Catini fu fatto nell'anno 1780.

Nella compilazione di questo nuovo Catasto dell'anno 1780. fu tralasciato di descrivere in faccia del Sig. Marini il suddetto pezzo di terra, che in luogo denominato *Cavi* aveva vegliato in faccia di esso e dei di lui autori nell'antico Catasto del 1621., e viceversa nel medesimo luogo denominato *Cavi* fu descritto in faccia di Giuseppe d'Antonio Gentili come livellario della Cappella della Santissima Annunziata eretta nella Chiesa di Monsummano un pezzo di terra lavorativa, vitata, pioppata, e gelsata di *stiora 9. 2. 7. 3.*, quando in conto di detta Cappella e suoi livellarj non aveva vegliato nell'antico Catasto del 1621 in detto luogo di *Cavi* se non un pezzo di terra lavorativa e vignata di *quartieri 1. e scale 8.*

Gli Esecutori ed Amministratori del Patrimonio ed eredità del predetto Sig. Marino Marini, credendo, che nell'effetto descritto in faccia del Gentili sotto il vocabolo di *Cavi* in detto nuovo Catasto del 1780. rimanesse erroneamente compreso, insieme con l'effetto legittimamente spettante in detto luogo di *Cavi* al Gentili, anche l'altro effetto appartenente nello stesso luogo di *Cavi* al patrimonio Ma-

rini, come forse indebitamente ritenuto in oggi dal Gentili, domandarono sotto dì 2. Luglio 1782. avanti il Sig. Potestà di Monte-Catini quanto al suddetto pezzo di terra di *quartieri 3. e scale 16.* posto in luogo denominato *Cavi* la reivindicazione o sia reintegrazione al possesso, e la restituzione dei frutti dal dì che fosse di ragione.

Questa domanda, non ostanti le opposizioni del Gentili, fu trovata giusta dal Sig. Potestà di Monte-Catini, che con sua Sentenza de' 12. Aprile 1783. condannò detto Gentili a rilasciare ai Sigg. Esecutori Marini *quartieri 3. e scale 16.* di terra lavorativa e vignata in luogo detto *Cavi*, da separarsi per mezzo di Periti dai beni come sopra descritti sotto il vocabolo di *Cavi* in faccia del Gentili nel nuovo Catasto del 1780. e condannò altresì il medesimo Gentili a restituire a detti Sigg. Esecutori Marini i frutti percetti da detti quartieri 3. e scale 16. posteriormente alla suddetta giudiciale domanda de' 2. Luglio 1782.

Si appellò il Gentili al Magistrato de' Pupilli, e caduta in me secondo il turno Rotale la commissione della causa, dopo un maturo esame ho in questo giorno riferito a detto Magistrato, previa la reiezione di alcuni testimoni indotti dallo spirare di questa seconda Istanza dallo stesso Gentili, doversi confermare la precedente Sentenza, essendomi comparsi bastantemente giustificati gli estremi dell'azione intentata contro il Gentili dai Sigg. Esecutori Marini, ed esaudita da detto antecedente giudicato.

E per vero dire, consistendo tali estremi nell'antico possesso del fondo controverso presso l'attore, e nel moderno possesso del medesimo fondo presso il reo convenuto, come con i concordanti stabilisce la *Rot. nostr. nella Pecciolen. rei Vindicationis seu reintegrationis 30. Septembr. 1756. cor. Aud. Baldigiani impress. in Thesaur. Ombros. tom. 1. dec. 36. num. 1.* di nessuno di questi due estremi poteva dirsi, che mancasse la prova nel concreto del caso.

Non del primo, perchè essendo vegliato, come ho già premesso, in faccia dei Sigg. Marini all'antico Catasto della Comunità di Monte-Catini del 1621., e fino alla compilazione del nuovo Catasto del 1780 con le opportune vulture di padre in figlio il fondo, che i Sigg. Esecutori Marini reclamavano, descritto come appresso „ *Terra*

„ lavorativa e vignata luogo detto in Cavi, a levante Cesare Ma-
 „ rini e Chiesa di Monsummano, mezzogiorno stradello di Cavi,
 „ povente Frati di Santa Margherita, e Baldassar Turini, set-
 „ tentrione Redi di Ser Orazio Giunti, e Cesare Marini, quar-
 „ tieri tre e scale sedici „ ed essendo inoltre giustificato, che i
 medesimi Sigg. Marini di questo fondo in faccia loro descritto co-
 stantemente pagarono le gravezze fino all'anno 1780. epoca della com-
 pilazione del nuovo Catasto, quindi ne risultava se non altro una
 presunzione, che i Sigg. Marini possedessero di fatto il suddetto fon-
 do, presunzione, che sgravava i medesimi Sigg. Marini e chi gli rap-
 presentava dal peso di provare il possesso di detto fondo, e rifondo-
 va nel Gentili l'onere di provare il contrario, secondo ciò che av-
 vertono gli allegati dalla *Rota nostra in Thesaur. Ombros. tom. 1.*
dec. 36. num. 25.

Non del secondo, perchè quando nel nuovo Catasto del 1780. si
 vedeva descritto Giuseppe di Antonio Gentili come livellario della
 suddetta Cappella della Santissima Annunziata per possessore del fon-
 do, che appresso „ *Num. 1643. terra lavorativa, vitata, pioppata,*
 „ *e gelsata con casa di una stanza, livello della Santissima Nun-*
 „ *ziata di Monsummano, luogo detto in Cavi, o sia Stradello,*
 „ *di misura stiora nove 2. 7 3., confina a levante lui medesimo*
 „ *col num. 2644., mezzogiorno Via segnata di num. 2493. po-*
 „ *vente Convento di Santa Margherita col num. 2639., e Aud.*
 „ *Vincenzo Martini col num. 2638., tramontana Cav. Compa-*
 „ *rini col num. 2640., e Dott. Niccolao Martini col num. 2642. „*
 e quando di più lo stesso Gentili lungi dal negare di possedere un
 fondo così descritto, colla sustentazione anzi della presente lite ve-
 niva a confessare tal possesso, ed a pretenderlo legittimo, non pote-
 va a mio credere impugnarsi, che il medesimo Gentili attualmente
 ritenesse il fondo già vegliato nell'antico Catasto in faccia dei Sigg.
 Marini, attesi i riscontri, che concorrevano a persuadere esser rima-
 sto compreso questo fondo in quello, che nella compilazione del
 nuovo Catasto fu come sopra descritto in faccia di detto Gentili.

In fatti pareva, che non se ne potesse dubitare verificandosi fra
 il fondo già vegliato in faccia dei Sigg. Marini, e quello moderna-

mente descritto in faccia del Gentili come livellario della Cappella della Santissima Annunziata, la precisa corrispondenza del vocabolo di *Cavi* della qualità di terra *lavorativa e vignata*, o sia *vitata*, e di *tre confini* dai medesimi lati quello cioè *dei frati di Santa Margherita a ponente*, l'altro della *Via* o sia *Stradello a mezzogiorno*, ed a *levante* quello della *Chiesa di Monsummano*, di cui si giustificava esser livellario il fondo di num. 2644. modernamente goduto da *lui medesimo* cioè dal *Gentili*, ed enunciato per primo confine nella sopra riferita descrizione del Catasto del 1780., circostanze tutte capaci di dimostrare l'identità di un fondo, come avvertono secondo la teorica del *Bart. in Leg. Demonstratio num. 16. ff. de condit. et demonstrat. Venturin. cons. 11. num. 89. tom. 1. Marescott. var. resol. lib. 1. cap. 12. num. 27. 43. et 46. Andreol. controv. 303. num. 7. Rot. Rom. cor. Penia dec. 392. per tot. et cor. Ansaldo. dec. 92. num. 7. et cor. Falconer. tit. de Usur. dec. 16. num. 4. et dec. 19. n. 14. Rot. nostr. apud*

3 *de Comitib. in Add. ad dec. Flor. 58. num. 84. tom. 1. et in Senen. finium Regundorum 12. Aprilis 1726. § et sine ulla penitus difficultate cor. Nicolao Incontri et in Florentina Identitatis Bonorum et melioramentorum 24. Septemb. 1756. § 2. ivi tanto più che essendomi trasferito cor. Meoli.*

E vedendosi di più, che laddove in faccia della Cappella della Santissima Annunziata non era vegliato nell'antico Catasto in luogo denominato *Cavi* se non un pezzo di terra di *quartieri 1. e scale 8.*, viceversa nel nuovo Catasto fu descritto in faccia del livellario di detta Cappella in detto luogo di *Cavi* un pezzo di terra di *stiora 9. 2. 7. 3.*, estensione, che secondo il sentimento dei Periti Agrimen- sori in atti prodotto era di gran lunga superiore a quella di *quartieri 1. e scale 8.* corrispondente a circa *due stiora*, ed era atta a comprendere, non tanto questa misura, quanto ancora l'altra di *quartieri 3. e scale 16.* quantitativo del pezzo di terra già vegliato all'antico Catasto in faccia dei Sigg. Marini, così che concorrevva a dimostrare l'identità di una parte del fondo ritenuto dal Gentili con quello spettante al Patrimonio Marini anche la corrispondenza della *quantità*, o sia dell'*estensione*, circostanza anch'essa valutabilissima

nella soggetta materia, come dopo la *Leg. Ex forma ibiqu. Gloss. in Verb. Vicinos* osservano il *Polit. de Miscellan. dissert. 4. num. 32. Rot. Rom. cor. Seraphin. dec. 1093. num. 3. coram Cerr. dec. 428. num. 3. cor. Crescent. dec. 84. num. 6. et in Rom. As. 4 stationis 27. Aprilis 1693. § Constit cor. Hervault.*

Nè questa circostanza dedotta dalla corrispondenza della quantità o sia dell'estensione perdeva punto di forza in vista di aver gli autori del Gentili condotti a livello dalla stessa Cappella della Santissima Annunziata per un istrumento de' 23. Agosto 1718. altri beni nel Comune di Monte-Catini ascendenti in tutto a *quartieri* 8., come per parte del Gentili reo convenuto in questo giudizio si andava rilevando per inferirne, che questi beni condotti nel 1718., non già il pezzo di terra già vegliato all'antico Catasto in faccia dei Sigg. Marini, potessero rimauer compresi nel foudo di *stiora* 9. 2. 7. 3. descritto al nuovo Catasto in faccia dello stesso Gentili come livellario di detta Cappella.

Poichè prescindendo anche dall'osservare, che i *quartieri* 8. di che in detto istrumento de' 23. Agosto 1718. unii a un *quartiere*, e *scale* 8. cantante in faccia della Cappella all'antico Catasto avrebbero importato, non sole *stiora* 9. 2. 7. 3, ma circa il doppio, e che in conseguenza l'argomento che voleva desumere il Gentili della livellaria condizione del 1718. nulla provava, appunto perchè avrebbe provato troppo, secondo ciò, che avvertono il *Polit. de fideicom. dissert. 1. num. 49. et de donat. dissert. 3 num. 63. Rot. Rom. in recent. dec. 440. num. 4. part. 13. et dec. 257. num. 24. part. 19. et cor. Molines dec. 742. num. 7.*

Era principalmente notabile che i beni concessi a livello ai Gentili dalla Cappella della Santissima Annunziata per l'istrumento de' 20. Agosto 1718. non erano situati nel luogo denominato *Cavi*, ma parte in luogo denominato *Sul Fosso*, e parte in luogo detto al *Capanno o Fraschetta*, qual situazione in diverso luogo assolutamente escludeva l'identità di questi beni con l'appezzamento descritto nel nuovo Catasto in faccia del Gentili livellario di detta Cappella in luogo denominato *Cavi*, come giustamente risponde la *Rot. Rom. cor. Merlin. dec. 415. num. 5. cor. Otthob. dec. 8. num. 6. cor.*

Falconer, tit. de Usur. et fruct. decis. 19. num. 17. cor. Molin. decis. 516. num. 5. et coram Ratt. dec. 255. num. 2.

Tanto più che dalle giustificazioni fatte ad esuberanza per parte dei Sigg. esecutori Marini appariva che altri Gentili discendenti da alcuni di quelli che stipularono la conduzione livellaria del 1718. attualmente possedevano beni di diretto dominio della stessa Cappella della Santissima Annunziata in luoghi diversi da quello di Cavi, e nominatamente in luogo detto *al Fosso*, quali beni era assai verisimile che fossero appunto quelli caduti in detta livellaria conduzione del 1718.

A fronte di tutto ciò inutilmente si ricorreva per parte dei Gentili a ponderare che non dovesse attendersi la descrizione fatta del controverso fondo in faccia dei Sigg. Marini nell'antico estimo del 1611. per esser decorso da quel tempo in poi più di un secolo e mezzo, quasi potesse perciò allegarsi dal Gentili il beneficio della centenaria.

Imperocchè non è allegabile la centenaria, se oltre al lasso materiale di circa un secolo non si giustifichi ancora per tutto questo tempo il possesso, come con i concordanti risponde la *Rot. nostr. in Thesaur. Ombrosian. tom. 1. decis. 36. num. 41.* e tanto era lontano che nel caso nostro si provasse essere stato posseduto per un secolo il controverso fondo dal Gentili o dai di lui antori, che anzi l'essere stato detto fondo sempre acceso al pubblico Catasto fino all'anno 1780. in faccia dei Sigg. Marini con le opportune volture di padre in figlio, e l'averne i medesimi Sigg. Marini costantemente pagate fino a detto anno 1780. le gravezze, costituiva la prova presuntiva di averlo fino a quel tempo posseduto i Sigg. Marini, come ho avvertito di sopra nel § *Non del primo ec.*

Qual prova presuntiva non pareva che rimanesse debilitata dagli attestati di tre soli testimoni indotti dal Gentili sullo spirare di questa seconda istanza, che asserivano non essere stato giammai a loro notizia che il Sig. Marino Marini o i di lui Antenati possedessero effetti nel Comune di Monte-Catini, e particolarmente sotto il vocabolo di Cavi, quali testimoni ho perciò referito non esser ammissibili, ma doversi rigettare.

Mentre in primo luogo potevano i Sigg. Marini aver posseduto

in *Cavi* il controverso effetto, senza che ne avessero notizia detti fidefacienti, e questo bastava a rendere la loro asserzione incapace di porre in essere la prova esclusiva del possesso di detto effetto presso i Sigg. Marini: *Leg. non hoc cod. Unde legitim. leg. neque natales cod. de probat. Barbos. Axiom. Iur. 191. num. 2. Rot. Rom. coram Molin. decis. 728. num. 8. et coram Ansaldo. decis. 451. num. 20.* 7

In secondo luogo poi tanto meno era attendibile l'asserzione di detti fidefacienti, in quanto che aveva contro di se il fatto di non aver cantato in faccia della Cappella della Santissima Annunziata al pubblico Catasto della Comunità di Monte-Catini in luogo detto *Cavi* fino all'anno 1780. se non un pezzo di terra per la stima di scudi 11. 3., e della misura di *Quartieri 1. e scale 8.* fatto giustificato dalla fede del Cancelliere di quella Comunità, ed aveva pure contro di se l'asserzione del Rettore della stessa Cappella, da cui in una fede de' 30. Gennaio 1777. fu attestato che il Gentili come livellario di detta Cappella teneva, e possedeva in luogo detto *Cavi* non altro che l'effetto descritto al pubblico Catasto con la stima di scudi 11. 3. che vale a dire quello appunto di *Quartieri 1. e scale 8.*

E così l'una e l'altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCLXXVII.

FLORENTINA CREDITI ET PRAELATIONIS

24. Aprilis 1784.

A R G O M E N T O.

Il Creditore, se vuole, dev'esser preferito per la soddisfazione del suo credito nella vendita, che il debitore vuol far di un suo fondo; e se egli dichiarò di volere approfittare di questa sua facoltà prima della L. del 1771. abolitiva del Retratto, i suoi diritti non rimasero da essa distrutti.

S O M M A R I O.

1. *L'erede libero non può contro il patrimonio paterno dedurre verun credito, come sarebbe quello delle ragioni dotali.*
2. *L'erede del debitore cambista non può sostenere che manchi la giudiciale notizia del debito cambiario, quando una sentenza lo ha obbligato a permettere al creditore cambiario la percezione delle rendite di un suo fondo.*
3. *L'esistenza in alcuno delle qualità per ottenere la prelazione e retratto, e l'intimazione, e congrua risposta a volere approfittare di tal diritto, il tutto precedentemente alla Legge de' 22. febbrajo 1778. abolitiva di detta prelazione e retratto, non sono rimaste distrutte da detta Legge sopravvenuta.*

Con Sentenza proferita dal Magistrato de' Pupilli a relazione d'uno dei suoi Sigg. Residenti legali il dì 24. Settem. 1783. fu dichiarato il Sig. Simone Cappiardi esser vero e legittimo creditore del Sig. Filippo Cioni della somma di scudi 172. — 14. 7. a forma di un calcolo fatto ne' 26. Settembre 1780. dal Sig. Romolo Botti perito calculatore concordemente eletto dalle parti, con più i frutti decorsi e da decorrere

sopra detta somma dal suddetto dì 26. Settembre 1780. ed altra somma di scudi 10. 3. — per alimenti somministratigli, e spese di lite per lui sostenute, facienti in tutto la somma e quantità di scudi 182. 3. 14. 7. con essere stato anche condannato detto Cioni nelle apese da tassarsi.

E stante che fino sotto dì 11. Gennajo 1775. il medesimo Filippo Cioni aveva intimato il predetto Sig. Simon Cappiardi a dichiararsi se voleva esser preferito nella livellaria conduzione o compra di una porzione di casa spettante allo stesso Cioni, ed alla quale aveva il Sig. Cappiardi l'ina congruo in ordine ai municipali statuti disponenti su tal materia, ed allora non per anche aboliti, perciò con la stessa sentenza fu altresì condannato il suddetto Cioni a vendere al prenominato Sig. Cappiardi detta porzione di casa per la giusta stima da farsi per mezzo di periti da concordemente eleggersi, per doversi imputare il prezzo di essa in conto del credito del medesimo Sig. Cappiardi come sopra dichiarato, e dei frutti e spese che sopra, e per doversi pagare ogni avanzo di detto prezzo a chi fosse per essere di ragione, e con le dovute cautele.

Da questa sentenza fu interposto il rimedio della restituzione in integrum per parte di Filippo Cioni, ed essendo caduta in me secondo il turno ruotale la nuova commissione della causa, dopo il conveniente esame delle ragioni che dal diligente difensore del reclamante si deducevano per ottenere la revoca, o almeno la moderazione del precedente giudicato, ho in questo giorno referito doversi il medesimo confermare in tutte le sue parti.

Non incontrava difficoltà la partita degli scudi 10. 3. — di cui nella passata sentenza fu dichiarato creditore di Filippo Cioni il Sig. Cappiardi per alimenti somministratigli e spese di lite per lui sostenute, essendo corredata questa partita dalle opportune giustificazioni.

Si pretendeva bensì che al Sig. Cappiardi per conseguire dalla suddetta porzione di casa tanto questo credito quanto l'altro degli scudi 172. — 14. 7. e frutti parimente dichiarato nella passata sentenza ostassero le ragioni dotali della già Maria Rosa del Bianco prima moglie di Evangelista Cioni padre del suddetto Filippo, e le ragioni dotali della già Apollonia Navarrini seconda moglie di detto

Evangelista e madre dello stesso Filippo, ragioni l'une e l'altre anteriori e poziori ai predetti crediti del Sig. Capiardi, e molto più la circostanza di aver detta Apollonia Navarrini ne' Cioni indotto nel di lei testamento un fidecommissio universale, al quale si supponeva che fosse rimasta soggetta detta porzione di casa per la somma di scudi 367. importare della di lei dote, alla di cui restituzione era la stessa porzione di casa affetta ed obbligata.

E quanto al credito degli scudi 172. — 14. 7. particolarmente si opponeva che ne fosse stata erronea la liquidazione, non solamente per essersi abbuonata al Sig. Capiardi nella somma di scudi 68. — 15. 2. una partita ad esso abbuonabile solamente in scudi 61. 4. 5. 4. ma ancora per essersi ammesso a vantaggio del Sig. Capiardi il corso dei frutti di un cambio in sorte di scudi 40. già passivamente creato dal fu Sigismondo Cioni zio paterno del suddetto Filippo non ostante la mancanza delle Notificazioni volute dalle Leggi dei Cambj del 1693. e del 1717. ed in specie di quella Notificazione che in ordine a dette Leggi si sarebbe dovuta fare dentro un anno dalla morte di detto Sigismondo seguita verso l'anno 1750. soggiungendosi inoltre quanto a detto cambio che non potesse il medesimo affliggere Filippo Cioni, stante il non costare che egli fosse erede di detto Sigismondo suo zio.

Ma non erano a mio credere opponibili le ragioni dotali della prima e della seconda moglie del fu Evangelista Cioni padre di Filippo Cioni reo convenuto perchè oltre a non esser giustificate in atti queste asserite ragioni dotali, mancando ogni prova della costituzione, pagamento, e quantitativo delle rispettive doti delle due mogli di Evangelista Cioni, oltre a potersi anche dubitare se fossero passate in Filippo Cioni le ragioni della dote della prima: di dette mogli che fu sua madre toglievano di più ogni dubbio i pubblici libri della decima, nei quali sotto di 11. Giugno 1759. si vedeva voltata in faccia di Filippo Cioni come molestato dall'ufficio delle decime la controversa porzione di casa stata precedentemente accesa in faccia di Sigismondo Cioni.

In vista del qual fatto doveva concludersi, che o non potè rimaner affetta ed obbligata alla restituzione delle doti delle mogli di

Evangelista Cioni la controversa porzione di casa, come stata in bonis, non di detto Evangelista, ma di Sigismondo di lui fratello, o se pure fu detta porzione di casa in bonis dello stesso Evangelista, l'averla dopo la di lui morte posseduta Filippo suo figlio, possesso che veniva appunto dimostrato dall'esser egli stato astretto dall' Ufficio delle decime a voltarsela in suo conto, rese il medesimo Filippo erede libero del padre in ordine al disposto dello *Statuto Fiorentino* nella rub. 29. del lib. 2. qualità che gl'impediva di dedurre contro il patrimonio paterno verun credito, e così anche le asserse ragioni dotali per il notissimo principio, di cui il testo in *L. Stichum aut Pamphilum* 95. § *aditio ff. de solut. Rot. Rom. in rec. dec. 192. num. 14. part. 9. et dec. 20. num. 9. part. 10. et cor. Falconer. de solut. dec. 25. num. 6. et de miscellan. dec. 28. num. 7.*

Molto meno era opponibile il fidecommissio indotto dall' Apollonia Navarrini madre di Filippo Cioni, perchè prescindendo da ogni altra replica era indubitata l'insussistenza di questo fidecommissio, costando esser morta la detta Apollonia il dì 19. Marzo 1748. ab incarn. che vale a dire quando già era da qualche tempo promulgata la cesarea Legge sopra i fidecommissi e primogeniture, che inabilitò a tali disposizioni le persone non nobili, nel numero delle quali era l'Apollonia suddetta.

Quanto poi a tutte le altre eccezioni era da riflettersi per una parte, che la sentenza de' 24. Settembre 1783. nel dichiarar creditore il Sig. Capiardi di Filippo Cioni della Somma di scudi 172. — 14. 7. comprensiva della partita di scudi 68. — 15. 2. e della sorte e frutti del cambio passivamente creato dal fu Sigismondo Cioni, altro non fece che seguitare il calcolo fatto dal Sig. Romolo Boti ne' 26. Settembre 1780. in sequela della commissione che allo stesso Sig. Boti avevano concordemente data i suddetti Sig. Capiardi, e Cioni con loro chirografo de' 13. Giugno 1778.

E dall' altra parte era da considerarsi, che questo calcolo non si vedeva impegnato da Filippo Cioni nè prima che intentasse il Signor Capiardi il giudizio da lui introdotto avanti il Magistrato de' Pujilli ne' 18. Maggio 1782. nè in tutto il corso della prima istanza di tal

giudizio, il che dimostrava aver Filippo Cioni trovata giusta e non erronea la partita degli scudi 68. — 15. 2. ed essersi il medesimo riconosciuto debitore tanto della sorte che dei frutti del Cambio passivamente creato da Sigismondo suo zio.

Ma prescindendo anche da questa replica comune a tutte le suddette eccezioni, ed esaminando ciascheduna di esse particolarmente, si scorgeva esser inalterabile l'asserta erroneità della partita di scudi 68. — 15. 2. mentre intanto nel calcolo del Sig. Boti fu il Signor Capiardi increditato di tale somma e non di soli scudi 61. 4. 6. 4. quanto portava un istrumento de' 27. Aprile 1761. in ordine al quale seguì tale increditamento, in quanto che per pareggio di detta intera somma di scudi 68. — 15. 2. fu rispettivamente indebitato il Sig. Capiardi nello stesso calcolo di una partita di circa scudi 7. come per parte del medesimo si faceva opportunamente osservare.

Non poteva ammettersi, che erroneamente fossero stati abbuonati al Sig. Capiardi i frutti del suddetto cambio per la mancanza delle Notificazioni volute dalle Leggi su i Cambi, ed in specie di quella che far si doveva dopo la morte di Sigismondo Cioni originario debitore. Poichè siccome al Sig. Capiardi con sentenza proferita fra esso e Sigismondo Cioni ed altri dal soppresso Magistrato de' conservatori di Legge il dì 27. Settemb. 1754. era stato assegnato per la soddisfazione di detto credito cambiario e di altri il godimento delle pigioni della controversa casa, quale poi per l'enunciato istrumento de' 27. Aprile 1761. stipulato con Filippo Cioni ed altri di lui creditori fu confermato allo stesso Sig. Capiardi, perchè non solamente poteva dirsi che Sigismondo Cioni e poi Filippo Cioni di lui erede avessero la giudiziale notizia del debito cambiario voluta da dette Leggi, sempre che in forza di una sentenza dovevano permettere e di fatto permettevano la percezione delle rendite di un loro fondo al creditor cambiaria, ma di più venendo ad esser pagati al creditore i frutti del cambio con le pigioni assegnategli, non poteva pretendersi che per la mancanza delle Notificazioni, e neppure di quella da farsi in ordine alle obiettate Leggi dentro un anno dalla morte del debitor cambiaria, fosse luogo all'imputazione in sorte che è quanto dire alla repetizione di detti frutti, quali fossero stati pagati

indebitamente, come più volte ha deciso la *Rota nostra* ed in specie nella *Piscien. Fructuum cumbii* de' 24. Dicembre 1772. avanti il già *Auditore Brogiani*, nella *Prati Veteris cambii* de' 29. *Settembre* 1779. avanti l' *Illustriss. Sig. Audit. Arrighi*, e nella *Florentina Cambiorum* de' 3. Agosto 1781. avanti il primo *Turno Rotale Relat. me infrascritto*.

E finalmente si riconosceva non essere luogo ad opporre che non costasse essere stato Filippo Cioni erede di Sigismondo Cioni da cui fu passivamente creato il suddetto Cambio; sì perchè quando i libri della decima portavano che la porzione di casa contro la quale presentemente agitava il Sig. Cappiardi provenisse da detto Sigismondo, non solamente aveva il Sig. Cappiardi tutto il diritto di conseguire la soddisfazione del suo credito da questo fondo presso chiunque esso esistesse, ma di più il possesso attuale del medesimo fondo presso Filippo Cioni bastava a costituirlo erede di detto Sigismondo suo zio. Si perchè il medesimo Filippo Cioni più d'una volta dopo la morte di detto suo zio si era espressamente riconosciuto debitore di detto cambio, ed in specie nel precitato istrumento de' 27. Aprile 1761; e nel chirografo de' 13. Giugno 1778. mediante il quale concordemente col Sig. Cappiardi incaricò il Sig. Romolo Botti di fare la dimostrazione e calcolo degl'interessi fra di loro passati.

Che se per il fin qui detto doveva confermarsi la precedente sentenza quanto al credito in essa dichiarato a favore del Sig. Sinone Cappiardi contro Filippo Cioni, ugualmente doveva confermarsi detta sentenza in quanto accordò al medesimo Sig. Cappiardi la prelazione nella compra della più volte enunciata porzione di casa per imputarne il prezzo nel di lui credito.

Poichè quando non si controverteva che il Cioni per soddisfare il Sig. Cappiardi fosse nella necessità di vendere detta porzione di casa, necessità che era anche confermata dal vedersi comparire detto Cioni nel presente giudizio rivestito del carattere di miserabile:

Quando non si impugnava che nel Sig. Cappiardi si verificassero le qualità che prima della Legge de' 22. Febbraio 1778. abolitiva della prelazione e retratto potevano somministrargli un tal diritto sopra detta porzione di casa, e si vedeva anzi ciò ammesso dal me-

desimo Cioni nell'intimazione da lui trasmessa per gli atti del Sig. Potestà di Monte Lupo nel dì 11. Gennaio 1775. al predetto Sig. Cappiardi, quale fu intimato a dichiararsi nel tempo e termine statutario „ *se come ius congruente vuole devenire alla Allivellazione* „ *oppure compra della casa abitata parte dal detto Cioni istante ec.* „

Quando a questa intimazione aveva risposto il Sig. Cappiardi il dì 8. Febbrajo 1775. nei seguenti termini „ *Rispondendo alla detta* „ *intimazione disse e dice di voler esser preferito a qualunque* „ *altro compratore o livellario, mediante esser ius congruente e* „ *compatrono alla detta casa di che ec.* „

Non poteva a fronte di tali circostanze revocarsi in dubbio, che a detto Sig. Cappiardi fino dell'anno 1775. si fosse acquistato il diritto alla prelazione offertagli dal Cioni, e questo diritto doveva ammettersi che non venisse tolto al Sig. Cappiardi dalla sopra enuncziata Legge de' 22. Febbrajo 1778. secondo la regola generale, di cui fra gli altri il *Barbos. Axiom. Iur.* 136. num. 22. *Magon. decis. Lucen.* 88. num. 1. et 2. *Rot. Rom. coram Ansaldo. decis.* 76. num. 8. et *dec.* 369. num. 11. *Rot. nostr. in Thesaur. Ombrosian. tom.* 8. *decis.* 38. num. 37. e molto più atteso lo spirito del sovrano legislatore, che nella stessa Legge espressamente preservò il diritto di prelazione o retratto a chi lo avesse già acquistato in forza di alienazioni seguite precedentemente.

E così l'una e l'altra parte informando ho risolto.

Giuseppe Vernaccini Auditor di Ruota.

D E C I S I O N E - CCLXXVIII.

E M P O R I E N . C A M B I I .

28. Aprilis 1784.

A R G O M E N T O .

Provata la numerazione del danaro dato a cambio deve restituirsi, benchè detto cambio sia stato passivamente celebrato da un minore, non unitamente però ai frutti decorsi, ove manchino le volute giudiziali intimazioni: e se si tratti di agere contro un erede beneficiato non può lasciargli contro l'esecuzione, se prima non sia proceduto alla liquidazione e rendimento di conti dei debiti ereditarij.

S O M M A R I O .

1. *Lo Statuto fiorentino dichiara l'età di 18. anni legittima a poter creare degl'imprestiti fruttiferi passivi, e altre obbligazioni.*
2. *La mancanza delle solennità statutarie induce la nullità assoluta dei contratti celebrati dai minori.*
3. *Provata la vera numerazione del denaro dato a cambio, benchè creato passivamente da un minore, deve restituirsi dal di lui erede, onde l'eredità non vengasi a locupletare con danno alieno.*
4. *Non può rilasciarsi l'esecuzione della sentenza declarativa dell'esistenza del credito, se prima l'erede beneficiato non abbia fatto l'opportuna liquidazione e rendimento di conti, per esimersi dal pagare del proprio i debiti ereditarij.*
5. *L'erede può dedurre le nullità non dedotte dal minore in vita.*
6. *Non può dirsi ratificato un atto nullo, quando non si provi che nel ratificante concorse la precisa scienza di tutt'ciò, che poteva indurre nullità.*

Tom. F.

Cessò di vivere circa l'anno 1774. il Sig. Capitano Francesco del fu Sig. Girolamo Ricci d'Empoli, la di cui eredità deferita al Sig. Pier Lorenzo suo unico figlio infante fu in nome di questo adita con beneficio di legge e d'inventario dai di lui tutori, i quali per appurare il patrimonio del defunto Sig. Capitano Francesco introdussero avanti il Magistrato de' Pupilli di questa Città di Firenze un giudizio di concorso di creditori, in cui sotto di 25. Agosto 1777. fù proferita l'opportuna sentenza graduatoria.

Morì nell'anno 1778. in età impubere il predetto Signor Pier Lorenzo, e gli successe ab intestato il Sig. Leonardo del fu Sig. Girolamo Ricci di lui zio paterno, il quale perciò venne ad esser erede mediato e beneficiato dell'antedetto Sig. Capitano Francesco.

Il Rcv. Prete Sig. Giuseppe Colzi, che non ostante l'essere stati già affissi i pubblici editti per render nota ai creditori incerti dello stesso Sig. Capitan Francesco la pendenza del suddetto giudizio di concorso non era comparso in quel giudizio, solamente sotto di 11. Novembre 1782. nel carattere di erede del già Sig. Michele Colzi suo padre intimò per gli atti del Tribunale di Empoli il prefato Sig. Leonardo Ricci come erede di detto Sig. Capitano Francesco Ricci a pagare scudi 50. e frutti in virtù di scritta Cambiaria del dì 17. Maggio 1742.

Oppose allora il Sig. Leonardo Ricci non esser egli erede di detto Sig. Capitan Francesco se non col beneficio di Legge e d'inventario, ed esser pendente il giudizio di liquidazione e rendimento di conti dell'eredità dello stesso Sig. Capitan Francesco, ed attese queste circostanze domandò sospendersi le molestie inferitegli dal Sig. Colzi.

Il Sig. Vicario d'Empoli con sua sentenza del dì 26. febbrajo 1783. dichiarò non essere luogo alla sospensione domandata da detto Sig. Leonardo Ricci, e lo condannò a dare e pagare al predetto Sig. Giuseppe Colzi la somma di scudi 50. di che nella scritta cambiaria de' 17. Marzo 1742. e frutti della medesima decorsi e non pagati alla ragione di quattro per cento fino al giorno di detta sentenza iuxta liquidationem ec. nel tempo e termine di giorni quindici, col rilascio quatenus dell'esecuzione.

Da questa sentenza interpose il Sig. Leonardo Ricci l'appello al Magistrato dei Pupilli, ove dipoi lo proseguì, stante esser morio pendente la lite il medesimo Sig. Leonardo, il Sig. Girolamo Ricci di lui figlio ed erede, essendo caduta in me la commissione della causa, non solamente s'insistè per parte del Sig. Ricci nell'eccezione già opposta in prima istanza, ma fu anche dedotta la nullità del sopra annunziato cambio, il quale era stato passivamente creato dal fu Sig. Capitano Francesco Ricci a favore del già Sig. Michele Colzi per la somma di scudi 25. sotto detto dì 17. Marzo 1742. e per altra somma di scudi 25. sotto dì 11. Aprile 1742. col frutto alla ragione di quattro per cento l'anno, sul fondamento di essere stato allora il suddetto Sig. Capitano Francesco Ricci in età minore, essendo prodotta per giustificare tal eccezione una fede di battesimo dalla quale costava esser nato il dì 1. Dicembre 1725. e così poco più di 16. anni prima della creazione del suddetto cambio il Sig. Giovan Francesco del Sig. Girolamo Ricci.

Io adunque dopo un serio e maturo esame ho referito doversi assolvere il predetto Sig. Girolamo del già Sig. Leonardo Ricci erede mediato e beneficiato del fu Sig. Capitano Francesco Ricci dal pagamento dei frutti del cambio creato col medesimo Francesco dal già Sig. Michele Colzi sotto dì 17. Marzo 1742. e sotto dì 11. Aprile 1742. e rispettivamente doversi soltanto condannare il prefato Signor Ricci in detti NN. a pagare al Sig. Giuseppe Colzi come erede di detto Sig. Michele suo padre la somma di scudi 50. importare della sorte del cambio suddetto dentro le forze dell'eredità di detto fu Sig. Capitano Francesco Ricci secondo la liquidazione da farsene dentro il tempo e termine di mesi quattro, sospesa per detto tempo l'esecuzione del giudicato, correggendo in tal guisa, e riformando la precedente sentenza.

Ho così risposto, perchè oltre a non provarsi che fossero fatte dal creditore di detto cambio quelle Notificazioni, che per legittimare il corso dei frutti in materia di cambj richiedono le nostre Leggi del 1693. e del 1717. in mancanza della qual prova non era certamente luogo a dichiarar creditore il Sig. Colzi, come lo dichiarò l'antecedente sentenza, di tutti i frutti decorsi e non pagati dal dì della

- creazione del cambio fino al presente giorno, era di più incontrovertibile che non potevano in conto almeno esser dovuti i detti frutti quando chi creò passivamente detto cambio, e si obbligò di corrispondere annualmente il frutto di quattro per cento, non era ancor
- 1 giunto all'età di 18. anni dichiarata legittima dal nostro statuto Fiorentino nella *Rub. 115. del lib. 2.* e conseguentemente era sempre in età minore, e quando nella creazione di detto cambio non si vedevano intervenute le solennità richieste dal medesimo statuto nei contratti e nelle obbligazioni dei minori, essendo patente ed inescusabile in questi termini la nullità del suddetto contratto di cambio, come in lettera prescrive lo stesso statuto, ed a quello inerendo più
- 2 volte ha risposto la *Rot. nostr.* ed in specie *cor. Magon, decis. 22. num. 2. et in Thesaur. Ombros. tom. 3. decis. 55. num. 55. et segg.*

- E solamente poteva in tali circostanze dichiararsi il Sig. Colzi, come procedendo con equità l'ho dichiarato creditore dei soli scudi 50. capitale del detto cambio, perchè portando i recapiti de' 17. Marzo 1742. e degli 11. Aprile 1742. che al Sig. Francesco Ricci fosse numerata dal Sig. Michele Colzi tal somma, e non allegandosi il minimo riscontro della falsità di tal numerazione, sarebbe stata cosa alquanto dura ed irragionevole che detto Sig. Ricci e la di lui eredità si occupasse con ritenere detta somma in pregiudizio di chi glie l'aveva somministrata, come in un caso simile decise la *Rota*
- 3 *nost. cor. Bonfin. dec. Flor. 43. n. 14. 15. et 16.*

- Qual somma di scudi 50. ho condannato il Sig. Girolamo Ricci a pagarla dentro le forze dell'eredità del già Sig. Capitano Francesco Ricci originario debitore secondo la liquidazione da farsene dentro il sopra indicato termine di mesi quattro, e sospesa per questo tempo l'esecuzione perchè essendo detto Sig. Girolamo erede mediato di detto Sig. Capitano Francesco con beneficio di legge e d'inventario, questo beneficio rendeva senza dubbio esente il medesimo Sig. Girolamo dal dover pagare del proprio i debiti di detto Sig. Capitano Francesco suo autore, fatto che avesse, mediante l'opportuna liquidazione, il dovuto rendimento di conti dell'eredità dello stesso Signor Capitano
- 4 Francesco: *Legg. fin. § et in si praefatam cod. de iur. deliber.*

ibiqu. Bruneman. § 4. et segg. Mans. consult. 539. num. 1. et 2. Polit. de dot. dissert. 41. num. 101. Rot. Rom. coram Ansaldo. decis. 10. num. 5. coram Falconer. de Reb. Credit. decis. 7. num. 2. et dec. 12. num. 2.

Nè mi sono parse valevoli a salvare il suddetto cambio dalla nullità, ed a rendere in conseguenza il Sig. Colzi creditore di quei frutti che salve sempre le Notificazioni richieste dalle sopra enunciate Leggi del 1693. e del 1717. si fossero potuti reputare legittimamente decorsi, tre repliche che si davano per parte del Sig. Colzi, e che si sostanziano nel sopporre; Che non avendo il Sig. Capitano Francesco Ricci dedotta finchè visse la nullità di detto cambio, non fosse lecito ad altri il dedurla: Che costasse dell'età minore di detto Sig. Capitan Francesco Ricci nel tempo della creazione di detto cambio: E che la nullità dello stesso cambio dovesse dirsi sanata per averlo ratificato il medesimo Sig. Capitan Francesco dopo esser giunto all'età maggiore.

Poichè quanto alla prima replica riflettevo, che la proposizione comunemente fermata dai Dottori di non potersi dedurre dai terzi la nullità delle obbligazioni e dei contratti del minore, come unicamente riguardante il di lui favore, non ha certamente luogo quanto all'erede dello stesso minore, il quale succedendo in tutte le ragioni e in tutti i diritti del suo autore, non vi è dubbio che rappresenti la di lui persona, e che possa in conseguenza dedurre la nullità predetta non dedotta dal minore in vita, come apparisce dalla *dec. 5* 13. del tom. 1. del *Tesoro Ombrosiano* ove appunto fu deciso per la nullità del contratto d'un minore dedotta dopo la di lui morte, e precisamente risponde la *decis. 55. del tom. 3. di detto Tesoro Ombrosiano num. 60.*

Quanto alla seconda replica fondata nella combinazione di esser nominato non un *Francesco* di Girolamo Ricci, ma un *Gio. Francesco* di detto Girolamo Ricci nella fede di battesimo prodotta dal moderno Sig. Girolamo Ricci, donde voleva inferirsi che il figlio nato dal Sig. Girolamo Ricci il dì 1. Dicembre 1725. non fosse quell'istesso che creò nell'anno 1742. il controverso cambio, e mancasse in somma la prova di essere stato creato questo cambio da persona costi-

tuita in età minore, era osservabile che non si giustificava aver avuti il già Sig. Girolamo Ricci seniore se non due soli figli col nome fra gli altri di *Francesco*, cioè quel *Gio. Francesco* che dalla suddetta fede di battesimo postava esser nato il dì 1. Dicembre 1725. ed un certo *Valeriano Francesco* nominato nel testamento fatto dal padre nell'anno 1718. questo *Valeriano Francesco* oltre che non giovava nella presente causa al Sig. Colzi il pretenderlo autore del cambio creato nel 1742. perchè di esso non fu erede il Sig. Leonardo Ricci padre del moderno Sig. Girolamo, neppure poteva pretendersi autore di detto cambio creato da un *Francesco Ricci*, quando lo stesso *Valeriano Francesco* in altri atti familiari posteriori al testamento paterno si vedeva costantemente nominato semplicemente *Valeriano*. Onde era di necessità il referire il cambio creato da *Francesco* di Girolamo Ricci nel 1742. a *Gio. Francesco* nato nel 1725. tanto più che in detti atti familiari, ed in specie nel testamento del Dott. Anton Niccolò Ricci fratello del predetto Girolamo Seniore dell'anno 1732. ed in un lodo di divise emanato fra i figli dello stesso Girolamo Ricci l'anno 1733. fra i diversi figli di detto Girolamo si vedeva nominato in ultimo luogo che vale a dire come ultimo nato fra detti figli un *Francesco*, denominazione, che parendo appunto referibile a quel *Gio. Francesco* che dalla suddetta fede di battesimo appariva nato nell'anno 1725. e così circa due soli anni avanti la morte del padre seguita nell'anno 1727. rendeva assai verisimile che detto *Gio. Francesco* fosse solito denominarsi semplicemente *Francesco*.

E quanto alla terza replica consideravo non provarsi in fatto l'asserita ratifica; perchè quantunque volesse la medesima desumersi da due lettere scritte al Sig. Giuseppe Colzi dal Sig. Capitan Francesco Ricci una il dì 18. Ottobre 1765. altra il dì 20. Novembre del medesimo anno, la prima però di tali lettere nella quale il Sig. Ricci replicando ad altra del Sig. Colzi contenente la richiesta di un credito pregava il medesimo Sig. Colzi di fargli vedere il recapito che lo costituiva suo debitore, dimostrava che il Sig. Ricci quando scrisse detta lettera non aveva a memoria la dipendenza del credito preteso dal Sig. Colzi, e conseguentemente non poteva aver presenti

le particolari qualità e circostanze di detto credito e l'eccezioni alle quali fosse quello soggetto, e la seconda di dette lettere nella quale rispondendo il Sig. Ricci ad altra lettera del Sig. Colzi disse „ *sento* „ *il mio debito possa dependere da una scritta cambiaria, qual* „ *cosa non era in mia mente, per essere un tratto di tempo molto* „ *lungo* „ non provava che il medesimo Sig. Ricci avesse veduta la detta scritta cambiaria, e molto meno che avesse positivamente rilevato esser la medesima soggetta all'eccezione della nullità come creata in tempo della sua età minore, onde si applicava la regola di non potersi avere per ratificato l'atto nullo, quando non si provi che nel ratificante concorresse la precisa scienza di tutto ciò che di 6
fatte e di ragione era da sapersi per conoscere che l'atto era infetto di nullità, regola comunemente ammessa dai dottori e Tribunali, ed in specie dalla *Rot. nostr. cor. Urceol. decis. 10. num. 3. et 4. et cor. Bonfin. decis. Florent. 43. num. 10. et segg. et in Thesaur. Ombros. tom. 3. dec. 55. num. 37.*

E tanto meno erano atte le obiettate due lettere scritte dal Sig. Capitano Francesco Ricci nell'anno 1765. ad indurre la pretesa ratifica, in quanto che neppure si rilevava da dette lettere che le medesime riguardassero il debito oggi controverso, e supponendo ancora che riguardassero questo preciso debito la non effettuazione del pagamento offerto dal Sig. Ricci in dette lettere, ed il silenzio tenuto dal Sig. Colzi per i nove anni che sopravvisse il medesimo Sig. Ricci e per altri molti anni decorsi posteriormente non ostante che per mezzo di pubblici editti fosse reso noto il giudizio di concorso dei di lui creditori facevano piuttosto presumere che il medesimo Sig. Ricci dopo scritte le addette lettere conoscesse ed opponesse al Sig. Colzi la nullità del credito che domandava, e che in vista appunto di tal eccezione rimanesse il medesimo Sig. Colzi in quel silenzio ed in quell'inazione in cui si è mantenuto per tanti anni.

E così l'una e l'altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Vernaccini Audit. di Ruota.

D E C I S I O N E CCLXXIX.

VOLATERRANA SEU MONTIS CASTELLI
D O N A T I O N I S

28. Aprilis 1784.

A R G O M E N T O.

È valida la donazione fatta dal padre al figlio, se sia munita del giuramento, se abbia avuto luogo la tradizione almeno finta, e se il padre non l'abbia in vita tacitamente o espressamente revocata. Nè il padre donante può dirsi mentecatto per l'apoplezia, a cui fu sottoposto, quando il notaro lo dichiara nell'atto di donazione sano di mente, e se la causa finale fu semplicemente impulsiva, mancando questa non vien perciò a mancare la donazione.

S O M M A R I O.

1. *Non si sostiene veruna donazione fatta fra padre e figlio non emancipato.*
2. *Quando la donazione fra padre, e figlio è munita di giuramento è valida ed efficace.*
3. *Si conferma la donazione fatta al figlio dal padre, quando questi è morto senza averla revocata in vita.*
4. *Bisogna peraltro, che sia seguita la tradizione.*
5. *La quale però può esser finta, come sarebbe quella posta in essere con la clausula del costituito.*
6. *Non si può dire inefficace ed ineseguibile qualunque atto di ultima volontà, perchè manchino le prove di aver il disponente perseverato nella stessa volontà, bastando che non vi siano atti revocatorj.*
7. *Non può dirsi inefficace neppure quando il disponente fosse*

divenuto subito dopo la fatta disposizione furioso o mentecatto, o per altra ragione incapace di revocarla.

8. *La donazione fatta dal padre al figlio, che si conferma con la di lui morte, si parifica a un atto di ultima volontà.*
9. *Perchè una donazione fatta dal padre al figlio sia valida non fa mestieri la prova, che il padre perseveri nella sua volontà, ma basta, che non costi di alcuna revoca tacita o espressa.*
10. *L'asserzione della imbecillità nel donante è inattendibile, se il notaro attesti, che egli era sano di mente e di senno benchè indisposto del corpo per la presente sua infermità.*
11. *E ciò è vero anche quando il donante prima della donazione fu sorpreso dall'apoplessia.*
12. *L'apoplessia non sempre toglie la-sanità di mente.*
13. *L'asserzione del donante non basta a giustificare la verità della causa finale di donare consistente nei servizj a lui prestati dal donatario.*
14. *Non è necessaria la prova dei servizj prestati, se il donante aggiunse che donò non con animo corrispettivo, ma perchè così ad esso donante pare e piace.*
15. *Le quali parole denotano che la causa finale fu semplicemente impulsiva, cosicchè mancando questa non si risolve la donazione.*
16. *Se nella divisione dei beni si riservi dai dividenti l'esame sulla validità della donazione fatta dal padre ad uno dei figli, quando in seguito la detta donazione si dichiari valida, i frutti dei beni donati si debbono al donatario dal giorno della divisione.*

L Nelle divise, che per mezzo di periti eletti dalle rispettive parti seguirono sotto dì 4. Dicembre 1780. infra i Sigg. Prete Fedorigo, Prete Gaetano, e Rocco fratelli e figli del fu Signore Antonio Ghilli di Monte-Castelli Vicariato di Volterra, ed i Sigg. Claudio ed altri fratelli e figli del già Sig. Alessio Ghilli figlio anch'esso già predefunto di detto Sig. Antonio furono riservate a detti figli del Sig.

Alessio tutte le ragioni tali quali gli si competessero per causa della donazione che di certo effetto o campo denominato *Centopino* era stata fatta a favore del medesimo Sig. Alessio dal pre nominato Sig. Antonio suo padre per istrumento rogato da Ser Francesco Maggi li 20. Dicembre 1761.

II. Successivamente in contraddittorio dei prefati Sigg. Prete Gaetano e Rocco Ghilli, che impugnavano la validità di detta donazione, sperimentarono i suddetti Sigg. Claudio ed altri figli del Sig. Alessio Ghilli il divisato riservo avanti un Giudice compromissario concordato dalle parti, e questi con suo lodo de' 18. Luglio 1783. pubblicato dal Sig. Potestà di Castel Nuovo il dì 25. dello stesso mese dichiarò essere stata ed esser valida la donazione dell'effetto o campo di *Centopino* come sopra fatta dal già Sig. Antonio Ghilli al fu Sig. Alessio di lui figlio, e perciò essersi dovuto appartenere ed appartenersi ai predetti Sigg. Claudio e fratelli Ghilli come eredi di detto Sig. Alessio donatario il pre nominato effetto o campo insieme con i frutti di esso fino dal giorno delle sopra enunciate divise.

III. Stante l'appello che da questo lodo o sentenza fu interposto per parte dei Sigg. Prete Gaetano e Rocco Ghilli al Magistrato dei Pupilli, venne a noi commesso di conoscere della giustizia di quel giudicato, che dopo il dovuto esame abbiamo creduto giustissimo, e perciò abbiamo oggi referito doversi confermare.

IV. Da tre fonti si pretendeva per parte dei Sigg. Prete Gaetano e Rocco Ghilli di desumere l'ineseguibilità della donazione del suddetto effetto o campo di *Centopino* fatta a favore del già Sig. Alessio loro fratello dal Sig. Antonio Ghilli comune padre: Primo dall'esser generalmente invalide per disposizione di ragione le donazioni fra padre e figlio non emancipato: Secondo dall'asserita imbecillità di mente del donante al tempo della fatta donazione: Terzo dalla supposta insussistenza della causa espressa nella donazione. Ma nessuno di questi fondamenti ci è sembrato capace d'infringere la validità ed eseguibilità della donazione di cui si trattava.

V. In fatti parlando del primo, quanto è vero che per disposizione di ragione sono invalide ed inefficaci le donazioni fra padre e figlio non emancipato, atteso l'ostacolo della patria Potestà, che por-

tando a dover legalmente reputare il padre e il figlio una stessa persona, fa sì che non possa nella stessa legal persona verificarsi l'azione e la passione, o sia il carattere di donante e quello di donatario, come per i testi nella *L. donationes quas parentes cod. de donat. int. vir. et Uxor. nella Leg. donationes § Pater ff. de donat. e nella Leg. 2. cod. de inoffic. donat.* comunemente avvertono fra gli altri il *Mantic. de tacit. et ambig. convent. lib. 21. tit. 8. n. 6. Menoch. de praesumpt. lib. 3. praesumpt. 29. num. 1. Michalor. de Fratrib. part. 1. cap. 11. num. 1. Rot. Rom. decis. 334. num. 29. et segg. et decis. 444. num. 1. et segg. part. 9. tom. 2. Recent.*

VI. Altrettanto è innegabile, che sussiste e merita la sua esecuzione la donazione fra padre e figlio che sia munita del giuramento quale non mancava nella donazione fatta dal Sig. Antonio Ghilli al suo figlio Sig. Alessio, prevalendo il vincolo del giuramento alla suddetta legal finzione, come con i concordanti rispondono il *Mantie. de tacit. et ambig. convent. dict. lib. 21. tit. 8. num. 42. Michalor. de Fratrib. part. 1. d. cap. 11. num. 3. et segg. Rot. Rom. in recent. d. decis. 334. num. 30. et d. dec. 444. num. 5. et seg. part. 9. tom. 2.*

VII. E similmente è innegabile, che rimane confermata la donazione fatta al figlio dal padre quando come appunto si verificava nel caso presente sia venuto a risolversi il vincolo della patria Potestà per esser morto il padre, nè abbia esso revocata in vita la donazione, come fra gli altri stabiliscono il *Menoch. de praesumpt. lib. 3. praesumpt. 29. num. 66. et segg. Michalor. de Fratrib. part. 1. d. cap. 11. num. 23. et segg. Iul. Clar. in § donatio qu. 8. num. 7. ibiqu. Addit. num. 50. Fontanell. de Pact. Nupt. claus. 4. gloss. 7. part. 2. num. 29. et segg.*

VIII. Qual proposizione ammessa comunemente dai dottori nel solo caso che sia intervenuta, oltre la donazione non revocata dal padre in vita, anche la tradizione, non poteva pretendersi inapplicabile al concreto del caso per mancanza della tradizione, perchè anzi concorreva nel caso nostro la tradizione finta posta in essere dalla clausula del costituito di cui era munita la controversa donazione, qual finta

tradizione è bastante per il suddetto effetto, come fra gli altri proseguono il *Fontanell. de Pact. Nupt. d. claus. 4. gloss. 7. part. 2. a num. 30. ad 37. Michalor. de Fratrib. part. 1. d. cap. 11. sub num. 26.*

IX. Ed in vano si opponeva per parte dei Sigg. Prete Gaetano e Rocco Ghilli che essendo sopravvissuto il già Sig. Antonio Ghilli soli sette mesi alla fatta donazione, e forse sempre in stato di non poterla revocare anche nel caso che fosse sua intenzione il revocarla, a motivo di un accidente apopletico da cui poco avanti la donazione era stato colpito, non potesse perciò asserirsi che egli fino alla morte perseverasse nella volontà di donare al figlio Alessio il suddetto effetto.

X. Poichè conforme non potrebbe pretendersi inefficace ed inesequibile un testamento o codicillo, o altro atto di ultima volontà, perchè mancassero le prove di aver il disponente perseverato nella stessa volontà, e nominatamente neppure quando il disponente fosse divenuto subito dopo la fatta disposizione furioso o mentecatto, o per altra ragione incapace di revocarla, bastando per l'efficacia ed eseguibilità di qualunque atto di ultima volontà che questo non sia stato effettivamente revocato dal disponente con altro atto posteriore.

XI. Così anche per dichiarar valida, efficace, ed eseguibile dopo la morte del padre la donazione da questo fatta al figlio, ed accompagnata dalla tradizione, che essendo revocabile per tutto il tempo della vita del disponente, e non potendo aver effetto se non dopo la di lui morte, e qualora in quel tempo non sia stata già revocata, deve perciò reputarsi un atto di ultima volontà, di cui ha i sostanziali caratteri, come in fatti fra gli allegati ottimamente riflettono il *Merlin. de Primogen. Hispan. d. lib. 1. cap. 12. num. 9. Fontanell. de Pact. Nupt. claus. 4. Gloss. 7. part. 2. num. 54.* non poteva pretendersi che sia necessaria la prova della positiva perseveranza del padre nella volontà di donare al figlio, ma dovrà certamente bastare che non si veggia proceduto dallo stesso padre finchè è vissuto a verun atto revocatorio della donazione già fatta al figlio, come precisamente concludono il *Menoch. de praesumpt. lib. 3. praesumpt. 29. num. 69. Michalor. de Fratrib. par. 1. cap. 11. num. 28. „ivi „*

„ Perseverasse autem dicitur, si non appareat de aliqua expressa vel
 „ tacita revocatione „

XII. All'asserta imbecillità di mente del donante al tempo della
 fatta donazione, che era il secondo fondamento per cui si pretende-
 va questa inattendibile, resisteva il vedersi asserito nello stesso istru-
 mento di donazione dal notaro, e così da persona avente la pubblica
 fede, che detto donatore era „ sano di mente e senno, benchè in- 10
 „ disposto del corpo per la presente sua infermità „ a fronte della
 qual asserzione era inconcludente l'argomento dell'imbecillità del
 donante che voleva desumersi dall'esser egli stato precedentemente
 colpito da un accidente apopletrico, essendo notorio, ed accertandolo 11
 l'esperienza, che simili accidenti non sempre tolgono la sanità di
 mente a chi ne resta colpito. 12

XIII. E finalmente quanto alla supposta insussistenza della causa
 espressa nella controversa donazione, e consistente nell'assistenza e
 servitù prestata al donante dal figlio donatario, sebbene potesse du-
 bitarsi che la sola asserzione del donante non bastasse a giustificare
 la realtà e sussistenza di tal causa, perciò che avvertono il *Menoch.* 13
praesumpt. lib. 3. d. praesumpt. 19. num. 24. et segg. Michalor.
de Fratrib. part. 1. d. capit. 11. num. 16. et 17. Fontanell. de
Pact. Nupt. claus. 4. gloss. 7. part. 2. num. 16. et segg. toglieva
 però ogni dubbio l'aver espresso il Sig. Antonio Ghilli che donava
 al Sig. Alessio suo figlio „ per fargli un attestato di riconoscenza
 „ e gratitudine per la servitù fino a qui prestatali, e per l'amo-
 „ rosissime esibizioni della continuazione di tal servitù, e NON
 „ CON ANIMO CORRESPETTIVO, MA PERCHÉ COSÌ AD ESSO DONATORE
 „ PARE E PIACE COME LIBERO DISPOSITORE DELLE COSE SUR „ attese 14
 le quali espressioni non poteva dirsi che la servitù del figlio fosse la
 causa finale e corrispettiva della donazione paterna, in guisa che se
 non si fosse verificata tal servitù non sarebbe il padre proceduto a
 donargli, ma doveva la servitù del figlio reputarsi per una causa
 semplicemente impulsiva della paterna donazione, e perciò incapace
 di far risolvere col suo difetto la donazione istessa, secondo il notis- 15
 simo principio, di cui il testo nella *Leg. 2. § fin. ff. de donat. ibiqu.*
gloss. in Verb. causa magis Rot. Rom. cor. Merlin. decis. 229.

num. 1. et 2. et decis. 392. num. 7. et 8. et in recent. decis 323. num. 2. et 3. part. 12. Rot. nostr. cor. Magon. dec. Florent. 57. num. 51. et 52.

XIV. Essendo adunque valida ed efficace la donazione fatta dal già Sig. Antonio Ghilli al Sig. Alessio di lui figlio del campo di *Centopino*, non solamente veniva ad esser giusta la dichiarazione fatta nella precedente sentenza di appartenere ai figli ed eredi del Sig. Alessio donatario il suddetto campo, ma era anche ugualmente giusta la dichiarazione fatta nella stessa antecedente sentenza di spettare i frutti di detto campo ai figli ed eredi del pretermittito Sig. Alessio donatario fino dal dì 4. Dicembre 1780. giorno in cui seguirono fra i Sigg. Ghilli le divise, giacchè essendo state riservate in dette divise ai figli del prefato Sig. Alessio le ragioni che potessero ai medesimi competere per causa della donazione che di detto campo riportò il medesimo Signor Alessio dal Sig. Antonio suo padre, ed essendo sostanziato il presente giudizio in uno sperimento di dette ragioni riservate nelle suddette divise doveva retrotrarsi al giorno delle divise medesime, e considerarsi come emanata in quel giorno la dichiarazione nata in questo giudizio circa alla validità della controversa
16 donazione del campo suddetto, secondo ciò che avverte con i concordanti la *Rot. Roman. in recentior. decis. 79. num. 5. 6. et 7. part. 10.*

E così sentite ambe le parti abbiamo risoluto.

*Cosimo Olivelli Aud. di Ruota.
Guido Arrighi Aud. di Ruota.
Giuseppe Vernaccini Auditore
di Ruota e Relatore.*

D E C I S I O N E CCLXXX.

VOLATERRANA SEU MONTIS CASTELLI DOTIS

28. Aprilis 1784.

A R G O M E N T O.

Il patrimonio paterno è tenuto a restituire la dote avuta dal figlio, quando questi, essendo sotto la patria potestà, la ricevè col consenso del padre, e presumendosi poi, che sia passata nelle mani di questo stante la continuata coabitazione col medesimo fatta da detto figlio unitamente a tutta la sua famiglia.

S O M M A R I O.

1. *Quando il figlio coabita col padre unitamente alla moglie e famiglia, e che da quello si somministra a tutti il trattamento necessario, si presume, che la dote sia passata nelle mani di detto padre.*
2. *Il patrimonio paterno è tenuto a restituire la dote avuta dal figlio in occasione del suo matrimonio, quando quella si consentì dal padre che venisse pagata nelle sue mani.*
3. *In quanto a consegnarsi la dote in mano del figlio si equiparano e si dicono equipollenti il comando ed il consenso del padre.*
4. *Quando il padre presta il consenso non tanto al matrimonio del figlio, quanto ancora al pagamento a lui fatto della dote, egli rimane obbligato alla restituzione di questa sia stato il di lui consenso tacito o espresso.*
5. *Chi sottoscrive ad un atto esprime il proprio consenso.*
6. *Quando alla restituzione della dote si obbligarono il ricevente la detta dote e suoi, e non già si obbligò per se e suoi, non è dubbio, che detta espressione indica, che si obbligarono i di*

- lui congiunti già precedentemente nominati come consenzienti al di lui matrimonio, fra i quali il padre e i fratelli principalmente.*
7. *Il padre si obbliga come debitor principale alla restituzione della dote, abbia pure dato il comando o il consenso al pagamento di essa nelle mani del figlio.*
8. *Fra gli eredi si dividono pro virili le ragioni tanto attive che passive del loro autore.*
9. *La giudiciale interpellazione dà diritto al creditore di esigere i frutti ed interessi del suo credito pecuniario in caso di ritardato pagamento, come pure lo dà la verificaione del lucro cessante, e danno emergente.*
10. *È consuetudine in Toscana di non tener oziosi ed infruttiferi i capitali di contanti, che alcuno si trovi ad avere.*

I. I Signori Claudio ed altri figli del già Sig. Alessio Ghilli di Monte Castelli Vicariato di Volterra procederono nell'anno 1780. a dividere con i Sigg. Prete Federigo, Prete Gaetano, e Rocco Ghilli loro zii paterni il comun patrimonio, e nelle divise eseguite da due periti sotto di 4. Dicem. di detto anno furono riservate ai predetti figli del già Sig. Alessio le ragioni quanto alla dote della già Signora Margherita Pagliai moglie del medesimo Sig. Alessio e loro madre, ascendente alla somma di scudi 800. che gli stessi figli del Sig. Alessio pretendevano doversi detrarre da detto comun patrimonio caduto in divisione e proveniente dal già Sig. Antonio Ghilli padre comune dei prenommati Sigg. Prete Federigo, Prete Gaetano, Rocco, ed Alessio, perchè in detto Sig. Antonio, e non nel Sig. Alessio risiedesse l'obbligo della restituzione di detta dote.

II. Nel dì 8. Gennajo 1781. i figli del Sig. Alessio Ghilli giudicialmente interpellarono i Sigg. Rocco e fratelli Ghilli, protestandosi dei frutti di detta dote, e successivamente procederono a sperimentare l'enunciato riservo in un giudizio compromissario, nel quale, fatlisi loro contraddittori i soli Sigg. Rocco e Prete Gaetano Ghilli, con lodo di un arbitro de' 18. Luglio 1783. pubblicato dal Sig. Potestà di

Castel Nuovo il dì 25. dello stesso mese fu dichiarato doversi detrarre dal patrimonio del suddetto Sig. Antonio Ghilli come sopra diviso nell'anno 1780. la predetta dote della Sig. Margherita Pagliai nuora dello stesso Sig. Antonio e moglie rispettivamente del Signore Alessio, e perciò furono condannati i predetti Sigg. Rocco e Prete Gaetano Ghilli nei quali pervenne in vigore delle suddette divise la metà del patrimonio di detto Sig. Antonio a pagare ai figli del Sig. Alessio e della prenominata Sig. Margherita Pagliai scndi 400. importare della metà di detta dote.

III. Da questo lodo o sentenza appellarono i Sigg. Rocco e Prete Gaetano Ghilli al Magistrato de' Pupilli, e caduta in noi la commissione della causa, dopo un serio, e maturo esame abbiamo oggi riferito doversi confermare il precedente giudicato, ed essere inoltre tenuti i suddetti Sigg. Rocco e Prete Gaetano Ghilli a corrispondere ai figli del Sig. Alessio i frutti alla ragione di tre per cento decorsi e da decorrere sopra detta metà di dote dal detto dì 8. Gennajo 1781. fino all'effettivo pagamento di essa.

IV. Per render ragione del nostro giudicato fa d'uopo premettere, che il Sig. Alessio Ghilli, allorchè nell'anno 1754. si congiunse in matrimonio con la Sig. Margherita Pagliai, non era emancipato dal Sig. Antonio Ghilli suo padre allora vivente, ma era positivamente sotto la di lui Patria Potestà, qual circostanza di fatto non si controverteva per parte dei Sigg. Rocco e Prete Gaetano Ghilli, nè poteva dai medesimi controvertersi sempre che eglino stessi in altra causa agitata fra loro ed i figli di detto Sig. Alessio, ed in questo medesimo giorno a nostra relazione similmente decisa, per ragione appunto di essere stato il suddetto Sig. Alessio sotto la Patria Potestà del predetto Sig. Antonio anche nell'anno 1761. e così posteriormente al contratto matrimonio, pretendevano nulla nna donazione particolare fatta dal medesimo Sig. Antonio al suddetto Sig. Alessio suo figlio in detto anno 1761. da noi dichiarata efficace ed eseguihile, non perchè non fosse realmente il donatario sotto la Patria Potestà del donante nel tempo della fatta donazione, il che dai figli ed eredi del donatario non s'impugnava, ma per altri fondamenti, come ap-

parisce dalla contemporanea nostra decisione *Volaterrana Seu Montis Castellii Donationis*.

V. Convienne altresì premettere, che detto Sig. Alessio Ghilli anche dopo il contratto matrimonio, e finchè fu in vita il Sig. Antonio suo padre, continuò a coabitare come già in addietro aveva coabitato, con detto suo padre insieme con la propria consorte e famiglia, e tutti ricevevano il necessario e congruo trattamento dal patrimonio paterno, che veniva amministrato in nome di detto Sig. Antonio dal Prete Federigo Ghilli uno dei suoi figli, fatti ancor questi non controversi fra le parti, e dei quali si avevano inoltre alcuni riscontri in processo.

VI. E parimente deve premettersi, che nell'apoca de' 24. Settembre 1754. mediante la quale vennero stipulati gli sponsali fra la Sig. Margherita Pagliai, e venne a questa costituita dal Sig. Dottor Leone Pagliai di lei fratello la dote in somma di scudi 800. fu primieramente espresso, che detti sponsali si contraevano dal Sig. Alessio „ col „ consenso, di volontà, piacimento, e piena approvazione del Sig. „ Antono Ghilli suo padre, del molto Rev. Sig. Federigo, molto „ Rev. Sig. Gaetano, e Sig. Rocco suoi fratelli „ fu dipoi promessa dal prefato Sig. Dottor Pagliai la divisata dote al predetto Sig. Alessio da pagarsi in certe rate e tempi, e l'obbligo della conservazione, e restituzione della medesima fu così concepito „ *La qual „ dote come sopra pagata che sarà da detto Sig. Dottor Leone „ Pagliai, detto Sig. Alessio Ghilli sposo e suoi si obbligano conservare e mantenere a detta Sig. Margherita Pagliai sposa, e „ al detto Sig. Dott. Leone Pagliai fratello in caso di restituzione „ di dote a forma dello statuto di Siena „* e finalmente apposero le rispettive firme, non tanto il Sig. Alessio nei seguenti termini „ *Io „ Alessio Ghilli prometto e mi obbligo a quanto sopra, e ho ricevuto scudi 200. a conto, mano propria „* quanto ancora il Sig. Antonio Ghilli nel modo che appresso „ *Io Antonio Ghilli affermo „ quanto sopra mano propria „* ed il Prete Federigo Ghilli nei termini seguenti „ *Io Federigo Ghilli affermo quanto sopra mano propria, non solo in nome proprio, quanto ancora in nome di „ Rocco mio fratello. „*

VII. In veduta pertanto di tutti questi fatti è a noi sembrato che l'obbligo della restituzione della dote della Sig. Margherita Pagliai moglie del Sig. Alessio Ghilli indubbiamente risiedesse nel patrimonio del Sig. Antonio Ghilli di lui padre, giacchè a questa conseguenza appunto porta la circostanza di essersi congiunto in matrimonio, e di aver ricevuta la dote un figlio vivente sotto la Patria Potestà e governo del padre, dovendosi in tal caso presumere passata la dote nelle mani o sia nella cassa del padre, che alimentando il figlio e la nuora, e la loro prole, viene a sostenere i pesi matrimoniali in corresponsività dei quali si dà e rispettivamente si riceve la dote, come con altri concorrenti giustamente riflettono il *Merlin. de Pignor. et hypothec. lib. 3. tit. 5. qu. 49. num. 47. de Luc. de dot. disc. 162. num. 25. Ursill. ad Afflict. decs. 332. n. 5. Casareg. de Commenc. disc. 87. num. 6. et disc. 88. a num. 1. ad plur. segg. decs. 43. num. 2. et per tot. e fu modernamente deciso in conferma di un lodo proferito da due professori dell'Università di Pisa nella Rota nostr. in una Pisana dotis de' 27. Settembre 1782. avanti me infrascritto Relatore § Poichè quando il Padre ec.*

VIII. Ed all'istessa conseguenza porta la circostanza di aver il padre acconsentito non solo al matrimonio del figlio vivente sotto la sua Patria Potestà e governo, ma ancora al pagamento a lui fatto della dote, reputandosi questa in tal caso come pagata allo stesso padre, che appunto per la ragione di dover alimentare e la moglie e la prole del figlio poteva pretendere che a se medesimo ne fosse fatto il pagamento, e dissentire che fosse pagata al figlio, come fra gli altri bene osservano il *Fontanell. de Pact. Nupt. claus. 7. gloss. 2. part. 2. num. 65. et num. 71. Merlin. de Pignor. et hypothec. lib. 3. tit. 5. d. qu. 49. num. 44. Ursill. ad Afflict. d. dec. 332. num. 4. Casareg. de commerc. d. disc. 87. num. 1. et segg. et d. disc. 88. num. 5. et segg. Mastrill. dec. 46. num. 1. Surd. dec. 47. num. 1. Leo dec. 54. lib. 1. n. 11. et n. 25. ed ammette la Rot. nost. in Thesaur. Ombros. tom. 4. decs. 14. num. 5. et 6.*

IX. Nè giovava l'opporre, conforme per parte dei Sigg. Prete Gaetano e Rocco Ghilli si opponeva, che per l'effetto di dichiarare

obbligato il Sig. Antonio Ghilli alla restituzione della controversa dote pagata al Sig. Alessio suo figlio dovesse provarsi fatto questo pagamento a detto Sig. Alessio, o per *comando* del padre come hanno opinato alcuni dottori, o almeno con *consenso espresso* e non *tacito* del padre medesimo, come altri dottori hanno creduto, e che nel concreto del caso dovesse dirsi pagata la dote in questione al Signor Alessio Ghilli non già per *comando*, nè con *consenso espresso* del Sig. Antonio Ghilli di lui padre, ma al più con *consenso tacito* e *virtuale* del medesimo Sig. Antonio.

X. Poichè oltre ad esser osservabile, che in mancanza del *comando* o del *consenso espresso* del padre la di lui obbligazione per la restituzione della controversa dote poteva sempre nascere, come si è avvertito di sopra, dal doversi presumere passata detta dote nella causa del padre medesimo che alimentava il figlio insieme con la moglie e famiglia, è parso a noi che per l'effetto di cui si trattava non fosse di ragione allegabile differenza alcuna fra il *comando* e il *consenso* del padre, e neppure fra il *consenso espresso*, ed il *tacito*, e che di più nel concreto del caso dovesse dirsi pagata di fatto la dote in questione al Sig. Alessio Ghilli con *espresso* consenso del Sig. Antonio Ghilli di lui padre.

XI. Ci è sembrata inalegabile di ragione l'asserta differenza fra il *comando* e il *consenso* del padre, perchè realmente nella soggetta materia (ciò che abbiano opinato alcuni pochi dottori) più comunemente si vede equiparato e dichiarato equipollente il *consenso* del padre al di lui *comando*, come in specie concludono allegando molti concordanti, e rigettando i contrarj, il *Corn. cons.* 156. num. 32. lib. 1. *Fontanell. de Pact. Nupt. claus.* 7. gloss. 2. par. 2. sub n. 71. *Casareg. de Commerc. d. disc.* 87. sub num. 4. et d. disc. 3 88. sub num. 5. *Leo d. decis.* 54. lib. 1. num. 25. versic. „ Nec „ obstat quantum, nam verior et receptior est opinio quod in terminis d. § *Transgrediamur etc.* voluntas seu consensus patris quod „ dos filiofamilias tradatur habetur pro iussu ad hunc effectum ut „ pater teneatur, ut constat ex supra relatis num. 12. et ratio est „ quam reddit *Negusant. ec.* quia pater poterat dicere quod sibi „ dos solveretur, et non filio, ne forte eam dissiparet, et cum non „ prohibuerit, sed consenserit filio tradi, videtur iussisse. „

XII. Ugualmente inalegabale ci è comparsa di ragione l'asserta differenza fra l'*espresso* consenso del padre, e il di lui consenso *tacito*, giacchè oltre ad esser generalmente attribuita un'egual forza al *tacito*, che all'*espresso*, come per regola stabiliscono dopo i testi in *L. cum quid ff. si cert. pact. et L. item quia cod. de pact. Menoch. de praes. l. 4. praes. 40. n. 8. Ramon. cons. 71. n. 77. Gonzalez ad regul. 8. Cancell. Rot. Rom. in rec. decis. 608. num. 2. part. 2.* precisamente nella soggetta materia i dottori di sopra allegati distinguono bensì fra il caso che il padre abbia semplicemente prestato il consenso al matrimonio del figlio, ed il caso in cui abbia egli prestato il consenso non tanto al matrimonio del figlio, quanto ancora al pagamento a lui fatto della dote, dubitando se rimanga obbligato il Padre alla restituzione della dote nel primo caso, ma nel secondo caso non distinguono se sia stato *espresso* o piuttosto *tacito* o *virtuale* il consenso del padre, ammettendo indistintamente che esso resti obbligato, ed il *Boss. de dot. cap. 12. num. 19.* che distingue fra il consenso *espresso* ed il *tacito*, primieramente accorda esser più comune e più equa l'opinione contraria, ed in secondo luogo si vede espressamente rigettato dal *Casareg. de Commenc. d. disc. 88. num. 19. et 20.*

XIII. Finalmente ci è parso ancora che nel concreto del caso dovesse dirsi di fatto pagata la controversa dote al Sig. Alessio Ghilli con *espresso* consenso del Sig. Antonio suo padre; Si perchè all'apoca di sponsali de' 24. Settembre 1754., in cui il Sig. Paglioi convenne e si obbligò di pagare a detto Sig. Alessio Ghilli in certe rate e tempi la controversa dote, si vedeva apposta la sottoscrizione di detto Sig. Antonio suo padre, e quella ancora del Prete Federigo Ghilli che amministrava il patrimonio paterno, e quindi si applicava quanto dispone il testo nella *Leg. 1. ff. quod iussu vers.* „ sed si servi „ *Chirographo subscripserit Dominus, tenetur quod iussu „: et ibi Gloss. vers. „ qui ergo subscribit consentit „: qual Testo e Glossa nella precisa nostra questione si seguitano da Paul. de Castr. in L. si cum dotem § trasgrediamur ff. solut. matrim. num. 1. Bartholom. Soccin. cons. 169. n. 2. lib. 2. Corn. cons. 156. sub n. 32. l. 1. Leo dec. 54. lib. 1. sub num. 11.*

- XIV. Si perchè alla conservazione e restituzione di detta dote promessa pagarsi al Sig. Alessio Ghilli non *si obbligò* già il medesimo Sig. Alessio *per se e suoi*, nel qual caso avrebbe potuto dirsi che sotto la parola *suoi* avesse contemplati il Sig. Alessio Ghilli i i suoi *eredi*, per i quali come per anche non esistenti egli solo avrebbe dovuto obbligarsi, ma *si obbligarono* detto Sig. Alessio e *suoi*, nei quali termini l'espressione *suoi*, come riguardante persone che si obbligavano attualmente, non poteva referirsi se non ai di lui congiunti già precedentemente nominati come consenzienti al matrimonio del medes. Sig. Alessio, che vale a dire al padre e fratelli di esso, a fronte della qual obbligazione del padre e dei fratelli del Sig. Alessio Ghilli per la conservazione e restituzione della dote che a lui doveva pagarsi era vanità il porre in dubbio se il padre avesse *espressamente acconsentito* al pagamento della dote da farsi a detto Sig. Alessio, come ammette il medesimo Bossio allegato in contrario
- 6 *de dot. d. cap. 12. sub num. 19. in fin. versic.* „ Et idem pater „ etiam promiserat una cum filio dotis restitutionem, *et sic expresse „ consenserat dotem traditam filio quam sibi „*

- XV. Neppure giovava l'opporre che l'obbligo del Sig. Antonio Ghilli per la restituzione della controversa dote pagata al Sig. Alessio suo figlio dovesse in ogni caso reputarsi semplicemente *fideiussorio* e perciò *sussidiario*. Poichè fondandosi un tal obietto sull'unica autorità del *de Luc. de dot. disc. 162. num. 22.* il quale ammettendo che rimanga il padre solidale e principal debitore della dote quando questa per *suo comando* venga pagata al figlio, pretende viceversa che pagandosi questa al figlio con *consenso* del padre non resti il padre istesso obbligato alla di lei restituzione se non *sussidiariamente*, e come *fideiussore*, era perciò ovvia la replica, che non sussistendo nella soggetta materia, come si è osservato di sopra, la distinzione fra il *comando* e il *consenso* del padre, neppure sussisteva la conseguenza che da questa distinzione voleva dedursi, come rispondendo appunto all'obietata autorità del *De Luca* ottimamente conclude il *Casareg. de Comm. disc. 88. num. 5. vers.* „ Et in „ terminis *id. Card. de Luca* ec. ponit non dictum contra *Cacheran.* et alios, quod pater familias ad solidum tenetur. Solum in
- 7

„ subsidium, et in vim fideiussionis, non uti principalis, ex eo quia
 „ mukum differre videatur simplex consensus a iussu, quod per doc-
 „ tores supra a me allegatos nullo modo verum est, quia iussus et
 „ consensus ex communiore sententia reputantur unum et idem. „

XVI. Quando adunque nel patrimonio del fu Sig. Antonio Ghilli risiedeva l'obbligo della restituzione della dote della Sig. Margherita Pagliai moglie del Sig. Alessio Ghilli ascendente alla somma di scudi 800. richiedeva la giustizia che i quattro figli ed eredi di detto Sig. Antonio, che furono il prenominato Sig. Alessio, il Prete Fedrigo, il Prete Gaetano, ed il Sig. Rocco quelli fra i quali per operazione della Legge venivano a repartirsi *pro virili* le azioni e ragioni tanto attive che passive del medesimo Sig. Antonio loro padre, secondo il noto principio, di cui i testì nella *L. 1. cod. si cert. pet. Leg. ea quae nominibus cod. fam. haercisc L. pro haereditariis cod. de haeredit. act. Cost. de port. rat. qu. 23. n. 3. Phanucc. de inventar. qu. 7. num. 2. et num. 108. Ciarlin. contrav. 34. num. 41. et 42. Surd. dec. 90. num. 2. Mart. Med. dec. Senen. 38. num. 1. Rot. Rom. in recen. dec. 314. num. 10. et dec. 397. num. 47. et 48. part. 4. tom. 2. et dec. 145. n. 6. par. 6. e fra i quali fu di fatto ugualmente repartito mediante le divise del 1780. il patrimonio paterno, fossero tenuti alla restituzione di detta dote ciascheduno per una quarta parte, e che in conseguenza fossero obbligati a restituirne la metà in somma di scudi 400. i Sigg. Prete Gaetano e Rocco due di detti quattro figli ed eredi, come confermando il precedente lodo abbiamo dichiarato.*

XVII. E richiedeva inoltre la giustizia, che si condannassero, conforme abbiamo condannati, i medesimi Sigg. Prete Gaetano e Rocco Ghilli a corrispondere ai figli del Sig. Alessio creditori di detta dote i frutti alla ragione di tre per cento l'anno sopra la suddetta metà fino dal dì 8. Gennaio 1781. perchè attesa la giudiciale interpellazione fatta in quel giorno dai medesimi figli del Sig. Alessio a detti Sigg. Gaetano e Rocco, ed ennuciata di sopra nel § 2. si verificava uno dei requisiti che secondo la notissima teorica del *Custrens. in Leg. 3. § final. ff. de eo quod cert. loc. danuo* diritto al Creditore di esigere i frutti ed interessi del suo credito pecuniario in

caso di ritardato pagamento, e l'altro requisito del lucro cessante o danno emergente, che secondo la stessa teorica del *Castrense* è necessario per il suddetto effetto oltre che poteva dirsi bastantemente provato ogni qual volta dal medesimo atto di divise de' 4. Dicemb. 1780. appariva che nel patrimonio Ghilli esistevano e furono repartiti fra i dividendi due debiti fruttiferi di censi, e che esistevano ancora altri debiti enunciatì in folla nello stesso atto di divise e lasciati indivisi, non aveva neppur bisogno di una special prova, stante l'esser ovvie in Toscana le occasioni di rinvestimenti lucrosi, e fruttiferi, e stante la general consuetudine di non tenersi quivi oziosi ed infruttiferi quei capitali di contanti che alcuno si trovi ad avere, come con i concordanti osserva la *Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. tom. 7. dec. 15. num. 11. et 12.*

E così l'una e l'altra parte virilmente informando è stato risoluto.

*Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.
Guido Arrighi Aud. di Ruota.
Giuseppe Vernaccini Auditore
di Ruota e Relatore.*

DECISIONE CCLXXXI.

FLORENTINA SEU CLUENTINA FIDEICOMMISSORUM DE ORMANNIS

28. Aprilis 1784.

ARGOMENTO.

Non può dirsi alcuno chiamato al fidecommissio, quando il disponente avendo dichiarato che i suoi beni si conservino nella sua famiglia in infinito ha voluto escludere la cognazione proveniente per mezzo di femmina, e quindi il pretendente al detto fidecommissio.

S O M M A R I O.

1. *L'espressioni fino a tanto che durerà la linea masculina e femminina importano la vocazione dei descendentì dal primo chiamato anche per più mezzi femminini.*
2. *L'assegna di un fondo per costituire ad alcuno il patrimonio ecclesiastico a condizione di restituirlo ove in seguito sia provvisto, porta a doversi restituire anche nel caso della morte di quello, a cui fu detto patrimonio costituito.*
3. *L'espressa volontà del fidecommittente, che i suoi beni si conservino nella sua famiglia in infinito esclude i cognati o sia i discendenti per mezzo di femmine, ed è la vocazione ristretta ai maschi soltanto e femmine della di lui agnazione.*
4. *Deve il giudice pronunziare e sentenziare in conformità di ciò, che abbiano concordemente convenuto le parti collitiganti.*
5. *Il creditore ipotecario posteriore ha il diritto di offrire di fronte anche al creditore ipotecario anteriore.*
6. *Quando la transazione non è destituta di giusta causa, e di buona fede, e che sia fatta dai gravati di fidecommisso, essa affligge anche i successivi chiamati.*

Accaduta nell'Ottobre dell'anno 1782. la morte del Sig Francesco Ormanni di Strada in Casentino, senza che egli lasciasse dopo di se figli, o descendentì nè maschi, nè femmine, dai Sigg. Prior Domenico e Giuseppe fratelli Baldesi, e per essi dal Signor Segno Baldesi loro padre fu pretesa la successione in due fidecommissi indotti, uno dalla già Sig. Francesca Ormanni vedova Tommasi nel suo testamento rogato Ser Barnaba Landi li 26. Settembre 1692., altro dal fu Prete Gio. Batt. Ormanni nel suo testamento rogato parimente Ser Barnaba Landi li 29. Gennajo 1696. e già goduti ambidue dal defunto Sig. Francesco Ormanni.

In contraddittorio adunque dei Sigg. Cancelliere Ferdinando ed

Alfonso fratelli Barsi che in ordine a certe sentenze a loro favore emanate dovevano esser rilevati dall'evizione sofferta di un podere denominato di S. Paolo venduto nell'anno 1700. ai loro autori da alcuni degli antenati del predetto Sig. Francesco Ormanni, e perciò avevano interesse di sostenere la libertà dei beni da esso lasciati, ed in contraddittorio altresì della Sig. Anna Geraudini vedova lasciata dal medesimo Sig. Francesco Ormanni, che oltre ad esser creditrice delle sue doti era anche erede beneficiata di detto suo defunto marito, fu disputato se costasse della vocazione dei Sigg. Baldesi ai suddetti fidecommissi, e quali dei beni lasciati dal defunto Sig. Francesco Ormanni fossero a detti fidecommissi rispettivamente soggetti.

Il Magistrato de' Pupilli, avanti il quale fu agitata questa triangolar controversia, con sentenza proferita a relazione d'uno dei suoi Sigg. residenti legali il dì 27. Settembre 1783. dichiarò per la morte di detto Sig. Francesco Ormanni essersi aperta e purificata a favore dei Sigg. Prior Domenico e Giuseppe fratelli Baldesi la successione nell'uno e nell'altro dei sopra enunciati fidecommissi, e perciò appartenersi ai medesimi Sigg. Baldesi come chiamati al fidecommissio indotto dalla già Sig. Francesca Ormanni un podere denominato di *Lunganelli*, e come chiamati all'altro fidecommissio indotto dal fu Prete Gio. Batt. Ormanni un effetto denominato il *Balzo*, e la metà d'altro effetto denominato l' *Albereta*, dichiarò viceversa non soggiacere a veruno di detti fidecommissi l'altra metà di detto effetto denominato l' *Albereta*, ed altro effetto denominato il *Sorbo*, e perciò in questi accordò l'immissione ai Sigg. fratelli Bassi per sodisfarsi del credito dipendente dalla suddetta evizione, e finalmente dichiarò i beni come sopra dichiarati soggetti agli enunciati fidecommissi potersi incorporare a favore della suddetta Signora Geraudini vedova Ormanni per la sodisfazione del di lei credito di dote e suoi appendici.

Da questa sentenza interpose la Sig. Geraudini vedova Ormanni il rimedio della restituzione in integrum, a cui susseguentemente aderirono tanto i Sigg. Baldesi, quanto i Sigg. Bassi, e diretta al nostro primo turno Rotale la commissione della causa, non incontrò presso di noi difficoltà la suddetta sentenza tanto nella parte in cui dichiarò aperta a favore dei

Sigg. Baldesi la successione nel fidecommissio indotto dalla Sig. Francesca Ormanni vedova Tommasi nel di lei testamento de' 26. Settembre 1962. e dichiarò soggetto a quel fidecommissio il podere denominato di *Lunganelli*, quanto nell'altra parte in cui accordò ai Sigg. fratelli Bassi l'immissione nell'effetto denominato il *Sorbo* come non soggetto a verun vincolo di fidecommissio, ed abbiamo perciò senza minima esitazione referito doversi detta sentenza in queste parti confermare.

Poichè costava i Sigg. Prior Domenico e Giuseppe fratelli Baldesi esser discendenti sebbene per doppio mezzo femminino dal già Francesco Ormanni nipote ex fratre della fidecommittente, per esser figli detti Sigg. Baldesi della Ormanna Manetti, della quale fu madre la Francesca figlia del predetto Francesco Ormanni.

Dal precitato testamento della fidecommittente appariva aver essa instituiti suoi eredi nniversali „ *Francesca Antonia, Giuseppe „ Antonio, e Bonifazio figlioli di Francesco Ormanni suoi proni „ poti e tutti gli altri figlioli legittimi e naturali che nasceranno „ di detto Francesco suo nipote, tanto maschi che femmine, ciascheduno per ugal porzione in stirpe, e non in capi, sostituendo l'uno all'altro reciprocamente, pupillarmente, vulgarmente, „ e per fidecommissio, e dopo di essi tutti i loro figlioli, successori, e discendenti legittimi e naturali per dette linee in infinito „ con aver immediatamente soggiunto „ la detta Sig. Testatrice proibisce e vieta sotto vincolo di strettissimo fidecommissio ogni sorte d'alienazione, vendizione, donazione, baratto, locazione, concessione a lungo tempo in tutto o in parte di tutti i ciascheduni beni immobili di detta Sig. Testatrice, e questo fece „ acciò tutti e singoli i suoi beni continuamente restino appresso „ detti suoi eredi, e loro discendenti, e loro famiglie in perpetuo „ FINO A TANTO CHE DURERÀ LA LINEA MASCOLINA E FEMMININA „ PREDETTA „* espressioni che senza controversia importavano la vocazione dei discendenti da detto Francesco Ormanni anche per più mezzi femminini, per ciò che avvertono gli allegati e seguitati dalla *Rot. 1* *most. apud Palm. Nepot. dec. 453. num. 66. et plur. segg.*

E dal medesimo testamento risultava essere stato in bonis della

fidecommittente il podere di *Lunganelli* come ad essa assegnato in conto della restituzione della di lei dote dovutale dal patrimonio del già Sig. Luc' Antonio Tommasi suo defunto marito.

Ed all'incontro non solamente non costava che fosse stato in bonis o della suddetta fidecommittente Ormanni vedova Tommasi, o dell'altro fidecommittente Prete Gio. Batista Ormanni l'effetto denominato il *Sorbo*, in cui la precedente sentenza accordò l'immissione ai Sigg. Bassi come creditori per causa dell'evizione sofferta del podere di S. Paolo, ma anzi dai pubblici libri dell'estimo appariva essere stato questo effetto in bonis del Prete Luc' Antonio Ormanni che appunto vendè nell'anno 1700. il detto podere di S. Paolo agli autori dei Sigg. Bassi, e il di cui patrimonio era perciò tenuto a rilevare i medesimi Sig. Bassi dalla puita evizione.

Incontrava bensì non poca difficoltà l'altra parte di detta precedente sentenza in cui fu dichiarato essersi aperta a favore dei Sigg. Baldesi la successione nel fidecommisso indotto dal Prete Gio. Batt. Ormanni nel di lui testamento de' 19. Gennaio 1696. ed esser soggetti a quel fidecommisso l'effetto denominato il *Balzo* e per metà l'altro effetto denominato l'*Albereta*, e rispettivamente accordò ai Sigg. Bassi nel suddetto carattere di creditori l'immissione nell'altra metà di questo effetto dell'*Albereta*, come libera.

Mentre sebbene costasse essere stato in bonis di detto Prete Gio. Batista Ormanni l'effetto del *Balzo* per averlo il medesimo comprato ne' 6. febbrajo 1695. sebbene apparisse essere stato assegnato allo stesso Prete Gio. Batista per patrimonio Ecclesiastico l'altro effetto dell'*Albereta* per istrumento celebrato nell'anno 1678. e sebbene di questo effetto dell'*Albereta* espressamente ne disponesse il medesimo Prete Gio. Batista nel citato suo testamento, assoggettandolo anch'esso al suo universal fidecommisso, e vietandone specialmente l'alienazione per l'aggiunta ragione di essere detto effetto il bene suo più caro.

Tuttavolta era questionabile in primo luogo se potesse validamente disporre il Prete Gio. Batista Ormanni dell'effetto dell'*Albereta*, almeno nel suo totale; sì perchè l'assegna di questo effetto a titolo di patrimonio Ecclesiastico gli era stata fatta dai fratelli e dalla

madre come tutrice di alcuni di loro con l'espressa condizione che dovesse risolversi detta assegna qualora il Prete Gio. Batt. fosse altrimenti provvisto, e perciò poteva dubitarsi che s'intendesse di farla risolvibile anche nel caso che per la morte dello stesso Prete Gio. Batista cessasse in lui il bisogno del provvedimento, così che alla di lui morte tornasse detto effetto nel comun patrimonio di detto Prete Gio. Batista e dei di lui fratelli, uno dei quali, cioè il Prete Luc' Antonio, era certamente obbligato a rilevare i Sigg. Bassi dall'evizione sofferta del podere di S. Paolo, per esserne stato il venditore.

Si perchè in un istrumento di divise stipulato fra detti fratelli Ormanni posteriormente alla enunziata costituzione di patrimonio Ecclesiastico, e precedentemente al testamento del Prete Gio. Batista, il suddetto effetto dell'*Albereta* insieme con alcuni altri si vedeva assegnato in soddisfazione delle doti della comune madre, quale pure si obbligò a favore dei Sig. Bassi in occasione della vendita di detto podere di S. Paolo, e si vedeva inoltre pattuito che eccedendo il valore di detti effetti l'importare delle suddette doti materne, dovesse tal' eccesso intendersi assegnato al Prete Luc' Antonio, e Francesco Ormanni, il primo dei quali fu, come si è detto, il venditore del pre nominato podere di S. Paolo.

Si perchè il determinare se detto Prete Gio. Batista potesse validamente disporre dell'effetto dell'*Albereta* non ostante che spettasse questo o in tutto o in parte ai di lui fratelli da esso instituiti eredi per aver ai medesimi lasciato l'equivalente, giusta i noti testi nella *Leg. unum ex familia § sed et si fundum* e nella *Leg. Imperator § si centum ff. de legat. 2.* o se avessero detti eredi accettato il gravame indotto dal Prete Gio. Batista sopra detto effetto dell'*Albereta*, e questa accettazione fosse capace di pregiudicare ai loro creditori, e nominatamente ai Sigg. Bassi, dipendeva da ispezioni assai involute sì di fatto che di gius.

In secondo luogo poteva anche controvertersi se fosse in facoltà del Prete Gio. Batista l'indurre sopra l'universalità dei suoi beni, e così non tanto sull'effetto dell'*Albereta*, quanto ancora sull'effetto del *Balzo*, il vincolo del fidecommissio che indusse col suo testamento de' 19. Gennaio 1696. quando nel medesimo giorno si vedeva supu-

lato fra il medesimo Prete Gio. Batista e gli altri fratelli Ormanni un patto di famiglia, con cui revocando le precedenti divise e rendendo nuovamente comuni tutti i loro beni s'instituirono reciprocamente eredi l'un l'altro in guisa che morendo uno ereditassero gli altri.

Ed in terzo luogo era certo che non si verificava la vocazione dei Sigg. Baldesi a detto fidecommissio indotto dal Prete Gio. Batista Ormanni, perchè questo nel suo testamento così dispose „ ivi „ In „ tutti gli altri suoi beni ec. suoi eredi universali istituì, et esser „ volse, e di sua propria bocca nominò volgarmente, pupillarmente, „ e per fidecommissio Luc' Antonio, e Niccolò suoi fratelli carnali, „ ciascheduno per la metà ad invicem, i figli maschi di Francesco „ altro suo fratello carnale suoi nipoti, tanto nati che da nascere in „ stirpes, e non in capita, et in mancanza dei maschi le femmine „ sotto titolo di perpetuo fidecommissio, proibendo e vietando a detti „ Luc' Antonio, e Niccolò fratelli, e dopo di loro ai figlioli di detto „ Francesco suoi nipoti, e loro discendenti come sopra ogni sorte di „ alienazione, vendita, permuta, o a lungo tempo locazione o concessione in tutto o in parte di tutti detti suoi beni, ed in specie „ dell'Albereta posta nel comune e popolo di Vado infra i suoi confini, come bene suo più caro, e questo fece perchè vuole che tutti „ detti suoi beni sempre si conservino NELLA SUA FAMIGLIA DEGLI „ ORMANNI IN INFINITO. „

Onde non poteva dirsi esteso anche ai cognati o sia discendenti per mezzo di femmine, quali erano i Sigg. Baldesi, ma doveva dirsi ristretto soltanto ai maschi e femmine dell'agnazione Ormanni, e conseguentemente spirato nel Sig. Francesco Ormanni ultimo individuo di detta agnazione questo fidecommissio ordinato per l'oggetto di conservare i beni del fidecommittente. *nella sua famiglia degli Ormanni, secondo ciò che fu latamente fermato nella Florentina praetensi fideicommissi de Bontalentis del dì 1. Ottobre 1782. avanti i tre Auditori del Magistrato Supremo Relatore il Signor Auditor Maggi, e nella confermativa Florentina praetensi fideicommissi et iurispatronatus de Bontalentis del dì 7. febbrajo 1783. avanti il nostro primo turno Rotale Relatore me infrascritto.*

In tali circostanze adunque non potevamo dispensarci dal dichiara-

rare, conforme abbiamo dichiarato, essersi resi liberi alla morte del Sig. Francesco Ormanni ultimamente defunto, e conseguentemente appartenere alla di lui eredità rappresentata dalla Sig. Anna Gerardini vedova Ormanni, i beni che già fossero soggetti al fidecommissio indotto da detto Prete Gio. Baiista Ormanni.

Ma siccome quanto ai suddetti effetti denominati uno il *Balzo* l'altro l'*Albereta*, tanto i Sigg. fratelli Baldesi quanto i Sigg. fratelli Bassi attese le sopra divise difficoltà concordemente convennero, e formalmente acconsentirono in atti che si tenesse fermo quanto era stato infra di loro dichiarato in rapporto a detti effetti nella precedente sentenza che accordò ai Sigg. Baldesi l'effetto del *Balzo*, e la metà dell'effetto dell'*Albereta*, ed immesse i Sigg. Bassi nell'altra metà di detto effetto dell'*Albereta*, perciò abbiamo creduto di dover tener ferma quanto all'assegna di detti effetti la stessa precedente sentenza, giacchè non solamente possono, ma anzi precisamente devono i giudici pronunziare e sentenziare in conformità di ciò che abbiano concordato e convenuto le parti collitiganti, come allegando i testi e le autorità concordanti ed il sentimento della *Rota nostra* 4 magistralmente risponde il *Caball. cons. decisiv. 83. lib. 2. per tot.* ed il consenso dei Sigg. Baldesi e Bassi non era nel concreto del caso di verun pregiudizio alla Sig. Gerardini vedova Ormanni, come siamo stati solleciti di assicurarci prima di referire coerentemente a detto consenso.

In fatti, quando in sostanza il valore di ambidue i suddetti effetti del *Balzo*, e dell'*Albereta* era inferiore, come non si revocava in dubbio, all'importare del credito dotale di detta vedova, che si residuava in scudi 673. 4. e degli appendici di anello matrimoniale, donazione per le nozze, vedovile, frutti, e spese, anche imputato in questo credito, come doveva imputarsi, quel poco che la stessa vedova aveva percutto dalla tenue eredità del defunto suo marito, nulla doveva interessare detta vedova che una porzione di detti effetti, cioè la metà di quello dell'*Albereta* si rilasciasse ai Sigg. Bassi, venendo essa in conseguenza di un tal rilascio a dover conseguire altrettanto di più dal potere di *Lunganelli* soggetto al fidecommissio della Francesca

Ormanni ne' Tommasi sussidiariamente obbligato alla soddisfazione di detto di lei credito dotale.

- Similmente non doveva interessare la detta vedova, anzi neppure poteva essa impedire, che i Sigg. Baldesi si ritenessero il rimanente dei suddetti effetti, e ne pagassero a lei l'importare in conto di detto suo credito dotale, perchè questo non era se non un credito quantitativo che la medesima aveva contro il patrimonio del defunto Sig. Francesco Ormanni suo marito, ed i Sigg. Baldesi, sempre che sussidiariamente supplivano con parte dei beni soggetti al fidecommissio della Francesca Ormanni ne' Tommasi da loro posseduti all'intera soddisfazione del credito dotale della suddetta Signora Geraudini vedova Ormanni, e subentravano perciò nelle di lei ragioni dotali, venivano anch'essi ad avere il carattere di creditori dello stesso Sig. Francesco Ormanni principal debitore della dote della sua moglie, e come tali
- 5 avevano il gius *offerendi* rispetto agli altri creditori del medesimo Sig. Francesco Ormanni benchè anteriori, e così anche rispetto alla suddetta vedova creditrice per causa delle sue doti, secondo ciò che inerendo al testo nella *Leg. cum secundus ff. de distract. pignor.* comunemente fermato Schettin. *de iur. offerend. part. 1. cap. 3. sect. 1. et segg. Rot. Rom. coram Bich. decis. 504. num. 14. et cor. Molin. dec. 152. num. 1. et cor. Ansaldo. decis. 272. n. 21.*

Poteva piuttosto il suddetto consenso dei Sigg. Bassi e Baldesi interessare i successivi chiamati al fidecommissio indotto dalla già Sig. Francesca Ormanni ne' Tommasi, del qual fidecommissio tanto maggiore veniva ad esser lo scorporo per la soddisfazione del credito dotale della Sig. Geraudini vedova Ormanni, quanto meno si ritrovava nell'eredità del di lei defunto marito.

Ma ciò non ostante abbiamo creduto, che potesse e dovesse sentenziarsi a forma di detto consenso, perchè il rilascio ai Sigg. Bassi della metà dell'effetto dell'*Albereta* doveva dirsi fatto per modo di transazione, che attese le sopra divise difficoltà non era destituta di quella giusta causa e buona fede, posta la quale le transazioni fatte dai gravati di fidecommissio affliggono anche i successori chiamati, e da questi pure devono attendersi, come stabiliscono fra gli altri

l'Urceol. de transact. qu. 50. num. 1. et segg. Rot. Rom. coram Emerix. Jun. dec. 1234. num. 1. et seg. et coram Caprar. dec. 340. num. 1. et seg. Rot. nostr. in Thesaur. Ombrosian. tom. 3. dec. 49. n. 1. et segg. Ed il rilascio dell'effetto del Balzo e dell'altra metà dell'effetto dell'*Albereta* ai Sigg. Baldesi siccome poneva i medesimi nell'obbligo di pagare in contanti alla Sig. Geraudini vedova Ormanni in conto del di lei credito dotale l'importare di questi effetti, onde tanto meno dovesse conseguire la stessa vedova per la soddisfazione di detto suo credito dal precitato fidecommissso della Francesca Ormanni ne' Tommasi, così nessuno benchè minimo pregiudizio recava ai chiamati a questo fidecommissso.

Abbiamo bensì creduto di dover provvedere all'interesse non tanto della Sig. Geraudini vedova ed erede del Sig. Francesco Ormanni, quanto dei chiamati al fidecommissso della Francesca Ormanni vedova Tommasi, per il caso che oltre i sopradetti effetti si trovassero altri beni provenienti dal Prete Gio. Batista Ormanni, e soggetti al di lui fidecommissso spirato con la morte del suddetto Sig. Francesco Ormanni ultimamente defunto, avendo riservate in detto caso alla predetta vedova le ragioni per il conseguimento di tali beni, e rispettivamente ai suddetti chiamati al fidecommissso della Francesca Ormanni le ragioni per la reintegrazione di questo Fidecommissso.

E così sentite tutte le parti abbiamo risoluto.

*Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.
Guido Arrighi Aud. di Ruota.
Giuseppe Vernaccini Auditore
di Ruota e Relatore.*

D E C I S I O N E CCLXXXII.

FLORENTINA SEU CLUSENTINA CREDITI DOTALIS

28. Aprilis 1784.

A R G O M E N T O.

La moglie non può pretendere in forza delle sue ragioni dotali che quello soltanto, che rimane detratto ciò, che è stato da' beni fidecommissi scorporato a comodo suo in forza di una Sentenza emanata dietro la istanza di lei, e del marito.

S O M M A R I O.

1. *Gli errori di calcolo sono soggetti a correzione anche quando si trattasse di Sentenza passata in cosa giudicata.*
2. *Diversamente, e secondo le circostanze, si risolve la questione, se alla moglie, non ostante aver acceduto col suo consenso, fidejussione, o renunzia alle ragioni dotali ad un'alienazione fatta dal marito, e l'aver venduto positivamente insieme col detto marito, restino illese le sue ragioni dotali da poterle dedurre contro altri beni del marito medesimo.*
3. *Quando una Sentenza emanata ad istanza del marito e della moglie insieme ordina lo scorporo con la dichiarazione, che s'intenda fatto a comodo della moglie in conto della di lei dote, non è questione che le ragioni dotali della moglie rimangano lese, e non posson dedursi sopra altri beni del marito.*
4. *A nessuno è permesso di allegare una mancanza dipendente dall'inadempimento delle sue promesse, deducendo così la propria turpitudine.*

La Sig. Anna Geraudini vedova ed erede beneficiata del Signor Francesco Ormanni di Strada in Casentino, il quale cessò di vivere nell'Ottobre dell'anno 1782., volendo conseguire dai beni lasciati da detto suo defunto marito la restituzione delle proprie doti, insieme con i frutti ed appendici di esse, dovè sostenere per tal oggetto un Giudizio avanti il Magistrato de' Pupilli in contraddittorio dei Sigg. Cancellieri Ferdinando ed Alfonso fratelli Bassi, e dei Sigg. Prior Domenico e Giuseppe fratelli Baldesi, gli uni e gli altri interessati nella dichiarazione e liquidazione dei divisati crediti della suddetta vedova, i primi perchè per più Sentenze erano stati già dichiarati creditori dell'importare dell'evizione sofferta di un podere denominato di S. Paolo venduto fino dell'anno 1700. ai loro autori dagli antenati di detto Sig. Francesco Ormanni, ed i secondi perchè sostenevano essersi a loro favore aperta per la mancanza senza prole di detto Sig. Francesco Ormanni la successione in alcuni beni da lui posseduti come soggetti a certi fidecommissi.

Con Sentenza adunque proferita da detto Magistrato a relazione di uno dei suoi Sigg. Residenti Legali il dì 27. Settembre 1783. fu dichiarato fra le altre cose essersi sostanziate le doti di detta Sig. Anna Geraudini vedova Ormanni nella somma di pezze 1000. da otto reali da essa pagata al suo defunto marito, ed in altre pezze simili importare dell'aumento dotale fatto dallo stesso suo marito, e stante non scorporo già ottenuto in vita del medesimo per Sentenza del Magistrato Supremo de' 13. Maggio 1774., e l'alienazione fatta da detti Coniugi Ormanni in sequela di tal Sentenza per la somma di scudi 230. residuarsi le suddette doti nella somma e quantità di scudi 632. 3. 10. —, e fu pure dichiarato da quali assegnamenti e beni doveva detta vedova conseguire non tanto la restituzione di questo suo residual credito di doti, quant'ancora la soddisfazione degli appendici dotali, cioè dei frutti, Anello Matrimoniale, donazione per le Nozze, vedovile, e spese, il tutto da tassarsi.

In conseguenza del rimedio della restituzione in integrum che interpose da questa Sentenza la predetta Sig. Geraudini vedova Ormanni, ed a cui successivamente aderirono anche i suddetti Sigg. Bal-

desi e Bassi, fu a noi commesso di conoscere se la medesima fosse giusta e meritevole di conferma, e quanto a detto capo contenente la dichiarazione del residual credito dotale della prenominata vedova abbiamo oggi referito doversi detta Sentenza correggere e riformare solamente nel modo e forma, che appresso.

Poichè non controvertendosi fra le parti che detta Sig. Geraudini vedova Ormanni dovesse reputarsi in principio creditrice di pezze 1000. importare della dote da lei pagata al marito, e di pezze 100. per l'aumento dotale rispettivamente a lei fatto dal marito medesimo, come dichiarò la precedente Sentenza, neppure impugnandosi a detta vedova il diritto di conseguir presentemente oltre la suddetta dote ed aumento dotale, non solamente i frutti, e le spese, ma ancora l'Anello Matrimoniale, donazione per le Nozze, e vedovile, secondo la tassazione da farsi, come similmente dichiarò detta precedente Sentenza, e non potendosi revocare in dubbio, che la soddisfazione del suo credito di dote ed appendici dotali in quella somma a cui ora si residuava dovesse detta vedova conseguirla prima dai beni ed assegnamenti liberi del defunto suo marito, ed in sussidio dai beni fidecommissi, e perciò fosse tenuta la stessa vedova ad imputare in detto suo residual credito di dote e appendici dotali l'importare dei mobili di casa e degli attrezzi di una spezieria ritrovati alla morte di detto suo marito, ed ogni somma, che la medesima vedova avesse esatta o potesse esigere dal di lui patrimonio, come dalla precedente Sentenza fu pure dichiarato; tutta l'ispezione della causa in questa parte si riduceva a determinare se il credito dotale della suddetta vedova consistente in principio fra dote ed aumento dotale in pezze 1100. da otto reali, stante lo scorporo e l'alienazione fatta in vita del di lei marito per la somma di scudi 230., dovesse dirsi realmente residuo nella somma di sc. 632. 3. 10. in quanto lo residuò la stessa precedente Sentenza. E noi abbiamo referito per lo scorporo ed alienazione che sopra residuarsi detto credito dotale in scudi 673. 4.

Doveva così referirsi, perchè equivalendo le pezze 1100. da otto reali a scudi fiorentini 903. 4., detratti da questa somma scudi 230., il residuo si sostanzia in scudi 673. 4. —, onde si ri-

conosceva, che nella precedente Sentenza in quanto dichiarò tal residuo nella somma di scudi 631, 3. 10. occorre un errore di calcolo, quale tanto è vero, che poteva e doveva correggersi nel presente giudizio di restituzione in integrum in cui si esaminava la giustizia o ingiustizia di detta Sentenza, che anzi sarebbe stato luogo a tal correzione anche quando la Sentenza medesima avesse già fatto passaggio in cosa giudicata secondo i testi letterali nella *Leg. unic. de error. Calcul.* e nella *Leg. 2. ff. quae Sentent. sin. appell. rescind.*

All'opposto non era luogo a dichiarare, che detto credito dotale della Sig. Geraudini vedova Ormanni si residuasse presentemente in maggior somma di quella da noi ammessa, come per parte della stessa vedova si pretendeva sul fondamento, che dal totale di detto credito ascendente a pezze 1100., che è quanto dire a scudi 903. 4., non dovesse farsi, almeno per l'intero, la suddetta deduzione di scudi 230.

Imperocchè la stessa Sig. Geraudini negli Ormanni, ed il Sig. Francesco Ormanni di lei marito unitamente ottennero per Decreto del Magistrato Supremo de' 13. Maggio 1774., ed in esecuzione di un Benigno Rescritto di S. A. R. de' 14. Marzo dello stesso anno, di poter obbligare i beni fidecommissi da loro posseduti a chi ad essi somministrasse la somma di sc. 200. per poter con tal somma riparare alle comuni indigenze, e con la dichiarazione di *doversi intendere detta somma di scudi 200. scorporata da detti fidecommissi a comodo di detta Sig. Anna Geraudini in conto delle di lei doti.*

In sequela di tal Sentenza i suddetti coniugi Ormanni per istrumento de' 25. Settembre 1775. venderono a Michel' Angiolo Acciaj per il prezzo di scudi 90. un effetto col patto di poterlo redimere dentro quattro anni.

Successivamente ne' 26. Maggio 1778. il detto Sig. Francesco Ormanni, con la mallevadoria e solidale obbligazione della Sig. Anna Geraudini sua consorte, che si obbligò appunto in sequela di detta Sentenza di scorporo de' 13. Maggio 1774., prese a cambio dal Sig. Domenico Cancelli la somma di 100., qual cambio fu dipoi accol-

lato ai compratori di altro effetto venduto dallo stesso Sig. Francesco Ormanni per Istrumento de' 10. Settembre 1782.

Finalmente per altro Istrumento de' 26. Agnsto 1779. procedono i Coniugi Ormanni a redimere l'effetto già come sopra venduto all' Acciaj, ed il Sig. Francesco Ormanni in esecuzione similmente di detta Sentenza de' 13. Maggio 1774., e con la mallevadoria e solidale obbligazione della Sig. Anna sua moglie fece nel tempo medesimo altra vendita ad Angiolo Focacci per il prezzo di scudi 130., della qual somma furono pagati scudi 90., con più lire 31. di frutti al suddetto Acciaj, ed il restante fu numerato a detto Sig. Francesco Ormanni, ed in questo medesimo Istrumento fecero detti coniugi la seguente dichiarazione „ ivi „ E siccome la suddetta somma di scudi „ di 130. supera per scudi 30. il permesso concesso alli suddetti „ Coniugi di poter obbligare tanti beni fidecommissi, che però il „ predetto Sig. Francesco unitamente con la Sig. Geraudini promes- „ sero e promettono di levare nuovo scorporo ad ogni richiesta del „ compratore, con dichiarazione, che qualora fossero detti Coniugi „ ritenuti a levare detto scorporo, possa detto compratore levarlo a „ tutte spese di detti venditori ec. „

In veduta pertanto di questi fatti era primieramente indubitata la diminuzione del credito dotale della Sig. Anna Geraudini vedova Ormanni per la somma di scudi 200., perchè quantunque presso i Dottori e Tribunali si veggia proposta la questione se non ostante l'aver acceduto la moglie col suo consenso, fideiussione, o renunzia alle ragioni dotali ad un'alienazione fatta dal marito, e l'essere anche positivamente concorsa a vendere insieme col marito la moglie, restino alla moglie istessa illese le di lei ragioni da poterle dedurre contro altri beni del marito, questione solita diversamente risolversi secondo le diverse circostanze dei casi, come in specie può vedersi presso l'*Urceol. consult. Forens. cap. 24. num. 21. et segg. Constantin. vot. decisiv. 101. fere per tot. Rot. Rom. in recent. dec. 397. num. 13. part. 18. tom. 1. et cor. Emerix lun. dec. 1292. num. 1. Rot. nostr. in Florentin. crediti super praetensa restitutione in integrum 21. Decembris 1779. cor. D. meo Audit. Arighi § Tutto il contesto ec. et plur. segg., et in Florentina Do-*

tium 3. Septembris 1783. cor. me Relat. infrascripto § Per questa rata ec. et plur. segg. era però affatto estranea una tal questione dal caso nostro, in cui detta somma di scudi 200., che ricavarono i Coniugi Ormanni dal cambio creato e dall'alienazione fatta in esecuzione della Sentenza de' 13. Maggio 1774., secondo la letteral dichiarazione della Sentenza medesima, che specialmente per esser emanata ad istanza tanto del Sig. Francesco Ormanni quanto della Sig. Anna Geraudini, non poteva da questa impugnarsi, doveva intendersi scorporata a comodo di detta Sig. Anna Geraudini in conto delle di lei doti. 3

Ed ugualmente certa era in secondo luogo la diminuzione del credito dotale della suddetta Sig. Geraudini negli Ormanni, anche per la somma di scudi 30., e così per la somma di scudi 230. in tutto, quando in sostanza per la causa espressa nella Sentenza de' 13. Maggio 1774. e per l'oggetto in essa contemplato avevano effettivamente ricavati i Coniugi Ormanni dal cambio e dall'alienazione che sopra scudi 230., e quando non poteva esser permesso a veruno di detti Coniugi, e conseguentemente neppure alla Sig. Geraudini, di allegare per la somma di scudi 30. la mancanza della facoltà di scorporare, sì perchè avendo egli promesso d'impetrare tal facoltà, allegandone la mancanza venivano a dedurre l'insoddisfimento della loro promessa, e così la propria turpitudine, contro ciò, che stabiliscono per il testo in *Leg. Mercenalem cod. de conduct. ob turp. caus. Leg. transactione Cod. de transact. Mascard. de Probat. conclus. 1368. num. 3. Barbosa. axiom. Iur. 221. num. 1. Surd. dec. num. 6. et dec. 30. num. 16.* Si perchè l'eccezione di non essere stata impetrata per detta somma di scudi 30. la facoltà dello scorporo riguardando soltanto l'interesse, o di chi comprò dai Coniugi Ormanni, o dei successivi chiamati ai fidecommissi, ai quali fossero soggetti i beni da essi alienati, era quanto a detti Coniugi un'eccezione del gius dei terzi, e perciò dai medesimi Coniugi non allegabile, conforme avvertono *Surd. cons. 359. num. 13. Pacion. de probat. lib. 1. cap. 7. num. 70. et segg. Adden. ad Ludovis. dec. 415. num. 6. Rot. Rom. cor. Ansaldo. dec. 573. num. 3. et cor.* 4

Falconer. de locat. dec. 3. sub num. 17. de Rescript. dec. 14. num. et de Miscell. dec. 50. num. 10.

E così in contraddittorio delle parti abbiamo risoluto.

Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

*Giuseppe Vernaccini Auditore
di Ruota e Relatore.*

ECISIONE CCLXXXIII.

VICI PISANI CONFIRMATIONIS EXEQUUTIONIS.

30. Aprilis 1784.

ARGOMENTO.

Non provata la novazione, riman sempre ferma la precedente obbligazione, nè può dirsi, che alcuno l'abbia confessata estinta, quando gli atti, da cui vuol desumersi una tal confessione, non presentano questa chiara, ed univoca, come conviene che sia perchè pregiudichi al confitente.

SOMMARIO.

1. *La disposizione dello statuto di mercanzia nel lib. 2. Rubr. 8. è stata derogata dalla deliberazione de' 28. Aprile 1706., con la quale fu detto, che il debitore non potesse opporre la perenzione della istanza di conferma di sequestro dopo decorsi 6. mesi dal dì, che questo sia stato commesso.*
2. *Il Procuratore con la propria confessione non pregiudica al principale se non costi del dì lui special mandato.*

3. *La confessione, perchè possa pregiudicare al confitente, bisogna che sia chiara, univoca, e precisa.*
4. *Non si può da eccezioni vaghe, e verisimilmente animate dal prudente oggetto di non pregiudicarsi ne' proprj diritti, dedurre una vera e propria confessione a carico del confitente.*
5. *Dovendo la risposta esser sempre coerente all'interrogazione ne segue, che non può dirsi, che alcuno confessi di essere stato saldato da altri, quando questi lo chiama a rispondere se più volte lo ricercasse per esser da esso saldato.*
6. *Le risposte alle posizioni debbono sempre conciliarsi l'una con l'altra.*
7. *La novazione deve concludentemente provarsi da chi l'allega, nè può presumersi se chiarissimamente non ne costi.*
8. *Il confessionario di pegno assume un'obbligazione fidejussoria.*
9. *Quando non si provi la novazione, la nuova apoca si considera come una maggior cautela a tener ferma, e convalidare la precedente obbligazione.*

Il Sig. Ginseppe Banti essendo liquido creditore di Giuseppe Andreotti in vigore di tre Chirografi del dì 21. Marzo 1766., del dì 14. Settembre 1775. della somma in tutto di lire 1804., procedè nell'anno 1778. per mezzo del soppresso Tribunale della Camera del Commercio al gravamento o sia esecuzione reale contro il suo debitore per la somma di lire 1200. parte del suo credito, ed il pegno sul quale cadde il gravamento fu rilasciato secondo il consueto stile presso un Confessionario, che fu in quella contingenza il Sig. Gio. Domenico Pardini.

Sospese in appresso il Sig. Banti di fare gli atti opportuni per la conferma e consumazione di detto gravamento attesa l'interposizione di amici comuni, che si presero premura di farlo soddisfare del eredito per cui detto gravamento era stato commesso; ma non essendogli sortito di conseguire tal soddisfazione se non in parte, dopo aver pazientato per alcuni anni finalmente ne' 13. Maggio 1783. per

gli atti del Giudice esecutivo del Tribunale de' Pupilli surrogato in oggi a detta soppressa Camera del Commercio riassunse contro l'Andreotti, e con citazione del medesimo, la causa di conferma e consumazione di detto gravamento per la somma di lire 247. attesi i pagamenti fatti a conto dopo il seguito gravamento, e sotto dì 22. dello stesso mese di Maggio 1783. da detto Giudice esecutivo, senza opposizione dell'Andreotti fu proferita Sentenza, che confermò detto gravamento per l'enunciata somma di lire 247. e spese, aggiudicò al Sig. Banti per la concorrente quantità di detto suo credito di sorte e spese i beni gravati, e ordinò al sequestrario dei medesimi di consegnar quelli o il loro retratto per detta concorrente quantità allo stesso Sig. Banti.

Da questa Sentenza si appellò ne' 5. Giugno 1783. il Sig. Gio. Domenico Pardini confessionario del pegno gravato, ed essendosi opposto all'ammissione di tale appello il Sig. Banti, il suddetto Giudice esecutivo del Tribunale de' Pupilli con altro Decreto de' 12. Agosto 1783. dichiarò non ostante l'appello interposto da detto Sig. Pardini contro la Sentenza di confermazione di gravamento del dì 22. Maggio 1783. proferita a favore del Sig. Giuseppe Banti e contro Giuseppe Andreotti debitore, e non ostanti l'eccezioni opposte in atti per parte di detto Sig. Pardini, essersi dovuto e doversi procedere *ad ulteriora* nella detta causa di confermazione di gravamento, e condannò il suddetto Sig. Pardini nelle spese.

Anche da questo Decreto si appellò il Sig. Pardini, e la causa in grado di appello fu commessa secondo il Turno ad uno dei Sigg. Auditori di questa Ruota, a relazione del quale sotto dì 25. Novembre 1783. fu proferita da detto Giudice esecutivo altra Sentenza del seguente tenore „ ivi „ Diciamo ec. doversi revocare, oonforme revoco „ chiamo la Sentenza del Magistrato nostro del dì 12. Agosto 1783., „ poichè diciamo, atteso essere spirato il termine dell'Istanza prefisso „ alle cause dei gravamenti e staggimenti reali, et alla prosecuzione „ di dette cause dallo statuto di mercanzia *lib. 2. rubr. 8. § 1 gravamenti ec.*, non essere stato nè esser luogo alla pretesa riassunzione e prosecuzione di gravamento eseguito sotto dì 5. Febbraio „ 1778. ad istanza del Sig. Giuseppe Banti sopra i barili 30. di

„olio, et altre masserizie di casa di Giuseppe Andreotti per il credito
„di che in atti, e condanniamo il suddetto Sig. Ginseppe Banti nelle
„spese del passato e del presente Giudizio esecutivo, salve le ragioni
„tali quali a detto Sig. Banti contro detto Sig. Gio. Domenico Par-
„dini per la pretesa separata obbligazione come stato mallevadore a
„tutto il reliquato del debito di Giuseppe Andreotti, da sperimen-
„tarsi in altro congruo giudizio, non sospesa l'esecuzione della pre-
„sente Sentenza. „

Reclamò viceversa il Sig. Banti da questa Sentenza, e caduta in
me la nuova commissione della causa, dopo un serio esame ho in
questo giorno referito al predetto Gindice esecutivo doversi detta ul-
tima Sentenza revocare, e rispettivamente doversi confermare l'altra
precedente di confermazione di gravamento del dì 22. Maggio 1783.
ed il successivo Decreto del dì 12. Agosto 1783., con la condanna
del Sig. Pardini nelle spese tanto di questo, che dei passati Gindizj
esecutivi.

Due erano i fondamenti, che si deducevano a difesa del Sig.
Pardini, pretendendosi, che non fosse luogo a riassumersi dal Sig.
Banti il gravamento fatto nel 1778. contro i beni dell'Andreotti, e
in occasione del quale fu confessionario del pegno gravato il Sig.
Pardini, sì perchè dovesse dirsi spirato il termine prefisso alle cause
di gravamenti e staggimenti reali, ed alla prosecuzione di esse dallo
statuto di mercanzia, fondamento adottato e letteralmente espresso in
detta ultima Sentenza de' 25. Novembre 1783., sì perchè l'obbliga-
zione, che già si assunse a favore del Sig. Banti il Sig. Pardini me-
diante la confessione del pegno gravato nel 1778., dovesse dirsi no-
vata ed estinta da altra posteriore obbligazione, che il medesimo Sig.
Banti nella sopra enuncziata occasione di conseguire una parte del suo
credito si asseriva, che avesse riportata per il reliquato di detto suo
credito dall'Andreotti con la mallevadoria dello stesso Sig. Pardini,
per la qual diversa e posteriore obbligazione la suddetta ultima Sen-
tenza de' 25. Novembre 1783. riservò al medesimo Sig. Banti le ra-
gioni tali quali se gli competessero contro detto Sig. Pardini da
sperimentarsi in altro Giudizio.

Quanto al primo fondamento rimasi pienamente convinto della sua insussistenza tosto che mi fu fatto osservare per parte del Sig. Banti, che a quanto disponeva lo statuto di mercanzia nel *lib. 2. rubr. 8.* circa al doversi proseguire e terminare nel termine di sei mesi le cause di gravamenti e staggimenti reali, fu derogato con una deliberazione presa dai sei Consiglieri della Corte di mercanzia insieme con gli Statutarj di detta Corte e con l'assistenza e presenza del Giudice di essa sotto dì 28. Aprile 1706. in cui per i riflessi esposti in un' Istanza dei Procuratori della medesima Corte, fu dichiarato quanto appresso „ ivi Delib. e Delib. dichiararono non esser lecito nè ¹per-
„ messo a niun debitore gravato, o che contro di lui e suoi effetti
„ fosse stato fatto qualunque sequestro reale, il poter opporre la pe-
„ renzione della detta Istanza di sei mesi; poichè volsero non ostante
„ quella si possi proseguir le dette esecuzioni reali ne' debiti modi,
„ e come si dispone per detto statuto rispetto alle riassunzioni, che
„ fare si devono per validitare gli atti di tali prosecuzioni, e di tutto
„ ciò ne comandarono l'inviolabile osservanza. „

Non potendosi dubitare della validità di tal deroga, perchè i medesimi Statuti della Corte di Mercanzia nella *rubr. 4. lib. 1.* intitolata *degli Statutarj* accordano agli Statutarj di potere insieme con li sei di detta Corte *correggere, levare, aggiungere, e riformare in meglio, e di nuovo fare detti Statuti, secondo crederanno, che l'utilità o necessità lo ricerchi*, ed all'enunciata deliberazione del dì 28. Aprile 1706. si espressero appunto gli Statutarj unitamente ai sei di Mercanzia di procedere *valendosi della facoltà conferitali per detta rub. 4. del lib. 1.*

Tutto il momento adunque della causa si ridusse all'esame dell'altro fondamento desunto dalla nuova obbligazione, che si asseriva avesse riportata il Sig. Banti per il reliquato del suo credito dall'Andreotti con la mallevadoria del Sig. Pardini in occasione di aver conseguita dopo il gravamento dell'anno 1778. la soddisfazione di una parte di detto suo credito, per la qual nuova obbligazione si supposeva novata ed estinta l'obbligazione, che a favore del Sig. Banti venne a contrarre il Sig. Pardini confessando in detto anno 1778. il

pegno gravato; ma anche questo fondament, non ostante la viril difesa fatta per parte del Sig. Pardini, l'ho creduto insussistente.

Poichè questa asserita nuova obbligazione sostitutiva dell'altra, che si era già assunta il Sig. Pardini, mediante la confessione del pegno, che si pretendeva per parte del medesimo Sig. Pardini fosse stata già confessata dallo stesso Sig. Banti negli atti di un Giudizio d'Intattoria contro di lui intentato da detto Sig. Pardini nel Tribunale di Vico Pisano, ed ivi tutt'ora pendente, e fosse pure confermata dal deposto di alcuni testimoni esaminati in quel Giudizio, e di altri esaminati in un Giudizio diverso agitato nel medesimo Tribunale di Vico Pisano fra detto Sig. Ginseppe Banti ed il Sig. Santi Banti di lui fratello, non rimaneva realmente giustificata né dalle asserite confessioni del Sig. Ginseppe Banti, nè dal deposto degli enunciati testimoni.

Non dalle asserite confessioni del Sig. Banti, perchè in quanto si asseriva, che egli avesse confessato di non esser più creditore del Sig. Pardini per causa della suddetta confessione di pegno in alcune scritture esibite negli atti di detto Giudizio d'Intattoria, era primieramente ovvia la replica, che dette scritture benchè esibite in nome del Sig. Banti, non erano però da lui firmate nè munite da un suo special mandato, onde al più poteva dirsi, che contenessero una confessione del di lui Procuratore, il quale è notorio, che con la propria confessione non pregiudica al principale se non costi del di lui special mandato, come per il testo nella *Leg. Certum § Sed an et ipsas ff. de confess.* concordemente rispondono il *Conciol. Alleg.* 63. num. 17. *Angel. de confess. lib. 3. qu. 1. num. 1. et segg. Rot. Rom. cor. Ludovis. dec. 407. num. 3. et in Recent. dec. 174. num. 5. et 6. part. 17. et decis. 465. num. 26. et seg. part. 19. tom. 2. et cor. Molines dec. 562. num. 24. et dec. 1226. num. 8. Rot. nostr. in Thesaur. Ombros. tom. 1. dec. 36. num. 47. et segg.* 2

Ed in secondo luogo era osservabile, che la confessione, la quale voleva desumersi da dette scritture di atti non era chiara, nnivoca, 3 e precisa, come deve essere al duro effetto di pregiudicare al confidente, secondo il notissimo principio, di cui l'*Angel. de confess. lib.*

1. qu. 3. num. 1. et segg. *Mans. consult.* 343. num. 75. *Rot. Rom. coram Roxas dec.* 117. num. 31. et in *recent. dec.* 54. sub num. 6. et *dec.* 164. num. 13. part. 9. tom. 1. et *cor. Falconer. dec.* 5. num. 10. et *cor. Ansaldo. dec.* 186. num. 30. et *dec.* 505. num. 28.

Mentre dette scritture altro in sostanza non portavano se non che in detto Giudizio d'Iattatoria, nel quale il Sig. Pardini aveva provocato il Sig. Banti a dedurre le cause per le quali pretendeva di esser suo creditore, ed aveva fatto istanza, che non deducendo il Sig. Banti tali cause gli fosse imposto un perpetuo silenzio, il medesimo Sig. Banti replicava non aver presente la causa del suo credito, ma voler essere in libertà di agitare contro il Sig. Pardini rinvenuta che avesse la ragione per cui gli fosse debitore, e virilmente si opponeva all'istanza, che aveva fatta il Sig. Pardini d'imporsi allo stesso Sig. Banti un perpetuo silenzio, eccezioni, che per essere assai vaghe, e verisimilmente animate dal prudente oggetto di non pregiudicarsi col contestare un Giudizio ordinario, che potesse almeno dubitarsi se impedisse a detto Sig. Banti di procedere per la via esecutiva, non potevano certamente importare una precisa ed univoca confessione del Sig. Banti di non esser più creditore del Sig. Pardini per causa della più volte enunziata confessione di pegno da lui fatta nell'anno 1778., tanto più, che questa asserita confessione sarebbe stata contraddittoria con la dichiarazione, che contemporaneamente faceva il medesimo Sig. Banti di voler essere in libertà di procedere contro il Sig. Pardini per qualunque credito da qualsivoglia causa derivante, e coll'opposizione, che contemporaneamente pure faceva lo stesso Sig. Banti perchè non gli venisse imposto un perpetuo silenzio, come dal Sig. Pardini era stato domandato.

Ed in quanto si voleva dedurre la supposta confessione del Sig. Banti, di non esser più creditore del Sig. Pardini per causa della suddetta confessione di pegno, dalla *risposta*, che nell'antedetto giudizio d'Iattatoria vegliante nel Tribunale di Vico Pisano diede il medesimo Sig. Banti alla *ottava delle posizioni* dategli in quel Giudizio dal Sig. Pardini, avendo sempre presente la già avvertita regola di non poter pregiudicare la confessione, se non sia chiara, univoca,

e precisa, facilmente si riconosceva non esser capace di nuocere al Sig. Banti l'obiettata *risposta a detta ottava posizione.*

In fatti essendo stata concepita quella posizione nei seguenti termini „ *Come lui rispondente ha più volte ricercato il ponente, „ come obbligato a di lui favore in ordine alla mallevadoria pre- „ stata in piè della detta obbligazione, o sia scritta privata, „ al pagamento delle lire dugentoquarantasette: „* ed avendo alla medesima risposto il Sig. Banti come appresso „ *Credit che lo finisse di saldare come confessionario di pegno; „* non poteva asserirsi, che con tal risposta venisse il Sig. Banti a confessare con precisione e chiarezza, *che lo avesse finito di saldare il Sig. Pardini come confessionario di pegno*, intelligenza, che voleva darsi a detta risposta per parte del Sig. Pardini, quando in sostanza era possibile, che con tal risposta non intendesse il Sig. Banti confessare, se non *d'aver più volte ricercato il ponente Sig. Pardini, che lo finisse di saldare come confessionario di pegno*, e quando anzi questa appunto era l'intelligenza più congrua e più verisimile di detta risposta.

Si perchè asserendosi nella posizione, che il rispondente *avesse più volte ricercato il ponente*, che lo pagasse come obbligato in ordine alla mallevadoria prestata in piè dell'asserta nuova obbligazione, il fatto delle *reiterate ricerche* del rispondente al ponente formava il principal soggetto della posizione, e doveva perciò formare anche il principal soggetto della risposta, quale nel caso fu accompagnata dalla dichiarazione di non essere state dirette le suddette *ricerche* all'oggetto supposto nella posizione, ma all'altro spiegato dal rispondente, ed in somma non era luogo a risponderci dal Sig. Banti di essere stato finito di saldare dal Sig. Pardini come confessionario di pegno, quando su questo fatto non era interrogato, dovendo sempre esser coerente la risposta alla interrogazione, perciò che avvertono con altri il *Surd. cons. 414. num. 72. lib. 9. Michalor. de position. cap. 42. num. 2. et 3. Rot. Rom. in recent. dec. 199. num. 29. et dec. 464. num. 3. part. 5. tom. 1. et dec. 40. num. 11. part. 13. et cor. Ansaldo. dec. 47. num. 37.*

Si perchè nelle risposte alle posizioni *quarta e decimaterza il*

medesimo Sig. Banti espressamente e chiaramente negò, che il Sig. Pardini lo avesse saldato di quanto gli doveva per causa della confessione del pegno, con le quali risposte doveva conciliarsi più che fosse possibile la risposta da lui data alla *posizione ottava*, secondo la nota regola, di cui il *Barbos. Axiom. Iur.* 58. num. 1. *Ret. Rom. coram Merlin. dec.* 237. num. 12. et 14. *coram Ansaldo. dec.* 593. num. 18. et *dec.* 693. num. 16. et *cor. Falconer. de legat. dec.* 5. num. 14 et *de fideicommiss. dec.* 58. num. 14.

Quello poi, che non provavano le asserite confessioni del Sig. Banti, molto meno lo giustificava il deposto dei testimoni, a cui per parte del Sig. Pardini si ricorreva. Mentre prescindendo ancora dall'osservare, che uno di detti testimoni esaminato nella diversa causa vegliata nel Tribunale di Vico Pisano fra il Sig. Giuseppe Banti ed il Sig. Santi Banti era lo stesso Sig. Pardini, il quale sarebbe stata cosa del tutto nuova ed irregolare, che dovesse far prova nella presente causa a favore di se medesimo: il Sig. Gio. Domenico Dini (dal di cui deposto in sostanza non discordavano gli altri testimoni, e sul quale si faceva maggior forza, perchè con la di lui mediazione si diceva essere stata posta in essere a favore del Sig. Giuseppe Banti l'asserita nuova obbligazione dell'Andreotti con la mallevadoria del Sig. Pardini estintiva dell'altra obbligazione, che a favore del medesimo Sig. Banti si era assunta detto Sig. Pardini nel 1778. mediante la più volte enunciata confessione di pegno) nella risposta all'*interrogatorio* 13. depose quanto appresso „ ivi „ La conclusione fu, „ che furono pagati a Giuseppe Banti nell'atto del conteggio circa „ scudi 150., e che l'Andreotti restò debitore di detto Giuseppe Banti di più alla somma pagata di lire dugento salvo ec. „ per la qual somma volse riconoscere per debitore Gio. Domenico „ Pardini confessionario di pegno. Io non ne presi appunto, e „ ne sono informato, perchè fui testimone presente a detto conteggio, ed io sborsai detti scudi 150. salvo ec., che mi erano stati „ depositati d'ordine del medesimo Giuseppe Banti „ e rispondendo al capitolo 12. si esprime nei seguenti termini „ ivi „ È verissimo, „ che della detta somma di lire 200. salvo ec. di cui restò creditore il detto Giuseppe Banti volle riconoscere per debitore

„ *Gio. Domenico Pardini confessionario di pegno all'esecuzione*
 „ *stata fatta contro detto Andreotti, dal qual Pardini il detto*
 „ *Banti ne riportò l'obbligazione.* „

Il deposto adunque di questo e degli altri testimoni al più provava, che fosse stata posta in essere dal Sig. Pardini a favore del Sig. Banti nell'indicata occasione una nuova apoca di obbligazione per il residual credito di detto Sig. Banti, ma assolutamente non provava, che con questa nuova apoca di obbligazione fosse venuta a novarsi ed estinguersi l'obbligazione, che già aveva contratta a favore del Sig. Banti il Sig. Pardini cou la precedente confessione di pegno, il che esuberava all'intento del Sig. Banti, giacchè la novazione deve concludentemente provarsi da chi l'allega, nè può presumersi se chiarissimamente non ne costi: *Leg. final. Cod. de novat. Mantic. de tacit et ambig. convent. lib. 17. tit. 3. num. 3. et segg. Mans. 7 consult. 376. num. 8. et consult. 493. num. 17. Salgad. Labyrint. credit. part. 3. cap. 11. num. 97. Urceol. de transact. qu. 73. num. 16. Constantin. Fot. decisiv. 495. num. 23. Rot. Rom. in recent. dec. 146. num. 17. part. 9. tom. 1. et dec. 531. num. 10. part. 14. et coram Falconer. de Senatus cons. Velleian. dec. 5. n. 30.*

Auzi rimaneva piuttosto esclusa la pretesa novazione dallo stesso obbietto deposto, mentre portando questo, che il Sig. Banti volle riconoscere per debitore della residual somma del suo credito *Gio. Domenico Pardini confessionario di pegno all'esecuzione stata fatta contro detto Andreotti*, e così sempre contemplò nel Sig. Pardini il carattere di *confessionario di pegno a detta esecuzione*, poteva quindi giustamente inferirsi, che il Sig. Banti per detta residual somma del suo credito intendesse e volesse in sostanza tener ferma, ed al più confermare ed avvalorare con la maggior cautela di una nuova apoca quell'obbligazione fideiussoria, che secondo gli allegati e seguitati dal *Sabell. in Prax. § Depositarii sub num. 5. 8 vers. Anzi che ec.* aveva assunta a di lui favore fino dell'anno 1778. il Sig. Pardini confessando il pegno gravato in occasione dell'esecuzione reale commessa contro l'Andreotti ad istanza del Sig. Banti per la total somma di lire 1200., come in termini molto simili rispon-

- 9 dono l'*Urcool. de Transact. d. qu. 73. num. 9. et seqq. Constantin. d. vot. decisiv. 495. num. 21.*

E così l'una e l'altra parte vigorosamente informando ha risoluto,

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCLXXXIV.

ARRETINA RENOVATIONIS EMPHYTEUSIS.

30. Aprilis 1784.

ARGOMENTO.

.....

SOMMARIO.

1. *Un secolo è il tempo, che comunemente e legalmente suole assegnarsi nlla durazione di tre generazioni.*
2. *Seguita che sia la legittima alienazione dei beni livellarj in persone diverse da quelle comprese nell' antica investitura, venendo il caso della rinnovazione, questa non deve farsi ai prossimi dei compresi in detta investitura, ma ai prossimi di quelli, che come alienatarj furon gli ultimi legittimi possessori dei beni livellarj.*
3. *La rinnovazione deve essere uniforme alla precedente investitura.*
4. *Lo stralcio ossia transazione deve effettuarsi in guisa che ciascheduna delle parti venga a rimetter reciprocamente ec. qualche cosa negli stralci delle rispettive pretensioni.*
5. *Nella rinnovazione il sistema migliore per determinar l'entrata, quando quella sia parziale di alcuni beni livellarj, con-*

siste nel porporzionare la detta entrata alla somma a cui ammontò l'entrata antica di tutti i beni livellarj nell'istesso grado, in cui si trova l'antico canone di tutti i detti beni stare in proporzione del canone fissato per la rinnovazione parziale.

Per Istrumento rogato da Ser Emilio Ubaldini il dì 21. febbrajo 1619. Alessandro, Fabbrizio, e Tommaso di Gio. Batista Salvi per loro, e loro terza linea masculina condussero a livello dai RR. Monaci del Sacro Eremo di Camaldoli sette capi di beni posti nel Comune di Battifolle Contado di Arezzo ascendenti in tutto al quantitativo di stiora 51. circa, per l'annuo canone di stara 27. grano, e con l'entrata di scudi 200.

Di detti capi di beni ne seguì successivamente la devoluzione al Sacro Eremo per la caducità incorsa dai livellarj, ed i Monaci di detto Eremo procederono a farne diverse concessioni a più persone.

Mentre per Istrumento de' 13. Aprile 1661. concessero a livello uno di detti capi di beni di stara 14. circa ai Sigg. Decano Antonio e Dott. Innocenzio Graffioni ed a terza linea masculina di detto Sig. Innocenzio per l'annuo canone di stara due grano, e senza alcuna entrata, che condonarono a riflesso d'esser detto Sig. Decano benemerito di detto Sacro Eremo come Avvocato del medesimo, qual fondo livellario da una femmina ultima di detta famiglia Graffioni fu dipoi renunziato e venduto con consenso dei Monaci padroni diretti per Istrumento de' 10. Aprile 1749. al Sig. Gaspero Vivarelli, che sborsò scudi 30. alla venditrice Graffioni per prezzo della vendita e lire 20. ai suddetti Monaci padroni diretti per laudemio.

Per altro Istrumento de' 14. Aprile 1663. i medesimi Monaci diedero nuovamente a livello cinque dei suddetti capi di beni ascendenti a stara 13. circa a Gio. Batista, Bartolommeo, Pietro, e Mario figli di Fabbrizio Salvi nuo dei prenominati antichi conduttori, ed ai loro figli, e nipoti maschi solamente per l'annuo canone di stara 8. e mezzo grano, e per l'entrata di scudi 5. con la dichiarazione, che *quicquid pluris deberent amore Dei eis relinquitur.*

E per altro Istrumento de' 16. Novembre 1671. gli stessi Monaci concessero a livello il residuo dei suddetti beni consistente in un capo di stiora 24. circa ai Sigg. Girolamo e fratelli Bacci a terza generazione masculina per l'annuo canone di stara 16. grano, e con l'entrata di scudi 69.

Quei capi di beni, che per il citato Istrumento de' 14. Aprile 1663. erano stati da detti Monaci riconcessi a livello a Gio. Batista, Bartolommeo, Pietro, e Mario figli di Fabbrizio Salvi ed ai loro figli e nipoti maschi solamente, dagli stessi Salvi per loro e per i successivi compresi nell'investitura predetta mediante altro Istrumento rogato da Ser Filippo Barboni il dì 26. Settembre 1672. furono venduti col consenso dei Monaci padroni diretti, e col patto di potergli redimere dentro cinque anni, al Nobile Sig. Canonico Luc' Antonio Cipolleschi ricevente e stipulante per se e suoi eredi per durante la linea livellaria di detti venditori, per il prezzo di scudi 100. e per quel più, che fossero per stimarsi da Periti da eleggersi nel caso di non effettuarsi detta ricompra, con essere stato accollato al Sig. Can. Cipolleschi compratore il pagamento dell'annuo canone di stara 8. e mezzo grano ai predetti Monaci, ai quali pure pagò in tal occasione il suddetto compratore a titolo di laudemio scudi 10. —

E con altro successivo Istrumento de' 29. Ottobre 1675. rogato da Ser Giuseppe Ricci i medesimi Salvi per loro, e loro eredi e successori renunziarono al suddetto patto risolutivo o sia della ricompra, e per compimento del prezzo dei beni come sopra venduti al Sig. Canonico Cipolleschi fra loro concordemente fissato e convenuto riceverono altri scudi 50. dal medesimo Sig. Canonico, quale pure pagò altri scudi cinque ai Monaci padroni diretti a titolo di laudemio.

Questi beni si possedevano dagli eredi del Sig. Canonico Luc' Antonio Cipolleschi fino all'anno 1766., ma in detto anno per Istrumento del dì 16. Gennaio rogato da Ser Biagio Pierucci il Padre Censuario e Procuratore del Sacro Eremo di Camaldoli; asserendo essere i medesimi beni ricaduti a detto Sacro Eremo per morte ultimamente seguita di Mario di Agostino e Antonio di Francesco Salvi ultimi in linea, procedè a farne una nuova livellaria concessione per

il solito anno canone di stara 8, e mezzo grano a Valerio, Francesco Maria, Pasquale Andrea, Giovan Luca, e Giovan Batista fratelli e figli di Andrea di Valerio Lucattini, e per essi a detto Andrea loro padre per vita naturale di tutti i prenommati suoi figli, e non più oltre, ricevente, conducente, e stipulante, e nel medesimo Istrumento fu detto essere stati pagati dallo stesso Andrea Lucattini in nome dei suoi figli a titolo di entratura scudi 10., con la seguente dichiarazione „ *rilasciandoli il di più di detta entratura, stante la promessa fatta di ridurre detti beni alquanto deteriorati in migliore stato.* „

Il Nobile Sig. Dott. Francesco Cipolleschi, che in detto anno 1766. era in età pupillare, nè potè allora perciò opporsi alla concessione livellaria fatta ai Lucattini, reclamò contro di essa il dì 19. Dicembre 1782., avendo intentato in questo giorno avanti il Signor Vicario Regio di Arezzo contro i RR. Monaci del Sacro Eremo di Camaldoli, e contro i predetti Lucattini, un Giudizio, nel quale sul fondamento che non costasse dell'estinzione della linea dei Salvi contemplata e compresa nell' Investitura de' 14. Aprile 1663., e sul fondamento altresì, che in ogni caso fosse a se dovuta la rinnovazione dell' Investitura a preferenza degli estranei, dimandò quanto ai suddetti beni la manutenzione, *seu quatenus* la reintegrazione ed immissione.

Con Sentenza proferita da detto Sig. Vicario Regio di Arezzo li 25. Settembre 1783. fu dichiarato la concessione livellaria fatta da detti Padri di Camaldoli a favore dei predetti Valerio ed altri Lucattini essere stata ed essere male e nullamente fatta, ed essersi perciò dovuto e doversi reintegrare il Sig. Dott. Francesco Cipolleschi al possesso di tutti gli effetti livellarj descritti nell'Istrumento di detta nulla concessione, remossi detti Lucattini, e qualunque altro illegittimo detentore e occupatore, con obbligo però a detto Sig. Cipolleschi di rinnovare immediatamente con detti Padri di Camaldoli il contratto di livello dei detti beni, e pagare ai medesimi in tal atto la stessa entratura o laudemio di scudi 10. pagato dai suddetti Lucattini.

Da questa Sentenza appellarono i Monaci di Camaldoli al Ma-

gistrato Supremo, e caduta in noi la commissione della causa fu principalmente ristretta la controversia a determinare il quantitativo dell'entratura pagabile dal Sig. Dott. Cipolleschi a detti Monaci per la rinnovazione dell'investitura livellaria.

Giacchè a quanto si deduceva per parte del Sig. Cipolleschi circa la mancanza della prova dell'estinzione della terza generazione dei Salvi contemplata nell'investitura del 1663. e durante la quale dovevano godersi i beni livellarj dagli eredi del già Sig. Canonico Luc' Antonio Cipolleschi, pareva che ostasse la circostanza di esser ormai decorso dall'investitura fatta ai Salvi nell'anno 1663. più di un secolo, e così un tempo maggiore di quello, che comunemente e legalmente suole assegnarsi alla durazione di tre generazioni, secondo ciò, che avvertono la *Rot. Rom. in Recent. dec. 595. num. 3. et dec. 396. num. 1. part. 18. tom. 1. Rot. nostr. in Fesulana Emphyteusis 28. April. 1747. cor. Meoli § Di qui ec. et in Fesulana Laudemiorum 5. Septembr. 1769. coram Eod. impress. in Thesaur. Ombros. tom. 8. dec. 38. num. 43.* e di fatto non fu molto insistito avanti di noi per parte del Sig. Cipolleschi in questo fondamento.

E la rinnovazione non si negava in questa seconda Istanza per parte dei Monaci, che si competesse al Sig. Cipolleschi, nè poteva realmente negarsi, che gli si competesse, quantunque non fosse egli nè congiunto nè erede dei Salvi compresi nella precedente investitura, giacchè seguita che sia, come già seguì nel caso nostro, la legittima alienazione dei beni livellarj in persone diverse da quelle comprese nell'antica investitura, venendo il caso della rinnovazione, questa si deve non ai prossimi dei compresi in detta antica investitura, ma ai prossimi di quelli, che come alienatarj furono gli ultimi legittimi possessori dei beni livellarj, come generalmente rispondono fra gli altri il *Pacion. de locat. et conduct. cap. 62. sub num. 76. Rot. Rom. in recent. dec. 230. num. 16 part. 11. et coram Molina. dec. 702. num. 22.* ed in termini totalmente simili ai nostri, la *Florentina Emphyteusis de' 18. Gennaio 1771. avanti l'Audit. Meoli § Ciò premesso ec. e seg. Pag. 3. 4. et 5.*

Ma viceversa erano le parti discordi circa al quantitativo dell'

entrata da pagarsi per la detta rinnovazione mentre si pretendeva per parte del Sig. Cipolleschi non dover detta entrata eccedere la somma di scudi 10. determinata nell'antecedente Sentenza, perchè in tal somma appariva dall'istrumento de' 16. Gennaio 1766. essere stata pagata l'entrata suddetta dai Lucattini, e per parte dei Monaci si sosteneva dover detta entrata ascendere a somma maggiore delli scudi 10., sì perchè dovesse attendersi per la determinazione di essa ciò, che richiedeva la giustizia, non ciò che si contentassero i medesimi Monaci di esigere dai Lucattini, sì perchè da questa pure si diceva essere stati pagati ai Monaci a titolo di entrata non soli scudi 10. come portava l'Istrumento de' 16. Gennaio 1766., ma bensì scudi 100., quanti si vedevano posti a entrata con detto titolo d'entrata pagata dai Lucattini nei libri degli stessi Monaci sotto detto di 16. Gennaio 1766.

Riflettendo adunque le parti, che tolte di mezzo le altre questioni, e ridotta alla determinazione del quantitativo dell'entrata la controversia, ne era assai tenue l'oggetto da non meritare un lungo e dispendioso Giudizio, prudentemente pensarono di abbreviarlo conferendoci concordemente la facoltà di procedere anche per via di arbitrio, taglio, e stralcio, quale di fatto di unanime consenso ci conferirono.

Noi pertanto, nel tempo medesimo, che abbiamo riferito doversi confermare la precedente Sentenza quanto alla rinnovazione domandata dal Sig. Dott. Cipolleschi, quale abbiamo dichiarato doversi al medesimo concedere a terza generazione masculina, acciò fosse uniforme alla precedente investitura fatta ai Salvi, come di ragione doveva essere secondo la regola ammessa dalla *Rot. Rom. cor. Molines dec. 702. num. 17. et dec. 730. num. 13. et 14.* abbiamo rispettivamente riferito, valendoci della suddetta facoltà di arbitrare e stralciare, doversi pagare dal Sig. Cipolleschi ai Monaci padroni diretti nell'atto di detta rinnovazione la somma di scudi 65., riformando così in questa parte detta antecedente Sentenza.

E ciò perchè dovendo lo stralcio o sia transazione effettuarsi in guisa che ciascheduna delle parti venisse a rimettere reciprocamente qualche cosa negli stralci delle rispettive preteseioni, come fra gli

- altri avvertono l'*Urceol. de transact. qu. 2. num. 21. et qu. 8. num. 18. et 19. Rot. Rom. coram Molines dec. 368. num. 6. et dec. 466. num. 21. et seg.* pareva assai giusto, che nella discordia vegliante sul quantitativo dell'entrata fra il Sig. Cipolleschi, che voleva limitarla a soli scudi 10., ed i Monaci, che volevano estenderla a scudi 100., si determinasse detta entrata nella somma di
- 5 scudi 65., quando questa somma di scudi 100. totale dell'entrata pagata per il livello di tutti i beni caduti oell'antica investitura de' 21. Febbraio 1619. quasi in quella stessa proporzione in cui stava all'annuo canone di stara 27. grano convenuto in detta antica investitura per tutti i beni in essa compresi, il canone di stara 8. grano pagabile per quella parte di detti beni, che formava il soggetto della rinnovaziooe oggi accordata al Sig. Cipolleschi.

Essendoci sembrato, che questo sistema di porporzionare l'entrata al cacone fosse meno incerto, e perciò migliore di altri, che si proponevano, perchè in fatti sarebbe stato fallace il sistema di porporzioare detta entrata, come veniva proposto, al quantitativo dei beni, quando non si sapeva se quelli cadenti oella rinnovazione fossero di qualità e bontà uguale agli altri compresi in detta antica investitura e passati poi nei Sigg. Graffioni e Bacci, ed ugualmente fallace sarebbe stato il sistema di porporzionarla, come similmente veniva proposto, all'entrate, che ricavarono i Monaci padroni diretti dai Sigg. Graffioni e Bacci per gli altri beni predetti, quando dal Sig. Graffioni oulla avevano esatto a titolo di entrata a contemplazione dei di lui meriti, e servigi.

E così sentita l'una e l'altra parte abbiamo risoluto.

*Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.
Guido Arrighi Aud. di Ruota.
Giuseppe Vernaccini Auditore
di Ruota e Relatore.*

D E C I S I O N E CCLXXXV.

FLORENTINA CREDITI SUPER ANTERIORITATE.

30. Aprilis 1784.

A R G O M E N T O.

La dichiarazione, o recognizione del debito fatta in tempo posteriore al Chirografo di creazione di cambio non dà norma per collocare nel vero grado il creditore, che dal dì del detto Chirografo deve desumere la sua ipoteca, il qual Chirografo se è sospetto di antidata anche da amminicoli, e congetture ne rimane purgato.

S O M M A R I O.

1. *Il sospetto dell'antidata nascente dalla mancanza dei requisiti della celebre Legge Scripturas ec. si rimuove per mezzo di amminicoli, e congetture.*
2. *Verificato il Chirografo nella parte riguardante un individuo porge un forte amminicolo, che il medesimo sia vero anche nelle altre parti concernenti un altro individuo ivi nominato.*
3. *La dichiarazione fatta scambievolmente dalle parti di rilevarsi e indennizzarsi a vicenda ha in ventre e contiene implicitamente la mutua ipoteca dei rispettivi beni, che si parifica alla ipoteca espressa.*
4. *Il sospetto dell'antidata viene escluso dal vedere che il carattere della Scritta è meno recente di quello del visto in Gabella.*
5. *Il sospetto dell'antidata si esclude dal deposito dei testimonj, che firmaron la scritta, rivestiti l'uno della qualità di Sacerdote, e l'altro di Cavaliere.*

Per un Chirografo de' 15. Marzo 1769. il Sig. Cancelliere Giuliano Spinetti dichiarò e confessò aver ricevuti a cambio col frutto di scudi quattro per cento l'anno dal Sig. Ridolfo Baroni sotto di 1. Giugno 1763. scudi 800. porzione della somma di scudi 2000., che nello stesso giorno, e con lo stesso frutto prese a cambio il medesimo Sig. Baroni dall'eredità del Sig. Marchese Carlo Torrigiani, e per il pagamento, tanto dei frutti di detti scudi 800., quanto del capitale nel caso, che dall'eredità Torrigiani venisse richiesto, si obbligò a favore del suddetto Sig. Baroni insieme ed in solidum con detto Sig. Canc. Giuliano Spinetti il Sig. Dott. Filippo Spinetti di lui fratello come mallevadore.

Introdottosi nell'anno 1775. da detti Sig. Canc. Giuliano e Dott. Filippo fratelli Spinetti avanti il Magistrato Supremo il Giudizio di concorso dei loro creditori, comparve fra questi anche il Sig. Ridolfo Baroni come quello, che aveva dovuto interamente dimettere il cambio di scudi 2000. creato con l'eredità Torrigiani, e nella Sentenza Graduatoria, che in quel Giudizio emanò li 29. Aprile 1777. fu graduato il Sig. Baroni per il capitale e frutti del precitato cambio di scudi 800. sopra il patrimonio del Sig. Dott. Filippo Spinetti nel luogo e grado *vigesimoprimo*, e sopra il patrimonio del Sig. Canc. Giuliano Spinetti nel luogo e grado *decimoquinto*, ma con obbligo al medesimo Sig. Baroni di togliere dentro il termine di due mesi rispetto al sopra enunciato Chirografo de' 15. Marzo 1769. il sospetto dell'antidatà, non togliendosi il qual sospetto fu dichiarato doversi avere per graduato il Sig. Baroni per detto suo credito sopra i suddetti due rispettivi patrimoni nell'*ultimo* luogo e grado.

Questa Sentenza da cui sono di 3. Luglio 1781. reclamarono col solito rimedio della restituzione in integrum i Sigg. Tutori dei figli Pupilli di detto Sig. Ridolfo Baroni, è stata oggi a nua relazione corretta, moderata, e riformata, coerentemente alle istanze fatte per parte dei medesimi Sigg. Tutori, essendo stato dichiarato, attese le giustificazioni di che in atti, i predetti Sigg. Pupilli Baroni ex iurib. del fu Sig. Ridolfo loro padre per il divisato loro credito essersi dovuti e doversi graduare ed avere per graduati sopra il patrimonio

del Sig. Canc. Giuliano Spinetti debitor principale nell'*undecimo* luogo e grado con l'ipoteca misurabile dal dì 1. Giugno 1763., e sopra il patrimonio del Sig. Dott. Filippo Spinetti mallevadore nello stesso *vigesimo primo* luogo e grado assegnato a detto credito quanto a questo patrimonio nella precedente Seuteuza, ma senza obbligo di purgare ulteriormente rispetto al Chirografo de' 15. Marzo 1769. il sospetto dell'antidatà, come già bastantemente purgato con le giustificazioni fatte in questo Giudizio di restituzione in integrum

La prima parte di questa risoluzione, alla quale principalmente si opponeva il Procuratore alla massa dei creditori Spinetti, è parsa a me inevitabile, sempre che il credito del Sig. Baroni contro il Sig. Canc. Giuliano Spinetti non doveva dirsi creato mediante il Chirografo del dì 15. Marzo 1769., nel quale altro non fece detto Sig. Canc. Spinetti, che ratificare il debito già contratto col Signor Baroni fino del dì primo Giugno 1763. ed aggiungergli la cautela di un mallevadore solidale nella persona del Sig. Dottor Filippo suo fratello, ma doveva dirsi ed era realmente creato fino del suddetto dì 1. Giugno 1763., lo che oltre ad essere espresso nel citato Chirografo de' 15. Marzo 1769., più chiaramente risultava da altro Chirografo celebrato fra il Sig. Ridolfo Baroni ed il Sig. Canc. Giuliano Spinetti e dai medesimi firmato nel suddetto dì 1. Giugno 1763. concepito nei seguenti termini „ ivi „ A titolo di buona fede si dichiara come la somma di scudi duemila, che in questo medesimo „ giorno io infrascritto Ridolfo Baroni ho preso a cambio con la „ mallevadoria solidale dei Sigg. Dott. Filippo e Canc. Giuliano fratelli Spinetti infrascritti dall'eredità del Sig. Marchese Carlo Torrigiani, fu distribuita nell'infrascritto modo, cioè, scudi novecento „ n'ebbe a cambio l'Illustriss. Sig. Gio. Batista Guadagni, scudi ottocento n'ebbe a cambio il suddetto Sig. Canc. Giuliano Spinetti e scudi trecento n'ebbi io infrascritto Ridolfo Baroni, „ talchè detto Sig. Canc. Spinetti ed io Ridolfo Baroni tra noi „ dobbiamo esser tenuti ed obbligati a dette rispettive somme, che abbiamo conseguito ed imborsato, e rispettivamente per dette somme tra di noi rilevarci ed indennizzarci, e rilevare in tutto e „ per tutto solidalmente da ogni danno, spesa, e molestia il detto

„ Dott. Filippo Spinetti, che non ha avuto alcuna minima somma
 „ delle suddette, ma ha gratis prestata detta mallevadoria, et in
 „ fede ec. „

Non ostando a mio credere, che questo Chirografo come man-
 cante dei noti requisiti della *Leg. scripturas Cod. Qui pot. in pign.*
hab. potesse dirsi non immune dal sospetto dell'*antidata*, o il non
 vedersi in questo Chirografo letteralmente espressa l'obbligazione dei
 beni o sia l'*ipoteca*, come fu letteralmente espressa nell'altro Chiro-
 grafo de' 15. Marzo 1769.

Poichè il sospetto dell'*antidata*, il quale anche in mancanza dei
 requisiti di detta *Leg. scripturas* ec. si rimuove per mezzo di ammi-
 nicoli e congetture, come avvertono l'*Ansald. de commerc. discors.*
 82. num. 18. et 25. *Rot. Rom. cor. Buratt. dec. 905. sub num. 5.*
ibiqu. add. num. 9. et in recent. dec. 202. num. 15. part. 13. et
dec. 276. num. 5. part. 17. sembrava che nel concreto del caso
 rimanesse bastantemente dileguato da diversi riflessi, ma specialmente
 dal considerare, che essendo innegabile la creazione del suddetto cam-
 bio di scudi 800. fra il Sig. Baroni ed il Sig. Canc. Giuliano Spi-
 netti, perchè dichiarata (salva l'antiorità di detto cambio) dalla
 Sentenza de' 29. Aprile 1777. non reclamata in questa parte dai Pro-
 curatori al patrimonio ed alla massa dei creditori Spinetti era ben
 difficile il persuadersi, che il Sig. Baroni fosse in circostanze di creare
 attivamente con i propri danari un cambio di scudi 800. col Signor
 Canc. Giuliano Spinetti, dopo che egli stesso aveva dovuto creare
 passivamente un cambio con l'eredità Torrigiani, ma era assai più
 verisimile, che il cambio attivo di scudi 800. lo creasse realmente
 il Sig. Baroni col Sig. Canc. Giuliano Spinetti con una porzione degli
 scudi 2000. presi a cambio da detta eredità Torrigiani nel momento
 medesimo, che passivamente creò questo cambio di scudi 2000., e
 molto più dal vedere, che quanto fu asserito nel Chirografo di re-
 cognizione di buona fede del dì 1. Giugno 1763. rispetto al Signor
 Gio. Batista Guadagni restava verificata da due ricevute esistenti presso
 il medesimo Sig. Guadagni e prodotte in questo Giudizio, che una
 de' 6. Giugno 1764., altra del dì 1. Giugno 1766., comprovanti il
 pagamento dei frutti, che per la sua tangente delli scudi 900. fece

il medesimo Sig. Guadagni in ordine precisamente al cambio del dì 1. Giugno 1763., essendo innegabile, che la verificaione di detto Chirografo del dì 1. Giugno 1763. nella parte riguardante il Signor Guadagni somministrava un fortissimo amminicolo per creder vero il medesimo Chirografo anche nelle altre parti, e così anche in quella 2
concernente il Sig. Canc. Spinetti.

Che poi il Sig. Canc. Spinetti sotto l'ipoteca ed obbligazione de' proprj beni creasse positivamente fino del dì 1. Giugno 1763. il cambio di scudi 800. col Sig. Baroni mi è parso incontrastabile, quando nel Chirografo di detto dì 1. Giugno 1763. il medesimo Sig. Canc. Spinetti ed il Sig. Baroni dichiararono di voler esser tenuti ed obbligati a reciprocamente *rilevarsi*, e *indennizzarsi* per le rispettive somme di scudi 800. e di scudi 300., che in loro pervennero del cambio creato con l'eredità Torrigiani, perchè non controvertendosi in fatto, che a favore dell'eredità Torrigiani si fossero obbligati con l'ipoteca dei rispettivi beni, tanto il Sig. Baroni in figura di principale, quanto il Sig. Canc. Spinetti in figura di uno dei mallevadori, la dichiarazione, che essi fecero di volersi scambievolmente *rilevare* e *indennizzare*, aveva in ventre ed implicitamente conteneva anche la mutua ipoteca dei rispettivi beni, senza la quale non si sarebbe verificata la mutua *rilevazione*, e *indennizzazione*, e conseguentemente doveva aversi per espressa detta mutua ipoteca secondo il noto principio, di cui il *Barbos. axiom. iur.* 89. num. 5. et segg. *Boe. Rom. in recentior. dec.* 141. num. 3. part. 6. dec. 93. num. 13. part. 10. et dec. 538. num. 15. part. 19. tom. 2. 3

L'altra parte della suddetta risoluzione, che incontrava poca difficoltà presso lo stesso Procuratore alla massa dei creditori forse perchè l'insufficienza del patrimonio del Sig. Dott. Filippo Spinetti rendeva inutile il contrastare sopra questo patrimonio al Sig. Baroni il grado *vigesimoprimo*, ho creduto, che potesse fondarsi, non solo nel riflesso, che la scritturazione del Chirografo de' 15. Marzo 1769. da me ocularmente veduto appariva assai meno recente del *Visto in Gabella* apposto in detto Chirografo dal Cancelliere dell'Ufficio delle Gabelle il dì 7. Luglio 1775., e mostrava perciò esser positivamente il medesimo Chirografo di una data anteriore di alcuni anni a detto 4

- Visto*, ma molto più nel giudicial deposto di un Sacerdote e di un
 5 Cavaliere firmati già come testimoni in piè dello stesso Chirografo, ed ora formalmente esaminati, qual deposto di due soggetti immuni da qualunque eccezione doveva dirsi bastante a rimuovere da deuto Chirografo il sospetto dell'antidatà, come con i concordanti individualmente risponde l'*Ansald. de Commenc. discors.* 82. num. 24.

E così sentite le parti è stato risoluto.

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota.

DECISIONE CCLXXXVI.

FLORENTINA SEU BURGI S. LAURENTII ACTIONIS
 REDHIBITORIAE.

30. Apr. 1784.

ARGOMENTO.

L'azione redibitoria può sperimentarsi da quello, che trova nelle bestie vaccine comprate qualche difetto dipendente da cattivo umore, come sarebbe quello di *tragiogare*, quando sia stato promesso non esistere in esse, e quando la denuncia sia fatta dentro tre giorni dal dì della consegna, senza bisogno di provarne la preesistenza all'epoca del fatto contratto.

SOMMARIO.

1. È attendibile l'asserzione dei Periti in ciò che riguarda la commissione ad essi data, e la loro arte.
2. Quando si tratta di un paio di bovi contrattati per un solo prezzo, e per il medesimo oggetto del lavoro, l'azione redibitoria colpisce anche quello di essi, che non è per se stesso vizioso.

3. *A forma della deliberazione de' 6 Novembre 1773. la denuncia dei vizj delle bestie vaccine dipendenti dal male umore deve farsi dentro 3. giorni dal dì della consegna.*
4. *Secondo la detta deliberazione simili vizj debbono essere stati asseriti dal venditore non esistenti nelle bestie contrattate, all' effetto di potersi denunziare.*
5. *Il contumace confessa con questa sua qualità i patti, all' esecuzione dei quali è richiamato in giudizio.*
6. *La deliberazione de' 6. Novembre 1773. non esige la prova della preesistenza nelle bestie vaccine all' epoca del contratto dei vizj dipendenti da cattivo umore.*
7. *La preesistenza dei vizj nelle bestie contrattate all' epoca della fatta vendita si presume quando viene a scoprirsi in un tempo così prossimo a detta vendita.*
8. *L' Editto del 1773. non parla dei vizj delle bestie cavalline, quali perciò debbono trattarsi con altre Leggi o Statuti.*
9. *Secondo il suddetto Editto quando si tratta di vizj nelle bestie vaccine dipendenti da difetti corporali, è d' uopo il provarne la preesistenza in esse all' epoca del fatto contratto.*

Il dì 16. Settembre 1783. Ginseppe Bruscaaglioni lavoratore della Nobile Sig. Anna dell' Incisa comprò da Domenico Buongiovanni nel Mercato del Borgo San Lorenzo un paio di Bovi da lavoro per il prezzo di scudi 66., ed avendo successivamente ritrovato il Bruscaaglioni compratore, che detti Bovi erano inetti al lavoro perchè uno di essi tragiogava, il dì 19. dello stesso mese denunciò stragiudicialmente al venditore Buongiovanni il vizio come sopra scoperto in detti Bovi, e contestandogli essere stato già pattuito nell'atto della contrattazione, che i medesimi non avessero alcun mancamento, e che avendone dovesse considerarsi come non fatto il contratto, lo intimò a riprendere a forma di un tal patto i Bovi suddetti.

Si portò uella sera del medesimo gioruo il Buongiovanni alla casa del Bruscaaglioni, e propose di fare la prova di detti Bovi, quale non recusò il Bruscaaglioni, ma soltanto oppose non potersi fare nel

momento, attesa la dirotta pioggia, che allora cadeva, essendosi esibito di farla tosto, che avesse cessato di piovere, ma non avendo voluto tollerare il Buongiovanni veruno benchè minimo indugio immediatamente se ne partì senza che la prova da lui medesimo proposta fosse effettuata.

Convenne dunque al Brusaglioui d'incamminarsi per la via del Tribunale, e di fatto sotto di 23. dello stesso mese di Settembre comparve egli avanti il Sig. Potestà di Vicchio, e fece istanza dichiararsi essere stato ed esser luogo alla rescissione del contratto di compra e vendita di detti Bovi, stante il vizio in essi come sopra scoperto, ed il suddetto patto stipulato in occasione di contrattargli.

Quel Sig. Potestà in contumacia del Buongiovanni, che quantunque citato mai comparve in Giudizio, primieramente sul riflesso che la causa non soffriva dilazione procedè a dichiarare doversi la medesima proseguire non ostante il feriato, successivamente passò a ordinare, che due Periti facessero l'esperimento dei suddetti Bovi, e referissero se i medesimi fossero atti ed abili, o no, al lavoro, e finalmente dopo essere stato referito da detti Periti, che avendo eglino incominciato l'ordinato esperimento non avevano potuto terminarlo a motivo di avere uno di detti Bovi replicatamente tragiogato, e tentata la fuga, sotto di 8. Novembre 1783. proferì la sua Sentenza, con la quale dichiarò essere stato ed esser luogo alla rescissione del contratto di compra e rispettiva vendita di detti Bovi, e perciò condannò il Buongiovanni a riprendergli, e rispettivamente assolvè il Brusaglioui dal pagarne il prezzo.

Si appellò il Buongiovanni da questa Sentenza al Magistrato Supremo, da cui fu a me diretta secondo il Turno Rotale la commissione della causa, ed io dopo il conveniente esame ho risposto in questo giorno per la plenaria conferma del precedente giudicato, previa la reiezione di alcuni testimoni indotti dallo stesso Buongiovanni sotto di 23. del cadente mese.

Poichè la relazione giurata dei Periti, che di ordine del Giudice dell'antecedente Istanza fecero l'esperimento dei suddetti Bovi, provava, che uno di essi aveva realmente il vizio di *tragiogare*, che lo rendeva inetto al lavoro; avendo referito detti Periti quanto

appresso „ ivi „ Subito diedemo mano a fare la prova de' medesimi „ con le regole, che si osservano per consuetudine di questi luoghi, „ onde fu da noi eletto un campo coltivato del podere lavorato da „ detto Becherini, ed attaccati i Bovi all'Aratro, Angiolo Baciotti „ uno di noi Periti principiò a lavorare con detti Bovi, e fare do- „ dici solchi a forma di ciò, che prescrivono le regole, ma al quarto „ solco il Bove mancino, che ha le corna scure *ha buttato giù il* „ *giogo per tirare a scappare*, allora abbiamo chiamato Angiolo „ Sarti per rimmetterli il giogo, quale rimesso si è seguitata la prova, „ e al sesto solco nuovamente il detto Bove *ha buttato giù il gio-* „ *go, e a fatica si è potuto ritenere*, avendo in detto atto fra- „ cassato una colonna con la sua vite, e sciupato un oppio; *e aven-* „ *do veduto di non esser possibile di ultimare i detti dodici sol-* „ *chi, si è desistito per non sottoporsi a fare del male* „; e do- „ vendosi assolutamente attendere l'asserzione e il giudizio dei Periti medesimi in ciò che riguarda la commissione ad essi data, e la loro arte, come concordemente rispondono *Posth. de manutent. observ.* 101. n. 14. *Gratian. disceptat. forens. cap. 572. n. 48. et segg. Ridolphin. in prax. part. 1. cap. 8. num. 113. Paulut. dissert. 22. art. 2. num. 95. et dissert. 55. art. 5. num. 221. Rot. Rom. apud Constantin. post vot. decisiv. 2. num. 54. Rot. Lucen. apud Palm. dec. 89. num. 10. et dec. 282. num. 25. Rot. nostr. in Piscien. melioramentorum 23. Iul. 1715. § Et quidquid coram Bel- lutio in Pisana melioramentorum 12. Aprilis 1740. pag. 4. § Ro- gatus itaque coram Neroni in Senen. petitue demolitionis arcus coram Brogiani, et Luci § Maxime, et in Aretina praetensae nunciationis non operis 30. Maii 1778. § Giacchè era dovere coram me infrascripto.*

Provato poi in uno di detti Bovi il vizio di *tragiogare* per cui si rendeva inetto al lavoro, vizio, che trattandosi di un paio di Bovi contrattati per un solo prezzo, e per il medesimo oggetto del lavoro, influiva per l'effetto dell'azione redibitoria anche nell'altro per se stesso non vizioso, come con i concordanti giustamente riflettono il *Sabell. in prax. § Bovi num. 4. Paulut. dissert. 53.*

artic. 6. a num. 22. ad plur. segg. Rot. Rom. coram. Millin. dec. 180. num. 6. non poteva negarsi, che al compratore Brusciaglioni competesse contro il venditore Buongiovanni l'azione redibitoria per la rescissione del contratto di compra e rispettiva vendita di detti Bovi.

Mentre prescindendo dalle autorità dei Dottori e dalle decisioni del Tribunale sulle quali si sarebbe potuto stabilire anche ai termini di ragion comune, che per il divisato vizio fosse luogo all'azione redibitoria, non poteva assolutamente dubitarsene quando in un Editto pubblicato d'Ordine Sovrano dai Deputati della soppressa Congregazione dell'Annona li 6. Novembre 1772. ed espressamente diretto a rescare, mediante lo stabilimento di certe regole fisse ed invariabili, le frequenti dispute derivanti dalle contrattazioni del *bestiame vacchino*, si vedeva precisamente disposto nel § 3. che per *ragione di vizj dipendenti* (come si esprime l'Editto medesimo) *dal cattivo umore* possa il compratore agere, o per la rescissione, o per il danno a suo piacimento trovandosi in fatto esistere nelle bestie vaccine *dotate al lavoro, o il vizio di cozzare, o quello di tragiogare, o altro, che impedisse totalmente l'uso del lavoro.*

Non essendo opponibile, che mancasse nel concreto del caso alcuno dei requisiti, che secondo lo stesso Editto devono concorrere acciò abbia luogo per causa di somiglianti vizj dipendenti dal cattivo umore l'azione redibitoria.

- 3 Giacchè precisamente dentro il termine di *tre giorni* dal dì della consegna stabilito nel § 3. del citato Editto per la denuncia di tali vizj, fu dal Brusciaglioni denunziato al Buongiovanni il vizio scoperto in detti Bovi, convenendosi fra le parti, che la compra e rispettiva vendita, e conseguentemente anche la consegna dei medesimi seguì non prima del dì 16. Settembre 1783., e che la denuncia del suddetto vizio in essi scoperto fu fatta dal Brusciaglioni al Buongiovanni il dì 19. dello stesso mese.

- 4 Che nell'atto della contrattazione di detti Bovi gli avesse il venditore asseriti esenti da simili vizj, altro necessario requisito secondo lo stesso § 3. del citato Editto, non poteva revocarsi in dubbio, quando il medesimo venditore, al sentirsi contestare dal com-

pratore, tanto nell'atto della denunzia, quanto nella giudicial Domanda, che i Bovi erano stati contrattati col patto, che non avessero alcun mancamento, non negò questo patto, ma colla contumacia in cui si mantenne per tutto il corso del primo Giudizio venne piuttosto a confessarlo: *Scapuc. de Salvian. lib. 1. qu. 26. n. 8. Sabell. in sum. § 47. litt. C. num. 8. Caball. Cas. 256. num. 5. de Luc. de Judiciis disc. 10. num. 16. Scacc. de Judiciis lib. 2. cap. 7. qu. 12. num. 502. et 503. Rot. Rom. in recent. dec. 314. num. 9. part. 18. cor. Falconer. dec. 17. n. 2. tit. de rescript. et cor. Rezzonic. dec. 178. n. 5.* e quando fu più appena gli fu dal compratore denunziato il vizio dei Bovi, e contestato il patto già stipulato dal dover esser i medesimi esenti da qualunque mancamento, si esibì di farne la prova, alla quale come affatto inutile non sarebbe stato sollecito di procedere se avesse venduti i Bovi tali quali erano e senza l'annunziato patto; riflessi tutti, che non hanno condotto a rigettare i testimoni addotti in fine di questo secondo Giudizio dal Buongiovanni, e tentati ad escludere il patto medesimo dai divisati riflessi bastantemente provato.

E finalmente non poteva dirsi, come si supposeva per parte del Buongiovanni, che secondo il citato Editto dovesse anche provarsi preesistito il vizio dei controversi Bovi al tempo della loro contrattazione, perchè la prova di tal preesistenza espressamente voluta nel § 2.º del suddetto Editto in termini di bestie vacche quanto ai difetti corporali, non la richiede lo stesso Editto in termini di bestie vacche quanto ai vizj dipendenti dal cattivo umore, dei quali parla nel § 3., esigendo soltanto rispetto a questi, che ne segna la denunzia dentro tre giorni, di modo che quanto a questi vizj dipendenti dal cattivo umore deve concludersi essere stata dal nominato Editto col prudente oggetto di rescare le dispute positivamente elevata al grado di Legge in termini di bestie vacche quella presunzione della preesistenza del vizio al tempo del contratto, che ai termini di ragion comune deducono i Dottori e Tribunali dalla circostanza di essersi scoperto il vizio in un tempo poco posteriore al contratto medesimo, come

può vedersi in specie presso il Voet in *Pandect. lib. 21. tit. 1. num. 8. Mangil. de Evict. qu. 25. sub num. 20. et qu. 200. num. 89. et 90. Vespignan. de Empt. et vendit. consult. 18. num. 6. et 7. Paulut. dissert. 55. art. 5. num. 70. et segg.*

Nè a concludere l'asserta necessità della prova di tal preesistenza giovava il ricorrere, come si ricorreva per parte del Buongiovanni, a ciò, che fu deciso nella *Florentina praetensae redhibitoriae de' 4. Luglio 1783. avanti l'Illustriss. Sig. Aud. Maccioni*, ed in altre decisioni, e reindicate riferite e seguitate dalla stessa *Florentina Praetensae Redhibitoriae*, e neppure giovava quanto io stesso già decisi in una *Pisana Praetensae redhibitoriae de' 16. Aprile 1782.*

- Poichè nella *Florentina praetensae Redhibitoriae* e nelle altre obietate decisioni da essa seguitate è vero, che fu risposto in esclusione dell'azione redibitoria sul fondamento, fra gli altri, di non provarsi la preesistenza del vizio al tempo della contrattazione, ma si trattava in quei casi, non già di bestie *vaccine*, delle quali parla il precitato Editto del 1773., ma bensì di bestie *cavalline*, e conseguentemente doveva la controversia risolversi, come fu risolta, non
- 8 con il suddetto editto del 1773. ma con la sanzione di altre Leggi o statuti disponenti di tal materia; e nella detta *Pisana praetensae redhibitoriae*, nella quale fu da me similmente risposto in esclusione dell'azione redibitoria in termini di bestie *vaccine* allegandosi fra gli altri il fondamento di non provarsi la preesistenza del vizio al tempo della contrattazione, e ciò appunto in ordine al citato Editto del 1773., si trattava di vizio di *tosse* cadente sotto la classe dei *difetti corporali*, e rispetto ai quali lo stesso Editto nel § 2.
- 9 richiede espressamente la prova di tal preesistenza, nè si contenta, come rispetto ai *vizj dipendenti dal cattivo umore*, della denunzia fattane dentro un breve spazio di tempo; onde era troppo patente la diversità dei casi nei quali emanarono le suddette decisioni dal caso presente, per non dover da quelli a questo trarre illazione, secondo la notissima regola del testo in *Leg. Papinianus exuli ff. de Minor.*

E così l'una e l'altra parte informando ho risoluto.

Giuseppe Veruaccini Aud. di Ruota.

D E C I S I O N E CCLXXXVII.

FLORENTINA LIQUIDATIONIS.

15. Junii 1784.

A R G O M E N T O.

La liquidazione riguardante gl'interessi di più fratelli fra loro deve farsi mediante quelle compensazioni, e imputazioni, che il giudice scorge esser necessarie ed opportune, accordando anche le equitative dilazioni a quelli, che rimangono debitori di alcune somme.

S O M M A R I O.

1. *La contumacia induce senpre una tacita confessione.*
2. *La buona fede viene a cessare dal dì, che è stato contro alcuno intentato il giudizio.*
3. *Si considera estante il grano, benchè separato dal suolo, ma non ancora riposto nei granaj.*
4. *Quando si tratta di dividere i frutti fra un antecedente ed un successivo chiamato al fidecomisso, o fra un antecedente ed un successivo rettore di qualche beneficio, perchè l'antecedente acquisti i frutti basta la percezione da esso fattane mediante la semplice recisione e separazione dal suolo.*
5. *Quando si tratta di persona, che manca di titolo per percipere i frutti, la buona fede può esimerla dal restituire solamente quelli rispetto ai quali alla percezione si trovi unita la consumazione almeno finta e virtuale derivante dall'esser essi riposti nei granaj, e commisti con altre grasce, ma non quelli ancora, di cui non si verifichi la commistione.*

Per due Sentenze proferite dal Clarissimo Magistrato Supremo a nostra relazione infra i Sigg. Marchese Balì Orazio Roberto e Marchese Orazio Zanobi fratelli Pucci, una sotto di 9. Agosto 1782., altra sotto di 10. Gennaio 1783., la prima in contraddittorio di ambedue i suddetti Sigg. fratelli, la seconda informando soltanto il Sig. Marchese Orazio Zanobi, ed in contumacia del Sig. Marchese Balì Orazio Roberto, furono fatte più e diverse dichiarazioni riguardanti i reciproci interessi delle rispettive parti, e fu ordinato procedersi, in conformità di tali dichiarazioni, all'opportuna liquidazione, e conteggi.

A questa liquidazione ed a questi conteggi avrebbero potuto le parti divenire con somma facilità e con pochissimo dispendio amichevolmente, ma avendo continuato il Sig. Marchese Balì Orazio Roberto nella sua contumacia, fu il Sig. Marchese Orazio Zanobi in necessità di richiamarlo all'esecuzione delle precitate Sentenze per la via più lunga e più dispendiosa del Tribunale, e stante un Benigno Sovrano Rescritto già emanato di consenso delle parti il dì 4. Aprile 1782. con cui erano stati incaricati di conoscere e decidere tutte le controversie fra le stesse parti vertenti tanto in prima, che in ulteriore Istanza, toccò a noi di conoscere, e referire anche sull'esecuzione di dette Sentenze, cioè quanto alla liquidazione ed ai conteggi, che quelle Sentenze già ordinarono.

Si procedè adunque ad eleggere in Perito Calculatore per istruzione dell'animo nostro il Sig. Giuseppe Gallizioli, e quindi dopo il conveniente esame, preso sempre in contumacia del Sig. Marchese Balì Orazio Roberto, abbiamo oggi referito al Magistrato Supremo diversi liquidare fra i suddetti Sigg. fratelli Marchesi Pucci i rispettivi conti di dare e avere in sequela delle precitate Sentenze nella forma espressa in quattro dimostrazioni di detto Sig. Pietro Gallizioli seguate dalle lettere — A — B — C —, fatte parte integrale della Sentenza a nostra relazione oggi emanata.

Servono di giustificazione a questo nostro giudicato nella massima parte le precitate due Sentenze del dì 9. Agosto 1782. e del dì 10. Gennaio 1783., le quali non essendo state reclamate da veruna delle parti, ed essendo perciò passate in cosa giudicata, dove-

vano eseguirsi, come in sostanza mediante la liquidazione risultante da dette dimostrazioni sono state eseguite.

Quanto poi ad alcuni capi nei quali detta liquidazione, e conseguentemente anche il nostro giudicato, non poteva fondarsi nella lettera di dette sentenze, se ne accennano in parte i fondamenti nella relazione, con cui il nominato Perito ci accompagnò sotto dì 8. del corrente mese l'ennunciate sue dimostrazioni, ed in parte passiamo ora ad esporli.

Fu già dichiarato con le precitate Sentenze, che il Sig. Marchese Bali Orazio Roberto Pucci, per essere stato dal dì 1. Aprile 1776. fino al dì 18. Luglio 1780. semplice possessore di buona fede della Fattoria di Montagnana in Val di Pesa già locatagli dal Signor Marchese Orazio Zanobi suo fratello, non dovesse a questo restituire, ma dovesse però imputare in certi crediti, che aveva contro il medesimo Signor Marchese Orazio Zanobi, i frutti per tutto il suddetto tempo percetti da detta Fattoria superiormente alle mensuali prestazioni, che pagava detto Signor Marchese Bali Orazio Roberto allo stesso Signor Marchese Orazio Zanobi per ragione dell'annuo canone dell'affitto di detta Fattoria, convenuto nella somma di scudi 821. 6. — 4., e che continuò a pagarli anche dopo risoluto nel suddetto dì 1. Aprile 1776. tale affitto.

Di quanto precisamente fossero superiori alle suddette mensuali prestazioni i frutti percetti dal Sig. Marchese Bali Orazio Roberto per tutto il suddetto tempo, cioè dal dì 1. Aprile 1776. fino al dì 18. Luglio 1780., non è stato possibile il verificarlo, perchè da detto Sig. Marchese Bali Orazio Roberto furono depositati nella Cancelleria del Magistrato Supremo i libri dell'amministrazione di detta Fattoria aperti e conseguentemente visibili nelle parti riguardanti l'annata dal dì 1. Aprile 1780. a tutto Marzo 1781., e rispettivamente sigillati e non visibili nelle parti concernenti le annate precedenti.

Ma ciò non ostante abbiamo dichiarato doversi aver per pareggiati ed estinti con l'avanzo dei frutti percetti della Fattoria di Montagnana dal dì 1. Aprile 1776. fino al dì 18. Luglio 1780. i suddetti crediti del Sig. Marchese Bali Orazio Roberto contro il Sig. Marchese Orazio Zanobi dichiarati imputabili in detto avanzo di frutti

dalle precedenti sopra enunciate Sentenze; sì perchè il medesimo Sig. Marchese Bali Orazio Roberto, non ostanti i termini reiteratamente assegnatigli con due Decreti del dì 21. Dicembre 1788. ad aver reso conto di detti frutti, con la comminazione, che altrimenti sarebbero stati dichiarati pareggiati ed estinti con l'avanzo di essi i predetti suoi crediti, persistè nella solita contumacia, dalla quale se ne poteva dedurre una tacita confessione del medesimo Sig. Marchese Bali Orazio Roberto, che il detto avanzo di frutti fosse realmente capace di pareggiare ed estinguere l'importare di detti suoi crediti, secondo ciò che avverte con altri la *Rot. Rom. in recent. dec.* 313. num. 9. *part. 18. tom. 1. et coram. Rezzonic. 178. num. 5.*

Si perchè questa tacita confessione del Sig. Marchese Bali Orazio Roberto deducibile dalla divisata sua contumacia rimaneva anche coadiuvata dal fatto, mentre non importando detti crediti del Sig. Marchese Bali Orazio Roberto se non scudi 443. 4. 18. 9., ed i suddetti libri di amministrazione portando, che i frutti percetti dalla suddetta Fattoria nell'ultima annata per cui la ritenne detto Signor Marchese Bali Orazio Roberto, anzi per meno di detta intera annata, cioè dal dì 18. Luglio 1780. fino a tutto il dì 31. Marzo 1781., erano ammontati alla somma di scudi 1651. 6. 2. 4. superiore di circa scudi 840. all'annuo canone di scudi 821. 6. — 4 di sopra enunciato, poteva e doveva con tutta ragione presumersi, che anche nelle annate precedenti decorse dal dì 1. Aprile 1776. fino al dì 18. Luglio 1780. vi fosse stato in detta Fattoria, pagato il detto canone, un avanzo capace di assorbire i divisati crediti ascendenti a soli scudi 443. 4. 18. 9., per il qual effetto bastava, che si fosse verificato in ciascheduna di dette annate un avanzo anche assai minore di scudi 840. quanto fu quello dell'ultima annata.

Siccome poi quanto ai frutti percetti dal Sig. Marchese Bali Orazio Roberto dalla Fattoria di Montagnana dal dì 18. Luglio 1780. fino a tutto il dì 31. Marzo 1781. nella prima delle precedenti sopra enunciate Sentenze era stato dichiarato l'avanzo di tali frutti oltre il canone non solo doversi compensare con i suddetti ed altri crediti del medesimo Sig. Marchese Bali Orazio Roberto contro il Sig. Marchese Orazio Zanobi, ma doversene inoltre, fatta tal com-

penazione, restituire a detto Sig. Marchese Orazio Zanobi il di più, atteso l'esser cessata rispetto al Sig. Marchese Bali Orazio Roberto in detto di 18. Luglio 1780. la buona fede in conseguenza del Giudizio in quel giorno intentato dal Sig. Marchese Orazio Zanobi, così percuotendo il suddetto di 18. Luglio 1780. un tempo in cui il grano della Fattoria di Montagnana poteva al più esser separato dal suolo, ma non poteva esser ancora riposto nei granaj, abbiamo creduto giusto il comprendere anche questo nella liquidazione dei frutti da restituirsi dal Sig. Marchese Bali Orazio Roberto, avendo a tal effetto dichiarato di comprendere in tal liquidazione i frutti della raccolta del mese di Luglio 1780. separati dal suolo ed estanti nel suddetto di 18. Luglio 1780.

E ciò perchè a differenza del caso in cui si tratti di dividere i frutti fra un antecedente ed un successivo chiamato a qualche fidecommisso, ovvero fra un antecedente ed un successivo Rettore di qualche beneficio, nei quali termini per l'acquisto dei frutti all'antecessore può bastare la percezione da esso fatta mediante la semplice recisione e separazione dal suolo, quando si tratta, come nel caso nostro, di persona, che mancando del titolo di percipergli possa scusarsi dal restituirgli al vero padrone sol solo riflesso della buona fede, può questa esimerlo dalla restituzione di quei frutti, rispetto ai quali si verifichi una percezione unita alla consumazione almeno finta e virtuale derivante dall'esser riposti nei granaj e commisti con altre grasse, ma non dalla restituzione di quei frutti, che non essendo per anche commisti sicuramente reputar si debbono tutt'ora estanti, come con i concordanti rispondono il *Gall. de fructib. disput.* 12. 5
artic. 1. num. 14. et 15. et num. 18. de Luc. de iudic. discors.
21. num. 23. Rot. Rom. in recent. dec. 260. num. 25. part. 12.

Finalmente risultando creditore il Sig. Marchese Orazio Zanobi del Sig. Marchese Bali Orazio Roberto a tutto il dì 31. Marzo 1784. per le dipendenze enunziate nelle suddette precedenti Sentenze, e dopo le imputazioni e contrapposizioni in esse ordinate, della somma di scudi 927. 2. 11. 6., per il pagamento di questa somma abbiamo eredito di dover accordare al Sig. Marchese Bali Orazio Roberto debitore la dilazione di giorni quaranta, mossi da quel medesimo

equitativo riflesso, che altra volta c'indusse ad accordare un' egual dilazione al Sig. Marchese Orazio Zanobi, e che fu da noi accennato nella *Florentina Pecuniaria* 9. August. 1782. § 10.

E così informando soltanto il Sig. Marchese Orazio Zanobi Pucci è stato risoluto.

Cosimo Ulivelli Aud. di Ruota.

Guido Arrighi Aud. di Ruota.

*Giuseppe Vernaccini Auditore
di Ruota e Relatore.*

DECISIONE CCLXXXVIII.

MONTIS POLITIANI ADIUDICATIONIS.

9. Iulii 1784.

ARGOMENTO.

A colui, che soffre l'evizione, debbono aggiudicarsi altri beni appartenenti a quello, che è tenuto a rilevarlo, acciocchè col prezzo di essi possa rimborsarsi del valore del fondo evitto, dei frutti decorati e da decorrere, e di tutte le spese sofferte.

SOMMARIO.

1. *L'identità dei beni è provata dall'esistenza loro in un medesimo luogo, dal possesso presso i medesimi individui, e dalla verificaione e corrispondenza almeno di due confini.*
2. *L'espressione a corpo, e non a misura induce, che la misura quindi designata deve intendersi espressa dimostrativamente, e non tassativamente.*

Il Clarissimo Magistrato Supremo con Sentenza de' 26. Agosto 1783. proferita in esecuzione di altra precedente de' 20. Agosto 1754. dichiarò al Sig. Alamanno Contucci, attesa l'evizione da esso sofferta sopra certo podere denominato di S. Albino, doversi aggiudicare per la rilevazione e indennizzazione di detta sofferta evizione, frutti, e spese, cinque capi di beni posti nella Villa d'Argiano in luogo detto Val di Sesta, ed in altri vocaboli, posseduti dai Sigg. Balì Giuseppe e Ascanio Avignanesi individuati ed espressi nelle stime fatte dei medesimi da due Periti, e già esposti più volte all'incanto senza che si fosse trovato oblatore, riservate allo stesso Sig. Contucci le ragioni quanto ad altro effetto di cui similmente domandava l'aggiudicazione, e qualora il valore dei suddetti cinque capi di beni non fosse sufficiente per il pagamento totale dell'importare di detta evizione, frutti, e spese da liquidarsi, condannò i predetti Sigg. Avignanesi a restituire a detto Sig. Contucci dentro la concorrente quantità dell'importare di detta evizione, frutti, e spese, i frutti percetti dalle terre poste nella Villa d'Argiano sotto il vocabolo di *Val di Sesta* dal dì 20. Agosto 1754., e dalle altre poste in detta Villa sotto altri nomi e vocaboli dal dì 10. Agosto 1770. fino all'attual dimissione e rilascio, con riserva però a detto Sig. Contucci delle ragioni, che gli competessero di conseguire la sua soddisfazione anche dai frutti di queste ultime terre percetti dai Sigg. Avignanesi prima di detto dì 10. Agosto 1770.

Contro questa Sentenza fu intentato per parte dei Sigg. Avignanesi il solito Rimedio della restituzione in integrum, al quale aderì anche il Sig. Contucci, e caduta in noi la commissione della causa, dopo il conveniente esame di quanto si deduceva dalle rispettive parti per la correzione del precedente giudicato, abbiamo referito, non ostanti l'eccezioni proposte per parte dei Sigg. Avignanesi, dovendosi quello confermare in tutte le sue parti, ed inoltre coerentemente alle istanze del Sig. Contucci abbiamo dichiarato, che qualora esso non ottenga la soddisfazione dell'importare dell'evizione, frutti, e spese, che sopra, con l'aggiudicazione di beni e restituzione di frutti, di che nella precedente Sentenza, debbano al medesimo restituirsi fino

dal dì 3. Settembre 1759. i frutti di quelle terre, delle quali gli erano stati accordati in detta precedente Sentenza dal dì 10. Agosto 1770.

Tre erano l'eccezioni, che per parte dei Sigg. Avignanesi si deducevano contro l'antecedente Sentenza; supponendosi in primo luogo, che indebitamente venisse ordinata in detta Sentenza l'aggiudicazione delle terre poste sotto altri nomi e vocaboli diversi da quello di *Val di Sesta*, perchè nella Sentenza de' 20. Agosto 1754. di cui non era, che una semplice esecuzione la Sentenza, che si rivedeva, dovessero dirsi dichiarate affette ed obbligate per l'evizione, che sopra, le sole terre di *Val di Sesta*; pretendendosi in secondo luogo, che rispetto ad alcuni degli appezzamenti di terra posti sotto altri nomi e vocaboli non fosse provata l'identità di quelli descritti nelle stime alle quali si riferì la Sentenza, che si rivedeva, con quelli descritti ai pubblici libri dell'estimo; e soggiungendosi finalmente, che supposta l'identità di detti appezzamenti di terra, fosse opponibile rispetto ad uno di essi, ugualmente che rispetto al tenimento denominato *Val di Sesta*, che cadesse in dette stime, e conseguentemente nell'aggiudicazione, una quantità di terreno maggiore del giusto. Ma tutte queste eccezioni sono a noi comparse inconcludenti.

Tale ci è comparsa la prima, perchè sebbene nella Sentenza de' 20. Agosto 1754. fossero realmente nominate soltanto le terre di *Val di Sesta*, primieramente però era osservabile, che tanto queste terre, quanto le altre ugualmente aggiudicate al Sig. Contucci con la Sentenza, che si rivedeva, avevano la medesima provenienza, per esser passate le une e le altre nel fu Sig. Bali Gio. Batista Avignanesi in forza di donazione in pagamento fattogliene dai Sigg. Felice e Francesco Saverio Riccardi per istrumento rogato da Ser Mario Vannuzzi li 23. Dicembre 1681. qual istrumento fu prodotto mediante un fatto concordato nel giudizio in cui emanò detta Sentenza de' 20. Agosto 1754., onde tutte erano egualmente affette ed obbligate a quella rilevazione a conceder la quale tendeva in sostanza detta Sentenza.

Ed inoltre era da riflettersi, che la stessa Sentenza rimaneva bastantemente spiegata da tutti gli atti fatti in esecuzione della me-

desima, giacchè ne' 3. Settembre 1759. fu prodotta negli atti del Magistrato Supremo la fede d'estimo dei beni appunto posseduti dal Sig. Avignanesi nella Villa d'Argiano sotto altri nomi e vocaboli diversi da quello di *Val di Sesta*; per la stima appunto di questi beni fu successivamente con replicati Decreti di Jetto Magistrato Supremo ordinato eleggersi i Periti; nominati che furono questi dalle rispettive parti, fu con altri Decreti confermata ed approvata la loro elezione, con determinare le giornate per le stime di detti beni; e di questi finalmente, non meno, che delle terre di *Val di Sesta* fu effettuata nell'anno 1782. la stima, prolungata fino a questo tempo per varj accidenti, non già perchè le parti dubitassero quali beni dovessero stimarsi in esecuzione della Sentenza de' 20. Agosto 1754., essendo anzi sempre andate d'accordo, come dimostrano tutti i suddetti atti, che l'esecuzione di detta Sentenza dovesse aver luogo quanto a tutte indistintamente le terre possedute dal Sig. Avignanesi nella Villa d'Argiano, tanto sotto il nome e vocabolo di *Val di Sesta*, che sotto altri nomi e vocaboli.

Uguualmente inconcludente ci è comparsa la seconda eccezione, perchè l'identità dei beni descritti nelle stime dei Periti, alle quali si referi la Sentenza, che gli aggiudicò al Sig. Contucci, coa i beni descritti ai libri dell'estimo, rimaneva bastantemente provata dal verificarsi rispetto agli uni ed agli altri l'esistenza nella medesima *Villa d'Argiano*, il possesso presso i medesimi Sigg. *Avignanesi*, e la corrispondenza almeno di *due Confini*, circostanze più che sufficienti a dimostrare l'identità dei beni, secondo ciò che avvertono la *Rot. Rom. in recentior. dec. 184. num. 10. part. 7. dec. 357. num. 8. part. 17. et dec. 811. num. 14. part. 18. tom. 2. et coram Ansaldo. dec. 142. num. 7. et coram Falconer. de censib. dec. 14. num. 7. de fideicommiss. dec. 1. num. 13. Rot. nostr. in Thesaur. Ombrosian. dec. 44. num. 5. tom. 2.*

E non meno inconcludente ci comparve la terza eccezione, perchè quantunque il tenimento denominato *Val di Sesta* enunciato nell'Istruzione data a detti Periti di *stiora 102. circa*, ed in altra stima fattane nell'anno 1750. di *stiora 102. e tavole 91.* lo asserissero detti Periti di *stiora 108.*, ed in altro appezamento di terra

enunciato ai libri dell'estimo di stiora 60. lo asserissero detti Periti di stiora 65. l'uno e l'altro effetto però lo asserirono i Periti di detta rispettiva quantità, soggiungendo l'espressione „ *a corpo e non a misura* „ la quale porta a concludere, che detti Periti, accertati dell'identità di quei fondi mediante la recognizione dei Confini, e del loro valore mediante l'oculare ispezione, gli stimassero senza misurargli, come in fatti ha ultimamente dichiarato uno di detti Periti, che presentemente è il solo superstite, ed in somma fa sì che detta rispettiva quantità di stiora 108. e di stiora 65. non debba attendersi, come espressa dimostrativamente e non tassativamente, come con i concordanti avverte la *Rot. Rom. in recentior. dec. 135. num. 23. part. 19. tom. 1. et dec. 1. num. 1. part. 17.*

Abbiamo poi riferito, coerentemente all'istanza del Sig. Con-
tucci, che qualora non potesse egli conseguire la soddisfazione dell'importare dell'evizione del podere di S. Albino, dei frutti decorsi e da decorrere sul credito derivante dalla suddetta evizione fino al giorno del rimborso, e delle spese da esso sofferte, mediante il valore dei beni aggiudicatigli nella Sentenza de' 26. Agosto 1783., che si rivedeva, e mediante la restituzione dei frutti di detti beni ordinata nella stessa Sentenza, dovessero restituirsi al medesimo Sig. Contucci dai Sigg. Avignanesi anche i frutti percetti dai beni posti nella Villa d'Argiano sotto altri nomi e vocaboli diversi da quello di *Val di Sesta* fino dal dì 3. Settembre 1759., perchè da quel giorno, in cui mediante la produzione della fede d'estimo di sopra enunciata cominciarono gli atti di esecuzione della Sentenza de' 20. Agosto 1754., venne a rimanere spiegato e dichiarato, che detta Sentenza doveva estendersi anche ai suddetti beni posti nella Villa d'Argiano sotto altri nomi e vocaboli diversi da quelli di *Val di Sesta*.

E così l'una e l'altra parte informando abbiamo risoluto.

Cosimo Olivelli Aud. di Ruota

Guido Arrighi Aud. di Ruota

Giuseppe Vernaccini Aud. di Ruota e Relat.



100

I N D I C E

D E L L E M A T E R I E

CONTENUTE IN QUESTO QUINTO VOLUME.

ALIMENTI.

Chi si trasferisce altrove dà a dimostrare, che ivi abbia speranza di migliori assegnamenti, e che però non sia altrimenti bisognoso, che gli si continovino delle prestazioni date in vista dei suoi bisogni: *dec. 273. n. 19. pag. 421.*

ANTIDATA

Il sospetto dell'antidata nasce dalla mancanza dei requisiti della celebre legge *Scripturas eo. si rimuove per mezzo di ammonizioni e congettura: dec. 285. n. 1. pag. 508.*

Il sospetto dell'antidata viene escluso dal vedere, che il carattere della scritta è meno recente di quello *del visto in Gabella: n. 4. pag. 509.*

Il sospetto dell'antidata si esclude dal deposto dei testimoni, che firmaron la scritta, rivestiti l'uno della qualità di sacerdote, e l'altro di cavaliere: *n. 5. pag. 510.*

APOPLESSIA

L'apoplessia non sempre toglie la sanità di mente: *dec. 279. n. 12. pag. 461.*

ARGOMENTO

Varie circostanze non può trarsi da ciò, che fece alcuno nel tempo passato, veruna conseguenza a lui pregiudiziale nel tempo presente: *dec. 245. n. 6. pag. 100.*

ATTI D'ULTIMA VOLONTÀ

Non può dirsi inefficace ed insequibile qualunque atto di ultima volontà, perchè manchino le prove di aver il disponente perseverato nella stessa volontà, bastando che non vi siano atti revocatori: *dec. 279. n. 6. pag. 460.*

Non si può dire inefficace neppure quando il disponente fosse divenuto subito dopo la fatta disposizione furioso o mentecatto, o per altra ragione incapace di revocarla: *ivi n. 7.*

AZIONI IN SPECIE

L'azione utile *negotiorum gestorum* si compete a chiunque ha soddisfatti i debiti altrui: *dec. 259. n. 4. pag. 276.*

BENEFIZIO

Il Concilio di Trento non deroga alle disposizioni, che nell'atto di fondazione si appongono espressamente del fondatore, e che sieno approvate dall'Ordinario: *dec. 239. n. 1. pag. 44.*

Quando il fondatore in un'epoca posteriore al Concilio di Trento espressamente ordina l'esenzione della Cappella dal pagar la tassa al Seminario, subitochè venga approvata dall'Ordinario, bisogna che sia osservata la sua disposizione: *n. 2. pag. 45.*

Il pensionario non può esigere dal successore nel beneficio le rate della pensione decorse in vita dell'antecessore, e a riserbarle le quali non abbia fatte le opportune diligenze: *ivi n. 3.*

La tassa conciliare pagabile dal beneficiario al Seminario si sostanzia in una porzione de' frutti dei beni, che ne costituiscono le doti: *ivi n. 4.*

La disposizione del fondatore, che il rettore percipi interamente i frutti del beneficio, s'intende detratte le gravose Regie, e Comunitative, come oneri generalmente ed assolutamente intrinseci ai beni, e dai quali i privati non possono far divenire immuni: *n. 8 pag. 50.*

Quando a beneficio già eretto viene su questo imposta una pensione consistente in una certa quota degl'interi frutti, per calcolare questi interi frutti bisogna prima detrarre la tassa conciliare dovuta al Seminario, come quella che si posa sui beni appena formano dote di beneficio: *n. 9. pag. 51.*

La tassa conciliare dovuta al Seminario non importa regolarmente meno della vigesima parte dell'annua rendita de' beneficij dedotti gli oneri: *n. 11. pag. 54.*

CAMBIALE

Le lettere di cambio, e pagherò hanno l'esenzione parata, non ritardabile, se non da eccezioni risultanti dal ventre del documento, e così chiare da non esser soggette alla minima torbidità o indagine: *dec. 247. n. 1. pag. 116.*

CAMBIO

E' permesso di ragion comune il crear cambj sopra crediti di prezzo di mercanzie: *dec. 235. n. 1. pag. 19.*

La legge del 1687. permette la creazione dei cambj passato un anno dal dì della consegna delle mercanzie contrattate da principio per pura e mera vendita senza concetto di creare il cambio: *ivi n. 2.*

Provata la vera numerazione del danaro dato a cambio, benchè creato passivamente da un minore, deve restituirsi dal dì lui patrimonio, onde l'eredità non vengasi a locupletare in danno alieno: *dec. 278. n. 3. pag. 452.*

CANONE

Il canone consistente in cose di specie deve pagarsi dall'erede gravato, e dal successore nel fidecommissio, ambedue nella proporzione, in cui nell'anno hanno raccolta la detta specie: *dec. 259. n. 5. pag. 277.*

Nel dubbio si deve credere che ambedue ne abbiano percetta metà per ciascuno: *ivi n. 6.*

L'insolvenza dei canoni livellari costituisce un raso, che fraternizza con l'alienazione dei fondi enfiteutici: *dec. 260. n. 5. pag. 287.*

CAUTELA DEL SOCCINO.

La cautela del Soccino deve esser chiaramente, e littoralmente espressa, nè può spiegarsi con la clausola *omni meliori modo*: *dec. 234. n. 14. pag. 15.*

CENTENARIA

La centenaria fa presumere a favore dei possessori di un effetto ogni miglior titolo possibile: *dec. 244. n. 1. pag. 92.*

La centenaria non è allegabile, se oltre al lasso materiale di circa un secolo non si giustifichi ancora per tutto questo tempo il possesso: *dec. 276. n. 6. pag. 440.*

CESSIONE

Il cessionario subentra a tutti quei diritti, che si competono al cedente, come all'opposto non subentra a quelli, che al cedente medesimo non son dovuti: *dec. 240. n. 1. pag. 60.*

Il cedente è tenuto a mantenere per vero quell'assegnamento, o nome di debitore ceduto al proprio debitore in soddisfazione del suo debito: *dec. 241. n. 1. pag. 64.*

Chi cede al suo creditore un ritiro di deposito fatto da altri io proprio favore è tenuto anche a rifargli la spese occorrenti per detto ritiro: *n. 2. pag. 65.*

Il cessionario senza denunziare al cedente le molestie incontrate nell'essione del nome del debitore ceduto può ripeter da esso le spese sofferte per esse molestie, quando la cessione non importi che un semplice mandato ad esigere a comodo del cedente, non quando il cessionario sia divenuto un procuratore *in rem propriam*: *n. 5. pag. 67.*

In forza dell'amplissima cessione delle ragioni apponibile di stile negl' istrumenti di compra e vendita il compratore viene ad essere un cessionario e procuratore *in rem propriam* del venditore: *ivi n. 67.*

E' necessaria la cessione, allorchè il mandatario nell' acquisto fatto in nome, e per interesse del mandante non ha spiegato il proprio mandato: *dec. 254. n. 6. pag. 220.*

CHIROGRAFO

Verificato il chirografo nella parte riguardante un individuo porge una forte amminicolo, che il medesimo sia vero anche nell'altre parti concernenti un altro individuo *ivi nominato: dec. 285 n. 2. pag. 509.*

CLAUSULE IN SPECIE

La clausola con questo di più spiega, che la convenzione susseguente è diretta a variare in parte, o almeno a spiegar maggiormente quanto già si contiene nella convenzione anteriore: *dec. 273. n. 13. pag. 416.*

COLPA

Chi allega l'altrui colpa e pretende d'attribuire ad essa le pregiudiziali conseguenze di alcun caso avvenuto deve concludentemente provarla, e provare esandio, che al caso avvenuto abbia precisamente dato causa la detta allegata colpa: *dec. 253. n. 12. pag. 202.*

Non può dirsi in colpa chi ha operato secondo la consuetudine, e lo stile comune de' mercanti: *ivi n. 13.*

Quando il caso avvenuto è affatto estraneo alla colpa che vorrebbe addossare ad alcuno come causa dell'avvenuto medesimo, e ciò per la confessione di quello stesso, che ha dato luogo a al fatto caso, è improponibile la detta colpa, e deve rifiutarsee qualunque allegazione: *n. 14. pag. 206.*

Tom. F.

COMPENSAZIONE

La compensazione deve sempre aver luogo al favorevole effetto di liberare dal corso dei frutti chi è debitore per una causa fruttifera: *dec. 259. n. 9. pag. 282.*

COMUNIONE DI BENI

Il referto dell'esattore prova la dichiarata comunione dei mobili, sul quali è stato eseguito un gravamento: *dec. 251. n. 2. pag. 157.*

Trattandosi di cose comuni fra più consoci le rate, e porzioni a ciascheduno di essi spettanti sono beni intellettuali, e moralmente certe, ma non sono fisicamente, e materialmente separate, e distinte: *n. 4. pag. 159.*

Si verifica il medesimo pregiudizio da' condomini non debitori, tanto che sia stata fatta la materiale asportazione dei mobili comuni *pro indiviso* con l'altro condomino debitore, quanto che siano dato luogo al confessionario del pegno: *n. 8. pag. 164.*

CONFESSIONE

La confessione non pregiudica al confitente, sempre che si provi il contrario di quanto ha egli confessato, per cui resulti erronea la di lui confessione: *dec. 235. n. 9. pag. 23.*

Chiunque asserisce erronea la propria confessione è tenuto a provarne chiaramente l'errore: *dec. 247. n. 3. pag. 117.*

La confessione, perchè possa pregiudicare al confitente, bisogna che sia chiara, univoca, e precisa: *dec. 283. n. 3. pag. 493.*

Non si può da eccezioni vaghe, o verisimilmente animate dal prudente oggetto di non pregiudicarsi ne' propri diritti, dedurre una vera e propria confessione a carico del confitente: *n. 4. pag. 494.*

Dovendo la risposta esser sempre coerente all'interrogazione ne segue, che non può dirsi, che almeno confessi di essere stato saldato da altri, quando questi lo chiama a rispondere se più volte lo ricercasse per esser da esso saldato: *n. 5. pag. 495.*

Il contumace confessa con questa sua qualità i patti, all'esecuzione dei quali è richiamato in giudizio: *dec. 286. n. 5. pag. 515. o dec. 287. n. 1. pag. 520.*

CONFINE

Non esdo nè si comprende nella contrattazione ciò che si assegna per confine del fondo contrattato: *dec. 264. n. 3. pag. 309.*

CONSENSO

Chi sottoscrive ad un atto esprime il proprio consenso: *dec. 280. n. 5. pag. 469.*

CONSUETUDINE DI GIUDICARE

Lo stile, e la consuetudine di giudicare debbono attendersi nel caso preciso, nè son capaci di estensione neppur per identità di ragione: *dec. 265. n. 46. pag. 330.*

E' dubbio, se un'unica rejudicata risultante da due sentenze emanate nella stessa causa induca una consuetudine di giudicare attendibile in tutti gli altri casi: *dec. 275. n. 4. pag. 431.*

CONTRATTO

Non può presumeri la relazione da uno all'altro contratto: *dec. 246. n. 5. pag. 208.*
Le convenzioni debbono religiosamente osservarsi od eseguirsi massime tra i mer-

cauti, fra i quali deve esuberare la buona fede, base fondamentale del commercio: *dec. 253. n. 11. pag. 201.*

In tutti i contratti nominati l'inadempimento d'uno de' contraenti non porta alla risoluzione del contratto, ma fa soltanto nascere a favore dell'altro contraente l'azione per l'adempimento: *dec. 270. n. 4. pag. 374.*

Il contratto convenuto da ambe le parti in una certa e determinata somma non può senza il mutuo consenso variarsi, o risolversi: *n. 10. pag. 376.*

Quando non vi è prova contraria, si presume valido ed animato da giuste cause quel contratto, in cui abbia il giudice interposta la sua autorità, approvazione, e decreto: *dec. 273. n. 1. pag. 407.*

Quando la causa, che ha animato il contratto, dipende nella sua effettuazione dalla costante volontà delle parti, se questa si varia, non fa però, che la detta causa non esista in principio, e non desse vita al contratto medesimo: *n. 2. pag. 408.*

Il giudice nei contratti delle donne dee esser sollecito, che concorra una causa congrua e ragionevole: *n. 8. pag. 411.*

Non nasce veruna azione civile ed esperibile nel foro da un atto, la cui esecuzione dipende dal semplice arbitrio, senza che l'inadempimento sia tenuto a renderne conto alcuno: *n. 9. pag. 414.*

I patti di un contratto, come che corrispettivi, non possono scindersi, e parte accettarsi, e parte rifiutarsi da uno de' contraenti: *n. 11. pag. 415.*

Non vi è prova migliore di quella, che risulta dalle dichiarazioni delle parti stesse, che stipularono il contratto, non potendosi da alcuno saper meglio di esse la volontà, ed intelligenza, che ebbero allorchè divennero a celebrarlo: *n. 16. pag. 418.*

Lo statuto Fiorentino dichiara l'età di anni 18. legittima a poter creare degl'imprestiti fruttiferi passivi, e altre obbligazioni: *dec. 278. n. 1. pag. 452.*

La mancanza delle solennità statutarie induce la nullità assoluta dei contratti celebrati dai minori: *ivi n. 2.*

A nessuno è permesso di allegare una mancanza dipendente dall'inadempimento delle sue promesse deducendo così la propria turpitudine: *dec. 282. n. 4. pag. 487.*

CREDITO-CREDITORE

Nel creditore non si presume la negligenza a risentire il suo debito, nè tampoco verun riguardo verso il suo debitore: *dec. 239. n. 13. pag. 55.*

I creditori posteriori del cedente non han diritto di reclamare gli oggetti ceduti a un ereditore anteriore del cedente medesimo: *dec. 248. n. 4. pag. 127.*

L'amministrazione dei beni del debitore tenuta dal venditore rende torbida ed illiquida la qualità del suo eredito: *dec. 261. n. 1. pag. 294.*

Il lungo silenzio osservato dalle parti fa presumere, che i loro erediti sieno rimasti estinti o mediante la compensazione, o in qualsivoglia altra forma: *ivi n. 3.*

La giudiziale interpellazione dà diritto al creditore di esigere i frutti ed interessi del suo credito pecuniario in caso di ritardato pagamento, come pure lo dà la verificazione del lucro cessante, e danno emergente: *dec. 280. n. 9. pag. 471.*

Il creditore ipotecario posteriore ha il diritto di offrire di fronte sabbia al creditore ipotecario anteriore: *dec. 281. n. 5. pag. 480.*

Tom. V.

DEBITO DEBITORE.

Nel dubbio si deve rispondere non per la sussistenza dell'obbligazione, ma per la liberazione, ossia per l'assoluzione del presso debito: *dec. 236. n. 4. pag. 28.*
 Nessuno può esser costretto a pagar due volte il suo debito: *dec. 238. n. 2. pag. 40.*
 Nella subasta non viene vulnerato il diritto del debitore di eleggersi il compratore: *dec. 265. n. 14. pag. 320.*

DIRITTO

Non può denegarsi ad alcuno l'esercizio di un diritto, che mentre non nuoce e nel giova moltissimo a quello, quantunque per rigorosa giustizia non sia massima tenuto: *dec. 240. n. 2. pag. 61.*

DISPOSIZIONE

Deve sussistere la disposizione animata da più cause, sempre che alcuna di essa, benchè con tutte, venga a verificarsi: *dec. 256. n. 11. pag. 260.*

DIVISIONE

Il contratto di divisione opera l'effetto di una permuta, implicitamente contenuta in esso contratto: *dec. 258. n. 2. pag. 124.*

La *lesione ultra dimidium* dà diritto di reclamare contro la fatta divisione non tanto al dividente, quanto anche a' di lui creditori: *n. 3. pag. 126.*

La domanda di divisione presuppone la precedente comunione: *dec. 251. n. 1. pag. 157.*

Con la sola divisione, e quindi con la implicita reciproca renunzia e permuta, che essa importa, vengono le singole specie a passare interamente nel privativo dominio dell'uno, o dell'altro dei dividendi: *n. 5. pag. 159.*

Se nella divisione dei beni si riserva dai dividendi l'esame sulla validità della donazione fatta dal padre ad uno dei figli, quando in seguito la detta donazione si dichiara valida, i frutti dei beni donati si debbono al donatario dal giorno della divisione: *dec. 279. n. 16. pag. 462.*

DIZIONI IN SPECIE

Le parole *approvati e fatti come si propone* denotano aver voluto il principe quello appunto, che è stato proposto nella rappresentanza; per lo che questa dee servire d'interpretazione alla intelligenza di quella: *dec. 252. n. 8. pag. 179.*

Le parole *agli ordini di buona giustizia* importano denegazione di grazia, capace di rimuover l'ostacolo dell'esecuzione da due sentenze conformi: *dec. 253. n. 1. pag. 193.*

Le parole *agli ordini ec.* riguardano i decisori del giudizio: *n. 4. pag. 195.*

La convenzione di pagare *pesa venti l'anno per ajuto di pigione, ossia abitazione in Livorno*, piuttosto che all'atto ossia al luogo del pagamento dee riferirsi alla pigione, ossia abitazione, di cui abbisognano in detto luogo le persona cui sia pagabile la detta somma: *dec. 273. n. 14. pag. 417.*

DOMINIO

Il possesso attuale presso di alcuno fa presumere in esso anche il dominio, finchè non venga *ex adverso* provato il contrario: *dec. 236. n. 7. pag. 29.*

Cadono le prove dell'assoluto dominio dei beni di fronte alla verificazione della identità de' beni enfiteutici: *dec. 242. n. 2. pag. 72.*

DONAZIONE

Si sostanzia in una donazione la cessione, e rennua libera e gratuita delle ragioni livellarie fatta da chi le acquistò in proprio nome: *dec. 254. n. 10. pag. 222.*
 Non ha luogo, nè può proporsi lesione trattandosi di donazione: *n. 11. pag. 223.*
 Non si sostiene veruna donazione fatta fra padre e figlio non emancipato: *dec. 279. n. 1. pag. 459.*

Quando la donazione fra padre e figlio è munita di giuramento è valida ed efficace: *ivi n. 2.*

Si conferma la donazione fatta al figlio dal padre, quando questi è morto senza averla revocata in vita: *ivi n. 3.*

Bisogna per altro, che sia seguita la tradizione: *ivi n. 4.*

La quale però può esser finta, come sarebbe quella posta in essere con la clausola del costituito: *n. 5. pag. 460.*

La donazione fatta dal padre al figlio, che si conferma con la di lui morte, si parifica a un atto di ultima volontà: *n. 8. pag. 460.*

Perchè una donazione fatta dal padre al figlio sia valida non fa mestieri la prova, che il padre perseveri nella sua volontà, ma basta, che non costi di alcuna revoca tacita o espressa: *ivi n. 9.*

L'asserzione dell'imbecillità nel donante è inattendibile, se il notaro attesti, che egli era sano di mente e di senno benchè indisposto del corpo per la presente sua infermità: *n. 10. pag. 461.*

E ciò è vero anche quando il donante prima della donazione fu sorpreso dall'apoplessia: *ivi n. 11.*

L'asserzione del donante non basta a giustificare la verità della causa finale di donare consistente nei servizj a lui prestati dal donataria: *ivi n. 13.*

Non è necessaria la prova dei servizj prestati, se il donante aggiunge che donò non con animo corrispettivo, ma perchè così ad esso donante pare e piace: *ivi n. 14.*

Le quali parole denotano, che la causa finale fu semplicemente impulsiva, e sicchè mancando questa non si risolve la donazione: *ivi n. 15.*

DOTE

Le leggi prescrivono, che nella sola dote si sostanzi tutto il patrimonio della donna: *dec. 234. n. 11. pag. 13.*

La poca suppellettile, di cui si presume provvista una donna avente una tenue dote, si dee credere assorbita dalle spese dell'ultima sua infermità e de' suoi funerali: *n. 12. pag. 14.*

La donna, che cede i suoi diritti dotali sopra il fondo venduto dal marito a favore del compratore, non è impedita di sperimentare gli stessi diritti contro gli altri beni del marito medesimo: *dec. 266. n. 1. pag. 336.*

Non però può far questo in pregiudizio de' di lui ereditori, i quali abbiano contrattato prima dell'alienazione, perchè alla donna compete l'ipoteca dal giorno della fatta alienazione: *ivi n. 2.*

La confessione di dote fatta dallo sposo io somma maggiore di quella effettivamente ricevuta lo costituisce debitore per causa di dote anche di questa maggior somma

- ehe si dice donata dallo sposo alla sposa, e dipoi da questa *brevis manu* si suppone data in dote allo sposo medesimo: n. 5. pag. 339.
- Finchè non resti giustificato non potere il padre dotare la figlia, l'obbligazione, come che sussidiaria, non si trasferisce nella madre: *dec. 268. n. 1. pag. 355.*
- La tassazione della congrua dote dipende da più e diverse circostanze: *ivi n. 2.*
- E' inverosimile, che le figlie sieno state trattate inegualmente nella costituzione della loro dote: n. 6. pag. 357.
- Quando il figlio convita col padre unitamente alla moglie e famiglia, e che da quello si somministra a tutti il trattamento necessario, si presume, che la dote sia passata nelle mani di detto padre: *dec. 280 n. 1. pag. 467.*
- Il patrimonio paterno è tenuto a restituire la dote avuta dal figlio in occasione del suo matrimonio, quando quella si consentì dal padre che venisse pagata nelle sue mani: *ivi n. 2.*
- In quanto a consegnarsi la dote in mano del figlio si equiparano e si dicono equipollenti il comando ed il consenso del padre: n. 3. pag. 468.
- Quando il padre presta il consenso non tanto al matrimonio del figlio, quanto ancora al pagamento a lui fatto della dote, egli rimane obbligato alla restituzione di questa sin stato il di lui consenso tacito o espresso: n. 4. pag. 469.
- Quando alla restituzione della dote si obbligarono il ricevente la detta dote o suoi, e non già *si obbligò per se, e suoi*, non è dubbio, che detta espressione indica, che si obbligarono i di lui congiunti già precedentemente nominati come consentienti al di lui matrimonio, fra i quali il padre e i fratelli principalmente: n. 6. pag. 470.
- Il padre s'obbliga come debitor principale alla restituzione della dote, abbia pure dato il comando o il consenso al pagamento di essa nelle mani del figlio: *ivi n. 7.*
- Diversamente, e secondo le circostanze, si risolve la questione, se alla moglie, non ostante aver accettato col suo consenso, fidejussione, o reauazia alle ragioni dotali ed un'alienazione fatta dal marito, e l'aver venduto positivamente insieme col detto marito, restino illese le sue ragioni dotali da poterle dedurre contro altri beni del marito medesimo: *dec. 282. n. 2. pag. 486.*
- Quando una sentenza emanata ad istanza del marito e della moglie insieme ordina lo scorporo con la dichiarazione, che s'intenda fatto a comodo della moglie in conto della di lei dote, non è questione che le ragioni dotali della moglie rimangono lese, e non possono dedursi sopra altri beni del marito: n. 3. pag. 487.
- ECCEZIONE**
- Un forte argomento della insussistenza d'una qualche eccezione risulta dal vederla essa scerottamente dedotta: *dec. 253. n. 8. pag. 198.*
- L'eccezione del gius del terzo non è opponibile che da questo solo: *dec. 264. n. 4. pag. 310.*
- E' inattendibile, come che dedotta ad opportunità di essa, l'eccezione riguardante l'esistenza di convenzioni, che in circostanze opportunissime, in cui molto tempo avanti potevano allegarsi, si sono sempre tacite: *dec. 273. n. 17. pag. 419.*
- L'eccezione della mancanza di ragioni e fare una cosa non è attendibile, perchè distinta dall'assioma „ *stat pro ratione voluntas* „ n. 18. pag. 420.

ENFITEUSI

La mancanza dei beni livellari si dee rifondere al domino diretto dagli eredi dell'ultimo enfiteuta con altrettanti beni di suo libero dominio posti nel territorio, ov'eran situati i beni enfiteutici: *dec. 242. n. 1. pag. 71.*

La sentenza che dichiara ricaduta l'enfiteusi per linea finita, esclude necessariamente la caducità per alienazione fatta senza il consenso del domino diretto: *dec. 260. n. 6. pag. 288.*

La rinnovazione dell'enfiteusi dovuta ai termini della equità del Bartolo in caso di terminazione di linea non può pretendersi per le medesime condizioni dell'antica investitura, ma unicamente per quelle, onde il padron diretto potrebbe riconoscere l'enfiteusi ad un esiraneo: *n. 7 pag. 290.*

Al migliorante è dovuta la rinnovazione dell'enfiteusi dell'effetto migliorato senza alterazione dell'antico canone, e entratura: *ivi n. 8.*

Questa rinnovazione però a titolo di miglioramenti non è dovuta quando nell'istruimento d'investitura si è convenuto, che l'effetto enfiteutico ritornerà per linea finita al domino diretto con tutti i miglioramenti: *ivi n. 9.*

Un secolo è il tempo, che comunemente e legalmente suole assegnarsi alla durazione di tre generazioni: *dec. 284. n. 1. pag. 502.*

Seguita che sia la legittima alienazione dei beni livellari in persone diverse da quelle comprese nell'antica investitura, venendo il caso della rinnovazione questa non deve farsi ai proximiori dei compresi in detta investitura, ma ai proximiori di quelli, che come alienatarj furon gli ultimi legittimi possessori dei beni livellari: *ivi n. 2.*

La rinnovazione deve essere uniforme alla precedente investitura: *n. 3. pag. 503.*

Nella rinnovazione il sistema migliore per determinar l'entratura, quando quella sia parziale di alcuni beni livellari, consiste nel proporzionare detta entratura alla somma, a cui ammontò quella antica di tutti i beni livellari nell'istesso grado, in cui si trova l'antico canone di tutti i detti beni stare in proporzione del canone fissato per la rinnovazione parziale: *n. 5. pag. 504.*

EQUITA'

Nei supremi tribunali la ragione suggerita dall'equità merita sempre attenzione: *dec. 265. n. 35. pag. 327.*

Quando l'equità può degenerare in iniquità, dee piuttosto prevalere il rigor di diritto: *ivi n. 36.*

EREDE EREDITA'

L'erede non può impugnare il fatto del suo autore: *dec. 234. n. 5. pag. 10.*

Quando l'erede gravato è creditore del fidecommittente, può contro di lui allegarsi la confusione delle azioni, o il finto pagamento: *ivi n. 6.*

Se l'erede gravato è debitore del fidecommittente non può contro i successori, e sostituiti dedurre la confusione delle ragioni, o il finto pagamento: *n. 7. pag. 11.*

Chi sostiene, che alcuni oggetti appartengano ad uoa eredità, deve provare il dominio di essi nel defunto proprietario di quella: *dec. 236. n. 6. pag. 29.*

Il coerede, al momento che divide l'eredità, imputa uella sua porzione il debito,

che teneva verso il testatore defunto, tale essendo l'operazione della stessa legge: *dec. 258. n. 1. pag. 270.*

I creditori del coerede non conseguiscono sull'eredità del defunto che quel tanto, che risulta, dopochè egli ha liquidati e pareggiati i conti con gli altri coeredi: *n. 2. pag. 271.*

L'eredità libero non può contro il patrimonio paterno dedurre verun credito, come sarebbe quello delle ragioni dotali: *dec. 277. n. 1. pag. 445.*

L'eredità del debitore cambiaria non può sostenere che manchi la giudiziale notizia del debito cambiario, quando una sentenza lo ha obbligato a permettere al creditore cambiario la percezione delle rendite di un suo fondo: *n. 2. pag. 447.*

Non può rilasciarsi l'esecuzione della sentenza dichiarativa dell'esistenza del credito, se prima l'eredità beneficiario non abbia fatto l'opportuna liquidazione e rendimento di conti, per esimersi dal pagare del proprio i debiti ereditarij: *dec. 278. n. 4. pag. 452.*

L'eredità può dedurre le nullità non dedotte dal minore in vita: *n. 5. pag. 453.*

Fra gli eredi si dividono *pro virili* le ragioni tanto attive che passive del loro autore: *dec. 280. n. 8. pag. 471.*

ERRORE

La negligenza e l'errore pregiudica unicamente a chi n'è colpevole, non mai ad un terzo, che non vi ha avuta la minima parte: *dec. 247. n. 5. pag. 119.*

La correzione dell'errore commesso opera di ripor le cose in quel grado, in cui sarebbero state se l'errore non fosse occorso: *ivi n. 6.*

La presunzione di ragione, se resiste ad un errore anche semplice, molto più poi resiste ad un cumulo ed ammasso di errori: *dec. 255. n. 16. pag. 245.*

E tanto più vi resiste, quando ha di fronte la diligenza, circospezione, e matura ponderazione usata nelle medesima circostanze da quelli stessi, che vorrebbero addebitarsi di errore, e di oseranza: *n. 17. pag. 246.*

Gli errori di calcolo, non ostanti le sentenze passate in cosa giudicata, possono sempre allegarsi e correggersi, qualora non siano stati già una volta dedotti, e sopra di essi non sia stato dalle sentenze medesime pronunziato: *dec. 259. n. 1. pag. 274. dec. 282. n. 1. pag. 485.*

L'errore di calcolo non tanto dicesi quello, che occorre nelle operazioni aritmetiche, quanto quello esandio, che consiste nella omissione di qualche partita: *ivi n. 2.*

ESAZIONE

Non può denegarsi la manutenzione nel quasi possesso di esigere, assistita da un'osservanza quadragenaria, finchè non sia dichiarata, o almeno pienamente provata l'ingiustizia della esazione: *dec. 252. n. 13. pag. 187.*

ESECUZIONE REALE

Chi si procura arbitrariamente, ed attentatamente un ordine d'esecuzione reale, è tenuto a rifondere al debitore tutte le spese e danni: *dec. 237. n. 3. pag. 37.*

L'esecuzione fatta sopra beni comuni *pro indiviso* fra più consocij per il debito di un solo di essi è nulla in tutto: *dec. 251. n. 3. pag. 157.*

Quando il giudice ordina il gravamento, è nullo ed attentato il fatto dell'esecuzione, che procede non ad un gravamento, ma ad un sequestro *ad effectum intendi*: n. 6. pag. 162.

La materiale asportazione dei mobili al Tribunale, non meno che la confessione del pegno, che sta in luogo di quella, danno luogo alla consumazione del gravamento: n. 7. pag. 163.

Al debitore debbono regolarmente rifarsi le spese, qualora si sia contro di lui proceduto ad istanza del creditore ad una illegittima, ed invalida esecuzione: n. 9. pag. 165.

Debbono rifarsi le spese a chi soffre l'esecuzione sui beni senza essere in alcun modo debitore di quello, ad istanza del quale è stata commessa: *ivi* n. 10.

ESPOSTI

Le Comunità son tenute a contribuire al mantenimento degl' infanti esposti, nati nel loro territorio: *dec.* 252. n. 1. pag. 170.

Questa massima ha meritata in Toscana la Sovrana approvazione: n. 2. pag. 171.

Tutte le Comunità d'un Vicariato son tenute a contribuire al mantenimento degl' infanti esposti: n. 3. pag. 172.

La trasmissione, che un Vicariato fa dei figli nati ad uno Spedale non esclude la trasmissione di altri figli nati ad altro Spedale diverso: n. 11. pag. 185.

ESTIMO

I libri dell'estimo sono insufficienti a concludere la prova del quantitativo dei beni, che si posseggono da alcuno: *dec.* 243. n. 4. pag. 83.

Specialmente se si tratti dei libri degli estimi del territorio Pisano: *ivi* n. 5.

EVIZIONE

Nell'azione dell'evizione non vengono i danni estrinseci, fra i quali si enumerano anche le spese, se non dal giorno della giudiziale intimazione: *dec.* 241. n. 3. pag. 65.

L'intimazione giudiziale della evizione non può dirsi fatta con la semplice comunicazione dell'eccezioni proposte in giudizio dalla persona evitta, e passate nelle mani del Procuratore del preteso intimato, quando quegli non è comparso in giudizio, e così non ha fatto presumere d' avere il mandato del suo principale n. 4. pag. 66.

L'alienante, o il condividente non è tenuto per quella evizione, che provenga da un vizio della cosa medesima noto all'altro contraente, ossia dalla natura stessa della cosa caduta in contratto: *dec.* 260. n. 1. pag. 286.

Dicesi evizione proveniente dalla natura della cosa quella, che ha luogo nel caso di reversione al padron diretto per linea finita d'un fondo livellario, che i contraenti aspettarono: n. 2. pag. 287.

Non è questionabile se il cocondivente o alienante sia tenuto all'evizione provenuta dalla natura della cosa, quando è stata dedotta al patto espresso nell'istrumento celebrato fra le parti: *ivi* n. 3.

L'azione dell'evizione non compete a chi la soffre per un fatto proprio: *ivi* n. 4.

FATTO

Non è presumibile, che alcuno si dimettha del fatto proprio dopo un lasso piccolissimo di tempo: *dec.* 247. n. 4. pag. 118.

Nessuno può contraddire alla prosecuzione di fatti, che egli una volta ha lasciato che si ponessero in essere: *dec. 270. n. 9 pag. 376.*

La promessa di un fatto, qual è quella di vendere o comprare, o di stipulare altro simil contratto, non obbliga precisamente il promittente a adempiere il fatto promesso, ma l'obbliga o a adempirlo, o a rifondere in caso d' inadempimento all'altra parte i danni e gl'interessi: *dec. 274 n. 2. pag. 426.*

Chi non si oppone all'esecuzione d' un fatto mostra chiaramente, che egli vi presta il suo consenso: *dec. 275. n. 7. pag. 433.*

FEDE

La fede di battesimo si reputa atto a concludere non certa e sicura prova dell'età, non già della filiazione: *dec. 272. n. 1. pag. 381.*

Essa quanto alla filiazione paterna non include che una semplice congettura, capace di far prova legale nel concorso di altri amminicoli e congetture: *n. 2. pag. 384.*

FIDECOMMISSO

Non presumendosi la remissione del fidecommissato fatta in danno e pregiudizio dei sostituiti, essa non è allegabile se non sia espressa, o non si rilevi da argomenti uoivoci ed incompatibili con la preservativa del vincolo del fidecommissato: *dec. 234. n. 1. pag. 8.*

La divisione non forma un argomento univoco di aver voluta i dividendi la remissione del fidecommissato: *ivi n. 2.*

La remissione del fidecommissato non s' intende voluta che nei casi letteralmente espressi, ed enunciati: *n. 3. pag. 9.*

Anche in materia fidecommissaria si valuta moltissimo l'osservanza: *n. 4. pag. 10.*

I figli gravati di fidecommissato universale han diritto di detrarre da questo la legittima, e trebellianica: *n. 8. pag. 11.*

Quando due sono i figli del fidecommittente la legittima e la trebellianica insieme unite formano la metà del di lui asse ereditario: *n. 9. pag. 12.*

Il difetto dell'inventario dà diritto di allegare la consunzione delle detrazioni legali, e quando con esso concorrono delle notabili alienazioni fatte dai gravati: *n. 10. pag. 13.*

Ad onta della proibizione fatta dal fidecommittente delle detrazioni legali, questa possono farsi dai figli di primo grado, quando detta proibizione non sia accompagnata dalla espressa comminazione detta del Soccino: *n. 13. pag. 14.*

La deficienza di ulteriori chiamati, e sostituiti dà luogo alla purificazione del fidecommissato voluta in questo caso dal disponente, e passano i beni nell'erede istituito nel di lui testamento: *dec. 249. n. 1. pag. 133.*

Il fidecommissario è il vero padrone dei beni fidecommissati con la sola proibizione di disporre: *dec. 265. n. 3. pag. 317.*

Il fidecommissario acquista la piena facoltà di disporre dei beni del fidecommissato, tutte le volte che o l'autorità del principe, o la legge costringa a togliere il vincolo imposto ai beni dal testatore: *ivi n. 4.*

Il chiamato al fidecommissato, come quegli, che ha solamente un diritto *in spe*, non può dirsi un creditore certo e liquido: *dec. 265. n. 17. pag. 321.*

Il fidecommissario all'oggetto d'impedire la distrazione del fidecommissio può del proprio dotare competentemente le femmine, e pagare i debiti del fidecommissio: *n. 23. pag. 323.*

Il chiamato al fidecommissio non gode del diritto di prelazione nell'alienazione dei beni a quello soggetti: *n. 38. pag. 328.*

Il sostituto, che acquista il fidecommissio per diritto di prelazione, lo acquista esente da ogni vincolo di restituzione.

Per lo che la volontà del testatore rimane offesa, importante lo stesso la vendita del fidecommissio ad un estraneo, e il passaggio di questo nel fidecommissario per diritto di prelazione: *ivi n. 39.*

Si dichiara la dottrina del *Bonfin. de jur. fidecom. di p. 104. n. 45. et seg. n. 40. p. 329.*

Agli agnati non compete la prelazione nella concessione enfiteutica de' beni fidecommissarij, se non ostante rimangon questi in famiglia: *n. 85. pag. 330.*

La legge fidecommissaria del 1747. proibisce di aver riguardo alle congetture, su cui volesse fondarsi l'origine e sostenersi la durazione del fidecommissio, o primogenitura, ma non proibisce, anzi permette, che si valutino le congetture, quando essendo espresso l'istituzione, e conservazione del fidecommissio, o della primogenitura, si tratterà di spiegare la volontà del disponente per riconoscere chi debba esser compreso, o preferito: *dec. 267. n. 4. pag. 346.*

Gli argomenti desunti dalla lettera delle disposizione del fidecommissio, e dalle conclusioni per *necesso* non sono riprovati dalla legge fidecommissaria del 1747. anche per l'effetto di sostenere l'istituzione o durazione di un fidecommissio: *n. 5. pag. 347.*

Prima ancora della Legge Cesarea ai fidecommissi si seguiva dal Tribunali le regola, che non si debbono reputare dispositivamente chiamati i figli posti in condizione, e che si deve intender spireto il fidecommissio per le loro esistenza, a meno che a persuader del contrario non concorrano forti, ed urgenti congetture: *dec. 269. n. 1. pag. 344.*

Non son però forti ed urgenti congetture quelle, che voglian desumersi dalla qualità di maschi espressa dal testatore rispetto ai figli posti in condizione, dal digresso a più gradi di sostituzione, e dalla final sostituzione della causa pia, seppure non vadano unite ad altre di maggior peso e valore: *ivi n. 2.*

Per concludere la dispositiva vocazione dei trasversali posti in condizione, si ricercano congetture più forti di quelle, che si esigono quanto ai discendenti: *n. 3. pag. 365.* Anche nella materie fidecommissaria l'osservanza è sommamente attendibile: *n. 4. pag. 366.*

L'espressa volontà del fidecommittente, che i suoi beni si conservino nelle sua famiglia in infinito, esclude i cognati, ossia discendenti per mezzo di femmina, ed è la vocazione ristretta soltanto ai maschi e femmine della di lui agnazione: *dec. 281. n. 3. pag. 478.*

FIGLIO

Il susseguente matrimonio può render legittimo un figlio, che altrimenti si troverebbe nato in un'epoca anteriore al medesimo: *dec. 272. n. 15. pag. 393.*

FILIAZIONE

In mancanza della fede di Battesimo si può desumer altronde la prova legale della paterna filiazione: *dec. 272. n. 3. pag. 384.*

Per concluder la prova della filiazione paterna, come che di difficile compimento, servono le congetture e presunzioni atte nel loro complesso a renderne persuaso l'animo di chi deve giudicare: *ivi n. 4.*

E' rimesso al prudente arbitrio del Giudice il decider secondo le circostanze se costui, o non costui della filiazione paterna: *n. 5. pag. 385.*

Lo che specialmente procede, se si tratti di provare una filiazione antichissima: *ivi num. 6.*

L'enunciativa formano altrettante congetture di filiazione, e debbono valutarsi anche contro i terzi, se siano antiche, reiterate, ed emanate da persona non sospetta, ed in occasioni congrue e proporzionate: *n. 7. pag. 386.*

Sono di gran valore l'enunciativa e confessioni emanate da chi ha il maggior interesse di accertarsi, e deve erudersi il meglio informato della filiazione di alcuno: *n. 9. pag. 387.*

Chi è nel quasi possesso della filiazione rifonde il peso di provare il contrario in chi pretende impugnarle: *n. 10. pag. 388.*

La mancanza di congetture contrarie alla filiazione e discendenza rende di maggior peso ~~la~~, che a provar la detta filiazione e discendenza concorrono: *n. 11. pag. 390.*

La pubblica reputazione somministra una gran base alla prova della filiazione: *ivi num. 12.*

Quando non di proprio arbitrio, ma con espresso e positivo consenso dei figli di alcuno non altro è chiamato a godere de' beni, che altri, che un figlio, non potrebbe godere, non può più dubitarsi della sua filiazione, che da quelli gli sia contrastata: *n. 13. pag. 391.*

Le congetture in materia di filiazione debbono considerarsi nel loro complesso: *n. 14. pag. 392.*

La filiazione rispetto al padre, per essere impossibile il provarla direttamente può sempre giustificarsi mediante il complesso delle congetture e presunzioni: *dec. 252. n. 9. pag. 191.*

La filiazione, d' infanti esposti trattandosi, può similmente giustificarsi anche rispetto alla madre: *ivi n. 10.*

FONDO

L'identità del fondo viene esclusa dalla diversità di vocaboli, di confini, e di misura: *dec. 243. n. 6. pag. 86.*

Non è inverosimile, che un fondo situato in collina abbia sofferti dei deterioramenti non già per negligenza del possessore, ma per qualche causa intrinseca e naturale: *dec. 259. n. 8. pag. 281.*

La donna, che vuole assicurare la sua dote sul valore residuale dei fondi già venduti dal marito, ha diritto che i medesimi siano stimati non già a quanto attualmente ammonterebbero, ma a quanto sarebbero andati all'epoca, in cui furono i medesimi alienati: *dec. 263. n. 1. pag. 301.*

Nella stima degli edifici è giusto, che si valuti non solo il semplice materiale, ma l'uso ancora a cui son destinati: *ivi* n. 2.

Lo che ha maggiormenta luogo, se si tratti di edificj destinati al marcionio: *ivi* num. 3.

Nel valutare edificj destinati ad un certo uso particolare bisogna aver riguardo, e al prezzo ricavato da simili edificj impiegati all'uso medesimo, e al canone, o frutto, che se n'è tratto annualmente, e vedere, se su quello, o su questo debba regolarne il prezzo, e dar di tutto chiara e precisa notizia: n. 4. pag. 302.

Per valutare un fondo si può trar norma dal valore, o canone, che apparisca ritrarsi da fondi consimili a quello: n. 5. pag. 303.

La corrispondenza del vocabolo, della qualità, e dei confini non ammette dubbio sulla identità di un fondo: *dec.* 276. n. 3. pag. 438.

La corrispondenza della quantità, o dall'estensione noncorre anch'essa potcotemente ad ascertare l'identità d'un fondo: n. 4. pag. 439.

L'identità d'un fondo viene esclusa dalla diversa situazione del luogo in cui si trova descritto: *ivi* n. 5.

Non sono attendibili quei testimoni, che depongono non aver mai sentito dire, che alcuno possedeva un tal fondo situato in quel luogo, e di quella qualità, e denominazione, essendo che non escludano però la possibilità della esistenza del possesso in quello, che si vorrebbe non esserne stato mai il possessore: n. 7. pag. 441.

L'identità dei beni è provata dall'esistenza loro in un medesimo luogo, dal possesso presso i medesimi individui, e dalla verificazione e corrispondenza almeno di due confini: *dec.* 288. n. 1. pag. 525.

L'espressione a corpo e non a misura induce, che la misura quod di designata deve intendersi espressa dimostrativamente, e non tassativamente: n. 2. pag. 526.

FRUTTI.

La buona fede esca dalla restituzione dei frutti percetti, e consumati: *dec.* 239. n. 5. pag. 46.

La regola di doverci intendere i frutti dedotte le spese, che è quanto dire gli oneri, si limita quando per disposizione dell'uomo debba alcuno godere interamente i frutti di certi beni: n. 7. pag. 50.

La disposizione, che alcuno goda interamente i frutti di un fondo, s'intende detratta la gravasse Regie, e Comunitative: *ivi* n. 8.

Nessuno è tenuto a restituire i frutti percetti da un fondo, finchè la di lui buona fede non cessi al comparire dei documenti, che giustifichino in altri la proprietà del fondo controverso: *dec.* 244. n. 3. pag. 92.

I frutti sono una segnala del dominio, o almeno del possesso: n. 4. pag. 93.

E' consuetudine in Toscana di non tener osiosi ed infruttiferi i capitali di contenti, che alcuno si trovi ad avere: *dec.* 280. n. 10. pag. 472.

La buona fede viene a cessare dal dì, che è stato contro alcuno intentato il giudizio: *dec.* 287. n. 2. pag. 521.

Si considera estante il grano, benchè separato dal suolo, ma non ancora riposto nei grana: *ivi* n. 3.

Quando si tratta di dividere i frutti fra un antecedente e un successivo chiamato al fidecommissio, o fra un antecedente ed un successivo Rettore di qualche beneficio, perchè l'antecedente acquistò i frutti basta la percezione da esso fatta mediante le semplici recesioe a separazione dal suolo: *ivi* n. 4.

Quando si tratta di persona, che manca di titolo per percepire i frutti, la buona fede può esimerle dal restituire solamente quelli, rispetto ai quali alla percezione si trovi unite la consunzione almeno finta e virtuale derivante dall'esser essi riposti ne' greonj, e commisti con altre grasse, ma non quelli ancora, di cui non si verifici la commistione: *ivi* n. 5.

GABELLA

Ogni qualvolta è stata denunziata la gabella la scritta privata, comunque fuori del tempo determinato dallo statuto, viene a cessare il pericolo della frode e quindi la ragione e la disposizione delle Legge: *dec.* 254. n. 1. *pag.* 215.

GIUDICE-GIUDIZIO

La contestazione del giudizio importa un quasi contratto di stare e questo sarà per essere giudicato: *dec.* 237. n. 1. *pag.* 36.

Dopo la contestazione del giudizio è oullo, arbitrario, ed attentato ogn'atto, che dai colliganti si faccia prima della dichiarazione e pronnosie del Giudice: *ivi* n. 2. Si repnta giudice Toscano l'Incaricato d'affari della Real Corte di Toscana presso una Nazione straniera, e che ha proferito Sentenza in affare interessante additi Toscani, come rei convenuti: *dec.* 253. n. 3. *pag.* 194.

GIURISDIZIONE

La Giurisdizione deve rimanere indivisa in uno solo: *dec.* 265. n. 30. *pag.* 325. Importa alle Repubbliche, che gli stessi vasselli non sieno soggetti e più Signori: *ivi* n. 31.

GIUS COMUNE

Nella denominazione del Gius Comune cadono anche le interpretazioni dei Giureconsulti, e le cose giudicate: *dec.* 265. n. 21. *pag.* 322.

A parlar però propriamente, non vengono che le sole leggi raccolte per comendn di Giustiniano: n. 43. e 44. *pag.* 230.

GIUSPATRONATO

La mecenaa di ulteriori chiamati rende ereditario il giuspatronato, che per l'eventualità era geotilizio, nella persona dell'erede universale istituito ex testamento: *dec.* 249. n. 2. *pag.* 134.

IMMISSIONE

Non può concedersi l'immissione, ova non si verifichi fra gli estremi quello, che appartenessero i beni al debitore o nel tempo della creazione del debito, o posteriormente: *dec.* 248. n. 1. *pag.* 123.

INDEBITO

L'indebitato deve provarsi concludentissimamente, bastando il semplice dubbio per rispodere contro chi pretende di ripeterlo: *dec.* 252. n. 12. *pag.* 186.

INTERESSE

Quando concorrono i requisiti del *Castrense*, non impugnabili rispetto a una ragione mercantile, si può convenire di un discreto e limitato interesse per ragione di

lucro cessante, e danno emergente, diveran assai dal lucro del cambio: *dec. 235. n. 5. pag. 20.*

INTERPRETAZIONE

Non si deve ammettere in veruna disposizione per quanto è possibile il vizio della superfluità: *dec. 239. n. 10. pag. 51.*

Non può darsi ad un'espressione un'intelligenza diversa da quella, che il disponente ha dato alla medesima in altra parte del suo testamento: *dec. 243. num. 12. pag. 140.*

All'espressioni usate dal testatore non può darsi un'intelligenza, che non sia coerente all'uso comune di parlare vegliante nella regione, in cui detto testatore visse, e dispose: *n. 14. pag. 143.*

E ciò specialmente, se il testatore abbia ordinato doverosi le sue disposizioni intendere secondo il comune uso di parlare: *ivi n. 15.*

Per la retta intelligenza di qualunque disposizione alla semplice e material cortecchia delle parole dee prevalere la causa, e ragione finale e motrice della disposizione medesima: *dec. 252. n. 5. pag. 174.*

L'uso di parlare del disponente deve costantemente formare un sicuro canone d'interpretazione, a preferenza della letterale e grammaticale proprietà delle parole: *dec. 267. n. 7. pag. 351.*

Si deve sempre supporre concorde ed uniforme la parte condizionale e definitiva alla parte dispositiva, e credere contemplate in ambedue le medesime persone: *n. 8. pag. 352.*

INVEROSIMIGLIANZA

Si reputa non vero ciò, che involge la massima inverosimiglianza: *dec. 273. n. 7. pag. 411.*

IPOTECA

L'azione ipotecaria non può esercitarsi sopra le merci a danno del compratore, che le abbia notabilmente aumentate, o commutate con altre merci: *dec. 266. n. 3. pag. 337.*

La dichiarazione fatta scambievolmente dalle parti di rilevarsi e indennizzarsi a vicenda ha in ventre e contiene implicitamente la mutua ipoteca dei rispettivi beni, che si parifica alla ipoteca espressa: *dec. 285. n. 3. pag. 509.*

LEGATO

I legati più consistenti in provvedere al pagamento delle pigioni, si suppone che abbiano in mira di sovvenire i poveri abitanti del paese del disponente, piuttosto che quelli dimoranti altrove: *dec. 273. n. 20. pag. 421.*

LEGGI IN GENERE

Quando cessa il pericolo della frode, cessa pure il disposto della Legge, che sia diretto a prevenirlo: *dec. 235. n. 3. pag. 20.*

La legge correttoria e penale merita la più stretta interpretazione: *ivi n. 4.*

Quando il Sovrano con suo Motuproprio dichiara ciò che iotese disporre nella Legge precedente, sebbene quello non sia stato pubblicato nelle solite forme, deve attendersi, non potendo dirsi introduttivo di un gius nuovo: *n. 7. pag. 22.*

LEGGI IN SPECIE

La Legge del 1687. secondo la dichiarazione contenuta nel Motuproprio de' 2. Luglio 1687. non si estende ai contratti e negozj, che si fanno tra negozianti, e negozianti, ossia mercanti: *dec. 235. n. 6. pag. 21.*

Il testo nella *L. dudum C. de cont. emp.* provvede soltanto a chi aliena le cose proprie: *dec. 265. n. 2. pag. 3.7.*

Si pone ad esame, e si spiega il testo nella *L. si emptioem ff. de minor. n. 7. e 8. pag. 318.*

Il testo nella *L. ff. de privileg. credit.* non fu corretto dalla *L. dudum C. de cont. empt n. 10. pag. 319.*

Il testo nella *L. 1. ec.* attribuisce il diritto di prelazione avuto riguardo piuttosto alla qualità di creditore, che a quella d'agente: *n. 13. pag. 320.*

La disposizione del detto testo non ha luogo quando si tratti di alienazione di beni fideicommissarij eseguita spontaneamente, e con la sola autorità del Principe: *ivi n. 15.*

E ciò perchè essendo quella speciale, non può estendersi da caso a caso: *n. 18. pag. 321.*

Il testo nella *L. dudum C. de cont. empt.* procede in termini di vendita volontaria del fideicommissario, e non in quelli di vendita necessaria: *num. 32. e 33. pag. 326.*

LEGNAME

Le legna accatastate per circa un anno non patiscono, ma snai si stagionano e divengono di maggior prezzo: *dec. 275. n. 6. pag. 432.*

LESIONE

Nessuno può dirsi lesa per la perdita di quell'utile, di cui non poteva ignorare l'esistenza, e la sostanza: *dec. 254. n. 13. pag. 226.*

Il tempo della celebrazione del contratto deve unicamente attendersi per misurare la lesione: *ivi n. 14.*

Non può la lesione desumersi da un lucro, che al tempo della celebrazione del contratto fosse eventuale ed incerto: *ivi n. 15.*

LIBRI PARROCCHIALI

L'espressione d'una certa qualità fatta rispetto a una qualche persona nell'atto di registrarne la morte nel libro a ciò destinato basta a porre in essere la prova della qualità espressa: *dec. 272. n. 8. pag. 386.*

LITE

Non è permesso di questionare in Tribunale sopra ciò, che è stato determinato e deciso dal Sovrano oracolo del Principe: *dec. 274. n. 1. pag. 425.*

LOCAZIONE

Al conduttore, e per esso ancora al subconduttore compete l'azione ai danni verso del locatore, che abbia fatti dei lavori impeditivi dell'uso libero ed esercizio della cosa condotta: *dec. 245. n. 1. pag. 98.*

Il locatore nelle stanne escluse dalla locazione del fondo locato non può introdurre un'arte, un traffico, che nocca al conduttore, che per fare il medesimo traffico ha

appunto condotto quel fondo, ed è perciò tenuto a rifar tutti i danni, che ne possono derivare: *ivi* n. 2
 Il locatore non dee rifare i danni al conduttore, quando l'impedimento non riguardi e interessi la sostanza della cosa, ma solo per incidenza, e indirettamente cagioni dei danni al medesimo: *ivi* n. 3.

La locazione e conduzione opera fra gli altri l'effetto, che il locatore mantenga al conduttore l'uso libero della cosa locata, e che in caso contrario gli rifaccia tutti i danni, che possa aver risentiti: n. 4. pag. 99.

Cessata la conduzione, il subconduttore non può contro il locatore esercitar de' diritti, dei quali non può esser rivestito dal conduttore, che ha receduto dal contratto: n. 5. pag. 100.

Quando il conduttore, non già per capriccio, ma per necessità e per qualche ragione di congruenza recede dalla locazione prima del tempo convenuto, non è tenuto a veruna refusione di danni in favore del subconduttore: dec. 246. n. 1. pag. 106.

Regolarmente non è mai presumibile la locazione: *ivi* n. 2.

Le locazioni fatte a vita di alcuno, o per un dato numero di generazioni, sono d'incerta durata, e terminano tostochè vragono a mancare la vita e le generazioni: n. 4. pag. 107.

La durata della locazione e conduzione può dipendere dall'arbitrio e volontà d'un solo de' contraenti, senza che la clausolazione irriti in questa parte o renda ingiusto il contratto. n. 7. pag. 110.

MALLEVADORIA

L'obbligazione fidejussoria non si contrae che per il debito altrui: dec. 265. n. 4. pag. 338.

Il confessionario di pegno assume un'obbligazione fidejussoria: dec. 283 n. 8. pag. 497.

MANDATO

Si giunge a provare il mandato anche per mezzo di presunzioni, e congetture: dec. 254. n. 2. pag. 216.

Non spiegato il mandato nell'atto dell'offerta, e della liberazione, le ragioni letterarie si acquistano direttamente sino dal principio dal mandante: n. 7. pag. 221.

Il mandante ha l'azione diretta contro il mandatario per stringerlo a rilasciargli tutta l'utilità proveniente dal contratto, che in forza di detto mandato sia stipulato: *ivi* n. 8

Il mandatario ha l'azione contraria contro il mandante per la refusione dei danni sofferti nell'esecuzione del mandato, la qual refusione può estendersi anche ad una gratificazione per gl'incomodi avuti in detta esecuzione: *ivi* n. 9.

MOBILI

Il lasso di quarant'anni fa presumere la consumazione, o almeno la notabile deteriorazione dei mobili: dec. 236. n. 2. pag. 28.

MORA

La mora ed il dolo vengono esclusi da una ragionevole credulità in quello, che si vorrebbe caduto nella mora, e nel dolo: dec. 270. n. 6. pag. 374.

NEGLIGENZA

È impresumibile la colpevolezza e supina negligenza di non vedere il Rescritto Sovrano, e la Sentenza, che mandasi ad esecuzione: *dec. 252. n. 7. pag. 178*

NOVAZIONE

La novazione deve concludentemente provarsi da chi l'allega, nè può presumersi se chiarissimamente non ne costi: *dec. 283. n. 7. pag. 497.*

Quando non si prova la novazione, la nuova apoca si considera come una maggior cautela a tener ferma, e convalidare la precedente obbligazione: *n. 9. pag. 498.*

OPINIONE

Dee sempre attendersi l'opinione, che distingue: *dec. 265. n. 34. pag. 327.*

OSSERVANZA

Per l'interpretazione delle ambigue e dubbiose disposizioni deve attendersi l'osservanza: *dec. 239. n. 12. pag. 55.*

Questa non può estendersi da caso a caso, ma deve unicamente attendersi nel caso preciso, e non in altri diversi: *n. 14. pag. 57.*

PAGAMENTO

La distorsione del tempo fa presumere il pagamento, e la recupero degli oggetti, di cui uno è creditore: *dec. 236. n. 3. pag. 28.*

PAGHERO

Il pagherò si equiparava dai Dottori, e Tribunali alle lettere di cambio: *dec. 247. n. 2. pag. 117.*

PAROLE IN SPECIE

La parola *interamente* esclude qualunque detrattione, onere, o diminuzione: *dec. 239. n. 6. pag. 49.*

La parola *circa* importa una maggiore, e minore quantità ad arbitrio del Giudice: *dec. 243. n. 7. pag. 87.*

La parola *all'incirca* toglie l'idea del preciso eccesso fra il valor vero, e quello determinato di un fondo, quando le somme differiscono di poco tra loro: *dec. 256. n. 5. pag. 256.*

Nella partita fissata per staglio e straleio, e relativa a gioje, argenti *ec.* si debbon dir compresi anche gli stagni, e rami, essendochè la dizione *ceterata argenti ec.* comprende altri capi ancora oltre gli espressi. *dec. 259. n. 7. pag. 278.*

La dizione *circiter* apposta rispetto all'età nella fede di morte di alcuno la rende incerta, e conseguentemente fa dubitare del tempo del suo nascimento: *dec. 272. n. 16. pag. 394.*

La medesima importa, secondo alcuni, la differenza della quarta parte della quantità espressa, secondo altri, della sesta, secondo molti, della decima, e quasi tutti poi convengono, che tocchi a determinarla al prudente arbitrio del Giudice: *n. 27. pag. 395.*

PARTITE

Non può parlarsi di erronea duplicazione di partite, quando mancano i libri, co' quali conoscere la provenienza delle partite medesime: *dec. 255. n. 11. pag. 246.*

La duplicazione o identità di partite rimane esclusa dalla diversità della somma, e della causa: *n. 12. pag. 241.*

La diversità della causa basta ad escluder la identità delle partite, non ostante la conformità della somma, che può essere accidentale: *ivi n. 13.*

PATRIMONIO ECCLESIASTICO

L'assegna d'un fondo per costituire ad alleanza il patrimonio ecclesiastico e condizione di restituirlo ove in seguito sia provvisto, porta a doversi restituire anche nel caso della morte di quello, a cui fu detto patrimonio costituito: *dec. 281. n. 2. pag. 477.*

PERITI-PERIZIA

Il Giudice deve deferire al giudizio dei Periti nelle cose concernenti la loro arte: *dec. 243. n. 2. pag. 81.*

Devesi pure deferire all'asserzione di pubblici Ministri in cose riguardanti il proprio ufficio: *n. 3. pag. 82.*

La impossibilità di avere una piena e perfetta cognizione del vero stato dei conti dei rispettivi soci già liquidati obbliga a non corregger la perizia già fatta, della quale pretenda rilevare l'erroneità: *dec. 255. n. 9. pag. 239.*

Una relazione e stima fatta da due Periti perfettamente concordi merita di esser attesa in tutte le sue parti: *dec. 256. n. 4. pag. 256.*

La mancanza di citazione alla perizia non la rende nulla, quando sia certo, che la presenza del non citato non avrebbe in nulla fatto diversificare la detta perizia: *n. 6. pag. 257.*

Non può allungare la mancanza di citazione a perizia per annullarla chi ha fatto istanza, che la medesima sia pubblicata: *ivi n. 7.*

Non può ottenersi la nuova stima dei beni caduti in transazione quando, sebbene la perizia fatta senza citazione debba considerarsi come semplicemente stragiudiziale, corroborata però quella eguale fatta dagli stessi transigenti: *n. 8. pag. 258.*

In materia di stime e di perizie bisogna guardare, che le cose non si porti all'infinito: *n. 15. pag. 262.*

Perchè non sia preclusa la via a chi vuole giustificare i miglioramenti asseriti fatti in un fondo è bene il concedergli una perizia, purchè egli ne anticipi le spese per posarsi poi su chi di ragione, all'effetto che l'altra parte non paghi la spesa di una giustificazione, che ancor non si sa se sarà rilevante: *dec. 259. n. 10. pag. 281.*

È attendibile l'asserzione dei Periti in ciò che riguarda le commissioni ad essi date, e la loro arte: *dec. 286. n. 1. pag. 513.*

POSIZIONI

La fatta confessione, che vuol desumersi dalla contumacia nel rispondere alle posizioni, non ha luogo quando esiste un Chirografo, in cui il povero ha dichiarato

22

tutto il contrario di ciò, che porterebbe la finta confessione: *doc. 235. num. 8. pag. 22.*

Le risposte alle posizioni debbono sempre conciliarsi l'una con l'altra: *doc. 283. n. 6. pag. 496.*

POSSESSO

Il possesso attuale presso di alcuno fa presumere in esso il dominio, finchè non venga *ex adverso* provato il contrario: *dec. 236. n. 7. pag. 20.*

Chi si trova nell'attuale possesso degli oggetti pretesi e domandati è favorito di fronte all'attore, quando la di lui prova non basti a escludere il dubbio e l'equivoco dell'asserita pertinenza degli oggetti medesimi: *n. 8. pag. 31.*

Quando nel preso possesso dei beni si verifichi un eccesso, il possessore deve restituire la porzione ecceduta, ancorchè questa non appartenga realmente a chi la ripete, ma a terze persone: *doc. 242. n. 3. pag. 73.*

Il giudice nella causa di spoglio deve in dubbio attendere, e deferire all'osservanza, e all'attuale possesso presso il reo convenuto: *ivi n. 4.*

Il pagamento delle gravanze fa presumere il possesso del fondo, e rifonde la prova in chi sostiene il contrario: *dec. 276. n. 2. pag. 437.*

PRELAZIONE

Il diritto di prelazione è sempre da negarsi, se non è specialmente accordato dalla Legge: *dec. 263. n. 1. pag. 316.*

Il diritto di prelazione sopra i beni fidecommissi non è proponibile, se la proibizione d'alienare non sia stata tolta o dal Principe, o dalla Legge: *n. 5. pag. 318.*

All'agnato non appartiene verun diritto di prelazione nell'alienazione dei beni fidecommissarij: *ivi n. 6. pag. 321. e n. 38. pag. 328.*

Perchè compete il diritto di prelazione nella vendita delle cose de' suoi maggiori debbono eccorriere la minorennità, e il patto dell'*addizione in diem*: *num. 9. pag. 319.*

Il creditore ha la prelazione nella vendita delle cose del suo debitore, specialmente se egli sia ancora suo agnato: *ivi n. 11.*

Ben'inteso però, che i beni siano venduti con l'autorità del giudice, che il creditore offra un egual prezzo, e che il di lui credito sia certo e liquido: *n. 12. pag. 320. o ivi n. 16.*

Le Leggi, che parlano di prelazione, debbono strettissimamente interpretarsi: *n. 20. pag. 321.*

Si dichiara la dottrina del Bastolo: *Cons. 19 lib. 1. n. 22. pag. 522.*

Si rigettano le autorità favolitive del reatuto agnazio: *n. 25. pag. 323.*

Si spiega il concetto della *Rot. Rom.* nella *dec. 1. 2. e 3.* dopo il *Corrad. de jur. praelat. n. 26. pag. 324.*

Al condomino giurisdizionale compete la prelazione nell'alienazione del fondo: *n. 29. pag. 325.*

Il diritto della prelazione agnativa fu tolto dalla Legge del retratto emanata li 22. Febbraio 1778. n. 42. pag. 329.

Il diritto della prelazione deve limitarsi all'uso preciso, e non estendersi ad un diverso neppur per identità di ragione: n. 47. pag. 330.

Lo statuto concedente il retratto in termini di vendita non può estendersi al contratto di enfiteusi: *ivi* n. 48.

Nel dubbio dee risponderli per l'esclusione di esso: n. 49. pag. 331.

Lo che ha luogo ognivolta che trattasi, non di gius scritto, ma di osservanza puramente equitativa: *ivi* n. 50.

L'esistenza in alcuno delle qualità per ottenere la prelazione e retratto, e l'intimazione, e congrua risposta a volere approfittare di tal diritto, il tutto precedentemente alla Legge de' 22. Febbraio 1778. abolitiva di detta prelazione e retratto, non sono rimaste distrutte da detta Legge sopracitata: *dec.* 277. n. 3. pag. 448.

PROCURATORE

Il Procuratore senza uno special mandato non può pregiudicare in committendo al suo principale: *dec.* 264. n. 1. pag. 308.

Pregiudica al principale la dichiarazione, o confessione, il fatto insomma del Procuratore, sempre che possa credersi averne esso avuto commissione dal medesimo principale: *ivi* n. 2 e *dec.* 283. n. 2. pag. 493.

PROVE

Non debbono nei giudizj ammettersi quelle prove, che fatte nulla rileverebbero: *dec.* 254. n. 12. pag. 223.

RATIFICA

Non può dirsi ratificato un atto nullo, quando non si provi, che nel ratificante concorse la precisa scienza di tutto ciò, che poteva indurre nullità: *dec.* 278. n. 6 pag. 455.

REDIBITORIA

Quando si tratta di un paio di bovi contrattati per un solo prezzo, o per il medesimo oggetto del lavoro, l'azione redibitoria colpisce anche quello di essi, che non è per se stesso vizioso: *dec.* 286 n. 2. pag. 513.

A forma della deliberazione de' 6. Novembre 1763. la denuncia dei vizj delle bestie vacche dipendenti dal malumore devo farsi dentro 3. giorni dal dì della consegna: n. 3 pag. 614.

Secondo la detta deliberazione simili vizj debbono essere stati asseriti dal venditore non esistenti nelle bestie contrattate, all'effetto di potersi denunziare: *ivi* n. 4.

La deliberazione suddetta non esige la prova della preesistenza nelle bestie vacche all'epoca del contratto dei vizj dipendenti da cattivo umore: n. 6. *dec.* 515.

La preesistenza dei vizj nelle bestie contrattate all'epoca della fatta vendita si pre-

sume quando viene a scoprirsi in un tempo così prossimo a detta vendita: *ivi num. 7.*

L'Editto del 1773. non parla dei vizj delle bestie cavalline, i quali però debbono trattarsi con altre Leggi o Statuti: *n. 8. pag. 516.*

Secondo il suddetto Editto quando si tratta di vizj nelle bestie vacchine dipendenti da difetti corporali d'uopo è il provarne le preesistenze in esse all'epoca del fatto contratto: *ivi n. 9.*

REIVINDICAZIONE

Gli estremi dell'azione reivindicatoria sono l'antico possesso del fondo controverso presso l'attore, ed il moderno possesso presso il reo convenuto: *dec. 276 n. 1. pag. 436.*

RELAZIONE

La relazione, comunque ampia ed effrenata, non opera che l'effetto di doverci assistere il relato solamente nelle parti, nelle quali non sia apertamente diverso e discorde il referente: *dec. 273. n. 12. pag. 416.*

RELIGIOSO

Sono incapaci di soccedere nell'eredità e fidecommessi i Religiosi professi nelle religioni incapaci di possedere in comune, non già quelli professi nelle Religioni capaci di questa comune possessione: *dec. 256 n. 2. pag. 255.*

RENDIMENTO DI CONTI

Nessuno può esser costretto a replicare il già fatto rendimento di conti: *dec. 238. n. 3. pag. 41.*

Questa regola è limitata qualora costi della erroneità di quello già fatto: *dec. 255. n. 2. pag. 230.*

Cosicchè, se costi in effetto dei rilevanti errori di calcolo nella perizia, non è impedito il dedurli, e il correggergli nè da sentenza passata in cosa giudicata, nè da incessiva accettazione di essa, nè da lasso di tempo: *n. 3. pag. 231.*

L'esibizione dei libri è l'unico mezzo per riconoscere se sia, o no, erroneo il fatto rendimento di conti: *ivi n. 4.*

Nessuno può esser costretto al nuovo general rendimento di conti, se non sono indicati precisamente gli errori di cui si pretende viziato l'antico: *ivi n. 5.*

Chi allega l'errore preteso occorso nel già fatto rendimento di conti deve concludentissimamente provarlo, come che non mai presumibile: *n. 7. pag. 238.*

Specialmente se abbia di fronte alcune validissime presunzioni nascenti dal concorso di circostanze di fatto assai rilevanti: *ivi n. 8.*

La mancanza dei libri sociali non può ritorcersi in pregiudizio di quello, in cui per il già fatto rendimento di conti è cessato l'obbligo di custodirgli e conservargli: *n. 10. pag. 239.*

REPUDIA

La repudia dell'eredità fatta dal padre si oppone alla qualità di erede del defunto proprietario di essa nel figlio di esso padre repudiante: *dec. 236. n. 5. pag. 29.*

RESTITUZIONE IN INTERO

È un rimedio straordinario: *dec. 265. n. 8. pag. 318.*

RINUNZIA

Non può presumersi, che alcuno abbia rinunziato al lucro, quando fosse stato sperabile: *dec. 246. n. 3. pag. 106.*

Non si presume giammai la renuntia reale abdicativa: *dec. 256. n. 3. pag. 255.*

SCRITTA

L'ineffettuazione della scritta mostra la renitenza alle condizioni, dalle quali si voleva che fosse informata: *dec. 270. n. 7. pag. 375.*

SENSALE

La scritturazione fatta per ragion d'ufficio dal pubblico sensale nel proprio libro merita tutta la fede, e pienamente giustifica in quali termini sia seguita la contrattazione: *dec. 250. n. 1. pag. 149.*

Il figlio del pubblico sensale può legittimamente trattare, e scritturare la contrattazione, come ajuto, commesso, o garzone del padre: *ivi n. 2.*

SENTENZA

Chi domanda in appello la revoca della Sentenza appellata fa d'uopo, che ne dimostri luminosamente l'ingiustizia: *dec. 236. n. 1. pag. 26.*

L'opinione della Rota Romana non debbon prevalere alla costante consuetudine di giudicare dei nostri Tribunali: *dec. 249. n. 16. pag. 145.*

Non può presumersi la ingiustizia nelle Sentenze dei Giudici, e specialmente negli Ordini Sovrani, ma deve con ogni possibile interpretazione evitarsi: *dec. 252. n. 4. pag. 174.*

Una supplica per la revisione conosce l'ostacolo delle due Sentenze conformi, e l'incapacità di agir per giustizia con gli ordinarij rimedj della nullità, e la restituzione in intero: *dec. 253 n. 2. pag. 194.*

Le Sentenze dei Consoli, o altri Ministri residenti per i rispettivi Principi in Stati alieni, benchè soggette in quanto agli ordinatorj del giudizio alle Leggi, e consuetudini del paese, in cui riseggono, in quanto ai decisorj però sono soggette a quelle dello Stato del Principe, per cui riseggono: *n. 5. pag. 195.*

Non è allegabile la difformità delle Sentenze quando le dichiarazioni emesse in queste sono fondate nella medesima causa, ovvero sono conscentive l'una all'altra: *ivi n. 6.*

Non possono dirsi difformi due Sentenze, quando in sostanza si l'una che l'altra esandiscono l'azione intentata, abbenchè l'una si fondi in principj mercantili, e l'altra in principj legali: *n. 7. pag. 196.*

Nei supremi Tribunali è massima costante di non attendere la nullità delle Sentenze, ma di procedere alla conferma di esse *ex bono jure*, sempre che, non ostante qualunque difetto ostativo alla loro validità, costi della giustizia delle medesime: *n. 9. pag. 198.*

La Legge de' 6. Ottobre 1473. ingiunge ai Supremi Tribunali di non annullare o ritrattare le Sentenze de' Tribunali foranei, se non „ *ex meritis tantum, ita ut veritas semper attendatur et praevaleat*: „ *n. 10. pag. 199.*

Le Sentenze proferite per via di staglio e stralcio sono anch'esse, qualora sieno aggravanti, capaci di andar soggette al rimedio della riduzione *ad arbitrium boni viri*: *dec. 262. n. 1. pag. 297.*

Deve il Giudice pronunciare e sentenziare in conformità di ciò, che sabbiano concordemente le parti collitiganti convenuto: *dec. 281. n. 4. pag. 479.*

SEQUESTRO

Nel creditore non si trasferisce il dominio, e neppure il possesso della cosa sequestrata, rimanendo l'uno e l'altro presso il debitore: *dec. 275. n. 1. pag. 428.*

La deteriorazione, o la deperizione delle cose sequestrate va a carico del debitore, che ha sostenuto il sequestro, come conseguenza del dominio, che egli sempre ritiene sulle cose sequestrate medesime: *n. 2. pag. 429.*

Come pure, perchè dando luogo per la propria mora al sequestro, e dopo che è fatto non ne procura la revoca o col pagamento, o con la cauzione, deve dirsi in colpa, e quindi deve esser soggetto alla detta deperizione, o deteriorazione: *ivi n. 3.*

Omettendo la questione, se il sequestro fatto *ad effectum solvendi*, a differenza di quello fatto *ad effectum sistendi vel asscurandi*, obblighi il creditore sequestrante a soffrire la deteriorazione o deperizione delle cose sequestrate, è indubitato, che egli vi è astretto, quando derivata sieno da sua mora, o negligenza: *n. 5. pag. 431.*

La disposizione dello statuto di mercanzia nel lib. 2. rub. 8. è stata derogata dalla deliberazione de' 28. Aprile 1703., con la quale fu detto, che il debitore non potesse opporre la perenzione dell'istanza di conferma di sequestro dopo decorati 6. mesi dal dì che questo sia stato commesso: *dec. 283 n. 1. pag. 492.*

SOCIETÀ SOCIO

Gli avanzi della società non possono esser fruttiferi, se non a misura che esatti i nomi dei debitori, e rispettivamente dimessi i creditori di quella esistano assegnamenti ed effetti pronti da repartire fra i soci, e finchè in somma i suddetti avanzi non sieno realizzati: *dec. 255. n. 14. pag. 244.*

L'essersi preso dalla società denaro a cambio per dimettere i crediti indica la non esistenza in essa di assegnamenti, e di effetti pronti: *ivi* n. 15.

Quando manca il consenso a quella condizione, a cui vorrebbe alligarsi il contratto di società, questa non può aver mai la sua sussistenza: *dec.* 270. n. 1. *pag.* 371.

Non può dirsi risolta la società, quando il socio ha sempre protestato di rimanervi, quantunque sia stato minacciato della risoluzione di essa: n. 3. *pag.* 373.

La risoluzione della società per motivo d'inadempimento alle obbligazioni per parte d'un socio può aver luogo o quando evvi in principio il patto risolutivo, o vi sia stata la susseguente interpellazione all'adempimento capace di costituire in mora l'inadempiente, o quando si verificbi un inadempimento doloso: *num.* 5. *pag.* 374.

Il socio, che ha amministrato i beni sociali, è tenuto a renderne conto all'altro socio: n. 11. *pag.* 377.

Non può dichiararsi risolta la società, finchè dal rendimento di conti non apparisca, che il socio è debitore, e malgrado di tutte le imputazioni, d'una parte di quella somma, che era tenuto a porre in comune all'effetto di provvedere ai bisogni di detta Società: n. 12. *pag.* 379.

SOSTITUZIONE

La sostituzione della linea femminile alligata alla condizione della non sopravvenienza del figli e discendenti, come quella, che è limitata al tempo della morte, o *per vulgarem*, non ha più luogo quando a quest'epoca vi siano superstiti detti figli e discendenti, sebbene in seguito sian venuti a mancare: *dec.* 267. n. 2. *pag.* 345.

Quando però il contesto della disposizione mostri, che il fidecomittente ha chiamato la linea femminile non nel solo caso, che non esistono maschi e discendenti dell'onorato del fidecommissario al tempo della di lui morte, ma anche nell'altro che essendovene vengano in seguito a mancare, la detta linea femminile succede sempre ugualmente: *ivi* n. 3.

La condizione della sopravvivenza deve tacitamente sottintendersi in qualunque sostituzione: n. 6. *pag.* 348.

SPESE

L'evento delle liti non serve a misurare la loro temerità, o la loro ragionevolezza: *dec.* 257. n. 1. *pag.* 265.

Chi risente i vantaggi di aliena cosa deve soffrirne le relative spese: n. 2. *pag.* 266.

Il succumbente in seconda istanza può essere assoluto dalle spese del secondo giudizio, quando in questo ha addotte alene prove, che a sostegno della propria domanda non dedusse nel primo: *dec.* 268. n. 7. *pag.* 358.

Le parti debbono attesa la mutua vittoria assolversi dalle spese dei giudizj agitati fra loro: *dec.* 274. n. 3. *pag.* 426.

STIMA

Quando a vista si giudica una quantità di robe senza misurarla, non si cura una pio-

cola distanza, ebe' passa fra la vera quantità, e quella, che a vista fu giudicata: *dec. 238. n. 1. pag. 40.*

SUCCESSIONE

Quando son chiamati i discendenti da una famiglia, o i più prossimi parenti a una famiglia, può dirsi contemplata nel chiamati una semplice estrinseca correlazione di discendenza, o parentela in rapporto alla famiglia enunciate: *dec. 249. n. 4. p. 135.*

Quando la vocazione è diretta a quella d'una certa famiglia debbono intendersi invitati i soli individui componenti quella famiglia, in essi soli verificandosi la qualità dei soggetti intrinsecamente contenuti nella famiglia contemplata; qualità, che di sua natura e proprietà importa la particella *di*: *ivi n. 5.*

L'espressione *di lui parenti* importa un genere comprensivo di tutti i soggetti congiunti al testatore tanto per mezzo agnatio, che per mezzo cognatio: *n. 6. pag. 136.*

La quantità aggiunta al genere ha l'efficacia di limitare le persone ad un ceto più particolare ristretto: *n. 7. pag. 137.*

Gli agnati della famiglia contenuta prossima, a differenza di quelli della remota, possono giustamente dirsi della propria famiglia: *n. 8. pag. 139.*

Quando il disponente ha ristretta la linea a lui più predileta ai soli agnati, è inverosimile che anche ai cognati abbia voluto estendere la linea dimostrata da lui a se meno predileta: *ivi n. 9.*

Non può dubitarsi della sola vocazione degli agnati quando il disponente ha chiamati discendenti maschi, e altrove separatamente i discendenti per femmine: *n. 10. pag. 140.*

Questo è maggiormente vero allorchè il disponente dopo la vocazione dei discendenti maschi del primo chiamato ha posta in condizione la di lui linea maschile: *ivi n. 11.*

È consuetudine popolare, non meno che dei Tribunali di Toscana, di adattare l'espressioni *quelli della famiglia* ai soli individui nella enunciata famiglia contenuti: *n. 13. pag. 142.*

SUOCERO

Il suocero convenuto per la dote si vivente, che morto il figlio gode del beneficio della competenza: *dec. 266. n. 6. pag. 339.*

Questa regola si limita quando la donna sia povera, perchè, come si presume, non abbia altri beni oltre la dote: *n. 7. pag. 340.*

Tuttavia in questo caso il beneficio della competenza giova all'effetto di declinare dall'esecuzione personale: *ivi n. 8.*

TASSAZIONE

In materia di tassazione d'onorarij e di mercedi ha molto luogo l'arbitrio del Giudice: *dec. 272. n. 2. pag. 297.*

Il quale arbitrio ha maggior luogo nel caso, in cui trattandosi di rivedere una San-

tenza proferita per via di staglio a stralcio deve il Giudice tener quella strada equitativa, che in forza di una tal facoltà si conviene: *n. 3. pag. 298.*

TERRITORIO

Sotto la denominazione del luogo principale si comprende tutto il distretto, ossia territorio a quello soggetto: *dec. 252. n. 6. dec. 176.*

TESTIMONI

Sono inattendibili i testimoni, che depongono sulla proprietà non per altra ragione, che per averlo sentito dire da quello, che si pretende essere il proprietario, o perchè vagamente ne allegano un titolo, che non prova però la identità degli oggetti: *dec. 236. n. 9. pag. 32.*

Il testimone nullo, quando depone di fatti propri, merita fede: *dec. 259. n. 3. pag. 275.*

Il testimone unico non può, a malgrado della sua qualità sacerdotale, porre in essere col suo deposito una piena e perfetta prova: *dec. 268. n. 3. pag. 356.*

Il testimone fa piena prova contro l'inducente: *n. 4. pag. 357.*

Merita piena fede il testimone, che depone d'un fatto proprio, e contro il proprio interesse: *ivi n. 5.*

I testimoni *de auditu* sono incapaci di provare la falsità di un credito: *dec. 273. n. 5. pag. 410.*

E ciò specialmente se esistano dichiarazioni dell'inducente attestanti la esistenza di detto credito, e fatte posteriormente alla di lui creazione, e se osti la inverisimiglianza, che l'inducente suddetto abbia voluto sacrificare una somma maggiore di quella, che venga a risquiere *ivi n. 6.*

TRANSAZIONE

Si giustifica la transazione, quando l'osservanza e l'attuale possesso favorirebbero il reo convegno: *dec. 242. n. 5. pag. 74.*

Il doverci nel dubbio rispondere a favore del reo convenuto a possessore giustifica la celebrata transazione: *ivi n. 6.*

La regola, che „attore non probante reus absolvitur“ ha specialmente luogo ove si tratti di sostenere una transazione, la quale gode in modo particolare del favor della Legge: *dec. 256. n. 1. pag. 254.*

La transazione si sostiene ogniquale le pretese, che ne han dato causa, non si trovano affatto chimeriche e calunniose: *n. 9. pag. 259.*

Tanto più si sostiene la transazione, quando è già trascorso un lunghissimo tempo, e quando son morte le persone, che potevano esser informate di tutto ciò che alla medesima sia relativo: *ivi n. 10.*

Non è valida una transazione, nella quale per un prezzo assai inferiore a quello, a cui ammonterebbero i fondi, siasi rinunciato alla speranza benchè probabile di succedere al godimento di essi: *n. 12. pag. 261.*

Quando si tratta di sostenere una transazione, bisogna aver riguardo all'esito incerto

della lite, che altrimenti avrebbe dovuto aver luogo, e alle spese necessarie per sostenerla: *ivi* n. 13.

La nuova stima, all'effetto che distrugga la transazione, è d' uopo che sia eccessivamente superiore a quella eseguita per la detta transazione: *ivi* n. 14.

Nelle transazioni deve intervenire una reciproca remissione delle parti: *d.* 261. n. 2. p. 294.

La transazione produce la novazione della primarie ragioni: *dec.* 273. n. 10. p. 415.

Quando la transazione non è destituta di giusta causa, e di buona fede, e che sia fatta dai gravati di fidecommissio, essa s' infligge anche i successivi chiamati: *dec.* 281. n. 6. pag. 481.

Lo straleio ossia transazione deve effettuarsi in guisa che ciascuna delle parti venga a rimetter reciprocamente qualche cosa negli stralei delle rispettiva pretese: *dec.* 284. n. 4. pag. 503.

VENDITA-VENDITORE

L' omissione nel compratore di voltar subito all'estimo il fondo acquistato in suo proprio conto e faccia, induce la presunzione, che il contratto di vendita poco dopo la sua stipulazione rimanesse risoluto: *dec.* 244. n. 2. pag. 92.

Non può dirsi posto in essere un contratto di compra, e vendita, semprechè circa la cosa, che ne ha formato il soggetto, alcuna delle parti contraenti sia stata in errore: *dec.* 250. n. 3. pag. 151.

Talvolta l' errore sulla qualità accidentale di una mercanzia si rende per taluno sostanziale, quando di questa non può fare quell' uso, che divideva: per lo che si dà luogo non all' azione *quanti minoris*, ma alla rescissione del contratto: n. 4. pag. 152.

La colpa del venditore sempre prepondera alla colpa del compratore: n. 5. pag. 153.

Il venditore ha diritto di scegliersi il compratore, che più gli sia a grado: *dec.* 265. n. 37. pag. 327.

VOCAZIONE

Sotto la vocazione delle *femmine in infinito* s' intende compresa tutta la linea femminile, cioè tutti i discendenti per uno o più mezzi femminili derivati dall' autore di dette linee: *dec.* 267. n. 1. pag. 344.

L' espressioni *fino a tanto che durerà la linea maschile e femminile* importano la vocazione dei discendenti del primo chiamato anche per più mezzi femminili: *dec.* 281. n. 1. pag. 475.

VOLONTÀ

Non si presume la mutazione di volontà, massime se ella sia istantanea: *dec.* 254. n. 5. pag. 218.

La volontà si può desumere anche da una scritta non effettuata: *dec.* 270. n. 2. p. 372.

I fatti son più efficaci a manifestar la volontà, che non le parole: n. 8. pag. 376.

Fine dell' Indice del tomo quinto.

122
122 122 122

005636246



